DIZIONARIO
RICCIANO
ED
ANTI-RICCIANO

DIZIONARIO RICCIANO ED ANTI-RICCIANO

COMPILATO

DAL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

PATRIZIO ALESSANDRINO,

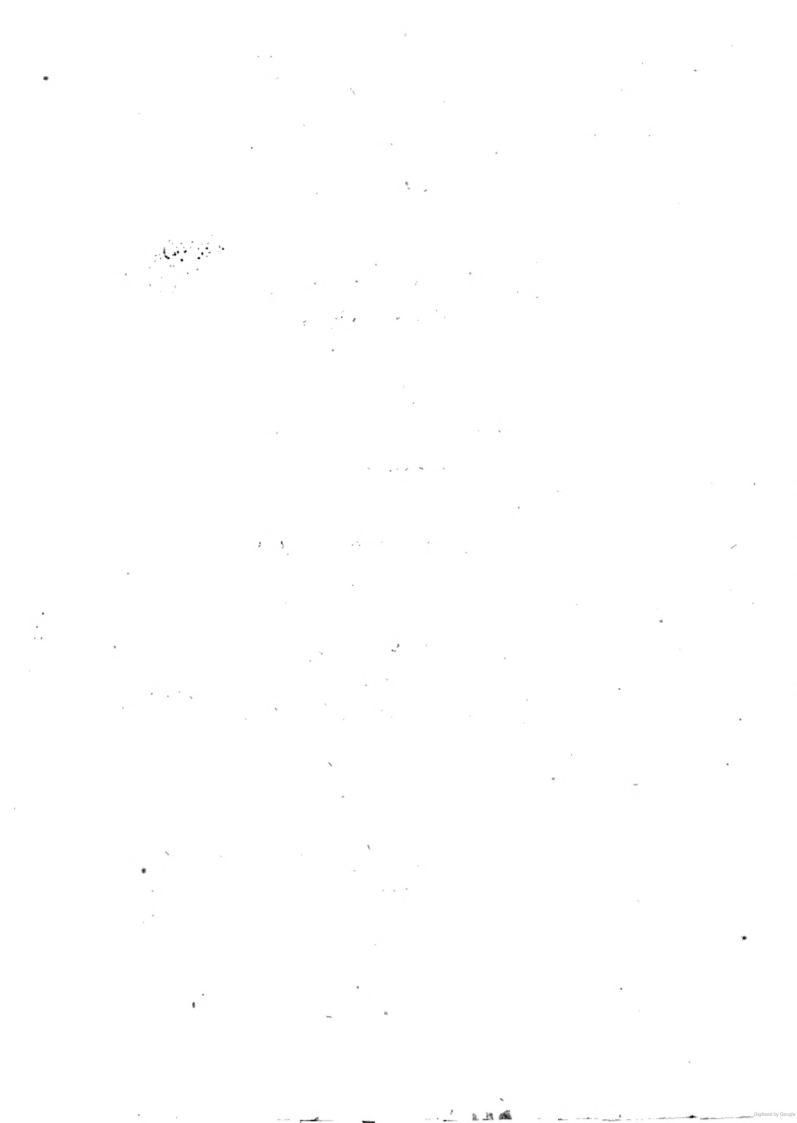
E CANONICO DELLA BASILICA LIBERIANA

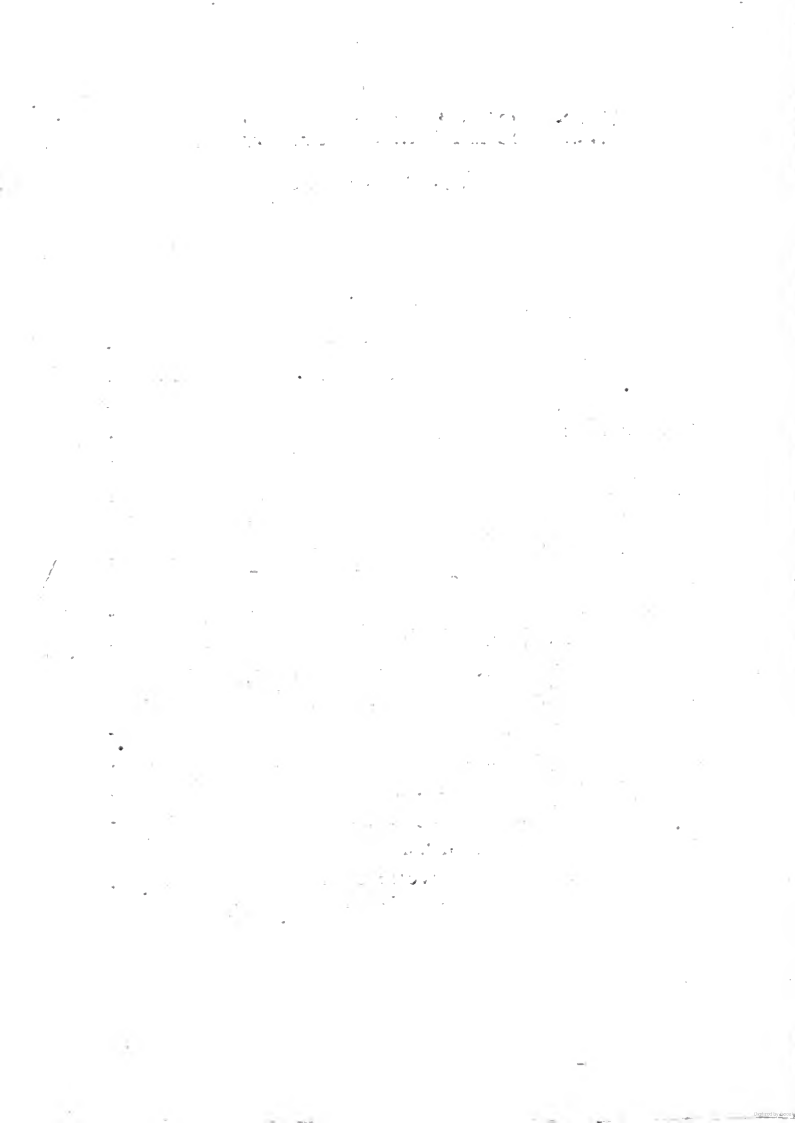
EDIZIONE TERZA

RIVEDUTA, ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE.

ASSISI MDCCXCVI.

PRESSO OTTAVIO SGARIGLIA STAMP. VESC. E PUBBL.

CON PERMESSO.

LO STAMPATORE
AL CORTESE LETTORE.

Appena il presente DIZIONARIO era uscito dai Torchi di Vercelli, che i partitanti di Monsignor Scipione de Ricci, oltre al procurare che ne venisse proibita l'introduzione in diversi Stati, ne ritirarono con molto dispendio quanti Esemplari poterono; immaginandosi che con questi mezzi lor sarebbe riuscito di trattenerne il corso, e di togliere l' Opera alla cognizione del Pubblico; ma costoro DEFECERUNT SCRUTANTES SCRUTINIO, e si sono grossolanamente ingannati: imperocchè, gli artifizj, e le frodi pratticate a quest' oggetto dalla cricca Ricciana, sono quelle appunto che hanno centuplicato il novero delle Persone che vogliono possedere, non che leggere, la suddetta Opera. Eccone pertanto una terza edizione, con promessa di pubblicarne, occorrendo, una quarta, ET ULTRA. La mia è stata di molto accresciuta dall' Autore, ma in questa non si troverà la Bolla AUCTOREM FIDEI, ommessa unicamente, perchè essendovene molte Edizioni in più lingue, non era necessario ristamparla.

LETTERA PROEMIALE

AI BENIGNI LETTORI.

1. La Repubblica Letteraria soffre con molta rassegnazione trecento Dizionarj: che le costerà soffrirne trecentuno? Il mio almeno, benchè lavoro di penna gregaria, sará trovato da capo a fondo tutto sano, perchè tutto zeppo di Massime, Sentenze, e Dottrine o RICCIANÈ, o alle *Ricciane* perfettamente conformi, circa le quali non vi è certamente che ridire. E per verità chi oserebbe censurarle, sapendo, che sono parti dei nuovi Atanasj, Nazianzeni, Crisostomi; ec., e che hanno meritati gli encomj dei SS. Padri Tamburiniani, ai quali hanno fatto Eco gli Eptafoni Annalisti Fiorentini? Che se al Pubblico non piacesse d' innalzare al nobilissimo rango Vocabolaristico il mio Libro perchè non è steso col metodo semplicemente istorico della maggior parte degli altri, e voglia chiamarlo ZIBALDONE, o CENTONE *Ricciano*, si serva pure: questa benchè umiliante denominazione, sarà analoga agli scritti non meno che ai fatti di Monsig. Ricci, che sono appunto Centoni di cose belle, nè per essa il mio Libro verrà punto degradato, imperocchè il merito delle Opere dirette, come è questa, ad illuminare chi sta all' oscuro, non si misura nè dalla vaga genialità de' titoli, nè dal fasto impostore de' Frontispicj. Mi sono ristretto, il più che mi è stato possibile, nella estensione degli Articoli, non tutti suscettibili della stessa brevità, non che dello stesso stile, che per questo ho dovuto variare. Ma siccome questo Libro (o *Centone*) è destinato alla salute oculare del mio Prossimo coll' applicazione delle Dottrine de' Veggenti alla moda, così sono stato costretto a largheggiare qualche poco in alcuni di essi per procurare di abbattere radicalmente le vecchie cateratte morali di coloro, che hanno avuta la disgrazia di fissar le pupille nella luce del Vangelo, della Tradizione, de' SS. Padri, de' Concilj, e nelle Bolle, e ne' Decreti de' sommi Pontefici; ed abbatterle in modo, che gli Oculisti spirituali vadan falliti. Ognuno ben comprende, che il formare un empiastro, composto della saliva anacatartica, e del fango balsamico de' nostri Scaterattatori Ricciani, non era intraprendimento di facile riuscita ad un novello Empirico malpratico come son io, non avvezzo a spianare Empiastri per nessuno. Aggiungasi, che essendo anch' io di quegli sciaurati, che non ci veggono se non con gli occhi della Cattolica Chiesa, non godo buona vista: in fatti, se nelle vie scoscese, e dirupate dell' Ortodossia non mi fossi appoggiato (me lo perdoni Monsig. Ricci) al Pastorale Pistojese, chi sa quante volte sarei andato per terra? e così, se non

mi fossi appiccati al naso gli acutissimi occhiali de' Giansenisti, forse più di una volta, in vece di manipolare del farmaco, avrei composto del veleno.

II. Più d' uno forse dirà che noi nell' impugnare le nuove dottrine ripetiamo sempre le medesime accuse, e rimettiamo in campo i medesimi argomenti critici, come fanno fede molti de' Libri usciti in pochi anni. Rispondo, che le accuse non cessano mai, perchè gli Accusati mai non si emendano, e che le confutazioni sono sempre le medesime, perchè i Confutati fanno sempre i sordi. La prima asserzione è provata dal fatto. Trovisi che Monsig. Ricci, o Tamburini, o Guadagnini, o gli Annalisti, o qualcuno in somma del Partito anticattolico, abbia mai confessato di aver errato in cosa ancorchè leggerissima. Se vien trovata, m' impegno di far suonare a festa tutti i Campanoni d' Italia, incominciando da quello di Manfredonia. Notate codesta superbia luciferiana negli Annalisti Fiorentini, e notatela in una loro inavvertenza di pochissimo momento, e che appunto per esser tale il confessarla avrebbe dovuto costare ben poco al loro amor proprio. Ne' frontispizj, e così in capo a tutti i fogli de' loro Tomi, pongono costantemente così: „ 1780. 1781., ec. *Secolo XVIII.*„ Questa è manifestamente una sciocchezza, una nullità, non essendovi chi ignori che il 1780., il 1781. & *sic de coeteris*, sino al 1800. *inclusive* appartengono al secolo diciottesimo. Ne sono stati avvertiti più volte così di passaggio; l' hanno mai corretta? eh! pensate. L' hanno detta di già 553. volete per lo meno, ed in vece di correggerla (perchè è stata da noi rilevata) la ridiranno quattro volte il mese; onde piuttosto che ricredersi una volta sola in un giorno, spropositeranno *circum circa* 52. volte in un anno. La seconda si rimette al giudizio de' Savj, e dei Dotti sinceri, ed onorati. Trovino essi quando, e dove i Sigg. Giansenisti, e Novatori antichi, o moderni abbiano mai risposto a dovere; e con esattezza, e precisione agli argomenti dai quali sono stati messi alle strette dai Giornalisti Romani, dal Mozzi, dal Bolgeni, dal Marchetti, dal Muzzarelli, dal Gusta, dal Mondelli, dal Cucagni, dall' Autore della *Lega* ec., e del *Progetto di pace* ec.; dall' altro, che ha pubblicate le Notizie storiche intorno ad Arnaldo, ed al costui libro della frequente Comunione, e da cent' altri. Essi dicono E' NOTTE. Noi rispondiamo, E' GIORNO, e lo proviamo coll' obbligarli a guardare il Sole che splende, illumina, e riscalda. Dovrebbero rispondere *avete ragione; è giorno chiaro:* no; ripetono, *è notte* (*a*). Quindi, se noi gli accusiamo di nuovo d' errore, ciò proviene direttamente dalla ostinazione con la quale essi lo sostengono per mero impegno, o per capriccio. Noi diciamo, è vero, cento volte, ed altrettante facciamo toccar con mano, che il Giansenismo è pestifero: ma perchè? perchè i Giansenisti dicono

(a) Così un tempo l' ostinatissimo du Plessis Mornay, benchè atterrato, e conquiso alla presenza del Re Enrico IV., e di molti Cortigiani dal dotto Vescovo d' Eureux Giacomo du Perron, in vece di confessare i suoi errori, si diede a sostenerli con maggior temerità, ed arroganza. V. Gretz. *Exam. Myster.* Pless., nei Prolegom. p. 63.

cento volte, ma senza dimostrarlo, che è sanissimo: *Eadem semper occinantibus Jansenistis* (direbbe (*b*) Origene in luogo di *occinante Celso*) noi *eadem semper occinamus*. In prova della costoro indocilità, e malafede vaglia per cento la sola controversia sopra l'accettazione della Bolla *Unigenitus*: controversía, per parte loro, veramente maligna, e ridicola, della quale, se avessero (ma non l'hanno) un' oncia, un' ombra di onoratezza, si vergognerebbero.

III. Abbiamo un libro intitolato „ Estratto degli attestati della Chiesa „ universale in favore della Bolla *Unigenitus*, stampato in Assisi da Ot„ tavio Sgariglia 1788. „ Cento e più sono i Documenti contenuti in questo libro, dai quali consta ad evidenza, che la Bolla fu ricevuta, accettata, venerata da tutta la Chiesa dispersa; dai Primati, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Università, Ordini Regolari, Cleri Secolari; in Italia, in Germania, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, ne' Paesi Bassi, non escluso Ipri, in Lorena, in Liegi, in Ungheria, in Dalmazia, in Boemia, in Polonia, e per sino in que' Paesi ne' quali risiedono Vescovi cattolici, sebbene la cattolica Religione non sia la Dominante, come nella Russia, nella Podolia, nella Volchinia, nella Valacchia, e nell' Ucrania. Consta da detta Raccolta, che nel 1730., cioè dopo la sommissione dell' Uuiversità di Parigi alla Bolla, non vi erano più nel globo terraqueo, che tre o quattro Vescovi Refrattarj alla medesima. Questo, per chi ha occhi, e legge i libri da uomo onesto, e ragionevole, è tutto provato, provatissimo, non essendovi finora (che io sappia) chi abbia osato di negare l'autenticità di detti Attestati, autorizzata singolarmente dal Card. di Bissy, e dall' Arciv. di Cambray nelle loro Pastorali notissime a tutto il mondo: or bene; chi crederebbe che si avesse da alcuni il coraggio, o piuttosto la temerità di asserire che la Bolla *Unigenitus* non è stata accettata dalla Chiesa? Eppure, scorrete, per non incomodarvi senza bisogno, gli Indici soltanto dei così detti *Annali Ecclesiastici* di Firenze, ne troverete uno, (*c*) nel quale leggerete così „ Costituzione *Unigenitus*, rigettata da quasi „ tutta la Chiesa „ come se pochissimi Anticostituzionarj fossero *quasi tutta la Chiesa*. Questo basta al mio assunto; imperocchè, dopo una sfrontatezza, ed impudenza simile, il negare, come fanno, la realtà del congresso di Borgofontana non mi reca punto maraviglia, come punto non me ne recherebbe se udissi (e lo udirò col tempo) che niegassero quella dell' iniquo Congresso d'Ems, e l'esistenza delle scandalose pitture d' Igno, che con ottimo avvedimento si lasciano tuttavia esposte alla pubblica curiosità, affinchè la moltiplicità de' testimonj oculari possa un giorno smentire gli attestati in contrario del Partito impostore.

IV. La malafede non solo degli Annalisti, ma di tutti i presenti Novatori è quella appunto che ne costringe a far la guerra non solamente al-

2

(b) *Adv. Cels. lib.* 2.
(*c*) *Ann.* 1786. *p.* 153.

le loro opinioni, ma persino alle loro parole spessissimamente scaltre, fallaci, ed ambigue. Prendansi verbigrazia gli Atti del Sinodo di Pistoja, e si osservino i raggiri vicendevoli fra l'Estensore, ed il Traduttore. Il Bartoli dice ai suoi Mosè così: *I vostri oracoli, o Padri, diventano quelli di Dio*. Questa è una bestialità e nel senso, e nell'espressione: chi la ritrova tale, e se ne scandalizza, legga la Traduzione, ed ecco un quasi che sbestializza qualche poco l'apostrofe ridicola dell'Ex-Frate: *quae proferuntur a vobis oracula pene divina jam fiunt*. M. Ricci scrive: *PIO VI. mi aveva confortato (d) ad adunare QUESTA SACRA ASSEMBLEA*, ma avrebbe voluto far credere all'Italia d'averla adunata con sommo desiderio, ed a reiterate instanze del Papa. Questo era falsissimo. Bene: la Versione dirà (come dice) *PIUS VI. me... VEHEMENTER impulerat, ut ...... sacrum hoc Concilium cogerem*. Lo stesso M. Ricci scrive: *Quando (e) piacerà all'eterno Pastore, di cui siamo Vicarj ec.* Questa espressione suonava e suona male: conveniva imbrogliarla. Bene: La Versione cangierà l'eterno Pastore (cangiamento ridicolo, ma bell'e buono per chi leggendo i libri alla carlona, non ponesse bada alle parole eterodosse che seguono) in *Summo Pastori*. Queste poche infedeltà artifiziose e studiate con altre di minor rilievo, si trovano nel Sinodo di Pistoja: se si vagliassero gli Annali Ecclesiastici, e tanti altri Libri d'Autori del Partito, quante non se ne troverebbero?

V. Ma si vorrebbe che gli Ortodossi variassero gli argomenti, e combattessero gli Eterodossi con nuove armi. Questo, senza pregiudicare alla buona causa che abbiam per le mani, non è possibile. Mi spiego. I primi Dotti che investirono i fatti, e gli Scritti Ricciani, Tamburiniani ed altri, adoperarono, ragionevolmente parlando, le prove, e le argomentazioni più forti, e convincenti. Se si volesse allegarne delle nuove (e ben si potrebbe) queste riuscirebbero necessariamente meno convincenti di quelle; dunque s'indebolirebbe l'argomentazione, e si danneggierebbe la Causa. Oltracciò, l'uso di nuove armi sarebbe al tutto inutile; imperocchè, se il nemico ben acquartierato, non in buone ragioni, ma in una risoluta ostinazione di non arrendersi, e di peccare, come direbbe Maimonide, *elata manu*, non fa caso delle batterie più forti, come sperare che lo farebbe di altre meno robuste? Che gli Apologisti della verità, senza saper uno dell'altro, s'incontrino spesse volte fra di loro ne' libri che danno al Pubblico, nasce appunto da questo, che tutti procurano d'adoperare alla prima le macchine più possenti ad atterrare il mistero d'iniquità, che gli Erranti innalzano contro la Fede, e la Religione. Questo incontrarci è una prova eziandio del valore, e dell'efficacia de' nostri argomenti, i quali deono indispensabilmente riprodursi, perchè dagli Eterodossi, e segnatamente da M. Ricci, dal Tamburini, e più di questi dagli Annalisti Etrusci, o si dissimulano con mala fede, o si ribattono con chiacchere vane, o si

(d) *Nella Pastorale p.* 1. (e) *Sess.* 7.

eludono con sofismi estranei alla questione, o s' ingarbugliano con quei *Tortiloquii*, de' quali parlasi nel Glossario di Filosseno: Genìa scioperata, imitatrice di quei malnati Debitori, i quali per timore di non essere stretti fra l'uscio, e il muro dai Creditori, non si lasciano mai trovare in casa. Il sistema, in una parola, dei Censori Cattolici è questo: Investire le dottrine de' Novatori, ma dimostrare incontrastabilmente che sono erronee. Il sistema de' Novatori è quest' altro: Sparger dottrine velenose, e sostenere, ma senza provarlo, che sono salutevoli. Quelli dimostrano in cento libri con ottime prove che i Giansenisti hanno torto. Questi spacciano in altrettanti foglj con mere parole che hanno ragione. Quando poi si trovano *inter Orci claustra* allora gridano in Cielo come dannati, e chiamano vendetta contro di noi, come se le nostre accuse fossero satire, o calunnie. Di costoro direbbe l' Abb. Bartelemi che „ (*f*) après s' etre imprudemment jettès au milieu des ècueils n' imaginent d' autre ressource pour en sortir, que d' implorer le secours du Ciel „. Non vorrei per altro che i Lettori imparziali pensassero che noi ci facciamo gran pompa della umiliazione de' nostri Avversarj, ridotti alla necessità di gridare per non aver mezzi di difendersi. Il solo vedersi costretti a chiamar ajuto ai Pujati, ai del Mare, ai Palmieri, ai Tosi, agli Orsi, ai Casini, ai Brandi, ai Morardi, ai Besozzi, ai Berchielli (*g*), ed a somiglianti calabroni del Giansenismo, dovrebbe avvilirli, imperocchè sanno molto bene che tutti costoro non vanno ronzando d' intorno alle Cloache del Partito, se non perchè vogliono che si sappia dal Pubblico che esistono; cosa che altrimenti sarebbe dal Pubblico ignorata. Ma noi di queste vergognose circostanze, nelle quali si trovano da qualche tempo i Giansenisti, e gli adulatori di M. Ricci, non meneremo trionfo, nè c' invaniremo. Le cadute di costoro sono piuttosto un effetto della debolezza della loro organizzazione, che della forza de' nostri urti. Chi potrebbe a buona equità vantarsi d' esser un gran Guerriero, perchè avesse atterrato con buone armi un Competitor disarmato? Che se nulla ostante le sconfitte che ogni giorno ricevono da valenti Scrittori, zelanti dell' onor di Dio, e della Chiesa, ricantano sovente le cantate mille volte loro nenie, e formolarj, credasi pure che lo fanno negli accessi di demenza, e di disperazione, dai quali vengono investiti, allorchè veggono sventate le loro mine; appunto come un tempo gli Abderiti di Luciano, i quali nell' accesso della febbre correvano per le piazze, e contrade recitando da forsennati le tragedie d' Euripide, che convertivansi in commedie.

VI. Diremo adesso qualche cosa sopra lo stile che da diversi Censori di M. Ricci e del Riccismo si usa ora faceto, e giocoso, ora caustico, e pungente. Chi non lo approva consideri due cose. Primieramente le stramberie, l' insensatezza, l' impostura che vien praticata dai nostri Avver-

(*f*) *Anacharsis en Grèce. Tom. VII. cap.* 71.

(*g*) Costui, soldato di professione, dopo d' aver passati diversi anni alle porte di Lucca, seccando i Forastieri con quel suo *Di dove vien Ella?* andò a fare il Mosè nel Sinodo di Pistoja; e poi il Samuele del tempio in Saripoli.

sarj allorchè vogliono, che ad onta del buon senso, il veleno delle loro opinioni sia ricevuto come un antidoto dell'errore. De'nostri Avversarj, dico, capaci a un bisogno di negar l'ardor del fuoco, l'umidezza dell'acqua, l'esistenza di quattro Elementi. Secondamente, la pertinacia costante con la quale ridicono, sostengono, e difendono i loro errori ancorchè manifesti, e palpabili. Ora io dimando, s'egli è conveniente ribattere con serietà le buffonerie? e così se è possibile stare in freno nell'impugnare proposizioni spesse volte ereticali, singolarmente allor che vengono spacciate con infinita superbia, e petulanza, ad onta di argomenti inespugnabili? Come? S'avrà a rispondere (parlo dei primi, di quegli *acutuli, et minuti doctores*, come li chiamerebbe *(h)* A. Gellio) ai vaneggiamenti d'un del Mare, alle cervellinaggini d'un Pujati, ai ridicoli ablativi assoluti d'un Bartoli, ai farfalloni teologici d'un Palmieri, con quella gravitá filosofica, con la quale si risponderebbe a chi sostenesse con modestia opinioni, forse erronee, ma pure controvertibili, o indecise? I suddetti, son forse uomini per gran dottrina famosi, per Opere egregie conosciuti al mondo? Cosa abbiamo di costoro? Del primo, poche Lettere, una peggiore dell'altra; del secondo, una bizzarra *Via Crucis*, ed alcune *pessime* Annotazioni contro le *ottime* del Marchetti; e del terzo, una spropositata, e fanatica Orazione, recitata nel più irregolare, ed illegittimo di tutti i Sinodi possibili. Ecco l'*opera omnia* di questo impudentissimo Triumvirato. Vi pajono teste da disputare co' più dotti Teologi d'Italia? musi, da contrapporre ai Mamachi, ai Zaccaria, ai Marchetti, ai Bolgeni, ai Cuccagni, ai Mondelli, ai Gusta, ai B... ed a cento altri? Trattandosi poi dei secondi, fra quali il primo seggio è una specie di Padronato degli Annalisti Fiorentini, come è mai possibile che chi ama sinceramente la Religione, la Cattedra di S. Pietro, e la verità, adoperi nel rispondere a costoro, ed ai loro simili, uno stile piacevole mansueto, e dolce? le ingiurie personali da moltissimi si tollerano pazientemente; ed io fra gli altri, se leggessi per esempio negli Annali Fiorentini, che l'Autor del Dizionario Ricciano è un uomo malvagio, un calunniatore, un fanatico, non risponderei che queste poche parole: Signori, se ciò che dite è vero, *orate pro eo*. Ma chi può non accendersi, e non *(i)* inveire contro coloro che insultano continuamente la Religione ne'suoi dommi? che l'insultano con sommo disprezzo? che sotto pretesto di Riforma tendono a rovinare tante anime sedotte, lusingate, tradite dal falso zelo, dalla infinta pietà, dalla carità apparente de' moderni Novatori? Chi potrebbe condannare colui, il quale veggendo offerirsi da qualche uomo micidiale ad un suo Fratello il veleno, sotto il nome di salutare bevanda, per salvare a questi la vita, adoperasse, non potendo altrimenti, contro l'Avvelenatore e verga, e

(*h*) *N. A. lib. XVII. 5.*

(*i*) Vorrei che i freddi zelatori di Dio, e della Religione, e così i Politici carnali del secolo, leggessero i Capitoli IX. e X. dell'Opera del Ch. P. Gian-Giuseppe Ferrari M. C. intitolata „ La carità cristiana, ossia l'amor del Prossimo „ Assisi 1794.

flagello, ed anche il ferro? Si dirà forse che questo stile offende la carità. Ma questa carità (molte volte malintesa) fin dove avrà a giungere? Ella ha pure i suoi confini. Avrà a negarsi agli Amici ingannati per usarla verso i Nemici ingannatori? Per reggere alcuni de' nostri Fratelli, i quali, benchè avvertiti del pericolo corrono spontaneamente al precipizio, dovremo abbandonare gli altri che vi vengon da quelli strascinati a forza, e non usare a un bisogno anche la violenza per ritirarli dalle mani di que' pazzi. Leggo nelle Opere di S. Ambrogio queste parole: *Qui socium* (k) *non defendit ab injuria cum potest, tam est in vitio, quam ille qui facit.* Qual ingiuria maggiore dell' insultare la Religione de' nostri Confratelli? Ne leggo delle altre più autorevoli nelle sacre Carte. *Erue eos*, dice il Savio (l) ne' Proverbj, *qui ducuntur ad mortem, & qui trahuntur in interitum liberare ne cesses. Si dixeris vires non suppetunt, qui inspector est ipse intelligit.* Qual morte più crudele di quella che l'odierna malnata setta de' Franchi Riccisti, e de' Franchi-Tamburiniani vorrebbe dare alle anime de' Fedeli? Il Vangelo ne esorta a soffrire pazientemente gli schiaffi su le nostre guancie? ma non quelli che vanno a ferire la nostra Religione: *In injuriis propriis patientem* (m) *esse laudabile est; injurias autem Dei patienter sustinere, nimis est impium.* Gesù Cristo medesimo, per lasciare a noi un vivo, e sublime esempio di pazienza, e di mansuetudine, tollerò le villanie, e gl' insulti fatti alla sua divina persona umanata, ma quando vide profanarsi il Tempio, *Zelus comedit eum*, e dato di piglio ad un pesante flagello, ne discacciò i Venditori, e gli agnelli, e i buoi, gettò per terra il denaro de' Numularj, e ne rovesciò sdegnosamente le tavole, e le panche. Che non diceva di duro, e di aspro il Santo Diacono Stefano agli Ebrei? lor ne diceva tante, e tali, che *dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus*: cosa che ai nostri Avversarj, musi più duri degli Ebraici, finora non è accaduta. Eppure il Santo non trasgredì mica le leggi della Carità; imperocchè a quelle leggi non si manca ogni qualvolta l' asprezza si usi a solo oggetto di scuotere le dure cervici ed i cuori incirconcisi di coloro, i quali *semper Spiritui sancto resistunt*. Noi non ci irritiamo contro costoro perchè li crediamo nostri nemici personali, nè perchè urtino di fronte le nostre private opinioni. No certamente, Anzi, imitando il santo Protomartire, che disse al Signore; *Ne statuas illis hoc peccatum*, noi perdoniamo a costoro (con cuore ben più sincero di quello col quale Monsig. Ricci perdona al Marchetti) tutte le ingiurie, che riguardano noi medesimi. Ci sdegniamo adunque contro di essi, perchè ingiuriano sfacciatamente la Religione; perchè non rispondono mai a tuono ai nostri argomenti, e sempre o con artifizj, e sofismi, o con falsità, ed imposture indegne d'uomini dotti, ed onesti, e finalmente perchè in vece di resistere *fortes in fide* al Demonio, che cerca di divorarli, resistono *errantes in*

(k) *De Offic. Lib.* 1. *cap.* 36. (l) *Cap. XXIV.*
(m) *D. Jo. Chrysost. Hom.* 5. *in Matth.*

fide alla Chiesa, che lor tende le braccia. Per verità di tutti coloro, che non approvano, che si scriva con vigorìa, ed asprezza contro nemici di tal razza, non so che pensare. Certo, non crederò mai che il loro zelo per la Cattolica Religione sia di quel vero, vivo, intimo, e *sine labe purus*, che conviene a chi ama sinceramente, e senza umani riguardi la Chiesa. Quello dal quale era animato san Paolo, allora che diceva al Mago del Proconsole Sergio, *O plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli*; ed allora, che senza tante cerimonie chiamava i Galati *gente pazza ed insensata*. Quello del quale ardeva S. Policarpo, allorchè alla interrogazione arrogante dell' eresiarca Marcione, *Cognoscis nos*! rispose secco secco, e senza complimenti: *Cognosco primogenitum Diaboli*. Come? per tener lontana da noi una qualche fiera, la quale non potrebbe, che dare la morte temporale ai corpi, non vi sarebbe per essi nè cautela, nè forza eccedente; e per allontanare il mostro Giansenistico, che mira alla morte spirituale dell'anime, vorrebbero, che si andasse bel bello, che si prendessero delle misure, che si avessero de' riguardi? Questa politica antivangelica (lo confesso) io non l'intendo; e se potessi farlo senza tediare i Lettori, mi darebbe l'animo di provare, che non l'intendevano nè gli Apostoli *(n)*, nè i Santi Padri, nè i Concilj Ecumenici, le traccie de' quali non è a noi vietato di seguire. A buon conto io leggo presso il Savio (o) queste sentenziose parole: *Tu VIRGA percuties eum* (l'Errante ostinato) *et animam ejus ab inferno liberabis*; lo che a mio avviso significa tutt' altro che *andare bel bello*, come vorrebbero alcuni, anche di quelli che *in altis sedent*, i quali hanno zelo sì, ma inoperoso, e freddo, e quanto basta per non dar sospetto di favorire l'errore. Dico poi che i nostri Avversarj, stante la sfrontatezza ed il veleno col quale sparlano istancabilmente della S. Sede, de'Sommi Pontefici, dei Romani, dei Regolari, dei più dotti, ed accreditati Teologi, e di moltissime persone onorate, e dabbene, hanno perduto ogni diritto alla sociale urbanitá, alla fratellevole pulitezza, ed alla civile moderazione. Intendo bensì, che le nostre armi non deono prender di mira, che l'errore. Ma se talvolta feriscono anche le persone non è nostra colpa, ma bensì una conseguenza, che deriva dal misfatto, e passa al malfattore; per la qual cosa, gli è impossibile ferire l'errore, senza offendere l'errante. Com'è possibile condannare i furti, o gli omicidj in modo, che non ne risulti alcun biasimo ai Ladri, o agli Assassini, che gli hanno commessi? E però, che si dica agli Annalisti Fiorentini, ed agli altri Cacodemoni della Cricca Ricciana: *Voi avete scritte molte calunnie*; o veramente, *voi siete calunniatori*, gli è lo stesso, e ad ogni modo la ferita è ugualmente personale. In somma noi scriviamo secondo l' impressione, che ne fanno le cose a misura, che le andiam leggendo. Quelle di Pujati, di Del Mare, del Chierico Lombardo, del Palmieri ne fanno ridere, e noi le confutiamo

(n) Veggasi a questo proposito il Capo XXII. N. 290. de' Fatti Dommatici (Opera insigne) del Sig. Ab. Bolgeni.

(o) *Provv. XXIII.*

ridendo. Quelle di M. Ricci, del Bartoli, di Guadagnini (p), degli Annalisti Fiorentini, ec. ne stomacano, e noi le impugniamo con indegnazione. Con indegnazione sì; poichè ormai è certo, che questi non errano, come i suddetti, per ignoranza, ma per volontà. Lo stil faceto potrebbe far sì, che i primi si vergognassero delle loro sciocchezze. Lo stil pungente potrebbe scuotere i secondi dal letargo in cui giacciono. Che se il rossore di quelli, ed il ravvedimento di questi si avverassero, Noi tutti saremmo i primi a dir *Laus Deo*, ad ammirare i nostri Avversarj, ad abbracciarli, a benedirli, a pubblicarne le lodi, a sopprimere con infinito giubilo le nostre Censure, affinchè non passasse alla posterità la notizia de' loro errori. Ma qui prevedo una interrogazione. Con qual dritto, gridano alcuni, s' investono da Uomini privatissimi tutti coloro, che corteggiano dottrinalmente M. Ricci? L' interrogazione è breve; la risposta non sarà lunga. Con quel diritto, che hanno i figli affettuosi di difendere dagl' insulti de' temerarj la loro Madre. Con quello col quale ogni buon Cittadino si oppone ai traditori della Patria: con quello col quale ogni servo fedele fa fronte ai malandrini, che tendono insidie alla vita del suo Padrone. *Assumite* (diceva un tempo S. Leone (q) contro i Manichei, e direbbe in oggi contro i Giansenisti) *assumite religiosae sollicitudinis pium zelum; et contra saevissimos animarum hostes OMNIUM Fidelium cura consurgat*.

VII. Fra i miei Lettori ve ne sarà probabilmente più d' uno, il quale noterà, che in questo Dizionario si trattano punti di già da altri dottissimamente trattati, e che si riferiscono cose di già note. Questo è vero; ed io sono ben persuaso di esser tutt' altro che Autor classico. Ma in primo luogo credo di avere scritto in modo da contentare tutti coloro, i quali non volendo internarsi nelle correnti dispute, amano però di esserne informati, e di essere per loro regolamento al giorno e delle tesi velenose de' Novatori, e dell' antidoto, che vi contrappongono i zelanti cattolici Scrittori. Per questo io mi distendo piuttosto nella fedele narrazione del fatto, che nella teologica confutazione dell'errore. Uomini sommi, al sentimento de' quali mi sottoscrivo, mi hanno in questo, e con loro somma gloria preceduto; onde io mi sono ristretto alla sola dimostrazione della malafede, de' raggiri, del ridicolo, e della ostinazione de' nostri male avveduti Avversarj: lo che dovrebbe bastare ad alienare l' animo de' savj, onesti, e giudiziosi Lettori dalla vergognosissima cabala Anticristiana, che appesta l' Italia. In secondo luogo è noto, che abbiamo ora mai un centinajo fra Opere, ed Opuscoli appartenenti alle presenti controversie. Tutte non possono aversi da tutti; nè da tutti leggersi; per lo che mi pare cosa utilissima, che le medesime materie siano trattate in più libri, affinchè per

(p) La velenosa calunnia affibbiata da questo Sig. Arciprete garbato al Sig. Ab. Collini è nota a tutta l'Italia: se vi è pur chi l'ignori, la legga nel Giorn. Eccl. 1790. Tom. V. N. XIII. p. 50. Una di queste basta a far conoscere la probità Arcipresbiterale del Guadagnini, che è quella di tutti i Giansenisti.

(q) *Serm. V.* De jejun. dec. mensis.

mezzo o dell' uno, o dell' altro gli amatori della Religione, e della Verità vengano ad essere sufficientemente notiziati dello stato delle cose dottrinali d' Italia, relative alla cricca de' Novatori.

VIII. L'ultima cosa, della quale devo avvertire i Lettori, è questa: che non ho potuto sfuggire la ripetizione di diverse accuse, che vengono date dai veri dotti, ai Riccisti, e al loro Antesignano. Gli errori di costoro hanno tante diramazioni, dirò così, tanti rapporti fra loro, che mi è stato impossibile di ridurli sotto un solo aspetto. Quello, che io dicò quì in breve, essi lo vedranno ampiamente nel leggere gli Articoli del Dizionario, che loro presento.

IX. Più d'un amico avrebbe desiderato, che si riproducesse in questo Proemio, l' altro già pubblicato dall' Editore della lettera sopra *la venerabile Antichità*; ma la necessità di mandare sollecitamente alla luce il Dizionario, per timore che i ciechi non divengano, a motivo della dilazione, incurabili, mi costringe ad ommetterlo. Chi per altro bramasse di rileggerlo (e non sarebbe male) lo troverá in fine della suddetta Lettera, stampata l'anno scorso in Piperno. Vivete sani, e quando avrete ricuperata la vista, e vedrete me, salutatemi; non voglio altro.

E' uscito alla luce il Dizionario *Ricciano* (*), ossia *Anti-ricciano*. Il titolo di *Dizionario* non è certo una raccomandazione favorevole appo le persone veramente dotte, che non curando i piccoli rivi amano attignere ai larghi fonti. Ma l'aggiunto di *Ricciano*, ossia *Antiricciano* lo rende molto interessante, e in questo genere affatto nuovo e singolare. A concepirne una giusta e vasta idea basterebbe sapere, ch'esso è nobile e degno parto d'un ingegno ferace e coltissimo, d' una penna fluida, e dilettevole, che donò all' Italia altre pregevoli Opere, come a dire, due lettere del *Primicerio* di *Mondorbopoli*, la *Critologica* sopra il Sinodo di Pistoja, la *venerabile Antichità ec.* Il presente Dizionario contiene 150. Articoli che tutti, qual più, qual meno hanno rapporto all' erronea dottrina, ed alla stravagante condotta dell' Ex-Vescovo di Pistoja M. Scipione de' Ricci. La Provvidenza mi trasse a veder l'illustre Autore in un tempo, che applicato a cose per suo avviso più serie, il Dizionario proseguiva quasi a malincuore, e lentamente; alla lettura d'alcuni articoli manoscritti, sì, e per tal modo io ne restai rapito e scosso, che me gli serrai d'attorno colle più calde preghiere, e colle più vincenti ragioni perchè non defraudasse il Pubblico d'un' Opera, che sarebbe stata accolta sicuramente con vivo piacere, e molto applauso. Io ho vinto, e meco stesso me ne rallegro; e chi gusta il bello e il buono me ne saprà buon grado: imperciocchè troverà in questo *Dizionario* uno stile grazioso, e vivace, una copiosa e non volgare erudizione, ragioni chiare e concludenti, smascherata la frode, confusa la menzogna, scornato l'errore, trionfante la verità.

(*) Così il P. Filippo da Rimella M. R., celebre Predicatore, in un foglio stampato nel pubblicarsi quest' Opera la prima volta, con la data di Sora.

AVVISO AL LETTORE

Allorchè la nuova della rinunzia di Monsignor Ricci fu fatta pubblica, il presente Dizionario era di già tanto innoltrato, che l' Autore di esso non ebbe nè voglia, nè comodo di rifarlo da capo. Per questo in molti articoli si parla di quel degnissimo Prelato come di Vescovo in Cattedra, ed in altri come di Vescovo excattedrato, il che a prima giunta potrebbe parere irregolare: Ma non è così. Monsignor Ricci o sedente in Pistoja, o passeggiante per le Ville Toscane, è sempre reo d' un mondo d' errori; e però insino a tanto che non gli abbia confessati e ritrattati, questo Dizionario sarà sempre opportuno per lui. Dio volesse che gli divenisse inutile sin da domani!

UTILE EST, PLURES (libros) A PLURIBUS FIERI DIVERSO STYLO, NON DIVERSA FIDE, ETIAM DE QUÆSTIONIBUS EISDEM, UT AD PLURIMOS RES IPSA PERVENIAT, AD ALIOS SIC, AD ALIOS AUTEM SIC. D. AUG. *DE* TRINIT. LIB. I. CAP. III.

A

1. Accademia. Lode al cielo; finalmente avremo in Italia un' Accademia Ecclesiastica, che farà ammutolire, o per lo meno scomparire tutte le altre d'Europa, come già dalla Leopoldina di Pistoja vennero ecclissate tutte quelle della Toscana. Questa sarà stabilita, e fissata in Pavia a tenore del Dispaccio postumo *d' uno* (*a*) *di que' buoni, e zelanti Principi che il Signore aveva suscitati in Israele* per condurre a felice compimento *la necessaria Riforma*; incominciando (come mi figuro) dal riformare i mezzi proposti dai Riformatori. Finora si credeva che non vi fosse altro Creatore d'Israele che Dio: *Ego Dominus* (*b*), *sanctus vester, creans Israel*. Eccone un altro a' giorni nostri, manifestato con Bartolesca impudenza dal Riformator Ticinese D. Pietro Tamburini. Ecco un nuovo Israele nella Lombardia Austriaca, ove in oggi sta epilogato un nuovo popolo eletto, del quale un giorno avremo a dire con Osea: *Israel germinabit sicut lilium, et erumpet radix ejus ut Libani* (*c*). Tutti i Chierici Israolombardi, terminati i loro studj, dovranno frequentare quella Accademia Israelitica di Pavia, non meno poetica d'un' Adunanza d' Arcadi in Roma. Quivi i Candidati, spruzzati in prima, e poscia abbeverati dal Magnifico D. Pietro con le acque del Ticino, dimenticheranno tutte quelle poche buone cose che lor saranno rimaste, come con quattro sorsi dell' onda di Lete si dimenticavano una volta tutte le cattive. Quanta utilità sia per

(a) Così il candido, ed incorruttibile Sig. D. Pietro nella prima delle sue lettere Teologico-Politiche.

(b) Is. XLIII. 15.

(c) Cap. XIV. 6.

recare all'Israele Austro-Lombardo codesta nuova istituzione Accademica, poco ci vuole a profetizzarlo. Basta ricordarci quanto sia stata utile all'Etruria la succennata di Pistoja. Siccome poi di questa era un tempo Presidente imperioso M. Ricci tanto ricco di tavole, come consta dalle sue Pastorali: così di quella sarà Direttor dispotico il nostro D. Pietro ricchissimo di Cattolicismo, come si raccoglie dalle sue Opere. Già mi pare di vedere questo Agente generale del secondo Israele, sdrajato là in una morbida *Poltrona*, avente sul tavolone un Gersone, un Richerio, un Petitpied, un Fleury, ed un Racine, ammucchiati con un corpo di Centuriatori Maddeburgesi, fondamenti graditi, e fonti geniali della sua scienza Storico-Ecclesiastica, rinvigoriti dai cavilli di Morneo, d'Ozio, di le Clerc, e dalle satire del bugiardo Courayer. Già parmi d'udire la solita canzone (peccato che non sia mai stata messa in musica dal filarmonico Pujati, che ha immusicata così felicemente la *Via crucis*!) la solita canzone, dissi, della malintesa ammonizione di S. Paolo a S. Pietro; della non imitabile resistenza di San Cipriano a S. Stefano I.; della non provata caduta di Liberio, e di Onorio; della umiltà male spiegata di S. Gregorio M.; del zelo Apostolico, ma odioso ai Regalisti di San Gregorio VII.; degl'Isidoriani, dei Curiali adulatori; ed in seguito le lodi d'Arnaldo da Brescia, dell'apostata M. A. de' Dominis, del mendacissimo Soave Polano, dell'eretico Eybel, dell'errante Pereira, e soprattutto di Giansenio, Sanciranno, Quesnello, Nicole &c. e tutto questo, senza far mai il menomo caso nè degli Annali del Baronio, nè delle censure del Marchetti, nè dei trattati del Bellarmino, nè della storia del Pallavicini, nè della Confutazione d'Agatopisto, nè de' fatti dogmatici del Bolgeni, nè di Bolle, nè di Brevi ec. ec. A queste lodi, ed encomj, sopra i quali faranno *Annotazioni* grottesche i Pujati da Padova, schicchereranno Lettere soporifiche i del Mare da Pisa, e sciorineranno con sommo vituperio della Logica *Fissati* assurdi gli Scipioni da Firenze, succederanno (già lo prevedo) gli strepitosi applausi degl'infruniti

Accademici. Questi, battendo festosamente le mani, *evviva* grideranno *il Signor Tamburini*; evviva il nostro moderno Michea presso del quale veggiamo adempita la promessa fatta da Dio all' antico: *in unum* (*d*) *conducam reliquias Israel*, per mezzo di que' *buoni, e zelanti* Principi testè mentovati: evviva il *Magnifico*, il nostro *Protot rono*, il quale, per rifarsi d' essere stato riformato dal Clero di Brescia, e dai Teologi di Roma, è passato ad essere Riformatore del mondo a Pavia. Il sin quì detto basta per assicurare all' insigne Chiesa Ticinese una singolare, ed immarcescibile fioritura d' ogni ben di Dio, per rapporto alla Fede, ed alla Religione; massimamente allora che dagli Alunni di così illuminata Accademia usciranno Dissertazioni, Diatribe, e Tesi *Teologico-Politiche*, ridondanti di squisitissimo letame Tamburiniano. E' anche molto probabile, che questo nuovo Liceo, su le cui soglie s' innalzerà l' albero giacobinico del Giansenismo, e d' intorno al quale or meneranno concertate carole, or faranno salti mortali i *Clubisti* del moderno Israele, contribuirà non poco a placar l' Altissimo che ne flagella da tutte le parti, ed in istrane guise, e a moverlo a prosperare le imprese dei principali sostenitori della causa comune. Osservisi, che per incamminare senza contrarietà l' esecuzione del Dispaccio, si è preso il contratempo dell' assenza del religiosissimo Arciduca Ferdinando. Ora chi potrà mai persuadersi che il Signore, volendo stabilire una Riforma, dal Tamburini chiamata *necessaria*, abbia suscitati piuttosto i Potentati del secolo, che i Ministri del Santuario? E che? Forse questi Ministri non sarebbero atti a secondare i disegni di Dio? forse ritrosi ad ubbidire ai comandi del cielo? e ritrosi a segno che all' Altissimo, volendo per l' esecuzione de' suoi voleri, servirsi de' mezzi umani, fosse indispensabile di valersi dell' autorità, del braccio, e della forza de' Regnanti? Chi pensasse seriamente in simil guisa, crederei seriamente che fosse impazzito. Gran che! M. Ricci intraprende, così essendogli (dice Monsignore) stato

(d) Mich. II. 12.

prescritto da (*e*) *Dio*, la grand' Opera. Dio *benediceva* (*f*) dall' alto (dice Monsignore) *le sue intenzioni*, le sue *fatiche*, il suo *zelo*. Già le *tenebre* di Pistoja incominciavano a dissiparsi. Esce quel benedetto da tutti i buoni Cristiani, Dottor Marchetti con un *Libello* (*g*) *temerario*, o sia *alio modo*, con certe *Annotazioni pacifiche* che svelano l'ipocrisia del Riformatore, e la stolidezza della Riforma, ed ecco riadunarsi le tenebre in quella disgraziata Città. Nondimeno M. Ricci pieno di quel coraggio, che i savj chiamano temerità, si adopera *toto organo*, e si *sforza* quanto può ad illuminare l' oscura notte, introdotta nella sua Diocesi dalle suddette Annotazioni. Ma che? appena ha la consolazione di vederne alcun poco diradata la densità, eccolo costretto a cedere ad altri il Fulciatorio, e l' Antifrigio Pistopratese; ed ecco in conseguenza riformata in pochi giorni la Riforma. Il Signore suscita dei *buoni Principi* a promovere, e perfezionare la *necessaria* Riforma, e sul più bello dell' intrapresa li chiama a se, e la Riforma va per terra. Vi mettono mano con fausti auspicj i primi luminari del Giansenismo, senza dubbio inspirati come gli altri da Dio, e con molta attività, ed armonia fra loro si adoperano a gara a seminare le loro massime riformatrici, distruttive della dottrina ortodossa. L' affare prende un qualche buono aspetto; quando... ahimè! vengono scoperti, anche dai meno occhiuti per Giacobini nemici della Religione insieme, e del trono (*h*), ed in breve tempo addio Riforma. Come vada questa faccenda, io nol so, e non l' intendo. Eppure gli è chiaro, e certissimo che Iddio vuol una Riforma, e che la vuole non dal Papa, non dai Vescovi, non da' suoi Ministri dell' altare, ma dal Tamburini, dai Laici, dai Giansenisti, dai Refrattarj, dagli Appellanti, e dai Scismatici. Staremo a vedere. Intanto nessuno ardisca *dedurre l' equità* (*i*) *della causa dall' esito*: imperocchè *quando*

(e) Veggasi la Lett. I. del Primicerio di Mondorb. N. XX.
(f) *Ivi* N. XLV.
(g) *Ivi* N. XLIX.
(h) V. Bolgeni: *Se i Giansenisti siano Giacobini*. Bottazzi; *Il nemico del Trono &c*
(i) Lett. I. delle Teol. pol. dell' Ed. sec. p. 5.

alla commozione dell' animo dei timidi Giansenisti, *sarà succeduta la fredda ragione* (vuol essere fredda assai, e poco meno che diacciata) *si accorgeranno* (i Giansenisti) *della frivolezza di siffatto ragionamento*. Ma noi che l' abbiamo calda, e che non vogliamo, per dar gusto a D. Pietro, metterla in fresco, siamo compatibili, se non sappiamo combinare queste due cose, cioè che Dio voglia efficacemente la *necessaria* Riforma, e che nello stesso tempo tolga i mezzi scelti da lui medesimo per eseguirla. Questa traccia, agli occhi nostri certamente contradittoria, ne pone per lo meno nell' incertezza circa *l' equità della causa*; ed il presumere che a Dio non piaccia una cosa, che non si vede in modo alcuno *da lui* prosperata, non è poi una presunzione tanto *frivola*, come pretende il Tamburini, nè ripugnante alla Ragione fredda, o calda ch' ella sia. Che se l' infelicità dell' esito della Riforma non ha a essere per noi fondamento di credere cattiva la causa, molto meno può essere argomento ai Novatori di crederla buona. Questo è innegabile. Quindi sono di parere, che *quando* al freddo Giansenistico della *ragione* Tamburiniana, sarà *succeduto* un po' di tepore cattolico, lo stesso *Ragionatore*, il nostro D. Pietro, si *accorgerà*, che lo stiracchiatissimo raziocinio della p. 5. della sua prima Lettera, è *frivolissimo*, falso, ridicolo, e pieno d' artifizio puerile, e d' equivoci manifesti. Ora ch' egli ha un' Accademia a' suoi comandi, faccia esaminare questo punto da' suoi Alunni, e sono certo che se l' acqne del Ticino non avranno fatto dimenticare a tutti que' disgraziati, con *le cose buone*, anche i principj della *Logica*, e le regole del *buon senso*, non ve ne sarà *ne unus quidem* che applaudisca sinceramente ai sofismi Teologico-politici della citata p. 5.

2. Adulazione. Il vero ritratto dell' Adulatore fu sin dai tempi di Scipione Africano dipinto a maraviglia da Gnatone il famoso parassito dell' Eunuco di Terenzio (*a*).

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt.
Nec sunt. Hos consector: hisce ego non paro me ut rideant:

(a) Act. II. Sc. 2.

Sed his ultro arrideo, & eorum ingenia admiror simul.
Quicquid dicunt laudo: id rursum si negant, laudo id quoque.
Negat quis? nego: ait? ajo: postremo imperavi egomet mihi.
Omnia assentari.

Questi Gnatoni vengon da Plutarco (*b*) chiamati *pessimum inimicorum genus*; degni d' aver luogo nella nave del (*c*) Re Alfonso. L' adulazione è una lusinga, o compiacenza mostrata col prossimo con parole, o con atti contro la verità. Tutti i Moralisti (per non citare Giulio Polluce (*d*), che riconosce nell' Adulatore ventiquattro vizj) ne scrivono peste: Beda, Dionisio Cartusiano, il Granata, e cento altri dicono, che *Adulatio est nutrix peccati* e che *sicut oleum, flammis injectum præbet eis fomentum, sic adulatio nutrit culpam*. S. Gregorio (*e*) paragona gli Adulatori *Canibus ulcera Lazari lingentibus*. Che più? Un Gentile quale fu Bione Abderita interrogato (*f*) *Quod esset animal maxime noxium*, rispose: *Si de feris percontaris, Tyrannus; si de mitibus, Adulator*. Questro era vero *in diebus illis*: ora non è più così. Basta mettersi bene in testa, che un uomo cattivo sia un santo, che un semidotto sia un prodigio di scienza, che un perturbator della Chiesa, sia un zelante riformatore; e allora si posson dir perle, e mirabilia di costui, senza timore di oltrepassare i confini della moderazione; senza pericolo di urtare nello scoglio della più vile colacia. Questo è stato dimostrato in una sublime dedicatoria (*g*) del Somasco - Benedettino - Romito - Cattedratico - Giansenista Pujati. Questo grand' uomo assicura, che il dare a Monsignor Ricci (editore di poche Pastorali, Dio sa quali) del *Dottore della Chiesa*, come si darebbe ai Crisostomi, ai Girolami, agli Agostini, e il riconoscerlo per un Prelato, che *aggiunge lustro alla dignità Vescovile, i cui fatti sono consacrati all' immortalità, non sono lodi mendicate dall' adulazione*. Questo è

(b) *De Diff. Amic. & Adul.*
(c) V. l'*Orbis Pantheon* di Geremia Dresellio Cap. 1. *de Adulat.* §. 1.
(d) Lib. VI. cap. 28.
(e) Hom. XL. *in Evang.*
(f) Laert. Lib. I. cap. 6.
(g) Nella Dedic. della nuova *Via-Crucis*.

chiaro come il sole. Si direbbe anzi ch'egli è stato piuttosto avaro, che prodigo nell'encomiarlo: imperocchè un Episcopo, che ha dovuto sottrarsi con la fuga alla lapidazione de' suoi Fratelli dilettissimi, nulla ostante il favor di piissimi Magnati, è più stimabile d'un Atanasio, e d'un Crisostomo cacciati in esilio da Magnati illusi, nulla ostante l'amore di tutto il loro gregge. Questa sola vicenda, *che reca tanto lustro alla dignità Vescovile* basterebbe per provare, che il moderatissimo Pujati, ben lontano dall' essere un Adulatore di M. Ricci, gli ha defraudata gran parte degli elogj, che meritava. Ma la fuga è seguita dopo la Dedicatoria; e però di questa parsimonia encomiastica non può darsi carico al Reverendo. Adulazione (e qualche cosa di peggio) era una volta eziandio il dare a Cesare, ciò che dee darsi a Dio. Come tale lo riguardarono un Pescennio Negro, un Antigono fra i Pagani; e poi i Costantini, i Teodosj, i Marciani, i Basilj, i Valentiniani, e sino i Teodorici, e dopo questi un Sigismondo Imperatore, un Alfonso d'Aragona. Dopo il Sinodo di Pistoja, la bisogna, ad onta della venerabile Antichità, non va più così; imperocchè chi ardirebbe accusare d'adulazione un Episcopo paragonato, se lo volete Ebreo, ai *Samuelli*; se Cristiano, ai *Gregorj*, il quale alla testa di 246. Mosè propone bene spesso per regole di costumi, e d'Ecclesiastica disciplina, non Vangelo, non Canoni, non Bolle, ma Leggi (*h*) veglianti del Trono, Regie Costituzioni, Encicliche Sovrane? In tutto questo (avvertano bene i ciechi) non vi è nè adulazione, nè cortigianìa. Dirò soltanto, che una intemperanza così smodata di lodare non sarebbe nè meno tollerabile in una Orazion funerale nella quale si tollerano più facilmente le iperboli. Certo, se io, avendo scritto, e fatto tutto quel che ha fatto, e scritto M. Ricci, mi sentissi dire, che sono un Samuello, ed un Gregorio, siccome terrei per sicuro, che il mio Panegirista mirasse a pormi in canzone, così non so se potrei astenermi dall'applicargli un pesantissimo manrovescio sul gru-

4

(h) V. il Sinodo di Pistoja *passim*.

gno. Nondimeno, unendo insieme le asserzioni del gran Pujati (tanto più sicure, quanto che pubblicate da lui dopo d' essere diventato *Buon Monaco* sopra un' altissima Montagna, e sottilissimo *contemplativo* in una profonda Valle) unendo, dissi, le Pujatesche asserzioni a quelle di M. Ricci adunatore di Sinodi Gerolaicoducali, ne abbiamo quanto basta per credere, che ormai, per esagerare che si esageri; non può darsi adulazione nè verso i privati, nè verso i Sovrani, tale, che questi abbiano poi mestieri di far uso del Baccaro di Dioscoride. Ma siccome la razza degli Adulatori non è del tutto spenta, così conviene far conoscere quelli, che veramente sono tali a fine di fuggirli, giacchè al dir dell' antichissimo Filosofo Antistene *Longe satius est in corvos, quam in Adulatores incidere*. Adulatori dunque sono quelli, che sostengono con tutta la venerabile Antichità il Primato di giurisdizione del Papa. Quelli, che riconoscono in tutta la loro provata estensione la podestà delle chiavi consegnate da Gesù C. a S. Pietro. Quelli, che difendono i Canoni IV., XII. della 24. Sessione Tridentina contro la pretensione de' Regalisti. Quelli, che accettano inappellabilmente la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i veri Cattolici. Quelli che provano evidentemente, che il Giansenismo esiste, e che i Giansenisti sono furfanti. Quelli che fondatissimamente lodano le *Annotazioni pacifiche*, libro trionfante cui finora non si è risposto, nè mai si risponderà, perchè non ammette risposta. Quelli che scoprono in cento guise la viltà, e la dorodossia degli Annalisti Fiorentini. Quelli che co' loro zelantissimi scritti mettono in croce i Quesnellisti, e i Tamburiniani, i Sciarelli, e i Pannellini, Utrecht, e Pistoja. Quelli che avendo piena notizia della breve estensione delle tavole Ricciane, arrossirebbero di unirsi a quei fanatici lodatori, che *Mittunt* (*i*) *lapides in acervum Mercurii*. Quelli in somma, che consacrano le loro onorate fatiche alla gloria di Dio, al decoro della Romana Sede, al bene spirituale de' Fedeli, sono tutti Adulatori del Papa, de' Rego-

(i) Prov. XXVI. 8.

lari, delle sacre Congregazioni, e de' Curiali. *Et hos devita*.

3. Altari. Ne' primi tre secoli della Chiesa gli Altari erano pochissimi, ed a motivo delle persecuzioni, amovibili; e perciò chiamati *Altaria portatoria*, o *gestatoria*, o *viatica*, come lo furono in tempi più a noi vicini, e per la stessa cagione anche fra gli (*a*) Orientali soggetti ai Maomettani. Cessate poscia le persecuzioni, e moltiplicandosi i Tempj, e i Sacerdoti, si moltiplicarono gli Altari, o sia le mense Sacerdotali. Dilatatasi poi grandemente la Cristiana Religione ne crebbe il numero in modo, che sin dal Secolo di S. Ambrogio, ve n' erano diversi in una sola Chiesa. Monsignor Ricci fa come i gamberi; cammina all' indietro. Ora che il numero de' Sacerdoti è innumerabile, atterra gli Altari nelle Chiese della sua Diocesi; e questo per imitare la venerabile Antichità, la quale in fatti è stata solita a rimovere le provvidenze, a misura, che crescevano i bisogni. Questa è una regola molto sensata, e che veramente fa grande onore al Secolo in cui viviamo. Dal Canone LXXXIII. d' un Concilio Africano tenuto l' anno 401. si rileva la pluralità degli Altari, se non nelle Chiese murate, nelle Campagne, e per le strade. *Item placuit ut Altaria quæ passim per agros, & vias tamquam Memoriæ Martyrum constituuntur* ec. Si osservi quel *passim*; e si noti che la distruzione di quegli Altari non fu decretata perchè fossero molti, ma perchè non constava, che contenessero sacre Reliquie; o forse anche, perchè questa costumanza sembrava avere qualche rapporto alle numerose Are campestri d' Epimenide, mentovate da Pausania. Costantino Cesare fu destinato da Dio a dar luogo alla pluralità degli Altari col fabbricare diversi Tempj, e col permettere ai Cristiani di fabbricarne quanti ne volevano. Monsignor Ricci è mandato da Dio ad agevolare la distruzione de' Tempj col rovesciarne gli Altari. I Pagani, singolarmente in Atene, aveano le Are non

(a) Renaudot *Liturg.* T. I. p. 181. 331. — Mabillon Sec. Bened. 3. in Prae. Selvaggio, e (se me lo permette M. Ricci) il fu Reverendiss. P. M. Mamachi nelle *Antichità* ec. e ne' *Costumi de' primitivi Cristiani*.

solo ne' Tempj (*b*), ma per le piazze. I Romani ne erigevano non solo ne' Tempj, e nelle piazze, ma per sino nei trivj, e ne' quadrivj. I Cristiani di Pistoja, e Prato ne hanno uno per Chiesa. Gl' Idolatri avevano in tanta venerazione le Are dedicate ai loro falsi Numi, che servivano di asìlo ai rei: il profanarle poi, era stimato uno de' più gravi delitti, e guai a quella meretrice, la quale disprezzando l'antica legge di Numa, avesse ardito toccarle! Giuda Maccabeo atterrò l' Altare degli Olocausti contaminato dai Gentili; ma siccome (*c*) *Res Deo semel consacratæ* non deono ridursi ad uso profano, così ordinò, che i sassi, che lo componevano, si riponessero *in* (*d*) *monte domus in loco apto*. Sant' Igino Papa *vetuit ne jam constructa destruerentur, & ne materies ad sacrum illum usum congesta in profanos usus converterentur*. In Pistoja, con licenza di Giuda Maccabeo, e di S. Igino si riducono in pezzi gli Altari, e se ne impiegano i numerosi rottami (non contaminati) ne' fondamenti (*e*) dell' Episcopale Palazzo, come se le pietre degli Altari di Pistoja fossero della razza appunto di quei *Lapides contaminationis*, che abbiamo testè accennati, o di quei gentileschi che, al dire d' Eusebio, furono atterrati da Costantino a Terebinto, *Dereliquerunt pactum Domini filii Israel*, griderebbe da Oreb il Profeta (*f*) Elia, *& Altaria tua destruxerunt*: e da Batara il Profeta Joele (*g*) risponderebbe: *Desiderabilia mea & pulcherrima intulistis in delubra vestra*: e se S. Ottato Milevitano, che fu testimonio della demolizione degli Altari, eseguita dai Donatisti, avesse veduta quella, che è seguita per capriccio del Vescovo Pistopratese, che avrebbe detto? M. Ricci non lo sa; glie lo dirò io. *Quid enim* (*h*), avrebbe esclamato, *est tam sacrilegum, quam* ALTARIA *Dei, in quibus &* VOS *aliquando obtulistis, frangere, radere, removere, in quibus vota populi, & membra Christi portata sunt, quo Deus omnipotens invocatus sit, quo postulatus descendit Spiritus Sanctus*? S. Ottato, Vescovo di

(b) Saubert de Sacrif. vet. cap. XV.
(c) Estius in 1. Mach.
(d) I. Mach. IV. 46.
(e) La voce della Greggia p. 35.
(f) Reg. III. 19.
(g) Cap. III. 5.
(h) *De Schism. Donatist.* lib. VI.

14. secoli sopra il nostro, voleva gli Altari in piedi. Monsignor Ricci Vescovo nel diciottesimo, ma imitatore dei venerabili Antichi, li vorrà in piedi anch'esso: no; Monsig. Ricci imitatore dei venerabili Antichi che volevano gli altari in piedi, li vuole per terra. O santa pazienza! e s'avrà ad accusare il Marchetti di non avere, nell' assegnare le tavole all' Episcopo di Pistoja, e Prato, allargato un pò più la mano? Anche il succennato Concilio Affricano, dirà Monsignor Ricci, comandò, che si demolissero gli Altari. Verissimo. Ma il Canone come fu steso? Eccolo: *Evertantur*, sì; ma *si fieri potest*: *si autem hoc*, notisi bene, *per tumultus populares non sinitur*, si lascino stare: *plebs tamen admoneatur &c.* M. Ricci s'è egli regolato con uguale prudenza? si è egli ricordato con Isaia, che (i) *omnis prædatio violenta cum tumultu erit in combustionem, et cibus ignis*? Quanto poi questa novità, che puzza molto (*) di Protestantismo, sia capricciosa, inopportuna, ed irregolare; quanto abbia coll' eseguirla abusato della sua autorità il Prelato esecutore; e quanto dei disordini, ai quali si è finto di voler rimediare, sarebbero più gravi, e scandalosi di molto, quelli che ne nascerebbero, se Monsig. Ricci fosse stato imitato, ognun lo conosce, ed è stato da molti rilevato (k). Ne accennerò un solo, che mi passa pel capo in questo momento: se non altro si ammiri l'esattezza del calcolo, che mi ha fatto sudare: In Aracoeli vi sono per lo meno 45. Religiosi Sacerdoti. Nel Convento dei Padri Cappuccini ve ne sono certamente altrettanti. Nelle rispettive loro Chiese siavi un solo Altare,

(i) Cap. IX. 5.

(*) *Omnium Tamen* (così il Sig. Paulovich nella sua eruditissima Dissertazione intitolata: *Sacrorum Altarium multiplicitas &c.* Ancona presso il Ferri) *postremos Altarium hostes Pistorienses* (avrebbe dovuto dire il Vescovo di Pistoja; imperocchè fra i Pistojesi furono pochissimi quelli che approvarono le ridicole novità Ricciane) *miseranda hæc ætas nostra conspexit; qui dum in conciliabulo suo unicum in singulis Ecclesiis altare constituunt hæreticæ potissimum Calvinistarum factioni se impie subscripsisse ostendunt*. Ho detto poco. Puzza alquanto di Dulcinismo. Certa *Decisione*, stesa nel 1786. *coram Episcopo* da alcuni Teologi Pistojesi incircospetti, me lo farebbe credere, come lo fece sospettare al mio P. Filippo di Rimella M. R. eruditissimo Autore del Compendio della Vita dell'Eretico *Dulcino* p. 170. 171.

(k) Il Vescovo *cavere debet ne vitia* intempestive *corrigat*, *ac* dissensiones, *aut* scandalum *pariat*. Così nella sua prima Pastorale il ch. Mons. Bertieri che cito volentieri, e so perchè.

che in tal caso dovrebbe chiamarsi semplicemente ARA, e non *Ara maxima*, la quale suppone le *Minores*, che non vi sarebbero. Fingiamo per un momento, che ignorandosi dai Celebranti quanto è stato decretato da diversi Sommi Pontefici circa la durazione del santo Sagrifizio, ogni Messa non oltrapassi un quarto d' ora. Bene. L' aurora, nel 1. di Gennajo, in Roma è a ore d'Italia 12. e tre quarti. Dunque, in quelle Chiese la prima Messa uscirebbe a ore 13. Per giungere alle 24., in tutti i Paesi, se non erro, ce ne vogliono undici. Si direbbero a stento quattro Messe l'ora. Dunque 44. Messe in undici ore. Dunque il Padre Bonifazio da Vaprio, e il P. Doroteo da Imola miei amici, quello quadragesimo quinto Osservante, e questi quadragesimo quinto Capuccino, anderebbero all' Altare a ore 24. in punto. Bella cosa trovare in alcune Chiese delle Messe a ore 24. in punto! Ma questa, parlando seriamente, non sarebb' ella una mostruosità maggiore di quante ne abbia potuto trovare il Vescovo di Pistoja nella moltiplicità degli Altari? Eppure questa mostruosità sarebbe inevitabile; imperocchè, non credo ch' egli permetterebbe, che ad una sola mensa celebrassero otto, o dieci Sacerdoti per volta: ci vorrebbe un Altarone più grande di otto o dieci insieme di quelli, ch' egli ha sfasciati. E poi, che direbbe di tale stravaganza la Chiesa Greca, la quale (*l*) non soffre nemmeno, che due Sacerdoti celebrino nello stesso giorno al medesimo Altare? Qualcheduno risponderà, che Monsignore non voleva demolire gli Altari, che nelle Chiese Parrocchiali. Risposta, se non falsa, (questo nol so) sicuramente insulsa (e questo lo so) e ridicola. Se la pluralità degli Altari, e la simultanea celebrazione della sacra Sinassi fosse un disordine per le Parrocchiali, lo sarebbe, ove più, ove meno, per quasi tutte le Chiese del mondo. Monsignor Costaguti, degnissimo Vescovo di Borgo San Sepolcro, col vietare, che si celebrino più Messe a un tempo in una sola Chiesa, ha proveduto senza atterrare gli Altari, al disordine (che per tale l' ho anch' io singolarmente

(l) V. Magri *Hierolex.* p. 25.

nelle Chiese piccole) della simultaneità de' Sagrifizj. Tale provvidenza, ove può eseguirsi (come si poteva in un Borgo S. Sepolcro) senza pericolo di disordini più gravi, e della irregolarità succennata, è ottima; e molto più giudiziosa del ruinoso mezzo praticato da M. Ricci: mezzo (sia detto con pace) che sente l'Ariano l'Iconomaco, il Visigoto; mezzo praticato già dagli Svedesi i quali, al dire del ch. P. Sala nelle note alle opere del Card. Bona, rovesciarono 12. mille Altari; mezzo finalmente, che ne costringe nostro malgrado a ravvisar nell' infelice Novatore la fisonomia piuttosto di Molineo, o di Petitpied, che quella di Samuele, o di San Paolo. Il gran Marte, col quale il Prelato Pistojese crede di poter difendere la novità, che abbiamo per le mani, è questo: che la venerabile Antichità non ammetteva, che un Altare per ogni Chiesa. Ma S. Ambrogio, come ho detto, e S. Paolino di Nola, luminari del quarto secolo, che ne attestano la pluralità, non son eglino antichissimi? cosa intende egli il nostro buon Vescovo per *Antichità*? Questa prerogativa, cui si dà tanto peso, tanto valore, è ella forse privativa dei due o tre primi secoli del Cristianesimo? Che se pur ciò si pretendesse, sarebbe forse impossibile rinvenire qualche esempio di pluralità d' Altari in una sola Chiesa in fine del terzo secolo, o ne' primi anni del quarto? Fra i moderni il Card. Bona, il Bingamo, l'Eminent. Stefano Borgia, il Zaccaria, il Selvaggio, il Pelliccia, ed altri dicono di sì. Io, all' incontro, dico rispettosamente di nò. Se non sono cieco, o balordo, io leggo in Anastasio una incontrastabile testimonianza a favore della mia, forse ardita negativa. Questo Bibliotecario, nella enumerazione dei donativi fatti dal gran Costantino alla Basilica Lateranense, annovera sette Altari d'argento (*m*): *Altaria* SEPTEM *ex argento battutili pens. sing. lib.* 200. La traduzione ovvia, e letterale di queste parole è, che Costantino donò a detta Basilica sette Altari d' argento, ognun de' quali pesava dugento libre. Dunque nella Basilica di San Giovanni in Laterano, sul fine

(m) In Silv. I.

del terzo Secolo, o ne' primi anni del quarto, vi erano sette Altari; dunque, non è vero, che la pluralità degli Altari non esistesse prima del sesto. Ad atterrare questa testimonianza, la quale, se non erro, forma un argomento dimostrativo, non veggo altra strada, che quella, o di ricusare come apocrifo il testo d' Anastasio, o di affermare, che la voce *Altaria* in questo luogo significa cosa diversa da quella, che noi per essa intendiamo, cioè Altari, Mense sacre, o sia con Malachia *Mensae Domini*, con Tertulliano *Arae Dei*, col Milevitano *Sedes Domini nostri*, con Sinesio *Ara sancta*, o *Mensa asyli*. M. Ricci se ne prevalga; ma si ricordi, che io voglio ragioni, e prove che convincano, non andirivieni, e ciarle che secchino. Intanto, circa la prima opposizione, io non veggo con qual fondamento si possa accusar d' impostura il Bibliotecario, della cui fede non dubitano nè i più dotti Scrittori, nè i Critici più severi. Circa la seconda, non ho ancor trovato alcuno (*n*), che abbia interpretate diversamente da quel che suonano le parole del suddetto Scrittore. Lo stesso Fleury, traducendo il passo di Anastasio, scrive chiaramente, e senza glossa, che Costantino donò alla Basilica Lateranense (*o*) *sept Autels d' argent*. Fra le diverse etimologìe della voce *Altare*, registrate dal Ducange non ve ne ha una adattabile a quella donazione. *Altaria* p. e. si chiamarono anche le *Decimae*; ma se dicessi, che Costantino donò a quella Basilica sette decime d' argento, non mi si farebbero sette risate in faccia? Se poi si volesse, che i *septem Altaria* dell' Autore fossero sette Paliotti, o Frontali come li chiama il Laurenti, a me non importerebbe; imperocchè sette Paliotti, suppongono sette Altari: oltredichè converrebbe provare (cosa assai difficile) che ai giorni di S. Silvestro fossero in uso i Paliotti. Che se pure fossero stati in uso, e che la Basilica non avesse avuto che un solo Altare, è egli credibile, che quel Cesare donasse sette Paliotti d' argento per un Al-

(n) V. Ciampini *Vet. Monim.* Tom. III. Cap. II. — Severani Mem. delle Chiese Tom. I. p. 509. — Martinelli *Roma* ex Ethn. sac.

(o) Moeurs des Chretiens paragr. 50.

tare solo, de' quali Paliotti ognuno avrebbe potuto servire cent' anni? In questa guisa quell' Imperatore avrebbe provveduta di Paliotti la Basilica per sette secoli. In somma io penso, che in tutti i tempi, ed in tutti i paesi del mondo, chi legge *donavit Altaria septem ex argento*, intende senza tante sottigliezze, che Costantino donò a S. Giovanni in Laterano *sette Altari d' argento*, non diversi dai nostri, se non forse nella mole, nella forma, o negli ornati. Non ignoro, che Tertulliano, e i SS. Ignazio, Cipriano, Ireneo, e Girolamo *unicum in templo quolibet commemorant Altare*; ma non ignoro tampoco ciò che soggiunge il Grancolas (*p*) citato da Benedetto XIV. (*q*): cioè, che *etsi unum tantum esset Altare in Templo*, ORATORIA *tamen* IN TEMPLI AMBITU ERANT, *ubi* MISSA CELEBRABATUR, *cujusmodi more etiam nunc utuntur Graeci, qui cum* UNUM *in Templo habeant Altare*, ORATORIA *tamen circum Templi perimetrum habent ubi* MISSAM *celebrant*. Così il suddetto Autore, il quale cita l' Eucologio de' Greci, e la lettera di Leone Allazio *de Graecorum templis*. Questi Oratorj (*r*) circondanti il Tempio, che altro erano se non Cappelle come le nostre, con la sola differenza, che ove le nostre sono interiori, ed unite, quelle erano esteriori, ed isolate; ma egualmente alle moderne annesse al Tempio. Nè è da pensare, che il Grancolas intendesse parlare de' secoli bassi; imperocchè, se avesse inteso parlare di questi, a che citare i SS. Padri de' primi secoli, contro l' assertiva de' quali, l' esempio de' secondi a nulla avrebbe giovato? Ora, dico io, se Mons. Ricci aveva tutte codeste notizie, spettanti alla presente controversia, perchè dissimularle? E se le ignorava (come è più propabile) quale opinione dovremo avere della sua Ecclesiastica erudizione? Ma come

(p) I. Part. *vet. Sacramentarii Ecclesiæ*.
(q) *De Sacrif. Missæ*. Romae ap. Palearin. 1748. lib. I. cap. 2.
(r) Di queste Chiese circondate da Oratorj, una ne esiste in Bologna intitolata a S. Stefano PM. come osserva il Reverendiss. P. M. Terzi Carmelitano in una lettera al P. M. Manzoni. E' anche da vedersi (a proposito della moltiplicità degli Altari) il buon libro del Signor Paulovich intitolato = *Sacrorum Altarium multiplicitas, et cultus a Novatorum technis, et impetu* (la Furia Visigotico-barbara di M. Ricci) *vindicatus*. Ancona 1791.

concilieremo l' esistenza di questi sette Altari coll' asserzione di tanti, che sostengono l' *Ara unigena* del Panegirista (*s*) di Tiro? Potrei ritorcere l' argomento, e dire: come concilieremo l' asserzione dell' unico Altare colla provata esistenza di sette? Forse questo numero fu una singolarità della Basilica Lateranense come quella che è *Mater*, *Apex*, *& Vertex omnium per Orbem Ecclesiarum*, come viene chiamata da (*t*) S. Pier Damiano; aggiungasi, che lo stesso Bibliotecario, nel luogo citato, parla di nuovo in plurale, dicendo: *Donum aromaticum ante Altaria* (della detta Basilica) *annis singulis libras* 150. Avvertasi, che Anastasio non usa mai il numero del più, come figuratamente lo usano bene spesso i Poeti, e gli Oratori, ancorchè parlino di cosa singolare. Nella succennata descrizione, e così in altre, ove ha a parlare della medesima cosa, se non è che una, scrive in singolare; se più d' una, in plurale, perciò in una medesima descrizione si trova *Pharum*, *Scyphum*, *Candelabrum*, *Calicem*; e *Phara*, *Scyphos*, *Candelabra*, *Calices* ec. Che se per ultimo in S. Giovanni vi era, come molti asseriscono, il solo Altare collocatovi da S. Silvestro (Altare al quale, come è noto, il solo Romano Pontefice poteva celebrare) gli altri Sacerdoti per pochissimi che fossero allora, ed anche due o tre solamente, ove celebravano? Ma i *ritorcimenti*, ed i *forse* non isciolgono le questioni; e però, siccome ho pochissima opinione della mia testa, e moltissima di quella degli altri, così confesserò, che (*u*) il silenzio de' prelodati moderni Scrittori sopra il passo allegato, è per me un forte, fortissimo argomento per credere d'aver travveduto; checchè sia di questa mia opinione, ed ancorchè venisse ricusata a pieni voti dai dotti, a M.

(s) Ap. Euseb. H. E. lib. X. cap. 4.

(t) In Ep. ad S. R. E. Card.

(u) Della narrazione di Anastasio hanno dette poche parole l' Autore della *Voce della Greggia*, ed il Sig. Paulovich nella citata Dissertazione. Pochi mesi dopo la pubblicazione del mio Dizionario mi venne alle mani l'opera egregia del Signor Conte Muzzarelli = Il buon uso della Logica in materia di Religione = Il Ch. Autore a provare che la pluralità degli Altari in un sol Tempio è antichissima, si vale appunto dell'autorità d' Anastasio, ed io incoraggito dal voto del Sig. Conte Muzzarelli, mi confermo nella mia opinione. V. il Tomo VI. p. 186. della suddetta Opera stampata in Foligno.

Ricci non ne deriverebbe alcun vantaggio. Io sarei censurato per aver creduta l'esistenza di *sette* Altari non mai eretti, e M. Ricci sarà egualmente biasimato d'averne distrutti *cento*, che esistevano; con questa differenza, che io, che sono *ostinato*, in quel caso non negherò mai d'aver creduto male; e Monsig. Ricci, che è *docilissimo*, sosterrà sempre d'aver operato bene. E per verità, a condannare la novità delle demolizioni Ricciane, non mi pare necessario di provare l'esistenza di più Altari ne' tre primi Secoli. Basta che detta novità sia contraria alla pratica di tutta la Chiesa latina, dacchè la pluralità fu introdotta, sino ai giorni nostri. Ora, di San Pier Crisologo si legge, che essendo entrato nella Chiesa di S. Cassiano d'Imola *posuit super* ALTARE MAJUS (dunque ve n'erano degli altri) *magnum Diadema aureum*. Questo si legge pure nelle seconde Lezioni del Breviario alli 4. di Decembre; e forse codesto appunto è il motivo, pel quale M. Ricci le ha tolte dall'uffizio del Santo, nella buffonesca, ed illegittima riforma del Breviario Romano. S. Pier Crisologo morì circa l'anno 450. Ecco dunque una Chiesa con più Altari, sino da tredici secoli, e mezzo addietro. Ma noi, a confondere Monsignore, non abbiamo mestieri nè del terzo, nè del quarto, nè del quinto secolo: glie li doniamo con tutti gli esempj, che parlano contro di lui. Il nostro scopo non è che di provare, che Monsig. Ricci nel suo sfascio d'Altari ha praticata una cosa sommamente biasimevole, ed irregolare; ed a provarlo dee bastare ciò che di Adriano I. viene riferito dal più volte citato Bibliotecario. *In* ALTARI MAJORI, scrive Anastasio, *Ecclesiæ B. Petri, fecit ex auro purissimo diversas historias ec.* Un Altar Maggiore dovrebbe anche in Pistoja indicarne dei minori. Dunque nella Basilica Vaticana ve n'era più di uno. Ma badate, che il Secolo VIII., nel quale reggeva la Chiesa Adriano, non appartiene alla ven. Antichità. Supponiamo che ciò sia vero, e che perciò una cosa vecchia di mille anni, non sia nè venerabile, nè antica; Bene: noi non diremo più, che M. Ricci abbia, nel demolire gli Altari, fatta cosa contraria alla pratica dell'Antichità; ma diremo, che egli ha demoliti gli Altari, che dapertutto, e sen-

za opposizioni, e senza disordini stavano in piedi da mille anni. Così, o si alleghi il fatto di S. Pier Crisologo, e la testimonianza di S. Paolino, e di S. Ambrogio, o veramente per abbondare a favore di Monsignore, quella soltanto d' Anastasio, egli ha sempre torto; imperocchè, lo abolire una pratica millenaria della Chiesa Universale, è una impertinenza millenaria, che non si può perdonare; ed il volerla difendere, una ostinazione da fanatico. Aggiungasi, che la rimozione degli Altari porta in conseguenza quella di molte Immagini; e quinci si osservi come il giudizioso M. Ricci vada iconoclasteggiando così bel bello, e alla sordina con grande edificazione della sua Diocesi. Oh quanto è vero, che *non* (x) *omnes qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ*!

4. Anna. *V. Festa*.

5. Annali Ecclesiastici. L' Opera di maggior credito, che sia uscita in Italia dall' Anno 1780. a questa parte, e della quale n' esce un volume ogni anno da Firenze, è senza dubbio quella, che porta il titolo di *Annali Ecclesiastici*. Nel Frontispizio ci si presenta (*a*) subito una ingegnosa vignetta (ormai un pò stracca) allusiva alla dottrina contenuta in ciaschedun volume: Dottrina che *beat amicos* (come ivi si legge), ed *excæcat hostes*. Gli amici di tale Dottrina sono i santi Giansenisti, i mansueti Appellanti, gli spiritosi Novatori, i zelanti Riccisti, alcuni modestissimi Cattedratici di Pavia, ed una schiera di saputelli, i quali per giungere a capir bene le sottigliezze de' ragionamenti, e penetrare la sublimità de' sistemi di ogni tomo, hanno prima dato a rimpedulare il cervello offeso da quelle poche verità Evangeliche, e morali, delle quali una buona, e cristiana educazione lo avea forse imbevuto. Tutti codesti sono altrettanti Soli, che agenti insieme, e pazienti, scoprono ogni fenomeno del Mondo, ora tutto illuminato, ora tutto tenebroso, senza aver mestieri di consultare l' Armilla di *S. Maria Novella*. Questi parlano sempre in tuon magistrale, e trionfante. Mi

(x) Ad Rom. IX.

(a) Chi vuol ridere di cuore, e conoscere di quali stranezze, e scioccherie sia capace l' uomo quando ha perduta la testa, vegga e consideri quel Frontispizio replicato in ogni Tomo de' suddetti Annali.

pare d' udire tanti SS. Tommasi d' Aquino, esclamare dopo una profonda meditazione, *conclusum est contra Manichæos*: con questa piccola differenza, che San Tommaso giubilava de' suoi argomenti, ma con somma umiltà, e che gli Annalisti trionfano delle loro sciocchezze con somma petulanza. Sì; codesti sono *Soli* risplendentissimi, beatificatori generosissimi dell' Aquile amiche, e che nello stesso tempo si prendono spasso di cavar gli occhi a certi uccellacci insolenti, dai quali ricevono ogni giorno beccate che pelano, e che li fanno strillare come le Aquile, che beano. Questi uccellacci nemici del Sole Ecclesiastico-Fiorentino si chiamano Mamachi, Zaccaria, Marchetti, Collini, Cuccagni, Mozzi, Bolgeni, Muzzarelli, Mondelli, Gusta, Fontana, Cristianopoli, D. Giulio Senile, il Primicerio di Mondorbopoli, gli Autori della *Voce* della Greggia, de' *Dubbj* ec. della *Lega* della Filosofia con la Teologia, del *Progetto* di pace ec., e con questi diversi Vescovi autori di eccellenti *Omelie*, e giudiziosissimi *Sinodi*, e tanti altri i quali, già accecati dal Vangelo, dai Santi Padri, dalla costante Tradizione, e dai Concilj Ecumenici, dopo d' aver convinto M. Ricci, i Giansenisti, e gli Annalisti di mille errori, si sono dati a sostenere la Fede, la Religione, la Disciplina vegliante, il Primato di vera giurisdizione del Papa, i Sacri Canoni, le Bolle dogmatiche ec. Questi sono quegli *Hostes*, che il Sole Fiorentino *excoecat*. Una volta la carità esigeva, che chi non conosce la verità venisse illuminato affinchè giungesse a conoscerla. Il Vangelo una volta diceva (e mi pare, che lo dica anche adesso), che *Nemo lucernam ... ponit sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur lumen videant*. Veniamo alle corte. Gli *Hostes* degli Annalisti son eglino tali perchè difendano la verità contro l' errore, o perchè sostengano l' errore contro la verità? Nel primo caso gli Annalisti, coll' accecarli, peccano contro la giustizia; e nel secondo contro la carità. So benissimo, che alle volte Domeneddio per castigare i protervi *excoecat oculos ... & indurat* (*b*) *cor eorum*

(b) Is. VI. 10. Jo. XII. 40.

ut non videant; ma 1. bisogna provare, che i protervi siamo noi, e non essi: 2. che i Signori Annalisti sono tanti Domeneddei. Ma questi argomenti a che servono? a nulla. Il Sole degli Annalisti è un bell' umore, che non ispande il suo lume su gl' ignoranti se non per accecarli affatto. Questi, non può negarsi, gli è un Sole singolare, e di nuova pasta, e ben diverso

Da quel ch' uscì di man
del Fabbro eterno;

Del Fabbro eterno, dissi, il quale *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Ma convien sapere, che questo è un Sole, che costa trenta lire il mese a M. Ricci; che se alle volte avviene, che queste 30. lire siano ritardate da qualche improvvisa convulsione, o convalescenza di cassa, ecco che il disco del Sole Annalistico si altera, e va quindi rotando sù, e giù, quà, e là come un matto, nè è possibile regolarlo come vien regolato

Il gran Pianeta apportator
del giorno.

Quì i Signori Annalisti dovrebbero, a proposito di accecamento, meditare seriamente quelle parole del Deuteronomio (*c*) *munera excoecant oculos sapientum, & mutant verba justorum*. Lo facciano; e spero, che il Divin Sole di giustizia farà ad essi conoscere l' eterodossia, e l' insensatezza del loro Sole emblemmatico. Intanto, prima di rivolgere lo sguardo da questo Frontespicio, che è bello, dee notarsi, che da esso può ricavarsi una notizia veramente pellegrina: cioè che il 1780. è un anno, che appartiene al Secolo XVIII., il che, scommetterei non esservi stato finora chi lo avesse saputo, e per non dar luogo nè a sviste, nè a quistioni, questa notizia viene replicata con molta avvedutezza in capo ad ogni foglio, ove si legge „ 1780. Sec. XVIII. „ Questo mi par fatto con giudizio; imperocchè gli è facilissimo di credere, che il 1780. appartenga o al Secolo XVII. che non v' è più, o al XIX., che dee ancor venire. Osserverò così di passaggio, e come una cosa di più, che gli Annalisti Fiorentini essendo pessimi fra i Cattolici, sarebbero stati cattivi fra gli Ebrei; imperocchè, innamorati dei Pianeti, avrebbero finto d' ignorare, che *Coelestium rerum imagines* (come (*d*) fu notato dal Marsamo)

(c) XVI. 19.

(d) *Chron. Ægypt.* Sec. IX.

neque prominentes, *neque planæ*, *erant licitæ*, ORNATUS *causa*. Hanno di più avuta la disgrazia di appropriarsi l'emblemma del Sole, nel tempo appunto, che lo assumeva l'impostore (*e*) Cagliostro. Del merito poi degli Annali non occorre render conto. Gli elogj, che ne fanno continuamente i Giornalisti di Roma, e molti altri Scrittori de' giorni nostri bastano a farlo conoscere. Dirò soltanto, ed in poche parole, che sono *Cattolicissimi* Repertorj, non solo di manifeste bugie, imposture, e calunnie, ma di tutte le più dannate sentenze, delle massime le più stravaganti, delle dottrine le più erronee; onde i Giansenisti, i Refrattarj, i Novatori, e tutti coloro, che alzano la temeraria cervice contro la Religione, la verità, ed il buon senso, possono ritrovare in essi tutto ciò, che è necessario per divenir empj, e cacodossi senza molto studio, ed in brevissimo tempo. Tutto questo si dee alle indefesse cure, ed ai gloriosi sudori di cinque, o sei affamati. Bella fatica; *turpis lucri gratia*!

6. ANNOTAZIONI *pacifiche*. L'Autore è il Signor Dottore Giovanni Marchetti, grande amico di M. Ricci; e tanto, che volle usargli la carità di avvertirlo di tutti quegli errori, che sapeva essere stati detti, scritti, e commessi da lui ne' primi anni del suo Pastoral ministero, con poco onore della Cattedra Episcopale di Pistoja. Ma che? *Ingratis servire nefas*. Monsig. Ricci in vece di ringraziarlo, se l'ebbe a male; e pensando più colla testa balzana de' suoi adulatori, che con la sua, s'immaginò d'essere stato gravato ingiustamente, e menò, di questa supposta ingiustizia, grandissimo rumore. Ecco pertanto in giro pastorali, lezioni, lettere, contrannotazioni apologetiche scritte con tanto fuoco, che alla prima ci aspettavamo di veder in cenere il povero Dottore, e conclamate le Annotazioni ireniche. La cosa per altro non andò così. Le Annotazioni furono applaudite per sino da moltissimi del partito Ricciano, in Pistoja, in Firenze, in Siena, in Pisa; e il Dottore, il quale

(e) V. il Comp. della vita di costui stampato in Roma l'anno 1791. Miracolo, che gli Annalisti non ne abbiano ancora fatto l'elogio.

Nec magis incœpto vultum sermone movetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes,

sorrise, ripigliò la penna, e continuò a correggere *pacificamente* il suo Monsignore. Questi sempre più ingrato, e sempre men docile, che fa? *afflitto* (*a*), *ma non avvilito*, per provare a Pistoja, ed alla Toscana tutta, che il Marchetti aveva evidentemente torto, proibisce il libro; indi immaginandosi, che la lontananza dell' Autore avrebbe prodotto, che quelle medesime teste Etrusche, che alli 12. di Febbrajo avevano trovate le Annotazioni convincenti, e veridiche, alli 13. le troverebbero inconcludenti, e false, gli fa intimare il bando da tutto lo Stato. In effetto, all' indomani si udì risuonare nell' Episcopio Pistojese questo sublime, ed inespugnabile raziocinio „ Marchetti è giunto a „ Ponte Centino; dunque M. „ Ricci non ha errato: le An„ notazioni sono proibite; dun„ que la Pastorale del nostro „ Vescovo è sanissima „. Ma del merito di queste Annotazioni non parlerò a lungo; dodici, e più edizioni di esse, fra italiane, e latine, le hanno rese ormai tanto note, che non vi è bisogno di darne l' estratto; e la meschinità delle Censure, che le hanno investite, ne provano il merito, e le dichiarano invincibili. Dirò soltanto, che questo libro, comecchè piccolo di mole è stato, ed è il *malleus Scipionis*: che a questo libro nè M. Ricci, nè Tamburini, nè Seraspini, per quanta scaltrezza, artifizj, ed involtura di parole abbiano adoperata, non hanno mai saputo rispondere che con ingiurie, bugìe, e calunnie contro il moderatissimo Autore: ora, figuratevi, come abbiano risposto i del Mare, i Chierici emendatori, ed i Pujati scrittori da pancaccia; de' quali, se vi fosse la proibizione di stampare i libri degli ignoranti, non si avrebbe la menoma notizia.

7. Annotazioni *confermate*. Il Marchetti, che n' è l' Autore è veramente fortunato con M. Ricci, cui dee professare molta riconoscenza per tre servigj importanti, che ne ha ricevuti. La proibizione delle sue Annotazioni pacifiche, lo allontanamento della sua persona dalla Toscana, e la Pastorale

(a) Così incomincia la Pastorale di M. Ricci contro le Annot. pacifiche.

risponsiva alla sua Censura. La prima è stata una pubblica fede della sua *vita*, *et moribus*, e di non esservi nel suo Scritto cosa alcuna, che ripugni alla Religione, o che sia contraria ai Principi, ed alla sana dottrina. Il secondo, lo ha esentato dal vedere tante castronerìe seguite in Pistoja, e Prato. La terza, ha messo in giorno chiaro il suo valore nell' arte critica. Per l' ordinario, ogni Autor censurato, teme dalla Censura, per debole ch' ella sia, qualche discapito alla riputazione del suo Libro. Il solo Marchetti, ben lontano dal vedere scemato il credito delle sue Annotazioni pacifiche, ha la consolazione di trovarle *confermate* dal suo medesimo Censore; e non mica da un Censore *de communi*, ma dal medesimo Illustris., e Reverendis. M. Ricci Vescovo assistente al Soglio, e per grazia delle Sedi cattedratiche d' un Bartoli, d' un Pujati, moderno *Samuello*, nuovo *Timoteo*, secondo *Nazianzeno*. La Pastorale adunque di questo gran Vescovo dei 18. Maggio 1788. in risposta alle Pacifiche, è quella appunto che le ha mirabilmente confermate: in questa guisa l' eccellenza delle Pacifiche, viene provata, dirò così, *a priori*, e *a posteriori*. In fatti conosco parecchj i quali non sono stati veramente convinti del merito di quelle Annotazioni, se non dopo la lettura della Pastorale. Chi ha considerate con attenzione quelle, e questa non potrà a meno di riconoscere, che il Marchetti, da nessuno de' suoi amici, che avessero presa la penna per lui, poteva aspettarsi tanto bene, quanto gliene ha fatto il suo mitrato competitore. Egli lo ha favorito così abbondantemente, che lo ha dispensato dalla noja di scrivere le Annotazioni *riconfermate*, che avrebbe forse dovuto scrivere, se mai fosse uscita dal calamo pedantesco del Bartoli una qualche terza Pastorale Ricciana. Questo è il mio giudizio. Può darsi ch' io m' inganni; ma m' ingannerò con tutti gli uomini dotti, e sinceri d' Italia, soli giudici competenti dei piati Teologi.

8. Antichita'. Se si ha a dar retta a molti parolaj ammiratori delle stravaganze Pistojesi, l' Antichità non è mai

stata nè più venerata, nè men conosciuta come in questo secolo, anzi come in questi ultimi dieci anni. Uno de' più zelanti veneratori di essa è senza controversia il gran Monsignor Ricci; per questo appunto, Vescovo venerandissimo, benchè modernissimo. Ma presso questo degnissimo Pastore ella ha due faccie. Una giova al Risguardante; l'altra nuoce. Quando giova, le si fanno baciamani, inchini, e si porta in trionfo per Pistoja, e Prato. Quando potrebbe nuocere, s' ignora, si disprezza, non si guarda. Giova, quando autorizza apparentemente le novità che piacciono a lui. Nuoce, quando giustamente è contraria ai capricci, che dispiacciono a lei. Questa alternativa, dirò così, è visibile, palpabile nella condotta, tanto di Monsign. Ricci, quanto di tutti gli altri Antiquarj del partito. Per esempio, ne' tre primi secoli del Cristianesimo non era stato veduto nelle Chiese effigiato l'eterno Padre, nè da pennello, nè da scarpello. Non so nè meno se possa fissarsi epoca sicura circa l'introduzione di questa Statua, o pittura ne' Tempj. So bene che esistevano prima che sorgesse la setta de' Giacobiti, dai quali i Cattolici venivano rimproverati di venerarla, come vien riferito da Niceforo (*a*) Calisto. So in oltre, che la proposizione, *Dei Patris sedentis simulacrum nefas est Christiano in templo collocare*, è la vigesima quinta delle trenta, e una condannata da Alessandro VIII. So poi, che se è vero con Natale Alessandro (*b*), che l'antica Disciplina *plurimi facienda sit*, *suscipienda*, *veneranda*, *ejusque instauratio in pluribus optanda*; so altresì col medesimo, che *nusquam privato arbitrio, & auctoritate tentanda est*. So finalmente, che *Privatorum sensibus præferendum semper est Ecclesiæ judicium, illisque hærendum quæ probat aut permittit*, come scrive l' immortale (*c*) Muratori. Non importa: l' immagine dell' eterno Padre non esisteva ne' primi secoli, fuori dunque di Pistoja il Padre eterno nel diciottesimo. Ma in que' tempi rarissime erano le imma-

(a) Lib. XVIII. cap. 53.
(b) In Praef. proem. Theolog. Dogm. et Mor.
(c) *De ordinata Christianor. pietate*. Cap. 23.

gini nelle Chiese, *ne rudes* (*d*) *Gentiles*, *recens ad Christi fidem conversi*, *aliquid inde traherent offensionis*, *veluti ne eas pro Idolis quibus erant assueti*, *venerarentur*. Questa fu adunque presso la venerabile Antichità una cautela opportuna, e prudentissima. In oggi, e massimamente in Italia, ove non vi è pericolo che l' *Antiquus dierum* di Daniele possa esser preso per un qualche Giove Serapide, o Tonante, la novità di Monsig. Ricci non è che un capriccio intempestivo, e biasimevole. Per fortuna non vi è chi lo approvi; altrimenti, addio i bei Padri eterni di Melozzo da Forlì, di Rafaele Sanzio, di Ventura Salimbeni, del Cav. d' Arpino, del Fiammieri, di Monsù le Gros, che si ammirano in Roma nel Quirinale, nel Vaticano, in SS. Apostoli, in S. Lucia in Selci, e nella Chiesa della Casa un tempo Professa, ora sprofessata, del Gesù. Ma andando a seconda del capriccio di Monsignor Scipione, bisognerà eziandio togliere, non solo dalle Opere dell' Areopagita (*e*), ma dalle Profezie (*f*) di Daniele, e dall' Apocalisse di S. Giovanni (*g*) tutto ciò che vi si legge di Dio creatore: imperocchè, le loro descrizioni dell' *Antiquus dierum*, che altro sono se non quadri esprimenti con le parole su la carta, quel tanto che viene espresso dal pennello su le tele? Mi rimetto. All' incontro la venerabile Antichità Episcopale andava a piedi come S. Policarpo, ed è noto, che ai Vescovi invitati ai Concilj, le vetture venivano somministrate dagli Imperatori (*h*), il che è prova, che i Vescovi, fuori di quell' occasione, marciavano a piedi per una buona ragione; perchè non avevano nè carrozze, nè cavalli. A piedi andò probabilmente (in carrozza non andò certamente) da Roma a CP. il santo Pontefice Agapito I. A piedi sarebbe andato da CP. alla volta di Corinto S. Giovanni I. benchè Toscano, e forse Fiorentino come M. Ricci, se non trovava un galantuomo, il quale volle dargli a nolo il Cavallo della moglie. A piedi

(d) Selvagg. Lib. II. P. I. §. IV., e molti altri.
(e) *De Div. Nomin.* cap. X. (f) Cap. VII.
(g) Cap. I.
(h) Euseb. de Vita Const. Lib. III. cap. 6.

da (*i*) Arles a Roma andò un S. Ilario Vescovo allorchè conoscendo di aver offeso il gran S. Leone, non si vergognò di portarsi (bell' esempio di umiltà di un Vescovo pentito, e degno di esser imitato da chi avesse la coscienza sporca) a dimandargli perdono. Osservo finalmente, che in tutto il vecchio Testamento non si trova alcun Servo di Dio, che andasse in carrozza, fuori che in fin della vita il Profeta Elìa nel quarto *Regum*, ed in tutto il nuovo, il solo S. Filippo negli atti Apostolici. *Notandum*, che il carro conduttore del Profeta era disceso dal Cielo, e che la carrozza conduttrice di S. Filippo, non era di S. Filippo, ma di un gran Signore Eunuco. S. Giovanni Crisostomo stimerebbe degno di biasimo un Vescovo, che andasse (*k*) a cavallo. Ammiano Marcellino (*l*) si faceva meraviglia, che un Papa del quarto secolo avesse una vettura. Da questo consta, che la veneranda Antichità Episcopale non aveva nè vetture, nè cavalli. Piano, dirà M. Ricci, è noto che S. Martino Turonense, come viene assicurato da Sulpizio Severo (*m*), faceva la visita della sua Diocesi a cavallo. Piano voi, Monsignore, dico io: è noto eziandio, che S. Martino era ottogenario; che la Diocesi di Tours era molto più vasta di quella di Pistoja, e che la cavalcatura del Santo era (con licenza) un Asino. Un Asino il quale (se gli Asini Francesi non sono stati privilegiati dalla natura più di quel che lo siano gli Italiani) non sarà stato probabilmente più spiritoso di quello, che fu precursore nel Bartoli sul pulpito di Pistoja. Ora fra un San Martino, decrepito, in visita, a ridosso di un vil giumento, ed un Scipione giovine che va in Villa, in un buon *vis-a vis*, mi pare che vi sia qualche differenza. Monsig. Ricci adunque va in un bel carrozzino, e fa benissimo, poichè lo andare in carrozzino suol esser più comodo, che andare a piedi. Va, dissi, in un Legno, tutto suo tirato da quattro mulette piene di fuoco quasi quanto i cavalli d' Elìa, che erano *ignei*. Ora

(i) Ap. Bolland. v. Maji.
(k) Ap. Fleury Moeurs des Chret. §. 50.
(l) Ap. Fleury *ibid.*
(m) In Dial. ap. Sur. N. 4.

chi dicesse a Monsignore che l'uso de' cocchj, e delle mule, non è (come non è veramente) cosa, che disconvenga ai Vescovi; ma che per imitare a dovere la venerabile Antichità predicata ad ogni tratto per regola infallibile della condotta Episcopale, conviene riformare e cocchj, e mulette, che risponderebbe? Risponderebbe, che l' Antichità pedestre era una sciocca. Che il vedere un Vescovo di Pistoja, e Prato fare la visita della Diocesi a piedi, sarebbe una indecenza. Che non tutto quello, che si praticava dagli Antichi, è praticabile a' nostri giorni. Che l'Antichità dee imitarsi, ma con giudizio, e discernimento. Che i Padri eterni di stucco non sono necessarj per conseguire la salute dell'anima, e che le mulette di buona razza sono utilissime a conservare quella del corpo: lo che vuol dire in buon italiano, che Monsign. Ricci può passarsela senza Padri eterni, e non può stare senza mule. A tutto questo si potrebbe rispondere, che lasciando a parte i SS. Apostoli, i quali viaggiavano (e senza indecenza) a piedi, S. Pio V. fu veduto (*n*) visitare quasi moribondo a piedi (e senza indecenza) le sette Chiese giro di 14. miglia. S. Carlo fu veduto andare a piedi (e senza indecenza) da Milano (*o*) a Torino a venerare una insigne Reliquia. Senza indecenza un Vescovo di Sirmio (*p*), Ladislao Soreni, andava ogni notte a piedi ignudi a salutare un' immagine di Maria quattro miglia distante da Nitria. Ma non voglio dare questa risposta, persuasissimo che si può esser Santo anche in carrozza. Dimando bensì, se il nostro degnissimo Prelato Riformatore, nell'introdurre tante novità ridicole, e capricciose, abbia seguite le regole di proporzione, e di prudenza, che gli pajon indispensabili allorchè si tratta di dimettere carrozzino, e mulette? Possibile ch' egli abbia trovate tante ragioni per non riformare i cocchj Vescovili, e niuna per ritenere i Padri eterni effigiati! Nè si creda ch' io voglia qui deridere le cose sacre: Dio me ne guardi. Il ridicolo non cade sopra le immagini, o le statue, che rappresentano l'e-

(n) Gabut. in Vit. D. Pii V. lib. 5. cap. 11.
(o) Francesco Adorno *de Peregrin.* Card. S. Praxedis.
(p) V. la Continuaz. degli Annali d'Italia del Muratori Ann. 1764.

terno Padre, ma bensì sopra la indivota antipatia, che ha verso di esse il capriccioso Monsignor Ricci. E però io dico che questo Monsignore, o dovrebbe imitare anche nella umile povertà (lo che può farsi senza la menoma indecenza) i Vescovi antichi, o confessare, che vuol prendersi giuoco della Venerabile Antichità facendola servire a' suoi disegni, ora coll'abbracciarla male a proposito, ora col rifiutarla ingiustamente. Che s'egli ha veramente voglia di fare il Vescovo all'antica, abbia la bontà di leggere tutto il Num. IV. del Giornale Ecclesiastico 1790. Troverà nel compendio della vita di Monsignor Castelli Vescovo Cefalodiense un modello, che forse non gli darà l' animo d' imitare, ma che sarà costretto a riconoscer degno di imitazione. Troverà in oltre nelle riflessioni de' Signori Giornalisti, una lezione, che se Dio gli darà grazia di riceverla con docilità, gli potrà valere per mille.

9. Apparente *V. Debolezza*.

10. Assemblea. *V. Sinodo*.

B

11. Bargello. Ognun sa, che questo bel nome, o titolo ha sofferte molte vicende, o come suol dirsi, degli alti e bassi più d' uno. Come *Apparitor* fece trista figura sin dai tempi di Saulle (*a*), e cattivissima poi presso i Romani. Peggiore, come *Baro*, la fece presso Cicerone, e Persio, da' quali fu ridotto a sinonimo d'*insensato*: buona la fece nella Grecia, ove a detta di Ebrardo Betunense significò *uom grave*; e buonissima allorchè diventato negli scritti del Sirmondo *Barigildus*, fu spiegato per *uomo libero* dal Cinonio. Fu in oltre pregiatissimo quando venne metamorfosato in *Baroncellus*, e fu tale insino a tanto che non divenne nella Crusca *Capitano de' Birri*. Ma da tanto obbrobrio egli è stato in questi begli anni sollevato a molta onoranza dal Vescovo Ricci, il quale in occasione di quel augustissimo, e per ogni maniera venerandissimo Sinodo a tutti noto, gli affidò la custodia esteriore di S. Leopoldo. Nel tempo adunque, che in

(a) I. Reg. XIX. 14.

ogni altra parte della Toscana il Bargello continuava ad essere un *Capitano di Birri*, in Pistoja veniva considerato qual Padre estramuraneo del Sinodo. Avvertasi per altro, che questo nuovo Padre di fuori, non aveva come i Padri di dentro voto alcuno nè consultivo, nè decisivo; ma che in compenso aveva il voto *legativo*, *frustativo*, e *collativo* del quale doveva far uso a un cenno di Monsignor imperativo contro chi, per non tradire la verità, avesse avuto il petto di asserire, che il suo Vescovo ortodosso proponeva cose eterodosse. Questo dritto Bargellatico era antico; conseguentemente legittimo; ne aveva goduto il Bargello di Nestorio, il quale menava le mani contro tutti que' Fedeli, che non opinavano a modo di quell' Eresiarca. Che se per avventura qualche ignorante non approvasse, che un Bargello di Città fosse in un' Assemblea Sinodica associato a 246. Mosè di Campagna, sappia (e s' illumini) che anche nel conciliabolo di Tiro contro S. Atanasio *Spiculatores*, *& commentarienses*, *sive Carcerarii apparuerunt* per testimonianza de' PP. del Concilio Alessandrino. Anche quest' esempio è antichissimo, cioè del quarto secolo; e tanto basta.

12. Bartoli. *Olim* (*a*) F. Guglielmo. Uomo piccolo fra i Regolari di Monte Pulciano; grande fra i Mosè del Sina di Pistoja, grandissimo fra i pedissequi di Monsig. Ricci; Uomo pien di fuoco fatuo, e che Ezechiele chiamerebbe *dura facie* (muso duro) *&* (*b*) *indomabili corde*. Trasportato per la venerabile Antichità, cercò d' imitarla. Siccome anticamente ne' tempi dell' Imperator Michele, chi voleva esser Prete, doveva prima farsi Frate, il Bartoli vestì prima l' abito di S. Domenico, poi dimandò al suo Sovrano la grazia (questa grazia la ven. Antichità la dimandava al Papa) di passare alla gerarchia de' Preti secolari.

(a) Avrò occasione di mentovare un altro *Bartoli*, che ora è in Parma, e del quale ignoro il nome battesimale; uomo di sanissima dottrina, e di molta pietà: basti dire che fu odiato da M. Ricci, nemico de' veri Cattolici; insultato dagli Annalisti Fiorentini, pagati per dir male degli uomini dabbene, e perseguitato da alcuni Magnati, protettori della cabala Giansenistica. Più bell' elogio non saprei fargli. Dunque, non si confonda con *Guglielmo*, che è per l' appunto il rovescio della medaglia.

(b) Cap. II. 4.

Fu esaudito; e M. Ricci più Antiquario del Bartoli stesso, imitando que' Vescovi Orientali, i quali in sei giorni ordinarono il laico Fozio, e ne fecero un Patriarca di CP. in cinque purgò F. Guglielmo da ogni infezione Domenicana, e ne fece un Prior di S. Spirito. L' *Opera omnia* di questo celebratissimo Priore, è una Orazione sinodica, recitata da lui, non *sopra* ma *dentro* il suddetto monte Sina. Orazione altitonante, nella quale vanno scherzando in quà, e in là, ora come vezzosi tremuoti, or come fulmini giulivi le eresìe, onde viene ad esattamente verificarsi nello sfratato Oratore il detto di Salomone, che *Homo apostata graditur ore perverso*. Di quest' Opera veramente classica si trova notizia nella lettera Critologica di D. Giulio Senile, nell' Analisi del Concilio diocesano di Pistoja del fu Ab. Rasier (o sia del vivente sig. Ab. Fuensalida Teologo dell' Eminentissimo Chiaramonti) nelle *Considerazioni* sul nuovo Sinodo di Pistoja, ed in altri Opuscoli. A costui, il quale, mentre era ancora fra i Domenicani, avea letto, ma con poco discernimento il trattato *de Nominum analogia* del suo Card. Gaetano; a costui, dico, tutta deono, M. Ricci la sua trasformazione in un Giudice d' Israele, e il Sinodo Pistojese l' improvvisa moltiplicazione dei Mosè, assai più miracolosa della moltiplicazione de' pesci seguita nel deserto. Che se io in vece di chiamar questo Trasformatore col titolo di *Priore di S. Spirito*, lo chiamo tuttavia, e non di rado col titolo e nome di *Fra Guglielmo*, niuno creda ch' io lo faccia per disprezzo. No, al certo. Così lo chiamo, perchè fatto Priore da M. Ricci, il quale non ha la facoltà nè di secolarizzare, nè d' impriorare que' Regolari che svignando dal Chiostro non passano dalla porta, ma dal lucernaro, il Bartoli è tutt' ora Domenicano, legato in coscienza all' Istituto che ha giurato appiè degli Altari di voler professare. Egli è (e questo poi mi dispiace davvero) un Priore addormentato nel peccato, e vincolato dalle Censure canoniche, alle quali non possono averlo sottratto nè i motuproprj d' un Sovrano ingannato, nè il consentimento d' un Vescovo orgoglioso, nè i viglietti ministeriali di un Segreta-

rio ignorante. Dio lo illumini, e gli perdoni, prima che gli venga intimato quel terribile *Redde rationem villicationis tuæ*; imperocchè, se questa intimazione farà tremare que' medesimi, che sono usciti dal secolo per entrare nel Chiostro, oh quanto più farà tremare coloro, che sono usciti dal Chiostro per rientrare nel secolo!

13. Bolla. *V. Unigenitus, e la lettera proemiale.*

14. Breviario. Due cose, relativamente al nuovo Breviario di M. Ricci, sono state dimostrate chiarissimamente. Primo, che nessun Vescovo ha la facoltà di riformare i libri liturgici, e che molto meno ha quella di obbligare la Diocesi a lodar Dio a modo suo, senza l'approvazione del Papa. Alle dimostrazioni chiarissime si è risposto con impertinenze, sofismi, e andirivieni che fanno pietà, solite risposte (alle quali siamo ormai avvezzi) di quattro Annalisti cacadossi, e screditati. Si osservi l'artifizio di costoro, (artifizio per altro che non può ingannare che gli sciocchi) nel rispondere alle parole stringenti, colle quali il Tridentino rimette al Papa la Riforma del Breviario. *Non altro adunque*, dicono (*a*) costoro con tuono tanto più temerario, quanto più decisivo, *non altro poteva intendere il Concilio, se non che il Papa giudicasse ciò che vi era d' erroneo nel Breviario, apocrifo, indevoto, ed inconveniente nella celebrazione de' divini Misterj, ed Uffizj, perchè fosse da* TUTTI, *riconoscendolo tale, emendato, e corretto; e regolando lui la sua Chiesa, ammonisse gli altri Vescovi a fare a suo esempio le opportune correzioni, e regolamenti nelle loro in quanto ne avessero di bisogno, senza rovesciare i loro antichi, ed approvati riti*. Ecco una parafrasi di sei o sette parole del Tridentino veramente Asiatica per ingallappiare nella ragna qualche gonzo: Ecco in un solo periodo un ammasso d'impertinenze, di falsità, e di contraddizione. 1. Il Concilio dice SANCTISSIMO ROMANO PONTIFICI; e gli Annalisti? TUTTI. Da *uno* a *tutti*, non vi è più al-

7

(a) Annali Eccl. di Firenze 1785. N. 3.

cuna differenza. 2. Il Papa incaricato dal Concilio è quello, che doveva riconoscere se nel Breviario v' erano errori. Presso gli Annalisti, anche i Vescovi, non incaricati, doveano riconoscere lo stesso. 3. Se non ve ne ritrovavano, non erano dunque obbligati a correggerlo, ancorchè il Papa ve ne avesse trovati. 4. Se poi giudicavano erroneo anche ciò che non era stato giudicato erroneo dal Papa, erano tenuti ad emendarlo. 5. Quell' espressione *regolando lui* (il Papa) *la sua Chiesa*, non è ella sorella carnale di questa; *il Papa pensi a comandare a casa sua*, *e i Vescovi penseranno a comandare in casa loro*? Oh la bella Unità Ciprianica ch' ella è codesta! Sciocchi! Qual è la Chiesa del Papa? non è l' univerrsale? e nella Chiesa universale, non è compresa quella di Pistoja con tutte le Chiese Cattoliche? Gli Annalisti, tanto dotti, non sanno ancora leggere il *Credo*? ci hanno forse rinunziato? o veramente hanno bisogno, che lor venga spiegato cosa significhino in italiano quelle due parole latine UNAM CATHOLICAM? 6. Analoga a questa bestialissima espressione è quella che segue, come si rileva manifestamente da quella *Ammonisse*, e da quel *gli* ALTRI *Vescovi*. Ognun vede quanto un tal modo di spiegarsi sia velenoso, ed ereticale. Come? il Papa, il Primate, il solo successor di S. Pietro, il Vicario di G. C., il Capo visibile della Cattolica Chiesa, non potrà comandare ai Vescovi (che non possono esser Vescovi senza di lui), ma soltanto ammonirli? Dunque il Papa non ha altra autorità sopra di essi se non quella, che si esercita dalla carità fraterna, e che ha sopra i suoi Suffraganei ogni Metropolitano, anzi ogni Confessore di Vescovo, che si confessi con umiltà? A provare quanta sia l' autorità, e la giurisdizione del Papa sopra i Vescovi, e quale l' ubbidienza, che questi deono prestargli, potrei citare un mondo di testi d' Autori di tutte l' età Cristiane, e segnatamente quello celebre di San Bernardo: *Tu es cui claves traditae* ec. ma non voglio far qui mostra di Ecclesiastica erudizione co' miei Lettori, i quali non hanno mestieri d' impararla da me. M. Ricci avrà un Tricalet: si com-

piaccia dar di (*b*) piglio al Tomo VI.; vi legga l' estratto della lettera di S. Gregorio Magno (quel medesimo che per sua particolare modestia non voleva il titolo *d'Ecumenico*, cosa della quale menano un trionfo tanto ridicolo i Riccisti) ad Antonino Suddiacono; e se ci prende il gusto che si suol prendere al leggere le cose belle per la prima volta, dia ivi una scorsa almeno agli estratti di quasi tutte l' Epistole Gregoriane, e mi dirà poi con tutto il comodo, se è vero che detta autorità, e giurisdizione Pontificia sia un sogno, un delirio, una opinione cortigianesca del Curialismo Romano.
7. Il Concilio, ove parla della riforma dell' Uffizio divino, non fa menzione della *celebrazione de' divini Misterj*, che si sono confusi ad arte, e frodolentemente coll' Uffizio; e non parlando di Misterj, non poteva dire (e non lo ha detto) *celebrazione dell' Uffizio*, perchè i Padri Tridentini non dicevano spropositi. Si legga pure tutto il Decreto del Concilio (*c*). Se si trova che vi si parli di divini Misterj, mi assoggetterò a qualunque penitenza *dummodo* non sia di leggere la Via Crucis del Pujati, o qualche mezza lettera di Marcello del Mare. Ecco pertanto quante castronerie sono state dette dagli Annalisti, per difendere una, fatta da M. Scipione. Ma se costoro concedono, che lo ammonire gli *altri* Vescovi appartiene al Romano Pontefice, perchè M. Ricci non ha aspettata l'ammonizione, o il *conforto* (*d*) Pontificio? Perchè, dopo d' aver variato, e tanto sconciamente (*e*) deturpato il Breviario Romano, prima di pubblicarlo, non lo ha almeno mandato al Papa, che è (*velint nolint* que' quattro buffoni), suo superiore, e Pastore; *ut ejus judicio*, come dice il Decreto, *& auctoritate evulgaretur*? Eccone la ragione. Monsignore voleva, che il suo nuovo Breviario avesse, o *per*

(b) Ediz. di Bassano 1783. M. Ricci potrebbe leggere eziandio il CLXVII. dei Discorsi di F. Sebastiano degli Ammiani contro il Vergerio.

(c) Sess. XXV.

(d) V. l'Art. CONFORTO.

(e) Un Prete Pistojese, incantato dell'abilità Breviaritica di M. Ricci fece legare alla francese il suo Breviario con tale, e tanto lusso, che avreste detto essere quello di Mattia Corvino, che si conserva nella Biblioteca Vaticana.

fas, o *per nefas* il corso libero. Sapeva, che quello composto, o sia rifatto dal celebre Card. de Quignones non lo aveva potuto ottenere a motivo, che nel corpo di esso erano state soppresse certe lezioni da alcuni critici tenute per genuine, e da altri giudicate apocrife. Stante questa notizia, argomentò (e molto bene) che se il Quignoniano era stato rigettato, perchè spogliato di alcune Lezioni antiche, molto meno sarebbe ricevuto il Ricciano, privato di tanti Santi moderni. E però, pensate se il nostro Angelo Pistojese, non avente la sofferenza di aspettare le ammonizioni del Papa, volesse avere la docilità di sentire i rimproveri. Ma se M. Ricci non voleva rispettare il decreto del Concilio Tridentino, chi lo dispensava dall' ubbidire ad una Bolla Pontificia? *Statuit in eo* (cioè nel Breviario) NIHIL *addendum*, *mutandum*, *&* *detrahendum*. Così la Bolla *Quod a nobis* di S. Pio V. Che se qualcuno ha pur messo mano al Breviario Piano, e lo ha purgato *a Pluribus mendis*, questo non è seguito per opera d' alcun Vescovo, ma d' un altro sommo Pontefice, di Urbano VIII. In oltre la suddetta Bolla, *obligat quosque*, *qui tenentur Horas canonicas recitare*, *ut* HOC *utantur Breviario* (dunque non d' altro Breviario) *alias* NON SATISFACIANT *muneri suo*. Ora io dimanderei al Prelato Pistopratese, se il Clero della sua Diocesi abbia continuato a recitare l' Uffizio di S. Pio, o veramente se abbia fatto uso del Riformato? Nel primo caso, la riforma Ricciana sarebbe stata una castroneria. Nel secondo, quel povero Clero non avrebbe soddisfatto all' obbligo; fuorichè, infinocchiato dalle ciarle, e dai sofismi del suo Pastore, non avesse creduto d' esser tenuto in coscienza a surrogare il nuovo all' antico Breviario. A questo dilemma si darà risposta quando sarà trovata. L' altro punto che è stato dimostrato contro M. Ricci da diversi de' nostri, è che il Riformatore Breviarista, ha grottescamente rappezzati, e sformati diversi Uffizj ponendo in non cale le decisioni della Sagra Congregazione de' Riti, alle quali si uniformano tutti i Vescovi, o dalle quali mai non dissentono, nè meno per motivi ragionevolissimi senza

l'approvazione del Papa. Fra gli attentati commessi da M. Ricci nella sua riforma, la più ardita, e temeraria, si è quella non tanto d'aver introdotti capricciosamente nel suo Breviario de' Santi nuovi, fra quali, certo, fa gran rumore il suo S. Crescenzione, ma di averne banditi, o affatto, o poco meno, per sempre, molti de' vecchj, cioè moltissimi di quelli che da lunghissimo tempo vi erano stati posti dai sommi Pontefici, e de' quali si trova memoria sino nel Breviario del poc' anzi nominato Mattia Corvino Re d' Unghería. Fra quelli che sono stati congedati *a toto*, ed *absque spe*, o ritenuti per carità, ma in figura di subalterni, trovo i SS. Damaso Papa, Gregorio VII., Stefano Re d' Ungheria, Tommaso Cantuariense, Stanislao Cracoviense, Pier Celestino, Raimondo di Pennafort, Pier Nolasco, Francesca Romana, Gaetano Tiene ec., e quasi tutti i Santi Gesuiti, compreso S. Ignazio, il quale ha dovuto andarsene per ceder il suo posto a San Germano d'Auxerre, come S. Francesco Borgia a S. Cerbonio. A questi sono succeduti con ordine diverso i SS. Mustiola, Beda, Lupo, Alipio, Arstide, Sila, Regolo, Baronzio, Ottato, Barsaba, Tarsiccio Accolito (mi figuro in grazia dell'accolito (*f*) Panieri gran veneratore dell' accolito Mariemberg), e finalmente San Crescenzione, creatura di Monsig. Ricci. Questo gran martire, per istarsene più agiatamente, con una leggierissima gomitata si è felicemente sbarazzato di S. Evaristo Papa, e Martire, ritenendoselo come un pedissequo, cui il gentilissimo Riformatore ha fatta la grazia d' un *Com.* in corsivo, che è il solo trattamento, che possa accordarsi dal suddetto ai Santi, che sono stati condannati all' ostracismo liturgico. Ma si parli seriamente (se è possibile tenersi in serietà, avendo sotto gli occhi baloccaggini simili, forse più degne di commiserazione, che di censura), e mi si dica, se è credibile, che lo spirito riformatore di M. Ricci possa essere applaudito in Cielo, e gradito da quei medesimi Santi ch' egli ha preteso d' ono-

(f) V. l' Art. PANIERI.

rare in terra, usando mezzi così illeciti, ed arbitrarj, ed abusando manifestamente delle facoltà Vescovili? Gli Annalisti Fiorentini, per non mangiare il pan Scipionico a ufo, si sforzano a più potere di giustificare questa rinnovazione, dicendo, se bene con altre parole (*g*), che i Santi de' primi secoli debbono esser preferiti ai moderni, come quelli che illustrarono con gli scritti, ed inaffiarono col sangue la Chiesa. Gran cosa! che agli Annalisti non possa mai riuscire di difendere gli errori del loro Cliente, se non con ragioni le più deboli, e sciocche! I. Moltissimi degli antichi Eroi di santa Chiesa sono inseriti nel Breviario Romano, e l'osservare se il rito col quale si onorano sia doppio, o semidoppio, è una sofisticheria doppia di prima classe. II. Pretendere che tutti debbano esservi, è una pretensione ridicola. Imperocchè, se si volesse dar luogo nel Breviario (e si farebbe se si potesse) a tutti i Confessori, Martiri, e Vergini che hanno o con gli scritti illustrata, o inaffiata col sangue la Chiesa, converrebbe per dar luogo a tutti, bandire dall'*Opus Dei* tutte le Feste del Signore, tutte quelle di Maria Vergine, e tutte le Ferie; comprese quelle dell' Avvento, e della Quadragesima, e con tutto ciò moltissimi ne rimarrebbero esclusi. Se poi se ne volessero riunire cotidianamente molti in un solo Uffizio, allora si verrebbe a recitare dal primo di Gennajo all' ultimo di Dicembre ogni giorno un Uffizio, il quale, incominciato *in aurora*, non sarebbe terminato a mezza notte. E però la Chiesa stante l' impossibilità di festeggiare distintamente tutti i beati Comprensori, ha instituita la Solennità del primo dì di Novembre, che li comprende tutti. III. I Santi antichi sono venerati già da molti secoli; il loro culto è stabilito per tutto, e le loro gesta, e i meriti sono noti a tutto il mondo. All'incontro, affinchè il culto de' moderni sia professato dai Fedeli, ed insieme le azioni sante, e le imprese loro siano conosciute, ed ammirate, ha bisogno d' esser propagato: imperocchè, se ultimata la lo-

(g) Ann. 1786. N. 37.

ro Canonizzazione, non vi fosse per essi nè Uffizio, nè Messa, a renderne noti almeno in parte i meriti, e la vita, poco servirebbe un *Oremus*. IV. Fra i Santi moderni non vi sono molti che hanno illustrata la Chiesa con gli scritti, e molti che l' hanno inaffiata col sangue? Non l'hanno tutti edificata, nobilitata con la santa vita, coll'esercizio di tutte le virtù Cristiane, e co' miracoli? I Santi moderni, e segnatamente i Fondatori degli ordini Regolari, non hanno faticato moltissimo per la Religione, giovato alle anime, promossa la fede, la pietà, la carità, la continenza, tutte in una parola le virtù Evangeliche con zelo uguale a quello degli antichi? Dunque perchè questi sono dei primi secoli, avranno a tener indietro, a scartare quelli degli ultimi? Io non credo che in Cielo la gloria de' Comprensori sia distribuita per anzianità. La scempiaggine della seconda riflessione degli Annalisti non è inferiore a quella della prima, ed è in conclusione la stessa; e però, poco dissomigliante sarà la mia risposta. Dicono adunque in secondo luogo, a un di presso, così: che le Feste de' Santi de' nostri ultimi secoli (*h*) debbono ceder la mano a quelle degli antichi, perchè le prime sono di *data moderna* (*i*) *di fresca data* (*l*). Dunque nessuno de' Servi di Dio, che verranno da oggi in poi collocati sugli Altari, potrà sperare d'aver luogo nè nel divino Uffizio, nè nel Messale, e perchè? perchè saranno Santi di *data fresca*. Le Feste dunque de' Santi si avranno ad instruire cronologicamente. Se è così S. Apollinare verbi-grazia, S. Giustino, S. Lorenzo, S. Cipriano ec. dovranno esser meno distinti di santo Stefano, perchè sono di data più fresca di questo primo Martire della Chiesa. Ma i Santi di vecchia data sono tanti che riempiranno da se soli tutti i giorni dell' anno; e per i poveri Santi di *data fresca* non vi sarà una qualche nicchia? No. Questi si contenteranno di una semplice commemorazione. Oh menti illuminate!

(h) Ibid.

(i) Ann. 1785. N. 3.

(l) Ann. 1786. N. 37.

Oh teste sublimi! Ma giacchè si parla di Breviarj nuovi, chi sa che da noi non se ne mandi alla luce uno bellissimo, tutto composto di Santi Portorealisti, Ultrajettini, Pistojesi, e Pavesi, a uso del Coro Giansenistico? Già vi è chi pensa a stenderne, ed ordinarne le Lezioni, gli *Oremus*, le Antifone, i Responsorj, con un nuovo Vangelo, ed Inni in metro Pujatesco. M. Ricci che ha preteso di poter riformare il Romano indipendentemente dal Papa, non potrà lagnarsi che da noi sia stato composto il Giansenistico indipendentemente da lui.

15. Bugie. *Os... quod mentitur occidit animam* così: l' eterna Verità. Ciò essendo, M. Ricci (lo dico con rammarico) ha uccisa più, e più volte l'anima sua. Oltre alle molte bugie che ha scritte nelle sue povere Pastorali, basta scorrere il Sinodo di Pistoja, anzi la sola pagina 245. di quella congerie di stravaganze, di novità, e di errori, per ravvisare nel nostro Prelato un suicida spirituale. Nel luogo citato si dice che il Sinodo era un *santo* Sinodo. Bugia prima. Un Sinodo, nel quale si maltratta la S. Sede, si detestano i giuramenti solenni, si loda la soppressione laicale, ed arbitraria di alcune Bolle, s' insultano gl' Impugnatori di novità, e dottrine scandalose, non poteva esser *santo*, se non di santità Giansenistica. Vi si dice che il Promotore pubblicherà il Sinodo *nel nome del Signore*. Seconda bugia. Il Promotore, autor di Libri dannati, non se l' intendeva certamente in cielo con l' Altissimo, ma sì bene in terra con chi gli dava a mangiare; e però, nel pubblicare il Sinodo Pistojese non poteva avere l' oggetto di promovere la gloria, e l' onor di Dio, ma di favorire i capricci, e spalleggiare le false dottrine di Monsignor Presidente, uno de' suoi più generosi Nutricatori finchè la famosa Cassa diede segno di vita. Vi si dice che anche i Padri erano uniti nel Sina Bartoliano *in nome del Signore*, e questa è la terza bugia. Moltissimo di ciò che contiensi in diverse Sessioni fa toccar con mano, che i Reverendi Padri Mosè eransi adunati col loro Reverendissimo Padre Samuele non in nome del signore Iddio, ma in nome del signor Gran-

duca. Vi si dice che l'Assemblea era *guidata dal divino Spirito*. Altra bugia, cioè la quarta e più grossa di tutte. Tengo per certissimo che se fosse possibile che in cielo s' ignorasse qualche cosa di ciò che segue in terra, lo Spirito santo non avrebbe mai saputo che si celebrasse un Concilio in Pistoja; tanto erano lontani il Presidente, il Promotore, l'Oratore, ed il Teologo di Corte, dallo sceglierlo per loro guida. Come poteva intervenire in quella Adunanza, molto più *enigmatica* del *Ceto* Gesuitico, lo Spirito di pace, d'unione, e di verità, ove signoreggiava lo spirito di partito, di vertigine, e di cortigianeria, e nascevano frequentemente discordie, sorprese, e frodi? Vi si dice che il Vescovo era un *zelantissimo santo Padre*: tre bugie in tre parole. Lo zelo di M. Ricci era uno zelo più di Corte che di Chiesa, di Regalismo più che di Religione, più Giansenistico che ortodosso. La santità, molto equivoca, antilogica, ed apparente. La Paternità poi parzialissima, ed interessata; imperocchè Monsignore la faceva da Padre con quegl' Idioti, che pensavano, o almeno parlavano a modo suo, e da Persecutore con que' buoni Cattolici che lo contrariavano per non tradire la Religione. Vi si dice che i Padri nel congedarsi dal loro Vescovo (*a*) ne *riceverono le dimostrazioni più significanti di una santa unità, e di paterno affetto*. Il Canonico Cellesi dice che questa è una bugia: sarà dunque l'ottava. Due altre ne trovo in questo momento nella lettera di M. Ricci ai suoi Parochi, nella quale lor raccomanda di leggere, e far uso di quell'Opera grande (*b*) del grandissimo D. Pujati; la nuova *Via-Crucis*, altrove da (*c*) lui medesimo satireggiata. Ivi, l'immortale Autore vien chiamato *pio, e dotto Religioso*. Se un Religioso che taccia d'eretico un Papa per aver condannate delle eresie, possa chiamarsi uomo *pio*: se possa dirsi *dotto* un Pedagogo che non ha mai figurato che fra i semidotti in Grammatica, lo lascio giudicare a chi ha una giusta idea della soda pietà, e

(a) P. 246.
(c) V. l'Art. INDIGESTIONI.

(b) Nell' Append. N. XXXIII. p. 95.

della vera dottrina. Intanto, se *otto*, e *due* fanno *dieci*, come credo, ecco una diecina di bugie in pochi versi: ecco M. Ricci dieci volte omicida dell' anima sua. Per ora non mi ricordo d'altro.

C

16. CANONICO. *V. Litta*.

17. CASI. *V. Riservati*.

18. CASSA. Da una Cassa vuota ad una piena, vi è un salto mortale. M. Ricci lo dee sapere meglio di me. Delle Casse piene ne parlino gli Avari: noi parleremo brevemente delle vuote. Di queste, non ne conosco che tre. Una *antica*, di Roma, del III. secolo, a' tempi di S. Sisto II. Papa. La seconda, del IV., di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme. La terza, moderna, del secolo XVIII, ai giorni di Scipione I. Vescovo di Pistoja. La prima fu trovata vuota dal Prefetto di Roma P. Cornelio Secolare, perchè l' Arcidiacono Lorenzo l'avea evacuata a sollevamento de' poveri. La seconda fu trovata vuota da Acacio di Cesarea, perchè S. Cirillo l'avea spogliata in occasione di pubblica calamità. L' ultima fu trovata vuota dal Governo di Firenze (*a*), perchè M. Ricci mal consigliato da' suoi Commettimale l'aveva sbarazzata a prò d' Atto Bracali tipografo zabolico degli *eccellenti* Opuscoli, e per dare del pane ai Tamburini Promotore, a F. Guglielmo Oratore, ed agli Annalisti encomiasti del Sinodo Pistojese, affinchè potessero reggere alla gloriosa, e *cattollicissima* fatica di vomitar ingiurie contro la santa Sede, Vescovi, Teologi, Regolari, e Prelatura Romana, ed insieme scrivere, o divulgare eresìe d' ogni maniera. Tutta la Toscana credeva che le spese tipografiche si facessero con la riforma del superfluo al Vescovo; immaginandosi, che se San Fedele da Simaringa avea saputo trovare del superfluo in un Convento di Cappuccini (*b*), M. Ricci ne avrebbe potuto trovare, se non nell' urbano, almeno nell' Episcopio campestre di Pistoja; e però, all'

(a) V. le note alle *Annot. Pacifiche conf.* in fine, Ediz. del 1788. p. 142. Lett. del Primic. di Nondorb. 1788. p. 60. — Progetto di Pace ec. p. 61. — La Voce della Greggia ec.

(b) Chi non lo credè legga la vita del Santo.

udire la storiella della Cassa del patrimonio Ecclesiastico, non rimase molto edificata dell' Angelo Pistojese. Delle sostanze tolte all' *antica* Cassa Laurenziana fu scritto da san Leone in Grande, che *tanto integrius erant salvæ; quanto sanctius probabantur expensæ*. Delle tolte alla *moderna* Cassa Ricciana si può egli dire lo stesso? Se fosse stato provato che dei noti 17000. scudi ne era stato fatto buon uso, con qual ragione il Governo avrebbe (*c*) potuto condannare in su due piedi lo Scassatore a rimetterli nella Cassa? I Padri del Concilio di Seleucia, benchè Semiariani, allorchè restituirono alla sua Sede (dalla quale era stato deposto da Acacio) il buon san Cirillo, non obbligarono questo Santo ad alcuna reintegrazione; e perchè? Perchè il Santo provò d' aver impiegati i sacri vasi, e le suppellettili, non che il denaro della Cassa, a benefizio de' suoi poveri diocesani, travagliati da molti disastri. E' noto che san Cirillo fioriva ne' più bei tempi della venerabile Antichità cristiana, la quale sin dai tempi (*d*) di Trajano custodiva fedelmente i Depositi. A me per altro, l' infedeltà depositaria di M. Scipione non fa punto maraviglia. Seguace di Giansenio nella falsa dottrina, doveva imitarlo eziandio ne' fatti vituperevoli. Ora chi non sa che costui soccorreva il francese de Barcos degno nipote dell' Abb. di Sancirano col denaro di certa Cassa d' un collegio di Lovanio, destinata al mantenimento de' poveri Sacerdoti cattolici d' Olanda? Alla Cassa Pistojese si può senza molta violenza, o caricatura associare la Giansenistica detta *de la Pierette*; amministrata un tempo con segretezza dal Bonnery (*e*). Il famoso Nicole (quel grande Apologista di Giansenio, che qualcheduno non ha scrupolo di proporre ai Giovani per un modello di sublime pietà) lasciò morendo quanto possedeva a favore della *Propaganda* Giansenistica. Lo stesso fece il Rovillè; quello che nelle sue giaculatorie testamentarie invocava Maria Santissima,

(c) V. le Annot. loc. cit.

(d) Ap. Plin. lib. X. Ep. 97.

(e) V. Ministero d' iniquità a preservazione de' Fedeli ec. Sondrio 1789. p. 5. 24. 29. — Progetto di pace ec. p. 61.

e l'Abate Paris. Costui lasciò nel 1777. alla Cassa Pieretta 700000. franchi (*f*). Ma Roland, nipote di lui, benchè Giansenista quanto il Signor Zio, pigliò in tasca gli Appellanti, e gli Appelli; e più innamorato dei 700000. franchi, che delle 101. proposizioni di Quesnello, tentò (sebbene inutilmente, con molto onore del Curialismo *Gallicano*) di fare nel 1778. annullare l' ingiusto Testamento. Guai se il *Romano* avesse, in caso simile, sentenziato a favore piuttosto di *Propaganda Fide* che degli Eredi! Chi avrebbe potuto far argine al zelo anticurialistico di Pistoja, di Pavia, e di Firenze? Non era mia intenzione di parlare della Cassa Giansenistica, e molto meno della Pistojese: ma siccome questo Dizionario è diretto ad illuminare non solo quelli, che sono riputati ciechi dalla Cricca eterodossa, ma quelli eziandio ch'essa vorrebbe acciecare nella Gerarchìa ortodossa; così ho dovuto parlarne, affinchè questi, al leggere le divote moralità di Nicole, che non fu Santo che in carta, ed all' udire le piagnolose Pastorali di M. Ricci, che non lo è che in parole, non rimangano ingannati, e possano dai frutti conoscere le piante. Oh quanti compariscono datili, e sono sorbe!

19. Cattolicissima. Vi è una Chiesa che porta questo gloriosissimo titolo. Sarà l'Apostolica Romana, fondata, sono XVIII. secoli, da Gesù Cristo. No, Lettor mio caro: questo bel titolo appartiene *de jure* alla così detta Chiesa Scismatica Ultrajettense, riformata nel secolo passato dai *cattolicissimi* Giansenisti. Se non lo affermassero questi medesimi Apostati, certo, io non lo crederei, poichè mi pare cosa mostruosa: ma siccome codesti Signori non mentiscono mai, ed è impossibile che errino; così il negare che il suddetto epiteto appartenga alla loro Chiesa, sarebbe una temerità. Quali poi siano i meriti che l'hanno innalzata a sì nobile, e luminoso superlativo, io non saprei. So unicamente che un

(f) V. per tutti il sig. Conte Mozzi nella Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht lib. II. §. x. nelle Note.

certo signor Conte Mozzi ne ha raccolto un numero innumerabile in certa sua *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht*, divisa in tre volumi. Si legga, come ho fatto io da capo a fondo, e si troverà una serie di vicende tutte *cattolicissime*, dalle quali ne uscì trionfante un *cattolicissimo* Scisma, onorevolissimo ai Pseudo-Episcopi che lo sostengono, agli Apostati che lo fomentano, e ai Novatori che ne fanno (*a*) gli elogj. M. Ricci, più coraggioso degli altri Giansenisti le dà il titolo di SANTA: *Sanctam* (*b*) *Ultrajectensem Ecclesiam*. E però di qui innanzi, allorchè si nominerà la santa Chiesa, sarà necessario dichiarare se dovrà intendersi la Romana, o quella d'Utrecht. Ma il giudizioso Prelato, non contento di questa canonizzazione, protesta d'aver per mentecatti non solamente coloro, che sdegnano di comunicare con la nuova *santa Chiesa*, ma tutti quelli eziandio, che non si gloriassero di così nobile comunione. *Quisnam sanus* (così Monsignore nelle risoluzioni de'casi pubblicate l'anno 1786.) *et de vicissitudinibus afflictæ Ultrajectensis Ecclesiæ apprime edoctus* (come lo sarebbe chi leggesse la Storia del citato Mozzi) *eam utpote Catholicam non agnoscet*, EJUSQUE COMMUNIONE NON GLORIABITUR? Questa è una interrogazione: ora alle interrogazioni de' Vescovi convien rispondere (come insegnano tutti i Galatei) subito subito: ma siccome non è lecito abusare della sofferenza d'un interrogante mitrato, così al *quis non gloriabitur* di M. Ricci, risponderò laconicamente, EGO; *e con me tutti coloro, i quali non vogliono perder l'anima*. A questa breve risposta, aggiungerò un bel silogismo, che piacerà più a Monsignore che a noi. Eccolo. Chi non comunica con la sedicente Chiesa d'Utrecht non è sano di mente; cioè è pazzo: La Chiesa Romana, il Papa, 800. Vescovi non comunicano con la detta Chiesa; dunque la Chiesa Romana, il Papa ec. sono

(a) Come l' A. del *Cattolicismo della Chiesa d' Utrecht* — Giornal. Eccles. 1788. N. 52.

(b) V. Lett. di un Pievano di Campagna ec. p. 21. 22. nelle Note — La Voce della Greggia Art. III. p. 51.

pazzi. Ma, dirà qualcheduno, se mai M. Ricci, appunto perchè comunica con gente scomunicata, venisse (il che Dio tolga) scomunicato dal Papa; in tal caso, il *non sanus* sarebbe PIO VI., che noi credevamo sanissimo. Possibile! Così è, dice Monsig. Ricci a lettere di scatola. Oh, guardate! Facciamone un altro; cioè un altro silogismo che piacerà più a noi che a Monsignore. Chi accusa la Chiesa Romana, il Papa, ed 800. Vescovi d'insania è un empio: M. Ricci accusa la Chiesa ec. d'insania; dunque M. Ricci... Oh Dio! Di questi due silogismi, la Chiesa Romana si prenda pure il primo: non cesserà di essere venerata da tutti i veri Cattolici, e riputata sanissima, e sapientissima, appunto per aver separata dalla sua comunione quella disgraziata Chiesa ostinata nel suo Scisma. Il secondo se lo prenda per se, e pe' suoi Adulatori M. Ricci; ma si ricordi che se l'orditura del secondo è giusta, ed *in forma* (e lo è pur troppo) dovrà sentirne un terzo al tribunale di quel Dio che *illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium*; un terzo silogismo, sì, del quale non gli sarà possibile evitare la funestissima conseguenza. Ci pensi bene, e dorma tranquillamente se gli riesce.

20. Cattolicissimo. I signori Giansenisti sono innamorati del grado superlativo, appunto perchè sono petulanti in superlativo grado. Per questo i loro libri sono ripieni di *piissimi*, *santissimi*, *cattolicissimi*, applicati a larga mano ora a Scrittori, ora ad Opuscoli *empissimi*, *anticristianissimi*, *eterodossissimi*. Il titolo di *Cattolico*, il più nobile, e glorioso di quanti ne vantino le teste coronate, appartiene antonomasticamente al Re di Spagna. Quello di *Cattolicissimo* spetta all' Eybel. Quello, i monarchi Spagnuoli lo assunsero (*a*) sin dal 638. a' tempi del Concilio Toletano VI. Checchè sia di questa Epoca, gli è certo, che il Re Ferdinando V. lo riassunse circa l'anno 1510. con approvazione di Giulio II. sommo Pontefice. Questo, l' eretico Eybel lo ha avuto, sono quattro an-

(a) V. Magri *Hierolex*.

ni .... indovinate da chi? (*b*) .... Dal P. Pujati; quel medesimo, che con un tratto di penna ha curializzata tutta Roma. Peccato! che il distributore di titoli, analogi alla nostra S. Fede, sia stato per l' appunto un Monaco, e Cattedratico, cui ha bisognato insegnare. (*c*) a fare un atto di Fede! Peccato, che l' Originale cui è stato assegnato, sia uno per l'appunto, che è stato dichiarato (d) da PIO VI. autore di libri ereticali! Il Tamburini ebbe giudizio. Persuaso che *nemo dat quod non habet*, non volle, col farsi applicare questo bel titolo dal Pujati, esporsi ai dileggi del pubblico. E però, che fece? Se lo applicò da se. *Io sono* (*e*) (scriv' egli al suo Vescovo) *un Autor Cattolicissimo*. Ma Monsig. Nani che sapeva discernere i lupi dalle pecore, e che a quell' ora aveva già de' forti motivi di non ammettere il Cattolicismo Tamburiniano nemmeno in comparativo, figuratevi se si lasciò andare ad ammetterlo in superlativo. In oggi adunque (parliamo chiaro) l' ottimo Carlo IV. Re di Spagna, e il Re *Cattolico* del nostro PIO VI., ed il pessimo signor Eybel I. è l' Eretico *Cattolicissimo* del P. Pujati II. (*f*). A chi darebbe l' animo di mostrarmi un superlativo meglio appropriato di questo? A chi? Al Signor Palmieri. Così è. Questo Sacerdote sconosciuto alla Rep. letteraria, non meno che alla Teologica, è diventato (con segni di croce per la meraviglia di tutta Genova, e del vicinato) Dottore in ventiquattr' ore (*g*), ha giudicato, che il titolo di *Cattolicissimi* conveniva piuttosto a *Bajo* condannato da S. Pio V., a *Giansenio* (*h*) proscritto da Innocenzo X., ed

(b) Nelle Annot. sopra le Annotazioni Pacifiche.

(c) V. la Voce di S. Pietro N. XXVI. p. 311.

(d) V. il Breve *Super soliditate*.

(e) Lett. II. Ed. di Piacenza 1782. p. 147.

(f) Si può dare che un Re Enrico verbigrazia, passato dalla sovranità di un Regno a quella di un altro Regno sia a un tempo stesso Enrico II., o III. relativamente alla prima, ed Enrico III. o IV. relativamente alla seconda. Così se è vero, come mi vien detto che fra i Benedettini vi sia stato un qualch' altro P. Pujati; ecco che il presente è Pujati I. come Somasco, ed insieme Pujati II. come Benedettino. Non dispero di vedere un P. Pujati III.

(g) V. gli Atti dell' Assemb. dei Vescovi di Toscana Tom. II. N. 90. p. 462.

(h) Cioè, i libri di costoro.

a *Quesnello* anatematizzato da Clemente XI. (quanto va che il nostro signor D. Vincenzo Palmieri non ha mai letti nè i Libri di que' tre Novatori, nè le Bolle di questi tre Papi?), che all' Eybel. Vengo assicurato che il Panegirista di que' tre disgraziati succederà al P. Natali nella Cattedra della nuova teologia di Pavia. Ne sentiremo delle belle.

21. Cattolico. Quel *caro matto* del Pujati (bisogna confessarlo) è pur sempre ameno, e grazioso, e nello stesso tempo formidabile nelle sue censure, più che nol sono Minosse, e Radamanto ne' loro giudizj. Qual è in fatti il vero motivo del silenzio della S. Sede per rapporto al Sinodo di Pistoja? I miei Lettori nol sanno; ma io lo so. E' il timore delle Censure inespugnabili del P. Pujati. I Padri della Congregazione si ricordano che questo accortissimo Monaco è quello, che pochi anni addietro, scoprì nell' Arsenale Curialistico di Roma tante *bombe* (*a*), e tanti *Cannoni* ai quali davano fuoco certi *Abbatini* ottogenarj, onde lo temono più della peste; e non ignorando l'antico dettato, che non conviene stuzzicare i cani che dormono, non vogliono scuoterlo, ora che pare alquanto assonnito. Io che altre volte mi diedi a difendere il signor Abb. Marchetti, e che giunsi a chiudere la bocca (tanto era buona la causa che aveva per le mani) ai Tamburini, ai del Mare, ai Ghierichuzzi Lombardi, ai Seraspini, ai Ricci medesimi, che da lungo tempo tenevanla aperta a guisa dei mastini de' Pecorai, dispero di poterlo difendere con egual esito da due accuse terribili, che gli vengon date dal suddetto *caro matto*. Oh cieli! cosa sarà? quali accuse? eccole in poche parole. La prima è d' essersi intitolato Paroco (*b*) *Cattolico*. La seconda di non aver chiamato *cattolico* il Vescovo Ricci, al quale dirigeva le *Annotazioni pacifiche*. Anche D. Marcello del Mare altro matto, ma non *caro* come il primo, anzi pesante, e nojoso (*c*),

(a) Annot. sop. le Annot. pacif. §. XXXIV.
(b) Ibid. §. V. VI. XV.
(c) Lettera, o sia soporifero 2. p. 54.

erasi lagnato di questa supposta specie d' antitesi. Anche un certo Chierico Lombardo di Firenze, copiator meccanico delle Lettere del suddettto D. Marcello, avea censurato (*d*) quel titolo. Non parlerò qui con del Mare: costui avrebbe forse voluto che il Marchetti si fosse intitolato *Paroco Ebreo*, e perchè ciò bramasse, è facile ad indovinarsi. Non parlerò tampoco col Chiericozzo, perchè sinceramente l' ho per un ignorante classico. Me l' intenderò piuttosto col P. Pujati perchè, dico la verità, questo *buon* Monaco mi diverte, e rallegra ogni volta che ho la fortuna di abboccarmici. Aggiungasi, che di tutto quello che gli altri due hanno detto in poche parole, egli ne ha formati due bei paragrafi, e vi ha impiegate cinque pagine. Questo sottilissimo Censore adunque non vede per qual ragiono il sig. Marchetti si sia dichiarato *Cattolico*, dopo d' aver detto di esser *Paroco*, scrivendo in Roma, ove si sa non potervi essere Parochi non cattolici. Chi può rispondere ad una censura così sensata? Non è egli certo che in tutte le parti, anche le più rimote d' Europa doveva indovinarsi che quantunque l' Opuscolo fosse anonimo, l' autore ne era certamente il signor Marchetti? che questi senza dubio scriveva in Roma, non essendovi in Italia altra Città in cui si scriva? e che un libro pubblicato senza nome di Stampatore, e senza data di luogo, era uscito necessariamente dai torchj Romani dello Zempel, che è l' unico Stampatore di Roma? Non sarebbe dunque incredibile, che il *Notatore* pacifico si fosse denominato Paroco *Cattolico*, per distinguersi da quelli, che sono *Parochi* sì, ma non cattolici. Un tempo, non v' ha dubio, per esser riconosciuto per *Paroco cattolico*, bastava dirsi *Paroco*, o *Curato*: ma dappoichè i Ricci, i Tamburini &c. sono insorti ad affascinare con nuove dottrine le teste Parrocchiali, conviene spiegarsi, e parlar chiaro.. Il signor Abbate Marchetti sapeva probabilmente èsservi in Pistoja un Bartoli *Paroco* di San Spirito divenuto un mezzo apostata. In Valcamonica un Guadagnini *Paroco* di Civitade,

(d) Nelle emende sincere P. I. Art. II. p. 1. 7. 8. 9.

ammiratore d' Arnaldo da Brescia. In Lugano (salvo errore) un sedicente Seraspini *Paroco* di sant' NN. apologista degli errori Ricciani. In Sale un Robotti *Paroco* di S. Giovanni che prostituisce la Religione al Trono. Nella Diocesi di Pavia un Panizzio *Paroco* di S. Salvatore che comandava ai semplici Chierici di confessare. In Toscana un certo Scaramucci *Paroco* Fiorentino, bestemmiatore del Breviario Romano, confutato egregiamente da Monsignor Sintich Vescovo di Veglia, e un Longinelli Paroco di San Vitale, o di S. M. in Ripalta di Pistoja, o di Prato, con una mano de' suoi Confratelli, tutti fautori del condannabile Conciliabolo di S. Leopoldo. Nella Savoja un disgraziato Panisset disertore della Parrocchia di S. Pietro d' Aubigny, ed invasore della Sede Vescovile di Mont-Blanc conferitagli da un Presidente Giacobino di Cambery. Un Lichsfelden *Paroco* di Nakenheim che ha abbracciato pubblicamente il Giacobinismo in Magonza. Di quà, e di là diversi *Parochi*, alcuni de' quali puzzano di Quesnellismo, altri si deliziano nel leggere i dannati opuscoli Bracaliani. Non ignorava che Gudvert, autore dell' empio libello G. C. *sotto l' anatema* era stato *Paroco* di San Pietro di Laon: che il Marchionni imitatore delle novità anticristiane di M. Scipione era morto in Querceto (Dio sa come) *Paroco* di San Jacopo: che un Picozzi *Paroco* Lombardo, il *Jupiter* ξένιος de' Giacobini occulti, processato a Milano, era morto suicida in Treviglio con gran dolore dell' *Abbapater* Gasparo Morardi che gli faceva la grazia di ajutarlo a pranzo, e a cena. Qual maraviglia pertanto che il signor Marchetti abbia stimato bene di protestarsi Paroco Cattolico, fra tanti Parochi non Cattolici? Rigorosamente parlando ciò non era necessario, come non era nemmeno necessario di nominarsi Paroco; ma se codeste intitolazioni sono *non necessarie*, lo rilevarne l' *innecessità* è una vera sciocchezza; ma chi lo troverebbe in questi bei tempi del tutto inutile? Passando ora alla seconda accusa, confesso che mi trovo più imbrogliato che nella prima. Il P. Pujati, se ha una mezz' oncia di criterio, come ha molte libbre di sfrontatezza,

stringendomi al muro con quella maschia eloquenza, con la quale giunge a trionfare di tutti i suoi Avversarj, dirà, che per la stessa ragione, il Marchetti avrebbe dovuto dichiarare Cattolico il Vescovo di Pistoja, per distinguerlo dai Vescovi eterodossi quali sono i Vescovi intrusi della Francia, gli Anglicani, ed i scismatici d' Utrecht: e certo, se il *buon* Monaco ne drizza questa *Bomba*, il Marchetti, ed io andiamo per aria. Ma il P. Pujati che ha più giudizio di me, non dirà mai questo. Sarebbe un confessare che i suddetti non sono Vescovi legittimi; cosa ch'egli mai non confesserà per non contraddire a M. Ricci che ha i Gallicani intrusi, e gli Ultrajettini, non solo per legittimi, ma per *Cattolicissimi*. Divertita così (il cielo ne sia lodato) la *bomba* Pujatesca, prendo coraggio, e dico che il signor Marchetti avea fatta da se questa riflessione, ma che forse non ha espressa la cattolicità di M. Scipione, per non guastare la sua. Che se rispondesse al suo Censor Padovano di non aver voluto chiamare il Vescovo Ricci *cattolico*, perchè non lo aveva per tale, sarebb' egli imbarazzato a giustificare la sua ripugnanza? Dovremo noi riconoscere per ortodosso un Vescovo che disprezza i decreti del Concilio Tridentino, che canonizza per ottimo un libro condannato con una Bolla dogmatica ricevuta da tutta la Chiesa, e che chiama (*e*) *mentecatto* chiunque ricusa di comunicare con i Scismatici d' Olanda? Eppure io son contento, che tutto il detto sin qui in risposta allo scimunito Censore si abbia per non detto. Il nostro Monaco sospetta che il Marchetti, nominando il Vescovo sopprimesse nel suo frontispizio il titolo di *cattolico* per ferirlo al vivo negativamente, come positivamente lo avevano ferito i Pratesi (*f*) allorchè scrissero a lettere di locanda sul frontispizio della loro Cattedrale, che il Vescovo era diventato eterodosso. *Orate pro Episcopo nostro eterodoxo*. Questo sospetto (me lo perdoni l' incattedrata Riverenza del P. Pujati) è un sospetto sciocco, e maligno. Imperocchè se il Notatore

(e) V. l' Art. CATTOLICISSIMA.

(f) Lett. V. dell' Abb. del Mare p. 178.

avesse avuta intenzione di scattolicare M. Ricci in fronte al suo libro, lo avrebb' egli chiamato poi *cattolico* in diversi luoghi del medesimo? Il Reverendo lo apra, e troverà alla p. 16. *A voi Cattolico, e annunziatore di pace*. Alla p. 40. *Non è possibile il sentirvi così parlare Vescovo Cattolico*. alla p. 66. *un Vescovo squisitamente cattolico*. Alla p. 90. *a vedere un Vescovo cattolico*. Alla p. 95. *e questo lo dice un Vescovo cattolico*. Alla p. 106. *venerabil Vescovo della cattolica Chiesa*. In tutti i luoghi citati si parla sempre del Vescovo di Pistoja: epperò se M. Ricci non è cattolico una volta sola nel frontispizio delle Annotazioni, lo è sei volte nel testo. Sì; *ma l' Annotatore* (dice il Chierico Toscano di (g) Lombardia) ne' luoghi citati *forse* parla *ironicamente*. Oh bella! e se avesse parlato così nell' intitolazione dello scritto, i suoi Censori non avrebbero potuto accusarlo egualmente d'ironia? Odasi di nuovo il Cattedratico. *Ecco*, dice costui, (h) *l' intollerabile insulto che il pacifico Notatore fa sino dal Frontispizio* (questo benedetto Frontispizio gli ferì la cucurbita a segno che scrisse 57. pagine d' ira di Dio per confutarlo) *al rispettabile Prelato con negargli* (niuno glielo aveva dimandato) *il titolo di cattolico, del quale è geloso al par di lui*. Così è; tanto mostra d' esser geloso della sua ortodossia chi sostiene opinioni ereticali con molta ostinazione, quanto chi si dà ad impugnarle con vero zelo. Che razza di Ragionatori sono mai codesti? Se io negassi (o per parlar più esattamente di costoro) se io avvicinandomi al P. Pujati non gli applicassi subito, alla prima, il titolo *di vostra Riverenza*, ma lo intitolassi poi così sei, o sette volte nel corso del Dialogo, avrebb' egli giusto motivo di giudicare che avessi voluto, con quella reticenza, insultarlo nell' esordio del medesimo? Orsù, finiamola. Il signor Marchetti impari a fare i Frontispizj, e si prepari a difenderli da se. Io ne ho detto (e con mio rossore, stante la ridicolezza della censura) più del bisogno. Conchiudo. Dunque lo avere il Dottor

(g) Tom. I. p. 7.

(h) §. V. p. 23.

Marchetti ommesso nel solo Frontispizio il titolo di *Cattolico*, che si presume dovuto a M. Ricci, è per i tre Censori delle Annotazioni pacifiche un forte argomento di sospettare, che l' Autore lo riconoscesse bensì per Vescovo, ma non per Vescovo cattolico. Or bene, io prego i miei Lettori di ricordarsi del raziocinio di que' tre buffoni, allorchè leggeranno in questo mio Dizionario l' articolo MADRE DI DIO.

22. Celebrita'. Anche prima di Erostrato vi erano dei pazzi i quali, abbenchè sprovveduti di virtù, di dottrina, e di merito, aspiravano alla celebrità; ma che non potendo conseguirla per mezzo di gloriose azioni, procuravensela per mezzo o di strepitosi delitti, o di stranezze non più udite. E per favellare di coloro che agognavano di rendersi famosi fra i Dotti, si sa che ogni età ha avuti degli Omeromastici, e dei Bavj, e dei Mevj. Nella nostra ne abbiamo moltissimi; e tanto più detestabili di quelli, quanto che questi si adoperano ad alzar grido, non col far guerra alle Scienze profane, o alla bella Letteratura, ma coll' investire la santissima nostra Religione, e quanti si affatticano per difenderla con Opere dottissime. A questi caratteri è facile riconoscere i partitanti Ricciani col loro Capo visibile, che da dieci anni circa mena tanto rumore in Italia, in Francia, ed in Olanda. A tutti costoro (purchè giungano a far parlare di se) poco importa d' essere nominati allora soltanto che si ha occasione di nominare Eretici, o Scismatici, o Novatori, e che il loro nome non si trovi che negl' indici degli ignorantj, degli impostori, e dei buffoni. A buon conto in questa guisa si sa che esistono; si ride sì, ma si fa menzione di essi ogni volta almeno che si fa menzione di spropositi, e di novità; i loro libercoli si censurano, ma si leggono necessariamente dai Censori, e con questo ottengono il loro intento. In fatti, chi ha conosciuto un Pujati dieci, o dodici anni addietro, un del Mare, un F. Guglielmo, un Palmieri, un Pannellini, uno Sciarelli, un Ortiz, e lo stesso M. Ricci, avrebbe mai creduto, che un giorno, fuori d' Italia si sarebbe

saputo da qualcuno che erano del numero de' viventi, e che si sarebbero letti i loro nomi non solo nelle Gazzette, e nelle Notizie del Mondo, ma nei Giornali Ecclesiastici, ed in molte Opere d' uomini insigni? Eppure in oggi non è possibile lodare le dotte Annotazioni pacifiche del Marchetti, senza nominare i del Mare, e i Seraspini che le hanno, con M. Ricci, ad onta loro, *confermate*. Non la sommessione, e l' ubbidienza di tanti, e tanti degnissimi Vescovi al Papa, senza ricordare la petulanza di quei di Motula, di Pistoja, di Chiusi, e di Colle. Non l' antica piissima Via-Crucis, senza mettere in ballo quel caro matto del Pujati, inventor della nuova, rifiutata da tutti coloro ai quali Dio benedetto ha fatta la grazia di donare un frammento di senso comune. Non finalmente i Giornalisti Ecclesiastici di Roma, delizia di tutti i veri, e dotti Cattolici, senza mentovare gli Annalisti Fiorentini, esecrati da tutta l' Italia. Ecco pertanto come a costoro, ed a molti altri (di D. Pietro Tamburini non parlo; so ch' egli era noto ai Dotti, sin da quando era cattolico) è riuscito di farsi largo nel mondo a spese della riputazione, dell' onore, e dell' anima. Chi non conosce sino a qual grado di accecamento possano condurre la superbia, e la vanagloria, lo argomenti dalla sconsigliata condotta di costoro.

23. Ceto enigmatico. Chi, circa i talenti di M. Ricci, non ha consultato il signor Marchetti crederà che quando quell' incomparabil Prelato nomina un certo *Ceto enigmatico*, come fa dignitosamente (*a*) in una delle sue Pastorali, intenda di parlare del Ceto de' Franchi-Muratori. No. M. Ricci non va con la comune. Questo grand' uomo, dopo di aver esaminata ben bene la natura degli enigmi, e per sino di quelli che dai Greci, al dir di Polluce (*b*), solevansi proporre ne' Simposj; e dopo d' aver studiato a fondo il trattato dello Scaligero (*c*) *de ænigmate, & grypho*, ha conchiu-

(a) In quella che incomincia „ Afflitto, ma non avvilito ec. „ 1782.
(b) Onomast. lib. VI. cap. 19. (c) Poetic. III. 84.

so che il titolo di *Ceto enigmatico* appartiene *de jure* ai soli Gesuiti; tanto ai radunati un tempo in case Religiose, quanto ai dispersi in oggi per le Città. Il gran delitto pel quale si sono meritata questa denominazione piena di malignità, e di derisione è stato lo avere alcuni di essi tentato (se pure è vero) di far incidere su certa campana di Prato il cuore di Gesù con le seguenti parole IN HONOREM SS. CORDIS JESU. Il rumore (*d*) che di questo tentativo menò il Vescovo Ricci fu veramente ridicolo, e da tutti biasimato; imperocchè, quantunque l' artifizio praticato dall' Ex-Gesuita Salvi per sorprendere il Vescovo non fosse lodevole, quel Signor Abbate era scusabile, giacchè gli è certo che lo usò perchè, non ignorando l' antipatia che Monsignore nudriva contro la divozione del cuore di Gesù, disperava di ottenere da lui la permissione di farlo incidere, e con le surriferite parole. Che se il Salvi in vece di essere ascritto al ceto Ex-Gesuitico, fosse stato membro della Setta Ex-Cattolica, cioè della Giansenistica, ed avesse fatto scolpire su quella campana il cuore di qualche santo della *buon' Opera*, come di S. Quesnello, o di S. Arnaldo, il nostro M. Ricci avvezzo a venerarne le immagini nel Casino Episcopale di Igno, gli avrebbe senza dubbio perdonata la sorpresa; ma il cuore di Gesù, come soffrirlo? Ecco pertanto giustificato il titolo di *Ceto enigmatico* dato alla società dispersa degli Ex-Gesuiti. Ma troncando ogni ironia, e parlando con tutta la serietà, dico, che se M. Ricci, con questa appellagione affatto nuova, intende non solo di mordere, ma eziandio di deridere quegli individui, *insanit cum insanientibus*; e glielo dico senza la menoma parzialità per questo corpo acefalo, e senza un' ombra di fanatica predilezione per i membri di esso. Troverà pur troppo innumerabili Antigonisti dell' Ex-Gesuitismo; ma non troverà, se non forse fra gli insetti della Repubblica letteraria, uno solo che non ammiri i talenti

(d) Tanto non ne avrebbe menato il Protestante Enrico Cannegettero, nemico delle iscrizioni campanarie de' Cattolici. *V. Monum. Dodenverd. cap. X.*

(o sia *Tavole*) e la profonda dottrina, e la moltiplice erudizione degli uomini che lo compongono. Sì; ad onta delle satire, e delle calunnie che vengono scagliate continuamente contro questo Ceto, rispettabilissimo anche nella sua dispersione, i Zaccaria, i Bolgeni, i Mozzi, i Borgo, i Muzzarelli, i Mansi, i Tirabosco, i de Marco, gli Andres, i Zamagna, i Bartoli, i Cunich, i Gusta, i Bondi, i Bianchi, gli Oderici, i Bettinelli, i Morcelli, i Marotti, i Lampillas, gli Eximeno, gli Itturiaga, e molti altri, saranno presso i nostri Posteri, come sono a' nostri giorni presso i veri conoscitori del merito, in somma estimazione; imperocchè, niuno potrà ignorare, che tutti codesti *Ex*-Gesuiti, chi più chi meno, chi in una chi in un' altra facoltà, hanno coi loro scritti giovato assaissimo alla Religione, non meno che ad ogni ramo di Letteratura. Epperò M. Scipione creda pure, che ad abbattere una riputazione perenne di quasi due secoli e mezzo, i titoli capricciosi, i motti pungenti non bastano. Anzi, io che non ho mai appartenuto a quel Ceto, e che sono tutt' altro che enigmatico, dico francamente che se si avesse a godere dell' abolizione d' un Istituto tanto benemerito della Religione, e delle Scienze, sarebbe unicamente pel vantaggio che traggono le Società del secolo dall' aver ora in commercio quegli uomini grandi che lo formavano. Ritornando ora al Vescovo enigmatizzatore, sostengo che questi è stato molto più enigmatico del Ceto da lui enigmatizzato. M. Ricci che corteggia Roma, perchè vorrebbe un Vescovado: che fatto Vescovo, intima la guerra a Roma, e che all' improvviso rinunzia l' Episcopato, si dimentica di Roma, e passa a fare il Solitario sul monte delle Maschere nome molto analogo all' ipocrisia de' Giansenisti, Santoni di nuova invenzione. M. Ricci tutto zelo nel procurare d' ampliare l' autorità Episcopale che non è mai stata diminuita con la menoma violenza da alcun sommo Pontefice, poi tutto viltà nel prostituire a pie' degli Archisterj laicali, e dei Filarchi quella che godeva. Quelle insigni pitture del testè nominato Casino fra le quali la Fede che

abbrucia un cuore; un' Imperadore che lacera un foglio; una Monaca che adora un altro cuore per aria; un Crocefisso collocato fra il P. Giorgi che tiene il luogo del buon Ladrone, e il P. Pujati che tiene quello del ladro bestemmiatore; una pianta fruttifera della cui ombra godono Nestorio, e Berruyer, senza dubbio coetanei, e probabilmente Congesuiti; un Legno mercantile che fa vela verso il paese di Confucio; l' Ex-Gesuita, e poi Ex-Canonico Bartoli mandato alla stalla di Monsignore, ove trova per Guardaportone un bell' Asino che gode le grazie del Padrone. La Chiesa dei Sacconi di Roma; un Palazzo incendiato dalle cui pareti ardenti pendono funi, e ceppi; un Genio con una scopa in mano in vicinanza di due Religiosi Conventuali; una mandra di Cani bianconeri; un' altra masnada di ragazzi sassajuoli; l' Aquila di Giove Archiceraunio co' fulmini fra gli artigli. Se a queste pitture si aggiungessero quelle dell' Episcopio di Prato, e tutti quegli emblemmi che fanno corona al ritratto del nostro rispettabil Prelato in fronte agli Atti del Sinodo, i Putti saettatori, le cornucopie, i levrieri &c. non avremmo noi una bella serie d' enimmi? di quelli, non solo da far girare la testa a Edipo, ma da costringere la stessa Sfinge di Tebe a precipitarsi un' altra volta in mare? Enigmi i quali essendo stati ideati, congegnati, e diretti pittorescamente da Monsignore, ne autorizzerebbero a chiamarlo *Monsignor enigmatico* con più di ragione di quel che ne avesse il Titolatore di chiamare enigmatica la Compagnia di Gesù. Siccome poi la condotta tenuta da M. Ricci nel corso del suo strepitoso Episcopato ha dato luogo al problema s' egli sia Cattolico, o no, e che gli enigmi pitturati de' quali si è parlato, presentano eziandio un numeroso catalogo di contraddizioni; così, chi dopo d' averlo intitolato, come sarebbe dovere, *Illustrissimo, e Reverendissimo*, lo intitolasse Monsignor Enigmatico, Problematico, ed Antilogico, non incontrerebbe la taccia, nè di capriccioso, nè d' indiscreto. Ciò per altro che più mi affligge, è l'osservare che M. Ricci incominciò l'avviamento del suo Piano di Riforma, adoperando

quello spediente appunto, che fu già adoperato dai nemici della Religione. Questi, ad ottenere il loro intento, si rivolsero prima d'ogni altra cosa, a far la guerra ai Gesuiti uniti. M. Scipione, a conseguire il suo, si diede a perseguitare, sin dall'alba del suo Episcopato, i Gesuiti divisi. Questo non è un enigma.

24. Chiavi. In un Mosaico delle grotte Vaticane (*a*), e così in alcune Medaglie di Vittore II., e di Alessandro II. si vede S. Pietro con una sola chiave in mano. Forse i Mosaicisti, e i Coniatori, ebbero in mira piuttosto quel *Qui habet clavem David* di S. Giovanni (*b*), che il *tibi dabo claves* (*c*) di S. Matteo. In una figura poi riportata dal Ciampini S. Pietro è dipinto con tre chiavi. Comunissimamente però si vede con due. Ma o una, o più che abbiano a essere presa la cosa materialmente, poco preme. G. C. allorchè consegnò all' Apostolo queste chiavi spirituali non ne espresse il numero, poichè il numero non accresceva, nè diminuiva l'autorità che gli conferiva. Quelle adunque, che furono lasciate quaggiù dal divino Redentore rimasero in mano, non degli Apostoli, nè della Chiesa, ma del solo solissimo S. Pietro. Quel San Paolo medesimo, che dagli Eybeliani si vuole in tutto uguale a S. Pietro (proposizione ereticale, condannata da Innocenzo X.) non è mai stato veduto con chiavi nè in mano, nè alla cintola, ma bensì con un lungo spadone. A me pare che questo simbolo (le chiavi) stia bene in mano del Principe degli Apostoli, perchè trovo, che combina a meraviglia col TU *es*, e col TIBI *dabo claves* di San Matteo: quindi non so capire come nel Codice Pistopavese, sicuramente autorevole, benchè modernissimo, si legga, o almeno s' abbia a leggere TU *es*, e però VOBIS *dabo*. Sarà sbaglio di qualche Amanuense sonnacchioso, o error di stampa, o piuttosto (e questo è più probabile) io, che ho sempre letto nel sacro Testo TU, e TIBI, sono un un ignorante in compa-

(a) Ciampin. *Vet. Monim.* T. I. cap. 28. = Ciacon in vit. Pont. = Alaman. *de Lateran. pariet. cap.* 9. 10. = Theoph. Rayn. Corona Rom. Pontific. praenot. IV.
(b) Apoc. III. 7.
(c) XVI. 19.

gnia di tutti coloro che hanno saputo leggere dai tempi del citato Evangelista sino al giorno d'oggi 27. Luglio del 1792. Ma quel povero san Basilio che scrisse di buonissima fede *Beatus ille Petrus* ... CUI *claves Regni Cœlorum concreditæ sunt*, come lo salveremo? bisognerà correggerlo nella prima edizione che si farà dell'opere di lui, e fargli dire *Beatus ille Petrus* .... QUIBUS *claves ec.* Per carità la correzione non giunga mai a notizia nè del Prisciano del sesto secolo, nè del Priscianese del secolo decimo sesto. Così sarà necessario emendare eziandio quelle parole che la Chiesa ne fa cantare ogni anno in certo Responsorio: *Simon Petre*, *antequam de navi vocarem* TE, *novi* TE ..... *et claves regni Cœlorum tradidi* TIBI; imperocchè gli è chiaro, che si avrebbe a cantare *novi* TE *Petre*, e per questo *tradidi* VOBIS *Petre*. Mi fa meraviglia che M. Ricci *qui tulit clavem scientiæ* non abbia ancor emendato questo Responsorio, che ne ha tanta necessità, come ha sradicato affatto quell' altro *Tibi tradidit Deus omnia regna mundi*; parole le quali non possono assolutamente significar altro che dominio temporale; per la qual cosa PIO VI., oltre ad esser Papa, verrebbe ad esser altresì Imperatore, Re di Spagna, Doge di Venezia, G. Duca di Toscana, anzi Imp. della Cina, Pretejanni dell' Abbissinia, G. Sultano de' Turchi, gran Soffì di Persia, Soldano d' Egitto ec. e questo appunto è quello che dicono (a giudizio de' nostri Avversarj) tutti i Teologi, tutti i Curiali Romani, e gli Idebrandisti, senza potersi sapere nè dove, nè quando lo abbian detto. Ma Dio buono! come è mai possibile che scrittori Cattolici, uomini sedicenti Dottori, Censori che s'inalberano contro chiunque dubita alcun poco dell' eccellenza del loro criterio, abbiano la fronte di calunniare con tanta impudenza la Romana Sede, accusandola di volersi appropriare la Monarchia temporale perchè lascia nel Breviario quell' *omnia regna mundi*? Chi ha mai asserito, o creduto che S. Policarpo godesse la Sovranità temporale di tutta l' Asia, perchè nel medesimo Breviario si legge con S. Girolamo che quel santo Vescovo di Smirne *erat to-*

tius Asiæ Princeps? Quando leggono nel loro Gio. Gersone che *Ecclesia in* (*d*) *uno* MONARCHA *supremo per* UNIVERSUM *fundata est a Christo*, sarebbero essi così pazzi, di asserire che con queste parole Gersone intendesse insegnare che il Papa (che è quell'*unus Monarcha*) fosse Monarca delle Spagne, della Francia ec. nel senso comune di Sovrano di più Regni? E quando leggono nella celebre dichiarazione dei tre ordini del Portogallo, quelle parole (*e*) *summus Pontifex .... est supremus Ecclesiæ Monarcha*, le interpretano forse allo stesso modo? Dunque se sanno intendere a dovere le parole di Gersone, e della Dichiarazione Portoghese, perchè attribuire ai Romani una interpretazione odiosa, e falsa di quella espressione *omnia regna mundi*, unicamente perchè questa si legge nel Breviario Romano? Ove si troverà che i Vicarj di G. C. abbiano mai per gola di temporale dominio usurpato, o tentato d' usurpare ai Principi un palmo di terreno? Si troverà bensì che custodi fedeli del Deposito tramandato ad essi da san Pietro, hanno sofferta l' usurpazione degli Stati loro, piuttosto che tradire i loro doveri. Basta scorrere le istorie de' tempi andati, e i fogli periodici de' presenti. Ma l' artifizio degli Antiromani è ormai pubblico, e manifesto. Coll' accusare i sommi Pontefici di attribuirsi la Monarchia temporale, alla quale non hanno mai aspirato in XVIII. secoli, vorrebbero renderli odiosi, e a poco a poco toglier loro eziandio la spirituale, che non può loro esser tolta che dal Divin Fondatore della Chiesa, dal quale l' hanno ricevuta. Forse costoro danno peso (cosa degna delle loro belle teste) alle (*f*) satiriche medaglie coniate dagli Eretici; in una delle quali Giulio II. viene nell' epigrafe chiamato JULIUS CÆSAR. PONT. II., ed in un' altra Giulio III. viene intitolato REX. ET. PATER. Il Lettore mi perdoni questa digressione. Ora ritornando da onde partimmo, dico per ultimo, che ponendo mente a quella esclamazione

(d) *De auferib. Papæ &c.* Cons. VIII.
(e) Relation de la Cour de Portugual sous D. Pedre II. ec. P. II.
(f) Venuti *Numism. Rom. Pont. in Præf.* Num. XII. — Jobert. *Istr.* I. — Gretser. in Exam. myst. Pless. cap. LXVI.

de' Giudei presso S. Giovanni, *Quomodo hic litteras scit*, *cum non didicerit*? Si può giudicare essere molto probabile che G. C. il quale *docebat* senza avere studiato, nel dir TIBI, dopo d'aver detto TU (favellando con la medesima persona) abbia parlato inconsideratamente. Di tutte queste mutazioni, nessuna può incontrare opposizioni; che se per avventura ne incontrassero presso i molesti seguaci del senso comune, e della Grammatica, insegnata già con incredibile applauso, e con flusso, e riflusso d' Ascoltatori dal dottissimo Pujati, sarebbero protette dagli illustri Riformatori del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria*, e favorite dai nostri perspicacissimi Novatori, ed Appellanti, i quali sostengono con Fozio che le chiavi furono date a tutti gli Apostoli da G. C. medesimo, benchè quando le diede non parlasse che a S. Pietro, e quinci asseriscono che quelle del Vescovo di Roma sono passate ai suoi Successori, e quelle degli Apostoli a tutti i Vescovi possibili. Se questo è vero, siccome in oggi vi sono, poco più poco meno, 800. Vescovi nella Chiesa, così vi si hanno a trovare 1600. chiavi, tutte chiavi maestre. Se poi a queste si aggiungono (e ben vi si aggiungono in Pistoja, ed in Pavia) le chiavi false de' Vescovi addetti alla Chiesa Ultrajettina, i grimaldelli dei Vescovi Anglicani, quelli dei nuovi Vescovi (*g*) fluminali della Francia, e finalmente quella gran Chiavaccia che i Moscoviti, al dir (*h*) di Sigismondo Erbersteno, credono esser nelle mani del loro Sovrano, perciò chiamato *Dei claviger*, avremmo un diluvio di chiavi, le quali romoreggiando per disgrazia Episcopalmente tutte a un tempo, farebbero un cotal rombo, che ne spiriterebbero i cani. Non ignoro che S. Girolamo dopo di aver detto che (*i*) *super Petrum fundatur Ecclesia*, soggiunge, *licet super omnes Apostolos fiat*, *et cuncti claves Regni Coelorum accipiant*, *et ex aequo super eos Ecclesiae fortitudo solidetur*: so tutto questo, nè lo dissimulo; ma so

(g) V. l' Art. GRAZIA della S. SEDE. (h) Rer. Moscov. comment.
(i) Adv. Jovinian. lib. I.

eziandio quel che segue, e che i meschini impugnatori del Primato universale del Papa fingono d' ignorare; cioè, che *tamen propterea inter duodecim* UNUS *eligitur*, *ut capite constituto*, *schismatis tollatur occasio*. Ma se le chiavi che furono date a san Pietro in premio della sua confessione, esprimono secondo S. Bernardo *dominium* (*l*), *possessionem*, *et veram potestatem*, e se queste prerogative furono con le chiavi egualmente conferite a tutti gli Apostoli, in che cosa è stato egli distinto (*m*) S. Pietro, il Principe degli Apostoli? Nel Primato? Anche il famoso Richerio (*n*) scrisse a questo proposito gli stessi errori, ma si ritrattò; anzi riconobbe con Gio. Gersone per ereticale questa proposizione *Claves datæ sunt* UNITATI, *non* UNI. In fatti e che sarebbe egli mai un Primate che non avesse sopra chi primeggiare, se non in cose di semplice onore, di ministero, e di gerodulia? Non sarebbe questo un *titulus sine re*? un titolo vano? *Claves quibus* (così Stefano (*o*) a Nivibus, che non era Romano, ma Portoghese, come il Pereira, e professor di Padova come il Pujati) *vel potestas*, *vel jus*, *vel dominium continetur*, *non solent pluribus impertiri*, *sed* UNI *committi*, *et tradi ex fiducia dantis*, *et fide accipientis*: *qui enim tradit rem subjectam clavibus*, *servare integram*, *et custodire intactam vult*. Ma se si consegnano a moltissimi, chi risponde del Deposito? Chi ne risponderebbe, singolarmente in oggi, che veggiamo alcuni Vescovi tener le loro chiavi d' ordine nei gabinetti delle Corti laiche, o imprestarle ai Principi, anche a quelli che avrebbero a scrupolo di adoperarle?..... il mio cieco Leggitore non si sgomenti: ne rispondono, i Ricci in tutto il Pistojese, e Pratese; i Pannilini, in Pienza, e Chiusi; i Sciarelli in Colle; gli Annalisti Fiorentini, in tutta la Toscana: poi i Natali, e i Tamburini co' loro allievi, nella Lombardia Austriaca; i Zallvein, gli Eybel, i le Plat, in Germania; i Pereira in Portogallo; gli

(l) De Consid.

(m) V. il N. 15. dell'*Episcopato* lib. II.

(n) De Eccl. et Polit. potest. p. 2.

(o) O sia Stefano Cardeira *in Clava* Pontif. Cap. IX. §. 174.

Ultrajettini in Olanda; e ritornando in Itaia gli Ortiz nella provincia d' Otranto; i Capobianchi in Calabria; e finalmente la fenice degli ingegni, il gran Pujati (come il più assennato di tutti costoro) in tutto l' orbe terraqueo, compresa la rispettabilissima Valle degli Arlecchini, con tanti altri mattadori della Repubblica anticristiana. Questi, *quibus nunc populo*, direbbe Cicerone, *& scenæ serviendum est*, lo assicureranno che le chiavi non furono affidate nè al solo S. Pietro, nè a singoli gli Apostoli, ma sì bene alla Chiesa, e allora imparerà a parlare, ed in vece di dire *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, dirà molto più acconciamente *Tu es Petrus, & super hanc Ecclesiam ædificabo Ecclesiam*. Ecco tutto accomodato sensatissimamente.

25. Chierico Lombardo. *Vedi ignorante*.

26. Comunione. Avviso al Lettore. Vi è un libro intitolato:„ Della frequente Comunione „, ed è parto del famoso (sberrettatevi) Antonio Arnaldo, il quale stentò molto più a diventare Dottor Sorbonico, che a farsi sdottorare dalla Sorbona. Il titolo annunzierebbe un qualche scritto, nel quale i Fedeli venissero animati a comunicarsi di spesso, come praticavasi nei primi tempi della Chiesa. No. Chi anzi non vuol frequentare la S. Comunione, legga il Libro della *frequente* Comunione. I santi Padri antichi, ed i moderni Direttori dell' anime, tutti ad una voce avvisano i Cristiani, che una dell' armi, delle quali si vale il Demonio o per ritenere nel peccato i Peccatori, o per far prevaricare i timorati di Dio, è quella appunto di sviarli dal Confessionale, e così tenerli lontani eziandio dalla mensa Eucaristica. Conseguentemente a questo avviso esortano i Divoti a frequentare i sacramenti, e singolarmente l'Eucaristia, a fine di acquistar forze, onde superare le umane infermità, e passioni, di ottenere lumi da contrapporre alle tenebre del secolo, e di arricchire l' anima di tesori spirituali. Chi legge, sa che se volessi riportare i testi de' suddetti a questo proposito, lo potrei fare abbondantissimamente. Mi

contenterò di trascrivere le parole di Tommaso da Kempis, uomo, cred' io un poco più illuminato degli Arnaldi, e dei Tosi. *Al Demonio* (*a*), dic'*egli*, *molto dispiace l' umile confessione; e se potesse* (Dio voglia che nol possa mai ad onta dell' ajuto che gli prestano i Giansenisti) *ti faria astenere dalla Comunione*. E poi: *Ben è necessario* (*b*) *a me il quale tanto spesso cado e pecco.... che per mezzo.... della sacra Comunione del tuo Corpo, o Signore, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; affinchè forse astenendomene per lungo tempo, io non venga a mancare dal santo proposito*. Il Concilio di Trento (*c*) poi *Hortatur, & rogat per viscera misericordiæ Dei nostri, ut omnes qui Christiano nomine censentur... Panem illum supersubstantialem* FREQUENTER (ben inteso con le necessarie disposizioni) *suscipiant*. Bramerebbe di più, (*d*) *Ut in singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent*. Tali sono i consiglj, le insinuazioni, e i desiderj de' Santi, de' Concilj, dei Maestri di spirito; ma a tutto questo dee prevalere la contraria opinione, stranissima, e sconsolante d' Antonio Arnaldo, e di alcuni seguaci di lui. Secondo costoro, l' Infermo non dee andare in traccia del medico, se non è sicuro di godere buona salute; il cieco non dee procurarsi una guida, se non dopo di aver ricuperata la vista; ed il Mendico non può cercare sostentamento, se prima non ha fatto acquisto di molte ricchezze; il che in ultima analisi vuol dire, che il primo sarà sempre febbricitante; il secondo, sempre al bujo; e l' ultimo, sempre cencioso. Una volta, a non essere indegno d' accostarsi al sacro Altare, bastava un vero pentimento delle colpe commesse, una sincera, ed esatta confessione de' medesimi, un fermo proponimento di abbandonare il peccato, ed una profonda umiltà. In oggi, secondo i nuovi Dottoreggianti, convien essere quasi un Santo. Il *Probet autem se ipsum*

(a) Lib. III. cap. 6.
(b) Lib. IV. cap. 3.
(c) Sess. XIII. cap. 8.
(d) Sess. XXII. cap. 6.

homo di S. Paolo non significa soltanto di fare il possibile di rendersi degni del celeste Convito, ma inculca, a giudizio di costoro, l' obbligo d'esser giunti *ad un vigore ognora operante di quella abitudine divina che ci fa divenir Dei*; che è lo stesso che dire d'esser perfetti, prima di presentarci alla sola sorgente di ogni perfezione. Il Giusto *cadet* (e) *septies in die*. Ciò essendo gli manca quel *vigore* d'Arnaldo *che ci fa divenir Dei*; dunque il Giusto oggi dee astenersi dal cibo Eucaristico. Al fin del mese sarà caduto 180. volte; dunque *a fortiori*, dovrà astenersene per un mese. Al fin dell' anno sarà caduto 2160. volte: peggio Padre; dunque per un anno, senza Comunione, *et sic de cæteris*. Ma quando potrà egli comunicarsi? Non mai; poichè 2160. cadute annue escludono assolutamente il *vigore che ci fa divenir Dei*, senza il quale, (che è all' Arnalda la sola veste nuziale) non è lecito il presentarsi alla sacra menza; ed ecco, che Gesù Cristo avrebbe istituito, un Sacramento del tutto (in quanto, al fine) inutile; giacchè niuno de' Fedeli ne avrebbe goduto il frutto. Ma questi, dirà il Lettore, sono paradossi. O paradossi, o altro, legga il libro *della frequente Comunione*, e s' illuminerà. Chi non sa di Francese lo troverà in Italiano, tradotto dal dottissimo P. Tosi Somasco. Questo grand' uomo che per quanto si capisce, compiange la cecità dei frequentatori Eucaristici, avrebbe saputo (profondissimo Teologo, ed illuminatissimo Ascetico come egli è) comporre un Trattato nel quale provare ad evidenza che il comunicarsi spesso è cosa pericolosa insieme, e temeraria; ma egli ha stimato meglio, e trovato più comodo di andare al suo intento, per via della Traduzione d' un libro da gran tempo dimenticato, ed in oggi a pochi noto; ed ha fatto questo, in questi tempi appunto di Fede vivissima, ne' quali veramente il fervor de' Cristiani ha gran bisogno di ritegno. Così i Fedeli impareranno, che a dare buon esempio, se

(e) So che alcuni Espositori del libro de' Proverbj XXIV. 16. per *cadute* non intendono *peccati veniali*; ma piuttosto *tribolazioni*. So che quell' *in die* nel luogo citato non vi è. Ma so altresì che moltissimi intendono il Testo nel senso che lo espongo, e che vi sottintendono *in die*.

Principi, ai loro sudditi; se Padri, ai loro Figlj; se Padroni ai loro Domestici, più del frequentare i Sagramenti, giova lo starne lontano. *Quia semper pecco* (diceva S. Ambrogio (*f*) il quale celebrava ogni giorno) *semper habere debeo medicinam*. Diceva male. Avrebbe dovuto dire: Siccome sono sempre infermo, così non debbo mai cercar di guarire. Ecco un nuovo lume che appartiene al nostro secolo, e che lo onora di molto. Il nostro Traduttore poi, per non discostarsi dai paralogismi d' Arnaldo, ha posta la sua fatica sotto la protezzione (questo si chiama aver la testa sul busto) dei gloriosi santi Ambrogio, e Carlo; due Santi, che negli insegnamenti (*g*), e nella pratica, ebbero un' opinione del tutto contraria a quella dell' Ex-Dottor Sorbonico. Gli Annalisti Fiorentini poi per non deviare dal loro istituto hanno lodato *ex officio* il Traduttore, e la traduzione; cosa che a me non recò la menoma meraviglia; imperocchè, da dieci anni, a tutto il novantuno, la mia regola è questa: Mi vien fatto conoscere un qualche Novator fanatico; lo saluto, e dico fra me stesso: Costui farà un libro, il libro sarà pestiforo, l' Autore sarà lodato negli Annali Fiorentini, ed il libro alzato al Cielo; si confuteranno venti spropositi dell' Opuscolo, ne usciranno quaranta in risposta; gli Annalisti raddoppieranno gli elogi dei primi venti, e dei secondi quaranta, ed unendoli insieme, ne regaleranno un foglio annalistico, che ne comprenderà sessanta. Questa è la traccia cronologica, e che non può mancare alla carriera letteraria dell' Anticristianesimo regnante. Questa per altro della frequente, o infrequente Comunione è una controversia che si potrebbe comporre con poche parole; ma prima bisognerebbe comporre le teste Giansenistiche col buon senso; cosa, secondo me molto difficile, e secondo altri impossibile.

27. Conforto. M. Ricci nella Pastorale per la convocazio-

(f) De Sacram. lib. IV. cap. 6.

(g) V. Il piccolo, ma sensatissimo libro, intitolato. „ Notizie storiche intorno la Persona, ed il Libro della Frequente Comunione d' Ant. Arnaldo „ L' A. di dette notizie ha confutata ottimamente la dottrina degli Arnaldisti: V. eziandio l' Operetta sopra questo medesimo argomenro d' un anonimo Conventuale Giorn. Eccl. T. V. 1790. Num. XXIX.

ne del suo Mechosinodo assicura che il *primo tra i Vicarj di* G. C. PIO VI., *sin da due anni lo aveva* CONFORTATO *ad adunare* quella *sacra* Assemblea. Forse sarà vero. Dicendo *forse*, pare che io voglia dare una mentita ad un Vescovo, e gridargli dietro, come i ragazzi di Roma dietro agli Istoriari, *non è vero*, *non è vero*; ma l'accusa sarebbe falsa; imperocchè, quantunque il sospettare di bugia un uomo che non fa conto de' giuramenti, non sarebbe un gran delitto, ciò non pertanto avendo imparato dal Tamburini (*a*) a rispettare i Vescovi, non intendo accusarnelo. Dico per altro, che Monsignor Ricci probabilmènte ha sbagliato, o circa il *Conforto*, o circa il tempo, e il luogo della Conforteria. Il regnante Sommo Pontefice conosce all'odore quei, che vacillano in ortodossia, come S. Filippo Neri conosceva all' odore quei che peccavano di incontinenza. PIO VI., allorchè congedò il nuovo Angelo di Pistoja era bene informato (*utinam citius*; ma Iddio voleva visitare i Pistojesi, e i Pratesi) della dottrina versipelle, e del carattere amfibologico di lui; che abbia voluto *Confortare* un Vescovo di questa tinta a radunare un Sinodo, allora non necessario, e che lo abbia a ciò esortato quattro anni dopo che Roma era ripiena delle stranezze del medesimo, io dico la verità, se non mi viene asserito dal Papa, non lo credo. Gli è molto più credibile che lo abbia consigliato a ripudiare i proprj errori prima di darsi a correggere quelli de' suoi Diocesani. Quello che so di certo è che PIO VI. lo sgridò con un Breve a motivo di uno scritto da lui pubblicato in Pistoja (*b*) contro la divozione del Cuore di Gesù; e che Monsignore non fece dell' ammonizione Pontificia (effetto dell'*ubbidienza canonica*) il menomo caso. Che se quanto egli afferma nella citata Pastorale è pur vero, non si può dire che Monsignor non abbia lasciata maturare a tutto bell'agio l'esortazione Pontificia; cioè dal mese di Giugno del 1780. (il solo tempo nel quale, stante le cose det-

(a) V. l' Art. RISPETTO.
(b) V Il Peccato in Religione, e in logica ec. p. 87. Not. (1).

te, poteva accadere il *Conforto*) al mese di Settembre del 1786. Dato ancora, ma non concesso, che lo abbia avuto nel 1784, lo aver accondisceso dopo un biennio ai desiderj pastorali del *primo tra i Vicarj* di G. C., non prova che il *Conforto* gli stasse molto a cuore. Il nominare PIO VI. una sol volta negli Atti d' un Sinodo, e nominarlo unicamente per dirgli una vera, e reale impertinenza, prova tre cose. I. Che Monsignore zoppica in Ortodossia. II. Che Monsignore è un ingrato. III. Che Monsignore non rispetta nè teologicamente, nè canonicamente il suo *Confortatore*. Sarei poi curioso di sapere come il CONFORTARE usato dal Vescovo confortato sia poi stato dal medesimo convertito altrove in uno (*c*) *stimolare*. Più curioso ancora sarei di sapere come, e perchè quei *confortare*, e *stimolare*, nella versione latina di Pavìa, impinguandosi, siano diventati un *Vebementer impellere*; giacchè mi pare che fra l' esortazione, e l' impulso veemente, vi sia una sproporzione considerabile. Che se poi fosse vero che Monsignore fosse stato non solamente *confortato*, e *stimolato*, ma *vebementer impulsus*, più difficilmente potrebbe giustificarsi della poc' anzi osservata dilazione a consolare il santo Pontefice impulsore. Questa alterazione sarebb' ella mai suggerita dal Vescovo per gettar polvere negli occhi de' suoi Cooperatori, e *confortarli* a creder vero il *Conforto* Papale? Ma via; supponiamolo verissimo, e premurosissimo. Chi non sa che il Papa, intanto lo animava ad adunare un Sinodo, in quanto credeva di trattare con un Vescovo buon Cattolico, provveduto di sana dottrina, e di vero zelo. Che se lo avesse creduto un mezzo Eretico, chi non vede, che ben lontano dallo stimolarlo *vebementer* a convocar Sinodi, gli avrebbe anzi comandato *vebementissime* di astenersene? e M. Ricci che non poteva ignorare qual fosse, e quanto retta la mente di PIO VI. come può giustificarsi d' averlo così grossolanamente tradito? con qual fronte citarlo per garante della sua condotta, diametralmente opposta alle intenzioni, e ai desiderj di lui, e quasi

(c) Append. Al Sinodo Num. XII.

come fautore, e complice de' suoi errori? Lasciamola bollire. In luogo opportuno (d) parleremo d' un altra che ha di già bollito.

28. Confronti. *V. Mosè S. Paolo. Samuele. Sinodo.*

29. Coscienza. Le coscienze più delicate, ed insieme le più tranquille che io conosca, sono senza dubbio quelle degli Annalisti Fiorentini. Lo argomento da tre cose. I. Dal non voler essi prendere più di 30. lire il mese per iscrivere a modo di Monsignor Ricci, perchè conoscono che le loro fatiche non meritano più d' una lira il giorno. II. Dal farsi gravissimo scrupolo di spacciar calunnie, o menzogne, se non pel vantaggio del Partito, e pel bene spirituale del prossimo Giansenistico. III. Dalla franchezza, ed imperturbabilità con la quale ridicono cento volte le proposizioni, che hanno dette una volta, senza scuotersi punto agli urti gagliardissimi che ricevono frequentissimamente dai Giornalisti Romani, e da altri. So esservi chi chiama la costoro moderazione pecuniaria, NECESSITA'. La parzialità nel mentire, INTERESSE, e la fermezza nell' opinare, OSTINAZIONE, e quindi va gridando con Virgilio

...Di, talem terris avertite pestem

ma chi così parla, non ha una giusta idea del carattere di questi illustri Scrivani. Io che li conosco assai, confermo come sopra. Che se poi vi fosse chi avesse voglia di conoscerli a fondo, e forse meglio di me, si compiaccia di leggere, non dico tutti i loro Foglj (sarebbe cosa da sputar sangue) ma soltanto il quarto del loro 1785. del secolo XVIII. Lo legga (*e*), e vedrà se sarebbe mai possibile ad altri accumulare in quattro pagine rilievi più sensati, elogi più imparziali, giudizj più retti, fatti più memorabili, critica più ragionata, riflessioni più profonde, conseguenze più consolanti, e il tutto esposto co' principj della più perfetta ortodossia antica, e moderna. Se, leggendolo, non riconosce per verissima la mia asserzione, me la dimostri falsa con buoni argomenti; ed io, per non cozzare con la verità dimo-

(d) V. l' Art. PRESCRIVERE.
(e) V. intanto il nostro Art. PANIERI.

strata, mi ritirerò immediatamente con le pive nel sacco.

30. Crescenzione. M. Ricci, cui non vanno a sangue i nomi di Gioacchino, e d'Anna, assegnati pel corso di 15. secoli dalla Chiesa ai santissimi Genitori della nostra grande Avvocata MARIA, non ha avuta difficoltà di fabbricare (prendendo quà le braccia, e le mani di S. Cresci; là il teschio, e gli stinchi di sant' Enzio, e altrove il torso di S. Omnione) un solo corpo Santo, ed imporgli il nome macchinoso, e triumvirale (*a*) di Crescenzione. Nel Martirologio vi è alli 17. di Settembre un S. Crescenzione del cui cimitero fanno menzione il Panvinio, ed il Boldetti; ma non è quello di M. Ricci. Quello del Martirologio è tutto *Crescenzione* da se. Il Ricciano è a metà con S. Enzio, e S. Omnione, o almeno in terzo con questi. Gli è in somma un santo corpo trimartire di nuova stampa, e del quale non credo che si trovi il compagno in tutta la venerabile Antichità. Certo io penso che se l' Ecclesiaste scrivesse ora, e scrivesse in Pistoja, non direbbe più *nihil sub sole novum.* Che se di ogni ternario di Martiri se ne fosse formato uno solo, Dodvello avrebbe avuto meno torto di ridurre a piccolissimo il numero di essi, e D. Ruinart avrebbe dovuto faticare molto di più a confutarlo. Il corpo adunque di questo S. Crescenzione è uno e trino; è un composto di membri di più Santi, e vale a dire un corpo Panteo, come forse lo chiamerebbe, così per un modo dire, Claudio Nicasio (*b*). Si osservi come M. Ricci, il quale ha tanta paura, che la Cardialatria, i Mantellini, la pluralità degli Altari, i Bassi rilievi, l'incertezza dei nomi de' Genitori di Maria possano condurre i suoi fratelli dilettissimi all'idolatria, esponga poi alla venerazione de' Fedeli un santo corpo triforme, soggetto alle facezie del pubblico, ed argomento di plateale trastullo. Che non diranno que' buoni Mosè montigiani, obbligati a recitare alli 26. d'Ottobre l'uffizio di un S. Crescenzione che non

(a) V. Le Annot. Pac. Sez. II. N. 27. La Lettera del Primicerio N. 23. Consid. sul sinodo di Pistoja §. I.: I guai che a motivo d' un S. Cresci ebbe a soffrire il celebre P. Capassi, autore del *Nugæ Laderchianæ*, sono noti in Toscana.

(b) *De Numm. Panth.*

aveano mai conosciuto nelle loro montagne, ove chi sa, se mai è capitato il Martirologio del Baronio? Di un Santo uscito dal cranio di Monsignor Ricci, come già Minerva da quello di Giove? Egli dirà che il ridicolo proviene dalla poca divozione delle sue pecore, che deridono le cose sante; ma non è vero: il ridicolo proviene dal poco giudizio del Pastore, che ha fatte cose ridicole. Nè si rilevi che in Roma si distribuiscono alcune Paste, dette *Paste de' SS. Martiri*. La diastasi che passa fra le sacre cenerate di Roma, e la fabbrica mostruosa d'un S. Crescenzione di Pistoja è tale, che il rilievo non avrebbe in risposta che una solenne risata al naso di chi lo facesse. Del resto, ho notato più volte che queste composizioni a mosaico vanno molto a genio dell'illustre Prelato, uomo di buon gusto. L'ho notato principalmente nelle sue Pastorali (giacchè altre opere di lui non si sono vedute) nelle quali ho trovato molto del Bartoli, moltissimo del Tamburini, e qualche cosa del Ricci. E però, come dei santi Cresci, Enzio, ed Omnione se n'è edificato il gran san Crescenzione, così crederei, che alle Pastorali di M. Scipione potesse convenire il nome di Pastorali *Bartamburicciane*. L'ho notato eziandio più volte nel trasporto ch' egli ha di favorire quell' ente trifauce, che si va formando in Italia, dove vi sono di già alcuni Barbassori tronfj, composti di Giansenismo, di Luteranismo, e di Calvinismo, dai quali ne sorgerà un gran colosso, che si potrà chiamare *Giancalviluterano*. Protesto per altro di non esser molto versato nella scienza degli Etimologisti.

31. Crusca *V. Rialdirsi*.

32. Curia. I Novatori, panegiristi (a dir vero, alquanto nojosi) della venerabile Antichità, hanno letto in quel notissimo (*a*) libretto, del quale alcuni credono Autore Fenestella, ed altri Domenico Flocco, che il popolo Romano *in diebus illis* era diviso in trenta Curie. Hanno inteso in oltre (*b*) da Niccolò Grucchio che queste Curie erano a un dì presso quel che sono

(a) *De Sacerd. & Magist. Rom.*
(b) *De Comitiis Rom.* lib. III. cap. I.

in oggi le nostre Parrocchie. Per altro io non credo che Eupolemo, e Giasone i quali andarono a Roma Ambasciadori degli Ebrei, fossero ricevuti in qualche Curia parrocchiale, ma sì bene in Senato che era a rigore la Romana Curia, *introierunt Curiam*. Noi, stando a quanto afferma il Grucchio, diremo dunque che Roma a' giorni nostri, dalla porta Flaminia alla Capena, e dall' Angelica alla Celimontana, è tutta una Curia. Eppure, Roma moderna non è come l' antica che avea più luoghi col nome di Curia, cioè Ostilia, Pompeja, Ottavia, Calabra, Prisca, e quella della Concordia, dei Salj, della porta Fontinale. Roma in oggi, sotto tal nome non conosce propiamente parlando che l' Innocenziana. Non importa. Il Vaticano, e il Quirinale; il S. Uffizio, e la Minerva; la Sapienza, e 'l Collegio Romano; Propaganda, e la sacra Ruota; la Consulta, il Palazzo di Madama, il Campidoglio, le Basiliche, le Collegiate, i Conventi, tutto è Curia. Se è così, quel povero Monsignor *Visa de Curia* non avrà tempo nè di dormire, nè di mangiare. La Crusca ha bel dire, nello spiegare questa parola, che la Curia *è il luogo dove si trattano le cause, e concorrono i litiganti co' loro Procuratori, ed Avvocati:* tutti quelli che Riccizzano, assicurano che i luoghi suddetti, anche quelli ne' quali non si trattano Cause nè men per ombra, sono altrettante Curie. Di queste poi parlano, e scrivono con sì nero inchiostro, e tale da far credere che per sino il vocabolo abbia contratte tutte le fastidiose qualità d' un male Epidemico. Conosco un Prete di Collepardo il quale, all' udirne tanto male, si astenne per un Anno dal recitare, nella preparazione alla Messa, l' orazione (*c*) del sommo Curiale Gregorio XIII. perchè in essa si fa menzione di una Curia *trionfante*, e di una Curia *militante*. Oh, guardate, come una sola parola, anatematizzata dai Novatori, ha fatto perdere ad un povero Prete 14000. anni d' indulgenza!

33. Curiale. Colui che agita le Cause della Curia. Così la Crusca. Ma la Crusca non sa

(c) *Ego volo celebrare Missam &c.*

cosa si peschi. Curiale, *tout court*, è una cosa, e Curiale Romano, o Romanesco, un' altra. Non parlerò del primo; ma, parlando del secondo, dico, che presso i Novatori, *Curiale Romanesco* è colui che difende, appoggiato al nuovo Testamento, alla Tradizione, ai Concilj Ecumenici, ed ai SS. Padri, il primato di *vera* giurisdizione del Successore di S. Pietro, i diritti *incontrovertibili* della S. Sede, la superiorità *necessaria* del Papa al Concilio, e simili. E però, Curiali, senza dubbio, sono i Cardinali, i Vescovi, i Teologi, gli Avvocati Concistoriali, i Ministri della S. Sede, i Professori di Canonica, e di Storia Ecclesiastica, e con essi tutti coloro che per zelo della Religione, dell' Unità. e del decoro della *Sede*, e del *Sedente* di Roma, scrivono contro gli Eterodossi di Utrecht, di Pistoja, e di Pavia, e ne ribattono vittoriosamente le calunnie, le ingiurie, le imposture, gli errori, e le eresie. Come? diranno alcuni, anche fra i Regolari, che mai non bazzicano in Curia, vi posson essere de' Curiali? Sicuramente. Per non indicare il defunto P. Revmo Mamachi, il quale fu, nella testa dei Riccisti una Curia ambulante da se solo, ditemi: il P. Flaminio da Latera, per esempio, Minor Osservante non ha egli dimostrata la *debolezza sostanziale* della testa del P. Pujati? Certo che sì. Ebbene, il P. Flaminio da Latera è un Curiale. Ma le vertigini Pujatesche che hanno elleno a fare con la Curia Romanesca? Nulla. Dunque: che dunque? Il P. Flaminio è un Curiale di *Aracæli*, perchè ha provato, che il Pujati non ha la testa a casa: Curiali, quanto il P. Flaminio, sono i PP. Becchetti, e Saccarelli; il primo di S. Maria sopra Minerva, e l' altro di S. Maria in Valicella; perchè mai? Perchè l' uno, e l' altro si è fitto in capo di non volere scrivere la Storia Ecclesiastica sul gusto, e con le tinte Fleuriane, o Raciniane. Dite così di tutti que' Regolari, per sino dei Cappuccini, dei Romiti di Porta Angelica, e degli Ignorantini, ai quali saltasse il grillo di mormorare di M. Ricci, del Tamburini, del soporifero Roncallo ec. Bisogna poi ricordarsi che vi sono in conseguenza dei Curio-Episcopi, dei Curio-Preti, dei Curio-

Frati, e fors'anche dei Curio-Papi, quali furono senza dubbio Gregorio VII., Alessandro III., Pio V., Innocenzo XII. fondatore di Montecitorio. Se non credete a me, andate a prendere un caffè in camera del P. Pujati, o di qualch'altra scimia di Richerio, di Fleury, di Petitpied il giuniore, di du Plessis-Mornay, di Vanespenio, di Febronio, e sentirete. Ma di questi Curiali, almeno in tutto quello che è corte del Papa, non ve ne avrebbe a essere, imperocchè la *corte* del Principe, non è in alcuna parte del mondo la *Curia* del Principe. *Distinguo*. Se quei che compongono la corte del Papa lodano la condotta di M. Ricci, certo non ve ne saranno; ma se la biasimano diventano *in istanti* Curiali Palatini di maniera che si potrebbe dare (ma non credo che si darà) che il Cavallerizzo di Pio SESTO, il Forier maggiore, il Maggiordomo, il Mastro di camera, il Medico, ed i Capitani de' Cavalleggieri, delle Corazze, e degli Svizzeri, anzi tutti gli Svizzeri, i quali singolarmente al dopo pranzo hanno una passione decisa per la Curia, divenissero un giorno o l'altro Curiali begli, e buoni. Il P. Pujati che nel suo Patmos di Bergamo ha misurata la Curia Romana *in longum*, *latum*, *&* *profundum*, non l'ha per cosa difficile. Ma che dico io di Vescovi, di Regolari, di Cortigiani? Anche un Facchino, un Artebiaca, un Calsolajo che tenesse il linguaggio cattolico del suo Paroco, e dicesse verbi grazia, che M. Ricci dee ubbidire al Papa, sarebbe subbito riconsciuto per un Curiale Romano ancorchè, fosse Pavese. Chi mai avrebbe immaginato che un Cancelliere Parigino potesse trasformarsi per qualche tempo in un Dicealogo, in Curiale Romano? Eppure questo paradosso si è verificato in persona del gran Gio. Gersone. Quest' uomo (presso i Riccisti, ora dottissimo, ora ignorante) dopo di aver combattuto da forte contro i dritti, e le prerogative de' Papi, cadde miseramente (oh giudizj di Dio!) a confessare, e sostenere che *status Episcopalis* (*a*) *habet rationabiliter MONARCHAM SUPRE-*

(a) De stat. Praelat. Cons. XIII.

MUM, *scilicet PAPAM*, *ratione unitatis Fidei*, *& Sacramentorum*. Questa *Curialità* che in Roma non suona come in Toscana *cortesìa*, *bontà*, e latinamente *urbanitas*, nella testa degli Anticuriali si volge, e si rivolge come una banderuola. Quando il non praticarla può nuocere, si pratica: quando lo abbandonarla può giovare, si abbandona. Eccone un esempio classico, somministrato a tutta l'Italia dall' incomparabile M. Ricci medesimo. Vuol esser Vescovo; per esserlo bisogna giurare ubbidienza a PIO VI. Si giura. E' prudenza porre nella intitolazione della prima circolare queste odiose parole *Apostolicæ Sedis gratia Episcopus*; Si pongono. Queste son due curialità Romane ch' egli, di quà da Pontemolle trova opportune al suo desiderio Episcopale, e quindi egli non ha difficoltà di praticarle. Parte da Roma. Strada facendo esamina le sue *Curialità*, le trova odievoli, ingiuste, pesanti; e però, toccate appena le falde di Radicofani si scurializza da capo a piedi, si dispone a disubbidire a quel medesimo PIO VI., per grazia del quale egli è Vescovo; e giunto in Toscana, non solo bandisce dal frontispizio delle sue Pastorali l' *Apostolicæ Sedis gratia*, ma propone al suo (*b*) Sovrano l' abolizione de' giuramenti Vescovili. Da questa condotta ne risulta incontrastabilmente, che il degnissimo nostro Monsignore o è stato un finto cortigiano del Papa in Roma ove giurò, o un manifesto ribelle della S. Sede in Pistoja, ove propose l' abolizione de' giuramenti. Ecco Scipione al bivio: lo lascio ove l' ho trovato, e finisco con un paralello che corre a meraviglia. S. Paolo (*c*) (il compagno di M. Ricci) giunto in Damasco, detesta sinceramente le promesse anticristiane che ha fatte al Principe de' Sacerdoti in Gerusalemme. M. Ricci, giunto in Pistoja si pente del giuramento Episcopale che ha prestato al suo Superiore in Roma. Si può dare più esatta conformità fra un Vescovo scurializzato, e un Apostolo ravveduto?

34. Curialismo. Questo vo-

(b) Sinodo di Pistoja Sess. VI. p. 227.

(c) V. l'Articolo S. PAOLO.

cabolo, in grazia almeno della desinenza comune con Luteranismo, Calvinismo, Giansenismo, dovrebbe dal partito Ricciano esser tollerato; ma siccome chi lo professa non vuol rinunziare al diritto che ha di difendere l'autorità del Papa, e di confonderne gli Impugnatori; così, non solamente non sarà mai ben accolto da costoro, ma sarà sempre, e solennemente detestato da tutti coloro i quali per essere ascritti dopo morte alla Curia celeste non sanno trovare altro mezzo che quello di fare la guerra in vita alla Curia terrestre. Mille volte è stato dimostrato a questi disgraziati che tutti quelli, i quali nelle correnti controversie pensano alla Romana pensano come pensò, senz' ombra di Curialismo, tutta la loro, e nostra venerabile Antichità. Ma che giova? un Tamburini, un Bartoli, un Guadagnini, un Eybel, un Zallevein, un Pereira, un Palmieri, un Cestari, e simili, sono agli occhi del Partito tanti Oracoli, tante Divinità *Oh beatas gentes quibus hæc nascuntur in hortis Numina*! A terra dunque il Curialismo Pontificio, che vuol sostenere la sua giurisdizione, e s' innalzi il Regalismo che chiude gli occhi sopra i suoi dritti. Fuori i molesti, ed incomodi Curiali, e si festeggino i Regalisti, dal zelo de' quali i Popoli ritraggono tanto bene, che è proprio una consolazione, una delizia. Tutto quel che è stato detto in questi tre Articoli, è la parafrasi della solita canzone dei nemici di Roma. Canzone veramente sublime, e immaginosa. Peccato che non sia ancora stata messa in musica dal Filarmonico Pujati che ha immusicata, come si dirà, con tanta maestria la *Viacrucis*!

D

35. Debolezza *apparente*. Voglio credere che il P. Pujati, quando scriveva la sua *Viacrucis*, e segnatamente la Stazione IX. ad istanza di certa Persona *apparentemente* illuminata, fosse lontanissimo dall' aderire alla dottrina ereticale degli Aftartodociti, o sia degli Apelliti, o Fantasiasti. Ma che quel suo *soccombente in apparenza*, e quel suo *convinti dalla nostra vera debolezza*, *ci riposiamo sulla vostra che è apparente*, non siano espressioni incaute, inesatte, e pe-

ricolose, se fosse possibile che un Giansenista divenisse docile, lo confesserebbe anch' esso. Ma già è noto abbastanza, che il Giansenista *ne erratum* (*a*) *fateatur*, *mavult opinioni suæ quamvis periculosæ*, *acquiescere*: dico *pericolose*; ed eccone la ragione. La *Via-Crucis* è una divozione praticata da tutti, ma singolarmente dal popolo sempre rozzo, ed ignorante, ma qualche volta curioso, sofistico, dottoreggiante, e non avente a' suoi cenni un buon Teologo. Legge la nona Stazione uscita dai torchj immortali del Pagani, ed ingannato dall' *apparenza* Pujatesca si dà facilmente a credere, che il Redentore non soffrisse *realmente* le pene descritte nel *Passio*; ed ecco che la pietà de' Fedeli non teologi, relativa a così gran mistero, può diventare anch' essa *apparente*, lo che sarebbe un gran male, non *in apparenza*, ma *in sostanza*. Ma chi ha mai consigliato quel buon Contemplativo a stuzzicare l'antica *Via-Crucis* che conduce alla vita, e farla diventare una moderna *Via-Erroris* che conduce alla morte? Son questi, di grazia, tempi di gettare de' dubbj, e degli equivoci sopra le divozioni popolari col pretesto di una inutile, o almeno mal ideata riforma? di trovare delle improprietà nel *Pater noster*? delle indecenze nell' *Ave Maria*? delle indigesto (*b*) nel *Sacrosanctæ* di Leon decimo, e porre in ridicolo il Rosario di san Domenico, lo Scapulare del B. Simone, e la Cintura degli Agostiniani? Diasi pure per incontrastabile che le espressioni del P. Pujati siano al fondo conformi alla più sana Teologia; perchè fare, senza precisa necessità una speciale, ed affettata menzione della *debolezza apparente* di G. C.? Isaia (*c*) dice chiaramente VERE *languores nostros ipse tulit*. Dunque i languori, o sia la debolezza portata dal nostro divin Redentore non fu apparente, ma reale. *Vere languores nostros ipse tulit in corpore suo* scrivono Nic. di Lira, e san Tommaso citato da Cornelio a Lapide, e Tirino, *idest infirmitates carnis*, *ut famem*, *sitim*, *&* *similia*, *quæ* VERE

(a) D. Justin. *in Epist.* (se è veramente di questo Santo) *ad Zenam*.
(b) Veggasi l' Articolo SACROSANCTAE. (c) Is. LIII. 4.

fuerunt in eo, sicut & humanitas vera. Non avea egli protestato in una delle Sessioni (in quale non mi ricordo) di non voler dir mai cosa, che non sia registrata nelle sacre Carte? Or bene: ove trova egli nelle sacre Carte, che la debolezza di G. C. Redentore non fosse che apparente? Credeva forse egli, il Cattedratico Padovano, che una proposizione, la quale, per essere intesa a dovere, avrebbe avuto bisogno di una spiegazione, potesse accrescere la divozione, ed il fervore de' Fedeli? Non è egli anzi evidente che se si adottasse la nuova Via Crucis, come è stata adottata da M. Ricci (questi è forse quella certa *persona illuminata*) ne avverrebbe tutto il contrario? So che il suddetto Vescovo, e gli Annalisti Fiorentini hanno preteso di giustificare le espressioni del loro Pujati: ma quanto inutilmente lo hanno provato ad evidenza col P. Flaminio diversi altri. E però, ridotta tutta la questione ad epilogo, il mio parere è questo: che nè il P. Pujati è fatto per comporre la *Via-Crucis*, nè M. Ricci o gli Annalisti per difenderle. Dico in somma, che la *debolezza apparente* di G. C. è uno *sproposito reale* del P. Pujati, e che l'Apologìa di M. Ricci, e degli Annalisti è un *reale sragionamento*, involto in un *raziocinio apparente*. Se questa sentenza non piace a quei Signori, non so che farci. Palmieri, o del Mare li consoleranno.

36. Del Mare. Marcello del Mare *alias* Marcantonio Roncallo, uomo, *notus in Italia*, saranno ormai tre anni; *in Judæa*, 39., o 40. Se è vero che *excellens in arte non debet mori*, il Sig. Marcello del Mare non morrà mai, e si troverà comodamente fra i precursori della gran Bestia. Egli è eccellente nel procurare il sonno a chi lo ha perduto; di maniera che gl' Infermi soggetti all' Agripnia la più ostinata non hanno che a farsi leggere una di quelle lettere (anche mezza basterà), che questo insigne benefattore dell' umanità, ha pubblicate sotto il nome d' un *Laico Ortodosso*. Ma bisogna badar bene a questo, di darla a leggere ad un uomo che abbia di già dormito molte ore prima, e se è possibile, sino al

momento di dar di mano al libro; altrimenti potrebbe accadere (e qualche volta è accaduto) che il Lettore si addormentasse prima dell' Infermo, e allora questi non conseguirebbe l' intento che assolutamente non può venir meno a chi fa uso di una medicina così efficace. Capisco che il rimedio è forse peggiore della malattia; ma chi desidera di ricuperare il riposo o diurno, o notturno, dee soffrire qualche cosa. La sperienza (questo è certo) è stata fatta più volte nell' Ospedale di san Spirito in Sassia a Roma, nell' Ospedal maggiore di Milano, ed in quello di san Paolo di Firenze, e sempre grazie al Cielo, con esito felicissimo. Che se ciò nulla ostante l' Agripnetico non ricupera il sonno, può chiamare, prima il P. Morardi per fare un bel Testamento (*a*) filosofico, e poi subito i PP. della Maddalena (*b*) per morire da buon Cristiano.

37. Dovere. *V. Via del dovere.*

E

38. Emblemmi. *V. Sinodo.*

39. Enzio S. *V. Crescenzione.*

40. Eterno *Padre V. Antichità.*

41. Eterno *Pastore V. Vicario.*

42. Extravagante *Ambitiosæ.*

Così incomincia una Bolla, o Extravagante di Paolo II., pubblicata da tre secoli addietro ad oggetto di stabilire, ed ordinare le solennità, che deono osservarsi ne' contratti, affinchè siano validi. M. Ricci dà notizia ai Padri del suo (*a*) Sinodo (la maggior parte de' quali non sapeva cosa fosse l' *Ambitiosæ*), che questa Extravagante è stata *abolita* dal suo *religiosissimo* Sovrano. Ma il buon Prelato si spiegò male come suol fare spessissime volte, e credo per divertimento. Dovea sapere

(a) V. il Giorn. Eccl. di Roma T. V. num. 41. e 42. — T. VI. num. 4.

(b) Così dal titolo della Chiesa, e del Collegio vengon chiamati in Roma quegli esemplarissimi, e santi Religiosi che assistono con angelica carità i Moribondi. In Firenze si chiamano „ i Padri del Ben morire „ o sia i PP. della Madon„ na de Ricci „ La Chiesa, ed il Collegio di questi santi Religiosi professanti uno de' più utili tra gli Istituti, sono stati fondati se non erro, dai nobilissimi Antenati di M. Ricci, ai quali stava a cuore di morir bene.

(a) Sess. III. p. 83.

che le bolle de' Sommi Pontefici non sono soggette all' abolizione delle Podestà laiche, nè relativamente al Dritto, nè per rapporto al Fatto. Non relativamente al Dritto; perchè le Bolle non possono essere soppresse, che da quella Podestà che le ha legittimamente formate. Non per rapporto al Fatto; poichè nulla ostante l' abolizione, anche di cento religiosissimi Sovrani, non perdono il loro vigore, ed in que' paesi ne' quali il disprezzo delle Bolle non vien intimato dai Bargelli di Pistoja, non cessano d' essere osservate dai veri Cattolici. M. Ricci pertanto non dovea dire agli *augusti* suoi Pretoni di montagna, che il religiosissimo Sovrano avesse abolita l' Extravagante; ma che avea giudicato opportuno di vietarne ne' suoi Stati l' osservanza. Per altro, io non credo che l' *Ambitiosæ* di Paolo II. nel corso di tre secoli di vita abbia mai recato nè in Toscana, nè in altra parte d' Italia il menomo scompiglio, o disordine. Nella citata Sessione (*b*) si allega per motivo della soppressione della Bolla l' esser questa *nata* a confondere l' idea delle due Podestà *che il Nostro Capo*, *e Fondatore Gesù Cristo* (belle parole per gettare la polvere negli occhi a chi li tiene aperti!) *volle assolutamente distinte*. In fatti è credibilissimo che Paolo II. l' abbia messa al mondo a bella posta per imbrogliare le cose, e che Giulio III., Paolo IV., Pio IV., e san Pio V. l' abbiano allo stesso oggetto nudrita con ampliarla. Ma chi potrà persuadersi che una Bolla, *nata a confondere le due podestà*, e vale a dire sin dalla culla così male intenzionata, abbia potuto ottenere una ubbidienza di tre secoli, senza che sia mai saltato in testa ad alcuno di lagnarsi di lei? Questa malizia Bollaria fu una scoperta di M. Ricci allora che *laborabat non soli sibi*, *sed omnibus exquirentibus veritatem*: ma la verità qual è? Questa. Che la Bolla *Ambitiosæ*, la quale ha vissuto trecento venticinque anni senza mai confondere le due Podestà, era *nata* per confonderle. E pure vi sono moltissimi (ma saranno di quelli

(b) P. 83.

che *non exquirunt veritatem*) i quali pensano che la mano Vescovile che ha data in Pistoja la morte alla Bolla Pontificia, sia stata animata da tutt'altro che da zelo, come, verbigrazia, da un maligno desiderio d'offender Roma per alzar grido in Toscana. Nell' Appendice poi al Sinodo non si fa più menzione di *Confondimento*; si dice (*c*) che il sovrano *Motu proprio* abolitivo è nato dall' essersi conosciuto che le solennità ordinate nell' Extravagante erano in oggi ridotte a mera formalità. Anche qui mi viene in capo un dilemma che non mi pare del tutto dispregevole. O le provvidenze della Bolla Paolina erano cattive, ed inutili, ed ancorchè fossero nel lor più vivo vigore, ne andava dimandata subito la rivocazione. O erano utili, e buone, e bisognava approvarle, e ritenerle; e se l'*infelicità de' tempi* ne avea fatta trascurare la pratica, rimetterne l' osservanza *in pristinum*; imperocchè, *si leges omnes* (così Guglielmo (*d*) Estio) *quæ a multis male servantur abolendæ essent*; *quam, obsecro, legem reliquam haberemus*? Non s' è egli trovato il modo di riempiere la cassa Patrimoniale dall' *infelicità de' tempi* dissipata? e perchè non si potrà ritrovar quello di richiamare l' osservanza di una Costituzione dall'*infelicità de' tempi* negletta? Il più singolare si è che la notizia della religiosissima abolizione di quella povera Bolla, regolatrice della giustizia, e validità de' contratti riguardanti i luoghi pii, e i beni Ecclesiastici, è stata dall' avvedutissimo Prelato inserita nel DECRETO DELLA FEDE (*e*), figlio della Sessione III. del *santo* Sinodo. Bel Decreto, che incomincia con diversi *atti di Fede*, e finisce (*f*) con i *Motuproprj* del Sovrano. Vi si comanda di *dare a Dio ciò che appartiene a Dio*, e per esercizio di questo dovere si festeggia sopra la proibizione di Bolle formate da chi fa le veci di Dio in terra. „ O savia, e giudiziosa unione di „ cose in un *santo* Sinodo! „ in una Assemblea augusta „! Così esclamò (quando fu un buon tiro di schioppo lontano dal Bargello) il vecchio

(c) Nell' App. N. 18.
(e) P. 75.
(d) *In Cap. V. Ep. I. ad Tim.*
(f) P. 83.

Curato di .... Ma a torto; imperocchè, per poco che avesse riletta la Sessione III. avrebbe trovato che le suddette *irregolarità* sono tutte esattissimamente analoghe alla *Fede* che vien professata nel Decreto.

43. EYBEL. *V. Cattolicissimo*.

F

44. FANTASMA. *V. Giansenismo*.

45. FESTA *dei Genitori di MARIA V.* M. Ricci dopo d'avere scanonizzato S. Gregorio VII. ha stimato bene di sbattezzare, per edificazione de' suoi Fratelli dilettissimi, il Padre, e la Madre di Maria Santissima, i quali sino all' anno 1786. si sono chiamati anche in Pistoja, *Gioachino*, ed *Anna*: ora sono diventati pseudonimi. Veggansi il nuovo Calendario, il Breviario, ed il Messale ad uso della Diocesi di Pistoja, ordinati a vanvera, e contro il Decreto del Tridentino dal Papa Etrusco Scipione I., e si troverà alli 26. di Luglio un *in Festo Parentum* B. M. V. succeduto dopo più secoli al *Festum SS. Joachim*, & *Annæ*. Nel corso poi, tanto del Breviario, che del Messale, guai che siano mai nominati. I Greci per altro non ebbero difficoltà di nominarli sin dal secolo VI. (*a*). Non l' ebbe Giustiniano edificatore di una Chiesa in onore di sant' Anna, come narra Procopio. Non il sommo Pontefice Leone III. Non Antioco il Monaco. Non Modesto Patr. di Gerusalemme. Non Fulberto Vesc. di Chartres. Non Andrea Cretense. Non S. Gio. Damasceno. Non il Breviario antichissimo di Toledo. Anzi non l'ebbe nel IV. Secolo un sant' Epifanio; e per maggior confusione del Prelato Riformatore, o inerudito, o maligno, questa difficoltà non l' ebbe nel Secolo III. (si potrebbe (*b*) dire nel II.) S. Ippolito M., e susseguentemente non l' ebbero mai nè la Chiesa Latina, nè la Greca. Per verità da S. Ippolito di Porto

(a) Baron. Martyrol. Calmet D. H. tom. I. Morcelli kalend. Eccl. CP. etc. T. I. p. 137. 138. Giornal. Eccl. tom. 2. p. 172.

(b) Non so intendere come l'eruditissimo signor Pelliccia, nulla ostante le surriferite testimonianze (a lui, come credo ben note) abbia scritto nell' Opera sua dottissima Tom. II. lib. 4. che *Nomina SS. B. Virginis Parentum seculo VII. antiquiora minime videntur*. Vedi anche le Lezioni sacre del dotto Padre de' Nobili T. II. Lez. 2.

a Monsignor Scipione di Pistoja, o sia dal 229. al 1786. sono corsi 1557. anni. Chi avrebbe mai immaginato di veder sorgere dal fondo della Villa d' Igno un Ente minutissimo a darci temerariamente per falsa una cosa che per quindici secoli e mezzo era al più stata dubbia? Ospiniano medesimo (*c*), il più accanito fra gli Eretici contro le Feste della Chiesa cattolica, non osa impugnare l'autenticità di questi santi Nomi; e Gio. Brenzio (*d*), il capo de' Luterani dopo Lutero, dice chiaramente così: *Mihi ex majorum traditione manifestum est, quod pater Mariæ Joachim vocatus sit*. Dello stesso parere furono Enrico Bullingero, Luca Lossio, e Andrea Ossiandro. La soppressione di essi nomi (impresa veramente degna d' un illuminato) era dunque riserbata ad un Cattolico, ad un Vescovo, il quale si è lambiccato il cervello impiegandovi tutte le tavole del Marchetti per accozzare, senza averne la facoltà nè da Dio, nè dagli uomini, un nuovo Uffizio, unicamente per iscansare di nominarli. Non mi pare possibile che M. Ricci, prima di asserire col fatto la falsificazione di questi Nomi, abbia scartabellati i libri Parrochiali di Gerusalemme; imperocchè in que' tempi, se non erro, non vi erano Parrocchie. Egli avrà dunque avuta qualche rivelazione che lo avrà assicurato *Gioachino*, ed *Anna* non essere i nomi del Padre, e della Madre della beata Vergine. Ma giacchè questo Prelato, tanto benemerito della Chiesa, aveva familiarità, e confidenza col cielo, perchè non dimandò all' Angelo rivelatore come s' abbiano a chiamare? Possibile, che fra tanti milioni d' Ebrei che da Adamo sino a S. Zaccaria ebbero un nome, i soli Genitori di MARIA fosseso anonimi? Se M. Ricci non sa come si chiamassero, perchè venirci a seccare con una critica così poco giudiziosa, e con una erudizione del tutto intempestiva? perchè disapprovare che continuiamo a nominarli come gli ha per 15. Secoli nominati la Chiesa? Qual disordine, qual danno a chiamarli così? qual utile,

(c) *De orig. Fest. Christian.* XXVI. Ful.
(d) Ap. Canis. *de* M. V. lib. 1. cap. IV.

qual bene a dichiararli anonimi? Forse il culto che si presta ai Santi è diretto precisamente, ed essenzialmente ai loro nomi? Se fosse così, non so se vi sarebbe chi volesse venerare, a cagion d' esempio S. Zotico, S. Afrodisco, S. Venerio, S. Barbara, S. Leone, S. Orso, S. Gallo, S. Basilisco, e molto meno S. Porcario. Per verità la ridicola scrupolosità, e la meschina fatica del nostro Riformatore incompetente di Breviarj, e di Messali, fa veramente pietà. Chi vorrà più nel battesimo assumere i nomi di Gioachino, e di Anna? E i Gioachini, e le Anne viventi che credevano di portare i nomi del Padre, e della Madre di Maria santissima, non avrebbero diritto di farsi (parlo per riguardo al nome) ribattezzare? E que' tre venerandissimi Mosè del Sinodo Pistojese, *Gioachino* Risaliti, *Gioachino* Gherardi, e *Gioachino* Mercatanti, come avranno ricevuto volentieri il nuovo Breviario, sgioachinato da monsignore? Qual meraviglia pertanto che l' anno scorso, in una gran Città di Italia, in un crocchio tutto di Gioachini, ed in un altro quasi tutto di Anne, d' Annette, e d' Annuccie si distaccasse tant' ira di Dio contro il Vescovo di Pistoja? Queste sono le solite conseguenze delle novità capricciose, imprudenti, ed illegittime. E poi? che i Genitori di M. V. non si chiamassero Gioachino, ed Anna, M. Ricci lo sa egli di certo? La Scrittura non lo dice. Benissimo, lo so anch' io: questo vuol dire non esser di fede che avessero tai nomi. Ma in primo luogo ognun sa con S. Epifanio (e) che *e Sacris litteris peti non possunt omnia, sicut nec illa quædam, quæ ad Christi doctrinam, opera & miracula pertinent, ut Joannes Evangelista testatur*. Secondamente l' argomento è negativo, e però debolissimo. Per ultimo, quante cose non vi sono, delle quali la Scrittura non fa motto, e che per altro sono certissime? e le tradizioni della Chiesa Cattolica non contan più nulla? Dovrannosi rigettare con Lutero, e Zuinglio, ed abolire co' Protestanti? Il raziocinio adunque di M. Ricci, comune in oggi a molte teste sul gusto della

(e) Ap. Canis.

Pujatesca (*f*), è storto, e falso in modo che l'ultimo Logichetto di Montecatino ne arrossirebbe. Dunque il solo silenzio dei due testamenti non è una ragione che valga a distruggere un'opinione che *ex certis probatisque majorum traditionibus* (così il Cardinal Baronio) (*g*) *Sanctorum Patres, tam Latini quam Græci, absque aliqua difficultate, affirmarunt*; asserzione analoga a quella del Bollando, il quale dice (*h*) *His certe nominibus* (di Gioachino, e d' Anna) *eos celebrant SS. Patrum encomia, et Ecclesiæ festivis prosequuntur honoribus*. E per verità, non veggo che venga in mente ad alcuno di battezzare, così a capriccio, gli Anonimi. Coloro pertanto che furono a nostra notizia i primi a chiamare co' suddetti nomi il Padre, e la Madre di Maria, non lo avranno fatto a caso. Avranno avute delle buone ragioni di così chiamarli, fondate per lo meno sopra una costante Tradizione. A questo argomento ne aggiungo un altro, che potrebbe avere qualche forza. Gesù Cristo, ha permesso che siano giunti a noi i nomi e di quel briccone che lo tradì, e di quell'Assassino che gli fu preferito dagli Ebrei, Giuda, e Barabba; questo è certo: ora, è egli credibile che abbia voluto lasciarci ignorare i nomi de' santi Genitori della sua Santissima Madre? Ragioni, ugualmente buone, deve aver avute la Chiesa per credere che *Gioachino*, ed *Anna* fossero i nomi de' Genitori di Maria: questo è manifesto da quanto è stato riferito più sopra. Ma supponiamo, che questi due nomi siano stati assegnati ai suddetti, anche senza il menomo fondamento, come alle volte vien praticato con que' SS. Martiri, de' quali gli Atti tacciono il nome, o che si trovano anonimi nelle Catacombe; supponiamo, dissi, questo arbitrio nella Chiesa, come ci entrava il Vescovo di Pistoja a riformarli indipendentemente dal Papa suo Superiore, ed abolirli a capriccio? E' noto che un certo Vescovo di Spagna per aver solamente trasferita la festa di S. Mattia *inconsulta Romana Sede* fu da Benedetto XIV.

(f) Il P. Pujati non sapendo cosa sia Tradizione ha detto nella Dedic. della sua Via-Crucis e nella Staz. VII. uno sproposito madornale se non *precise*, almeno *illative*, e *præsumptive*, ereticale. Questo succede ai maestri di Grammatica che vengono fatti Teologi dal Partito.

(g) Martyrol. 20. Mart.

(h) D. XX. Mart. §. 1. n. 1. 2.

redarguito; e che il Vescovo che professavagli una ubbidienza un pò più canonica di quella che usa in Pistoja, gliene fece delle scuse. La Chiesa Pistojese è forse Madre, e Maestra della Romana? *Joachim* significa *Domini præparatio*. *Anna* significa *gratiosa*, o *misericors*: son forse queste brutte parole che possano offendere la coscienza scrupolosa, o il nervo acustico del Prelato Pistojese? se a me (uomo serioso, accigliato, e grave) fosse lecito dare in piccolezze, direi che dove i nomi di *Gioachino*, ed *Anna* mi consolano, quel di Scipione, estratto dall'elenco di Roma Pagana non mi piace, e che quello del suo triforme san Crescenzione, del quale si è parlato, mi scandalizza. In somma la delicatezza di M. Ricci, che ha voluto in qualche modo far la scimia al Launojo, e comparire erudito, sarebbe buona in una dissertazione critica, da recitarsi in qualche Accademia; ma nel Calendario, nel Breviario, e nel Messale è una vera sciocchezza; onde m'avvierò al fine di questo Articolo con le parole di un eccellente Scrittore, il quale al nostro proposito appunto dice così: *Nec bonum* (i) *se criticum nuper præstitit auctor* (M. Ricci) *Kalendarii Pistoriensis novi*, *qui ad diem* XXVI. *Julii apposuit* FESTUM SS. PARENTUM B. M. V. *nomina ipsa prætermisit*, *nec usque sive in Psalmodia*, *sive in Sacro cieri voluit*. M. Ricci ha bisogno di studiare un pò più la Storia Ecclesiastica, ed un pò meglio l'arte critica. Ma a proposito di questa controversia, basterebbe che leggesse Pietro Canisio (l) dal quale viene trattata dottissimamente. Che se poi avesse voglia di liberarsi dalla manìa di metter tutto giorno in campo questioni nocive, o inutili, lo esorterei a ponderare poche parole del veramente aureo Opuscolo, tanto caro a S. Carlo Borromeo, di Tommaso da Kempis; là cioè dove esclama: *Oh* (m) *se si usasse tanta diligenza per estirpare i vizj*, *ed acquistare le virtù*, *quanta se ne usa a muovere questioni*! *non vi sarebbero tanti mali*, *nè tanti scandali nel popolo*. Conviene però confessare, che per rapporto a questa novità inopportu-

(i) Morcelli loc. cit.
(l) Lib. I. Cap. IV. *De spect. Mariæ Parent. Joachim*, *&* *Anna*.
(m) Lib. I. Cap. 3.

na, il capriccio del Vescovo Pistojese è stato superato dall' ignoranza, o balordaggine di certo *soi-disant* Ernesto Wirstenbruzio. Costui non solo non ammette nel padre di Maria V. il nome di Gioachino, ma pretende d' aver trovato che si chiamasse *Hesi*. Avrebbe dovuto scrivere *Heli* come scrivono tutti que' Critici sacri che attribuiscono al padre di Maria più di un nome; ma questo poco importa, sarà un errore tipografico. L' importantissimo è che il sig. Ernesto ha preso un grosso granchio attribuendo alla genealogia di Maria le parole dell' Evangelista che riguardano chiarissimamente la genealogìa di Gesù Cristo *secundum carnem*. Leggasi il capo 3., e si troverà che il sacro Genealogista non nomina *Heli* se non dove lo dice padre di S. Giuseppe: *Joseph qui fuit Heli* (*n*), *qui fuit Mathat* ec.; e così sino ad Adamo *qui fuit Dei*. Compatisco il buon Tedesco, il quale probabilissimamente legge la sacra Scrittura o assonnito, o veramente nell' ora della digestione, che in Germania si fa tardi assai. Ma i Signori Annalisti Fiorentini che leggono *in aurora* con la testa fresca, e riposata, come non si sono accorti d' un equivoco sì bestiale? V' è di peggio. All' equivoco del Wirstenbruzio hanno aggiunti in tre brevissime righe tre lunghissimi spropositi. San *Luca*, dicono costoro (*o*), *tessendo la genealogia di Maria*, *la chiama figlia di Hesi*; *e San Girolamo dice che il di lei padre fu Cleofa*. I. E' falso che S. Luca abbia propriamente parlando tessuta alcuna genealogia di Maria, ed i Signori Annalisti confondono anch' essi, alla Wirstenbruziana, la genealogia di Gesù Cristo con quella di Maria: ecco il testo: *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta*, *ut putabatur filius Joseph*, *qui fuit Heli*, *qui fuit Mathat*, *qui fuit* ec. II. E' falso che san Luca abbia scritto il padre di

(n) Diversi Scrittori pensano, che S. Giuseppe fosse figlio di un Giacobbe; che *Heli* fosse padre di M. V., e che S. Giuseppe fosse in conseguenza genero di *Heli*, non figlio. S. Luca per altro scrive chiaramente: *Joseph qui fuit Heli:* ora ognun sa che tutti i *qui fuit* dell'Evangelista si deono intendere per *qui fuit filius* verbigrazia di Levi, di Melchi, di Janne ec. Perchè dunque riguardo al solo S. Giuseppe, s'avrà a leggere *qui fuit Gener*? Chi ha mai creduto che S. Luca abbia inteso di tessere una serie di Suoceri, e di Generi?

(o) Tom. 1. n. 6. p. 47.

Maria essere (*p*) stato *Hesi*: che se lo ha scritto, tocca agli Annalisti ad indicarne il luogo o nel Vangelo di lui, o negli Atti Apostolici. III. E' falso che S. Girolamo abbia asserito che il padre di Maria si chiamasse Cleofa: il santo Dottore, ove dice questo, non parla di Maria Vergine, ma dell' altra Maria moglie (*q*) di Alfeo, e madre di S. Jacopo minore. Se pagati affinchè leggano bene, e scrivano meglio, leggono male, e scrivono peggio; oh le fatiche veramente ladre, che sono quelle de' Signori Annalisti!

46. Fiorentini Annalisti. *V. Annali Eccl.*

G

47. Garbo. *V. Persone di garbo*.

48. Gerarchia. *V. Gerodulia.*

Gerobebelosia. Cioè frammischianza di cose sacre con le profane, contraria all' antichissimo precetto *Noli miscere sacra profanis* osservato religiosamente da Omero (*r*), predicato da Pittagora, e al dir d' Orazio disprezzato soltanto dai malvagi. Ora io non dirò, che M. Ricci sia di questi, ma dirò bensì che nel suo Sinodo egli ha confuse talmente le profane cose con le sacre, che quello che di lui non voglio dir io, glie lo direbbe Orazio. Svolgansi gli Atti di detto Sinodo, e si osservi nel Frontispizio, o sia nel quadro, da una parte la *sacra Bibbia*, dall' altra *tre ragazzoni* ignudi che tirano a segno

(A p. III. Una Pastorale di
(Monsignor Scipione.
(a pag. VI. Un viglietto di S.
(E. Seratti.

(A p. VIII. Una Supplica del
(Vescovo.
(e nella medesima, un viglietto
(to del Galluzzi.

(A p. I. Lettera del Vescovo.
(a p. 46. Lettera circolare del
(Principe, di p. 25.

(A p. 215. Decreto delle Con-
(ferenze Ecclesiastiche.
(a p. 221. Supplica da umi-
(liarsi al Trono.

(A p. 245. Sessione VII.
(a p. 246. Viglietto del creatore
(dell' epoche Monsù Fulger.

(p) Nel vers. 15. del citato Cap. III. si trova un *Hessi*, o *Hesli*: ma questi vien detto *filius Nagge*, e padre di *Nahum*.
(q) Di costei veggasi il Bineo *de morte* J. Ch. lib. III. cap. 7.
(r) Ap. Manut. in Adag. p. 217.

(A p. 251. Allocuzione del Ve-
(scovo.
(a p. 254. Lett. di S. E. Seratti.

Nell' Appendice poi: Lettere circolari, Istruzioni, Notificazioni, Decreti, e Pastorali del Vescovo parlante spessissime volte il linguaggio dei Cortigiani, imbrogliate, imbottite, confuse con un mondo di Editti, Lettere, e Motuproprj della Corte, fregiati di viglietti dei Bartolini, dei Martini, dei Bonsi, dei Scrilli, dei Mormoraj, ne' quali gli estensori parlano da Vescovi. E questi sono Atti d'un' Assemblea di Sacerdoti? M. Ricci dia mano a tutti quanti i Concilj Ecumenici, Provinciali, e Diocesani, dell' Oriente, e dell' Occidente, e ne trovi un solo, che assomigli al suo di Pistoja, il più deforme, irregolare, e ridicolo di tutti i Congressi possibili. E con tante macchie in fronte, che lo rendono l' obbrobrio del corpo Episcopale, ardirà pretendere di dar la legge al Papa, alla gerarchìa Ecclesiastica, al mondo? Codeste le sono pazzie, che vedute in un aspetto, muoverebbero a sdegno il *Mangia* di Siena, benchè di ferro; e vedute in un altro, muoverebbero a compassione l' *Ercole* Farnesiano, benchè di marmo.

50. Gerodulia, e Gerodulo. Da *Gerarchia* viene *Gerarca*, così da *Gerodulia* viene *Gerodulo*. Quantunque la parola Gerarchia sia antica probabilmente quanto lo è Dionisio Areopagita, che fiorì nel primo secolo della Chiesa, e che l' altra di Gerodulia non sia forse più antica (*a*) di F. Paolo che viveva ancora nel 1620. quantunque questi due vocaboli facciano meravigliosamente a calci un con l' altro (giacchè il primo significa *sacro Principato*, ed il secondo *sacra Servitù*); ciò non ostante chi legge sia ben persuaso che *a parlar più propriamente* conviene usare il secondo, e non il primo. E però chi volendo dar a comprendere che Alessandro verbigrazia era Padrone assoluto di molti Stati, dicesse che Alessandro era un *gran Monarca*, sarebbe subito riconosciuto per uno di que' tanti ciechi, dei quali ha l' elenco Monsignor Ricci: dun-

(a) Qui non si tratta dell' antichità del vocabolo, come semplice vocabolo composto di nove lettere, usato da Strabone lib. VI., da Eusebio H. E. lib. I. e da altri; ma del significato, e dell' applicazione di esso.

que, a parlar *più propriamente*, dovrà dire che Alessandro era un gran *Servitore*, e forse Servitore di livrea in Macedonia, il quale ridusse alla disperazione un altro gran Servitore Persiano per nome Dario. In vigore adunque della sentenza Ricciana, ancorchè diametralmente opposta al sesto Canone Tridentino della Sessione XXII., dovranno correggersi non solo Origene, ma S. Ignazio singolarmente, e S. Ireneo, S. Gio. Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, ec. e con essi anche tutti i Concilj Ecumenici, ma segnatamente l'Efesino, il Calcedonese, il Fiorentino, perchè tutti questi ottenebrati Scrittori, e Padri parlando della podestà, e giurisdizione del Successor di S. Pietro hanno (a rigore) usate *impropriamente* le voci di *Principato*, di *Monarchia*, d'*Imperio*, che dovevano trasformare in *Servitù*, o in *Uffizio*, o in *Ministero*. La *Corona aurea* poi di Teofilo Rainaudo, la *Clava Pontificia* di Stefano de Nivibus, e il libro del Luchesini *De Notorietate*, ec. (opere tutte piene di autorità, e di testi contrarj alla Gerodulia) dovranno darsi alle fiamme; e finalmente bisognerà lavar la testa agli Editori della Crusca per aver nel loro vocabolario registrato *Gerarchia*, parola di tutti i secoli oscuri, e di tutto il mondo accecato, ed ommessa la *Gerodulia* de' chiarissimi giorni Sarpiani, e dell'illuminato Servitor Vescovo di Pistoja. Osservisi inoltre da chi ama di stenebrarsi, che siccome, se per rapporto alla Chiesa fosse ben detto GERARCHIA, andrebbe bene che il Papa fosse chiamato *Supremo GERARCA*; così dovendosi per rapporto a quella dire *più propriamente* GERODULIA, andrà benissimo che il Papa sia chiamato *supremo Gerodulo*, il che corrisponde esattissimamente ad un Saliscendo. Ma vi è un guajo grosso, cioè che secondo Giuseppe Lorenzi, *Hierodulus* (*b*) significa eziandio *Æditnus*, o *Hierophylax*; e che secondo Enrico (c) Cannegetero, *inter Æditnos alii fuerunt* ἱερόδουλοι (ecco i Geroduli di M. Ricci) *& servi Apollinis*: ora non pare conveniente di chiamare il

(b) *In Amalth.*
(c) *De nomin.* Cap. XII.

Vicario immediato di Gesù Cristo *supremo Sagrestano*; imperocchè ne verrebbe in conseguenza che i Fedeli crederebbero che quando Gesù Cristo consegnò a S. Pietro certe chiavi, non gli consegnasse che quelle della Sagrestia, e non della Chiesa, lo che non credo che sia vero. In oltre, siccome nel rimettergliele dichiarò che quelle chiavi erano chiavi del Regno de' Cieli, *Claves Regni Cœlorum*, così non mi meraviglierei che più d'uno pensasse che il Regno de' Cieli non sia altro che una gran Sagrestia. Ma se tutto il Cielo è una Sagrestia, il Tempio dov'è? Oh vegga il benigno Lettore quante belle scioccherie ne convien dire in grazia di Monsig. Ricci! vegga quanti bei lumi, e quante cognizioni si possono acquistare mediante uno studio serio della Gerodulia Sarpiricciana!

51. Giansenismo. I Novatori negano che esista un corpo disperso, seguace della dottrina del famoso Vescovo d'Ipri, e dicono che il Giansenismo è un *fantasma*, il quale (dirò io) sarebbe, giusta la parafrasi della Crusca, *una apparenza di cosa conceputa dalla fantasia*. Supponiamolo pur tale, non potrà negarsi che sia una gran brutta cosa; cioè, uno spettro così deforme, che l'eguale non fu trovato dai trattatori di spettri, e di larve, Gasparo Peucero, Giovanni Viera, Ludovico Milichio, Gio. Rivio, Gioachino Camerario, Ludovico Lavatero, ed altri. Dunque il Giansenismo, anche preso come Fantasma, sarebbe un orrido mostro, una larva, che farebbe paura, ancorchè il corpo che rappresentasse non esistesse. Ma questa proposizione cioè, che il Giansenismo sia uno spettro immaginario, non può ammettersi, perchè condannata da Università, da Assemblee del Clero Gallicano, ad istanza del gran Bossuet, da Clem. (*a*) XIII., ed in appresso dal Regnante Sommo Pontefice (*b*). Dunque il Giansenismo non è, come diceva Arnaldo, *un phantòme*, ma è una falsa dottrina, che sta realmente fitta in testa di un gran numero di

(a) Brev. ad Episc. Sarlaten. 14. Nov. 1764.
(b) Brev. ad Episc. Brix. 13. Sept. 1781.

Settarj, i quali non sanno difendersi, che col mezzo ormai fallito della loro screditata distinzione del *dritto* dal *fatto*, inventato dal suddetto Arnaldo per ridersi dei gonzi. Esiste sì; ed in tutti tre i sensi esposti (*c*) dal Bolgeni. Veggendo costoro espugnata codesta loro debolissima barriera, inventano che la condanna delle proposizioni di Quesnello fu effetto della cabala, e degli intrichi de' Molinisti; lo che, ancorchè fosse vero, non giustifica punto la loro ribellione. L' obbligo d' ubbidire non dipende dai mezzi che siansi adoperati per far promulgare la legge, ma dall' autorità del Legislatore. Al vero Cattolico dee bastare che le proposizioni siano state condannate, e che la Bolla *Unigenitus* sia stata accettata da tutta la Chiesa; due fatti certissimi, il primo de' quali non vien negato da alcuno; il secondo, dai soli Annalisti Fiorentini, mentitori sfacciati, e pubblici. Ultimamente, non sapendo più i Giansenisti ove rivolgersi, hanno avuta la temerità di asserire, che il Regnante Sommo Pontefice approvò certa Enciclica del P. Vasquez, nella quale questo Generale degli Agostiniani chiama il Giansenismo un *Fantasma*. Falso. PIO VI. la disapprovò in modo, che il Vasquez stimò bene, come buon Cattolico, di ritrattarsi, dirò così, come pubblicare una spiegazione, della quale il Papa fu contento; cioè che siccome le scuole del suo Ordine insegnano la sana dottrina di S. Agostino, che non è quella di Giansenio, così lo attribuire alle medesime le opinioni erronee di Giansenio, era un sogno, una invenzione fantastica dei suoi malevoli. Il *Magnifico* di Pavia fra gli altri, sa benissimo questo fatto; ma approfittandosi dell' ignoranza di molti de' suoi Lettori, dissimula la spiegazione del Padre Generale, che è pubblica, e spaccia per certa l' approvazione del Papa che non si è mai veduta. La sincera spiegazione del suddetto Religioso sta nella seconda Enciclica dei 23. Dec. 1779., e la *magnifica* impostura del *Ma-*

(c) Fatti dommat. T. II. Cap. XXII.

gnifico di Pavia si trova nella prima Lettera del Teologo Piacentino §. 31. Io per altro accorderò a costoro che in oggi non vi sia più Giansenismo: ma per qual ragione? perchè i seguaci di Giansenio, avendo adottate in parte le dottrine di Lutero, e di Calvino, quel che un tempo si chiamava *Giansenismo*, ora è degenerato in *Luteranismo*, e *Calvinismo*, e però può chimarsi come si vuole. Così le piccole chiaviche immonde, allorchè mettono foce nelle maggiori, perdono il loro nome, e prendono quello di Cloache massime; ond' è che un bell' umore, apostrofando in certa Canzone l' *talia*, le dice chiaramente:

Già in te serpe il magistero
Di Calvino, e di Lutero.

Ma il proposto mezzotermine non piacerà ai nostri Avversarj. Or bene; se non sono Giansenisti, perchè il Giansenismo è una chimera; se non voglion essere nè Luterani, nè Calvinisti, saranno dunque Cattolici. Essi diranno di sì, e lo confermeranno; e noi diremo di no, e lo giureremo. A provare che non sono Cattolici non v'è bisogno di grossi volumi. Basta sapere che chiamano *Cattolicissimi* molti Eretici; *piissimo*, un Ceto di Scismatici, e *verità di Fede*, le proposizioni condannate dalla Chiesa, lo che significa, senza stiracchiatura, che Giansenio, Utrecht, e Quesnello sono *Chiesa santa*, e che l'Apostolica Romana è Chiesa eretica. Ma se i nostri Avversarj non sono, a detta loro, nè Giansenisti, nè Calvinisti, nè Luterani, e a detta nostra, e di qualsivoglia Teologo che non abbia perduto il cervello, non Cattolici, che diavol sono? Eccolo. *Pazzi*, se coltivano il *Partito* per capriccio. *Ribelli* alla vera Chiesa di G. C., se lo sostengono contro coscienza. *Empj*, se lo fomentano in odio della nostra santissima Religione. Tre brutti titoli. Se lor non piacciono, se li facciano cambiare dal gran titolatore Bartoli.

52. Gioacchino S. *V. Festa*.

53. Giuramento. Tutti i Vescovi fanno due cose. Prima della loro Ordinazione giurano vera ubbidienza al Papa; e dopo l' Ordinazione osservano il giuramento. Monsig. Vescovo Ricci ha eseguita la

prima, e si è dispensato dalla seconda. Se in vigore di qualche privilegio accordato alla Sede Pistojese ignorato da tutti i suoi Antecessori, incominciando da (*a*) Gansprando, o veramente perchè l' inosservanza de' giuramenti sia da lui riputata cosa di poco momento, non saprei deciderlo. Certo è, ch' egli non ricordandosi che il Concilio di Costanza avea condannato nella Sessione VIII. Giovanni Viclefo il quale insegnava, *Juramenta quæ ad confirmandum humanos contractus*, *et commercia civilia adhibentur*, *esse illicita*, stando farisaicamente all'*Est est*, *Non non* di S. Jacopo; citando con frode, e senza distinzione la *catena de' Padri* contrarj al giuramento, e dissimulando con arte quell' altra *catena* di Testi che lo approvano, dimandò in (*b*) una *Promemoria* (capo d'opera di prudenza, e di buon senso) *alla illuminata pietà del clementissimo Sovrano* l'abolizione di tutti i giuramenti, anche di quelli che si esigono dalle *Curie Ecclesiastiche*, col surrogarvi una semplice *Formula* di promessa. Ma la soda *pietà* del clementissimo Sovrano più *illuminata* del falso zelo di M. Ricci, e regolata dalla giusta idea de' dritti, e dell' autorità del Principato (*c*), fece sì che non fosse nè pubblicata la *legge d' abolizione* dimandata dal Sinodo insensato, nè composta la *Formula di promessa* suggerita dal Vescovo ignorante (*d*). Dico ignorante, e con ragione; imperocchè non sapeva egli che favoreggiando l' istanza del suo Sinodo (se pure è vero che l' istanza fosse Sinodale, e non piuttosto Ricciana) favoreggiava cosa diametralmente contraria a quanto era stato de-

(a) Forse il primo Vescovo di Pistoja nell' 844.

(b) Sin. di Pist Sess. VI. p. 227.

(c) Certo sin dall' ottavo secolo (per non salire più alto) l' idea che si aveva del giuramento al Papa, ed alla Chiesa dai Principi Sovrani, era ben diversa da quella che ne ha M. Ricci. Legga la vita di Carlomagno, o di Leone III. e ne rimarrà convinto.

(d) Dalla lettera ministeriale del Seratti a M. Ricci si raccoglie, che S. A. R. era bensì determinata ad abolire i Giuramenti che si prestano per *Impieghi*, *Dottorati* ec. Ma circa quelli che riguardano *affari Ecclesiastici*, se ne lavò le mani, e non volle pubblicare alcuna Legge per abolirli. Certo, un successor degli Apostoli imprudentissimo posto a fronte d'un Principe laico scrupoloso, non mi pare (con licenza del magnifico sig, Tamburini) molto rispettabile. La suddetta Lettera sta registrata negli atti del Sinodo a p. 254.

creato dal succennato Concilio di Costanza, tanto a lui ed a' suoi partitanti caro? Non sapeva che questo Concilio non solo avea condannata la riferita proposizione di Viclefo, ma ordinato che *Ad confirmationem fœderis inter Regem Romanorum, & Regem Aragonum pro eversione Schismatis*, si esigesse da tutti i Congregati un giuramento; per la qual cosa *Omnes qui in Concilio aderant a maximo usque ad minimum jurarunt. Quod ne utique* (osserva un (*e*) Arcivescovo di Avignone) *sancta Sinodus fecisset, si Christiano homini jurare non liceret*. Qui o convien biasimare la dottrina di un Concilio che è il *Delicium*, la pupilla degli occhi di tutti i nemici del Papa, ovvero confessare d' aver proposto *alla pietà illuminata del clementissimo Sovrano* una cosa mostruosa, ed insensata. Monsign. Ricci potrà scegliere o l'uno, o l'altro con tutto il suo comodo. Intanto si rallegri che in codesto suo stravagantissimo opinare non è solo (*f*). Cerchi dei compagni in una bettola del piccol borgo di Ems; là, ove nel 1786. quattro Padri bettolanti trattavano fra i bicchieri, e le inguistare la materia de' giuramenti Vescovili, come già quelle donne Greche le quali al dir d' Ateneo dopo d' aver ben bevuto *per vinum jurabant*. Ne cerchi in Francia, e ne troverà fra quei Vescovi fluviali che fanno attualmente tanto onore alla Chiesa Gallicana. Uno di questi è Lamourette, sedicente Vescovo del Rodano, e della Loira, e Metropolitano del Sud-Est. Dia di mano alla costui lettera, non pastorale, ma lupigna, e noterà che anche costui condanna il giuramento che sempre è stato pro-

(e) Felician. Capiton. explic. Cathol. P. II. 8.

(f) La balordaggine di M. R. e del Tamburini estensori della succennata Promemoria, fu riconosciuta in Pavia medesima, ove non fu condannato che il giuramento de' Vescovi al Papa. *Expedit Ecclesiæ* (così, in certe Tesi, alcuni Dottori indotti della Università Ticinese, dopo pranzo) *et Reip. aboleri Juramentum prestari solitum ab Episcopis Romano Pontifici*. Un Concilio Ecumenico parlerebb' egli con maggiore altitonanza? Ve n'ha un' altra su questo punto più prolissa, emanata dalle cattedre sentenziose di que' Dottoroni, la quale fu stesa da un Tamburiniano nel tempo del chilo in un Caffè di *Contrada nuova*, come già quelle di Ems in una bettola: così che, gli è ormai provato, e deciso, che per sapere quali cose *expediant* a Chiesa santa, e quali no, è necessario andare o a Ems, o a Pavia, a consultare o que' Canonisti tavernieri, o questi Teologi caffettisti.

stato dai Vescovi Francesi al Vicario di Gesù Cristo Successor di S. Pietro. Bella consolazione aver per compagno nel delirare il Metropolitano del Sud-Est! Da quanto poi viene esposto nella giudiziosa Promemoria (*g*) si capisce che il bravo Monsignore mirava a far proibire ai Vescovi nominandi di prestare il solito giuramento al Papa; quasi che tale proibizione potesse farsi legittimamente, e validamente dai Principi, ad onta de' Papi medesimi. Ma supponiamo (cosa impossibile) che lo stesso Sommo Pontefice acconsentisse a sgravare i Vescovi eletti dall' obligo di giurare obbedienza prima della loro Ordinazione; questa condiscendenza riguarderebbe l'avvenire: ora che gioverebbe a M. Ricci? lo assolverebbe forse dalle stramberie ch' egli ha fatte contro il giuramento di non farle? voglio dire dalle cose da lui operate, del tutto contrarie all' obbedienza giurata a PIO VI.? M'immagino che la temerità di Monsignore non giunga sino a pretendere che il Papa mandi in giro un' Enciclica ai Vescovi sedenti, nella quale lor si dia avviso di essere dispensati dall' obbedire al Successor di S. Pietro, al lor Superiore. E se pur ciò accadesse, qual Paroco futuro vorrebbe più giurare ubbidienza al suo Vescovo? qual Paroco presente, ubbidirlo? Fra que' tanti Mosè di pianura, e di montagna, i quali essendo tutti legislatori, e giudici della fede, come assicura lo sfrate Bartoli(*h*), su l'autorità d' Ario, e di Viclefo, non dovrebbero ceder la mano ad un semplice Samuello del tempio, ve ne sarebbe alcuno che volesse giurare al Vescovo una subordinazione, che i Samuelli non avessero giurata all' Eli del Vaticano? Conchiudiamo. Se nulla ostante il vincolo del giuramento, antico quanto (*i*) sono antichi Esaù, e Giacobbe, v'ha in ogni ordine di persone chi tradisce il suo dovere, sciolto questo vincolo, che può pur qualche cosa sopra coloro, che non hanno perduta affatto la coscienza, chi lo adempirebbe con integrità, ed esattezza? Certo, se

(g) Verso il fine p. 226.
(i) Gen. XXV. 33.
(h) V. Petr. Annat. T. II. p. 24.

i giuramenti Vescovili, ad imitazione di alcuni Pastori (pochissimi, grazia a Dio) della Chiesa (k) Gallicana, non si vogliono osservare, sarebbe meglio abolirli. Ma Monsig. Ricci, giacchè non può ottenere la bramata abolizione, non farebbe bene a pensar seriamente, e presto, a ritrattare tutto ciò che ha o scritto, o fatto scrivere (non è tanto poco) da' suoi, contraddittorio a quanto ha giurato? oh come sarebbe da tutti i buoni lodato! sì; arrossisca di voler essere fra i Cristiani quel che già furono, fra i Giudei gli Esseni, nemici (l) anch' essi d' ogni giuramento. Si ricordi di quel *Si in vacuum juraverit vir non justificabitur* di Salomone; e se mai nel giurare ubbidienza a PIO VI. avesse fatto uso di qualche restrizion mentale, come mi fa sospettare la sua famosa ubbidienza (m) *Canonica*, si ricordi con S. Isidoro (n), che *Deus qui conscientiæ testis est, ita hoc accipit sicut ille cui juratur intelligit*. Volesse il cielo che se ne fosse ricordato in questi giorni il disgraziato Arcivescovo (o) di Sens! La maschera può rendere il mascherato incognito agli uomini; ma la coscienza grida forte: *Maschera ti conosco*.

54. Grazia *della S. Sede Apostolica*. Molti Sovrani godono il privilegio di nominare i Soggetti che giudicano degni dell'Episcopato, e di proporli

(k) Leggasi il Discorso di N. S. PIO VI. XXVI. 1791.

(l) Jos. *de* B. I. lib. 11. cap. 8.

(m) St. dell' Assembl. di Fir. T. III.

(n) Ap. Bed. in Scint. Art. *de juram.*

(o) Il già Card. di Lomenie. Le costui massime ha seguite di fresco il nostro M. Ricci nella *Risposta* ai quesiti relativi alla Costituzione del Clero di Francia. Rimetto i buoni Cattolici alla Lettera del sig. Conte Luigi Mozzi contro la suddetta *Risposta*, dalla quale si può argomentare quanto l' idea, che ha M. Ricci dei Giuramenti, sia mostruosa, falsa, e scismatica. Voler abolito il giuramento che si presta da' Vescovi legittimi al Vicario di G.C., ed approvare quello che vien prestato da' Vescovi intrusi ai ministri di Satana, è cosa impercettibile. Oh, qui sì che si può esclamare davvero con M. Ricci: *Oh Dio..... In quali profondi abissi lasciate precipitare l' uomo superbo, ed orgoglioso!* Quì vorrei che il Magnifico di Pavia, adulator magnifico di Pistoja, guardasse ben bene in faccia il suo M. Ricci; e veggendolo al tavolino, negare con una penna al Papa ciò, che con altra concede ad una caterva d' assassini Gallicani, mi dicesse sinceramente, se gli pare che il suo cliente, capace di tanta iniquità, e di una contraddizione così vergognosa, sia tuttavia *rispettabile*. Risponde egli di sì? Benissimo. Dunque, dirò io, non v' è più, nè fra gli antichi, nè fra i moderni prevaricatori, chi abbia a temere di non essere rispettato.

al Papa. Questi suole secondare il desiderio de' Sovrani; ma potrebbe altresì per gravi e giusti motivi rimandare inesauditi i Soggetti proposti, mancando allora l' approvazione del Papa, la Nomina non potrebbe avere effetto. Dunque quando il Romano Pontefice approva, ed autorizza col suo consentimento la scelta del Sovrano, se non fa, rigorosamente parlando, al Soggetto proposto tutta la grazia da se solo, come tutta intiera la fa allorchè nomina i Vescovi del suo Stato, concorre però graziosamente a dare alla Nomina tutta la pienezza della validità, senza la quale il Nominato non sarebbe mai leggittimo Vescovo. Quindi se i Vescovi nella intitolazione delle loro Pastorali, o Istruzioni, o Mandamenti si riconoscono tali per grazia della Sede Apostolica, non si degradano punto, nè dicono cosa lontana dal vero. Monsig. Ricci (cui la S. Sede ha fatto grazia nell' accettarlo, più che a qualunque Pastore, come è noto) M. Ricci, dico, che su la porta *del Popolo* di Roma avea trovato quest' atto di dipendenza, e d' ossequio essere ragionevole, e conveniente, su la porta detta *Lucchese* di Pistoja lo trovò lesivo alle prerogative Episcopali. Effetto del clima. Quello del Tebro è molle, e pigro. Quello dell' Ombrone, vivo, e risentito. Ma come? Non disdice ad un Vescovo lo adulare continuamente il Principe, il cedergli qualche volta per sino il Pastorale, il dargli ad intendere con mortale inganno ch' egli tutto sa, tutto vede, tutto può indipendentemente da qualunque Potenza straniera, comprendendo in questa generalità anche la spirituale; questo, dissi, non disdice, e poi disdirà ad un Vescovo il dare in fronte di una Pastorale un lieve attestato di riconoscente omaggio verso il Capo visibile della Chiesa? Que' Sovrani medesimi tanto adulati, e quasi divinizzati, hanno mai disapprovato che i loro Sudditi, venendo beneficati dalla S. Sede, manifestino alla medesima la loro riconoscenza? Leggo al contrario che un Valentiniano III. Imp. non ebbe alcuna ripugnanza ad asserire che il Vescovo d' Arles S. Ilario (e così avrebbe detto d' ogni altro Vescovo) dovea

assolutamente (*a*) il titolo di Vescovo alla CLEMENZA del Papa; espressione che equivale per lo meno all' *Apostolicæ Sedis gratia*. S. Leone, confermando Anatolio nel Vescovado di CP., scrisse all'Imp. Marciano così: *satis sit Anatolio, quod vestræ pietatis auxilio, et* MEI FAVORIS *assensu Episcopatum tantæ urbis obtinuit*. La prima parte di questo periodo riguarda, dirò così, la nomina del Sovrano; l'altra ha molta analogia coll' *Apostolicæ Sedis gratia*: nè quella formola *mei favoris* giunse nuova ad alcuno. Dunque, sino dalla metà del quinto secolo vi era idea di quella che fa tanto nausea a M. Ricci. Direte che quelle parole non sono d'alcun Vescovo, ma del Papa medesimo; ed io dico, che niuno si arroga *pubblicamente* una prerogativa che non gli appartenga; e che quando questa prerogativa non viene contrastata, è prova, o che non fu mai impugnata, o che non vi è ragione d'impugnarla. Quando M. Ricci stendeva, o faceva stendere qualche sua Pastorale, non si ricordava mai che intanto egli aveva l'autorità di fare delle Pastorali, la facoltà di pubblicarle, e il diritto di farsi ubbidire dalla sua Greggia, in quanto questa autorità, facoltà, e diritto gli erano stati conferiti dalla (*b*) S. Sede, la quale avrebbe potuto negarglieli, coll' escluderlo dall' Episcopato? Se ne ricordavano pure (oltre ad un Cardinal Bessarione Patriarca di CP. più di quattro secoli addietro) un S. Lorenzo Giustiniani, un S. Tommaso di Villanova, un S. Carlo Borromeo, un S. Francesco di Sales, un S. Gregorio Barbarigo. Tutti questi con tanti altri non erano buffoni come gli adulatori di M. Ricci; no: erano Vescovi in terra, ed ora sono Beati in Cielo. Mi pare d'aver nominato Personaggi molto rispettabili, e che volevano un pò più d'un Scipione Ricci Vescovo di Pistoja. A questi può accoppiarsi un numero grandissimo di Arcivescovi, e Vescovi de' passati secoli, imitati da tutti quelli del presente, i quali non si vergognano, anzi si gloriano dell' *Apostolicæ Sedis gratia*, che ha dato goffamente in testa all' Angelo Pisto-

(a) In una Novella fra le Epistole di S. Leone il grande.

(b) Circa l' autorità che ha il Papa di ricusare le elezioni de' Vescovi, mi rimetto a quanto ne dice il sig. Ab. Bolgeni nell' Opera su l' *Episcopato* Appendice II. N. 30.

jese. Una cosa poi mi fa ridere ogni volta che mi ritorna in mente, ed è questa, che M. di Pistoja cita per sua giustificazione l'esempio d'un altro Vescovo, il quale ricusa come lui d'intitolarsi Vescovo per grazia della S. Sede. Chi sarà mai questo gran Vescovo, la cui ripugnanza rapporto a ciò può autorizzare quella del Pistojese? Sarà un qualche Primate, o Arcivescovo, o Vescovo assai rinomato per dottrina, per prudenza, per senno, o per santità; o almeno noto a tutta l'Europa o per antichità di Chiesa, o per ampiezza di Diocesi: cose necessarie a dare qualche peso alle innovazioni. Nulla di questo. Il Vescovo favoreggiatore dell'ingratitudine di M. Scipione, è M. Nicola Sciarelli sconosciuto ai Dotti, e Vescovo di Colle ignorato da quasi tutti i Geografi. Luogo così nobile, e cospicuo, che i Convittori del Collegio Tolomei di Siena vi entravano per diporto a bardosso d'un somarello, con la rezzuola in capo. Luogo fatto Città dal G. D. Ferdinando l'anno 1592., ed onorato di Vescovado così recentemente che nel 1628. non contava che due Vescovi, Usimbardo Usimbardi, e Cosimo della Gherardesca. Ecco il Vescovo autorevole il cui esempio nella testa quadra di M. Ricci può più di quello, che ha (in contrario) di cento Vescovi d'Italia. *Ho la consolazione* (parole (*c*) del Prelato) *di non esser solo in lasciar tal formola* (veramente lo aver compagni nel mal fare è cosa molto consolante; ma, non sarebb'egli meglio consolarsi con cento che fanno bene, che con un solo che fa male?) *perchè un tale contegno si tiene eziamdio dal rispettabilissimo mio Confratello, il Vescovo di Colle*. Ora io voglio a sua salutar confusione fargli osservare (e dove egli nol voglia, l'osserveranno ad onta sua tutti i Lettori di questo Articolo) che in questi giorni appunto ne' quali egli ha l'impudenza di fare scrivere da una penna prezzolata ad un suo Censor Lombardo che questa (*d*) formola *avvilisce il sacro ministero de' Vescovi*, un Monsignor Ber-

(c) In una Lettera inedita di M. Ricci al sig. Arciprete di S. A., che ho letta originalmente.

(d) *Lettera di* A. B. *al suddetto Arciprete di* S. A. (ch'io conosco, e che è molto di più Teologo del sig. A. B.) *contenente alcune riflessioni* ec.

tieri (*e*) uomo a cento doppj più dotto, più sensato, e più civile di lui, non ha avuta la menoma ripugnanza di usarla, nè ha creduto di avvilire l'Episcopal ministero col porla in fronte alle sue Pastorali. L' ossequioso contegno di questo lodatissimo Prelato è coerente a quanto aveva di già insegnato nell' Università di Vienna. Ecco, come maneggiando questo argomento, egli si era spiegato: *Sedis autem* (*f*) *Apostolicæ Gratia se inscripserunt primum Episcopi circa sæculum XII.* I primi adunque ad usare questo frasario non furono gli Arcivescovi Latini di Nicosia, come sogna il signor A. B., giacchè questi fiorirono nel XIII., e molto meno un certo Vescovo Volaterrano, che salutò il XIV. Ma quali furon mai i motivi che indussero i Vescovi del Secolo XII. ad intitolarsi a quel modo? Forse quelli del tutto immaginarj, e assai ridicoli, che vengono allegati dal suddetto signor A. B.? Lo asseriscano pure tutti coloro, i quali si trovano ridotti in oggi al mal partito di non saper come difendere gli spropositi di già detti, se non con dirne degli altri; l'Angelo di Pavia, che non è in collera nè col Papa, nè con Roma, dice che il motivo era questo: *Ut suam Pietatem, Observantiam, & Communionem cum Romana Ecclesia, unitatis centro, magis semper ostenderent.* All'esempio luminoso, e recente di Monsignor Vescovo di Pavia mi piace di aggiugnerne un altro recentissimo; cioè quello di un Pastor Gallicano qual è Monsignor di Marbeuf Questi, Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie è, se non pel carattere, per la dignità almeno o grado, qualche cosetta di più di un Vescovo di Pistoja, con tutta l'appendice di Prato. Or bene, leggasi l'intitolazione dell' ultima (*g*) Pastorale di questo illustre Prelato stampata a Liegi nel corrente anno 1792. e si vegga s'egli ha creduto di svilire l'Episcopato col dichiararsi Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie *par la grace de Dieu, & l' authorité du S. Siege Apostolique*.

(e) Già Professore in Vienna, poscia Vescovo di Como, ed ora Vescovo di Pavia
(f) *Theol.* Sec. I. cap. 6. §. 113.
(g) Chi non ne ha l'Originale legga il Num. XI. del Giorn. Eccl. di Roma 24 Marzo 1792. p. 41.

Ma questi due, contanti altri che gli immitano sono pure.... Chi sono? Tanti ciechi, che non hanno mai potuto vedere ciò che finalmente è stato veduto dal gran M. Ricci, il Colombo dell' Orbe Ecclesiastico; cioè, che il protestarsi Vescovo per grazia della santa Sede disconviene al decoro de' Vescovi, e ne offende i diritti. L'Angelo di Motula, Stefano Ortiz ((h) *requiescat*) che vedeva più in là, e più in su di quel di Pistoja, giunse in un delirio Dionesiaco ad intitolarsi Vescovo *Regis gratia*, come se l'Episcopato fosse d' instituzione Regale; e che i successsori di S. Pietro fossero i Re di Napoli di padre in figlio, nati necessariamente da una madre Papessa. La stravaganza dell' Ortiz mi preparò a sentirne un' altra che avevo preveduta: cioè che gli odierni Vescovi Scismatici della Francia, non riconoscendo più nè Dio che disprezzano, nè il Re che tiranneggiano, nè la S. Sede che odiano, si sarebbero intitolati (come è avvenuto) Vescovi per la grazia della *Costituzione*, e non mica Vescovi delle Città, ma de' Fiumi, la Senna, il Rodano, il Varo, la Loira. La bizzarìa di questi Pastori, o piuttosto Pescatori tutti Aminti bagnati, ed aventi per greggia i Cefali, le Anguille, le Ombrine, e le Trote piacerà a M. Ricci, valoroso Apologista dei Vescovi (*i*) Costituzionarj dell' Assemblea latrocinale di Parigi. Quanto mi dispiace che il nostro Prelato abbia rinunziato al suo Vescovado! imperocchè scommetterei ch' egli amante dell' Antichità con le chiacchiere, e delle Novità co' fatti, ad imitazione di que' sedicenti

(h) Questo Vescovo è passato, già da qualche anno, all' eternità. Voglio, e debbo sperarne bene; ma se per salvar l'anima non ha avuto altra grazia che quella del Re (grazia che può fare bensì de' falsi beati in terra, ma non già dei veri Beati in cielo) non so come possa esser andato in grande affare.

(i) Quanto disonore abbia recato a M. Ricci lo aver intrapreso la Difesa di que' Vescovi scismatici, lo sa tutta l'Italia. Di quale malvagità abbia gravata l' anima sua, lo conosce lui medesimo Quale giudizio lo aspetti, lo sa quell' *Unus*... *Judex* (Jac. IV. 12.) *qui potest perdere, et liberare*. Chi avesse a caro di riscontrare gli spropositi, la doppiezza, e le contraddizioni madornali nelle quali è caduto per permissione di Dio questo disgraziato Apologista, legga il Supplemento al Giornale Eccl. di Roma. Quint. 11. A. 1792. *Oh Dio! quanto siete terribile* (parole dello stesso M. Ricci nella Past. contro le Annotazioni Pacifiche p. 44.) *ne' vostri giudizj! In quali abissi profondi lasciate precipitare l' uomo superbo, e orgoglioso!* Verissimo. Sino a permettere (e queste sono parole mie) che un successor degli Apostoli diventi un Avvocato di Vescovi intrusi.

Vescovi del Rodano, e della Loira, si sarebbe intitolato Vescovo dell' Ombrone, ed avrebbe animati i suoi Confratelli a trasportare anch' essi le loro Diocesi nell' acqua. Bella cosa! Monsignor Giovanelli, Patriarca dell' Adriatico: M. Lercari, Arcivescovo del mar Ligustico: il Card Rezzonico, Vescovo del mar Tirreno: M. Bertieri, Vescovo, prima del lago di Como, ed ora del Tesino: i Cardinali Costa, e Mattei, Arcivescovi del Pò: e così i MM. Avogadro, Pistoni, Cerati, Turchi, e Giustiniani, Vescovi dell' Adige, del Tanaro, della Trebbia, del Taro, e della Brenta; con M. della Somaglia, Patriarca dell' Oronte che bagna Antiochia. Per verità, io ben sapeva esservi in cielo degli Angeli di luce, e negli abissi degli Angeli di tenebre, ma che vi fossero in terra degli Angeli in acqua, mi è giunto (oh ignoranza!) affatto affatto nuovo. Or ecco come in oggi il *Contemplativo* Pujati potrà vedere in qualche sua nuova Apocalissi *apparente* molti di quegli *Angeli aquarum* de' quali S. Giovanni non vide, e non udì che quello che *effundebat* (*k*) *phialam suam super flumina*. Ma questa singolarissima bagnatura d' Angeli, e di Diocesi, oggimai gli è inutile sperarla. Dove si troverà mai più una testa equilatera, e di buon umore come quella di M. Ricci per intraprenderla, ed eseguirla a dovere? Tante sciocchezze, lo capisco, da una parte fanno ridere, e dall' altra piangere chi le considera, e forse i Posteri avranno ripugnanza crederle. Ma così va ora il Mondo, il quale per rapporto a certi cervelli (e ve ne sono molti) si può con ragione chiamare una vera gabbia di matti. Si provi così di fuga, e con uno solo esempio che mi viene in capo appunto nel considerare la strana novità dell' Ortiz di Motula. In questo secolo vi è stato un temerario che ha osato asserire che *les Rois ne sont que les premiers Commis de leur Nation*. Un altro ha detto che *le Roi est le promier Domestique de ses Sujets*. Chi ha dato in tanto eccesso di ribalderia, e di contraddizione? Qualche Frate bollente? qualche Prete fanatico? No: Alcuni (*l*) Scrittori laici. Or be-

(k) *Et audivi* Angelum aquarum *dicentem* ec. Apoc. cap. XVI.
(l) V. *les Helviennes* del ch. sig. Abbate Barruel Tom. V. p. 393.

ne, in questo medesimo secolo lucidoscuro vi è stato chi ha riconosciuto nei Re la podestà per sino di creare i Vescovi. Chi ha dato in tanto eccesso d'adulazione, e di scempiaggine? Qualche Ministro antiromano? qualche vil Cortigiano? No: Un Vescovo (*m*).

55. GRAZIA di G. C. V. OSCURAMENTO.

56. S. GREGORIO VII. Finchè la Chiesa, ed alla testa di lei il Sommo Pontefie non dichiara che un tal Servo di Dio dee venerarsi come Santo, a niuno salta in capo di collocarlo su gli Altari. Questa, o cosa molto analoga a questa, è privativa de' Giansenisti, i quali hanno un martirologio, o Negrologio diverso dal Romano: nel loro si festeggiano S. Giansenio, S. Quesnello, S. Vergero, S. Arnaldo, San Soanenio, S. Nicole, S. Parisio, S. Marchioni, S. Panieri, oltre i Santi Scismatici della Scismatica Chiesa d'Utrecht. Questi medesimi che hanno, come abbiam detto, il diritto di canonizzare chi più lor piace, hanno anche quello di processare i veri San-

(m) Eppure M. Ricci, insensibile alla taccia di mentitore, e sbandita ogni erubescenza, ha la sfrontatezza di scrivere, con la penna del suo signor A. B. al signor Arciprete di Silvano che *il Breve istesso del Papa all' Ortiz* GIUSTIFICA PIENAMENTE *questo Vescovo, rapporto all' ommissione della formola* „ Per grazia della S. Sede Apostolica „. A smentire un' asserzione così falsa, non mi servirò d'altre parole che di quelle del Breve medesimo, pubblicato già con le stampe. Eccole: *Possemus hic equidem nostris Litteris finem imponere... Sed silentio præterire non possumus inductam abs te* NOVITATEM, *dum solitam inscriptionem omittis qua passim* tui fratres utuntur, sese APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA *Episcopos appellantes; quæ quidem inscriptio ante ipsas reservationes invecta, et multis ante sæculis religiose adhibita, suum habet fundamentum in primatu Apostolicæ Sedis, et in honore, qui Successoribus B. Petri debitus est. Sed tu, solita formula prætermissa, mavis* Regis gratia Episcopus *nuncupari, teque hoc inscribere nomine gloriaris novo, ac prorsus insueto, et minime ad dignitatem Episcopalem accommodato, utpote quæ quoad* ORDINEM *immediate est a Deo, et quoad* JURISDICTIONEM, *ab Apostolica Sede, exclusis laicis Potestatibus, quibus jus ipsum nominandi, et præsentandi non competit, nisi accedente privilegio S. Sedis. Nolumus sane Nos vim, ac indolem persequi hujusce* NOVITATIS, *quæ per se ipsa loquitur, quæque suspicione non caret, digna profecto ut* AB OMNIBUS REPROBETUR. Ecco come da PIO VI. venga giustificato l'Ortiz. Ora chi rifletterà alcun poco sopra un' impostura così ardita, ed impudente (sia pur anche l'amico più sviscerato di M. Ricci, ma sia se è possibile sincero, ed onorato) non sarà egli costretto ad arrossire per lui? Trovi Monsignore in qualcuno di que' tanti, e tanti Libri, Opuscoli, e Lettere che sono uscite per rimettergli il senno in capo, e la Fede nel cuore, un luogo solo nel quale i suoi Censori abbiano fatto uso di simili armi per raddrizzare le sue storte opinioni, e convincerlo di gravissimi e manifesti errori. Lo trovi se gli dà l'animo; ma badi bene a non imposturare di nuovo.

ti, e di abbandonarli dirò così al braccio secolare, dopo di averli sbanditi se non dal Paradiso, ove i loro voti non fanno fortuna, dal Messale, e dal Breviario. Questa disgrazia è toccata, fra gli altri, a S. Gregorio VII. Perchè? perchè questo è uno de' Papi che non piacciono ai Principi, o piuttosto ai Regalisti, e Cortigiani adulatori, senza la malignità de'quali, i Sovrani non avrebbero mai posto mente, o fatto caso di certe parole da essi detestate; parole curialesche, parole che fanno orrore. Eccole: *Henrici Imperatoris* (chi sa la Storia non ignora i meriti di questo Enrico IV.) *impiis conatibus* (un Principe Simoniaco, usurpatore de' dritti della Chiesa, che costringe un Vicario di Gesù Cristo a rifugiarsi nella mole di Adriano, non può chiamarsi empio, perche l' empietà incoronata non è più empietà) *constantissime restitit* (Gregorio fece male; dovea o chiuder gli occhi, o presentar suppliche, come per sostenere la primigenìa dei dritti Episcopali avrebbe fatto M. Ricci che la sa lunga) *eumque regno, & Fidelium communione privavit*. Gregorio, Padre, e zelante Pastore di Enrico (pecora come le altre dell' ovile di G. C.) tenta tutti i mezzi possibili di richiamarlo da' suoi errori, e di salvargli l'anima; e questa è ne' sommi Pontefici superbia, prepotenza, ed interesse, come se le scomuniche scagliate contro i ribelli, e perturbatori della Chiesa, recassero qualche vantaggio ai Papi, e lor facessero acquistare Provincie, e Stati. Chi legge, osservi come alle volte un periodo Lezionario, disgustoso all' orecchie de' Regalisti, possa rovinare un santo Pontefico, e farlo discacciare dal Breviario, per ordine di M. Ricci. Ma egli è stato soppresso anche nel Messale; eppure nella Messa di questo, in oggi, ex-Beato, il suddetto periodo non vi si legge: è vero; ma vi è un *Oremus*, nel quale si loda Dio *qui pro tuenda Ecclesiæ libertate*, *virtute constantiæ B. Gregorium roboravit*. E questo, o cosa simile non dee bastare a rendere abbominevoli gli *Oremus*, e conseguentemente a screditare le Messe di que' Santi Pastori, che hanno difesa, e sostenuta la loro giurisdizio-

ne? Non è egli provato che i Successori di S. Pietro non si debbono opporre a chiunque tenti di spogliare la Chiesa di que' diritti che le sono stati conferiti da Gesù Cristo? Ma io ho pur letto in certi libercoli di Leone Ostiense, di Paolo Benrediese, di Guglielmo di Malmesbury, e così in un certo S. Pier Damiano, in due Santi Anselmi, in S. Antonino, in Tritemio, nel Baronio, presso Sebastiano Tegnagelio, Gretsero, de Marco ec., che questo Gregorio, tanto mal visto, singolarmente da Monsignor Ricci, fu dotato di eroiche virtù; che quando fu collocato a pieni voti su la Cattedra Apostolica, si adoperò occultamente affinchè Enrico Re di Germania non acconsentisse alla sua elezione. So che fu chiamato da tutto quanto il Clero *Virum multæ doctrinæ*, *magnæ pietatis*, *prudentiæ*, *justitiæ*, *constantiæ*, *religionis*, *modestum*, *sobrium*, ec.; che tenne undici Sinodi, un poco più *Santi* di quei di Pistoja, diretti a regolare la Chiesa, ed a correggere i costumi: che fu pazientissimo, benchè fieramente perseguitato; pieno di carità verso quel Cencio medesimo che dopo di averlo insultato mentre celebrava nella Basilica Liberiana, lo aveva rinchiuso in una Torre. Ho pur letto, che convertì degli Eretici, fra' quali Berengario: che tenne in tempo di Scisma una molto savia, e lodevole condotta con gli Antipapi Cadaloo Parmense, e Guiberto Ravvenate, che trattò in Canossa con rigore sì, ma canonico, e salutare il suddetto Enrico IV., *qui sacrilegus* (a) *extiterat in Papam*, e che di lì a poco mancò ai suoi giuramenti: che accolse con amorevolezza Roberto Guiscardo ravveduto. Trovo pure, che giunto a Salerno morì santissimamente, quasi come in esilio..Che alla sua morte, *Ecclesia tanto Pastore* (b) *qui inter omnes Sacerdotes*, *Romanosque Pontifices*, *præcipui zeli*, *&* *auctoritatis erat*, *orbata*, *dolorem non modicum habuit*. Che fu in vita e in morte operator di miracoli: che molti Scrittori sincroni, ed imparziali parlano di lui con somma lode insieme, e venerazione; che era presso i Fedeli in concetto

(a) Auct. Hist. Crit. R. P. in Greg. VII. V. anche Lamb. Scafnaburgense A. 1068.
(b) Otho Frising. Chron. lib. VII.

di Santo sin dall' anno 1084., concetto autorizzato, sono ormai 207. anni, da Gregorio XIII., e più solennemente dal penultimo Benedetto, nel corrente secolo. In vista di tali, e tanti meriti quì riferiti in compendio, io non avrei mai creduto che S. Gregorio VII. potesse essere del numero dei proscritti da M. Ricci. M' immaginava che questo Prelato, Riformator del Breviario, avrebbe al più al più cangiate, o mutilate le lezioni Gregoriane, ma lasciato in pace S. Gregorio; la qual cosa (ardita per altro, e temeraria) a lui, non avente nelle sue proscrizioni altro oggetto che quello di adulare i Troni, e le Dominazioni sublunari, avrebbe dovuto bastare; ma mi sono ingannato, come mi succede quasi sempre quando penso bene di lui. Ora io dimanderei a M. Ricci, se lo scarto di S. Gregorio VII. è stato comandato dal Trono, o veramente se lo ha fatto da se, e liberamente. Se gli è stato comandato, dovea rispondere che i Troni di quaggiù per elevati che siano dall' adulazione mercenaria non hanno alcun dritto d' oltraggiare quei che sedono sopra i Troni di lassù; che non hanno la facoltà di scomporre la Liturgia della Chiesa, e molto meno di togliere ai Santi il culto che lor viene assegnato dai Vicarj di Gesù Cristo. Se poi lo ha fatto da se, come è più probabile, non so come non abbia avuto ribrezzo a pigliarsela, per quattro parole che non gli andavano a genio, tanto calda con un santo Pontefice venerato su gli Altari, a segno di privarlo dell' Uffizio, e della Messa, e questo, con abusare enormemente dell' autorità episcopale. In S. Pietro di Roma vi è l' urna della Contessa Matilde. In quest' urna si vede espresso il fatto dell' assoluzione dell' Imperat. Enrico IV. in bel bassorilievo disegnato dal Bernini, e scolpito dallo Speranza. Se mai M. Ricci ritorna a Roma; ed entra in detta Basilica, i Sampietrini gli abbiano gli occhi addosso; imperocchè, chi sa cosa potrebbe fargli fare contro quel bassorilievo sepolcrale, lo zelo Regalistico? Non vorrei che gli insulti del Gerodulo di Pistoja mi mettessero di cattivo umore le ombre d' una brava Contessa, d' un eccellente Pittore, e di uno Scultore egregio. Ma quelle tanto formidabili parole danno poi veramen-

te tanto pensiero ai Principi? potrebbero forse produrre (cosa non mai accaduta sino ad ora) delle rivoluzioni nelle Monarchie? e produrle in questi tempi ne' quali il Papa veramente è tanto rispettato, ascoltato, ubbidito, che nulla più? Quelle della Francia, e la ribellione degli Avignonesi che abbiamo tutt' ora sotto gli occhi, son forse derivate dalle Lezioni di san Gregorio VII., o non piuttosto dagli *eccellenti* Opuscoli che ammaestrano l' Europa? Io non so di politica, non m' intendo di filosofia, e sono del numero di coloro i quali non hanno la veduta più stesa d' una spanna; ma lungo il tratto di questa spanna mi pare di vedere le cose forse meglio di quel che le veggano, o che le vogliano vedere i Regalisti: e però desidero, ed auguro ai Regnanti che non abbiano mai a temere altri libri che il Messale, ed il Breviario, nè altri nemici che gli Ildebrandisti, ed i Curiali. Che se Monsignor Ricci avesse voluto comparire uomo più ragionevole, perchè non isdegnarsi piuttosto coll' estensore delle Lezioni, e dell' *Oremus*? Un periodo adunque (inserito nel Breviario tanti anni dopo la morte dei Canonizzati) che non piaccia ai zelanti Regalisti, dovrà bastare per far pubblicamente ingiuria ai Santi? Supponiamo per ultimo (dico supponiamo) che in qualche parte della sua condotta san Gregorio VII. fosse da biasimarsi: meritava egli per questo d' esser privato (da un Vescovo di Pistoja) d' un culto di due secoli, e giudicato indegno (da un Vescovo di Pistoja) d' Uffizio, e di Messa? Buon per S. Gregorio X. che il suo culto non sia mai stato generalmente introdotto nella Diocesi di M. Ricci; altrimenti quelle parole delle lezioni a lui assegnate nel Breviario particolare d' alcune Chiese di Roma, *Ecclesiæ jura, etiam adversus Reges, & Principes severe, ac fortiter vindicavit, nullam esse prædicans solidiorem Regnorum basim, quam tutelam Ecclesiasticæ libertatis*, avrebbero bastato a farlo bandire da tutta la liturgìa Pistojese. Ma ritornando a S. Gregorio VII. dico così; S. Pietro negò tre volte il suo divino Maestro, e protestò con giuramento di non conoscerlo. Questo è ben altro che non voler riconoscere per Imperatore un Enrico IV. simo-

niaco. S. Paolo perseguitando la Chiesa faceva il possibile di rimovere gli Ebrei convertiti dall' obbedire a Gesù Cristo; questo è ben altro che ritirare i sudditi dal comunicare con un Principe scismatico; eppure S. Pietro, e S. Paolo sono, non una, ma più volte, nel Breviario, nel Messale, nel Martirologio, in quasi tutti i libri liturgici, nè mai è venuto ad alcuno il capogiro di eradere i loro nomi da essi. Grazie al zelo aulico di M. Ricci, questa ingiuria è stata fatta all' illustre Ildebrando (*c*), ed il nome di lui è stato cancellato nei sacri Codici: così i Romani un tempo cancellavano nelle Lapidi quelli de' Cesari tiranni. Per verità se l' Imperatore Enrico IV. ritornasse fra noi, avrebbe gran motivo di ringraziare il Vescovo Riformatore d'averlo vendicato al di là de' suoi desiderj. Il Papa Romano, direbbe, mi segregò dalla comunione de' Fedeli della Chiesa; il Vescovo Pistojese (*d*) ha segregato lui dal consorzio de' Santi del Breviaio. Ildebrando, se avesse potuto mi avrebbe privato dell' Impero; e Ricci, se potesse toglierebbe il Paradiso ad Ildebrando. Gregorio sviava i miei sudditi dall' ubbidire a me; e Scipione svia i Cristiani dal venerar Gregorio. Buon per questi, che i Comprensori godono una perfetta pace, la quale non può soffrire dagli insulti de' Viatori la menoma alterazione: altrimenti il nostro povero Ildebrando, stante la petulanza degli odierni Riformatori, avrebbe più guai in Cielo, che non ne ebbe in terra: M. Ricci (lo giurerei) si è guastata la testa con la lettura del bugiardo Sigiberto, del maledico Aventino, del falso Bennone, e del frenetico Morneo. Ora sappia da S. Cipriano (*e*) *Hoc esse opus semper diaboli, ut servos Dei mendacio laceret, & opininonibus falsis gloriosum nomen infamet*. Se volesse raffazzonarla (e ben dovrebbe volerlo) legga gli Autori Cattolici da

(c) Mi fa meraviglia che M. Ricci, tanto nemico degli Ildebrandi, non abbia fatto dar di bianco, nella serie de' Vescovi suoi Antecessori, a quell' Ildebrando che nel 1116. governava la Chiesa di Pistoja.

(d) M. Ricci risponderà che anche in altre Diocesi questo Santo è stato scartato. Risposta inconcludente. Egli sa che lo addurre un inconveniente, per giustificarne un altro, non iscioglie la difficoltà. Egli ha errato nella sua Diocesi, ed altri nelle loro.

(e) *Ad Antonian.* Ep. 55.

me sovracitati, ai quali potrà associare l' Opuscolo del sig. Conte (*f*) Muzzarelli intitolato *Gregorio* VII. Forse leggendoli, ma con animo retto, si pentirà d' aver escluso il nostro Santo dal Breviario, e dal Messale, e forse ve lo richiamerà ad imitazione della Chiesa Portoghese, la quale meglio informata dei meriti di quell' ottimo Pontefice, lo restituì nel 1777. a tutti i Libri Liturgici dai quali la cabala, e la cortigianerìa de' Regalisti lo avea sbandito.

57. Gudvert. Questo Sacerdote, già Paroco di san Pietro di Laon, è l' Autore di quell' empio Libercolo intitolato „ Jesus Christ sous l'anatheme „ Come fosse questo libro iniquo condannato in Francia; come dopo 80. anni circa che più non se ne parlava, M. Ricci lo abbia, mediante gli instancabili torchj Pistojesi, richiamato italianamente in vita; come da 14. Vescovi (*a*) della Toscana venisse denunziato al Trono Granducale per Opera *empia sostanzialmente*, *scismatica*, *sediziosa*, *e fanatica*, e finalmente, come a dispetto delle suddette qualificazioni di 14. dottissimi, e piissimi Pastori, confermate dal regnante sommo Pontefice, l' impudentissimo Pastor Scipione ne facesse l' Apologia, e continuasse ad encomiarlo, a proporlo, anzi a distribuirlo ai suoi Diocesani, si può vedere nella seconda Lettera (*b*) del Primicerio di Mondorbopoli. Qui altro non osserveremo, se non che l' indurato, e pervicace Apologista d' uno de' più infami Opuscoli che siano usciti dall' infernale tipografia di Atto Bracali, incomincia a patrocinare la causa del Prete Laudunense con due solennissime (*c*) bugie al suo solito. Primieramente ardisce assicurare che il costui Libro fu ricevuto in Francia *con avidità*. Ecco un piccol saggio della doppiezza, e malafede de' Giansenisti. *Con avidità* è parola equivoca. Il Dizionario di Bayle, le satire del M. d' Argens, i Romanzi di Voltaire, le Lettere di Ros-

(f) Stamp. in Fuligno dal Tomassini 1789.
(a) V. l' Esame del libercolo = G. C. *sotto l' anatema* ec.
(b) Stampata prima a Sondrio scorrettissimamente; poscia in Fuligno dal Tomassini.
(c) V. la così detta = *Risposta all' Esame.* ec. di M. Ricci = 1786.

seau, erano ricevute *con avidità*; eppure questa *avidità* non solo non era una prova che quelle Opere fossero buone, ma nemmeno che non fossero pessime. M. Ricci, vergognandosi (e non è poco) di scoprirsi senza maschera per adoratore di Quesnello, ha usata una espressione che presenta un doppio senso per ingannare i semplici. Ma gli è chiaro che col farne uso ne' primi versi della sua *Risposta* ai Censori mitrati del Gudvert, ha voluto dare a credere ai gonsi, che il Libro venisse accolto dal Pubblico (*d*) con molta approvazione, e lode. Ora questo è falso, falsissimo. Forse fu lodato, ed approvato in Francia dai Giansenisti, dai nemici di Clemente XI., e dagli Appellanti dalla Bolla *Unigenitus*; ma dai Cattolici (che è quello che importa) venne generalmente detestato, e proscritto: e così il Paroco temerario (che Monsignore, temerario quanto il Paroco chiama *coraggioso*) fu da tutti i buoni Francesi esecrato, poi processato, poi bandito dalla (*e*) sua Chiesa *absque spe*. In secondo luogo asserisce, con una stomachevole sfrontatezza, che *ugual destino*, cioè di essere stata *ricevuta con avidità* dal Pubblico, ha avuto la Traduzione di detto Libercolo che *venne alla luce nello scorso anno*. Anche questo è falso, o non è vero che per rapporto ai fanatici banderaj del Partito; imperocchè, gli è innegabile che ai veri Cattolici, la sola intitolazione della leggenda Gudverziana fece orrore. In fatti posso attestare, che per quanto mi adoperassi, e da me, e per mezzo di Amici, non mi riuscì di rinvenire codesta Traduzione nè presso i Libraj, nè presso i Dilettanti de' Foglj che escono alla giornata pro, e contro i Riccisti; cosa che non mi è accaduta di verun altro Libro di quanti ne siano stati pubblicati sopra le presenti controversie dal 1785. al 1794. Quali Leggende più screditate, e derise della *Via Crucis* del M. R. Padre Pujati, delle emende del Chierico Lombardo-Fiorentino, e delle Lettere del signor Marcello del Mare? Eppure mi riuscì di ritrovarne un esemplare in

(d) Notisi che Monsignore non cita alcuno Scrittore che faccia fede di quanto afferma.

(e) V. il Giorn. Eccl. T. III. N. II. ed il suppl. allo stesso 178. Quint. V.

Reggio sopra di un muricciuolo; vicino alla bottega del notissimo Ebreo Foà: Quelle Persone poi che mi hanno detto d' aver veduta la tanto *avidamente ricevuta* Traduzione, in verità sono pochissime. Nella medesima Toscana non rinvenni che due Religiosi, un Commendatore, ed un Legulejo, i quali mi confessarono d' averla ricevuta *con avidità*, o sia con curiosità, ma che appena datavi una scorsa l' avevano rigettata con molto disprezzo. Le due asserzioni adunque di Monsignore Apologista, venendo smentite dai fatti, sono, come ho avvertito, due solennissime bugie da registrarsi con quelle che sono state da me riferite nell' Articolo XV. Oh, stà a vedere che da ora innanzi, in vece di dire *Menteur comme un Janseniste*, si avrà a dire *Menteur comme un Scipion*. Sarebbe bella.

58. Guglielmo(*F.*)V. Bartoli.

I

59. Idiotismo. All' udire lo stimabilissimo Pastor dell' Ombrone (*a*) Pastor tutto fuoco di carità verso il suo gregge dilettissimo, la povera Diocesi di Pistoja, e Prato con tutti i circondarj, sin dal giorno del suo non troppo felice avvenimento alla cattedra Episcopale, era un vero formicajo d' Idioti, i quali per aver adottate certe divozioni, benchè autorizzate dalla Chiesa, o almeno dal Papa Capo di essa, e praticate in tutta l' Europa cattolica, avevano perduta la giusta idea della Religione. Gran ventura fu adunque per gli idioti Pistojesi, e Pratesi che a pascerli, e governarli fosse destinato il nostro M. Ricci, uomo grande, e non solo di fibra ferrea per farsi ubbidire, ma di gran testa per immaginare il vero modo di guarirli dal loro deplorabile idiotismo, come si rileva dalle *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti, dalla *Voce della Greggia*, dalla *Lettera di un Primicerio*, da quella *di un Pievano* di campagna, e da molti altri Libri usciti in tempo della strepitosa Riforma. A promovere sì gran bene M. Ricci ebbe (tanto è vero, che il buon esempio fa strada) molti Cooperatori. Appena il vivo zelo del Prelato, ster-

(a) V. l' Art. GRAZIA della S. Sede.

minatore dell' ignoranza, erasi fatto sentire a Pavia, a Colle, a Bergamo, a Utrecht, a Chiusi, a Genova, a Motula, a Reggio di Calabria, e nell' Episcopio di certo Vescovo enigmatico (*b*) dello Stato Veneto, ecco gambettare alla volta di Pistoja i Tamburini con libri turgidi di ogni ben di Dio; ecco i Sciarelli, e i Pannelini falsificare con onoratissima industria i Catechismi per correggerli. Ecco un Palmieri, Teologo dell' altro jeri, schiccherare trattati antiteologici sopra le Indulgenze. Intanto, ecco una inondazione di opuscoli Bracaliani *ad illuminationem gentium*. Poi Fratellanza con i più docili Scismatici che abbia mai avuto la Chiesa: poi Istruzioni da Salisburgo piene di buon talento: poi Vite, e Morti esemplarissime d' Accoliti Appellanti: poi Iscrizioni sepolcrali a' Parochi, basiti (*c*) ricusando (con protesta di non averne di bisogno) la confessione: poi Lettere, Pastorali, Apologìe, Emende, Orazioni, e Sinodi. Di quà un del Mare che stampa sette Lettere a benefizio de' pubblici Spedali. Di là un Seraspini che ne spande dodici dirette a giustificare la condotta dell' Angelo di Pistoja biasimata dall' Arcangelo di Roma, e da 795. Angeli della terra. Oggi un Bartoli che annunzia al mondo esser giunto il *tempus medelæ* a risanare i Pistojesi, ed i Pratesi da una infermità ideata dal Medico con una medicina opportunissima a ridurli all' agonìa. Domani finalmente un Pujati che smuccia con bionda gravità dal deserto, e pieno di quel *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus*, si dà a lastricare una nuova *Via crucis*, che dà l' ultima mano all' esterminio dell' Idiotismo. M. Ricci per altro non dee molto gloriarsi della sua bella riforma; imperocchè con tanti, e tali ajuti a chi non riuscirebbe di riformare l' uno, e l' altro globo? La mia meraviglia piuttosto è che gli sia riuscito di fare tanto progresso in brevissimo tempo. Quel Fabio che superò i Cartaginesi a forza di temporeggiamenti, merita certamente molta lode; ma io stimo assai più il mio Monsig. Scipione, il quale senza tante cautele, anzi preci-

(b) V. la lettera del Primic. di Mondorb. Num. XXXIX.
(c) Annot. pacif. Sez. II. N. 23: La Ven. Antich. di G. P. p. 70. 80.

pitando ogni cosa, dilegua presto presto l'Idiotismo, più spiritualmente fatale alla sua Diocesi di quel che lo fosse temporalmente alla Romana Repubblica l' odio di Cartagine. Se poi è vero quel che asserisce il Marchetti (e sarà vero, poichè il Marchetti non suol asserire una cosa se non la sa di certo) cioè, che le tavole Ricciane non sono molte, cresce vieppiù la mia meraviglia. Per non diventare co' miei Lettori un secondo Abbate del Mare mi asterrò dal riferire le tante novità promosse, ed introdotte da M. Ricci a vantaggio de' suoi Diocesani. Pur troppo le hanno dovute leggere più, e più volte ne' citati Libri censorj, ed in questo nostro Dizionario. Ne ricorderò una sola (abbenchè siasene fatto menzione altre volte) per essere, come a me pare, la più opportuna, giudiziosa, e legittima di tutte le altre. Nel Breviario vi erano a detta del nostro occhiutissimo Pastore delle Leggende odiose, delle Storie apocrife, delle Antifone indecenti, dei Versetti indigesti, e dei Responsorj infetti di Curialismo. Gli Idioti (che sono quelli che recitano l' Uffizio) si riempivano la testa di falsità, d' indecenze, d' indigestioni, e di curialità. Si studia di quà, e di là da uomini perspicacissimi, si consultano i più profondi Teologi a fine di rintracciare un qualche mezzo di riquadrare le teste obbliquate degli Idioti; ma non se ne trova, nè se ne sa proporre che un solo; di sbandire cioè dal Breviario un buon numero di Santi poco noti nella Chiesa, come un S. Pio, un S. Pietro M., un S. Tommaso di Cantorbery ec., e con essi le loro Lezioni, e le Antifone, e i Responsorj, e di sostituirvi Santi notissimi sicuramente agli Idioti, quali sono fra gli altri i SS. Baronzio, Barsaba, Mustiola, Alipio, Tarsiccio, Ottato, Crescenzione. Lodevoli, ed ammirabili quasi al pari di questi sono stati i mezzi adoperati dal nostro provido Pastore ad abolire le superstiziose pratiche di pietà, scevre da ogni superstizione, le false divozioni fondate sopra le verità Cristiane, e le religiose pinzocherie, non mai praticate dalle pinzochere, cose tutte che inondavano Pistoja e Prato, dentro e fuori, in pianura ed in montagna; inondazione, della quale (*mirabile dictu*!) non eran-

si mai accorti 44. Vescovi predecessori di Monsig. Scipione. Dunque chi potrà mai non encomiarlo sommamente d' aver fatto sì gran bene ai suoi fratelli dilettissimi? Imperocchè gli è certo che oggimai in Pistoja, ed in Prato, e singolarmente nelle Parrocchie rurali non si trova più un Idiota, nemmeno se volesse pagarsi cento doppie. Che se pure ve n' ha qualcheduno, sarà senzadubbio un altro Raimondo Giordano, chiamato nella Biblioteca de' PP. l' *Idiota sapiente*. In fatti gli Annalisti Fiorentini, che non sono idioti come i Giornalisti Romani, non lo hanno eglino caricato d' elogj ne' loro foglj? Eppure molte persone di garbo (oh quanto è difficile contentar tutti!) squittinando seriamente, e ad una per una le innovazioni Ricciane, delle quali *ne una quidem* è stata approvata dai Vescovi savj, benchè tutti abbiano nelle loro Diocesi degli Idioti, ne ridono come di un effetto di scioperataggine, o se ne sdegnano come di produzioni di una vera malignità, o le condannano come promosse senza utile. Altri assicurano che gli Idioti sono diventati stupidi, non sapendo più cosa abbiano a pensare della loro Religione, del Papa, del Vescovo, del Curato, del Catechista, del Predicatore, del Confessore, del Maestro. Fra i Parochi medesimi ve ne sono di quelli i quali calcolando il male apparente derivante dall' abbandonate divozioni forse non bene intese, col mal reale cagionato ne' loro Pivieri dal zelo scandaloso col quale il Vescovo le ha screditate, trovano che la pietà de' loro Parrocchiani ha scapitato tre doppj al di là di quanto possa aver guadagnato. In fatti è notorio diversi begli spiriti esser passati da un idiotismo immaginario, ad una reale miscredenza. Quelli poi che non sono Idioti deridono più l' entusiasmo indivoto del Pastore, che la pietà volgare, ma sincera delle Pecorelle. Conosco in oltre non pochi uomini gravi persuasi che innumerabili Diocesani, abbenchè comparissero Idioti in altre cose, nella scienza de' Santi ne sapevano più del loro Riformatore: apunto come più dei Ricci, dei Bartoli, e dei Pujati dell' antica Sinagoga ne sapevano gli Apostoli quan-

tunque apparissero *Homines* (*d*) *sine litteris & Idiotæ*. Moltissimi per ultimo sono di parere, anzi sostengono, e provano con argomenti riputati invincibili da tutti i Savj, che una riforma ideata senza discernimento, intrapresa senza autorità, ed eseguita così alla sgherra, non può incotrare che il biasimo di quaggiù, e lo sdegno di lassù.

60. Igno. Se non viene provato, che *Brennacum* (Mezieres) Villa del Turonese, nella quale S. Gregorio di Tours celebrò tre volte, fosse nel sesto secolo Villa Episcopale, non crederò mai che gli antichi venerandi Vescovi avessero delle Ville. Che se presso diversi Autori si trovano de' Vescovi detti *Episcopi Villani*, ciò non indica, che anticamente vi fossero dei Vescovi posseditori di Ville, ma bensì dei Corepiscopi, i quali facevano diverse funzioni Vescovili ne' Villaggi. Per la qual cosa, io non voleva credere che M. Ricci idolatra della venerabile Antichità, ne possedesse una in luogo amenissimo, e tutta molto ben dipinta, chiamata *Igno*. Ma mi fu detto sul naso, che io era uno sciocco, a non aver mai capito che M. Ricci è uomo che sa essere Antiquario civico per rovinare degli Altari nelle Chiese, e Modernario rurale per adornare delle Ville in campagna, e che quanto gli spiaciono le Chiese (*a*) in Pistoja, altrettanto gli vanno a genio i Casini del Pistojese. Noi per altro non diremo già che sconvenga ai Vescovi moderni lo aver delle Ville; ma diremo bensì che quelli che le hanno non dovrebbero spacciarsi tanto per ammiratori, ed imitatori degli Antichi, che non le avevano. Quello poi che si biasimereb-

(d) Act. IV. 13.

(a) Nella sola città di Pistoja (così l' A. della *Voce della Greggia* p. 93. Ed. di Sondrio) ne sono state distrutte più di sessanta. Quelle che M. Ricci non ha potuto atterrare, le ha rese inutili, almeno ne' giorni festivi, ne' quali tutti i Regolari (V. la Sess. VI.) debbono tener serrate le loro Chiese. Così, se in tutti gli altri Paesi cattolici ne' giorni festivi si chiudono le botteghe; in Pistoja, per promovere la santificazione delle Feste si chiudono le Chiese. Ottima, e giudiziosa provvidenza! In questa guisa, il Popolo, nei giorni festivi che frequenterebbe le Chiese, le troverà serrate; e ne' giorni feriali che non può frequentarle, le vedrà aperte. Quì non v' è bisogno di rilevare l'abbondanza, e l' estensione dell' intavolatura di M. Scipione; la vedrebbe anche il più stupido degli uomini.

be ne' Vescovi moderni (e sarebbesi biasimato negli antichi), sarebbe il far pompa ne' loro Casini Episcopali di pitture satiriche, ingiuriose (b) al Prossimo, e scandalose oltre ogni credere. I Viaggiatori adunque che non vanno in giro pel mondo come i loro Baulli, vadano a veder IGNO, Villa Episcopale di Pistoja. Le cose in essa più mirabili sono senza dubbio le Pitture: pitture parlanti, che Barzio (c) chiamerebbe *Picturæ loquaces*, o vero *sermones picti*. In fatti, si crederebbe che Monsignore, prima di ordinarle avesse studiato bene il trattato *de Pictura* d' Adriano Giunio, e letto presso Gherardo Vossio (d) che molte volte *Pictura vincit sermonem*. Queste adunque del bel Casino Ricciano, abbenchè non siano fatiche nè di F. Pagolo, nè di Leonardo, nè di Pietro Marchesini; e che le pareti, sopra le quali si veggono, siano appunto di quelle che Petronio Arbitro chiama presso Terenziano *Parietes tincti colore noctis*, non lasciano d' esser molto pregevoli. Altrove avranno ammirati quadri de' più insigni pennelli rappresentanti infiniti soggetti, ora sacri, ora profani; ma un Mistero d' iniquità pitturato, non si trova che in Utrecht, e nel Casino di Monsig. Ricci. Più d' uno pretende che sia stato ideato su quel Mistero d' abbominazione veduto dal profeta Ezechiele in Gerosolima, ove (e) *Abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum*. Non credasi per altro che a volerlo gustare basti avere cognizione delle tre Arti sorelle: no; gli è necessario portare odio mortale a Roma, ai Curiali, agli Ex-Gesuiti, ai Domenicani, agli Olivetani, al S. Uffizio; poi nodrire una certa divota antipatìa pel cuore di Gesù: conviene in oltre conoscere almen qualche poco la santità sublime dei Sancirani, dei Quesnelli, dei Nicole, dei Portorealisti: in somma bisogna formarsi una bell'anima Giansenistica, senza la quale il Curioso non proverà punto di

(b) Se n'è parlato nell' Art. CETO ENIGMATICO.
(c) *Adversar.* lib. VI. cap. 18.
(d) *De Orig. et Progr. Idolatriæ* lib. III. cap. 45.
(e) Cap. VIII. 10.

soddisfazione nel vagheggiarle (*f*). Per conoscerne il merito potrà provvedersi di un *Mercurio errante* di Pistoja: se ve n'è qualcuno, lo troverà presso Atto Bracali. Se poi volesse andare a detta Villa con un qualche Cicerone ben informato, non saprei suggerirgli altri che l'Autore (*g*) della *Voce della Greggia*: questi saprà rendergli conto per sino dei paracammini nell'ideare i quali, Monsignor d'Igno *Dedit* (*h*) *cor suum in similitudinem picturæ*, ad imitazione dei Simoniani, e dei Carpocraziani de' quali parla S. Ireneo (*i*). Vagheggi sì a bell'agio tutti que' bei Freschi, ed ammiri a un tempo stesso la nobiltà, l'acume, e l'estensione delle tavole poetiche dell'ingegnosissimo nostro Monsignore, non meno mirabili delle teologiche. Ma se fra quelle stupende Dipinture trovasse per avventura un qualche vano, capace di tre soli distici, vi scriva questi due a nome di Properzio (*k*)

Ah, gemat in terris ista qui protulit arte
Jurgia sub tacita condita lætitia.
Non istis olim variabant tecta figuris:
Tum paries nullo crimine pictus erat.

e a nome di Prudenzio quest' altro che dovrebbe fare arrossire quell'infelice inventor di satire anticristiane (*l*)

Exemplar sceleris paries habet illitus, in quo
Multicolor fucus digerit omne nefas.

Oh come vi staranno bene!

61. Ignorante *V. Chierico Lombardo*.

62. Illuminati. La schiera di costoro è in oggi numerosissima. Oltre agli *Illuminati* di Cagliostro, tutti i Ministri che spingono la mano forse restìa de' loro Sovrani al turibile,

(f) Così l'empio Voltaire si compiaceva nel vagheggiare, pittoricamente satireggiati su le pareti di Ferney, i ritratti degli impugnatori de' suoi errori Patouillet, Nonotte, Guenè, Bergier ec. V. *Descr. del Castello di Ferney*. Assisi 1790.

(g) Non ne so il nome; ma dal suo Libro si conosce ch' egli è un vero, e buon Cattolico cui le malediche Pitture d'Igno hanno fatto nausea — Ora avvertirò che anche gli Estensori del suppl. al G. E. per l'anno 1793. parlano a lungo di queste pitture V. p. 379.

(h) Eccl. XXXVIII. 28.

(i) *Adv. Hæres.* lib. I. cap. 20.

(k) Lib. II. El. 5.

(l) *In Hymn. S. Hippolyti*.

tutti i nemici di Roma, tutti i Regalisti che ingannano i Principi, tutti i protettori di Giansenio, di Quesnello, e di M. Ricci; e così tutti gli aderenti di questo tradito Ex-Vescovo; e con costoro, gli Scismatici d' Utrecht, gli ex-Annalisti Fiorentini, gli Appellanti, con quell' altra bolgia dei Tamburiniani ec. tutti sono *Illuminati*. E' vero che questa razza luminosa non è ancora venerabile, ma lo diventerà presto. E quando? Quando si sarà ben capito che gli Opuscoli Pistojesi, benchè proscritti, contengono tesori di sanissima dottrina. Che il Sinodo di Monsig. Ricci, benchè composto per la maggior parte di Padri o Giansenisti, o ignoranti, o comprati, o schiavi, dee preferirsi qualche volta all' ecumenico Concilio di Trento. Che a fronte dei Motuproprj, e delle Circolari del Trono laicale, i Decreti della S. Sede sono *Carte* di niun valore. Che i Vescovi sono uguali al Papa. Che chi non riconosce per *Cattolicissima* la Chiesa scismatica d' Utrecht (*a*) è un pazzo. Che non vi è obbligo di osservare in Pistoja i giuramenti fatti *elata manu* in Roma. Che la Cabala de' Quesnellisti non è un aborto della più raffinata Ipocrisia. Che il vuotare le Casse del Patrimonio Ecclesiastico per isfamare scellerati Scrittori, Pittori satirici, e sciaurati Tipografi, è un' opera pia, e molto onorevole al Vescovo depositario. Così è; allora quando il mondo sarà impazzito a segno di adottare empietà, e stranezze simili; allora quando gli uomini si persuaderanno, su le traccie de' Novatori, che per salvar l' anima convien fare tutto ciò che da questi vien fatto per perderla, allora tutti saremo illuminati, e venerabili ancorchè non antichi. Per altro, gli Illuminatori di Pistoja, di Pavia, e d' Utrecht, e tutti i Riccisti, comechè modernissimi, possono vantarsi di trarre la loro origine da più rimoti secoli; imperocchè i presuntuosi, e superbi che tutto veggono *sicut in cœlo & in terra*, sono antichi quanto quel Misso sacerdote di Diana *qui*, al riferir di Zenodoto, *se fingebat omnia mirari*, e quanto il Re Amenofi, il quale, secondo Manetone, si faceva chiamare *Deorum con-*

(a) V. l' Art. 19. di questo Dizionario.

templator, benchè, come scrive (*b*) Giuseppe Flavio, altro non vedesse che *Boves*, *& Hircos*, *& Crocodilos*, *& Cynocephalos*. A costoro, dopo molti, e molti secoli succeddettero gli Euchiti, o Entusiasti, i quali osavano affermare di vagheggiare la santissima Trinità con gli occhi corporei. In appresso uscirono in Ispagna gli *Illuminati* di Cordova, risorti poi nella Betica; sette di costoro, che vedevano tante cose belle nel vestibolo dell'Empireo, non vedevano il rogo vivicomburio che Andrea Paceco lor faceva preparare su la piazza di Siviglia. Finalmente, ecco in oggi gli Illuminati del Giansenismo, affratellati con quei di Pistoja, e di Pavia, e pur troppo con altri di non poche città d'Italia, vantarsi di vederci meglio, che non videro i santi Padri, ed i Concilj ecumenici. L'illuminazione di costoro per altro è veramente singolare. Veggono ciò che non vi è, e non veggono mai quel che vi è. Veggono oscuramento nella Chiesa, la cui Fede, massime, principj, e dottrine risplendono come ne' primi giorni del nascimento della lor Madre. Veggono della superstizione in molti atti di pietà, senza voler capire che la rettitudine di cuore, e d' intenzione, con la quale vengono praticati, esclude ogni culto superstizioso. Veggono errori di Fede in una Bolla, diretta appunto a mantenere intatto il deposito della Fede. Veggono delle usurpazioni ne' diritti della S. Sede, la quale per altro, tanto nel temporale, quanto nello spirituale, non esercita podestà veruna che non possegga legittimamente. Veggono nella venerazione di Maria, e de' Santi degli eccessi, che nè i Concilj, nè i Papi, nè i SS. Padri hanno mai veduti. Veggono de' motivi di riformare il Dogma, e la Disciplina ecclesiastica che non ne hanno di bisogno, e che ove ancora ne abbisognassero, non vorrebbero essere riformate da una cricca di Novatori che non sanno riformare la loro superba, maligna, ed ostinata natura. All'incontro non veggono mai nè la funesta caligine che loro offusca l' intelletto; nè la peste che esce da que' loro infami Opuscoli, diretti ad allontanare i Cristiani dalla

(b) Adv. App. lib. I.

frequenza per sino de' Sacramenti ; nè le discordie che essi cagionano con la loro diabolica pertinacia nel sostenere, contro il voto di tutta la vera Chiesa, gli errori Quesnelliani della falsa; nè l'avvilimento degli Ecclesiastici d'ogni gerarchia, cui tendono le continue prepotenze de' Regalisti rivolti a tradire i veri interessi del Trono, la sicurezza de' lor Sovrani, e la pubblica felicità; nè la decadenza del culto esteriore, ove limitato, ove sistemato a capriccio da Podestà incompetenti. Non veggono che la guerra che si fa da alcuni rabbiosamente, da altri con finto zelo alla S. Sede, non nasce in gran parte che dalla sordida avarizia d'indegni Amministratori, Cortigiani, e Grandi, avidissimi de' beni Ecclesiastici, l'usurpazione de' quali non costa che un tratto di penna all' Usurpatore. Non veggono che l'odio che si porta ai Regolari (de' quali il meno attivo, ed operoso è più utile alla Società di cento Aulici, arpie affamate, sanguisughe insaziabili dello Stato) deriva dal riconoscere in essi i più forti ostacoli all' inondazione dell' incredulità, e del libertinaggio. Che le lagrime dei Ricci, e dei Bartoli sfratati sopra i mali della Chiesa, sono lagrime d' Impostori travisati, d' Ipocriti decisi, pieni di maltalento, e traditori de' lor seguaci. Eppure tutti costoro *Se videntes non solum jactant*, direbbe S. (*c*) Agostino, *sed a Christo ILLUMINATOS videri volunt*. Con questa buona dose di presunzione nel cranio, che non vedeva nel suo Romitaggio di san Paolo quel capo d' opera di D. Pujati? Che non vedeva nel suo pitturato Casino il Vescovo Ricci? Che non vedevano dalle taverne Germaniche i le Plat, e gli Eybel, ed in un Borgo Luterano que' famosi quadrumviri che dettavano con urceoli rosseggianti fra le mani una nuova legislazione anticanonica, e (*d*) scismatica?

(c) In Joan. tract. 45.

(d) Si sa che que' sozzi Legislatori condussero seco alcune Femmine (che verisimilmente non erano Vestali) con le quali andavano al Bagno. Così un tempo, ed in diversi secoli vedevansi Simon Mago con la sua *Elena*, Montano con le sue *Prisca*, e *Massimilla*, Donato con *Lucilla*, Marcione con una Avventuriera, Apelle con *Filumene*, Elpidio con *Agape*, Nicolò Antiocheno con un coro di Femminuccie, girare, chi quà, chi là, ad appestare con le loro eresie le città, e le provincie. Veggasi S. Girolamo Ep. 133. *ad Ctesiphont*.

Che non videro dai suburbj di Gomorra il pazzo riformator dell'Italia, é lo sporco editor Toscano dell'Opera carnale di Desforges, che se la pigliò tanto contro il Celibato? Che non veggono in oggi chi quà, chi là i Catani, (*e*) i Nesti, i Guadagnini, i Sciarelli, i Cestari, i Longinelli, i Paribeni, i Mengoni ec.? Che non vede dai ridotti tipografici di Pavia il famelico Autore delle Lettere (*f*) Teologico-Politiche? Lettere così ripiene di sogni, d' assurdi, di stravaganze, e di contraddizioni, che da molti si crede seriamente che siano state scritte a disonore, e discredito della Politica, e della Teologia. Costui, irritato contro Roma che lo chiama

Successor vile, e meschino
Di Lutero, e di Calvino,

e contro i dotti Scrittori cattolici che lo hanno smascherato, e fatto conoscere a tutta l'Italia per un indegno Ecclesiastico, per uno Scrittor frenetico, per un Teologo venduto ad alcuni Ministri, e Cortigiani avarissimi nel sovvenire le penne Cattoliche, e liberalissimi nel soccorrere le Anticristiane; costui, dissi, vomita ora epistolarmente tutto il veleno che gli si era coagulato nel cuore, allora che si avvide d' esser divenuto l' oggetto del pubblico disprezzo, e della esecrazione di tutti i buoni. Finalmente, che non vedrà col tempo la lucicante scolaresca di Pavia; cioè allora quando saprà maneggiare a dovere, e con arte le lenti, i telescopj, e gli occhiali dei Rettori magnifici? Oh quante *Visioni*! Oh quanti *Veggenti*!

(e) L'Avvocato Catani, di quà, non vede più nulla, essendo andato di là sin dal 1790. Prima di morire ritrattó (con cristiano trionfo di M. Berioli Arcivescovo venerandissimo d' Urbino, e del Ch. signor Abb. Zaccaria) tutti i suoi errori che non erano nè pochi, nè lievi. Oh quanti begli esempj pel nostro Ex-Vescovo di Pistoja! Cazzola, Nocetti, Brandi, Thuin, Coccaglio, Catani, e forse Pannilini: se si potesse aggiungere *e Ricci*, qual buon Cattolico non esulterebbe!

(f) Chi volesse conoscere sin dove possa giungere l' Ipocrisia Giansenistica, scorra le suddette lettere Teologico-Politiche. Il libro è anonimo; ma chi può ignorarne l' Autore? Questi dopo d' aver figurato in pubblico, e nel corso di parecchi anni per un Cinico sfacciato, ed arrogante, ora ha presa la maschera (più propria a sedurre i semplici) d' un afflittissimo Geremia; e fingendo di piangere sopra i mali da lui sognati della Chiesa, tenta d' introdurne de' veri con le sue dannate dottrine. *Cave a signatis*.

63. Immagini. Sessanta Chiese atterrate da M. Ricci portano in conseguenza la dispersione di 180. immagini per lo meno, e di non poche Reliquie oltre a diversi (*a*) bassirilievi. Le Immagini sono state vendute a catafascio. Fra queste ve n' erano senza dubbio di quelle che rappresentavano Gesù Cristo, e Maria Vergine. Ciò non ostante non si vuole accusare l' Ex-Episcopo Ricci d' iconomachìa decisa, perchè ha avuta la benignità di lasciarne molte in diverse Chiese non demolite. Per altro non sarebbe male, che il Prelato disperditore dasse un' occhiata a certi Canoni antichi i quali privano (*b*) del Corpo di G. C., e separano dalla comunione della Chiesa chiunque tolga, distrugga, profani le sacre Immagini, o ne parli con disprezzo. Bisognerebbe che richiamasse alla sua memoria quell' antico Decreto di Giovanni VIII. il quale condannava alla pena fulminata ai sacrilegi, *Quisquis sacrum de non sacro*, *aut non sacrum de sacro abstulisset*; e ricordandosi d' aver fatto l' uno e l' altro; anzi, d' aver tolto *sacrum de sacro* col dar di mano agli arredi delle Chiese di Pistoja, e di Prato, pensare seriamente, e prima di cadere nei languori, e nelle malinconie d' Antioco, ai casi suoi che veggo molto imbrogliati. Sarebbe anche bene che rivedesse il settimo Concilio generale d' Oriente, cioè il secondo di Nicea (*c*), nel quale fu decretato che tutti coloro i quali ad imitazione degli Eretici introducono delle novità nella Chiesa, e così tutti quelli che tolgono qualche cosa di ciò che si conserva ne' Tempj .... le Reliquie de' Santi, le Immagini sacre ec., se Laici o Monaci, siano scomunicati: se Chierici, o Vescovi, deposti. Mons. Ricci è Vescovo.

64. Impedimenti. L' iniquo progetto, sia o non sia di Bor-

(a) M. Ricci è cattolico; ma qui l' ha fatta da Ebreo; imperocchè è noto che presso questa Nazione (V. Marsamo nel *Chron. Can. Ægypt.* sec. IX.) i Bassirilievi erano proibiti. *Magistri*, dice il citato Autore, *imaginem humanam protuberantem*, *illicitam habebant*; *non item quæ in plano esset*, *aut in concavo*: ed ecco perchè tra le figure d' Igno non se ne scorgeva alcuna di rilievo, ma tutte dipinte o sul piano del muro, o nel concavo del cammino.

(b) Ann. di C. 732. sotto S. Gregorio III.

(c) Ann. di C. 787. sotto Adriano I.

gofontana, sia o non sia del Borgo d'Ems, certamente de' Giansenisti, di spogliar la Chiesa della sua autorità per rivestirne i Sovrani (i quali per altro, se non venissero stimolati con tradimento dai loro perversi Consiglieri, non aspirerebbero ad insignorirsi di ciò che loro non appartiene) comparisce singolarmente ne' libercoli che sono usciti da quella massa dannata in questi ultimi anni. In essi, i maligni Scrittori, fra i quali ha vero dritto di aver luogo distinto (*a*) M. Ricci, trattando degli impedimenti dirimenti il matrimonio, ed accordando alla Chiesa la podestà di costituirli, non le accordano che una podestà delegata dall' Impero, la quale in conclusione non è podestà. Con quali ragioni poi, con qual fondamento ricusino alla Chiesa instituita da G. C. Institutore de' Sacramenti, ciò che concedono alla Sovranità, è ancora da sapersi; ma questo poco importa. Ai Giansenisti, sempre, e per antica originaria massima, è bastato asserire le cose, e gettare le proposizioni, senza mai darsi il pensiero di recarne le prove, o di recarle insussistenti, e frivole. Così imitando que' bravi Signori, fece già Paolo Rieggero in certe Tesi (*b*) sostenute da' P. P. Giusti. Ma il più accanito, e per fortuna il più ignorante di costoro, è un certo signor Nesti Avvocato Pistojese; il quale per aver voluto farsi largo nella folla degli Scioli, ed acquistare la riputazione di bello spirito, e di letterato, ha perduta quella d' onestuomo, e di buon cattolico; cosa (occorrendo) facilissima a provarsi. Costui non si è vergognato di (*c*) rinnovare la temeraria decisione di Lutero, il quale *in Principibus, & quidem solis admittebat potestatem constituendi impedimenta Matrimonii diremptiva*; con questa rilevantissima differenza, che dove Lutero vaneggiava prima che si adunasse il Concilio di Trento dal quale le tesi Luterane vennero fulminate, il signor Nesti vaneggia, a dir poco, e

(a) V. la Pastorale di questo Vescovo, pubblicata l'anno 1788.
(b) Stampate in Vienna l'anno 1765.
(c) Nel Libro intitolato — *De dirimentibus Matrimonii impedimentis*.

sproposita dopo di aver letti i (*d*) Canoni di quel Concilio sopra questa materia. Ma siccome io abborrisco i plagi, così *devoveo* il signor Tommaso, e lo rimando all' Abbate Iturriaga (*e*) che lo ha convinto, e costretto al silenzio. So che il Nesti è giovine d'anni, ma dal suo libercolo si vede ch' egli è ancora più giovine di Logica, e di Teologia. Io mi contenterò di fare (autorizzato dalla metempsicosi Bartoliana) un confronto che mi cade in acconcio, e che *mutatis mutandis* può servire anche in altre occasioni a manifestare l' impudenza, la presunzione, e la temerità dei Dottori alla moda „ Mi figuro d'esser Melchior Cano, sedente fra i Padri del Tridentino. Sento dichiarare che le cause Matrimoniali appartengono ai giudici Ecclesiastici ec. poi sento minacciare tre volte la scomunica a chiunque insegnasse il contrario. La decisione è dogmatica, niuno de' Padri vi si oppone, tutti i Cattolici sono obbligati a sottomettervisi. Dopo 228. anni circa, io (Melchior Cano redivivo) passo per Pistoia: incontro nell' Episcopio un Avvocatello fresco, e brillante che riconosco alla prima per uno di que' Rabulisti de' quali parlano Menchenio ai Martisburgesi, e lo Stadelio a Giano Filomuso. Si parla del Sacramento del Matrimonio, chiamato *magnum* dall' Apostolo. L' Avvocatello, allacciatosi la giornea s' alza, e sostiene che la Chiesa non ha la podestà di regolarne il vincolo. Io gli recito i tre Canoni del Concilio ecumenico diametralmente opposti alla sua sentenza; gli ricordo il triplicato anatema, e gli provo sul naso, con un sillogismo invincibile, ch' egli è scomunicato. Monsign. Ricci, eguale (come presume di essere) al Papa, dovrebbe essere difenditore, e custode de' sagri Canoni. No. M. Ricci sta alquanto *inter Orci cancros*, si gratta la cassa delle tavole Marchettane, sputa un par di

(d) Sess. XXIV. 3. 4. 12.

(e) Autore del Libro che porta il seguente titolo „ L' Avvocato Pistojese citato al tribunale dell' autorità ec. „ Ferrara 1787. „ Prima di leggere quest' Opera pregevolissima, non sarà inutile di leggerne il giudiziosissimo Estratto nel Giorn. Eccl. di Roma Tom. III. 1788. Num. XXXIII. e XXXIV.

volte, finalmente decide che io (Melchior Cano) e conseguentemente Pio IV. con tutti quanti i PP. Tridentini abbiamo torto, e che lo sbarbato Rabulista di Pistoja ha ragione. Dunque? ..... *Causa finita est*. Distinguo. Se la causa si tratta, e la decisione si dà in qualche Nessotrofio, o vero in qualche assemblea di stupidi, e d'ignoranti, certo, la causa è terminata; ma se si dà alla presenza di uomini che abbiano almeno almeno il senso comune, non si dirà che la causa sia terminata; ma bensì che in M. Ricci è terminato l'uso della ragione. Affè, lo immaginarsi che il giudizio privatissimo d'un Vescovo screditato, ed unito ad una mandra di vilissimi Cortigiani, possa, anzi debba far tacere i Canoni (che hanno parlato per 228. anni) d'un Concilio ecumenico, è il colmo dell'arroganza, della stupidità, e del delirio. Il solo fatto di Nicolò I. (per non allegarne de' più antichi) senza delegazione d'alcuno condannò, non un uomo *ut sic*, ma (*f*) un Imp. Lottario, per reato riguardante il sacramento del Matrimonio, benchè questi avesse dalla sua più Vescovi, bastar dovrebbe a convincere chicchessia, che la decisione delle cause matrimoniali appartiene al Papa. Dio non voglia, che la pertinacia nel negare alla Chiesa il diritto, e l'autorità affatto indipendente di apporre impedimenti dirimenti il Matrimonio (che è lo stesso che impugnare tre decisioni dogmatiche) sia un giorno al Vescovo anticanonico, ed all'Avvocato circumforaneo impedimento dirimente la loro eterna salute. No, nol voglia mai.

65. INDICE *de' Libri proibiti*. Tutti i Dotti, e i Letterati si lagnano allorchè non trovano gl'Indici nelle opere che hanno a consultare: questo prova che gl'Indici piacciono: ve n'è per altro uno che spiace moltissimo ai Giansenisti, ai falsi Cattolici, a M. Ricci, a Eybel, a Tamburini, a Guadagnini, perchè vi trovano o le Opere loro, o quelle che favoriscono, fra le quali bellissima figura vi fanno gli *eccellenti* Opuscoli carezzati, ap-

(f) Già la risposta sarà questa: che *Niccolò I. abusò della sua autorità*: Così rispondono sempre i nemici de' Papi senza mai caricarsi di provare l'asserzione.

plauditi, e proposti (forse prevedendo che un giorno o l'altro faranno ottima compagnia al suo Sinodo, ed alle sue Pastorali) dal Mitrato di Pistoja, il quale studia il modo di mandare a casa del diavolo quel disgraziato d'Atto Bracali, che Dio ajuti. Questo Indice odioso, e tanto abborrito, è quello che esce in Roma dalla Congregazione, detta per questo, *dell' Indice*. All'udire costoro, tutti quelli che compongono quella Congregazione sono tutti o Curiali venduti a qualche nemico dei Settarj, o adulatori del Papa, o menati pel naso dal ceto enigmatico. Spacciano come tesi incontrastabili, che il diritto di proscrivere i libri infetti, di proibirne la lettura, e qualche volta di condannarli alle fiamme, è invenzione, ed usurpazione moderna de' Papi, e non vogliono ricordarsi, nè di ciò che fece S. Paolo in Efeso, nè del Canone IX. del secondo Concilio Niceno, nè di quanto è stato praticato in tutti i tempi dalla Chiesa (a fine di allontanare il veleno dalle anime de' Fedeli) tutto conforme ai decreti del Concilio Tridentino. Lo hanno in oltre per una provvidenza intollerabile, e non vogliono intendere quanto giovi lo avere chi apra gli occhi sopra i libri sospetti, e ne scopra gli errori, per indicare ai buoni Cristiani quali siano quelli, dalla lettura de' quali, come nociva, abbiano ad astenersi. Gran che! Per tener lontana la pestilenza, la quale non può recare la morte che ai corpi, non v' ha cautela che venga riputata soprabbondante: Lazzaretti, Quarantene, Suffumigj, Medici deputati, Commercio interdetto, Sindacato rigorosissimo, Steccati, Cordoni, Incendio delle merci anche più preziose, tutto è necessario. Quelle all' incontro che si usano dal Pastore universale cui è fidato tutto il Gregge di G. C., a fine di tener lontana la pestilenza di que' libri perniciosi, che possono dar la morte all' anima, sono tutte, a detta de' Giansenisti, e de' Novatori, non solo inutili, ma ingiuste, gravose, insoffribili. Ma, Gesù Cristo non dice continuamente al legittimo successor di S. Pietro, *Pasce oves meas*? Il comando non può essere nè più chiaro, nè più preciso, nè più assoluto, nè più autorevole; dunque

l' obbedire è indespensabile, necessario. Quelle parole non significano, nudrisci, dà a mangiare, porgi il cibo spirituale alle mie pecore? Certo che sì. Di due cose dovrà dunque il Papa render conto a Dio. Primo, se ha pasciute le pecore. Secondo, di qual cibo le abbia pasciute. Dunque il Papa dovendo pascere il gregge Cristiano, i Fedeli, di cibo spirituale che sia nutrito, e sano, deve esaminarlo, e se ne trova dell' infetto, allontanarlo da essi. I libri cattivi sono vivande infette, e chi ha assaggiati gli opuscoli Pistojesi, il Sinodo Ricciano, e le opere Tamburiniane lo sà; dunque il Papa per non farsi reo dinanzi al divin Giudice, dee proibirne la lettura ai Fedeli. A questo ragionamento, intelligibile ai ragazzi, che può opporsi da chi ha un' oncia di buon senso, e d' equità, un' ombra di buona fede, e di religione? In tutti gli Stati vi ha qualche Magistrato deputato a vegliare che non escano alla luce libri, ne' quali i dritti del Sovrano venissero, ancorchè leggerissimamente lesi; e se ve ne sono penetrati d' altronde, si ritirano, si sequestrano, e si proibisce ai sudditi sotto gravi pene, non solo di leggerli, ma di ritenerli. Guai ai Revisori se hanno chiusi gli occhi sopra qualche espressione antiregalistica! guai allo Stampatore che l' ha attorchiata! guai al Bibliopola che ha sparso il libro! Ma se Roma (*a*) pratica lo stesso per sopprimere quelle Opere che offendono i dritti della Religione, della Chiesa, della verità, Roma eccede, usurpa, tiranneggia. Appena il nostro Marchetti ebbe alcun poco appannata la fama dell' Angelo di Pistoja con le sue immortali Annotazioni, ecco proibito il libro, ecco rimandato l' Autore. Quest' Angelo di Pistoja propone eresìe in un Sinodo, guai a Roma se pensa a condannare il Sinodo, e

(a) Se da 50. anni addietro si fossero fatte rispettare le proibizioni de' Libri nocivi condannati da Roma, forse ora non si vedrebbero i pessimi effetti, e le funeste conseguenze d'una malintesa tolleranza circa questo punto. La necessità d'usar in oggi sommo rigore circa l'introduzione de' Librì, fatta giungere all' eccesso, prova ad evidenza il mio assunto. Ma questa necessità voglia Dio che non sia stata conosciuta troppo tardi.

l'Angelo! Ma io non mi dilungherò di più sopra questa materia, perchè lo sragionare ostinato degli Antiromani, lo dico ingenuamente, mi annoja, e stomaca. I sofismi, le calunnie, e le sciocchezze di tutti coloro che fanno una guerra interessata alla sagra Congregazione dell'Indice circa il dritto, e circa il fatto, sono state oggimai dimostrate in modo, che a mio giudizio non vi sono che i balordi, e gl'insesati (*b*) che possano disapprovare, anzi non lodare una provvidenza, necessarissima a mantenere intatto il deposito della Fede: deposito che Gesù Cristo ha fidato a S. Pietro, ed ai Successori di lui; non agli Episcopi di Pistoja, non ai Dottoroni di Pavìa, non ai Giudici della Fede incattedrati dal Bartoli, e molto meno agli Arcipreti di Cividade. Ho detto, *Non ai Vescovi di Pistoja*. A prova ridondante della mia asserzione, ed a proposito dell'autorità di proibire i libri dannosi, valga l'esempio di Reginaldo Pecoli Vescovo di Cicestre, il quale per avere, fra le altre indegnità, ritenute presso di se diverse opere condannate, fu per ordine di Pio II. degradato (*c*), e sottoposto alle pene canoniche. E il nostro M. Ricci, il quale non solo ritiene, ma approva, promulga, e spande in ogni angolo della sua Diocesi i bastantemente noti infami Opuscoli, che non meriterebbe? Queste, e consimili verità incontrastabili sono state dette mille volte; si ridiranno altrettante. Se il replicarle non gioverà a richiamare dall' inganno i pazzi Novatori, gioverà a confermare nella sana dottrina i veri Cattolici.

66. Indigestioni. Finora si credeva, che quando si dice che un tal cibo è indigesto, si avesse a intendere di cibo materiale, e così che non si conoscessero altre indigestioni che quelle alle quali sono soggetti i corpi umani pel soverchio abuso che siasi fatto di certe vivande. Ma in oggi (grazie ai luminari Giansenistici) di questi cibi indigesti

(b) Chi non ha letta la Storia polemica *della Proibizione de' Libri*, opera lodatissima del Ch. signor Abb. Zaccaria, la legga, e vedrà se esagero.

(c) Op. cit. Lib. I. Epoca IV. N. XVI.

se ne sono scoperti anche fra quelli che sono spirituali; e fra le indigestioni, se ne sono trovate di quelle che travagliano l'anima. Non mi tratterrò lungamente sopra queste nuove scoperte; ma siccome la salute de' miei fratelli in Cristo mi sta molto a cuore, così stimo mio dovere di accennare loro almeno que' cibi spirituali, dai quali dovranno da ora innanzi astenersi, affinchè le anime loro non si aggravino d'indigestioni, dalle quali potrebbero ricevere insulti mortiferi. Il Rosario, verbigrazia, perchè *contiene un certo numero di salutazioni, delle quali non* (*a*) *s'intende il senso* (in fatti chi mai può intendere il senso oscurissimo dell'Avemmaria?) è una divozione *indigesta* (*b*) che potrebbe cagionare a chi la praticasse frequentemente, una bella, e buona terzana spirituale, d'indole clamorosa, e *tumultuaria* (*c*), e però facile a degenerare in una febbre putrida: ed ora capisco, come Domenica scorsa qui, nella Chiesa de' SS. Quirico, e Giulietta de' PP. Predicatori, prendesse male a certa Rosa Morettelli, in tempo appunto che recitavasi divotamente il Rosario dal popolo, sebbene non intendesse il senso delle salutazioni che lo compongono. Aggiungasi che fu instituita da S. Domenico, dilatata da S. Pio V., e praticata singolarmente dai suddetti Religiosi, tutte circostanze morbose, e di pessima qualità. Per la qual cosa non so perdonare nè a Sozomeno scolastico, nè a Palladio Vescovo d'Elenopoli, che ne raccontino che sin dal quinto secolo i Romiti (alquanto diversi dal Romito Pujati) recitavano le angeliche salutazioni *per globulos*; e molto meno all'annotatore Rosweido d'avere scritto (*d*) *Vel hinc probatur vetus usus calculorum Rosarii, ut frustranei sint Hæretici* (non si parla di M. Ricci) *qui vel recentem inventionem* (il Rosario) *vel superstitiosam* (qui c'entra Monsignore) *calumniantur*. L'Orazione *Sacrosanctæ* che si recita in fine dell'Uffizio divino (*e*) è indigestissima; lo dice il Vescovo di

(a) Sinodo di Pist. Sess. VI. p. 200.
(b) V. Il G. E. di Roma Tom. V. nella Pref. p. VII.
(c) V. il G. E. *loc. cit.*
(d) *In vit.* Paull. Abb. cap. 23.
(e) V. l'Art. SACROSANTAE.

Chiusi (*f*), onde torna più conto di perdere l' Indulgnza che si acquisterebbe recitandola, che porsi al rischio di mandar l'anima a letto. Leone X. che raccomandò questa Orazione a tutti i Sacerdoti, o non seppe, o non credè che un *Sacrosanctæ, & individuæ Trinitati &c.* detto ogni giorno, potesse fare all' anime dell' uno, e dell' altro Clero quel che fa ai corpi di tutti il tranguggiare cotidianamente un uovo fresco a digiuno. L' Orazione Domenicale veramente non è indigesta, ma contiene certe parole, come quelle *Ne nos inducas in tentationem* (*g*), che potrebbero fare qualche brutto scherzo a chi le pronunziasse così come stanno, e le intendesse nel senso nel quale sono state intese da XVIII. secoli in quà. Convien pertanto correggerle benchè dettate da G. C. medesimo, e dire (non in latino che non va bene) ma in volgare „ Signore non ci abbandonate nella tentazione „ Ognun sa, e crede con S. Jacopo che *Deus intentator malorum est*, e che in conseguenza *neminem tentat*. Ognuno ha letto, o udito l' avviso del suddetto Apostolo: *Nemo cum tentatur dicat quoniam a Deo tentatur*; e che *unusquisque tentatar a concupiscentia sua abstractus, & illectus*, come mi pare che lo sia qualche volta anche M. Scipione, singolarmente allorchè stende Pastorali per la Diocesi, o che scrive lettere al Papa. Ciò non pertanto, dicendo *Ne nos inducas in tentationem*, vi è pericolo che qualcheduno s' immagini che il suo tentatore sia Dio medesimo, benchè necessariamente nemico del peccato. Nell' Avemmaria poi vi è quel *Fructus* (*h*) *ventris tui* che non cammina, e che è durissimo a digerirsi; in fatti non si sa capire come gli stomachi spirituali, che se ne sono pasciuti insino ad ora, lo abbiano potuto digerire: dicasi adunque in volgare „ Frutto delle tue viscere „ e lo digerirà felicemente; altrimenti saranno guai. La *Via-Crucis*, come esercizio legato (*i*) *ad un numero determinato di Sta-*

(f) V. il Calendario di Chiusi. Colle 1789.
(g) Lett. d' un Pievano di camp. p. 18. in not.
(h) Consideraz. sul nuovo Sinodo di Pistoja 1790. §. 1. n. 4.
(i) Sinodo di P. sess. VI. p. 199. Ivi si satireggia la divozione della Via-Crucis. „

zioni piene di *falsità*, di *capriccio*, e d' *inciampi*, avrebbe dovuto bandirsi dai pasti dell' anime buone; ma dappoichè l'enciclopedico P. Pujati l' ha filtrata, lambiccata, e condita con quel crisma del quale si era tinto, e ritinto negli antri solitarj di Bergamo, si può praticare senza pericolo; ma i miei Fratelli si guardino bene dal praticare quella del venerabil P. Leonardo; imperocchè, qual sarebbe il Medico spirituale che valesse a risanare il male che lor ne verrebbe? La vera Via-Crucis è quella del non venerabile, e non venerato Benedettino, e questo per molti titoli, ma segnatamente per essere stata dedicata a M. Ricci. Non dirò nulla di quel *pio esercizio* proposto dal regnante sommo Pontefice a tutti i Fedeli sin dall' Aprile del 1786. e dal suddetto Prelato riconosciuto per *superstizioso*, e *stravagante*, in conseguenza pesantissimo alle anime: ne parleremo (*k*) altrove. Non occorre nemmeno parlare della divozione (*l*) verso il cuore di Gesù; è noto abbastanza che questa sola (caratterizzata su le pareti d' Igno per *ridicola*, *e fantastica*, e nel Sinodo per *erronea*) basterebbe ad assassinare un' anima che si familiarizzasse con essa; giacchè a questa sorte d' indigestioni non vi è rimedio. Lo stesso dicasi delle Rubriche generali. Queste, a giudizio di tre Vescovi che hanno il cervello ove gli altri hanno i piedi, non sono che un (*m*) *Centone indigesto d'errori*, *e d' inezie*; un Centone adunque capace di sfibrare spiritualmente l' anima la più vigorosa, e robusta. Dirò bensì qualche cosetta circa i titoli che dai divoti si danno alla B. Vergine, di *Madre di grazia* (*n*) *Madre di miseri-*

Nell' Appendice poi al N. 33. se ne fanno elogj in grazia del Pujati, e della costui Dedica al nostro modestissimo M. Ricci. Da questa alternativa di biasimi irragionevoli, e di lodi comprate si conosce, che la testa di Monsignore è una testa organizzata a modo di saliscendo.

(k) Nell' Art. SUPERSTIZIONE.

(l) L' irreligiosa maniera di parlare dell' Angelo di Pistoja allorchè fa menzione di questa divozione (la quale ove venga praticata nel modo prescritto dalla Chiesa, è utilissima) si manifesta, non solo nelle Pastorali ec., ma eziandio nel Sinodo p. 76. 199. 202.

(m) V. l' Art. RUBRICHE.

(n) Istr. Pastor. di M. Colloredo Arciv. di Salisburgo, stampata nell' Append. al Sinodo di P. p. 16. Veggasi la Nota a carte 38.

cordia, *Regina del Cielo*, *Regina degli Angeli*, *degli eletti*, *nostra Signora*, *Mediatrice* ec. Questi (chi lo crederebbe, se non lo assicurassero a chiare note i due più accreditati oracoli dell' Europa, Colloredo e Ricci?) sono tutti *titoli dannosi alla purità della Religione*, e perciò indigesti al sommo grado. Che se tutte queste denominazioni deono soppprimersi, dovranno *a fortiori* abolirsi quelle di Madonna del Carmelo, del Rosario, della Cintura, del buon Consiglio, e detronizzare Maria V. che viene dalla Chiesa denominata eziandio *Regina* de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, dei Confessori, dei Martiri, e delle Vergini; e così atterrare e in Roma, e fuori tutti que' Monasteri che portano il titolo di *Regina cœli*, e poi comporre nuove Litanie (questa naturalmente sarà incombenza del P. Pujati) che siano approvate dagli Angeli di Salisburgo, e di Pistoja correttori della Chiesa universale. Così è; tutte codeste invocazioni non ad altro dirette che ad onorare, o per gratitudine, o per divoto affetto, o per santa, e pia effusione di cuore, la gran Madre di Dio e Dio medesimo nella sua gran Madre (o) *Per quam a Deo omnes gratiæ præsidiaque in homines transfunduntur*; tutte, torno a dire, sono *dannose alla purità della Religione*. Oh vedete! Dunque quante volte invocando Maria noi la chiamiamo, a cagion d'esempio, *Regina Angelorum*, altrettante la *purità della Religione* viene da noi macchiata. Oh povera Religione! quante macchie! Ma dalla temerità irreligiosa di Salisburgo, e dalla petulanza indevota di Pistoja non ne ricevi alcuna? Dio lo giudicherà. Noi intanto, per andare al riparo della mortifera indigestione che ne deriverebbe alle nostre anime dal cantare le lodi di Maria nel modo prescritto, ed approvato da Chiesa santa, proporremo un antidoto che molto potrebbe giovare. Lo trovo in un libro (p) di Renato Benoist d' Angiò, Teologo un po' più dotto di M. di Salisburgo, e

(o) Viegas *in Apoc.* XII. Sect. X. Num. 1.
(p) *Locorum præcipuorum S. Scripturæ Panoplia* ec. p. 60.

di M. Ricci, Decano della facoltà Teologica di Parigi, Paroco di S. Eustachio, Confessore di Maria Stuarda, e di Enrico il grande, e Professore del Collegio di Navarra. Questi, che non temeva indigestioni dall' invocare Maria sotto i titoli più onorevoli, scrive a questo proposito in guisa da far giudicare che avesse preveduto l' Antidicomarianismo dei due nostri Episcopi. Il passo che stimo bene di riportare è alquanto prolisso; ma tutti coloro ai quali sta a cuore la gloria della Vergine Madre, lo leggeranno volentieri. Commentando adunque il Benoist quel versetto di Geremia (q): *Faciunt placentas Reginæ Cæli, & libant Diis alienis &c.* scrive così: *Quo loco blaspheme, & perniciose abutuntur, qui illum contorquent, & producunt adversum illum honorem quo Christiani afficiunt pie, & sancte sacratissimam, & numquam satis laudatam Deiparam Virginem Mariam, eam appallando Reginam cœlorum, Dominam Angelorum, vitam, spem, dulcedinem &c. Ut etiam specialiter eamdem laudando, & rogando, quum in sacris Missæ divinæ mysteriis æterno Deo offertur Jesus Christus, ejusdem Virginis verus Filius. Nam etsi exacte ejusmodi insigniores tituli soli Christo Domino competunt, tamen* (M. di Salisburgo, e M. Ricci allarghino bene le orecchie) *in bono, & pio sensu Ecclesia catholica eosdem tribuit ejus Matri, in quam Filii redundat honos*. I due Vescovi hanno eglino capito? Sanno eglino cosa significhi *Chiesa Cattolica*? Pretendono forse che le loro satire antimariane debbano preferirsi alla pratica costante, ed alla approvazione auterevolissima della suddetta Chiesa? *Nec recens est*, prosiegue il Teologo, *& insolens ita loqui per exaggerationem, et amplificationem; nam sic sunt locuti Viri sancti admirabundi. Sic dicimus quos amamus Animas, et corda nostra etc. Sic Moyses dictus est Deus Pharaonis: sic B. Paullus vocat Thessalonicenses suam Spem, suum Gaudium, Coronam gloriæ suæ etc. Discamus igitur* (M. Ricci rinnovi con l' Altezza Arcivescovile di Salisburgo la sua attenzione) *humiliter intellige-*

(q) Cap. VII. 18.

re, *et non blasphemare*, *quæ sunt ab Ecclesia usurpata*, *nec cum Hæreticis quæ ignoramus*, *impie blasphememus ..... Est enim Filius gloria Matris*, *ut ejusdem caro qua vere nutrimur* (nell'Eucaristia) *est caro Virginis .... Hinc est quod in ejus solemnitatibus multa legit Ecclesia* , *quæ Domini Christi sunt propria*. Sin qui il Commentator Parigino , il quale conchiude così: *Quis Mariam non honorans Christianus dici deberet*? Tutto questo è esattamente conforme a quanto di Maria Vergine lasciarono scritto S. Ireneo, Tertulliano, Origene, S. Gregorio di Neocesarea, S. Efrem Siro, S. Epifanio, S. Proclo Ciziceno, S. Cirillo , S. Andrea Cretense, S. Basilio , S. Andrea di Gerusalemme , Leonzio di Cipro , S. Germano di CP. , S. Ambrogio, S. Gio. Damasceno, S. Bernardo; tutti in una parola i Padri Greci, ed i Latini d'ogni età. Ecco quanti, e quali venerabilissimi Panegiristi di Maria vengono censurati , e vilipesi da M. Ricci, e dai suoi Simmisti allorchè niegano a questa gran Madre di Dio i succennati titoli. Chi avrebbe mai creduto che tanto ardimento , tanta impudenza, tanta empietà potesse allignare in cuori cattolici , e su lingue , e penne Vescovili, divenute per questo poco men velenose (*r*) delle Nestoriane? Come? M. Ricci si pasteggia tutto giorno or da questi, or da quelli, or quà , or là i titoli di nuovo Samuello, di secondo Atanasio, di compagno di S. Paolo, di copia d'un Crisostomo, d'un modello d'un S. Gregorio , e ringrazia , ed accarezza que' vilissimi mancipj che glieli applicano , e poi trova indigesti quelli che si danno di *Regina del Cielo*, di *nostra Mediatrice* a Maria; come se chi glieli conferisce fosse animato da quello spirito idolatrico, col quale venivano dati dagli Iniziati ne' misterj Egiziani alla Dea Iside (*s*) quelli di *sancta*, di *humani generis Sospitatrix perpetua*, di *dulcis miserorum Mater &c.*? Questa

(r) Se ció nulla ostante, il Vaticano va tutt'ora procrastinando la condanna dell' iniquo Conciliabolo di Pistoja , conviene ben credere che abbia de' forti, e giusti motivi di tacere. Per altro , tutti i veri , e savj Cattolici che rispettano un così lungo , e misterioso silenzio, lo rispettano, sì; ma non l' intendono.

(s) Apul. Met. lib. XI., Plut. *de Iside*, *et Osiride*.

per verità è cosa da far uscire dai gangheri un pilastro di porfido; cosa da cagionare, non una semplice indigestione di testa, ma un vomito mortale di petto. Non si è mai udito che la recitazione delle Litanie Mariane, del Rosario, della Salve, e di molte altre preci che contengono i più begli encomj della gran Madre di Dio, rifiutati, e derisi dagli Angioli di Salisburgo, e di Pistoja, abbiano fatto perder l'anima ad alcuno; ho inteso bensì, che la superbia di accettare, ed appropriarsi le lodi, e gli elogj strabocchevoli degli Adulatori, e la temerità di porre in discredito le sante pratiche, e la pietà de' Fedeli, può facilmente mandarne in perdizione più d'una. Ma la sorgente dell'antipatia che hanno M. Ricci, e compagni con molte divotissime Orazioni e piissime pratiche, non è difficile a rintracciarsi. *Inconcoctio*, scrive Aristotile (*t*) presso Ottone Brunfelsio (*u*), *imperfectio est, quæ proprii caloris penuria accidit: caloris penuria, frigus est*, Applichiamo all'anima ciò, che lo Stagirita dice del corpo. Tante lodevolissime, e cristiane pratiche riescono indigeste ai suddetti, perchè scarseggiano di calore, cioè di carità. Freddi, gelati verso Dio; col cuor pieno di rabbia, di presunzione, e di malignità; lacerati dallo spirito d'odio, d'invidia, e di vendetta contro i loro Censori, come possono mai trovare unzione, compungimento, e pascolo negli esercizj di pietà? Non è poco che non trovino indigesti gli stessi Sacramenti.

67. INDULGENZE. Molti hanno trattato l'argomento delle Indulgenze: alcuni bene, altri male; peggio di tutti il Sig. Palmieri. Questo Ex-Filippino aveva sin dal 1786. regalato al Pubblico un Trattato *Storico-Critico-Dogmatico* sopra di esse, e questo Trattato che avrebbe escluso l'Autore da qualunque Università d'Italia fu quello appunto che dopo varie vicende lo introdusse in quella di Pavìa, nella quale ora è divenuto Cattedratico, col gloriosissimo incarico di

(t) Meteor. lib. 4.
(u) Lexic. Med. litt. I.

recitare a buon numero di Giovani traditi gli Scritti postumi del P. Natali. Veramente gli Uomini dotti di Genova non avendo mai tenuto per Teologo questo loro Concittadino, non volevano credere che avesse ottenuta una cattedra di Teologìa; ma quando seppero che l' impegno da lui preso altro non era che di *leggere* (abilità che da niuno eragli mai stata contrastata) lo credettero. Eppure i Genovesi non potevano ignorare, che il Palmieri, dopo il Capitan Fracassa del Sinodo Pistojese D. Pietro Tamburini, era stato uno dei Mosè più riottosi di quel famosissimo Sina. Che era entrato in esso con la qualificazione di Teologo *deputato dalla Corte*, e già si sa che i Teologi deputati *dalla Corte* sono infallibilmente tutti pezzi di ottanta, voglio dire Dottoroni consumatissimi. Sapevano eziandio che M. Ricci (profondissimo Teologo, come si conosce dalle Pastorali uscite in suo nome) non poteva avere suggeriti al suo Sovrano per luminari dell' Assemblea, se non uomini a tutta prova. Notizie tali avrebbero dovuto bastare a persuaderli che il Palmieri era un uomo grande quant' altri mai. Ed ecco il motivo pel quale ho stimato bene far menzione di lui nel mio Dizionario; cioè, affinchè il Pubblico, e singolarmente i Genovesi che lo credevano un ignorante, si ricredano, o come direbbe l' elegantissimo Pujati, si *rialdino*, o (*a*) *rialdiscano*, se son *rialdibili*. Al libro poi del nostro Neoteologo fu risposto meschinamente da non so chi; ma egregiamente da altri, e singolarmente dai Giornalisti (*b*) Eccl. di Roma, e dall' Autore della *Difesa del Concilio di Trento* (*c*) *contro il Trattato*, ec. *sulle Indulgenze*. Ho letto in appresso un MS. d' un Arciprete mio amico, intitolato così: *Riflessioni sopra il Compendio del Trattato*, ec. *delle Indulgenze*. Dodici sono i Capi del Compendio, e dodici le Riflessioni. Quando questo Opuscolo, che ho letto con molta soddisfazione, uscirà alla luce, probabilmente i Genovesi dotti ricadranno, per rapporto alla dottrina del Si-

(a) V. l' Art. RIALDIRSI. (b) Tom. III. 15. Sett. 1787. e seg.
(c) Chi non ha il Libro vegga il Giorn. Eccl. Tom. IV. 25. Luglio 1789.

gnor Palmieri, nella loro incredulità. Intanto gli amatori di questa materia potranno leggere nel Tomo VII. delle Conferenze di Lusson quelle due che trattano dell' Indulgenze. La traduzione di queste, fatica fedelissima del Signor Abb. Viviani, si trova nel Supplemento (*d*) al G. E. di Roma. Siccome poi questo argomento mi piace, e m' interessa di molto, così ho voglia di trattarlo ancor io; ma usando stile, ordine, e persino parole chiare, ed intelligibili eziandio alle persone incolte, le quali, non avendo pratica del frasario teologico de' Dotti, non sanno precisamente cosa credere circa le Indulgenze, e si trovano molto impicciate circa il metodo da tenersi per procurarsene l' acquisto. Ma il vostro libro, diranno i miei Amici, quando uscirà? Quando? Prestissimo, cioè immediatamente dopo che il Signor D. Vincenzo Palmieri mi avrà fatto capire come queste due proposizioni da lui asserite, che *la vera dottrina dell' Indulgenze non si è MAI perduta nella Chiesa*; e che *si è perduta fin dall' ottavo secolo*, possano essere ugualmente vere. A prima giunta sembrano contradditorie; ma il Signore D. Vincenzo saprà conciliarle con mia soddisfazione, tanto più facilmente che ora egli parla *ex cathedra*. Qual contraddizione può mai imbarazzare un Cattedratico di Pavìa? Qui mi pare che qualcuno de' miei lettori abbia voglia di rimproverarmi di asserire il libro Palmieriano esser cattivo senza darmi alcun pensiero di provare la verità dell' asserzione. Potrei rispondere alla prima che il libro, come ho detto, è di già stato egregiamente confutato da altri. Ma la mia risposta non sarà questa: ne ho un' altra, che dee soddisfare tutti coloro, che sono ben informati delle cose correnti, e che leggono imparzialmente i nostri non meno che i Libri de' nostri Avversarj. Io, col mio Dizionario non ho in mira, che di tener lontani i buoni Cattolici dal veleno delle false dottrine, tanto a' giorni nostri in voga. Per poco che siasi osservato il metodo che tengono i nostri Emoli, si sarà toccato con mano, che que-

(d) Ann. 1790. Quin t. I.

sti, non solo non fanno mai il menomo caso delle nostre Confutazioni, alle quali non sanno come rispondere, ma che riproducono gli errori, come se fossero altrettante verità incontrastabili, ricevute per tali da tutta la Chiesa antica, e moderna, da tutti i Teologi, e da non doversi in modo alcuno rivocare in dubbio. E però, dopo che qualche uomo dotto ha censurato con trionfo un qualche Opuscolo eterodosso uscito da Pistoja, o da Pavìa, o dai municipj della combriccola Ricciana, una nuova censura dottrinale, e ragionata a che gioverebbe? O il Lettore è di quegli uomini di senno che amano sinceramente, ed imparzialmente la verità, ovvero del numero di que' fanatici, che vogliono aver ragione ancorchè siano stati convinti di manifesto errore. Se è de' primi, soddisfatto de' nostri argomenti invincibili, altro non ricerca, altro non aspetta. Se de' secondi, ogni fatica sarebbe gettata, ogni replica inutile. Conchiudo pertanto che dopo una buona confutazione degli spropositi de' nostri indomabili, e pertinacissimi Novatori, il miglior partito che possa prendersi, il mezzo più sicuro che possa usarsi a provare che un tal libro è velenoso, o per lo meno erroneo, e quello di far noto al Pubblico che quel tal libro (ove per un caso non sia di quelli riconosciuti per sani generalmente) è stato proposto a' suoi Diocesani da M. Ricci, o approvato da' Riccisti, o lodato dagli Annalisti Fiorenti, o tutto questo insieme come spesse volte è avvenuto. Provato questo o in tutto, o in parte ve n'è quanto basta per far sì, che i miei Lettori se ne guardino. Ecco qual è per me (l' ho detto altrove, e lo ridico) la regola più sicura per giudicare, anche prima di leggerlo, che un tal Opuscolo, o Pastorale, o Lettera uscita dalle penne del Partito Pistojese, è cosa cattiva. Ora che M. Ricci abbia proposto a' suoi cooperatori il Trattato del Palmieri, consta dalla Lettera inscrita nell' Appendice del Sinodo num. X. Dunque ec. Che sia stato approvato dai Riccisti, è noto *lippis, & tonsoribus*, Dunque ec. Finalmente che sia stato lodato dagli Annalisti Fiorentini, ne fa fede il foglio di costoro del 1786. num. XXVI. Dunque ec. Può darsi che

qualche volta la mia regola sia fallace. Dio voglia che cessi per sempre d'essere certa.

68. Italia. Non è più una Religione composta di molte Provincie: è una Città dell'Europa, celebre per esservi in essa la Stamperia del P. Pujati; collocata, non so bene se all'ingresso Orientale, cioè alla porta della *Calabria*, o all' Occidentale chiamata *Piemonte* overamente nell' umbilico della Città, fissato da Virgilio circa la puzzolente valle d'Ansanto, o finalmente in qualcuno de' Borghi della medesima, come il borgo *Torino*, il borgo *Venezia*, il borgo *Napoli* ec. Checchessia di questo, dico che il P. Pujati, uomo di molte tavole, non parla a caso. Col porre ne' suoi Opuscoli la data d'Italia vuole avvertire ch'egli è padrone dispotico di tutte le Stamperie Italiane. In fatti qual è quello Stato (toltone due) di questa Provincia, nel quale non si trovi tutta la maggior facilità, e comodo di stampar libri pessimi d'ogni maniera, ma singolarmente quelli che investono i dritti della S. Sede, e fanno ingiuria ai Cardinali, alle Congregazioni, e Curie Romane? Facilità sommamente biasimevole, la quale porta in conseguenza la difficoltà di dare alla luce i libri sani, e le giuste censure de' cattivi, e qualche volta la proibizione aulica di *Annotazioni* piene di Religione, e di buon senso, di *Trattati* utilissimi, ed ortodossi, di *Omelie* degne dei primi uomini Apostolici. Per verità non so con quali ragioni i favoreggiatori di un sistema così poco cristiano potranno giustificarsi innanzi a Dio. So bensì che dalla rinomatissima Stamperia *Italia* è uscita quell'Opera classica intitolata *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche*; superfetazione monacale del Libro del Marchetti, dai Curiali Romani (i quali non si sono ancora (*a*) *rialditi*) stimata meno de' loro peduli. Se giungono mai al *rialdimento* Pujatesco (e vi giungeranno subito che sapranno cosa s'abbia a fare per *rialdirsi*) ne conosceranno il merito. Frattanto, ove non siano ciechi affatto, osservino con quanta unzione evangelica l'illuminato Autore parli nelle giu-

(a) V. l'Art. RIALDIRSI.

diziosissime Annotazioni (*b*) dei *Curiali* di Roma, degli *Abbatini* ottogenarj Mamachi, e Zaccaria, dei *Marescialli*, *Cavalleggieri*, e truppe *ausiliarie* del Papa, e per compimento del Papa medesimo.

L

69. Libri. *V. Indice*.

70. Lingua *volgare*. La lingua volgare è bella, e buona, singolarmente se nel parlare, e nello scrivere si faccia uso di vocaboli che abbiano la tessera ospitale dell' Accademia della Crusca. Ma usata nelle Liturgìe della Chiesa, diverrebbe una vera deformità. Per sin lo scellerato Paroco Parigino (*a*) Carlo Demoy la disapprova. A chi è buon Cattolico, e sa qual venerazione, ed obbedienza si debba prestar ai decreti dei Concilj Ecumenici, basterà il sapere che la proposizione di non doversi nella celebrazione dei divini Misterj ammettere altra lingua che la volgare, fu anatematizzata dal (*b*) Concilio Tridentino. A chi poi preferisce il suo privato giudizio alle canoniche decisioni, è inutile esporre buone ragioni, e validi argomenti, per farlo ricredere. Che se pur ne bramasse, non ha che a leggere l'eruditissima (*c*) Dissertazione sopra questa materia del sig. D. Giuseppe Maria Isotta, alla quale, per non metter la falce nella messe d'altri, rimando il Lettore. Eppure Monsig. Ricci che ci vede meglio dei PP. Tridentini (*d*), desidererebbe di veder richiamata la Liturgìa *ad una maggior semplicità di riti*, *coll' esporla in lingua volgare* (ugual desiderio (*e*) ebbero l' Ugonotto Pellison, e il Protestante (*f*) Schelornio), *e proferirla con voce elevata*. Che

(b) V. le suddette Annotazioni ec.

(a) *Accord. de la Religion, et des cultes chez une Nation libre*. Cap. 8. libro empio in sommo grado.

(b) Sess. XXII. cap. IX.

(c) Stampata in Vercelli 1788.

(d) Sess. IV. del Sinodo di Pistoja p. 131.

(e) Lo dice Arnaldo in una Lettera citata dal ch. Rasier nell' Analisi del Concilio di Pistoja P. I. p. 117. Anzi Pelisson effettuò il suo desiderio, col volgarizzare il Messale, e spargerlo quà, e là. Lo stesso fece il Dott. Voisin, la cui versione venne condannata dall' Assemblea del Clero Francese nel 1660. V. l'insigne *Collectio quorumdam gravium Auctorum, qui ex professo, vel ex occasione S. Scripturæ, aut divinorum Officiorum in vulgarem linguam translationes damnarunt*.

(f) Nel suo *Judicium Edm. Campiani etc.* p. 362., e nella *consultatio de artic Reform. in Conc. Trid. etc.* p. 535.

la semplicità de' riti consista in usare piuttosto una lingua che l'altra, e nel pronunziare il Canone della Messa *elata* piuttosto, che *submissa voce*, non lo aveva mai inteso da alcuno. A me basterebbe che M. Ricci ponesse mente a quel poco, che a proposito del nostro argomenro, viene scritto (per citare un Autore che ho attualmente sotto gli occhi) da Guglielmo Burio. *Dicitur* (g) *autem submissa voce* (il sacro Canone) *quia iisdem quotidie verbis constat, quæ facile a circumstantibus memoriæ mandarentur ex frequenti auditione, ac sic sacris istis verbis ad res profanas facile abuterentur*. Questa sola ragione fra le molte che potrebbero allegarsi, dovrebbe bastare a persuadere chicchessia, che la Chiesa, volendo il Canone a voce bassa, vuol cosa buona e giudiziosa, e che M. Ricci volendolo a voce alta propone cosa capricciosa, e sconvenevole. Ma no. Secondo Monsignore, chi celebra in lingua latina, e sotto voce, altera ed offende la *semplicità* de' riti: questa è novissima davvero. Dunque que' due Secolari che l'anno 1787. cantarono (h) in S. Alessio di Pistoja il famoso *Passio* in volgare, e con voce altissima per gareggiare con quella del Vetturale che faceva l' *Ancilla*, e strillava come un disperato, avranno aumentata di molto la *semplicità* della Storia Evangelica. Ma in que' giorni ne' quali il P. Nocetti celebrava nella Chiesa di S. Girolamo la santa Messa in latino, mentre un altro Sacerdote la leggeva in volgare, come sarà andata la faccenda? Uno avrà giovato alla semplicità de' Riti, e l' altro le avrà pregiudicato. M' immagino (i) che gli astanti avvranno assistito al divin Sacrifizio con molta divozione, e raccoglimento, e che alla fin fine divagati dalla confusione delle lingue, ed insieme intalentati di ridere (solito effetto delle innovazioni strane)

(g) *Onomast. etymol.* voc. *Canon*. Sopra quest' argomento ha scritto egregiamente il sig. Abbate F. A. Mondelli nelle sue Note al Mandamento di Monsignor Languet Arciv. di Sens contro il Messale di Troyes. Roma 1787. Veggasi il G. E. di Roma T. III. p. 119. ove si dà l' Estratto dell' Operetta.

(h) Voce della Greggia p. 32. N. I.

(i) V. l' Articolo PASSIO. VETTURALE.

saranno usciti di Chiesa, senza aver soddisfatto al precetto nè in latino, nè in volgare. Come mai è saltato in testa a Monsignor Ricci di tentare l' introduzione di una stravaganza del tutto contraria alla presente disciplina? Rispondo subito. Monsignor Ricci vuol farla da Novatore; non ha innovazioni utili, e buone da introdurre, e ne propone necessariamente delle inutili, e cattive. Monsig. Bossuet (*k*) lo aveva predetto.

71. Litta. Celebre Canonico della insignissima Cattedrale di Milano. A questi l' Italia è debitrice di una grande scoperta circa il merito di Monsig. Ricci, tenuto finora dai Savj per un cattivo originale. Già, l' accreditatissimo Pujati, papagallo di quel buffone del Gazzettier Luganese, nella Dedica dell' Opera strepitosa della *Via-crucis*, aveva ravvisato in quel Vescovo enigmatico un Dottor Timoteo. Il Canonico Litta, dopo di aver esaminati tutti i Vescovi dell' orbe terraqueo, non contento dell' elogio Pujatesco, ne fa sapere in un' altra Dedica (e viva le Dediche), che il nuovo Dottor Timoteo è *un Prelato veracemente grande nella Chiesa di Dio*; ove dee avvertirsi, che secondo il Signor Canonico vi sono dei Vescovi, grandi sì, ma non *veracemente*; cioè dei Vescovi grandi, ma di grandezza equivoca. Di più, Monsignor Ricci, non solo è un Episcopo *veracemente* grande come per esempio i Leoni, ed i Gregorj Magni, ma gli è tale *a preferenza di chiunque altro*; e però, chi ignorando l' esistenza di quest' ente privilegiato, volesse sapere qual sia il più gran Vescovo del mondo (ve ne sono ancora 800. circa) apra il libro del Sig. Canonico Litta e lo saprà. Intanto sappia quel che a proposito di codesti Lodatori sperticati ne lasciò scritto Macrobio, e ne faccia l' applicazione. (*a*) *Si timidissimo* „ *dixero* „ Achilli, vel Her„ culi comparandus es „ *aut famosæ iniquitatis viro* „ Ego „ te Aristidi in æquitate præ„ pono „ *sine dubio verba laudem sonantia ad notam vitu-*

(k) V. l' Art. NOVATORI.
(a) Saturn. VII. 3.

perationis suæ uterque tracturus est. In fatti so che a molti è dispiaciuto che questo Signor Canonico abbia prostituito così all' impazzata il bel titolo di *Grande*, applicandolo a quel Vescovo appunto cui in oggi meno convenga. A me no; anzi c' ho gusto, e gusto *grande*. In primo luogo si sa che Monsig. Ricci è *gran* partitante dell' odierna Chiesa Gallicana, illustrata presentemente da tanti Pastori intrusi: si sa che ai Vescovi Gallicani si dà il titolo di *votre Grandeur*; dunque sta bene che Monsig. Scipione, il quale in Francia sarebbe *sa Grandeur*, sia Scipione il *Grande* in Italia. Aggiungasi, che da questo gran Vescovo, il *mondo*, per attestato di F. Guglielmo, aspetta cose *Grandi*: ora è chiaro che se il *mondo* non avesse per uomo *grande* colui dal quale le aspetta, non le aspetterebbe. In secondo luogo, siccome il dichiararlo Vescovo, grande sì, ma *nella Chiesa di Dio*, vuol dire che se mai uscisse dalla Chiesa di Dio per entrare in quella d' Utrecht, che è di tutt' altri che di Dio, non sarebbe più *Grande*, così io spero che questa canonicale intitolazione lo impegnerà a rimanere nella Cattolica che è la sola Chiesa di Dio, o a ritornarvi se mai ne fosse partito. Ma rivediamo il nostro Signor Canonico Litta. Questi, *veracemente* buon Giudice del merito Episcopale, *a preferenza* (*b*) di tutti i Canonici d' Italia, è Autore di un' Opera (dedicata a Monsignor Ricci) intitolata: *Diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, e di dispensare*. L' Opera è stata vittoriosamente confutata da diversi (*c*) valentuomini. Dio voglia che la stomachevole adulazione con la quale l' Autore ha contri-

(b) Egualmente iperbolica fu l' espressione, che, parlando di M. Ricci venne usata da quell' aulico Scritturale, che intimò al degnissimo sig. Canonico Vincenzo Bartoli (il rovescio di F. Guglielmo) d' andare all' Alvernia in pena d' aver difesa (gran delitto!) la divozione al sacro cuore di Gesù, contro M. Scipione; cioè, *contro il Vescovo* (così il viglietto ministeriale di quell' aretalogo scimunito) *il più* SANTO, *il più* DOTTO, *il più* ZELANTE *di Toscana*, Costui aveva pesato bene, e conosciuto a fondo il merito di tutti i Vescovi dell' Etruria. Questo, al certo, è il tuono, col quale un altro Scipione fu dichiarato da Apolline Pitio pel più santo de' Cittadini di Roma. Per altro, quanto fosse retto il giudizio di quel temerario estimatore della *santità*, della *dottrina*, e dello *zelo* de' Vescovi, lo dimostra ad evidenza la recentissima Bolla *Auctorem fidei* del regnante sommo Pontefice.

(c) V. il Giorn. Eccl. di Roma T. I. e V.

buito a guastare la piccola testa di Scipione il Grande, non sia stato a lui un impedimento dirimente a salvar l' anima!

M

72. Madre di Dio. Fra i nemici della cattolica Religione vi sono stati di quelli che ne hanno impugnati i santi Dogmi a faccia scoperta, e senza equivoci; altri, o copertamente, o con giri di parole, o col non volerli asserire in termini chiari, e non soggetti ad interpretazioni diverse. Che Monsig. Ricci debba annoverarsi fra i primi, non lo credo; ma credo bensì che abbia meritato d' essere annoverato fra i secondi. Nestorio aizzato dal suo amico Anastasio, insegnò pubblicamente, e senza adombramenti *Mariam* (*a*) *a nemine* DEIPARAM *vocari debere*, *esseque dicendam non Theotocon*, *sed Christotocon*. Questa eresìa, conseguenza dell' aver sostenuto *Duos esse Christos*: *unum filium Dei*, *et filium hominis alterum*, fu valorosamento combattuta da S. Cirillo Alessandrino, poi condannata da S. Celestino I., e finalmente anatematizzata l' anno di C. 431. da 200. e più Vescovi nel celebratissimo Concilio Efesino, e da 630. con S. Leone nel Calcedonese. M. Ricci non ha mai detto positivamente, ed affermativamente, che Maria V. abbia a chiamarsi *Christotoco*, o *Christipara* co' Nestoriani, e molto meno con altri *Antropotoco*. Non ha mai scritto di non volere ammettere che debba chiamarsi Madre di Dio, *Deipara*; ma non lo ha mai asserito apertamente, nè in alcuna delle sue Pastorali, o lettere circolari, nè in alcun luogo del suo Sinodo, nè meno nella Sessione VI. p. 200. ove si tratta dei dogmi di nostra Fede; luogo nel quale Monsignore favellando di Maria, e di Maria come Madre, avrebbe dovuto spiegarsi con quella chiarezza che in materie di tanta importanza è assolutamente necessaria ad allontanare le controversie, i doppj sensi, e l' errore. Anche il bravo Monsignor Pannilini (il primo tra i Vicarj di Monsig. Scipione

21

(*a*) Socr. H. E. lib. VII. cap. 32.

nel dipartimento Giansenistico) circa questo punto *fœtet aliqnandiu*, come si deduce dalla costui Pastorale dei 16. d' Aprile 1786. Cap. 14. p. 126. Ma ritorniamo all' Angelo Pistojese. Perchè ove disse che Maria (*b*) è stata prescelta *per esser Madre di Gesù Cristo*, non disse *Per esser Madre di Dio*? Che Maria fosse Madre di Gesù Cristo non lo negava nemmeno l' Eresiarca mitrato di CP., chiamandola *Christipara*, titolo ricusato (*c*) poi dalla Chiesa in odio dell' empio Titolatore. Avrassi a pensare che Monsignor Ricci abbia affettato d' imitare Monsignor Nestorio il quale appunto *vocem DEIPARAM* (*d*) *tamquam larvam reformidans*, *declinabat*? Gli Apologisti del Prelato rileveranno che l' argomento è negativo, e però di niun peso; ma se questi vorranno compiacersi di consultare Gretsero, là dove (*e*) disputa con Calvino, o per maggior comodo dare una occhiata alla storia della Famiglia sacra del dotto, ed erudito Ant. Sandini (*f*), troveranno *Duplex esse argumenti negativi genus*; uno cioè *pure negativum*; l' altro *quod positivi aliquid habet admixtum*, dal quale *concludi aliquid potest*. Tale è il nostro, come facilmente conoscerà chiunque giudica della giustezza delle argomentazioni senza spirito di partito. Il silenzio pertanto, o sia la reticenza di M. Ricci (*g*) in luoghi ne' quali avrebbe, non potuto, ma dovuto parlar chiaro, mi fa entrare in sospetto, che col pretesto di scansare una ripetizione di parole, abbia voluto occultare maliziosamente la sua privata opinione circa la maternità della Vergine, e così andare al riparo di una giusta accusa di palese Nestorianismo. Qui cade in acconcio l' argomento del quale si sono serviti quei tre Censori del signor Abbate Marchetti, de' quali parlai nell' Articolo CATTOLICO. Il

(b) Sess. VI. *ut sup.*
(c) Cioè il composto della parola, della quale fu Autore Nestorio.
(d) Socr. loc. cit.
(e) De Cruce lib. I.
(f) De Christo Domino Cap. XIX. §. 8.
(g) Ugual malizia mi pare di vedere eziandio in quelle litanie di Gesù da lui composte, e riportate nel N. VI. dell' Append. al Sinodo.

Marchetti si astenne dal dare a M. Ricci il titolo di *cattolico* nel frontispizio delle sue *Annotazioni pacifiche*. Dunque vi è fondamento, dicono costoro, di sospettare che lo avesse bensì per Vescovo, ma non per Vescovo ortodosso. Supponiamo che la conseguenza, relativamente al frontispizio di quel Libro, sia giusta. Non ignoravano per altro che il suddetto titolo, ommesso in fronte dello scritto, l'Autore lo aveva dato a quel Prelato in sei diversi luoghi delle sue sessioni. Ma se ciò nulla ostante credono ragionevole il loro sospetto verso l' Annotatore, che si avrà a pensare di M. Ricci che ragionando della B. Vergine le ricusa il titolo di *Madre di Dio*, non solamente la prima volta che ha occasione di nominarla, ma costantemente in tutte le sue Pastorali, e nel Sinodo Arciducale, ogni volta che dee far menzione di essa? Certo, secondo le regole del raziocinare di quel triumvirato di balordi, dovremo conchiudere, o almeno (a dir poco) sospettare fondatissimamente, che M. Ricci riconosce bensì Maria santissima per Madre di G. Ç. ma non per *Madre di Dio*. Sarei curioso di sentire da costoro come potrebbe provarsi che la loro conseguenza riguardante l'Abbate Marchetti sia vera, e che la mia riguardante Monsignor Ricci sia falsa. Si ajutino con *la fredda ragione* del caldo Tamburini, che lor farà dire delle cose belle. Intanto nel cercare qualche disfatta sofistica, e degna del loro carattere versiforme, abbiano presente, che ove l' ommissione dell' Annotatore fosse un errore, sarbbe un errore molto leggiero, e corretto sei volte: e che all' incontro quella di M. Ricci sarebbe un errore infinitamente più grave, e non mai corretto. È per verità, che M. Ricci in oggi sia *cattolico*, non è di Fede; anzi sarei per dire che ci vuole un atto di Fede per crederlo tale; ma che Maria sia *Madre di Dio* non v' ha che un eretico che possa negarlo. Considerino bene, e seriamente questo nostro paralello, o confronto, e vedranno, se non sono insensati e stupidi, che quanto giusta, e ragionevole è la nostra censura, altrettanto la loro è insussistente, e ridicola. Ma è egli

poi vero che M. Ricci non abbia mai chiamata la B. Vergine *Mater Dei*, o *Dei Genetrix*? convien distinguere. Pubblicamente, e con la propria lingua, non mai: con quella di D. Bartolommeo Colti, una volta (*h*) Ma dove? Nel Sinado di Pistoja, nel quale il suddetto signor Bartolommeo (*i*), salito sul Pulpito lesse in nome di tutti la profession di Fede promulgata da Pio IV. Lo che altro non prova se non che M. Ricci nominò Maria *Madre di Dio* sì, ma per bocca d' altri, e come *per procuratorem*, ed in occasione, che il nominarla per tale era del tutto indispensabile, cosa che punto non mi appaga; ed eccone la ragione: In quella medesima professione di Fede Monsignore aveva giurate in Roma molte cose, che aveva in animo di non attendere in Pistoja, come l' effetto ha fatto toccar con mano. Giurò di riconoscere la santa Romana Chiesa per *omnium Ecclesiarum matrem, et magistram*; eppure nel dottoreggiare sopra diverse materie di non sua competenza, e nell' operare sempre a capriccio, senza mai consultare il Papa, ha egli mai riconosciuta la santa Chiesa Romana per madre, e maestra della Pistojese? Giurò di ricevere, e sottomettersi ai Concilj ecumenici, e *præcipue*, come dice la Formola, al sacrosanto Concilio di Trento: ognuno sa quale stima ne abbia fatto a proposito singolarmente degl' Impedimenti Matrimoniali, de' voti Monastici, e della riforma de' libri liturgici. Giurò al Vicario di G. C. *veram obedientiam*, e glie la giurò senza limitazione (*k*) di luogo: se avesse giurato di disubbidirlo, avreb-

(h) Credo sì, che M. Ricci reciti il Canone della Messa, e molte volte le Litanie, e l' Avemmaria; dunque dirà più volte, ora *Sancta Mater Dei*, ed ora *Sancta Dei Genitrix*. Sarà. Ma d' uomo che ha dimostrato, col sostituire al *Fructus ventris tui*, del Vangelo un capriccioso *Fructus uteri tui*, di aver l' angelica salutazione per inesatta, chi ne assicura che al *Mater Dei*, parole non evangeliche, ma de' PP. del Concilio Niceno, non sostituisca *Mater Jesu*, come sebbene copertamente ha fatto (e lo vedremo or ora(nel N. VIII. dell' Append.

(i) Atti del Sinod. Sess. I. p. 16.

(k) Appena giunto in Pistoja M. Ricci diceva a questi, e a quello che *il Papa non comanda che sino a Pontecenteno*; come se la giurisdizione spirituale, e l' autorità del Vicario di G. C. avesse de' confini locali, o ch' egli, uscito da quelli del patrimonio di S. Pietro non fosse più, a un bisogno, scomunicabile. Il veleno di questa Scipionata lo vede ognuno.

be egli potuto osservare più esattamente il suo giuramento? D' un uomo dunque avvezzo a mancare costantemente ai più solenni giuramenti, chi può fidarsene? e a dileguare i sospetti che abbiamo circa la sua ortodossia Mariana, potrà per avventura bastare lo aver egli una volta chiamata la Vergine col titolo di *Deipara* con la lingua di Don Bartolommeo? Il mio sospetto poi cresce di molto allorchè leggo a carte 38. della Appendice al Sinodo certa nota (tutta di M. (*l*) Ricci) all' Istruzione Pastorale dell' Arcivescovo di Salisburgo, la cui Chiesa egli ebbe per *Madre*, e *Maestra* del suo Sinodo, a preferenza della Chiesa Romana, contro il suo giuramento, e a dispetto del Concilio Ecumenico di Firenze. In quella Istruzione, l' Arcivescovo dice con poco discernimento, e con una locuzione molto inesatta così: „ Lungi da voi, cari (*m*) amici, e „ Coadjutori, l' empietà di coloro che.... dipingono l' Ente supremo qual Dio terribile, inaccessibile, inesorabile (*n*)..... quasi che debbasi perciò guadagnarlo.... o „ rimuoverlo dalle prese risoluzioni, mandandogli o „ la MADRE, o altri de' suoi „ Amici ec. „ E' chiaro, anzi evidente, che l' Arcivescovo Tedesco, per quelle parole *mandandogli la madre*, intende *Maria*, che è la *Madre* di quel *Dio terribile* ec. Dunque intende parlare della *Madre di Dio*. Or bene; sotto queste parole il Vescovo Pistojese, scolaro del Salisburgense, assicura che *que-*

(l) Non so di certo (avverta chi legge) se la suddetta *Nota* sia di M. Ricci: ma a buon conto coll' averla volgarizzata, se era latina, stampata, e registrata nell' Appendice *Num.* VIII. dà manifestamente a conoscere d' averla approvata. Lo stesso dicasi dell' altra Nota, della quale si parla più sotto. Aggiungasi ch' egli nel proporre (p. 14.) l' Istruzione a' suoi Parochi come un capo d' opera, dice che *desidera* moltissimo *di poterla adottare* (padrone) *in tutte le sue parti*, dunque anche nelle Note.

(m) L' originale dice (nel N. 3.) *Sodales mei*, ben diverso dal *cari Amici* della traduzione. *Sodales*, dice Cajo interprete della duodecima legge delle XII. Tavole, che non sono Tavole nè Salisburgesi, nè Pistojesi; *Sodales sunt qui ejusdem sunt Collegii, quique a Graecis Hetari vocantur*.

(n) Questa è una falsa supposizione di M. di Salisburgo, e conseguentemente anche di M. di Pistoja per adozione. Chi v' è fra Cattolici che attribuisca all' Ente supremo caratteri così odiosi, e sconsolanti? Codeste sono caricature maligne insieme, ed artifiziose. Oh quanti in oggi, per mascherare le loro empie dottrine, suppongono dell' empietà in quelle degli altri!

sta (*o*) *epressione* (di Madre di Dio) *sveglia* come diverse altre ivi numerate , *negli Idioti* (degli Idioti a questo segno non ve ne sono nemmeno tra i Paflagonj di Luciano) *idee meno vere*, *indegne di Dio* , *e dannose alla purità della Religione* . Analoga a così falsa, ingiusta, e temeraria sentenza, è la Nota seguente , la quale , oh quanto contribuisce a giustificare i nostri sospetti ! Nella seconda Nota adunque il pio, e prudente Vescovo Ricci raccoglie con diligenza (o adotta la raccolta) molto di ciò che può in qualche modo, ed apparentemente concorrere a far comparire presso gli Idioti (e di questi ve ne sono) Maria V. meno cara al cuor di Dio di quel che credono , ed a diminuire conseguentemente il rispetto che le professano i Fedeli , e la fiducia che han in così pietosa, e possente Mediatrice i Giusti non meno che i Peccatori . Osserva fra le altre cose narrarsi in S. Giovanni che Maria *incontrò dei rimproveri per una preghiera intempestiva*; osservazione molto più intempestiva di quella preghiera, la quale in fatti fu pochi momenti dopo esaudita : *osservazione* sciocchissima , come *osserverebbe* (*p*) Pietro Canisio, e fatta unicamente dall' Annotatore per togliere a' Fedeli la speranza, che la Vergine beata possa essere loro *Mediatrice* (*q*) presso l' Altissimo , nel giusto senso che lo intendevano i SS. Epifanio, Bernardo , Anselmo di Cantuaria , ed altri Dottori Latini , e Greci . E ben non è poco che siasi astenuto dal riunire in quella sua bella Annotazione le altre accuse , che furono date alla Madre di Dio dal Brenzio, dal Culmanno, dal Lossio, da Spangerbergio, da Sarcerio , da Pellicano , dai Centuriatori ec. abbenchè tutti

(o) Osservisi che in questa Nota si confessa che l'espressione di *Madre di Dio è approvata dalla Chiesa* , e che poi si dice che detta espressione *sveglia negli Idioti* ec. Dunque la Chiesa approva un' espressione che sveglia idee *indegne di Dio* , *e dannose alla purità della Religione*. Ma il far sapere agli Idioti, che seguono una Chiesa maestra di cose *dannose alla purità della Religione* , *indegne di Dio* , quali idee sveglierà nelle loro teste ! Eppure, chi sragiona a questo segno ? chi si contraddice così grossolanamente ! O un' Altezza Reverendiss. dell' antica Juvavia , o un Illustriss., e Reverendiss. dell' illuminata Pistoja , o l' uno, e l' altro.

(p) *De Maria Deip. Virg.* lib. IV. cap. 20.

(q) Veggasi la prima Nota della quale si è testè parlato .

egregiamente confutati dal lodato Canisio. Dal sin qui detto pur troppo ne risulta la credenza di M. Ricci sul punto della maternità di Maria, non esser esente da censura in modo ch' egli non sia tenuto, a fin di togliere ogni scandalo, a spiegarla con tutta la maggiore chiarezza. Il ricusare di farlo, stante le divisate circostanze, ne autorizzerebbe a crederla poco cattolica. Desidero d' ingannarmi, e tanto più lo desidero, quanto che non vorrei che accadesse alla destra di M. Ricci quella sciagura che si legge in (*r*) Evagrio essere accaduta alla lingua di Nestorio. Anzi dirò che non so darmi a credere che il nostro Monsignore abbia voluto adottare l' eresia di questo ostinatissimo Patriarca, condannata da tutta la Chiesa, e ormai confinata, al dire di alcuni Viaggiatori, in qualche angolo dell' Indie. Ma dico altresì che ove si determinasse a dissipare i nostri non mal fondati sospetti, non si lusinghi di potervi riuscire col suo solito sfoggio di geroglifici oratorj, di cavilli, di circuizioni, di parole vuote, o ambigue. Se avessimo a fare con un uomo d' onore, incapace di fingere, e di mentire, *l' Est est*, *Non non* dell' Apostolo ci basterebbe; ma un M. Ricci, tuttochè Vescovo, ove brami di appagare il Pubblico, dee parlare in questa guisa „ Credo sinceramente „ che Maria V. santissima sia „ veramente Madre di Dio; „ che dee esser chiamata così, perchè quegli che è stato concepito in lei, e chi „ di lei è nato, è veramente Dio; che la Chiesa ha „ sempre ciò riconosciuto in „ questo modo, e lo ha dichiarato espressamente nel „ Concilio generale di Efeso, contro l' eretico Nestorio, il quale negava questa „ verità „. Così parla (*s*) Monsignor Abelly Vescovo di Rodez. Così parli M. Ricci, e non verrà rimproverato che d' irriflessione, e d' inesattezza nello scrivere. Sono ben persuaso che niuna persona privata ha diritto di obbligare un Vescovo a render conto della sua dottrina. Quinci a

(r) H. E. Lib. 1. Cap. 7. in fin.

(s) *Verità principali della Fede* cc. trad. da Mons. Dandini Vescovo di Sinigaglia: Istr. VIII. p. 43.

M. Ricci parrà molto strano che una persona privatissima quale io sono abbia l' ardire di proporgli una chiara spiegazione de' suoi sentimenti circa un punto dogmatico. Io all' incontro trovo molto più strano che un Vescovo si sia posto nella necessità di doverla fare. Imperocchè sostengo che un Vescovo quando s' avvede d' aver somministrati de' motivi gravi, ben fondati, e costanti di scandalo, sia tenuto a giustificarsi col Pubblico, almeno per principio di carità verso se stesso. M. Ricci medesimo, che conosceva questo suo dovere, mostrò d' aver voglia di adempierlo in occasione de' suoi primi guai co' suoi Fratelli dilettissimi per mezzo di quelle famose Pastorali, le quali a dir vero, in vece d' essere apologetiche, ebbero mestieri d' apologìa. Per la qual cosa io spero che Monsignore non avrà difficoltà di fare altrettanto (ma un po' più sinceramente) con tutto il Pubblico, ora che si tratta di cosa molto più seria, ed importante di quel che lo fosse la buffonata della Campana, la scioccherìa dei Mantellini, l' affare de' PP. di S. Domenico, la scoperta delle poche tavole, e simili. Che se poi la sua alterigia, compagna indivisibile degli Erranti volontarj, lo consigliasse a ricusare la propostagli profession di Fede, permetterà a me, ai suoi Censori (*u*), e a tutti quanti i veri Cattolici che leggeranno le sue Pastorali, e gli Atti del suo Sinodo, di credere, dire, e sostenere che la sua ortodossìa relativamente alla Maternità di Maria è molto sospetta. Alla Maternità di Maria, dico, che fu preconizzata prima ancora del parto verginale da una Donna *Spiritu* (*x*) *Sancto repleta*, quale fu la madre del Precursore con quella umilissi-

(u) V. sentimento d'una Società letteraria sul Sinodo di Pistoja. Lett. II. p. 75. Il Peccato in Religione, ed in Logica degli Atti, e Decreti del Conc. Dioc. di Pistoja cap. XX. Il Giorn. Eccl. di Roma 1790. N. 21.

(x) Luc. I. 43. Il fondamento di credere, che M. Ricci sia tinto di Nestorianismo crescerà di molto ove si osservi, che nelle Litanie da lui immaginate a capriccio, i titoli di *S. Dei genetrix*, o di *S. Maria Meter Dei* autorizzati dalla Chiesa sin dal tempo del Concilio Efesino, sono stati ommessi, e non vi si legge che „ Gesù ... figlio di M. V. „ se queste ommissioni siano state involontarie, e senza malizia *Deus scit*. Quel che so io è, che sono assolutamente, e sicuramente biasimevoli .

ma, e riverentissima esclamazione: *Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me* (*y*)?

73. Magnifico. Il secolo scorso ebbe un Dottore *Intrepido* in Lovanio. Il corrente ne ha uno *Magnifico* in Pavia. Quegli cioè Gummaro (*a*) Huyghens, fu così chiamato, perchè quando si riscaldava nel sostenere spropositi da cavallo, spaccava ad ogni tratto un *intrepidè* che sbalordiva gli astanti, benchè quell'*intrepidè* non equivalesse che ad un *arroganter*. Questi, *idest* D. Pietro Tamburini viene *magnificato* dai suoi Simmachi, perchè quando sta pettoruto su la cattedra teologica, stampa bugie, ed assurdi dell'ottanta, e decide da temerario d'ogni scibile col fasto di Germanicia (*b*), e con l'altitonanza d'Islebio (*c*). Basta aprire i costui libri, quelli massimamente ne' quali si vede che l'irascibile gli aveva investita la sede della *fredda* (*d*) *ragione*, come nelle Lettere Piacentine nelle quali si esercitò nel mancare di rispetto a Monsignor Nani, per poter insegnare a Roma a rispettare M. Ricci. Quelle Lettere, con le altre Teologico-Politiche, tanto lodate dallo spiritato Palmieri, bastano per riconoscere nel Teologo Ticinese un buon fondo di *magnificenza*, ma di quella della quale abbondavano il Pirgopolinice (*e*) di Plauto, ed il Trasone (*f*) di Terenzio, e che presso Tibullo (*g*) suona assai male. Egli certo, si compiace moltissimo di questo titolo, e non lo cambierebbe nè con quello di *Massimo* che viene dato al Dottore S. Girolamo, nè con l'*Egregio* assegnato a S. Isidoro di Siviglia, nè con l'*Estatico* di Dionisio Cartusiano, nè col *Mellifluo* di S. Bernardo, nè con l'*Irrefragabile* di Alessandro de Ales, nè col *Serafico* di S. Bonaventura, nè col *Magister consiliorum* di S. Antonino, nè col *Sottile* di S. Gio. Duns, nè col *Cherubico* di non so chi, nè col *Doctor Sollemnis* d'Enrico di Gand, e nemmeno coll'*Angelico* di S. Tommaso. Benissimo; se lo ritenga pure, e se lo goda *ad multos annos*.

(y) Cioè *Mater* DEI *mei* (come insegnano i sacri Interpreti) *qui absolute vocatur Dominus* (Corn. a Lapide) *quia Rex Regum, et Dominus Dominantium*.

(a) Rasier, o sia Fuensalida T. II. p. 133. dell'Analisi ec.

(b) Patria di Nestorio.

(c) Patria di Lutero.

(d) V. l'Art. ACCADEMIA.

(e) Mil. glor. Act. I.

(f) Eun. Act. IV.

(g) Lib. II. El. 6.

Ma che? Nerone, al dire di Svetonio, chiamava *Magnifici* tutti coloro che abusavano delle loro sostanze. *Prælautos* (h), *vereque Magnificos putabat illos qui divitias perderent*, *quique abuterentur*. Ora io non vorrei che il signor D. Pietro si *magnificasse* col fare mal uso delle sue ricchezze Teologiche.

74. Maledetto. Presso gli Ebrei, la maledizione del prossimo era tenuta per un peccato tanto esecrando, che molte volte non se ne pronunziava nè meno la parola. E' noto a' Biblici che quel *Ne forte..... filii mei benedixerint Deo* di Giobbe (*a*), quel *Benedic Deo*, *& morere* della cattiva moglie di lui (*b*), quel *Nisi in faciem* (*c*) *benedixerit tibi*, con quell' altro *Videbis quod in faciem benedicat tibi* (*d*) di Satanasso; e così quel *Benedixit Deum*, *et Regem* che fu la calunnia apposta al povero (*e*) Nabotte, si debbono intendere per maledizione. Se dunque alle volte *Benedicere* significa *Maledicere*, chi sa che talora *maledictus* non significhi *benedictus*? Voglio lusingarmi che sia così (tanto più che non v' è in oggi singolarità che sia da riputarsi impossibile) per giustificare il Sacerdote Teologo Tamburini d' aver, in non so quale sua lezione, chiamato il Sacerdote Dottor Marchetti *auctor maledictus* (questo è altro che il *raca* di S. Matteo!) come se il Marchetti fosse un figliuolo di Canaam (*f*). Quando scrisse quell' ingiuriosa parola, aveva egli il signor D. Pietro consultato Enrico Cannegetero *De Nominibus* cap. XI. ove spiega un passo di Nonnio relativo alle voci *vitabilis*, *maledictus*, *execrandus*? Per verità non mi pare possibile che un gravissimo Cattedratico di Pavìa, il quale certamente non ignora che *Qui maledixerit* (*g*), *in maledictione reputabitur*, e che al dir di S. Cipriano (*h*) *Neque Maledici Regnum Dei consequentur*, si sia lasciato andare a tanto eccesso d' ingiustizia, d' odio, di rabbia, a d' irreligione contro di un uomo di sommo merito, e che egli non può a meno di riconoscer per tale. Che se non

(h) *In Ner.* cap. XXX.
(a) Job. I. 5.
(b) Ib. II. 9.
(c) Ib.
(d) Ibid. 5.
(e) III. Reg. 21.
(f) Gen. IX. 25.
(g) Num. XXIV. 9.
(h) Ad Rogat.

si può maledire *cui non* (i) *maledixerit Deus*, nè detestare *quem Dominus non detestatur*, molto meno sarà lecito maledire, e detestare un degnissimo Sacerdote, le cui fatiche letterarie sono state benedette dal Signore, come vi è tutto il fondamento di credere dal vedere che hanno fatto perdere la tramontana ai Rettori magnifici, e poi confusi, svergognati, e costretti finalmente al silenzio tutti quei ridicoli Censori, i Ricci, gli Annalisti, i del Mare, i Pujati, gli Emendatori, i Seraspini, i quali pieni di mal talento contro il Marchetti si sono provati a confutarle. Scommetterei, che siccome Iddio obbligava Balaamo a benedire, contro il desiderio del Re Moabita, il popolo d'Israele che avrebbe voluto maledetto, così il Diavolo abbia incitato il Teologo Tamburini a maledire, per far cosa grata al Mitrato Pistojese, il Dottor Marchetti, che per molti titoli avrebbe dovuto benedire. Ma il signor Marchetti si consoli; imperocchè, se giusta l'antico proverbio, non tutte le voci vanno in Cielo, non crederò mai che vi siano andate le Tamburiniane profferite da un uomo che per quanto si vede, non si cura molto d' andar un giorno a conversare co' celesti. Che se poi il sig. Lezionista maledico affermasse di aver inteso veramente di maledirlo, siccome gli è noto esser egli uno de' Caporioni del Partito, e de' più audaci, e rissosi, così si potrebbe credere ch' egli lo abbia maledetto a nome di tutta la Cagnara Giansenistica, e che quindi la maledizione si diffondesse sopra tutti i nemici di essa. Ma è noto altresì che l' Autore delle Annotazioni pacifiche è stato benedetto da tutti i veri Ortodossi. Ecco pertanto uno Scisma di nuova invenzione fra i due Partiti; l' Ortodosso che vorrebbe benedire il Marchetti con tutti i buoni Cattolici, e l' Eterodosso che vorrebbe maledire quegli, e questi. Che s' avrà dunque a fare? Faremo così; Sei tribù di veri Cattolici staranno sul Vaticano, e questo sarà il loro monte fertilissimo di Garizim (k), e sei tribù di Giansenisti (se non ve ne so-

(i) Num. XXIII. 8.

(k) Deut. XXVII. e XXVIII.

no tante potrà aggregarsi a quelle qualche tribù Calvinistica senza timore di grave equivoco) staranno sul Murlo (*l*) che sarà il loro monte sterilissimo di Hebal. In una qualche valle poi fra i due monti scenderanno i Leviti Cattolici per benedire i sinceri osservatori dell' Evangelica legge, e questi ad ogni benedizione risponderanno dal Vaticano con compunzione, AMEN. Poscia scenderanno i Ministri Gianseniani per maledirli, ed i loro Partitanti grideranno dal Murlo con impertinenza NIMEREZET, che è, secondo il Pineda, la *Maledictio pessima* degli Ebrei. In questa guisa il Marchetti, l' *Auctor maledictus*, e con lui tutti i seguaci *Maledicti* del Vangelo godranno della benedizione di quelli, dai quali non vorrebbero esser maledetti, e si rideranno delle maledizioni di coloro, dai quali non gradirebbero d' esser benedetti. Al peggio andare le scaricheranno tutte sul capo dell' Irco emissario (*m*) del Levitico, del quale non è perduta la razza.

75. Mantellini. L' uso di tener coperte alcune immagini nelle Chiese co' mantellini, o sia veli, può avere due oggetti; Uno di conservare le sacre Pitture, o le Statue come opere d' egregio pennello, o scarpello, a seconda di quanto insinuano, dopo S. Atanasio, Ambr. Catarino, ed il Molano, cioè *ut ea custodia* (*a*) *serventur qua debent a carie; situ, sordibus, aliisque noxiis*, l' altro di destare nel cuore de' veri Divoti una non so quale maggiore venerazione verso di esse. Questo effetto è più facile a vedersi, che a spiegarsi; ma ognuno lo osserva in quel momento, che si scopre al Popolo una qualche immagine venerata con singolarità in qualche Chiesa, o Santuario. L' osserva, e lo prova il buon Cattolico al solo por piede nella santa cappella di Loreto, in quella di S. Francesco d' Assisi, agli Angeli; allo scoprimento del Crocifisso di S. Marcello di Roma, alla visita della insigne reliquia del Sudario in Torino, a quella del corpo di S. Margherita da Cor-

(l) Monte non molto distante da Pistoja. (m) XVI. 21.

(a) *Hist. SS. Imag. et Picturar. pro vero earum usu, contra abusus*. Lib. II. cap. 43.

tona, allorchè Monsig. Alessandri permette (cosa che difficilmente da lui si ottiene) che se ne scopra l'urna ec.ec. L' uso stesso di una discreta oscurità che si voleva anticamente ne' Tempj, e quello dei così volgarmente detti *Scuroli* in diverse Chiese nel mondo cattolico, fanno prova di questa opinione fondata su la esperienza; su l'esperienza, dico, non dei giovinastri buffoni, non di certi spiritelli alla moda, ma dell'anime timorate, e pie, le quali rispettano, senza dare in pinzocherie la nostra santa Religione, e tutto ciò, che in qualche modo le appartenga. Chi maneggia Anastasio Bibliotecario trova bene spesso menzione di veli ne' Tempj: *Vela de fundato*, *vela de quadrapulo*, *vela de Chrysoclavo*, *vela alba holoserica*, *cortina Alexandrina &c.* Di questi veli parlano eziandio (*b*) Prudenzio, e san Paolino (*c*). E' noto, come si rileva da Apulejo, che i Gentili, a conciliare maggior venerazione ai loro Dei, ne velavano i Simulacri: *Statuæ, & signa Deorum* (scrive l' Altaserra nelle note al Bibliotecario) *velis operire solebant*. Lo stesso si raccoglie in qualche modo da Omero, Strabone, Virgilio, Orazio, e Plutarco, come osserva Corrado Ichenio, il quale soggiunge: *Quid quod ipsa* (*d*) *quoque sanctiora Deorum simulacra .... non solum in occulto servari* (dai Gentili) *sed & nonnulla eorum tota solebant velis involvi*. E Pietro Colvio che cita Temistio, Tertulliano, ed altri: (*e*) *Oppansa olim vela aris, & statuis, quæ adducta a profanorum conspectu eas tuebantur, reducta revelabant*. Paolino (*f*)

> *Tunc et discusso nudata altaria velo,*
> *Amisere sacri religionem adyti.*

Lampridio poi, col maravigliarsi che Alessandro Severo ricevesse le visite *Patente velo*, ne fa intendere che i Cesari che lo avevano preceduto, non le ricevessero che a traverso di quel velo che egli chiama

(b) *Hymn. X. Cathem.*
(c) *De S. Felicis æde, et cultu* XVIII. XXVI.
(d) Disser. XXVI. *De contemplat. gloria Dei in retecta facie.*
(e) Not. *in Apul.* lib. XI.
(f) *Ad Cyther,*

nella vita d'Eliogabalo *Velum cubicularium*. Lo stesso, al dir del Nevofio citato dal suddetto Ichenio, praticano tuttavia gli Imperatori Tartari; lo stesso, per testimonianza di du Halde, gli Imperatori Cinesi; e con qual fine, se non con quello di rendersi più rispettabili? Quindi fu da Laerzio (g) stimato verissimo quel che disse Lacide al Re Attalo; cioè, *Imagines eminus esse spectandas*; e perchè? *quia arcta assiduaque familiaritas admirationem minuit*. La costumanza poi di ricoprire alcune Immagini nelle Chiese, non è certamente nuova, se non per chi è nuovo negli studj Ecclesiastici; essendo noto, come osserva l'Autore delle Riflessioni sopra la Pastorale di M. Ricci p. 193., che di essa fanno menzione Leone III. e Gregorio di Tours, ai quali si può aggiungere Anastasio (h) Bibliotecario, il quale scrive d' Adriano I., che *fecit vela pendentia in regulari* (il ferro per sostenerli) *ante Imagines*. Si sa che nelle Chiese della Spagna le Immagini si tengono coperte in tutto l' Avvento, nelle Vigilie, ne' Quattrotempi, e dalla Domenica di Settuagesima, sino al Sabato santo: eppure gli Spagnuoli sono buoni Cattolici quanto i Pistojesi, ed i Pratesi, ed i Vescovi loro ne sanno quanto saper ne possa il Vescovo di Pistoja, e Prato. Ma..... tant' è; questi benedetti Mantellini sono divenuti all' improvviso sommamente antipatici a M. Ricci. Guai agli Ebrei se questo Prelato avesse fiorito a' tempi Salomonici! Chi avrebbe potuto scampare dalle mani di lui quel velo che pendeva *inter Altare aureum*, *& Sancta Sanctorum*? Forse egli teme che qualche Crocefisso, non esposto scopertamente alla pubblica vista, possa in qualche modo suscitare di nuovo l'accusa che i Gentili davano, per testimonianza di Minuzio Felice, di Tertulliano, e di Lattanzio, ai Cristiani di non avere alcun Dio perchè non era visibile. Forse egli ha motivo di credere che il popolo quando prega dinanzi a qualche Immagine, o Statua velata, non aspetti

(g) Lib. IV. cap. 8.
(h) In Adriano I. V. lo stesso Autore in Gregorio IV.

la grazia dal Santo in essa rappresentato, perchè non lo vede, ma bensì dal Mantellino di taffettà che lo nasconde, perchè lo vede; per la qual cosa, Monsignore (uomo di gran penetrazione) avendo finalmente riconosciuto che i Mantellini, ancorchè ricamati, non fanno nè grazie, nè miracoli, armato di zelo, ma di quel buono, gli ha tolti tutti quanti. Non avrebbe fàtto questo il celebre Lorenzo Arcivescovo Upsalense, il quale diceva alla sua Greggia: (i) *Vereor ubi omnes superstitiones reprehenderint, damnaverint, sustulerint, ne etiam cum jactura veræ pietatis id effectum sit, ac sæviori profanitatis bestiæ oves commiserint*. I Pistojesi, ed i Pratesi avrebbero voluto render grazie al loro vigilantissimo Pastore d'averli richiamati dalla crassa ignoranza in cui vivevano, e della quale mai non si erano accorti nè i Parochi, nè i Cooperatori di Monsig. Ricci; ma siccome, benchè ignoranti, sapevano che il loro vigilantissimo Pastore, nel fatto non si era conformato ai Canoni del Tridentino, così mormoravano della Riforma pubblicamente. Alcuni sostenevano, che gli avesse aboliti per principio d' economia, stimandone gravosa la spesa. Ma i nostri veli, dicevano altri, non costano mica mille sicli l' uno, come costò ad Abimelecco quello che regalò a Sara. Non pochi finalmente, lusingandosi che volesse servirsi di quei veli per ricoprire le indecenti, scandalose, e maligne pitture da esso collocate nella Villa d' Igno (*k*), conchiudevano che delle due era men male vedere scoperte in Chiesa le sacre Immagini di Maria, e de' Santi, che vedere scoperti nell' Episcopio rurale i quadri Eterodossi de' Portorealisti, e degli Anticordicoli. Così la pensavano, ma s' ingannarono. E' pertanto da desiderarsi, che qualch' altro Vescovo di Pistoja, più savio dell' ultimo, restituisca i veli amovibili alle Immagini, e ne (*l*) faccia porre uno inamovibile dall' Imbiancatore a

(i) Liturg. Svec. in Praef. 1576.
(k) V. La voce della Greggia p. 12. 19. 83. e l' Art. IGNO.
(l) Il prudentissimo M. Falchi successore di M. Ricci, pensa meglio di me. V. la mia *Lettera Proem.* Num. III.

quelle indegne Pitture. Per verità, allorchè osservo nelle Pastorali di M. Scipione quanto gli stia a cuore che le pratiche superstiziose non prendano piede fra il Popolo, io lodo lo zelo pastorale di lui; ma quando poi rileggo le stranissime, ed inutilissime novità dal medesimo innoltrate nella sua Chiesa, mi veggo costretto a compiangerlo; non tanto perchè non sia stato fornito dalla Natura di molte tavole, ma perchè abbia fatto mal uso di quelle poche che gli sono toccate. Non avvertì il buon Prelato che con lo screditare certe pratiche popolari, per se stesse indifferenti, e detestarle come ingiuriose alla Religione a fine di tener lontane le sue supposte superstizioni, apriva il passo ad altre nella pratica contraria da lui insinuata? Supponiamo che i veli dinanzi alle sacre Immagini fossero appesi da una venerazione mal intesa; ora che il Vescovo gli ha svelti come lesivi essenzialmente alla vera pietà Cristiana, che ne avverrà? Che il Popolo avrà per cosa lesiva alla medesima, e lesiva essenzialmente, il non tenere le Immagini scoperte: quindi tutti coloro i quali usciti dalla Diocesi di Pistoja troveranno quà e là per l' Italia in centinaja di Tempj delle Immagini, e delle Statue velate, rimarranno scandalizzati, e si daranno a credere che la vera pietà non esista che in un angolo della Toscana, in Pistoja... In Pistoja!... Ai tempi d' un Vescovo Ricci!

76. Marchetti. *V. Annotazioni*

77. Mare. *V. Del Mare*.

78. Matrimonio. Una volta era Sacramento. Ora non lo è più, e chi non volesse dar fede a me, cerchi questa proposizione decisiva negli Opuscoli (*a*) stampati in Pistoja, e vale a dire sotto gli occhi di M. Ricci. Così, là dove i Pistojesi del 1409. videro un Alessandro V. condannare dalla loro Patria certi scellerati Opuscoli di Wiclefo, i Pistojesi del 1787. hanno veduto il loro Vescovo distribuire Opuscoli pestiferi (*b*) *Venena-*

(a) T. XIV. Opusc. 3. p. 106.
(b) D. Greg. Hom. 20. in Evang.

ti filii, *de venenatis parentibus nati*, a' suoi fratelli dilettissimi. Alcuni aveano detto che il Matrimonio non è Sacramento, preso semplicemente come contratto civile: ora l' A. dell' Opuscolo dichiara che non è Sacramento *in* (*c*) *conto alcuno*. Altrettanto era di già stato detto dall' eretico (*d*) Ligtfooto. Tutti i Catechisti adunque si guardino bene dall' insegnare ai fanciulli che i Sacramenti sono sette; e così ne' Catechismi di già stampati si cassi colla penna, o col temperino quel SETTE, e si scriva SEI. Ma... e il Concilio di Trento, Concilio ecumenico, tanto venerato da tutti i veri Cattolici? Il Concilio, benchè ecumenico, ed assistito certissimamente dallo Spirito santo HA ERRATO. Possibile? Così è; lo attesta l' A. del suddetto Opuscolo. Converrà dunque *correggere* il primo Canone della Sessione XXIV. *Si quis dixerit Matrimonium*. ... Non v' incomodate; è di già stato *corretto*: da chi? dal Papa? oibò; che hanno a fare i Papi con i Concilj ecumenici? Udite bene. E' stato corretto DAI NOSTRI RE. Dai vostri Re? Ma i Re non sono soggetti anch' essi a sbagliare? le loro provvidenze sono sempre *Argentum* (*e*) *probatum septuplum*? io per altro leggo (*f*) che qualche volta *Dominus* ... *reprobat consilia Principum*. Nelle loro decisioni sono eglino assistiti specialmente dallo Spirito Santo? fanno eglino dei Canoni? i loro Catechismi sono esenti sempre da errore? Chi ha conferita ai Principi l' autorità di abolire i Canoni de' Concilj ecumenici? I Re (rispondono gli Aulici) sono assistiti dai loro Ministri, i quali sanno a memoria Grozio, Pufendorf, Barbeyrac, e Samuel Coccejo; se non fanno dei Canoni, fanno degli (*g*) editti, e delle circolari ragionatissime, ed hanno i mezzi (questa sì, è una buona ragione!) d' imporre silenzio a coloro che trovassero nelle carte delle loro Regie Camere degli sbaglj più veri di quelli che essi trovano ne' Decreti dei Concilj. L' autorità poi di rifiutare i

(c) V. il citato Opuscolo.
(d) Harm. 4. Evang. P. II. Sect. 13.
(e) Ps. II. 7.
(f) Ps. XXXI. 10
(g) P. 24. del cit. Opusc.

Canoni a capriccio l' hanno .... da chi? *Non lo sappiamo nemmeno noi*. Lo dirò io: *dalla forza*. Si può dare missione più legittima di questa? Benissimo. Dunque, se gli stessi Concilj generali abbisognano delle correzioni *dei nostri Re*, ed hanno a stare soggetti agli editti di questi *nostri Re*, la prima volta che si avrà ad adunare un qualche Concilio, come il Tridentino, sarà meglio convocare a dirittura un' Assemblea di Padri che siano tutti *nostri Re* e qualche volta *nostre Regine*, e lasciare alle case loro i Patriarchi, i Vescovi, i Generali degli Ordini ec. Laddove poi i PP. Calcedonesi gridavano *Mitte foras superfluos* (cioè i Laici) *Concilium Episcoporum est*, i nuovi Padri del futuro Concilio grideranno *Mitte foras superfluos* (cioè i Vescovi) *Concilium Imperatorum est*. Anche questo (abbenchè si avesse a sentire di nuovo quel *nusquam licitum*, *nusquam factum* dei suddetti Padri antichi) è ottimamente pensato. Ma l' Ecclesiastico diceva una volta: *Presbytero* (*h*) *humilia animam tuam*, *&* *Magnato humilia caput tuum*; Sì; ma le cose cambiano.. a misura che crescono i lumi; in oggi, l' *anima* al Magnato, e la *testa* al Prete, e non è poco. Dunque, s' egli è così, riconosceremo (con licenza di San Girolamo, il quale scriveva tutto il contrario a Nepoziano) che *Imperatorum scita majora sunt quam Christi leges*. Scommetterei che i Regnanti non lo sapevano, e son di parere che nol vorranno credere. Tanto meglio per essi. Conchiudasi col parere di un uomo, il quale non è certamente sospetto di parzialità per la cattolica Chiesa, e molto meno di Curialismo. Chi sarà mai costui? Il gran Mirabeau, quello che nella *santa* Assemblea di Parigi menò più rumore,

Che non ne mena il diavol
'n un canneto.

C' est à l' Eglisse (diceva (*i*) in un tempo costui) *dont la hierarchie est de droit divin*, *a règler la maniere de juger ses causes*, *et en qui rèside la*

(h) IV. 7.

(i) V. il sensatissimo Discorso sopra *la Costituzione civile del Clero* detto dall' eloquentissimo signor Abb. Maury (ora Cardinale, e Vescovo di Montefiascone) in piena Assemblea il dì 17. Nov. 1792.

puissance d'ordonner sur chacune ; *car vouloir* règler *les droits de la hierarchie Chrètienne ètablie par Dieu meme*, *comme dit le Concile de Trente* (un Mirabeau, laico, rispetta in Francia il Concilio di Trento, mentre alcuni Cattedratici, Sacerdoti, lo disprezzano in Italia: fenomeno del secolo diciottesimo, illuminato da Pistoja, e da Pavia) *c' est assurèment le plus grand attentat de la puissance politique contre la puissance religieuse*. Oh! Sta a vedere che Mirabeau era un Ildebrandista Francese.

79. Messa. Si può egli mai dare il caso che lo assistere al Divino Sagrifizio, (così dialogizzando meco, il Chiericone di S. Lorenzo in Miranda gran servente di Messe) in vece d' essere cosa santa, e buona, sia un peccato? Rispondo. In tutto il mondo cattolico, nò. Nella Diocesi di Pistoja, sì. Ma come. Eccolo: Se chi ascolta la S. Messa, non fa anche la santa Comunione, e di più con particola consacrata (*a*) allora allora dal medesimo Celebrante, pecca. Ma perchè? Perchè non comunicandosi, presenta all' Altissimo un Sagrifizio *mutilo* (*b*), ed *imperfetto*. Ma chi insegna questa bestialità? M. Ricci. Oh!.... ritiro subito (quanto è buono il Chiericone di S. Lorenzo in Miranda!) ritiro subito l' imprudente sinonimo. Se questo è insegnamento di M. Ricci, sarà sicuramente *Cattolicissimo*. Dunque la Chiesa che ne comanda *sub gravi* d' ascoltare la Messa ne' giorni festivi, senza obbligarci alla sacramental comunione, ne comanda un peccato. Dunque chi non è disposto a ricevere il pane Eucaristico, farà bene ad astenersi eziandio dall' udire la S. Messa, lo che può contribuire di molto a fargli santificar degnamente le Feste di precetto, e meglio di coloro che l' avranno udita senza comunicarsi. Dunque tutti quei

(a) Lo amministrare adunque ai Fedeli quelle particole, che da altro Celebrante consacrate si conservassero nella Pisside, sarà cosa illecita, sarà abuso. Ma per qual ragione? Che ragioni? Lo dice M. di Pistoja ne' suoi Casi Calendaristici, e tanto basta. A me per altro fa meraviglia che tanto il Vescovo, quanto i Casisti non si siano ricordati a questo proposito di quella Messa, che ne' Libri liturgici viene chiamata *Missa Præsanctificatorum*.

(b) V. nel Calend. Pist. la decisione del Caso di Gennajo del 1786.

buoni Cristiani i quali, dopo d'essersi comunicati in una Messa, vorrebbero ascoltarne un' altra, e forse una terza, o dovranno comunicarsi la seconda, e la terza volta, o veramente, per non commettere due brutti peccati immediatamente dopo una buona comunione, andarsene di Chiesa. Così è: una delle due. Ma se è vero che le Messe senza (*c*) comunicanti sono antichissime, cioè quanto è antica la metà del terzo secolo della Chiesa; se è vero che nell' antica disciplina i Consistenti intervenivano al Divin Sagrifizio senza offerire, e senza comunicare, come si raccoglie dai Canoni dei Concilj Niceno, ed Anciranο, da S. Basilio, da Balsamone, da Zonara, da Blastare, e da altri Canonisti Greci, come mai a' giorni nostri sarà peccato lo intervenirvi senza accostarsi alla sacra mensa? Quì poi vorrei sapere come s' abbiano a regolare i Fedeli posti fra due sentenze contrariissime fra di loro. Mi spiego. In certi libri di Scrittori Giansenisti si legge, che non conviene ai Fedeli accostarsi con frequenza alla sacra Menza; anzi che non deono accostarvisi sè non assai di rado, come abbiamo notato altrove. In quelli all' incontro d' alcuni Novatori, fratelli carnali de' Giansenisti si vorrebbe che ricevessero il cibo Eucaristico ogni volta che assistono alla S. Messa, il che per innumerabili Cristiani vorrebbe dire ogni giorno. Ora a chi si ha egli a dare ascolto? Non saprei. Lo decidano quegli Enti sublimi, i quali sanno conciliare il *di spesso* col *di rado*. Ma, ritornando al Sagrifizio, *mutilo*, ed *imperfetto* nelle sole teste mutile, ed imperfette de' Casisti Ricciani, noi abbiamo pur letto in diversi libri, e recentemente nel Sinodo Torinese, celebrato da uno de' più dotti, e santi Arcivescovi d'Italia, che tutti i buoni Cristiani i quali assistono divotamente al Sagrifizio dell' Altare, *una cum Sacerdote offerunt Deo*. Dunque tutti questi Cristiani, ancorchè non ricevano la comunione Sagramentale, comunicando spiritualmente col Sacerdote celebrante, offeriscono, e presentano all' Altissi-

(c) V. le Brun „ Explic. dela Messe „ T. VIII. Diss. XV. Art. VIII.

mo un Sacrifizio non *mutilo* ed *imperfetto*, come asserisce M. Ricci co' suoi Casisti ridicoli, ma intierissimo, e perfettissimo, come insegna la Chiesa co' suoi dotti Teologi. Voi dite bene, nè vi possono essere che degli ignoranti, i quali giudichino che diciate male. E' vero; ma di codesti ignoranti, grazia a Dio, non ve ne sono. Non ve ne sono? anzi ve ne sono parecchi. Ma dove? Date di mano agli Annali (*d*) Ecclesiastici di Firenze, e li troverete. „ Conchiudiamo „. Può darsi che il secolo decimonono abbia a sentire delle grandi minchionerìe; ma che possano esser mai tante e tali, quante e quali ce le ha fatte sentire nel decimottavo il Vescovo Ricci co' suoi Partitanti, non lo crederò in eterno.

80. Mose'. Gl'Israeliti non ebbero che un solo Mosè. I Pistojesi ne hanno ad un bisogno 246., tutti creati in una sola (*a*) promozione (non contando i riservati in petto, che è una conserva di Mosè) dall' Orator-Poeta Bartoli, il quale ha la facoltà di evocare le ombre de' venerandi Patriarchi, ed innestarle nelle macchine Parrocchiali del Pistojese. I Santi della venerabile Antichità sono molti; eppure fra tanti che ne contengono i Leggendarj, trovo che il solo S. Gregorio di Neocesarea di Ponto fu paragonato da san Basilio al taumaturgo Israelita. Se i Preti del conciliabolo Pistojese fossero tanti Sangregorj, e se F. Guglielmo sia un Sanbasilio, *Deus scit*. Comunque sia, la trasfigurazione Bartoliana è senza dubbio un portento dei più meravigliosi, a segno che forse vi sarà chi non vorrà crederla. Ma cosa può esser difficile ad un Pitone moderno, il quale avea di già suscitato Samuele, per farlo *brevi manu*, e senza tanti *Apostolicæ Sedis gratia*, Vescovo di Pistoja? Ora è da sapersi che a tutti que' 246. Pretoni è stata assegnata dal generosissimo Bartoli una prerogativa veramente singolare; una prerogativa senza dubbio più brillante di quella che fu assegnata a Fra Serafino Aquilano da Pisto-

(d) V. l'Ann. 1789. — 27. Nov. Num. 48.
(a) Sin. di Pistoja p. 35.

ja famoso comparatore presso Baldassarre (*b*) Castiglione. Udite. Sono stati dichiarati tutti (*c*) (benchè contro il sentimento, e la pratica di tutta quanta la venerabile Antichità, presa sin dalla sua culla) *Giudici della Fede*; onde, ancorchè dicessero spropositi dell'ottanta, niun privato potrebbe censurarli. Ma a questi medesimi, che possono giudicare della Fede, è poi vietato di dar giudizio dei capricci del loro Vescovo, qualche volta contrarj alla Fede, e se osassero chiamarli *ad trutinam*, sarebbero puniti. Questo divieto che ad alcuni sembra alquanto strano, a me pare ragionevolissimo; imperocchè capisco che il sistema capriccioso del sottilissimo Monsig. Ricci è più intralciato di molte materie dommatiche; per la qual cosa il formarne giudizio è imprendimento al di là dei limitati confini dell'ingegno mosaico dei Padri Leopoldini. Sono giudici della Fede sì; ma questo loro diritto ha le sue prescrizioni. Infino a tanto che i Mosè pensano, e parlano a modo di Monsig. Ricci, possono esercitarlo tranquillamente: ma se si oppongono alle novità, e stramberìe del medesimo, il diritto è perduto, e vengono costretti a tacere forse più che non tace il Mosè colossale di Michelangelo in San Pietro *in Vincoli*: v'è di più. Siccome si suppone che perdendo il diritto perdano eziandio la testa con tutta la gran teologia che vi stava dentro, così sono subito mandati a scuola (*d*) all'Accademia che allora fa la figura di una *Lungara*. In questa scuola altro non si studia che l'arte di dir *Placet*, anche circa a ciò che *Displicet*: imparate bene la lezione, e data parola di metterla in pratica, il Decaduto diventa nuovamente dottissimo, riassume il suo diritto, e va a rioccupare lo Stallo nel Sina di Pistoja, mentre perde quello che gli era stato preparato nella patria dei Beati. Tanto avvenne al Cellesi. Conobbe che le dottrine di Monsig. Ricci puzzavano; non avendo ancora imparato a dir *placet*, disse più volte *non placet*: fu mandato

(b) Cortig. T. I. lib. 2.
(c) Nella Orazion Sinod. N. VIII.
(d) Sess. V. p. 137.

a scuola, imparò presto a soffogare il *non*, ed a pronunziare un *placet* tutto isolato: promise di dirlo, lo disse, ed eccolo per la seconda volta *Giudice della Fede* che aveva tradita; eccolo festeggiato dal Vescovo, accarezzato dal Bartoli, lodato dal Tamburini, e quel che più monta, complimentato dall' insigne Tedesco, fissator d' epoche (*e*). Monsù Fulger. Cagliostro (*f*) non poteva soffrir Mosè. Io non sono Cagliostro; ma compatisco di cuore gli *augusti* Padri dell' *augusto Senato* (che tale fosse il Sinodo di Pistoja, lo attesta (*g*) *conceptis verbis* l' augusto come gli altri Prior Guglielmo, capace di apostatare, ma non di mentire), ed esclamo sincerissimamente: Poveri Mosè! L' antico, e vero Mosè nelle cose dubbie, e difficili andava a prender consiglio nel Tabernacolo; e voi in un Sina profanato. Poveri Giudici della Fede in un' Assemblea infedele! disgraziati Parochi col morso alla bocca! vi si può ben dire col Poeta, che *Mutatis nominibus de vobis fabula narratur*. No, non siamo noi che vi poniamo in ridicolo. Il ridicolo ve lo ha dato (ma voi non ve ne siete accorti) il corbellatore Guglielmo. Quinci io quasi giurerei che costui, e il magnifico Promotore del Sinodo, al comparire dei Mosè *Tagliozzi* da Castellina, *Vannacci* da Malaseti, *Polloni* da Canapale, *Landroni* da Piazzanese, *Fiascaini* da Cojano, e tanti altri vostri Colleghi sono stati i primi a sghignazzare della vostra credulità, e beninanza; imperocchè gli è chiaro che il fare di 246. di voi altri, 246. Mosè, è una solennissima caricatura, meritevole di 246. fischiate.

N

81. Novatori. *Serviamus in novitate spiritus, non in vetu-*

(e) Veggasi il viglietto di questo Monsù a M. Ricci, il quale più impudente del vigliettografo Tedesco, lo lesse pubblicamente, e poi con poca carità verso il Cellesi, lo fece inserire negli atti del Sinodo. Ho detto, *Con poca carità*, e mi pare di non aver detto male; imperocchè, o il signor Cellesi si era opposto alle dottrine Ricciane senza buone ragioni, e quel viglietto stampato farà sempre fede della di lui stranezza ed arroganza; o le aveva impugnate con fondamento, e quel viglietto (tanto più che il Sinodo farà Epoca) eternerà la di lui volubilità, e debolezza.

(f) V. la vita di costui. Cap. II. p. 96.

(g) Nella Oraz. Sinod. N. VIII.

state litteræ: così san Paolo ai Romani, e probabilmente anche ai Pistojesi: ma i testi di S. Paolo, dappoichè Monsignor Ricci se l'è fatto *compagno*, non sono più di moda. Ora dee insegnarsi tutto al rovescio; cioè, *Serviamus in novitate litteræ* (degli Opuscoli moderni) ed *in vetustate spiritus* quando torna a conto. Non è necessario dilungarci sopra un articolo, del quale non vi è chi non sia pienamente informato. I Novatori, nati in questo secolo come funghi, sono ora mai innumerabili. A tutti costoro può dirsi con ragione ciò, che saggiamente diceva ai Novatori del Paganesimo il gran Tertulliano (a) *Vos laudatis semper antiquos, sed nove de die vivitis. Per quod ostenditur, dum a bonis majorum institutis deceditis, ea vos retinere, et custodire quæ non debuistis, cum quæ debuistis, non custoditis*. Ora, siccome il Reverendissimo P. Mamachi ha pubblicati 5. Volumi di *Cristiane Antichità*, così ci vorrebbe in oggi qualcheduno che componesse altrettanti Tomi di *Novità anticristiane*. Accenneremo poche cose di tre di costoro, de' quali a pochissimi è giunta notizia. Codesti, per farsi un nome o buono, o cattivo, e scroccare qualche lode agli Annalisti Fiorentini, hanno presa la strada giusta, anzi la sola che vi sia; cioè quella di scrivere spropositi contro la Religione che non conoscono, e di adulare i Principi, che per altro non amano, se non allora che si oppongono ai dritti incontrastabili della santa Sede Romana. Il primo che io non sapeva essere un sedicente Letterato laico, è Autore di una *Brochure* intitolata LI CARDINALI. In questa bella satira si parla con molto disprezzo del sacro Collegio, e si spingono i Cardinali che lo compongono al di sotto de' Vescovi, senza considerare che la maggior parte de' suddetti sono Cardinali insieme, e Vescovi. Ecco i granchj che prendono gli sciocchi del secolo, i quali perchè sanno dire *ecci*, *indige*, *aggia*, e *sopperire*, si figurano di essere una *Crusca* ambulante; e perchè sanno maneggiare un cavallo,

(a) Apol. cap. 6.

guidare un biroccio, tirare di scherma, ballare l' *Aimable*, ed infilzare fioretti alle orecchie delle Bolle, si credono capaci di trattare eziandio le materie Ecclesiastiche, delle quali sono affatto digiuni. Se il N. A. avesse avuto solamente notizia del *Cracas*, si sarebbe avveduto che scriveva spropositi; e se avesse una leggiera tintura della storia Ecclesiastica, saprebbe che il diritto che hanno i Cardinali di precedere i Vescovi, gli Arcivescovi, e i Patriarchi, fu autorizzato, se parlasi di Papi, da Eugenio IV., se di Concilj, da due di Lione, dal Fiorentino, dal Lateranense quinto, e dal Tridentino, che lo approvarono col fatto. Crederei che il giudizio d' un Sommo Pontefice, e di cinque Concilj dovesse preferirsi al giudizio privatissimo d' un Dottor laico. A costui che ha avuta *l' abilità di accumulare* (*b*) *in poche pagine molte scempiaggini*, ha riveduto il pelo in poche righe il Sig. Abbate Bolgeni, in modo, che all' A. è passata la voglia di far sudare i torchj con le sue *Brochures*. Il secondo è un ignorante deciso, da mandarsi alla scuola di S. Vincenzo Lirinense del cui *Commonitorio*, a proposito di Novità, non ha mai avuto notizia. Costui in vece di far corteggiare la Religione da' suoi Parrocchiani in Chiesa, se n' è spogliato, e l' ha consegnata al *Trono* laicale dei Sovrani che la conoscono, e rispettano più di lui. Il libello ha per titolo *la Religione al Trono*, ed è scritto *pel vantaggio della Chiesa, e dello Stato* (*c*). Questa abdicazione fatta da un Paroco, benchè strana, non è cosa del tutto nuova. Sin dal tempo di Clemente VII., i Vescovi, ed i Parochi d' Inghilterra l' aveano condotta schiava a piè del trono d' Enrico VIII. Re insieme, e Papa. Un Principe savio, e vero cattolico, al leggere il solo frontispizio di questo Libello, disse che avrebbe letto più volentieri un altro libro che fosse inti-

(b) L' Episcopato Cap. VII. p. 197.

(c) Forse costui sperava, mediante il suo bel libro scritto in lingua Italobarbara, di fare un salto dalla ciscranna Parrocchiale alla Cattedra VESCOVILE; ma nello Stato, nel quale egli vive, non si fanno Vescovi a spese della Religione, e della Fede.

tolato: *Il Sovrano ai piedi della Religione*, e volgendo le spalle a chi glie lo aveva presentato (probabilmente senza aver letto) diede un diploma di pazzo glorioso all' Autore della *Religione al Trono*. I Giornalisti Romani, col riempire quasi sei (*d*) colonne del loro dottissimo Giornale, in confutazione del più insensato sistema che sia uscito nel 1789., hanno fatto (sia detto con loro pace) troppo onore al disgraziato Progettista. Il terzo è comparso al pubblico con un altro scritto, in molte cose analogo al suddetto, e che porta il seguente titolo; *De' Testamenti: Opera politico-morale*. Anche di questo vi è l' estratto nel (*e*) Giornale Ecclesiastico. Chi vuol vedere sin dove giunga ne' petti Antiromani la malignità, legga quell' Opera (*f*), *politica* senza accortezza, e *morale* senza giudizio. Questi sono i tre vigorosi Campioni sbucati in meno, di tre anni da tre diversi paesi, ad accrescimento dei Novatori, ma di quelli che diconsi *infimi subsellii*; voglio dire del rango dei Marcelli del Mare, dei Pujati, del Chierico Lombardo; Scrittori destinati dal partito a gridar forte una volta, e poi andarsene. Tutti costoro fanno dei Libri cattivi che annojano l' Italia, unicamente per la meschina boria di trovare i loro nomi negl' indici de' libri buoni che li censurano; ottenuto questo, non si ha più nuova di essi. Per la qual cosa, compatisco sinceramente, e fuor d'ogni celia i Giornalisti Romani, e tutti que' zelanti Scrittori i quali impiegano i loro talenti a far argine alla perversità di tanti Erranti volgari, e di niun nome nella Rep. Letteraria, i quali investono tuttogiorno la santa Religione senza armi, e senza disciplina. Se que' valentuomini avessero sempre a rispondere a' Scrittori, cattivi

(d) Tom. V. 1790. N. XIX.

(e) Ne ho veduto un altro Estratto in certa Lettera del P. D. Aurelio dell' Onda ristampata con aggiunte in Amiterno.

(f) E' stata lodata al solito dagli Annalisti Fiorentini, pagati a lodare tutto ciò che vien biasimato dai Cattolici, e così viceversa. Gran potere delle note trenta lire!

... Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

sì, e perniziosi, ma dotti, e ragionatori come alcuni pur sono, invidierei forse la loro sorte; ma quel dovere per alcuni riguardi confutare eziandio gli Scrittorelli superficiali, ed ignoranti, come i testè nominati, è cosa, a dir vero, degna di compiangimento. Per altro bisogna confessare, che chi ha spinto costoro, e tanti altri a guastarsi la testa coll' adottare sì fatte stravaganze, è il prudentissimo M. Ricci, le cui novità sono state secondate da que' disgraziati, così alla carlona, e senza considerare che secondavano un Novatore che non conoscevano bene. Lo avrebbe ben conosciuto il gran Bossuet, il quale sin dal 1671. lo avea descritto parlando così in generale, come lo descriverebbe in particolare se ritornasse al mondo. (g) *Le Novateur* (dice questo accortissimo Prelato) *qui change la Doctrine de son Prèdecesseur, se fera remarquer par son innovation. Les Catechismes, les Rituels, les livres de prieres, les Temples mèmes, et les Autels, ou son Prèdecesseur, et lui meme avant l' innovation, ont servi Dieu, porteront tèmoignage contre lui.* M. Ricci, grande ammiratore non solo della Chiesa, ma in particolare de' Vescovi Gallicani, saprà senza dubbio la lingua Gallicana: se non la sa, l' impari per riconoscere se stesso nelle riferite parole del Vescovo Meldense; non ve ne ha una che non sia adattabile alle innovazioni Pistojesi, delle quali egli è stato sconsigliatissimo autore. Egli non può negare (ecco una breve parafrasi, dirò così, alle parole del Bossuet) d' aver introdotte nella sua Diocesi delle Dottrine erronee ignorate da' suoi Diocesani sino al 1781. D' aver falsificato il Catechismo dell'Arcivescovo di Lione Montazet. D' aver cambiata in molte cose la Liturgìa comune a tutte le Chiese d'Italia. D' aver deformato il *Pater noster*, *l' Ave Maria*, ed il Breviario. D' avere capricciosamente o atterrate, o convertite in usi indecenti, e profani moltissime Chiese in Pistoja, ed in Prato, o spogliate a seconda dello spirito Calvinistico, dei loro ornamenti, ed arredi. Di avere

(g) Politique etc. liv. VIII. Prop,

per ultimo, distrutto gran numero d'Altari in ogni angolo della sua Diocesi. Di queste novità non ve n' ha una che possa negarsi; non una che possa difendersi. Pensi dunque M. Ricci a rispondere a M. Bossuet, il quale senza conoscerlo, lo ha sino da tanti anni addietro raffigurato così bene, e dipinto così al vivo.

O

82. OMNIONE. *V. Crescenzione*.

83. ORAZION SINOD. *V. Mosè. Sinodo. Confronto*.

84. OSCURAMENTO. Gesù Cristo ha promesso di assistere (*a*) la sua Chiesa sino alla consumazione de' secoli. Le prove di tale promessa non si possono ignorare se non da chi non conosce nessuno de' quattro Evangelisti, o conosce soltanto quel quinto del quale parla S. Bernardo, e che *Ecclesia* (*b*) *non recipit*. Che le promesse di Gesù Cristo siano infallibili, immanchevoli, non può negarsi se non da chi fa professione d' empietà. Dunque G. C. ha sempre assistita, ed assiste tuttavia la sua Chiesa. Chi non trova giustissima questa conseguenza, è uno stolido. Dunque la Chiesa non può essersi oscurata, o sia non ha potuto mai errare. Questo è senza dubbio per chi ha Fede e buon senso, un argomento trionfante, atterratore di tutte le ciarle sofistiche, e di tutte le ridicole esclamazioni di cento Sancirani, d' altrettanti Quesnelli, di mille Riccisti, e di tutti quanti i Fra Guglielmi possibili. E a dir vero, a chi daranno mai ad intendere costoro che delle due, la cattolica Chiesa sia caduta in dubbj, incertezze, ed errori circa il deposito della Fede, piuttosto che essi in tenebre palpabili circa le loro dottrine? Che G. C. mandi lumi singolari ad un conventicolo di Giansenisti, al quale non gli ha promessi, e tolga alla sua Sposa la Chiesa cattolica quella luce celeste, della quale ha promesso di non lasciarla mancare giammai? Questi

(a) Sopra questo argomento, che qui si tratta ristrettissimamente, può leggersi la Lettera di Misargiro Filalete ai signori Giornalisti Romani. V. il G. E. 17. Settembre 1791. Num. XXXVII.

(b) Ad Innoc. II. Ep. 190.

sono paradossi bestiali, l' assurdità de' quali la vede, e conosce l'uomo anche il più cieco, ed ignorante della terra. La massima parte di costoro è ben persuasa di questa verità, quanto esser lo possano meco i miei Lettori. Ma l'impegno, meritevole di cristiano compiangimento, è preso: l' anima se ne vada pure fra le tenebre esteriori dell' altro mondo, ma si sostenga la realtà delle tenebre immaginarie di questo. L'opinione di costoro per altro o non sarebbe erronea, e mal fondata, o lo sarebbe per tutt' altro motivo, se constasse che confondono l'oscuramento di moltissimi Fedeli con un oscuramento della santa cattolica Chiesa: e certo, se intendono parlare di quelli, pur troppo hanno ragione; imperocchè gli è verissimo, che incominciando da se medesimi, che sono appunto quelli che tentano di annuvolire la luce vivissima del Vangelo, si potrebbe tessere un lunghissimo catalogo di prevaricatori. In fatti non può negarsi, che dai tempi di Sancirano, di Quesnello, di Arnaldo, di Nicole, di Gerberon sino ai nostri, un considerabilissimo numero di Cattolici non abbia fatto miseramente naufragio nella Fede; ma l' oscuramento nel quale sono caduti questi infelici, non ha portato il menomo oscuramento nella cattolica Chiesa, la quale, nulla ostante la proterva, e rabbiosa guerra che le fanno gli eterodossi, ha sempre conservata la pienezza della sua luce primigenia, sempre professando, ed insegnando le dottrine, e le verità che ha professate, ed insegnate sino dall' Apostolica sua culla, senza mai cadere in errore. E però escano pure quanto vogliono e i Vescovi Ricci con i loro Opuscoli, e i Tamburini con le loro Teologie, e gli Eybel con i loro delirj, non vedranno certamente mai la Chiesa piegarsi a dare ascolto alle loro nenie ereticali. Il bravo Sancirano adunque, e con costui tutti coloro, che facendo eco ai Calvinisti vanno pazzamente gridando che alcune verità (*c*) si sono nella Chiesa oscurate;

(c) Sin. di Pist. Oraz. del Bartoli: Le Pastorali di M. Ricci: L' Analisi delle Prescriz. di Tertull. ec.

che la vera idea della giustizia Cristiana è perduta, e che lo spirito della Religione è estinto, non parlano nè esattamente, nè con dimostrazione di ciò che asseriscono, perchè non sanno cosa si dicano; motivo pel quale sono costretti ad usar frasi vaghe, e generali, ed a spacciar tesi vuote, ed anfibologiche. Dovrebbero dire che alcune verità della Fede si sono veramente oscurate in Utrecht, in Pavia, in Pistoja, in Chiusi, in Colle, nei Sinodi Leopoldini, negli Opuscoli Bracaliani, negli Annali Fiorentini, nelle Opere dei Pietri da Brescia, degli Arcipreti di Cividade, dei Besozzi, dei Litta, dei Palmieri, nelle Orazioni fanatiche dei Bartoli, nel letargirio epistolare dei M. Antonj Roncalli, e nel cranio ulcerato del contemplativo Pujati. Se così parlassero meriterebbero appunto (perchè direbbero il vero) d' essere piuttosto compianti che vituperati. Ma se è vero (e questo è quello, che asseriscono i Giansenisti) che la santa Chiesa cattolica Apostolica Romana abbia perdute le prime nozioni della Grazia di G. C., e che in vece della verità sostenga l' errore, perchè costoro si ostinano a dichiararsi uniti ad essa? Perchè non se ne vanno a godere, da noi lontani, dello splendore sfavillante della loro Setta, e non vogliono lasciar noi in pace nel nostro bujo? noi che abbiamo la disgrazia di preferire le nostre tenebre ai loro lumi? Leggasi il ragionatissimo, e veramente convincentissimo Opuscolo intitolato „ Progetto di pace fra li Giansenisti, ed i Cattolici Romani „ se quegli sventurati scuolari del Liceo Pavese che tamburineggiano alla balorda, si degnassero di leggere imparzialmente questo Libro, sono di parere che si stamburinerebbero a vista. Intanto ritornando ai Giansenisti dico così: Dov' è quel pazzo, il quale avendo buoni occhi tenga dietro facendo viaggio ad una truppa di ciechi soggetti ad urtare ad ogni mossa di piedi in qualche sasso, con pericolo di cadere in fosse, o pantani? Chi sta unito, e comunica con una Chiesa caduta in errori contrarj alla Fede, è eretico: i Giansenisti stanno uniti, e comunicano con la Chiesa Cattolica A. R. caduta, a lor giudizio, in errori contrarj alla Fede; dun-

que i Giansenisti sono Eretici; dunque o debbono separarsi dalla nostra cattolica Chiesa, o rinunziare alla loro eterna salute. Leggeremo la risposta quando sarà stata trovata. Pazzi! La verità della Fede oscurata nella Chiesa cattolica? dove? quando? da chi? dimostrino in quale delle cattoliche, e fondamentali verità esista questo oscuramento. E' vero che *Christus aliquando dormit*; ma come avverte Sant' Ambrogio (*d*) *dormit trepidis*, *perfectis vigilat*. Dorme per i Giansenisti vacillanti nella Fede; non già per Chiesa santa che ne custodisce fedelmente e ne comunica senza imperfezione il Deposito ai veri Fedeli. Conchiudiamo. Se vi è oscuramento nella Chiesa, Dio lo sa certamente, e lo vede. Ma Dio non lo scopre, non lo dilegua, non lo toglie; dunque Dio manca alle sue promesse. Oh bestemmia! *o insensati Galatæ*, *quis vos fascinavit?*

P

85. Panieri Santo nuovo canonizzato, prima a voce di popolo Giansenistico, e poi, così a mezz'aria dagli Annalisti Fiorentini. *Quo titulo?* Per più d'uno. Dunque *quibus titulis?* Eccoli. I. Giovanni Panieri da Piteccio (luogo molto celebrato dai Geografi incominciando da Strabone, e da Vibio Sequestro) era una volta un (*a*) Fanciullo alienissimo da ogni fanciullesco divertimento, verbigrazia non giocava mai alla *Musca ænea* di Giulio Polluce, o sia a gattacieca, abborriva la ruzzola, detestava la canofiendola. V'è chi attesta che questo Beatello in erba non fu mai veduto (*b*)

Ædificare casas, *plostello adjungere mures*,
Ludere par impar, *equitare in arundine longa*.

Ugual saggio di futura santità diede anche S. Raimondo Nonnato, il quale *Puerilia oblectamenta respuebat*; con questa sola differenza, che la santità di S. Raimondo è riconosciuta e festeggiata da tutta la Chiesa cattolica, e quella dell'Accolito Giovanni imbastita, e predicata dalla cricca Giansenistica. II. Nel tempo che consultava i libri di Portoreale per

(d) Lib. IV. in Luc. cap. 5.

(a) Ann. Fior. 1785. Sarebbe bene avere sotto gli occhi il Foglio medesimo, che è il IV. di detto anno.

(b) Her. Sat. lib. 2.

imparare a *conoscere i santi Difensori*, *e Martiri della verità*, schiccherò un manoscritto (senza dubbio degno delle stampe) *sulla natura e proprietà delle piante*. III. Appena ascritto alla gerodulia Ecclesiastica di Pistoja il nostro Fiteumologo diventò Accolito, e fu sempre Accolito (come il Chierico Lombardo che morirà Chierico) sino all' età di 22. anni , nella quale questo santo Accolito morì , e morì Accolito . IV. Monsignor Ricci gran conoscitore degli uomini che posseggono molte tavole , lo creò all' età di anni 17. Membro dell' Accademia Pistojese ; di quella famosa Accademia di S. Leopoldo che dà molta gelosìa a Salamanca , e che se la batte con la Sorbona. V. Scrisse una Dissertazione sopra *l' autorità dei Decreti delle Romene Congregazioni* ; argomento analogo al Trattato delle Piante. Questo capo d' opera *meritò il gradimento di M. Ricci*, che è tutto dire . VI. Amava , sì , le *delizie* letterarie, ma come Accademico di gusto sopraffino , e Accolito di perfetta ortodossìa , non le trovava che *nell' opere d' Arnaldo* , *di Febronio* , *d' Opstraet*, *di Tamburini*, e principalmente *in Gersone* , (ne' costui Libri non le avrà trovate sempre) *in Quesnello*, e nell'*Amor pœnitens* dello scismatico Neercassel . VII. Stimava molto gli *Appellanti*... (il lettore abbia pazienza ; giacchè gli Annalisti divertono con le loro buffonerie l' Italia , perchè non rideremo anche noi ?) stimava molto gli *Appellanti*, e siccome ogni simile appetisce il suo simile, aveva molta tenerezza per l' Appellante Mariamberg , il quale era stato Accolito come lui , ed era morto Accolito : uomo santo , che appena passato al paradiso degli Appellanti , fu registrato nel necrologio de' Giansenisti. Or bene l' Accolito Panieri, per timore di vacillare nel Giansenismo , *teneva in ogni incontro presente al suo spirito* (spirito sublime , ed alla moda) *la santa fermezza dell' Accolito* defunto ; fermezza eroica che consisteva in questo, *di esser pronto a spargere il sangue in difesa delle* VERITA' *condannate nella Bolla* UNIGENITUS, le quali non sono meno di 101. VIII. Per questo non è da meravigliarsi che sostenesse con invitta in-

sensibilità *la taccia d' Eretico*, e *di Scomunicato*, ed il rifiuto che gli fu fatto dal suo Parroco, Don Ferdinando Morelli, *d' ammetterlo ai Sagramenti*. Tutti questi meriti avea accumulati il nostro S. Giovanni di Piteccio in così breve corso di vita; onde si può dire di lui che *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. Con tutti que' meriti per altro, se non lasciava in morte qualche argomento *memorabile* della sua perseveranza finale nel Partitito, non avrebbe riportate le lodi degli Annalisti che sono come il sigillo del decreto di Canonizzazione alla Giansenistica. I suddetti sigillatori Fiorentini adunque riferiscono come *memorabili* due fatti mediante i quali il Panieri si segnalò in morte; fatti, che si potrebbero chiamare passaporti, o tessere per l' eterna vita. Il primo fu di aver *chiesta l' estrema Unzione prima del SS. Viatico*, *uniformandosi così alla costumanza* che più non esiste della ven. Antichità, e difformandosi dalla disciplina presente che sussiste della santa Madre Chiesa. Il secondo (oh questo è memorabile da vero, e senza esempio) d' aver dimandato a M. Ricci *una qualche Indulgenza* che ottenne *Plenaria*, non in virtù di alcuna *originaria* potestà che questi avesse di concedergliela, ma in vigore della potestà che probabilmente Monsignore godeva per grazia di PIO VI., altrimenti egli avrebbe fatta una castronerìa, come gli Annalisti l' hanno detta. Questi sono i due Fatti dell' Accolito moribondo (che non sono certamente i Dogmatici del dottissimo Abbate Bolgeni) tanto lodati, e degni di memoria, e che per poco che si uffizii il Sig. Fulger, faranno epoca. Eppure ve n' ha un altro che mi pare più luminoso di que' due che abbiamo narrati. Gli Annalisti non hanno scritto che il Santo Accolito *venerava con ispecial divozione il S. Diacono Paris*, *la di cui immagine teneva affissa alle pareti di sua camera*? Se la teneva in vita, l' avrà tenuta in morte, e si sarà raccomandato al prototipo con molto fervore. Ora questa *special divozione* verso d' un Ecclesiastico che tanto onora la gerodulia de' Diaconi Gallicani; verso di un uomo, dissi del quale Bene-

detto (*c*) XIV. ebbe a scriver così: *Totus, & universus rerum gestarum contextus, eo unice collineabat, ut homo Apostolicæ sedis refragans, schismaticus, hæreticus, acerrimus impugnator Constitutionis, quæ incipit* UNIGENITUS, *pertinax, Jansenistarum assecla, falsis ipsi attributis miraculis, imaginem solidæ virtutis, & sanctitatis præseferret*. Questa *special divozione*, torno a dire, non è ella cosa memorabilissima quanto lo possa essere l' entusiasmo *cattolicissimo* di M. Ricci, di far venire di Francia i ritratti dei Portorealisti per affigerli alle pareti dell' Episcopio villereccio? In fatti, se in luogo del ritratto di Francesco de Paris, il piissimo Accolito avesse tenuta affissa qualche immagine di Maria Vergine, o veramente di un san Giuseppe, di un san Pietro, di un san Giovanni, del quale portava il nome (santi di *vecchia data*, come piaciono a M. Ricci) che si sarebbe pensato della ortodossìa di lui? Peggio se vi avesse tenuto o un sant' Ignazio fondatore del *Ceto enigmatico*, o un S. Domenico institutore del Rosario. Ma il bravo Panieri che aveva rilevati dagli Opuscoli di Portoreale i meriti innumerabili di quel Diacono, uno de' *Difensori, e Martiri della Verità*, volle morire (Dio voglia che tutta questa scena sia un cumulo di menzogne degli Annalisti: lo spero) nella protezione di un Diacono Appellante, natural Protettore degli Accoliti Giansenisti. A questa divota, e singolare tenerezza pel *miracoloso* Parisio, non era inferiore quella che nudriva per la santo-scismatica Chiesa d' Utrecht. *Univa alle volte* (sono sempre gli Annalisti che parlano, e tanto cattolicamente, che lo vedrebbe un orbo) *le sue, alle lagrime dell' afflitta Chiesa d' Utrecht* (la quale o non piange mai, o non quello che dovrebbe piangere, cioè la disgrazia di meritare il compianto degli Annalisti) *della quale ei ben conosceva* (che testa! e non era che testa da Accolito; se l' aveva da Diacono, che non avrebbe conosciuto?) *e difendeva la buona Causa*. Il buon Panieri adunque, nella fresca età di 17. o 18. anni (giacchè m' immagino che per

(c) *De Canon. SS.* lib. IV. P. 1.

prepararsi da buon Cattolico alla morte avrà incominciato a piangere qualche anno prima dell'ultima infermità) era di già molto afflitto dell'afflizione Ultrajettina; questa precocità di lagrime ne dà luogo a credere, che se viveva ancora 8., o 10. anni, crescendo a dismisura il dolore, avrebbe terminata la sua commedia coll'andar a gettarsi alla disperata o in un pozzo, o nell' Ombrone. Quell' *anima benedetta* (così gli Annalisti costanti nello spropositare) passata all'altra vita (Dio voglia che sia stata vita) con tutti codesti meriti, dà motivo ai suddetti di sperarla a quest'ora in compagnia del suo Diacono protettore, ed io lo credo molto probabile. E per verità, se un Giovane che in soli 22. anni di vita ha dati tali, e tanti saggi di perfettissimo Giansenismo, e che è morto con l'indulgenza d'un M. Ricci, col ritratto d'un Abbate Parigino a piè del letto, con gli occhi piangenti (non i suoi peccati, poichè i Giansenisti, se sono di quelli veri, non peccano) la ruina della *buona Causa*, e finalmente con la benedizione postuma degli Annalisti Fiorentini, non è stato allogato con quel santo Appellante, chi lo sarà? Ah! se il nostro Accolito avesse vissuto altri 22. anni, cosa non potevano aspettarsi di bene la Religione e la Chiesa, Pistoja e Prato, Piteccio e Pavia, Utrecht e Portoreale? Ma già si sa, per attestato di Menandro presso Plutarco (*d*), che

Quem Dii amant, is moritur juvenis.

Così potessimo noi dire che *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*: la cosa era fatta, grazia agli Opuscoli Pistojesi che guastano presto la testa. Comunque sia, certo al Cielo non piacque di lasciare più lungamente il possedimento di una tal gioja, d'un tanto tesoro ai Pistojesi, forse perchè non ne erano degni. Morì dunque il grande Accolito di Piteccio ai 25. di Dicembre del 1784.

Lasciando in lutto, e gran malinconia
Pistoja, Utrecht, Piteccio, Igno, e Pavia.

Ecco pertanto, (oh giudizj di Dio!) come in quel giorno

(d) De consol. ad Apoll.

medesimo nel quale la Cattedrale di Pistoja eccheggiava d'inni festivi per la venuta del Salvator del mondo, il palazzo del Vescovo rimbombava d' urli scismatici per la partenza dell' Accolito di Piteccio. Se quest' *anima benedetta* abbia fatti dopo morte (in vita, no certamente) dei miracoli, gli Annalisti non lo hanno ancora detto, ma lo diranno. Io per altro sono di parere che siccome l' Accolito San Mariembergo non ne fece alcuno, così non ne farà nemmeno l' Accolito San Paniero: oltre di che la santità Giansenistica, per quello, che ho più volte osservato, è una santità oziosa, voglio dire infeconda, che non partorisce miracoli, ma piuttosto spropositi. Che se non ci metteva mano il Taumaturgo cimiteriale di Parigi, affè la taumatopea Giansenianana sarebbe del tutto fallita. I Difensori della buona Causa però non si disperino; ne possono aspettar molti da loro santi in erba, i Ricci, gli Sciarelli, i Bartoli, i Cestari, i Palmieri, i Pujati, i del Mare, i Tamburini, i Pannilini, i Guadagnini, i Seraspini, i Chierichini, oltre a quell' altra minutaglia antipapistica che va di galoppo alla Giansenistica Apoteosi. Ad ottenerla, poche cose si richiedono. Una buona dose di superbia, e di ostinazione; un pajo d' Opuscoli contro la S. Sede; quattro proposizioni che abbiano aspetto ereticale agli occhi del Papa, e *cattolicissimo* a quelli dei Quesnellisti; alcune poche imprecazioni contro la bolla *Unigenitus*; una corsa ad Utrecht, per ivi baciar la mano a quegli illustri *Difensori della verità*; molta armonìa con gli Annalisti Fiorentini; un po' di corte a M. Ricci; una dozzina di calunnie contro Roma; e finalmente una morte preziosa nel cospetto dell' Abbate Paris. Chi passa all' altra vita col capitale di questi meriti può passarvi con la certezza di essere canonizzato *quaggiù* da tutto il corpo Giansenistico, il quale per altro non si dà per inteso di quanto potesse seguire in contrario *colassù*. Ma di que' pochi che abbiamo testè nominati, essendo essi ancora Viatori, non osiamo accertarli del conseguimento di un tanto onore. Potrebbero prevaricare nella dottrina eterodos-

sa, e ritornare all'ortodossa, apostatare dal Giansenismo, e riabbracciare il Cattolicismo, e tanto basterebbe per non conseguirlo mai più. Così è seguito ultimamente al P. Ubaldo Brandi (*e*). Questi, ridottosi agli estremi di sua vita, e pensando a' casi suoi che vedeva molto imbrogliati, ritrattò (*f*) *coram testibus et cum juramento* tutti i suoi errori, e morì riconoscendo per giustissima la condanna del suo (*g*) *Dormitanzio*; ed ecco il nome del P. Brandi escluso per sempre dal necrologio di Portoreale. Beato lui se lo ha trovato scritto nel catalogo degli Eletti, come vi è tutto il fondamento di sperare! Guai a lui! se in vece di essersi reso degno, mediante la sua Ritrattazione, delle lodi de' Giornalisti Romani veri cattolici, fosse morto in guisa da meritarsi il panegirico degli Annalisti Fiorentini falsi Cristiani!

86. S. Paolo *Apostolo*. Plutarco, uomo di testa, prendeva piacere a fare il paralello degli Eroi Romani co' Greci. Io non son Plutarco; con tutto ciò questo piacere di confrontare cioè gli uomini grandi fra loro, lo provo qualche volta ancor io, e lo debbo ora a Monsig. Ricci, ora al Pujati, ora al Prior di S. Spirito. Quel paragone verbigrazia di Mosè subdiviso, o sia moltiplicato in tanti Pretoni di pianura, e di montagna, che ingombrano la Diocesi di Pistoja, e quell'altro di Monsig. Ricci con un Giudice di Israele, mi hanno ferita davvero la fantasia, e propriamente incantato. Del primo è stato (*a*) parlato: del secondo ne parleremo a (*b*) suo luogo. Qui daremo un' occhiata al paralello di Monsig. Ricci con l' Apostolo delle Genti. In una Pastorale lo (*c*) stesso Monsignore dice *di non voler far paragoni degli uomini grandi con la sua debolezza*. Questa è una *protestatio contra factum*, come prova lo aver associato se stesso a S. Paolo. Chi crede d'esser debole, non

(e) Morì in Chiusi il dì 4 Settembre 1791.

(f) V. La lettera scritta da Chiusi a Roma dal P. Pasquale di Lucignano al P. Giuseppe da Genova. V. il Giorn. Eccl. di Roma N. XLVII. 1791.

(g) Questo pessimo Libro è stato confutato egregiamente dal P. Stanislao Volpini Min. Rif. in una Operetta stampata in Faenza dal Genestri 1790.

(a) V. l' Art. MOSE' (b) V. l'Art. SAMUELE. (c) Contro le Annot. pacif. p. 25.

cerca per compagno di viaggio un uomo robusto, al quale non possa tener dietro. Se lo cerca è segno ch' egli si crede robusto al par di quello. Il pensiero per altro non è nè del Pujati, nè del Priore, ma sì bene dello stesso Prelato Pistojese, il quale parla con inarrivabile modestia di se in questa guisa: *Ella è* (*d*) *per me una circostanza ben consolante, e preziosa, il non poter essere calunniato, senza trovarmi compagno il Vaso di elezione, il S. Apostolo Paolo*; il che vuol dire, che il calunniare Monsig. Ricci è lo stesso che calunniar S. Paolo, e che ogni volta che Monsig. Ricci viene calunniato, subito il Vaso d' elezione gli corre al fianco; ma che quando gli si rinfacciano errori, de' quali sia veramente colpevole, il Vaso non si vede. Affè se io avessi la fortuna che ha Monsignore di vedersi fiancheggiato dai Vasi di elezione, bramerei (se tal brama fosse lecita) d' esser calunniato giorno, e notte. Ma se il nostro Prelato non si trova coll' Apostolo se non quando viene accusato di cose false, credo che vi si troverà ben di rado; anzi scommetterei che insino ad ora non vi si è trovato mai, se non forse in qualche *excessus mentis suæ*, voglio dire in qualche slancio della sua immaginazione. Sarebb' egli mai possibile (sarebbe grossa!) che l' Angelo di Pistoja avesse preso per Vaso d' elezione il Vaso *magnifico* di Pavìa? Tamburini che teneva al suo desco, per S. Paolo che non è mai capitato in Pistoja? Veramente fra il Vaso (*e*) Damasceno indicato dal Signore ad Anania, e l' Etrusco tanto encomiato dai Giansenisti, io non ravviso il menomo rapporto: ma Monsig. Ricci dice che v' è, e sarà così. E come no, se dichiara d' averlo per compagno? Fra individui che non s' assomiglino, cioè che non abbiano a un di presso la medesima indole, le medesime inclinazioni, la società non può durare lungo tempo: eppure, chi sa da quanti anni Monsig. Ricci è associato con S. Paolo? Anzi dalla maniera con la quale Monsignore esprime il surriferito vanto, ne risulta una cosa

(d) Ibid. p. 19.

(e) Act. IX.

bella. Mi spiego. Egli non dice *senza trovarmi compagno DEL Vaso d' elezione* (il quale fu bersagliato dalle calunnie tanti secoli prima che il Vescovo di Pistoja si sognasse d' esser calunniato da noi), ma dice senza trovarmi *Compagno IL vaso d' elezione*. Dunque allor che Monsig. Ricci viene calunniato, non è lui che si accompagni con S. Paolo, ma S. Paolo che si accompagna con lui. Il Vaso Etrusco pertanto è il digniore, e il Damasceno è il fratel compagno. Quegli nato in Gennajo del 1740. è il Paolo primogenito. Questi nato 17. secoli prima di Monsig. Ricci è il secondo. Oh prodigio incredibile se non fosse fondato su l' attestazione di Monsig. Ricci! Marchetti prova ad evidenza che il Vescovo di Pistoja ha spropositato. Il Vescovo dice che questo Marchetti è un calunniatore. San Paolo sente, e senza verificare la cosa, scende in fretta; e quantunque in alcuni dittici, medaglie, e piombi si sia trovato a man destra di S. Pietro, si colloca da se a man sinistra del sedicente calunniato, ad un Vescovo. Monsignore non fa che una voltata di testa, e in quella vertigine vede l' Apostolo venuto ad accompagnarlo nelle calunnie. Ma se fosse vero che tutte le volte che Monsignor Ricci, venendo accusato con ragione, e verità di cose o mal fatte, o mal dette, grida alla calunnia, san Paolo scendesse per accompagnarsi a lui, questo gran Santo sarebbe sempre in moto; e chi sa quante volte avrà a muoversi a cagione di questo Dizionario pieno di verità, e di giuste accuse contro Monsignore, ma che da Monsignore verranno al solito riguardate come altrettante calunnie? Passiamo or ad un' altra cosa bella che si deduce dal medesimo punto ammirativo del nostro Prelato. Egli asserisce in conclusione che tutte le calunnie che si danno a lui, sono quelle appunto che si diedero dai nemici del nome Cristiano al Vaso d' elezione. Quest' asserzione, oltre ad esser ripiena d' inferme dottrine, è un formicajo di falsità nel confronto. Dica un po' Monsignore, quando, da chi, e dove S. Paolo fosse accusato d' aver evacuata per sodisfare i suoi capriccj la corbona Evangelica, che era una

specie di cassa del patrimonio Ecclesiastico? di aver divulgate membrane infette d' eresìe, alle quali corrispondono gli Opuscoli perniciosi del Bracali? d'aver portate le faci della discordia fra i Cristiani affidati alla sua cura Apostolica, come lo sono in oggi i Pistojesi, ed i Pratesi al zelo Pastorale del lor Vescovo? d' aver falsificate cartepecore, o papiri d' Istruzioni ortodosse, con le quali hanno rapporto i nostri Catechismi? d'avere scritto ai suoi discepoli lettere satiriche sul gusto delle Pastorali Ricciane? Chi avrebbe potuto accusarlo d' avere sfratati dei Bartoli, se in que' tempi non vi erano nè Bartoli frati, nè Bartoli sfratabili? Chi accusarlo d' aver disubbito al Papa S. Pietro se non gliene potevano giugnere i comandi? Chi finalmente accusarlo d'aver imbrattate Ville, e Case di maligne, ed indecenti dipinture, se non possedeva nè Case, nè Ville, e se probabilmente non conobbe mai altro Pittore che S. Luca, il quale non dipingeva pupazzate? All' incontro, da chi Monsig. Ricci è mai stato accusato, come lo fu san Paolo d' aver tenute nel Tempio dispute, e discorsi sediziosi, se in tanti anni di Episcopato non ha mai fatto sentire la sua voce ai suoi Diocesani?. Chi lo ha mai accusato di magìa (come avvenne a S. Paolo), o sia d' aver fatti de' miracoli per arte magica, se non ha ancora (che io sappia) operati miracoli nè di prima, nè di seconda classe, e nemmeno di quei dell' Ab. Paris? Chi avrebbe mai potuto intaccarlo (come fu intaccato S. Paolo) di superstizione, se è noto d'aver lui anzi aboliti alcuni esercizj di cristiana pietà, riguardandoli come sorgenti di divozioni (f) superstiziose? Chi finalmente sarebbe stato così poco avveduto (ad imitazione dei nemici di S. Paolo) d' accusarlo di aver fatte cose *contra Cæsaris decreta*, se al solo aprire il libro del Sinodo di Pistoja sarebbe stato subito smentito da uno di quegli ingegnosissimi Emblemmi numismatici che ornano la faccia numismatica di Monsignore? da quello, voglio dire, nel quale il degnissimo Prelato, pieno di quell' *obedite*

(f) V. l' Art. SUPERSTIZIONE.

Præpositis vestris (cioè ai soli Principi , ben inteso) vi scrisse di proprio pugno *Quæ sunt Cæsaris Cæsari* , sequestrando nella penna l' *& quæ sunt Dei Deo*? Tanta dissomiglianza fra le giuste accuse date a Monsig. Ricci che le chiama calunnie, e le ingiuste date a S. Paolo, prova evidentemente la suddetta falsità del confronto testè accennato. A sostenerne pertanto l'aggiustatezza, M. Ricci non ha altro mezzo che dimostrare quale analogia possa esservi fra le sue azioni, e quelle di S. Paolo. Dimostri come ad un Predicator Evangelico che va a piedi di paese in paese ad eccitare gli animi de' Fedeli alla vicendevole carità, sia paragonabile un Pastore che corre in carrozza da Pistoja a Prato a suscitare contese, e muover liti di lana caprina fra' suoi Diocesani. Ad un Santo, che va acceso di zelo, ora a declamare contro le superstizioni degli Idolatri, ora a svelare agli Areopagiti il vero Dio, cui dedicavano Are pubbliche senza conoscerlo, un Novatore che pieno di mal talento ora procura di screditare religiosissime costumanze, ora atterra gli Altari eretti al Dio conosciuto ad un *Prædicator veritatis in universo mundo* un *Prædicator erroris in universa Italia*. Ad un Apostolo che scrive ai nuovi Vescovi parole d'eterna vita, un Mitrato che scrive impertinenze al Papa. Ad un Paolo per ultimo, Vaso d'elezione colmo di tesori celesti, un Ricci, vaso fittizio pieno d'orpello terreno. Questo sarebbe propriamente quel *Aquilam noctuæ comparare* del poeta di Bubiera. Forse Monsignor s'immaginerà di scorgere qualche consonanza fra se, e S. Paolo nella serie dei disastri da lui sofferti, e che pretenderà non essere inferiori a quelli, ai quali soggiacque il Predicator delle Genti. Ma se si eccettua un' ombra di uniformità che si potrebbe forse ravvisare fra la lapidazione a lui temerariamente minacciata da suoi Fratelli dilettissimi, e quella che fu realmente sofferta dal S. Apostolo, in altra vicenda sarà difficile rinvenirla. Forse si troverebbe fra la venerazione che professnagli i Giansenisti, e gli incensi che offerivansi a S. Paolo da Marcellina (g) se-

(g) S. Agost. *de Hæret.* cap. VII.

guaci de' Gnostici. Del resto ov'è egli mai stato M. Ricci *ter virgis cæsus* se non gli si è nemmeno fatto sentire il fischio de' flagelli del Vaticano? Come potrebbe egli dire con S. Paolo *ter naufragium pertuli*, se non ha mai viaggiato per mare? Quando mai è egli stato *a fratribus per murum demissus in sporta*, se non gli è mai stato impedito d' uscir dal portone? Per verità se a Monsig. Scipione riesce di ritrovare analogia fra quei così opposti caratteri, fra le sue peripezie, e quelle di san Paolo sarà il mio *magnus Apollo* in sin che Dio mi lascia in vita. Gli Adulatori dell' ingannato Prelato vorranno che lor si dia tempo di cercarla: se ne prendano pure quanto ne vogliono; io intanto confesserò di non intendere come costoro abbiano ancora la manìa di paragonarlo ai Giudici, e Profeti d' Israele, ai santi Padri, e Dottori della Chiesa, e di riconoscerlo per compagno dei Vasi d' elezione. Per mia fe, non so se S. Paolo, il quale *Pseudo-apostolis* (*h*) *sese conferre belle, turpe, et indignum judicabat*, gradirebbe la compagnia di Monsignor Scipione de Ricci. Perchè nol paragonano piuttosto al gran Padre e Dottore della Chiesa Giansenistica S. Quesnello, sicuri di non esser contraddetti da veruno? Già è noto che anche questo rinomatissimo Apostata veniva chiamato dagli antichi Giansenisti (*i*) IL PAOLO DE' NOSTRI TEMPI, e che *si andava a Ginevra* (così lo Storico) *per rimirarvi un altro* S. PAOLO. E' notissimo che costui fu riconosciuto per un Santo a tutta prova, e perciò canonizzato, non una, ma cento volte dai conciliaboli Ultrajettini, e Portorealisti: che fu un Teologo non solamente *cattolico*, ma *cattolicissimo*, quanto gli Eybel, ed i Pereira de' nostri giorni. Le *Riflessioni* poi di quel grand' uomo, condannate da quegli uomini piccoli di Roma, sono le delizie di M. Ricci, ed il pascolo il più salutifero che porgesse alla sua Greggia mal pasciuta dai suoi Antecessori. Quell' esimio Dottore professò (lo dice il Padre Pujati

(h) V. Estio Comm. in Ep. II. ad Cor. cap. X. 12.
(i) Florim. di Raim. lib. VII. cap. 19.

che lo sa da buon luogo) cent' e una *Veritàdi Fede*; tali, che ci vogliono cento e due atti di Fede a credere che in Roma siano diventate cent' e una Eresia. Forse al Prelato che lodò, ristampò, e distribuì le opere Quesnelliane, spiacerebbe d' esser chiamato Quesnello II.? Perchè dunque gli Ammiratori di così illustre Vescovo, di cui amano tanto la gloria, e la rinomanza, non se lo Inquesnellano a vista? Quale contraddizione potrebbe mai trovarsi in un paragone rettilineo, ed equilatero come il nostro? Forse quest' una; cioè, che laddove Quesnello ebbe compagni nella sua ribellione al Papa quattordici (*k*) Vescovi della Francia, il savio Monsig. Ricci ha quattordici Vescovi della Toscana contrarj alla sua ostinazione nell' encomiare l' indegnissimo (*l*) opuscolo del Gudvert. Checchè ne sia di tutto questo, certamente a me pare che il *cattolicissimo* Monsignor Scipione assomigli molto più all' Apostata di Parigi, che all' Apostolo di Tarso. E però dico, che s' egli continua a tradir il secondo per tener dietro al primo, corre gran pericolo di ritrovarsi di là compagno piuttosto del primo, che del secondo. Certo, chi non ubbidisce in terra al Successor di S. Pietro, non sarà chiamato in cielo a godere la compagnia di S. Paolo.

87. Paris. *V. Panieri*.

88. Passio. In Pistoja ve ne sono di due sorte: uno cioè, che fa piangere i divoti, ed un altro che li fa ridere: mi spiego. Uno che cantato in latino, come ha sempre praticato la Chiesa latina, moverebbe a tenerezza, non dico un Luigi di Granata, il quale, al solo pronunziarne il titolo fu talmente sorpreso dai singhiozzi, che dovette scender dal pulpito, ma i tronchi, e i sassi; l' altro che cantato in italiano, (*a*) secondo la versione di Pistoja, come si è praticato nel 1786. in una

(k) Petitdidier; i caratteri dell' errore ec. Cap. IV. §. 5.

(l) V. la seconda Lettera del Primicerio di Mondorbop. Vetralla 1791. dal num. 31. sino al num. 34.

(a) V. la Voce della Greggia p. 31.

Chiesa (*b*) di detta Città farebbe ridere le grancevole, e le tinche. Ecco spiegato il fenomeno di coloro, che veggendo il dì delle Palme uscire da S. Biagio un popolo con le lagrime agli occhi, e da S. Germano un altro col riso in bocca, non sapeano intendere come una stessissima liturgìa potesse in una Chiesa eccitare movimenti di compunzione cristiana, ed in un' altra inspirare sentimenti di derisione eterodossa. Finalmente capirono, che se dapertutto vi è il *tempus flendi*, ed il *tempus ridendi* dell' Ecclesiaste, in Pistoja non vi è soltanto il *tempus*, ma eziandio il *locus ridendi*, ed il *locus flendi* di Monsig. Ricci; di maniera che un bell' umore voleva fare scrivere su le porte di alcune Chiese di Pistoja: QUI SI PIANGE, e sopra di alcun' altre QUI SI RIDE. Ma chi avrebbe mai sperato che si sarebbe poi trovato come eccitare con la stessa narrazione Evangelica della Passione due effetti fra loro tanto contraddittorj quali sono il pianto, ed il riso? Eppure, ecco che è stato trovato dal novantico Vescovo Ricci dopo 18. secoli, per illuminare i ciechi, e gl' ignoranti, i quali credevano, che il *Passio* non fosse buon ad altro, che ad intenerire, e far piangere gli uomini pii, e dabbene. Questa specie di antiparistasi sacro-profana era di già stata ideata ed in parte promossa dal bravo Pujati per mezzo di quella stupenda riforma della *Via-Crucis* (il *non plus ultra* dell' ingegno umano) tutta maestrevolmente selciata di *apparenza*, e di *debolezze*, ma il perfezionamento la pubblicazione, e l' esercizio di essa deonsi assolutamente all' arcibravo M. Vescovo di Pistoja, il quale fatica come un disperato *Non sibi* (*c*) *soli, sed omnibus exquirentibus veritatem*. Dio lo benedirà.

89. PASTORALI. Così si chiamano le Circolari, o Encicliche de' Vescovi: cioè quelle Lettere che i Vescovi scrivono pro *instructione* ora a tutto il Clero, ora al Ceto soltanto de' Pastori del second' Or-

(b) Veggasi l' Articolo VETTURALE.

(c) Testo dell' Ecclesiastico, posto dal modestissimo M. Ricci sotto il suo Ritratto. V. il Sinodo di Pistoja.

dine. L' Epistole dei Santi Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, e Giuda, si potrebbero chiamare Pastorali, e molto più quelle di S. Ignazio ai Trallensi, ai Smirnesi, e ai Filadelfi. Ciò ammesso, rimane chiaro che le Pastorali sono della più rimota Antichità Cristiana. In oggi poi sono talmente in uso che non v'è alcun Vescovo, il quale, e prima d' andare personalmente al possesso del suo Vescovado, e dopo non ne scriva alla sua Greggia più d' una. Ne ho lette ormai più di 50., alcune delle quali mi avrebbero fatto piangere di tenerezza, se non mi fossi vergognato di piangere a' 70. anni, e baciare per venerazione i piedi ai mitrati Epistolografi. Nondimeno, a parlare per la verità, quelle che ho trovate, non le più belle, ma le più singolari (sia detto con pace di quei 50. Vescovi de' quali ho lette le Pastorali) sono quelle di M. Ricci; ben diverse non solo dalle succennate antiche Lettere Apostoliche, ma eziandio dalle moderne Encicliche Vescovili. Nelle antiche, come nelle moderne, non si trovano che espressioni di paterna carità, sentimenti di umiltà cristiana, dottrine ortodosse, morale evangelica, testi Scritturali, locuzione dignitosa, e grave, unzione Ecclesiastica, contegno Sacerdotale, parole di pace, di salute, e di vita. Questo stile, a lungo andare, diviene alle delicate orecchie de' Novatori monotono, e però nojoso. M. Ricci, nato per rimediare a tutte le cose incomode, e benchè amatore sviscerato della Ven Antichità, considerando che scrivendo le sue Pastorali come le scrivono da 18. secoli tutti i Vescovi del mondo, lo stile e l' orditura delle medesime avrebbe potuto incontrare presso i suoi Fratelli dilettissimi la taccia di decrepitezza, che ha fatto? Ha inventata una nuova foggia di Pastorali, veramente di buon gusto. Per iscansare la spiacevole monotonia, e per diversificare conseguentemente gli oggetti, ha trovato il modo di far entrare nelle sue Pastorali, con qualche dispiacere per altro del senso comune, la storia varieggiata della sua vita, le sue private vicende, i certami teologici ne' quali aveva sempre riportate (questo lo tace per modestia) onoratissime ferite; le *verità*

Quesnelliane, che aveva abbracciate, e che voleva ritenere, tanto più dopo che le vedeva innalzate dal Pujati al grado d' altrettante *verità di fede*; le novità che avea introdotte, senza pregiudizio di quelle che pensava d' introdurre; gli elogj della sua condotta profusi da altri Vescovi di buon gusto come lui; il carteggio (per parte sua tutto pieno d' umiltà *canonica*, figlia della *canonica* obbedienza, che aveva avuto con sua Santità) ed altre belle cose sparse di quà, e di là con infinito giudizio. Ma tutto questo sembrandogli poco al suo intento, stimò bene d' inserirvi un mondo di altri giojelli, onde renderle anche più brillanti. Per questo, o nell' una, o nell' altra delle sue Circolari si trovano, qui, la vera definizione del Primato di S. Pietro, che piace tanto al Dottor Marchetti, la sublime critica del Breviario Romano, la giusta idea della Cardiolatrìa. Là, censure di pii esercizj, benchè indulgenziati dal Papa; l' Orazion domenicale, composta così alla buona dal *Pastore eterno*, e perfezionata dal Pastor Ricci; la salutazione Angelica trovata indecente in bocca di una S. Elisabetta, e nella penna d' un Evangelista, ridotta dopo mille settecento cinquanta e più anni a maggior proprietà. In quella, Memoriali dei Bartoli che si scappucciano per imberrettarsi: in questa, gli encomj dei correttori della *Via-Crucis*. In una, Editti del Sovrano; in un' altra, lettere del Serrati; ove la storiella d'una Campana benedetta di Prato, ove quella dei Cristi scoperti di Pistoja; in tutte equivoci ingegnosissimi, reticenze opportune, salutari maldicenze contro Regolari, Ceti enigmatici, Teologi curiali a fin d' illuminarli, e per corona di tutto questo ordinatissimo caos di sollecitudini Vescovili, CLXX. ingiurie al Marchetti, pronunziate con la *massima tranquillità*, a solo fine di stimolarlo a credere ortodosso un Episcopo che si conduceva da eterodosso. Pastorali tessute con tanta maestrìa, e tanti filamenti, a chiaroscuro, deono necessariamente formare Arazzi istoriati, vistosi, ed eleganti. Deono ugualmente giovare di molto alla prosperità evangelica della Diocesi, al bene

spirituale della Greggia, ed alla gloria del Pastore. Ho lette, lo ridico, le Epistole di cinque Apostoli, e più di cinquanta Pastorali di Vescovi del nostro secolo: mi piaciono, sì, e le ho per parti degnissime di Vescovi (*a*) veramente cattolici, ed animati dallo spirito del Signore; ma non trovo in esse quell' armonìa, quella grazia, quel sapore, quel lecco che trovo in quelle di M. Ricci. Due principalmente (se pur m' intendo di Pastorali) superano di gran lunga le altre. Quelle cioè delle quali una incomincia: *Afflitto, ma non avvilito* (questi son petti Episcopali) *egli è tempo ormai* ec. e l'altra: *Bisognerebbe non conoscere la corruzione dell' uomo, e la santità della nostra Religione* (la prima sono persuaso che M. Ricci la conosce: la seconda, non mi pare) *per lusingarsi* ec. Già, in primo luogo sono scritte in lingua italiana contro l'usanza rancida, e vieta di quasi tutti i Vescovi d'Italia che scrivono le loro in latino. Secondamente si trova in esse un po' di tutto, disposto con una meravigliosa armonìa. Commedia, e Tragedia; istoria, e favola; oscurità, e chiarezza; animo Apostolico per zelo, e testa piccola per umiltà; lagrime d' uomo vinto, e trionfi di vincitore; Canoni della Chiesa, e viglietti di Ministero; ubbidienza *canonica* verso il regnante sommo Pontefice per necessità, e resistenza antivangelica al medesimo per signorìa di genio; sì e no; no e sì, come torna meglio, non a compimento delle mire del Vescovo, ma a vantaggio dei Fratelli dilettissimi. Per ora, è vero, le Circolari Ricciane non hanno fruttato che dello scompiglio in tutta la Diocesi, e de' guai ai Diocesani; ma abbiano pazienza, diano tempo, e vedranno che l'Episcopio Pistojese è uno di que luoghi ne' quali

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane.

Ne' mesi passati mi venne voglia di leggere le Pastorali di alcuni Arcivescovi, e Vescovi più o meno recenti, come quelle de' Pastori di Foligno, di Novara, di Parma, di Sas-

(a) Quelle singolarmente del sig. Card. Costa prima Vescovo di Vercelli, ed ora Arcivescovo di Torino, e quelle di Monsignor Turchi Vescovo di Parma.

sari, di Fano, d' Urbino, e d'altri, per vedere se erano su l'andare delle Ricciane, ma ho osservato che questi non hanno stimato bene (chi sa perchè ?) d'imitarle nè punto, nè poco; onde si può dire che le Circolari di questi ottimi Pastori tanto hanno che fare con quelle di M. Ricci, quanto hanno che fare in genere di Poesìa le lagrime di S. Pietro del Tansillo, o il Dio del Cotta con le satire del Menzini, e co' Sonetti del Burchiello. Per la qual cosa io non ho la menoma difficoltà di asserire, che il metodo di Pastoralleggiare inventato da M. Ricci è veramente unico, ed inimitabile. Ed ecco, che il nostro valoroso Monsignore, il quale non rimane *spaventato* dal ritrovarsi tutto *solo*, nell' arte a buon conto da lui usata di comporre le Encicliche, può esser sicuro di goder sempre una perfettissima solitudine.

90. Patrimonio *Ecclesiastico*. Nella Sessione V. del Sinodo Pistojese si fa menzione di certa *Massa comune* del Patrimonio Ecclesiastico della Diocesi di Pistoja. Qualcheduno pretende che questa comunanza di Massa sia divenuta una Padronanza di Monsignor Ricci. Ivi si dice in oltre, che *le rendite Ecclesiastiche* che formano detto Patrimonio, si erano *per l'infelicità de' tempi* (oh tempi ladri!) *dissipate*, *e diramate contro lo scopo* (attenti bene) *della primiera loro istituzione*, cioè di *servire* fra le altre cose *al culto esterno de' Tempj*, ed al *soccorso de' Poveri*. Ora, que' *tempi infelici*, sarebbero mai ritornati a sgravare la Massa patrimoniale, e ritornati appunto negli anni 1786. 87. 88.? Per *culto esterno de' Tempj*, deesi intendere l'atterramento degli Altari, impiegati nel *culto* interno dell' Episcopio? e fra i *Poveri*, vanno eglino compresi i *poveri* Stampatori di *eccellenti* Opuscoli, ed i *poveri* Dipintori delle edificantissime Istorie delle Ville? Io non capisco nulla. Ma siccome la *distribuzione delle suddette rendite fu* raccomandata alla PRUDENZA (nota a tutta l'Italia) DEL VESCOVO sedente; così Monsignor Ricci che sedeva, dopo passata l' *infelicità de' tempi*, cui succedette la felicità dell' Amministrazione di Monsignore, ce ne saprà dar delle nuove, e sarà al ca-

so di ravviarci questa matassa, la quale mi pare molto scompigliata. Intanto, vedi l'articolo *Cassa*, dal quale si può ricavare qualche filo, onde ravviarla da noi medesimi, senza aspettare le grazie di Monsignore che probabilmente non verranno.

91. Peirette V. *Cassa*.

92. Persone di garbo. L'idea dell' uomo di garbo è confusa in oggi come quella dell' uomo Filosofico. Siccome, rispetto alla Società, un ramo d' insania, o almeno di singolarità, e di stravaganza basta per conseguire il titolo di *Filosofo*; così, rispetto al Cattolicismo, per essere arrolato fra le Persone *di garbo*, basta non pensare Cattolicamente. Il bel Manifesto pubblicato con intelligenza di M. Ricci allorchè stavasi per metter mano alla stampa dei famosi *Opuscoli interessanti la Religione*, incomincia così: *Una Società di* PERSONE DI GARBO ec. Conviene pertanto spiegare quali veramente siano le *persone di garbo*; affinchè i ciechi, volendo giudicare di esse, non inciampichino nelle cialde, lo che ai nostri giorni è facilissimo. Uomini di garbo adunque vengono detti genericamente tutti gli uomini di merito, e noti, e celebrati per virtù sociali. Rispetto a questi non può prendersi abbaglio; imperocchè la fama costante del merito suol essere veritiera. Ma avvertasi, che gravissimo può prendersi ove si tratti di Scrittori, singolarmente Ecclesiastici, Catechisti, Controversisti, Critici sacri, Teologi ec. Per cagion d' esempio: moltissimi credono che fra le persone di garbo potesse aver luogo il fu Reverendiss. P. M. del S. P. Ap. Mamachi, cui dobbiamo, oltre ad altre Opere egregie, quella delle Antichità Cristiane; l' Abate Zaccaria, autor di quasi innumerabili libri scientifici. Il dottor Marchetti, che ha confutato trionfalmente il Fleury, e Racine, e costretto il Scipione della nostra età a rinunziare per sempre alle Pastorali. L' Ab. Bolgeni, trattator dottissimo de' Fatti Dommatici, e dell' Episcopato. Il Conte Mozzi, che ha sviluppate le frodi, i cavilli, e l' ipocrisìa Ultrajettina. L' anonimo Autore della Lega della Filosofia ec. de' Dubbj

ec., e cento altri, dai quali Ipri, Utrecht, Portoreale, Pavìa, e Pistoja hanno ricevuti colpi mortali, onde veggonsi in oggi atterrati i famosi figlj della terra, i giganti Giansenj, i Quesnelli, gli Arnaldi, i Ricci, i Tamburini, i Guadagnini, i Bartoli, i famelici Annalisti di Flora, e gli altri gigantuzzi della Gianseniana Repubblica (pigmei un tempo del Cattolicismo) i Pannilini, i Sciarelli, gli Ortiz, i del Mare, i Pujati, i Litta, i Besozzi, i Palmieri, i Seraspini, i Chierici Lombardi, tutti ridotti ormai a non poter far uso, per sostenersi, che di menzogne, d' imposture, d' andirivieni, di ciammengole, e di sofismi. Chi chiamasse uomini, o *persone* di garbo scrittori benemeriti della Chiesa, pare che non dovrebbe incontrare la taccia di adulator parziale. Eppure non è così. Tutti questi sono o Curiali interessati, o Ildebrandisti superbi, o Gesuitaj susurroni. Ma se que' valentuomini non meritano d' essere annoverati fra le persone di garbo, ove sono quelli che rigorosamente, e propriamente parlando ne siano degni? Eccoli. Gli Editori degli Opuscoli interessanti la Religione, compreso Atto Bracali, gli Annalisti Fiorentini, gli Scismatici d' Utrecht, e generalmente tutti coloro che o poco, o assai inquietano la S. Sede, insultano il Papa, aizzano i Principi contro Roma, censurano i Concilj Ecumenici, disprezzano i Canoni, detestano le Bolle dommatiche, difendono gli Arnaldi Francesi, e Bresciani, i Giansenisti, i Quesnellisti, gli Appellanti, in una parola tutti i magnanimi disertori della cattolica Chiesa. Il numero dunque delle persone di garbo che portano al *non plus ultra* la gloria del nostro secolo, non è piccolo. Spero che fra i miei Lettori non ve ne sia uno che si curi di diventare con costoro persona di garbo.

93. Piace. Formola d' approvazione, e di consentimento, praticata ne' Concilj, e tanto antica, quanto è antico quel *placuit Apostolis, & Senioribus* del quinto Concilio Gerosolimitano. Veramente in tutti i Sinodi, ne' quali si parla latino, i Padri Approvatori, e Consentitori dicono *Placet*. Ma in quel di Pistoja si parlava in Italiano, per co-

modo di que' dottissimi Padri MOSE'. E però questi, quasi tutti Padri, in ogni senso, Pedarj, gridavano *Piace*. E' noto che questa formola era in uso anche in Roma antica, tanto nel Senato, quanto nel Campo, come si raccoglie da Seneca (*a*), da Cicerone (*b*), da Valerio (*c*) Massimo, e da T. (*d*) Livio in più luoghi. Ma gli è noto altresì, che non era la sola, della quale si servissero i Romani per palesare il loro consentimento; cosa, che con un Brissonio (*e*) alla mano, si può facilmente verificare. Ridicola pertanto, e sciocca in tutto il rigore della parola, è senza dubbio la censura che a proposito di questo bissilabo venne pubblicata con maligno Fariseismo dagli Annalisti Fiorentini contro di un Sinodo Diocesano tenuto in Italia da uno de' più prudenti, rispettabili, e dotti Arcivescovi, e Vescovi de' giorni nostri; a motivo che negli Atti sinodici non si trova la parola *Placet*. Leggasi di grazia il Foglio (*f*) che contiene la puerile, e come ho detto sciocchissima Censura, e veggasi se possono accozzarsi più inezie in undici pagine di nojosissime chiacchere. Trascriverò qui soltanto il periodo che appartiene a questo punto. *Non iscorgesi* (negli Atti citati) *neppure il consueto* PLACET, *o l'usitata soscrizione che tengon luogo di suffragio, e di assenso; talmente che i nostri posteri crederanno che questo Sinodo ..... sia piuttosto una semplice Collezione di Decreti Episcopali, unicamente progettati, e proposti ai Preti, e che non possono avere altra autorità, ed altro peso, oltre quello che può dargli il Vescovo*; *nè sarà facile che possano passare presso loro per decreti o stabilimenti della Chiesa di .... non comparendo che il Presbiterio* (volevano dire *i Presbiteri*, poichè (*g*) i Presbiterj sono di legno) *abbiavi realmente avuta parte*. Così gli Annalisti. Ma siccome i bugiardi si raggiungono più presto che i zoppi, così

(a) *Apocolocynt.* N. XI. dell' Ediz. di Vercelli 1787. (b) *Ad Attic.* lib. VII. Ep. 2.
(c) Lib. VI. Cap. 4. (d) Lib. III.
(e) *De Form.* lib. II. (f) Ann. Eccl. N. XLVIII. 1789.
(g) Veggasi a questo proposito l'osservazione del Salmasio nelle Note a Tertulliano *de Pallio*.

continuando a leggere, colsi ben presto costoro in manifesta contraddizione, come avviene per l'ordinario a chiunque nello scrivere non abbia altra mira che di malignare; contraddizione così grossolana, che fui costretto a conchiudere che gli Annalisti, nello stendere que' loro malaugurati foglj, erano necessariamente o balordi, o addormiti, o inebbriati di leatico. Chi dubitasse della ragionevolezza di questo triplice giudizio (del quale lascio la scelta a que' signori garbati) legga ciò che viene in appresso, anzi pochi versi dopo il riferito periodo. Dicono adunque costoro che in quegli Atti si trovano (e questo è vero) le seguenti parole dirette ai Padri congregati: CONSILIO *etiam* VESTRO COMPROBASTIS OMNIA &c. Poi: *Quæ vero bene & salutariter a Majoribus nostris instituta accepimus*, CONSENSU, *et* AUCTORITATE *omnium nostrum comprobentur servanda a nobis, & tradenda Posteris &c.* Inoltre: *Restat ut* CUNCTA *pro singulari prudentia vestra perpendentes, quæ* COMMUNI SUFFRAGIO *comprobabuntur, ea rata habeamus &c.*

Dopo sì chiare espressioni, ed altre che tralascio, faticherà ella di molto la Posterità (ove non sia per essere più balorda degli Annalisti Fiorentini) a persuadersi che il *Presbiterio* del Concilio di .... ebbe tutta la parte, e il voto libero nella formazione, e stabilimento de' Decreti di esso? Non apparisce egli manifestamente che i Padri adunati furono consultati, e che tutto seguì con l' approvazione, e l' assenso loro? Ove trovansi, in quegli Atti, opposizioni, proteste, le soscrizioni con tante limitazioni, e riserve, come si trovano nel Mechosinodo di M. Ricci che essi innalzano impudentissimamente alle stelle? All' incontro, che l'approvazione, e l' assenso de' Padri ... risulti da una parola composta d' un P, d' un L, d'un A, d' un C, d' un E, e d' un T, o veramente da altre parole, frasi, ed espressioni analoghe al bissilabo *usitato*, che monta? Per verità, bisogna ben essete disperati, e falliti nell' arte Critica per appigliarsi a queste inezie, e ben maligni per menarne tanto rumore. E però, i signori Annalisti, non s' inquietino: la Posterità

non istenterà a ravvisare nelle dichiarazioni del Sinodo di .... l' unanime consentimento dei Sacerdoti che lo componevano. Stenterà piuttosto a riconoscere per legittimo, ed ecclesiastico il Sinodo di Pistoja, nulla ostante i replicati *Piace* che leggonsi negli Atti italiani del medesimo; imperocchè, informata che in quel Conciliabolo più arciducale che Canonico, i suffragj erano vincolati da un canape Bargellatico, e che si puniva chi sdegnava di cantare la musica di M. Ricci, rimarrà persuasa che i PIACE dispiacevano a chi li pronunziava, e costavano caro a chiunque ricusava di pronunziarli. Due altre cose i nostri Posteri stenteranno a capire. La prima è questa: che persone volgari, mercenarie, e disonorate abbiano avuto la temerità di sparlare d' un Sinodo radunato da un Arcivescovo (*b*) riputatissimo

Quo nihil majus, meliusque terris
Fata donavere, bonique Divi.

D' un Sinodo approvato... dalla S. Sede, e lodato da tutti i Vescovi, e da tutti i Teologi d' Italia. La seconda, che i loro Avi, tanto oculati ad impedire la pubblicazione di libri non favorevoli alle Potenze laiche, facilitassero la stampa di Opere ingiuriose alle Podestà Ecclesiastiche. Certo a' tempi dei Teodosj, dei Valentiniani, e dei Marciani, i signori Annalisti Fiorentini sarebbero stati fustigati, e il gazzettier di Lugano mandato *ad triremes*, a maneggiare arnesi un po' più pesanti dei tipografici. Ma gli Annalisti, riconoscendo molto bene la sproporzione infinita che passa fra il santo Sinodo di ...., e l' eterodosso di Pistoja, dopo di aver lodato questo, dovevano indispensabilmente sparlare di quello.

94. Pietre. Geremìa, piangendo, molti anni prima che accadesse la ruina del Tempio di Gerusalemme, andava gridando (*a*): *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum*. Chi trovavasi in Pistoja, o in Prato (grazie al cielo io non mi trovai nè in Prato, nè in Pistoja) in questi nostri ultimi

(b) In oggi Cardinale.

(a) Thr. IV. I.

anni, avrà potuto formarsi un' idea della desolazione compianta dal Profeta; imperocchè avrà veduti in diversi angoli, ed angiporti di quelle Città ammonticchiati i sassi degli Altari di diverse Chiese, atterrati da M. Ricci, e poi dispersi ne' fondamenti del palazzo Episcopale, che non erano i *fundamenta Sion* mentovati da Isaia. Un Vescovo che distrugge allegramente gli Altari delle Chiese di Pistoja, a dir vero non assomiglia molto ad un Profeta che piange dirottamente sopra le ruine del Tempio di Gerusalemme. Ciò non pertanto Fra Guglielmo che vede le cose tutte meglio di noi, non contento d' aver convertito un Vescovo Pistojese, ora in un Patriarca di Mambre, ora in un Legislatore del Deserto, ed ora in un Giudice d' Israele, stimò bene di convertirlo, con una quarta metamorfosi, in un' Profeta d' Anatot. Forse fondò la concomitanza del Vescovo col Profeta, sopra la lapidazione che diede la morte a Geremìa, e la lapidazione minacciata, non ha gran tempo, a M. Ricci. Checchè sia di ciò, io mi consolo che la minaccia non sia stata ridotta ad effetto, e ringrazio di cuore l' Altissimo, il quale se lasciò libere le mani sasseggianti del popolaccio di Tafne, si compiacque ritenere le braccia temerarie della plebe di Pistoja. Ma giacchè F. Guglielmo ha l' abilità di trasfigurare, a norma dell' Egiziana metempsicosi, il suo caro M. Ricci come gli pare, perchè non me lo ha fatto diventare un Tito? E' noto che costui dopo d' aver veduto nel primo secolo della Chiesa, rovesciate le pietre quadrate del Tempio Gerosolimitano, se ne andò pe' fatti suoi, godendo de' riportati trofei, ed insieme deplorando i disastri della infelice Sionne. Questo fatto mi pare analogo a quanto fece M. Ricci, il quale dopo d' aver veduti a terra gli Altari, se ne andò in Villa a trionfare dell' esito felice del suo Neoterismo, e nello stesso tempo a compiangere l' accecamento di tutte le Diocesi cattoliche che non ammettono la semplicità templaria de' Protestanti. Se M. Ricci non zoppica camminando nel paragone Bartoliano con Geremìa, perchè zoppicherà passeggiando nel mio con l' Imp. Tito? Lode al

Cielo però, le lagrime de' Pistojesi, e de' Pratesi sono cessate; gli Altari demoliti dal Tito mitrato, saranno riedificati dal loro regnante Costantino, senza timore di veder uscir fuoco di sotterra ad impedirne (*b*) la riedificazione.

95. S. Pio V. Questo gran Santo, allorchè riformava il Breviario, non pensava certamente (tanto era umile, e basso pensator di se stesso) che un giorno vi avrebbe avuto luogo anch'esso. Ma noi, dopo d' avercelo veduto collocato, e mantenuto da dodici Vicarj di G. C., non avremmo mai creduto di vederlo congedato da un piccol Vescovo dell' Etruria. E per verità, io non so come si possa contenere lo sdegno nel vedere, non solo temerariamente escluso dal Breviario Ricciano, ma privato per sino di Commemorazione (come se mai esistito non avesse) un S. Pio V. Un sì gran Pontefice, le cui virtù facevano meravigliare un Menna Re di Etiopia, e tremare, non dirò co' Poeti l' Odrisia Luna, ma con gli Istorici, Selimo II. Un Pontefice, la cui santità fu riputata insigne (*a*), benchè lui ancor vivente, da Massimiliano II., da Filippo II., da Sigismondo Augusto, dal Re Sebastiano, dal gran Gio. d' Austria che lo chiamava *Padre*, e per sino da una Elisabetta d' Inghilterra, e da altri Sovrani, Regine, e Repubbliche, anzi da tutti quanti i Principi cattolici, i quali lo secondarono a gara nella famosa lega contro il Turco. Un Santo del quale Clemente XI. lasciò scritto, (*b*) che *Præliavit prælia Domini, & virtute irrupit iniquitates, factus in columnam ferream, & in murum æneum pro Domo Dei*. Un operatore di segnalati miracoli e in vita, e dopo morte; fra i quali, due che furono approvati per la di lui Beatificazione, erano seguiti appunto in Toscana, anzi uno di questi in persona di una Isabella de' Ricci. Un Teologo il quale, anche prima d' esser promosso alla

(b) V. Ammiano Marcellino.

(a) Tutto quel che quì si dice di S. Pio V. è ricavato dalla vita di lui, scritta da molti fedelissimi Istorici.

(b) Fontanin. *in Cod. Constit. in Clem.* XI.

cattedra di S. Pietro, veniva consultato dai PP. Tridentini. Un Papa, cui il popolo volle erigere in vita una statua sul Campidoglio. Un Pio V. in somma, del quale hanno parlato con lode infinita tutti gli Annalisti della Chiesa. Ora questo gran Santo (chi lo avrebbe mai immaginato?), questo gran Santo, stimato a giudizio della Chiesa degnissimo d'andare su gli Altari, non è stato riputato da un Monsig. Ricci, degno nemmeno di una Colletta, non che di un Uffizio, cosa che dal solo Selim II., il quale festeggiò per tre giorni la morte del santo Pontefice, sarebbe lodata, ed applaudita. Ma in vece de' rallegramenti d'un Imperator de' Turchi, Monsig. Ricci dovrà sostenere i rimproveri di Roma, e con quei di Roma quelli della Spagna, e del Portogallo, che furono impegnatissimi a promoverne la Canonizzazione; quelli in oltre delle Diocesi di Mondovì, di Sutri e Nepi, di Genova, di Vigevano, di Tortona, d'Acqui, d'Alessandria patria del Santo, e per sino di Pavìa; e così di tutti i Ghislieri, ed i Bonelli, di tutto l'Ordine Domenicano, di tutta, si può dire, la Repubblica cristiana, la quale non perdonerà mai allo strambo Riformator di Breviarj, e di Messali, che non contento di aver offeso PIO VI. in terra, sia passato ad insultare un S. Pio V. in cielo. Per altro ragion vuole, che dopo d'aver riportata una piccola parte dei meriti di S. Pio, se ne riportino eziandio i demeriti, che hanno spinto Monsig. Ricci ad una novità così strana insieme, e scandalosa. Eccoli tutti. I. S. Pio era stato Domenicano; e questa è un'imperfezione che M. Ricci non trova perdonabile che in F. Guglielmo. II. Aveva operato un miracolo strepitoso a favore delle Domenicane di S. Clemente di Prato, per le quali il Pastor Pistojese non ebbe mai, come è noto, molta tenerezza pastorale. III. S. Pio viene considerato come il più zelante ristoratore dell' Inquisizione; tribunale che non piace a chi vuol pensare a modo suo. IV. In seguito della stima che faceva di coloro che avevano faticato in detto tribunale, teneva nella sua cappella privata del Vaticano un quadro rappresentante S. Pietro Martire, il quale *ab ipsa*

pene infantia (cosa vuol dire una cattiva educazione!) *contra hæreses pugnavit*. V. Aveva condannati (*c*), e deposti sette Vescovi, e Vescovi Gallicani convinti d' eresìa; ora que' Papi che senza tante politiche condannano, e depongono i Vescovi pubblicamente erranti, non possono certamente goder molto la grazia del nostro Monsignore. VI. Nelle Lezioni dell' Uffizio di S. Pio si loda il di lui *Robur invictum in vindicandis Apostolicæ sedis juribus*; e questo è un delitto. Imperocchè gli è ben permesso ai Principi di sostenere, a costo ancora del sangue de' loro sudditi i dritti della Corona; ma che sia lecito ai Papi di difendere con delle Bolle le prerogative della S. Sede di Pietro, chi mai oserebbe affermarlo? VII. E' noto per ultimo che quel santo Pontefice *Plurimas e scriptis Michaelis Baji* (parole (*d*) di Clemente XI.) *excerptas propositiones, e quibus tamquam erroris fonte* JANSENIANA *labes orta in hæc usque tempora derivavit .... quæque contagii virus effundere non desinit, provido, & Ecclesiæ salutari consilio edita sanctione, in ipsa origine damnavit*. Gran disgrazia per que' santi Papi i quali per mancanza di lumi Pistojesi credono velenoso il Giansenismo! Oh Dio! Se M. Ricci, dopo d' aver a detta sua corretto il Breviario Romano, volesse dar ascolto alle voci caritatevoli de' suoi Censori, chi sa che non sentisse ancora qualche rimordimento del disprezzo anticristiano che professa pubblicamente contro di uno de' più zelanti Pontefici, e de' più santi uomini che abbiano illustrato la Chiesa di Dio? Si può sperare. Osservo in fatti ch'egli ha nel suo Breviario lasciato in laguna il giorno 5. di Maggio che ha tutta la fisonomia d' un giorno aliturgico su l'andare dei giorni Goto-Ispani. Questa nicchia non ancora occupata (ove non si pensi di assegnarla a un san Marchionni, o ad un S. (*e*) Panieri) forse annunzia un pentimento che sarà senza dubbio più utile al Riformatore, di quel

(c) Gabut. lib, II. cap. 4.
(d) Ap. Fontanin. loc. cit.
(e) V. l' Art. PANIERI.

che lo sia alla Diocesi di Pistoja la Riforma; Riforma immaginata per antipatìa contro la santa Sede, intrapresa senza diritto, ed eseguita con animosità non inferiore a quella che dimostrarono a' tempi di Enrico VIII. i correttori del Breviario, e del Messale Anglicano. Ma se M. Ricci ha tanto trasporto per le Riforme, perchè non pensa un tantino a riformare la sua coscienza, la quale non può certamente esser tranquilla? S' egli si dasse a sfogliettarla, dirò così, con quella accuratezza che si ricerca allorchè si tratta dell' anima, oh! quante leggende più apocrife di quelle del nostro Breviario vi troverebbe! quante opinioni false, quante antifone, e responsorj indecenti! quante caricature di falso zelo, e d' infinta pietà! Udirebbe fors' anche i rimproveri di tanti Santi da lui, imitator di Launojo, cassati, a calmare i quali rimproveri non gioverebbe lo immaginarsi ringraziamenti per parte del suo litrostatico S. Crescenzione; Imperocchè i Santi non godono di essere onorali a spese de' loro compagni. A questo mio consiglio M. Ricci risponderà (mi pare d' udirlo) che la sua coscienza è pulita e chiara come un cristallo di Murano: che col togliere dal suo Breviario il mio S. Pio, non ha fatto altro che eseguire ciò che gli veniva *prescritto* (*f*) dal Signore in que' giorni (m' immagino) ne' quali il Signore gli *prescriveva* tante altre cose belle. Se è così, tanto meglio per lui.

96. Pitture. V. *Igno*.

97. Posterita'. Tutti coloro che si conoscono falliti di riputazione presso i loro Coevi, si appellano al giudizio de' Posteri senza considerare che lo ammettere d' aver bisogno di mendicare il favore, ed il voto de' secoli futuri, è un confessare tacitamente di non aver avuta favorevole l' età corrente. Uno di codesti Appellanti, e vale a dire uno di que' falliti, è (lo scrivo con rammarico) il degnissimo (*a*) M. Ricci, il quale si va sconsigliatamente lusingan-

(f) V. l' Art. PRESCRIZIONI.

(a) V. la Pastorale di M. Ricci, cioè quella dalla quale le Annotazioni pacifiche del Marchetti vennero confermate p. 10.

do che i nostri Posteri nasceranno con occhi diversi da quelli, che abbiamo noi; con occhi, cioè, che non vedranno le cose, se non nel modo che son ora vedute da lui. Spera pertanto che saranno balordi a segno di non giunger mai a distinguere l'ipocrisìa dal vero zelo, l' errore dalla sana dottrina, l' impostura dalla buona fede, l'ostinazione dalla costanza, la menzogna dalla verità, la ragione dal capriccio. Si figura che tutti i Vescovi futuri di Chiusi saranno tanti Pannellini; quei di Motula, Ortizj; e quei di Colle, Sciarelli. Che le cattedre teologiche di Pavia non avranno mai che dei Natali, dei Tamburini, e dei Palmieri. Che i presenti Annalisti Fiorentini potranno sempre spropositare senza freno; che i Bracali senza coscienza saranno eterni, e fole simili. In un periodo poi della citata Pastorale (periodo, del quale la prima parte è un gruppo artifizioso di false supposizioni: e la seconda, un vergognoso assortimento di bugìe) predice, che l' età ventura sarà probabilmente più fortunata di questa, perchè istruita dagli *sforzi* ch' Egli va facendo, e dalle *contraddizioni*, che sostiene, *coglierà il frutto delle fatiche, e delle preghiere di tanti uomini grandi ed illuminati che sono ora il bersaglio della satira, della calunnia, e della maldicenza*. Lascio a parte l' arzigogolo di questa elocuzione che farebbe bestemmiare Demetrio Falerèo; ma rilevandone soltanto l' altitonanza, dico così: Se Soflocle vivesse, e udisse parlare il Vescovo di Pistoja con quest' enfasi, nol (*b*) paragonerebbe a quel Suonatore che gonfiava a tutto potere le gote per soffiare in un piccolissimo flauto? Oh santa pazienza! Io all' incontro mi vado immaginando che sè pur fra i nostri nipoti ne sorgeranno disgraziatamente molti con gli occhi annebbiati di Monsignor Ricci, innumerabili ne nasceranno con quelli del Marchetti che sono serenissimi. E per parlar tondo, credete voi, Monsignore, che il secolo venturo sarà baggèo a segno di credere che voi foste nel decimottavo

(b) V. Longin. *de Sabl.* §. 3.

un Samuele, un Timoteo, un Atanasio, perchè vi troverà chiamato così da un Bartoli apostata, da un Litta fanatico, da un Pujati frasca? Che riconoscerà per Apostolico il vostro zelo, e per savia la vostra condotta. Episcopale, perchè vedrà quello approvato da un Tamburini arrolato nell' Indice Romano fra gli Scrittori dannati; e questa applaudita dagli Annalisti di Flora, pensionati dalla cassa dell'Episcopio? Che non facendo il menomo caso, nè del Giornale Ecclesiastico di Roma, nè delle Annotazioni pacifiche, nè delle Riflessioni sopra le vostre Pastorali, nè delle replicate Censure del vostro Sinodo, nè di cent' altre sensatissime Confutazione delle vostre dottrine, giudicherà così all'impazzata che i Mamacchj, i Zaccarìa, i Gerberti, i Marchetti, i Bolgeni, i Mozzi, i Cucagni, i Gusta, i Mondelli, i Fontana, i Muzzarelli &c. siano stati tanti ignoranti del secolo nostro, perchè tali li troverà dichiarati ne' zibaldoni d'un del Mare, d'un Chiericozzo Lombardo, d'un Longinelli, d'un Seraspini, e di somiglianti insetti gregarj della Repubblica teologica? Non credo che sarà così. Credo piuttosto che i nostri Posteri scevri da ogni spirito di fanatismo, giudicheranno delle presenti controversie con molto miglior senno, ed avvedimento di quel che va sognando il partito Giansenistico. Credo che ponendo imparzialmente a confronto il Sinodo Pistojese, le Pastorali Ricciane, gli Annali Fiorentini, le filastrocche Delmarine, le Lettere Seraspiniane, le annotazioni Pujatesche, le Emende chiericali, e le Orazioni Bartoliane, con le Annotazioni pacifiche, col Giornale Romano, con la voce della Greggia, e con tante altre Opere uscite da penne veramente cattoliche, scopriranno facilissimamente, e con ingenuità confessaranno la sproporzione infinita che passa fra la dottrina, la chiarezza, la sincerità, e l' onestà de' nostri Scrittori, e l' ignoranza, la confusione, la mala-fede, e l'impostura dei Dottori Riccisti; e che conseguentemente porteranno di queste contese, e dei contendenti quel giudizio medesimo che ne formano in oggi tutti i veri, e dotti Cattoici; giudizio, il quale per tacite confessioni di Mon-

signore appellante alla Posterità, non è punto vantaggioso alla cricca Pistojese. Credo in oltre, che saranno curiosi di sapere chi fosse questo strepitosissimo M. Ricci, cui diede l' animo d' urtar di fronte Vangelo e Tradizione, Concilj e Canoni, Santipadri e Sommi Pontefici; quali ne siano state le peripezìe, e quale opinione avessero della condotta di lui nell' Episcopato gli uomini savj, ed assennati del suo tempo. Svolgeranno pertanto le Opere de' più sinceri, ed onorati Scrittori dell' età nostra, e cercheranno i documenti più acconcj a soddisfare la loro curiosità. Ora, quando rileveranno da Memorie autentiche d'ogni maniera che a questo Monsignore fu intimato da un religiosissimo Sovrano, o di ritrattare i suoi errori, o di portarsi a Roma per giustificarsi con PIO VI., o veramente di sgombrare gli Episcopj di Pistoja, e di Prato, e leggeranno che non volle nè ripudiare per cocciutaggine, gli errori, nè per superbia andar a Roma, ma piuttosto deporre per dispetto la Mitra, e il Pastorale, che penseranno di lui? Allorchè leggeranno nel Sinodo di Pistoja che M. Ricci stimolò il Granduca Leopoldo ad abolire il giuramento che si presta dai Vescovi, e da altri Ecclesiastici al Papa, ed alla S. Sede; e poi, in un Voto (*c*) infame del medesimo Ricci, l' approvazione dell' empio giuramento che vien prestato in oggi da alcuni Vescovi, e da molti del clero Gallicano ad una tiranna Assemblea d' Atei, e di Assassini, qual concetto potranno essi formare del senno, della probità, e della Fede dell' Autore del Sinodo, e del Voto? Quando sapranno ch' egli aveva l' ardire di censurare i Brevi dei sommi Pontefici, di distribuire a' suoi Parochi come sanissimi diversi libri ereticali proscritti dalla S. Sede, e di approvare (*d*), e difendere la condotta manifestamente scismatica d' Utrecht, e de' recenti Vescovi costitu-

(c) Veggasi questo Voto iniquo, o sia *Memoria* di M. Ricci, unita alla Confutazione della medesima pubblicata dal signor Canonico Lauretano Luigi Grisei in Loreto 1792.

(d) Ecco il bel Vescovo *rispettabile*, e che *Roma* imparerà dal sig. D. P. Tamburini a *rispettare*. V. l' Art. RISPETTO.

zionarj della Francia, non è egli certo che s' interrogheranno l'un l'altro „ Cet Evè„ que Ricci èroit-il Catholi„ que „? Quando osserveranno che le malsane opinioni, le stranezze, e le ridicole innovazioni Ricciane non avevano per fautori che pochissimi Regolari disertati scandalosamente dai loro Istituti, qualche Teologo venale, un falso Romito, un Abbate più *notus in Judæa*, che *in Ausonia*, quattro Annalisti disperati, i due per addietro al mondo sconosciuti Vescovi di Chiusi, e di Colle, e finalmente la scismatica combriccola d' Utrecht, e che troveranno a un tempo stesso, che il Prelato novatore avea contro di se il Vicario di Gesù Cristo con tutto il Corpo Episcopale, ed i più accreditati Teologi con tutti i veri Ortodossi; questo sol confronto non basterà ad essi per condannare senza appellazione Monsignor Appellante? E non si stimeranno seriamente offesi d' essere stati da lui predetti, ed annunziati al mondo per uomini privi di senno, senza probità, e nemici della Religione? Dunque lo appellarsi che fa l'Ex-Vescovo di Pistoja, e Prato alla Posterità, non è in conclusione analitica che un volersi procurare dai nascituri la conferma della condanna uscita contro di lui da' suoi Coetanei. Dunque il fondare la speranza della stabilità del Partito presso i nostri Posteri, sopra la resistenza temeraria de' Giansenisti al Capo visibile della Chiesa, non è che un esporsi alle derisioni dei viventi; come dagli uomini assennati venivano un tempo derisi (*e*) i Romani, i quali fondavano l'opinione della perpetuità dell'Impero sopra la resistenza d'alcuni Dei subalterni al sommo Giove. Eppure quei che verranno non potranno a meno di professare al nostro Vescovo di Pistoja qualche obbligazione; ma per qual motivo? Lo dirò. Per avere con le sue novità, e co' suoi errori dato campo a molti chiarissimi Teologi, e Letterati di mandare alla luce Libri ottimi, ne' quali si trattano ampiamente materie interessantissime; se ne sviluppano, e schiariscono di quelle, che erano in parte in-

(e) D. Aug. de C. D. lib. IV. cap. 29.

tralsciate, ed oscure; si svelano, e confutano vittoriosamente sentenze, ed opinioni eterodosse tanto più perniciose, quanto che mascherate, ed involte in apparenti verità. Libri, medianti i quali, i Giansenisti si veggon costretti ad occultarsi, i nemici della S. Sede a ricoprirsi di confusione, i Novatori a tacere. Libri per ultimo dottissimi, e tali, che con essi alla mano qualunque uomo che abbia la testa sana, e il cuor sincero, può facilmente conoscere quali siano i nemici della Religione, e guardarsi dai loro artifizj, e dalla loro ipocrisia. Di tutto questo non solo i Posteri, ma noi medesimi siamo obbligati a Monsignor Ricci. Piacesse a Dio che questo infelice Prelato che ne ha procurato (sebbene con mezzo per lui poco consolante, e meno glorioso) un tanto bene, se ne approfittasse per se, imparasse da tante belle Opere a correggersi de' suoi traviamenti, ed ascoltando la voce de' suoi Maestri, a cento doppj più illuminati di lui, si risolvesse a ritrattare cristianamente i suoi errori. Verrà pur troppo, ove si ostini nella sua prevaricazione, un giorno nel quale avrà ad esclamare sospirando: *Cur detestatus (f) sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum, nec audivi vocem docentium me, & Magistris non inclinavi aurem meam?* Ciò stante a me pare che M. Ricci, in vece di aspettare la felicità molto incerta del secolo vegnente (la quale sarà probabilissimamente di quella, che vien chiamata da Seneca *Felicitas bracteata*, e *suppurata*) non dovrebbe trascurare il mezzo di ricuperare la riputazione perduta nel presente. Ho detto *felicità incerta*, e non l' ho detto a caso; imperocchè non potrebbe darsi, che i nostri Successori, istruiti, ed illuminati dai nostri sforzi Ortodossi, del partito Ricciano, in vece di correr dietro alle dottrine Giansenistiche, abbracciassero, e sostenessero le ortodosse? Certo S. Agostino (*g*) dice che non si ha mai a disperare della conversione dei nemici della Chiesa, fra i quali vi sono dei Predestinati, abbenchè essi non sappiano di esserlo: *Prædestinati*

(f) Prov. V. 12.

(g) Ib. lib. I. cap. 35.

amici latitant, *etiam ignoti sibi*. Se dunque la cosa andasse, come spero in Dio che anderà, non è egli chiaro che il nostro malaccorto Monsign. Scipione de' Ricci verrebbe detestato dai Posteri, quanto lo è (se non si ravvede) dai Coetanei ? Dunque egli dovrebbe , lo ridico, pensare seriamente al mezzo di riacquistare la stima e l'amore di quei che esistono, e con questo procurarsi la venerazione, e la lode di quei che hanno a nascere. Il mezzo vi è ; unico , ma sicuro , e degno di lui. Se vuol servirsene lo cerchi in questo Dizionario, e lo troverà a' suoi comandi nell'Articolo 113.

98. Prescrizioni. Non si parla qui delle prescrizioni nè secondo l' etimologìa della parola, nè nel senso esposto da Tertulliano in quel libro egregio, del quale l'Analisi Tamburiniana ebbe nel 1788. la disgrazia di esser condannata, a pieni voti , e senza cabala Molinistica , dalla sacra Congregazione dell' Indice . Qui intendiamo questa parola per *comandi*, *ordinazioni*, e simili. Monsignor Ricci parla in una (*a*) delle sue Pastorali in modo da farci credere, che tutto quello che ha fatto nella sua diocesi, gli sia stato *prescritto dal Signore* . La cosa viene asserita in tuono Episcopale, onde dovrebbe allontanare ogni dubbio, escludere ogni sospetto d' impostura, e di falsità. Ma il sapersi da tutto quel mondo Bartoliano che aspettava da Pistoja *cose grandi*, *cose straordinarie*, che la maggior parte degli intraprendimenti del degnissimo Prelato sono stati biasimati da tutti gli uomini di mente sana, e ricordandoci che egli affermò con egual franchezza di esser stato *vehementer* (*b*) *impulsus* ad adunare un Sinodo, il che è falsissimo, n'è seguito che moltissimi non vogliono ammettere per vera l' asserzione del degnissimo Prelato circa le prescrizioni che dice aver avute dal Signore. Oltre a ciò costoro (e sono di quelli che *exquirunt veritatem*) la discorrono così. Iddio prescrive pure al suo Vicario *universalis Ecclesiæ caput* di ammonire, e ad un bisogno pu-

(a) In quella del 1788. contro le Annotazioni Pacifiche p. 53.
(b) V. l'Art. CONFORTO .

nire que' Vescovi che mancano essenzialmente ai loro doveri. Come dunque è mai possibile, che quel medesimo Signore abbia prescritto all' Angelo di Pistoja di mancare essenzialmente ai suoi doveri, col porre a soqquadro la sua Diocesi, con ispargere dottrine false, con promulgare Opuscoli ereticali, con convocare Sinodi illegittimi, con disubbidire al Papa suo Superiore, e col farsi pigliare in tasca da 796. Vescovi suoi Confratelli? Il conciliare questa mostruosa contraddizione, è impossibile; ed il crederla conciliabile, sarebbe un' eresìa che le abbraccerebbe tutte. Dunque sarà un' eresìa quella del degnissimo Prelato. Ma dall' altra parte, non so persuadermi che un Vescovo possa giugnere a questo eccesso, di attribuire ad ordinazioni divine, azioni che sono state sicuramente illusioni diaboliche. Vi sarebb' egli mai pericolo che Monsignor Ricci avesse preso equivoco (sarebbe stato a dir vero un equivoco un po' bestiale) fra le voci salutari dell' Autor di ogni bene, ed i soffj mortiferi del promotor d' ogni male? Non saprei. So che vi è nelle sacre Carte un certo testo che dice così: *Et dicitis* (c) *AIT DOMINUS, cum ego non sim locutus*. E per verità, quando il nostro Monsignore ne dice in tuon di Profeta che Dio gli prescrive tale, o tal' altra cosa, o vuol dire che Dio scende dal Cielo per istruirlo immediatamente, ed *os ad os*; o che lo istruisce per mezzo di straordinarie Rivelazioni; o veramente che gli prescrive le tali, o tali altre cose per mezzo della sua Chiesa, e della voce del Vescovo de' Vescovi. La prima, Monsignore può darla a bere ai suoi Finocchj, ai Taddei, ai Mongaj, ai Fanoj; noi memori di quel *Deum nemo vidit unquam* di S. Giovanni, certamente non la beviamo; imperocchè se ciò fosse, Monsign. Ricci non avrebbe più mestieri nè di Vangelo, nè di Tradizione, nè di Papi, nè di Concilj Ecumenici, nè di Bolle dommatiche. Circa la seconda, è egli certo Monsignore, che quelle che credeva rivelazioni celesti, non fossero suggestioni sotterranee? Che quello che

(c) Ezech. XIII.

egli ebbe per Angelo di luce, non fosse quel delle tenebre travvisato? Eppure se non prova tutto questo (e son sicuro che non s'impegnerà mai a provarlo) come lusingarsi d'esser creduto? Dunque quel che Dio gli comanda, glie lo comanda per mezzo della Chiesa, e della voce del Superiore de' Vescovi, il Romano Pontefice. Se così è, siccome è certissimamente, come potrebb' egli dimostrare che la Chiesa, o il Capo visibile di essa gli abbiano mai comandato di motteggiare con tante stramberìe, o di fraschеggiare con tante novità, come ha fatto dal suo primo ingresso in Pistoja, sino all' ultima sua uscita, o fuga? La risposta (ma giusta, e soddisfacente) quando l' avremo? Oggi no; dimani sì.

99. PRIMATO. *V. Chiavi.*

100. PRIMO TRA I VICARJ *di G.C.* Riconoscente M. Ricci a PIO VI., per grazia del quale confessò (in Roma) d'esser diventato Vescovo, smaniava di trovare una qualche occasione di dargli pubblica prova della sua gratitudine. Ma siccome gli Enti sublimi, *les grauds Gènies*, vanno sempre per la maggiore, e sdegnano le pratiche volgari, così cercava di dargli una prova facile a distinguersi dalle comuni. Il Sinodo da lui adunato gliela porse opportunissima, ed egli l'abbracciò avidamente. Avendo forse letto che l' Altissimo per distinguere, ed onorare i Vescovi fedeli, avea promesso di dar loro *Nomen novum* (*a*) *quod nemo scit, nisi qui accipit*, giudicò che non avrebbe potuto dimostrar meglio la sua riconoscenza al Papa, quanto col dargli un nome nuovo (*b*), o sia un nuovo titolo. I titoli di *Pontifex Maximus* dato da Tertulliano (*c*), e poi da mille altri al Romano Pontefice; di *Princeps Ecclesiæ* dal Crisostomo (*d*), e da Albino Flacco (*e*), o sia Alcuino; di *Papa Universalis* (*f*) dai Vescovi nelle loro professioni di Fede; di *Primas Diœceseos* dal

(a) Apoc. II. 17.
(b) Ugone Card. scrive: *Nomen novum est nova quadam appellatio*. Ap. Viegas in Apoc. II. Sect. 3.
(c) *De Pudic.* cap. 1.
(d) *Hom. de Petro, & Elia*.
(e) In Ep. *ad Leonem P.*
(f) *Lib. Diurn. Rom. Pont.* tit. VI.

Concilio Calcedonese; di *Primas omnium Episcoporum* (*g*) da S. Leone; di *Episcopus Ecclsiæ universalis* da Sisto I., Vittore I., Ponziano, Stefano I., il nostro Monsignore, riguardandogli o come bagattelle, o come rancidumi, o perchè avesse letto che alle volte alcuni di essi erano stati appropriati ad altri, li ripudiò tutti. Svolse probabilmente l'opera di Teofilo Rainaudo, il quale ebbe la pazienza (*h*) di raccogliere 560. titoli, co' quali trovò essere stato distinto il Pontefice Romano dai Concilj Ecumenici, dai SS. Padri, da molti Principi, e dagli Scrittori Ecclesiastici, quasi tutti dati direttamente al suddetto Supremo Gerarca. Fra questi ve ne sono di quelli, che riguardano il Vicariato, come *Vicarius* (*i*) *Apstolicæ Sedis*, *Vicarius Apostolici* (*k*), *Vicarius Crucifixi* (*l*), *Vicarius Christi* (*m*), *Vicarius B. Petri* (*n*). Ma M. Ricci per secondare gl' impulsi del suo cuore, rifiutò que' 560., e ne adottò uno che aveva trovato nella professione di Fede di Quesnello moribondo. Lo trovò quale lo voleva, cioè tale che attestasse al mondo (e questa è una di quelle tante cose *grandi*, *e straordinarie* che il mondo a detta di F. Guglielmo aspettava dall' augusta assemblea di Pistoja) il profondo ossequio, e la venerazione che professa al Pontefice benefattore. Eccolo (*o*): PIO VI. il PRIMO fra i Vicarj di GESU' CRISTO; appellazione, che veramente *nemo sciebat*, nemmeno il Papa *qui accepit*; onde questo nuovo titolo aveva una prerogativa che non aveva il *nomen novum* dell' Apocalisse; poichè ivi si dice che a chi lo riceveva sa-

(g) *Serm.* 2. *de sua Assumpt.* (h) *Corona aurea &c.*

(i) Symmach. *in Apologet.* Gelasius in Ep. VIII. Conc. Rom. *in causa* Leonis III.

(k) Conc. Chalced. ap. D. Thom. Opusc. I.

(l) Petr. Blesen. Ep. 144. in Sarisb. Ep. 193.

(m) D. Ambr. lib. X. in Luc. D. Bern. *de Consid.* II. 8. IV. 7.

(n) Mathild. Angl. Reg. ap. D. Anselm. lib. III. Ep. 99. Felix III. Vigilius Stephanus III., Leo IX., Ennodius, *aliique*.

(o) E' da notarsi che Quesnello nella suddetta professione di Fede diceva (*V. Dict. hist.*) di riconoscere nel Papa *il primo Vicario di* G. C. e che M. Ricci più delicato di quell' Apostata, per timore che l'espressione Quesnelliana non esponesse a dovere la sua intenzione, la spiegó, a suo giudizio, con maggior chiarezza, nominando a scanso di qualsivoglia equivoco, PIO VI., il *primo fra i Vicari di* G. C. Nella Pastorale in data dei 31. Luglio 1786. dat. da S. Germano al Santo novo: data ridicola per un Vescovo che non vuole che Santi vecchj.

rebbe stato noto. Ne aveva poi un' altra più luminosa, cioè di essere stato usato a pieni voti da un Conciliabolo della cara Chiesa d' Utrecht. *S' ils parlent* (così dei Padri, o per dir meglio dei Figlj ribelli d' Utrecht, un Vescovo di Tolosa) (*p*) *s' ils lui donnent la primautè d' honneur, & de puissance, ils employent des expressions* NOUVELLES, *ou* AFFECTEES (Monsignor Ricci sa il Francese, e se non lo sa lo impari). *Ils nomment le Pape* PREMIER VICAIRE DE J. C. Il Papa adunque dal giorno 31. (per non citare rigorosamente la data anteriore Ultrajettina) di Luglio del 1786. è il primo infra i Vicarj di Gesù Cristo. Finora quando si diceva che un tal decreto verbigrazia era stato pubblicato dal Vicario di Gesù Cristo, subito e Dotti, ed Ignoranti, e Nobili, e Plebei, e Vescovi, e Principi, e Laici, ed Ecclesiastici intendevano che era stato pubblicato dal Papa, perchè a questo titolo altri non riconoscevano antonomasticamente, e realmente, che il legittimo Successor di S. Pietro. Ora non sarà più così. Dicendosi in oggi che i tali Decreti, o Brevi, o Bolle sono state formate dal Vicario di Gesù Cristo, bisognerà interrogare di qual Vicario; per esempio, se del Vicario di Gesù Cristo Pistojese Ricci, o del Pientino Pannilini, o del Collese Sciarelli. Vi sono adunque, anche nel senso più stretto, tanti Vicarj di Gesù Cristo, quanti Vescovi; quanti Vescovi, tanti Successor di S. Pietro; ogni Vescovo è dunque Papa nella sua Diocesi. Dunque Gesù Cristo quando diede le Chiavi a S. Pietro ne diede un (*q*) pajo per uno a tutti gli Apostoli, anzi a tutti i Discepoli, poichè anche questi nel loro ministero Ecclesiastico *Jesu Christi gerebant vices*. Quante bestialità! Per la stessa ragione, anche a' dì nostri, tutti i Parochi, Confessori, Predicatori, i Sacerdoti tutti, perchè istruiscono il popolo, confessano, predicano, e celebrano il divin Sacrifizio, sono tutti Vicarj di Gesù Cristo. Benissimo. Ma se così fosse,

(p) V. la St. Mozziana della Ch. d' Utr. Tom. II. lib. IV. §. 22. num. 4.
(q) V. l' Art. CHIAVI.

S. Bernardo, fra gli altri, avrebbe dovuto saperlo; e sapendolo, come avrebbe potuto scrivere (*r*) ad Eugenio III., che il Papa *est* UNICUS *Christi Vicarius*? Come chiamarlo *Pastor* UNUS *ovium*, *&* *Pastor omnium*? Come dirgli francamente, TIBI (Eugenio) UNA *commissa est gravissima Navis*, *facta ex* OMNIBUS; *ipsa universalis Ecclesia* TOTO ORBE *diffusa*? E' poi da osservarsi che M. Ricci, parlando di se stesso, si chiama non solamente *primo Pastore*, ma (con ragione) *Capo* della Diocesi; e parlando immediatamente di PIO VI. questo titololo di *Capo* nel Papa non gli è piaciuto, onde lo ha degnato unicamente della prerogativa di Primo. *Conscientia recta*, diceva Cassiodoro a Giovanni, Siliquatario (*s*) di Ravenna, *Vias publicas tenet* M. Ricci, che disgraziatamente non l'ha retta, serpeggia per i vicoli più nascosti. Dico questo a proposito della indicata ommissione, la quale ne dà fondamento di sospettare, che in testa la sua Chiesa di Pistoja debba avere un Capo indipendente, e la Chiesa universale abbia ad essere acefala. Ma il bravo Vescovo, più acefalo di Severo d' Antiochia, aveva letto nel suo santopadre Gio. Gersone queste parole: *Papa non potest*, *nec debet dici Caput*, e tanto gli bastò. Così in oggi presso i Novatori, l' autorità, o piuttosto l' opinione d' un solo Scrittore, nemico della Romana Sede, e più volubile di una banderuola, prevale in certe teste male organizzate al sentimento, ed alle prove in contrario, benchè evidentissime, di mille. Noi per altro ci consoleremo; imperocchè, se il titolo di *Capo* viene contrastato a PIO VI. dal piccolissimo capo mitrato di Pistoja, sappiamo che egli è stato dato da tutta la venerabile Antichità, dalla quale il Prelato versipelle si disparte a tradimento della sua coscienza ogni volta che gli torna, o che s' immagina che gli torni a conto. I dotti nella Storia Ecclesiastica sanno, che il Romano Pontefice è stato chiamato *Caput Ecclesiæ* dal Concilio (*t*) Calcedonese; *Ca-*

(r) De Consid. II. 8.

(s) Lib. XII. Ep. 17.

(t) *In Epist. ad Leonem* I. e da S. Gio. Grisostomo Hom. LV. in Matth.

put omnium Ecclesiarum dal celeb. Pascasino Legato di san Leone al medesimo Concilio, e da (*u*) Beda; *Caput omnium Episcoporum*, (*x*) dai Vescovi della Mesia, e da Ugone (*y*) da san Vittore; *Caput Christianæ Religionis*, (*z*) da S. Pier Damiano; *Caput totius Fidei*, da Filippo, (*aa*) Legato di Celestino al Concilio di Efeso; *Caput Orbis* (*bb*) da Vincenzo Lirinese. Il Prelato titolatore conosceva meglio di me quanto la sua nuova titolazione Pontificia fosse ambigua, captiosa, ed impropria; anzi rigorosamente parlando, falsa, scandalosa, e scismatica, e che conseguentemente gli sarebbe vivamente impugnata. Ma lusingandosi che in caso di bisogno, l'universalità del Vicariato, nel senso testè accennato comune ad ogni Sacerdote, sarebbe un *salvummefac* che lo disimpegnerebbe, arrischiò quella sua nuova foggia di titolo. Ma ognun vede alla prima che la mira di tale invenzione, e novità, attinta alla cisterna dissipata d'Utrecht, era quella di fare i Vescovi eguali ai Papi, sottrarsi alla loro giurisdizione, e negar loro in seguito quella ubbidienza che lor hanno promessa con solenne giuramento. In somma, che nel senso divisato, molti siano i Vicarj di G. C. è vero: in questo senso Pietro Blesense non ebbe difficoltà di (*cc*) chiamare Vicario di G. C. qualunque Povero; ma più vero gli è senza dubbio che l'espressione del Vescovo di Pistoja è, come abbiam detto, eterodossa, e scismatica. S'egli nol crede a me, uomo ignorante, lo creda a San Bernardo, le cui sentenziose, e decisive parole giustificano pienamente la nostra censura. *Tu es* (scriveva il santo Dottore al suddetto sommo Pontefice) *cui* (*dd*) *claves traditæ*, *cui oves* (fra queste pecore sono compresi anche i Vescovi) *creditæ sunt*. *Sunt quidem* (Monsignore attento) *& alii Cæli Janitores*, *& gregum Pastores; sed* TU *tanto gloriosius, quanto & diffe-*

(u) *In vita S. Patricii* lib. I.
(x) *In Ep. ad Leonem Aug. in fine Conc. Calced.*
(y) Lib. II. *de Sacram.* cap. 4.
(z) Opusc. IV. *ex Edict. Constantis.*
(aa) Tom. 2. cap. 15. Concil.
(bb) Commonit. cap. 42.
(cc) Epist. XCI.
(dd) Loc. sup. cit.

rentius (dunque i Vescovi non sono eguali al Papa) *utrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos.* TIBI UNIVERSI *crediti*, UNI UNUS. *Nec modo ovium*, (Monsignore rinnovi la sua attenzione, se gli è comodo) *sed &* PASTORUM *tu* UNUS *omnium* PASTOR. Ma san Bernardo, diranno i Partitanti di M. Ricci, scriveva nel XII. secolo; non è Padre antico. Sia. S. Cirillo Alessandrino, che scriveva nel quinto, è egli Padre antico? credo che non si negherà. Ascoltino dunque (*ee*) S. Cirillo: *Sicut Christus accepit a Patre sceptrum Ecclesiæ gentium.... sic & Petro, & ejus Successoribus* PLENISSIME *commisit, &* NULLI *alii*. Ma san Bernardo, e san Cirillo erano amici del Papa. Sia. Il gran Gersone era egli amico dei Papi? Non mi pare. Ascoltino dunque Gio. Gersone che essi hanno per amico loro; circostanza che noi non vogliamo far valere a nostro favore: *Sentientes* (*ff*) *quod quilibet Episcopus est in sua Diœcesi Papa, vel Pastor Supremus* ÆQUALIS *Papæ* ROMANO, *errant in* FIDE. Quando M. Ricci avrà trovato il modo di conciliare il suo *Primo tra i Vicarj* col PASTORUM *tu* UNUS, *omnium Pastor* di S. Bernardo, col NULLI *alii* di S. Cirillo, e coll' ERRANT *in* FIDE del suo amico Gio. Gersone, abbia la bontà di farmelo sapere, e mi dichiarerò per lui. Ma finchè non saprà dir altro, e senza prove, per mero capriccio che PIO VI. non è che il PRIMO tra i Vicarj di Gesù Cristo, mi permetterà di dirgli che SCIPIONE I. è l' ULTIMO fra i Vescovi d' Italia.

101. PROFESSORI. Il promovere alle Cattedre delle Università, tanto delle Città capitali, quanto delle provinciali, Maestri di sane, e cattoliche dottrine avrebbe a essere una delle più serie, e rilevanti cure del Principato. Non parlo di que' Principati che vengon retti da Sovrani intenti unicamente a stendere senza limiti la loro autorità, e giurisdizione, facendo tacere, al suono delle

(ee) *Thesaur. Heretic.*
(ff) *De auferibil. Papæ ab Eccl.* Consid. VIII. Ed. Dupinii 1706.

loro armate pretenzioni, ogni legge contraria ai loro disegni. Questi certamente sono nella necessità d' introdurre ne' loro Stati, e di favorire Dottori, che siano nemici della Chiesa, e della S. Sede; uomini, che alla vista dell' oro, o degli onori, siano pronti a sacrificare la verità, l' anima, e Dio. Se questa feccia del Cristianesimo si trattenesse nei confini del puro Regalismo adulatorio, e cortigianesco, il male non sarebbe irrimediabilmente contaggioso. Ma siccome per istabilire un errore, conviene insegnarne cent' altri, così la peste dottrinale dei Maestri venduti alle passioni incoronate, si dilata in modo, che rompendo ogni argine, inonda le Provincie, e i Regni. Di tuttta questa rovina sono rei, non v' ha dubbio, i Cattedratici sciaurati, e reprobi; ma anche i Sovrani, che conferiscono le Cattedre a' Soggetti di dubbia Fede, o che non li rimuovono allora che la costoro prevaricazione è giunta a loro notizia, dovranno renderne strettissimo conto a Dio, *Quoniam judicium* DURISSIMUM *his qui* PRÆSUNT *fiet*; così l' Altissimo (*a*), il quale a togliere ogni equivoco, e quasi volesse chiuder la bocca agli Interpreti adulatori delle Corti, *a Voi*, soggiunge, *sì*, *a voi parlo o Regnanti*: AD VOS REGES SUNT HI SERMONES MEI. Certo,

.....cæcum præbere favorem
His male qui faciunt, vel mala facta parant

è il colmo dell' acciecamento, e della stupidità; o per dir meglio, il più terribile dei castighi di Dio. Ma di questi, come ho detto, non intendo parlare, poichè so molto bene che sarebbe un *Ventos colere*. Parlo adunque di quei Principati, ne' quali i Dominanti preferiscono l' onor di Dio, il ben della Chiesa, e l' eterna loro salute a tutti quegli oggetti temporali, che conoscono essere incompatibili con i doveri di buon Cattolico, ma che traditi da' scellerati Ministri protettori di Teologi affamati, favoriscono (forse senza cognizione del male che quinci ne viene) Dottori tinti di pece ereticale, *Homines*, come li chiamerebbe Plauto *nullius coloris*, che

(a) Sap. VI. 6. 10.

trafficano l'anima col maggior Offerente. Le scene orribili e nefande, che hanno pure dinanzi agli occhi, dovrebbero una volta destarli, scuoterli dal fatale letargo in cui giaciono nelle loro Reggie, e convincerli finalmente che tutte sono effetti, e conseguenze necessarie della diabolica dottrina sparsa ne' loro Dominj, o a voce dalle Cattedre, o in iscritto ne' libri da iniqui Dottori. Questi sono quegli esecrandi susurratori che consigliano i Sovrani a mettere le mani al turibile, a fare indefessamente una guerra veramente obbrobriosa e vile alla santa Sede Romana, e ad usurparne i diritti incontrastabili, contrapponendovi i diritti della miscredenza, del capriccio, e della forza. Questi sono que' vili adulatori degli ingannati Principi del secolo, de' quali parlano le sacre Carte, i SS. Padri, e molti pii Scrittori. Maestri impudentissimi, e senza coscienza che sanno ben intuonare ogni giorno al Sacerdote quell' *Humilia Magnato caput tuum* dell' Ecclesiastico, ma che non sanno mai ricordare al Magnato quell' *Humilia* (*b*) *animam tuam Presbytero* dello stesso. Se M. Ricci, e Tamburini, e gli altri Teologi di Corte si sentono scottare, ritirino la mano. Io che detesto l' adulazione, ed abbomino la cortigianeria, sosterrò senza vacillare, che insino a tanto che i Regnanti non cesseranno d' inquietare la Chiesa, ed i Ministri di essa, coll' arrogarsi de' diritti che non hanno, col favorire Professori dannati, coll' abbracciare Massime anticristiane, sosterrò, dissi, non essere (*c*) possibile che il Signore spanda le sue benedizioni su i loro Stati. Quale e quanto danno possano recare alla Religione, ed ai costumi, Professori di questa tinta, lo sa di fresco Magonza che ha veduto un numero grande de' suoi Ecclesiastici (de' Laici non parlo) fra i quali e Canonici, e Parochi, e Cappellani, e Chierici furono i primi a correre in braccio alla pretesa Rep. Francese, e praticarne gli orrori, e le profanazioni con infernale trasporto. Lo sa buona

(b) Cap. IV. 7.
(c) Le sacre Carte, e la Storia della Chiesa non iscarseggiano d' esempj che provano quanto asserisco.

parte della Lombardia Austriaca, e delle terre confinanti, popolate di Chierici dell'uno, e dell'altro Clero, che imbevuti di principj, di massime, e di tesi Tamburiniane, mettono, dirò così, alla disperazione e Vescovi, e Curati, e Confessori; e lo saprebbero a quest' ora Padova, e Pisa, se i Contini, i Pujati, i de Vecchi, e i del Mare non fossero, la Dio mercè, quattro ignoranti senza nome, e senza credito presso gli stessi Baccalari del Partito che corteggiano. Dio voglia che a certe Università d' Italia, dirette da Maestri professanti dottrine velenose, non avvenga quel che avvenne ne' Ginnasj (*d*) aperti in Gerusalemme da Giasone, il quale, *Cum Rex Antiochus annuisset, statim Adolescentes* (così Lirano, e Viegas) *& contribules suos ad Gentilium ritum transferre cæpit*.

102. Pujati. Uomo grande del 1780. e dei seguenti Anni sino al corrente 1791., tutti appartenenti, come ne assicurano gli Annalisti Fiorentini, al secolo XVIII. Ma siccome egli è ancora giovine, e biondeggiante (e ben si conosce da' suoi eccellenti Opuscoli, tanto utili alla Chiesa) così è sperabile che sarà ornamento, e lume anche del 1800. sino all' anno 1870.; anno, che secondo la regola de' suddetti Annalisti, apparterrà al secolo decimonono. Uomo grande dissi,
„ Degnissimo d' istoria, e di
poema,
e di quelli de' quali se ne vede uno appena per secolo. Nelle nuove Edizioni che si fanno de' Bollandisti, e del Dizionario de' Letterati, si lasciano di già nella lettera P. cinque o sei pagine in bianco. In quella, per inserirvi col tempo gli elogj che il P. Pujati si merita pel zelo eroico col quale promove il santo Giansenismo; in questa, per riferire tutte le Opere insigni che saranno uscite da quell'angelica penna. Fra codeste la più strepitosa, e colossale sarà sicuramente quella che porta il titolo *d' Annotazioni* sopra le *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti: in esso si trovano cose da immarmoreggiare per la meraviglia chisivoglia, e si conosce sin dove possa giungere l' ingegno umano

(d) I. Mach. I. 12.

quando si trova ben incassato in una testa quadra. Che se un tal libro che dovea buttare a terra il nostro povero Marchetti, ha contribuito a tenerlo vie meglio in piedi; se non ha incontrato che i motti, e i dileggj delle persone le più accreditate per senno, e per buona Morale, ciò dee attribuirsi a quel funesto oscuramento nel quale sono cadute in un batter d'occhio tutte le umane menti, fuorchè quelle poche che vengono irradiate dal Sole Annalistico di Firenze, che *beat Amicos*. In questo, veramente Libercolo, il Reverendo va molto in collera con Roma che ride del Reverendo, e del Libercolo. Vaneggia, sproposita, mentisce senza ritegno, e poi s' infuria in guisa che tanto non s' infuriava a' tempi d' Orazio il mare Adriatico. Un mio Amico, trovandosi meco presente ad una eruzione del Vesuvio, mi diede una gomitata, ed accennandomi il monte ignivomo, *Ecco*, mi disse, *il P. Pujati*. Un' altra grand' Opera di questa stessa Fenice degli ingegni Italiani che farà sicurissimamente strabilire la Posterità, è la sublime Riforma della *Via Crucis*, intitolata *Pio esercizio* ec. Questo libro, divenuto rarissimo a motivo del furore col quale se lo strappavano di mano i piissimi Salumari, e i Pizzicagnoli divoti, fu composto dal nostro P. Pujati poco dopo di aver lasciata la grotta di S. Polo, dalla quale uscì *Supernis charismatibus liberaliter locupletatus*. Gli è di poca mole, onde Callimaco non potrebbe chiamarlo *un gran malanno*; ma in compenso versa da ogni parte una unzione balsamica che richiamerebbe in vita un' anima spiritualmente quattriduana. In questo *Pio esercizio* ec la *debolezza apparente* di G. C. proverebbe chiaramente la debolezza reale del celabro Pujatesco; ma dacchè è stata approvata da M. Ricci, (il Timoteo (*a*) Etrusco) cui è dedicato l' Opuscolo, questo non può più asserirsi, nè secondo il parere del P. Flaminio da Latera, del P. Ireneo, del P. M. A. F. O., nè secondo il giudizio che ne hanno formato i più sani, ed esatti Teologi, nè secondo la

(a) Così il Pujati nella Dedicatoria.

pratica universale de' Fedeli i quali biasimano col fatto l' incompetente Riformatore, l' imprudente Mecenate, e la capricciosa Riforma. Può ben affermarsi con franchezza, che il P. Pujati essendo stato illuminato dall' Angelo di Pistoja è illuminatissimo; e di maniera, che non vi è forse lanternone che in mezzo alle dense tenebre del nostro secolo spanda maggior lume di quello che ne deriva da quest' Ente singolare; da questo Pianeta cucullato. I Fanciulli, che lo ascoltarono Maestro di scuoletta in Patria, i Curiali che lo videro Somasco in Roma, i Sublacesi che lo ebbero contemplativo a Santa Scolastica, gli Arlecchini che se lo godettero Romito in san Polo, i Pistojesi che lo conobbero discepolo Ricciano, Padova che lo saluta Cattedratico, e i PP. Benedettini (*b*) che lo soffrono Monaco, possono far fede del merito di lui, e delle virtù che esercita; fra le quali brillano la costanza nel sistema di vita, la modestia nello scrivere, ed il sommo rispetto verso la santa Sede nel parlare.

Q

103. QUESNELLO *Pascasio*. Dapprima Religioso dell' Oratorio, poi Apostata della Religione. Scacciato da Parigi nel 1681. dal suo Arcivescovo, rifugiato a Orleans sino al 1684. con altri Refrettarj. Una volta, primo Direttore della Istituzione di Parigi, in appresso *Pere-Prieur* (*a*) de' Giansenisti a Bruselles. Carcerato giustamente dall' Arcivescovo di Malines, trasportato furtivamente in Olanda

(b) Seriamente, io non capisco, come un Soggetto, noto unicamente per le proposizioni ereticali che ha sparse quà, e là senza il menomo pudore, goda tuttavia l' onore di appartenere ad un Istituto tanto benemerito della Chiesa. Gli antichi Monaci di *Studio*, e delle *Laure*, e gli *Acemeti* della Scizia non aspetterebbero dimani a dargli il pulegio; come ad istanza di San Leone I. (V Ep. 142.) lo fece dare l' Imp. Marciano dai Cenobiti di CP. agli ostinati Caroso, e Doroteo. Così nel 1283. il Fanatico Gherardino Sagarello (V. la vita ec. di Dulcino citata nell' Art. ALTARI e posta in fine dell' Opera) fu rimandato dai *Frati-Minori* di Parma. Così nel 1300. circa, il furioso Dulcino fu licenziato dagli *Umiliati* di Trento. Così lo scellerato Cagliostro venne già discacciato dal corpo dei *Fate-ben-Fratelli* di Palermo. Sarebb' ella pertanto cosa nuova, o strana, che il frenetico Pujati venisse congedato (se non si converte) dai Benedettini di Padova? Certo, quella Dama, Padovana se non erro, che avendolo udito spropositare, lo fece uscir subito di sua casa, venne da tutti i buoni sommamente lodata.

(a) V. la Storia ec. del Conte Mozzi.

da un Marchese Tedesco; grande amico d' Antonio Arnaldo; gran protettore dello scisma d'Utrecht, autore di moltissime Opere, dopo una lunga vita profuga, fece una morte scismatica. Le costui *Riflessioni morali* ec. soppresse per ordine del Consiglio di Parigi, proscritte dal Cardinal di Noailles, detestate da tutti i buoni Cattolici, furono finalmente condannate da Clemente XI. ad istanza singolarmente di Luigi XIV. nella Bolla *Unigenitus*, la quale fu, è, e sarà sempre accettata da tutto il mondo Cattolico. Eppure (il Lettore vegga quanto l' uman giudizio sia fallibile, quel Consiglio, quel Cardinale, quel Monarca, e quel Papa con sette de' suoi Successori tutti circa la dottrina del Quesnello, si sono ingannati. Ecco che in questi ultimi anni è stato scoperto dal P. Pujati che quelle medesime Tesi, le quali sono state condannate come infette di eresìa, sono *verità* belle, e buone di *Fede*. O metamorfosi da scuotere uno Svizzero di piombo! E il nostro PIO VI. nulla ostante una scoperta di così gran momento, non pensa ancora a rivocare la Bolla Clementina? Dio lo ajuti. Io non so nulla. So bensì che Quesnello, e le costui *Riflessioni morali* formano in oggi le delizie cittadine, e le villereçce di M. Scipione Ricci, Vescovo; e tanto basta per conoscere chi sia M. Scipione Ricci, Vescovo.

R

104. Religione al trono. *V. Novatori*.

105. Rettor magnifico. *V. Tamburiniano*.

106. Rialdirsi. Parola nuova, ma bella, usata dal creatore Pujati nelle strepitosissime *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche* pag. 228. ove scrive così: *Se occhi* EGLI *avesse*..... (Chi mai? la Curia Romana diventata maschio) *da vedere, e orecchie da udire*.... (è dunque certo che gli occhi son fatti per vedere, e le orecchie per udire, della qual cosa si dubitava molto) *io* LA *pregherei*..... (chi pregherebb' egli mai? la Curia Romana ritornata femmina) *a* RIALDIRSI *con disfarsi* ec. Questo RIALDIRSI m' imbrogliò la testa. Avea

letto una volta presso A. Gellio quelle parole di C. Cesare, *Habe* (a) *semper in memoria atque in pectore, ut tamquam scopulum sic fugias insolens verbum*. Mi ricordava di queste altre del medesimo A. Gellio: *Verbis* (b) *uti aut nimis obsoletis exculcatisque, aut insolentibus novitatisque duræ, & illepidæ, par esse delictum videtur: sed molestius equidem culpatiusque esse arbitror, verba nova, incognita*, INAUDITA *dicere, quam invulgata, & sordentia*. Non sapevo dunque intendere come il P. Pujati tanto benemerito della pedanteria Grammaticale facesse così poco caso de' precetti d' un Grammatico, e Grammatico *antico*, e per ciò letterariamente *venerabile*. Il peggio si fu che io non sapeva (come succede agli ignoranti) cosa m' avessi ad intendere per quel verbo passivo. Interrogai diversi dotti Toscani, consultai la veneranda Crusca, e molti di quegli Autori che hanno sublimemente toscaneggiato ne' loro Scritti, e non mi riuscì di venirne in chiaro. Un ragazzaccio nato in Gualfonda mi fece osservare che la sillaba RI posta innanzi a qualche verbo, non di rado significa fare la seconda volta la tal cosa, o azione. Per esempio, *alzarsi*, e *rialzarsi*; *armarsi*, e *riarmarsi*; *scuotersi* e *riscuotersi*; *vestirsi*, e *rivestirsi*, e simili; sicchè RIALDIRSI dovrebbe significare (continuò il Ragazzaccio) *ritornare ad esser Aldo*; quinci se Aldo Manuzio (Paolo no) risuscitasse, si potrebbe dire che Aldo si è *Rialdito*, e sarebbe ben detto. Anzi io non avrei difficoltà di dire che Aldo Manuzio si è *Rialdito*, insieme, e *Rimanuziato*. Questa spiegazione per altro (benchè sensatissima) non mi piacque, perchè non mi parve applicabile alla Curia Romana, maschio o femmina ch' ella sia, la quale *oculos habet*, ma non per vedere le Pujatinate; *aures habet*, ma non per dar ascolto ai Romiti buffoni. Pensai che questo verbo, creato da uno Scrittore dello Stato Veneto, potesse avere qualche relazione col fiume *Aldego* dell' Agro Veronese che si perde nell' Adige; e non facendo caso di ciò che fu già notato da Pietro

(a) Lib. I. cap. 10.

(b) Lib. XI. cap. 7.

Nannio nell' Articolo (c) *De licentia in deducendis etymis*, diedi di mano al Lessico legale di Gio. Kahl, e poi al Glossario del Du-Cange (oh vedete quanta voglia m'avessi di raccapezzare la vera etimologia del vocabolo neonato ?) per vedere se mi riusciva di rintracciar cosa che avesse potuto somministrarmi qualche lume a questo proposito; ma non trovai altro se non che *Aldius* è nome ora di Servo, ora di Liberto, *Cum impositione operarum factus*, cosa in niun modo stiracchiabile sino alla Curialità Romana; per la qual cosa, mi trovo ora più imbrogliato di prima. Ma questo non importa; la mia cucurbitaggine non dee pregiudicare alla fortuna del vocabolo. La Madre Crusca potrà adottare nella nuova Edizione che si fa di lei in Livorno questo bel parto (*d*) Pujatesco, figlio d'un Padre che fa autorità in tutto; d'un uomo il quale meritò d'essere collocato nella *sfera de' primi* Letterati *d' Italia* da un Chierico Lombetrusco (*e*) che non è mai uscito dalla sfera degli ignoranti. Dopo che lo avrà adottato, si degni indicarci in qual caso, ed a proposito di che s' abbia a far uso di questo verbo; affinchè occorrendo possa *Rialdirmi* anch' io, e così indurre forse la Curia Romana a *Rialdirsi* per servire il P. Pujati *Rialditore* del nostro secolo. Oh la gran testa che è mai quella del P. Pujati! Mi verrebbe voglia di farne un *Pandan* con quella del famoso Paroco di S. Lorenzo di Parigi Carlo *de Moy*, inventore del bel termine *Messare* (*f*) per *celebrare la S. Messa*. Così è: i begli ingegni s' incontrano.

107. Ricci. Nome caro a tutti i Teologi registrati nell' Indice degli Autori dannati. Alle Corti, arricchite di prerogative Vescovili. Ai Pistojesi, ed ai Pratesi, ammiratori di tanti edificantissimi scompiglj, suscitati dalla Ricciana

(c) Miscell. lib. VIII. §. 10.

(d) Alcuni anni addietro i signori Accad. della Crusca pensavano ad arricchire il loro Dizionario di nuove voci che dai Letterati d' Italia fossero giudicate degne di tanto onore. M' immagino che fra i vocaboli candidati avranno collocato il *Rialdirsi* del nostro bel Parlatore Pujati.

(e) V. le emende sincere ec. del Chierico Lombardo Tom. I. p. 163.

(f) V. il Sup. al G. E. di Roma Quint. III. 1794.

prudenza. A tutto il corpo Episcopale, giaciuto insino ad ora nelle tenebre, ed in oggi illuminato dalla face di un Angelo Etrusco. Agli Ultrajettini, docilissimi ribelli della Cattolica Chiesa che detestano amorosamente, e che rispettosamente disprezzano. Agli Annalisti Fiorentini, religiosissimi mantenitori dell' impegno preso di sempre mentire, e di non mai ragionare. Agli inventori di nuovi Esercizj di pietà, ornati di divotissimi spropositi. Ai Frati, che nojati del pacifico silenzio del Chiostro, rumoreggiano priorescamente nel secolo. A tutti gli Amatori di Opuscoli Eterodossi, o Antiromani. Agli Stampatori di Firenze, di Pistoja, di Pavìa, e di Lugano, complici venali di pestilenza libraria. Ai Pittori satirici delle Ville Episcopali. Carissimo poi ai Giansenisti, agli Appellanti, ai Riformatori, a tutti coloro, i quali da Guglielmo Saldeno vengon chiamati (*a*) *Novatorienses*, correttori pietosi della S. Sede, delle Congregazioni di Roma, degli Isidoriani, degli Ildebrandisti, e de' Curiali. Presso tutti costoro il cognome Ricci è un cognome amabile, delizioso, saporito. Questa *turba magna* per altro, veneratrice di così luminoso cognome, esiste tuttavia fra i Viatori, e quinci soggetta *a rialdirsi*. Non così quella de' Comprensori, ai quali è ugualmente caro, come ai SS. Genitori di Maria Vergine divenuti anonimi, ai Ss. Gregorio VII., Pio V., Pietro Martire, Tommaso di Cantorbery, Raimondo da Pennaforte, e ad altri molti, congedati gentilissimamente dai libri liturgici. Ma siccome molti vi sono, singolarmente in Firenze, in Roma, in Montepulciano, in Ferrara ec., del cognome *de Ricci*, così dichiaro che questo elogio non riguarda altri, che il nostro M. SCIPIONE de RICCI, già Uditore di Nunziature Romane, già Vicario di Arcivescovi Fiorentini, già Vescovo di Diocesi Etrusche, ed ora Solitario delle (*b*) Maschere. Di questo grand'

(a) Lib. II. cap. 2. *De innovandi prurigine*.
(b) Bella Villa pocostante da Firenze.

uomo io parlo, il quale (c)

..... *genus humanum ingenio superavit, & omnes*
Restinxit stellas, exortus uti ætbereus Sol.

Se chi legge non mi vuol credere, non so che farci. Chi poi mi dà fede, sarà senza dubbio curioso di conoscere personalmente un Prelato di tanto grido: ma siccome non tutti possono andarlo a contemplare in Toscana, così chi non può, o non ha voglia di viaggiare, si contenterà di vagheggiarlo in effigie, ad imitazione appunto di M. Ricci, il quale si contentava di vagheggiare nella Villa d'Igno i ritratti di Giansenio, di Sancirano, di Quesnello, d' Arnaldo, e di diversi Portorealisti. Apra dunque gli Atti del Sinodo di Pistoja, e soddisferà almeno in parte la sua curiosità: curiosità non meno ragionevole, a dir poco, di quella che ebbero tanti Romani di andar a conoscere i rinomati Filosofi d' Atene. Già è noto il detto di Pindaro, (*d*) che *Oportet ut cujusque Operis Frontispicium sit præfulgidum*; e però M. Ricci fece collocare la sua elegante immagine in testa al libro, ove chicchessia può contemplarlo a suo bell' agio, e riconoscere (principalmente nella gravità del sembiante, e negli emblemmi arcani che lo circondano) quanto io sia stato giudizioso nell' applicare al Prototipo l' elogio Lucreziano; cosa della quale, a dir vero, io mi compiaccio, e forse con discapito della mia modestia.

108. Riforma. Vi sono delle *vere* Riforme, le quali essendo state condotte da un vero spirito evangelico, hanno prodotti dei veri Riformati, quali sono i Cistercensi, gli Osservanti, gli Armeni di sant' Antonio Abbate, i Trinitarj, ed altri. Ve ne sono delle *pretese*, come quelle d' Augusta, di Strasburgo, l' Anglicana ec. Queste, essendo state ordite da uno spirito diabolico, mandano i pretesi Riformati che in essa muojono di là, a godervi quelle delizie che i divini giudizj, i quali non si riformano, loro avranno preparate. Ho voluto leggere per curiosità la sto-

(c) Lucr. lib. III.
(d) *Olymp.* Od. VI.

ria delle prime, e considerare i mezzi praticati dai Riformatori nell'esecuzione delle loro cristiane Riforme. Ma non ho trovati mezzi più sensati di quelli che sono stati adoperati dall'immortale Monsig. Ricci per fondare la Riforma da lui ideata con infinita prudenza. I Pistojesi, buoni Cattolici, coltissimi, e docilissimi, dal primo secolo Cristiano, sino al fin di Giugno del 1780., furono trovati da M. Ricci al 1. di Luglio dell' istesso anno superstiziosi, ignoranti, ed intrattabili. Che si farà? Si lacerino i Mantellini, si disperga-no le Reliquie, i Bassirilievi siano distrutti, le porte delle Chiese non parrocchiali si chiudano ne' giorni festivi, i Padri eterni, e i Cuori di Gesù si bandiscano dai Tempj, gli Altari vadano a terra, ed ecco tolta la superstizione. Si ristampino dall' Aldo di Pistoja, e si distribuiscano gli *eccellenti* Opuscoli di Quesnello, di Gudvert, di Guyard, di Mesangui; ecco dileguata l' ignoranza. Si chiamino i Bargelli, si preparino i canapi, si minaccino sospensioni, esercizj, sparrocchiamenti; ecco appiacevolita l' intrattabilità; *Frigida calidis, calida frigidis curantur*. In Pistoja si credeva che il Papa s' avesse a rispettare anche dai Vescovi: tale opinione rendeva l' uno e l' altro Clero ossequioso verso la S. Sede; questo ossequio era contradditorio in una Diocesi, ove esisteva un Vescovo che non era Vescovo per grazia della Sede Apostolica; una lettera impertinente, ed arrogante di M. Ricci all' ottimo PIO VI. distrugge la falsa opinione di Pistoja. I Regolari giudicavano che il solo Vicario di Gesù Cristo potesse stonacarli per giusti motivi: questo giudizio teneva lontano da que' Regolari che non avrebbero avuto motivi da allegare, la tentazione di abbandonare il loro Instituto: giudizio incomodo, che chiudeva la strada ai santi Libertini che bramerebbero darsi alla vita contemplativa, gettandosi in mezzo al mondo. F. Guglielmo Bartoli si scappuccia senza motivi, e su l' oracolo d' un viglietto Ministeriale; e i Regolari vacillanti respirano. Il Principe s' immaginava da buon Cattolico di non avere diritto di metter mano in quelle cose che in

tutto appartengono al Foro Ecclesiastico: immaginava bene, e da uomo savio, e i sudditi ne erano edificati; ma un contegno così lodevole rendeva immobile il braccio necessario all' esecuzione delle novità riformatrici: M. Ricci depone il Pastorale a pie del Trono, e il braccio si muove a pro della Riforma. I Curati inorgogliti dal vedersi innalzati alla gerodulia di Giudici della Fede, giudicano alquanto equivoca quella del loro Vescovo: il loro zelo faceva argine all' adulazione, ed alla viltà de' Partitanti, ma *jacta erat alea*, e il Rubicone s'aveva a passare; dunque i Curati siano sbalorditi dal mantice strepitoso d'un Promotor di Sinodi, insino a tanto che non abbiano dichiarato il loro Vescovo perfettamente Ortodosso. I Teologi riconoscevano nel legittimo successor di San Pietro un Primato di vera giurisdizione: ciò era conforme al pensare de' Concilj ecumenici, e de' SS. Padri, ma urtava di fronte i diritti dapprima usurpati, poi prostituiti dal Pastor Pistojese, e la ripugnanza che ha a confessare quello che confessano tutti gli Ortodossi. Che si fa? Si spaccia che tal giurisdizione non è fondata che su le imposture d' Isidoro, e dei Curiali Romani; si cita l' ostinazione scismatica d'Utrecht, le arlichinate temerarie del Pujati, alcune Tesi dannate di Pavia, e il Pastor Pistojese mette le mani nel *Pater noster*, nell' *Ave Maria*, nella liturgìa dell' Altare; scompone il Messale, capovolge il Breviario; bandisce dall' uno, e dall' altro gli incomodi santi Gregorio VII., Tommaso Bequet, Pietro Martire, PIO V., e chi sa che le lagune lasciate nel Breviario Pistojese non si veggano un giorno riempite dai santi nomi dei Quesnelli, dei Paris, dei Marchionni, dei Natali, dei Panieri? A stabilire tutte queste utilissime innovazioni, si crede necessario un Sinodo. Il Sinodo si aduna. I Padri credono di sentire la voce del loro Pastore, ma il Pastore appena entrato nel Sina non sa più parlare se non coll' organo di un esemplarissimo Apostata, e d' un Promotor dispotico. Parlano poscia autorevolmente ora le Encicliche, e i Motupropri del Trono, ora le leggi veglianti, e le lettere circolari del

bellione dal Sacerdozio, e dall' Impero; e per oggetto l'annientamento d'ogni Podestà (c) sì spirituale che temporale: se i Tamburini, dico, e i Ricci, e gli altri Novatori anticristiani, che tanto rumoreggiano su la necessità di Riforme non necessarie, predicassero ai Regalisti traditori codeste verità, e tante altre che tralascio, allora .... Ma, che dico? Come è sperabile che una genìa stipendiata, benchè sparga tutto giorno massime velenose, e pestiferi insegnamenti, possa mai volgersi a dettare la verità? Com' è possibile, che uomini acciecati da Dio, tutti intenti a propagare il Giansenismo che vorrebbero veder trionfante, prendano il partito di pubblicar dottrine che distruggerebbero tutto l'edifizio del lor infame disegno? Prima di vedere questo fenomeno (d)

.... Nascetur seges in profundo
Vel fretum dulci resonabit unda.
Ante descendet glacialis ursa
Sidus, et ponto vetito fruetur.

Dunque, lasciamo fare a Dio.

109. Rinunzia. Il rinunziare alle sostanze, agli onori, alle dignità, è ordinariamente un atto dinotante grandezza d'animo: ma siccome alle volte deriva o dal timore, o dalla vanagloria, o dalla superbia, o dal dispetto, o dalla necessità; così prima di caratterizzarlo per atto lodevole, conviene esaminare quale sia il motivo che possa aver indotto l'uomo ad una tale risoluzione, le tante volte contraria all'amor proprio. Monsignor Ricci ha rinunziato il Vescovado di Pistoja, e Prato. Benissimo. San Clemente I. ricusò due volte (lo che equivale ad una rinunzia) il Pontificato Romano, per modestia. S. Celestino III. lo rinunziò per umiltà. Onorio II. per iscrupolo di non legittima elezione. Vittore III. per

(c) Chi ciò non crede, legga il Problema del Ch. Abb. Bolgeni, e se non è un uomo veramente stolido, lo crederà. Sento che il *Magnifico*, toccato sul vivo, ed in parte che gli duole, pensi a provare che i suoi Avversarj sono più *Giacobini* di lui. Non lo proverà in eterno, nè meno col solito artifizio delle calunnie, dei sofismi, e delle caricature, e molto meno con l'ajuto del suo Paladino *Agatopisto Filarco*, noto ormai a tutto l'Italia per meschinissimo Teologastro. Ma supponiamo che gli riuscisse di provarlo, almeno apparentemente, che gnadagnerebbe la sua causa? Il metodo recriminatorio non è egli un metodo fallito, o puerile, e ridicolo?

(d) Sen. *in Herc. oct.* IV.

amore della solitudine. San Gregorio Nazianzeno dimise il Vescovado di CP. a scanso di turbolenze altrimenti inevitabili: così altri degnissimi Pastori, anche a' giorni nostri, hanno rinunziate le loro Sedi, per non rinunziare all'anima. Se M. Ricci ha deposta la sua Mitra, e il Pastorale per qualcuno di questi motivi, o veramente perchè abbia finalmente capito che per una testa come la sua il Vescovado non è un *bonum opus*, beato lui. Ma se per avventura, trovandosi nella necessità di rinunziare o all'errore, o alla cattedra Vescovile, avesse rinunziata la cattedra Vescovile per ritener l'errore, cosa sarebbe dell'anima sua? io nol so: lo sa Iddio. Monsignore nelle sue fervorose preci lo interroghi, e si regoli a tenore della risposta che ne avrà dalla sua coscienza, assai più veritiera di quel che lo sia la voce dell'adulazione. Intanto io dico così; Perdere un *bonum opus* stimato tale da S. Paolo, e belle Ville ornate di eleganti dipinture; cedere ad altri le doviziose Casse, e il gran Palazzo fondato sopra le macerie delle Chiese distrutte, e degli atterrati Altari; vedersi allontanato dalle Corti già tanto servilmente frequentate; tutto questo non dee rammaricare l'animo grande di un M. Ricci. Ma il trovarsi in oggi (dopo d'aver tanto faticato per insegnare *omnibus exquirentibus* la verità, che non ha mai saputo insegnare a se stesso) in disgrazia del suo Superiore, il benignissimo PIO VI., disistimato da tutti i Vescovi suoi Confratelli; censurato da tutti i suoi più dotti Diocesani; annoverato fra i più rabbiosi nemici della S. Sede Romana; ascritto fra gli Amici di una sedicente Chiesa scismatica; posto a livello d'un Brienne che depone la porpora Cardinalizia per giacobinare sfrenatamente in Parigi; e finalmente segnato a dito dai Pistojesi, e dai Pratesi come il Promotore di dottrine erronee, pestifere, dannate, e come autore di cento controversie, e tumulti suscitati dalle sue innovazioni in Toscana, e fuori, dovrebbe presentargli dinanzi una scena funesta e deplorabile che avrebbe a svegliarlo, scuoterlo, intimorirlo. Dio voglia che ciò addivenga prima che il sonno non diventi *letargo*, la fer-

mezza *pertinacia*, il timore *stupidità*.

110. Riservati. Cioè *Casi riservati*. In Toscana non ve ne sono più. Tutti i Preti Confessori (e secondo l'opinione del Canonico Litta contraria ai Decreti del Concilio Tridentino (*a*), anche i non Confessori) possono assolvere quanto possano assolvere i Vescovi. Ancora un passo, ed uscirà qualche nuovo Voltaire a far rivivere l'opinione che la facoltà di confessare (*b*), e d'assolvere competesse un tempo anche ai Laici, per sino alle Femmine. Alcuni però de' suddetti Preti avevano qualche scrupolo di esercitare una potestà che loro non competeva; e quantunque lor fosse stata accordata dai loro rispettivi Episcopi, nondimeno stavano intradue, e non erano quieti in lor coscienza. Quello che gli ha rassicurati, e tranquillati è lo aver poi saputo che tale potestà non era stata ad essi conferita spontaneamente dai Vescovi, ma bensì per comando del Sovrano. *L'illuminato Sovrano di Toscana* (così gli Annalisti Fiorentini (*c*) che non alterano mai le cose) *ha* INGIUNTO *ai Vescovi il rendere* (come se una volta l'avessero avuta *de jure*) *ai Preti la potestà di assolvere dai Casi riservati*. M. Ricci, e con esso il celebre per tutto il mondo M. Sciarelli Vescovo di Colle, diedero prova di professare ai Principi un'obbedienza un po' più estesa, e al di là della Canonica che dicono di professare al Capo visibile della Chiesa. Il primo che non mirava ad altro, che a ricuperare i dritti primitivi dell'Episcopato, ubbidì immeditamente col *delegare ai Parochi la facoltà di assolvere* ec. Il secondo, ricordandosi opportunissimamente che l'obbligo di dare ai Cesari ciò, che loro appartiene, si stende sino a dover fare a modo loro anche in cose che appartengono ai Confessionali, o sia al Sacramento della Penitenza; fece .... Cosa facesse, io non lo so; so bene che gli Annalisti Fiorentini (*d*) parlano di lui così: Il *Vescovo di Colle si è distinto tra gli altri in questo punto*. Tutto questo io l'ho scrit-

(a) Sess. XIV. cap. 7. e Can. XI.
(b) V. Nonnotte Err. de' Voltaire T. 1.
(c) Ann. 1786. N. 1.
(d) loc. cit.

to sul supposto che gli Annalisti non abbiano mentito. Ma ora dico così: E' egli poi vero che l'illuminato Sovrano abbia INGIUNTO ai Vescovi ec., cioè, *comandata* una cosa che sapeva molto meglio degli Annalisti non essere di sua competenza? una cosa che poteva ben suggerire, desiderare, dimandare; ma non INGIUNGERE ai Pastori della Greggia di G. C., i soli ai quali spetti il regolamento, e l'economìa di tutto ciò che riguarda meramente, ed essenzialmente il bene spirituale de' loro Diocesani? Leggasi in fatti (e qui si osservi la moderazione del Principe, ed insieme la malafede degli Annalisti, i quali essendo abituati nell' imposture, hanno imposturato per sino a carico del loro Sovrano) la lettera che fu (*e*) scritta dal signor Martini a Monsignor Vescovo di Pistoja, a proposito dei Casi riservati. In essa S. A. R. CONFIDA *che i Vescovi si uniranno* ec. CREDE OPPORTUNO *che tutti i Vescovi* ec. *Ho l'onore* (qui parla di se il signor Segretario) *di significare a V. S. Illma queste sovrane piissime* INTENZIONI ec. A me non pare che *Confidare*, *Credere opportuno*, comunicare *Intenzioni*, sia un comandare, un INGIUNGERE. Certo, lo stile che usano i Sovrani quando *comandano*, non è questo. Quello della suddetta Lettera mi pare piuttosto lo stile che usavasi dal gran Costantino, e quando arringava ne'Concilj, e quando comunicava ai Vescovi dell'Impero le sue *piissime intenzioni*, o desiderj, e per esempio quello riguardante il tempo della celebrazione (*f*) della Pasqua. E però io tengo per fermo, che se S. A. R. avesse preveduto che gli Annalisti lo avrebbero calunniato, dove non ha mai sognato d'*ingiunger* a' Vescovi l'esecuzione delle sue brame, avrebbe INGIUNTO ad essi di tacere. Costoro in oltre dicono che S. A. R. aveva *ingiunto ai Vescovi* IL RENDERE (bella locuzione Etrusca) *ai Preti la podestà* ec. Anche questo è falso: nella Lettera del Signor Martini non si parla di *rendere*, ma di *delegare*. Le parole sono le seguenti: *S. A. R. crede opportuno che i Vescovi ... DELEGHINO ai Parochi la facoltà*

(e) V. l'Append. al Sinodo N. XI.

(f) Euseb. *in vit. Constant.* lib. III.

ec. Il Lettore impari da questo poco a conoscere vie meglio la buona fede degli Annalisti Fiorentini. Io per altro non veggo che i motivi allegati nella Lettera del Signor Martini per desiderare che i Vescovi conferiscano ai Parochi la succennata facoltà, siano molto gravi. Se il reo non può assolutamente o per infermità, o per povertà recarsi personalmente al luogo ove risiede il Vescovo, allora sarà necessario non che utile che il Confessore abbia tutte le facoltà di assolverlo pentito: ma circa a questo punto non vi era mestieri di una particolare provvidenza. Se poi il reo non viene impedito da questi insuperabili ostacoli, perchè non avrà a soffrire l' incomodo di portarsi ai piedi del suo Pastore a fin di riceverne l'assoluzione de' Casi a lui riservati? Dal comodo di poter essere assoluto da' suddetti Casi senza fatica, e senza dispendio ne nascono certamente dei vantaggi temporali; ma a questi non son eglino preferibili gli spirituali che ne provengono dalla pratica contraria? In primo luogo l' incomodo medesimo, ove sia volontario, come suppongo, è una tal quale penitenza anticipata, come accenna il sommo Pontefice (*g*) Nicolò I. In secondo luogo, è un argomento da sperare che il reo sia ravveduto davvero. Oltre a ciò con questa sommissione può riparare al pubblico scandalo se vi è stato. Finalmente le spese, e le fatiche inevitabili per andare a dimandare l' assoluzione, e riconciliarsi con Dio, possono servire di freno alle ricadute. E' cosa veramente singolare che M. Ricci, e tanti altri innamorati della venerabile Antichità, desiderino il ritorno de' Canoni penitenziali de' primi secoli, ed intanto largheggino oltre il bisogno circa l' osservanza di quelli che vengono in oggi praticati dalla Chiesa, tanto più miti di quelli. E' noto che in que' secoli molti penitenti erano mandati dai loro Vescovi, anche da rimotissimi paesi a Roma con lettere commendatizie al Papa affinchè si degnasse assolverli, ed ingiungere ai medesimi la penitenza. A' giorni nostri, in Pisto-

(g) *In Epist. ad Hincmar. Remens.*

ja, si trova cosa indiscreta l' obbligare un peccator ravveduto a fare poche miglia per andarsi a confessare dal suo Vescovo, a segno che sia necessario fare di tutti gli Omologeti altrettanti Penitenzieri maggiori. Ma la venerabile Antichità alle volte condannava i rei ad abbandonare, in espiazione de' loro misfatti, per un certo numero di anni la famiglia, e la patria. Ora come mai si trova presentemente dai nostri Antiquarj tanto *gravosa*, *dispendiosa*, ed *incomoda* una pellegrinazione di un giorno, e talvolta di poche ore? Monsignor Ricci poi è a questo proposito in manifesta contraddizione con se medesimo: imperocchè, se è vero, come dice, che i (*h*) Confessori della sua Diocesi, abusando della loro facoltà, erano troppo facili ad assolvere, perchè è corso così subito a delegare *a ciascuno* (*i*) *di loro la facoltà di assolvere dai Casi anche riservati?* Chi ha mai immaginato che l' ampliazione dell' autorità possa toglier l'abuso dell' autorità limitata? Queste, per ercole, sono baloccagini dalle quali il ristrettissimo calcolo Marchettano delle tavole Scipioniche viene mirabilmente giustificato. Inoltre, i Confessori che eccedevano nell' esercizio delle loro facoltà, sono forse tutti morti? forse non vi potranno essere mai più in tutta la sua Diocesi Confessori facili ad assolvere? Si lusinga forse che le sue raccomandazioni terranno lontani dai Confssionali, anche Parrocchiali, e Cooperatorj tutti gli abusi? Gliel' auguro.

III. Rispetti *umani*. Chi ne ha non può esser servo di Cristo. Il testo Paolino (*a*) *Si hominibus ... placerem, Christi servus non essem*, ha rapporto eziandio a ciò che noi chiamiamo *rispetto umano*. Per altro le suddette parole non hanno a prendersi in senso sì rigoroso che si abbia a credere essere impossibile di piacere a Dio, e ad un tempo stesso anche agli uomini. Si può benissimo piacere a Dio insieme, ed agli uomini, come avviene ogni volta che si fa, o dice cosa conforme alla divina legge, ad uomini spi-

(h) Lett. ec. Append. N. XII. (i) *Ibid.* (a) Ad Galat. I. 10.

rituali, dabbene, ed amatori dell' anime loro. In tal caso si piace a Dio, cui danno gloria ed onore le opere sante, e si piace agli uomini ai quali sta a cuore l'eterna loro salute. Uno all' incontro de' casi, ne' quali è impossibile piacere a Dio, ed insieme agli uomini, succede allora che per piacere a questi, si secondano le loro opinioni contrarie alle leggi Evangeliche, e si favoriscono gli errori che quelli sostengono, derivanti dalle loro false opinioni: M. Ricci in una sua Pastorale (*b*) nel riferire le suddette parole, le applica con artifizio a se stesso, e vorrebbe con questo persuaderci di non aver egli mai cercato di piacere agli uomini, allorchè nol poteva senza rinunziare alla servitù di Gesù Cristo. Desidero che ciò sia vero, perchè desidero che il Signore lo benedica; e vorrei che il Signore lo benedicesse per poter credere che sia vero. Per ora, dico sinceramente che avrei qualche difficoltà di riconoscere in lui questa Cristiana servitù. Ecco due argomentucci in forma, dai quali ne dee necessariamente risultare, o che Monsignore non ha la veste nuzziale de' servi di Cristo, o che io sono un cattivo Ragionatore, della qual cosa, ove Monsignore lo approvi, sarà giudice il Pubblico. Chi vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei, *non est servus Christi*: M. Ricci vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei; dunque M. Ricci non è *servus Christi*. Due cose io sono in obbligo di provare. I. Che Monsignore voglia *placere hominibus*. II. Che gli uomini ai quali vuol piacere, siano rei veramente. Proviamole. Il nostro Prelato vuol piacere agli Ultrajettini, de' quali fa gli elogj e nel suo Sinodo, e nelle sue Pastorali, e nelle Conferenze Accademiche. Ai Regalisti, coll' attribuire ai Sovrani de' dritti, che i Sovrani medesimi non pretendono. Ai Tamburiniani, col chiamare il loro Maestro a far il Promotore dell' Assemblea Pistojese Ai Giansenisti, col proteggerli. Agli Annalisti Fiorentini col pagarli. Poi, vuol piacere al Bartoli coll' iscappucciarlo, ed in seguito nominarlo Ora-

(b) Nella Pastor. contro le Annot. Pacif. p. 25,

tor Sinodale insieme, e Priore di S. Spirito. Al Palmieri, con averlo proposto per Teologo (povera Teologia!) del suo Sinodo, in compagnia di quella per la Sanese il *Conte* Fabio de' Vecchi, la cui Contea è una specie di sobborgo di quella del Conte Fede, tanto celebrata dal Gigli. Al Pujati (ecco il nostro Pujati in ballo) coll'accettare la dedica della costui *Via-Crucis*. A del Mare con lodarlo, non mi ricordo dove. Poi al Seraspini, e al Chierico Lombardo, ai quali Monsig. ha voluto piacere, come si può rilevare senza alterazione del vero, dall'impeto col quale l'uno e l'altro si è scagliato contro il Marchetti censor invitto delle opinioni Ricciane. Finalmente, agli Stampatori Bracali, e Pagani e compagni, col commettere a costoro le nuove Edizioni di proscritti Opuscoli, di falsati Catechismi, di Pastorali satiriche, tutti libri da far quattrini per ridere di quà, e poi piangere di là. Se tutto questo non è un voler piacere agli uomini, non so qual cosa possa esserlo. Non mi sarà, spero (e nello stesso tempo me ne duole) non mi sarà difficile provare il secondo punto. Gli Ultrajettini, o sia la sedicente Chiesa d'Utrecht, è Chiesa Scismatica, e per lunga e deplorabile ostinazione, segregata dalla Romana. I Regalisti tentano tutto giorno d'infermare i dritti, e la giurisdizione Pontificia. I Tamburiniani sostengono le dannate dottrine del lor maestro, il Rettor *magnifico*, che loro attacca il mal Tamburinese con tutta la *magnificenza* Rettorale. I Giansenisti formentano la discordia in ogni angolo d'Italia. Gli Annalisti scrivono Eresìe per trenta lire. Bartoli esulta nella sua Apostasìa. Il Palmieri trionfa de' suoi Errori, de' quali farà parte a' suoi Scuolari futuri. Il Pujati sta meditando un'altra Via-Crucis un po' peggior della prima, ad istanza d'un' altra *persona illuminata*, e va cercando nel Sinodo, e nelle Pastorali di Monsignor Ricci altre 101. verità di Fede, le quali, unite alle 101. di Quesnello, formano un meraviglioso codice di dogmatica Quesnoricciana, onde insaccare tutti quanti i Teologi di Roma. Del Mare, Seraspini, e il Chierico fanno a pugni a chi

sarà il primo a fare l' apologìa delle perniciose novità Ricciane. Il Bracali, per ultimo, ed i Pagani, strozzati dall' interesse, non si fanno il menomo scrupolo di stampare, proporre, e vendere libri che non possono ignorare essere infetti, eterodossi, e come tali da lungo tempo proibiti. Se tutti costoro non sono uomini rei, il mondo è pieno d' innocenti, onde il demonio è fallito, e può chiudere quando vuole

Le porte ree della magion del pianto.

Epperò, provato il primo, ed il secondo punto della mia *minore* silogistica, non so se M. Ricci avrà il coraggio di negare il passo libero alla conseguenza. Il primo argomento mi pare inespugnabile; se non è tale, il pubblico giudizio ne deciderà. Passerò al secondo. Chi dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj fra Cattolici, perchè commetta azioni biasimevoli, e sparga dottrine erronee, non può esser *Christi servus*. M. Ricci dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj fra Cattolici, e per questo motivo; dunque M. Ricci non può essere *Christi servus*. Anche qui debbo provare due cose: 1. Che il nostro Prelato dispiace a quella moltitudine. 2. Che dispiace pel motivo divisato. Le proverò; e per esser breve le proverò senza separarle. Egli dispiace al nostro PIO VI. che vede in lui un figlio disubbidiente, un Vescovo disprezzator de' Canoni. Dispiace a 795. Vescovi suoi Colleghi, dalla santa, prudente, e lodatissima condotta de' quali egli si diparte con istranissime innovazioni, che essi disapprovano. A quasi tutti i suoi Diocesani, buoni, e veri Cattolici, perchè da lui posti in iscompiglio, in agitazioni, ed in timori, e perchè urtati di fronte nell' esercizio delle loro divozioni, e pie costumanze. Ai più ortodossi, e dotti Teologi, costretti a faticare indefessamente, per far argine alle storte dottrine ch' egli va seminando per ogni dove. A diversi Ordini Regolari, e segnatamente agli Olivetani, ed ai Domenicani, da lui satireggiati a fresco su le pareti della scandalosa sua Villa d' Igno. Che il numero delle persone, alle quali Monsig. Ricci dispiace, possa chiamarsi *moltitudine*, non ve n'è

dubbio. Che i motivi pe'quali dispiace a questa moltitudine, siano gli allegati, è certissimo; imperocchè per qual altro motivo dispiacerebb'egli al Papa, a tanti Vescovi, alla sua Diocesi, ai Teologi, e agli Ordini Regolari? Se ve n'ha un altro che realmente esista, e non sia sognato da Monsignore, lo produca, e il mio argomento anderà per mio giudizio, senza aspettare quello del Pubblico, immediatamente a terra. Che poi il Papa, e quei 795. Vescovi ec. siano uomini savj, non credo che M. Ricci pretenda ch' io lo provi. Se lo pretendesse, dimostrerei che tal pretensione è ingiusta, è temeraria; che è ingiuriosa ai soggetti nominati, fra i quali vi sono i Personaggi più rispettabili della terra, e che io sarei un pazzo a dargli retta. Il secondo argomento, se non traveggo, è invincibile quanto il primo. Ciò essendo (come sostengo che sia) e riducendo le due conseguenze ad una sola, mi sarà permesso di conchiudere, che M. Ricci non piacendo nè a Dio, nè agli uomini savj fra Cattolici, non può essere in alcun modo *Christi servus*, e soltanto relativamente a' suoi Adulatori, un *servus hominum.* Me ne dispiace, e Dio sa quanto; ma tocca a lui a smentire, col riparare al mal fatto, e con ritrattare il mal detto, le *minori* de' miei due silogismi, e così render negabili le conseguenze dell'uno, e dell'altro.

12. Rispetto *verso i Vescovi.* La storia Ecclesiastica (parlo dell'antica) ridonda di preclarissimi documenti, dai quali si può facilmente rilevare quanto i Vescovi siano degni di rispetto, e di venerazione, non solo presso i privati, ma eziandio nelle Reggie de' Principi, fra i quali gli antichi, pieni di Religione, si segnalarono. Quei che ne hanno, si degnino leggere il trattato *de Ordine* di sant'Ambrogio. Vedranno come èrano ricevuti, e quanto onorati, e rispettati i sacri Pastori del suo tempo, anche dai Cesari. La condotta tenuta in diversi tempi da Valentiniano II., e da Teodosio con il suddetto sant' Ambrogio, con S. Anfilochio d'Iconio, e con san Martino Turonense: dall' Imperatrice Eusebia con Leonzio: da Gaina Signor de' Goti con san

Gio. Crisostomo: da Clotario con S. Lupo: dai Re di Spagna presso Leone (*a*) Cassio con i Vescovi de' bei tempi della Chiesa. Da Chenredo (*b*), Eadgaro, Burredo, Canuto, Offa, Gnutone, Adelulfo, Alfredo, Cedaulla, tutti Re, non lasciano dubitare che i Sovrani non credevano di degradarsi coll' onorare, e rispettare i Vescovi, ancorchè nati loro sudditi. S. Ignazio scriveva ai Filadelfi così: *Diaconi, & reliquus clerus una cum populo universo, militibus Principibus, & Caesare ipsi Episcopo pareant*. Costantino il grande poi non ebbe difficoltà di dire ai Vescovi, *Vos Dii estis*. Io non dico tanto; dico bene non esservi stato mai chi abbia negato i Vescovi essere rispettabili, e venerabili, e ripeterò col Concilio Tridentino che *Episcopi a* (*c*) *Principibus & caeteris honorandi sunt*. Ma sin dove debba stendersi il rispetto, e la venerazione che loro è dovuta, in qual modo abbia a praticarsi per essere quieti in coscienza, finora non si è saputo mai bene da nessuno. Per saperlo convien interrogare l'immortale Signor Don Pietro Tamburini, *magnifico* Rettore, o (come vogliono i più esatti Nomenclatori) Rettor *magnifico* della Ticinese Università. Quest'uomo grande, al quale io professo venerazione e rispetto, senza aspettare che sia fatto Vescovo, promise in certa Lettera d'insegnare (*d*) a Roma (e volle dire all' Abbate Marchetti, che è secondo il signor Don Pietro una Roma in compendio sul gusto di quella di Villa d'Este) il *rispetto che si dee ad un Vescovo*. Questo gli è un promettere di far una cosa dopo d'averla fatta. E però, chi non avrebbe per onoratissimo colui, il quale essendo Debitore, promettesse al suo Creditore di soddisfarlo in Agosto venturo, e gli avesse di già spedita in Luglio la somma dovuta? Altrettanto dee dirsi del Signor Tamburini. Quando promise d'insegnare a Roma il rispetto che si dee ad un Vescovo, lo aveva di già insegnato a Brescia,

(a) V. Aringhi Rom. subt. Lib. VI. cap. 48.
(b) Ap. Rosveid. Anti-capell. cap. XII.
(c) Sess. XXV. de R. cap. 17.
(d) V. l'Annot. Pacif. Ediz. V. nell'Avviso dell'A.

anzi a tutta l' Italia, in modo così pubblico, e solenne, che non vi era mestieri d' altra lezione; e questo è probabilmente il vero motivo pel qual egli si è astenuto dal promulgare il suo Codice legislativo sopra questo argomento. Chi dunque vuole istruirsi a dovere su questo punto, s' informi del modo ch' egli tenne nelle sue controversie col Cardinale Molino suo Vescovo. Poi legga le tre lettere (singolarmente la terza tanto lodata dall' Ab. Bolgeni) (*e*) scritte dal nostro sublime Maestro al pio, e zelante Monsignor Giovanni Nani *suo* nuovo Vescovo. In esse imparerà come si possa dire a lettere tonde, e con sommo rispetto al proprio Pastore, *che non procede con onestà*, ch' egli è *dominato dallo spirito di Partito*; che si lascia *condurre da Teologi sprovveduti di* buona logica; ch' egli è un *Fanatico*. Queste, a prima giunta, mi parvero impertinenze belle e buone; conseguentemente io non sapea capire come da quella medesima teologica bocca, dalla quale Roma aspettava con impazienza i precetti del rispetto dovuto ai Vescovi, fossero uscite espressioni a prima vista così poco rispettose, ed a seconda vista, temerarie all' ultimo segno, contro il proprio Vescovo. Ma poscia m' immagini che nella testa (che non è *de comuni*) del Precettor di Roma, l' obbligo di ciaschedun Fedele sia di rispettare tutti i Vescovi, fuori che quello cui siamo soggetti; o veramente che avendo scritto *ad un Vescovo*, avesse scoperto che il solo Vescovo rispettabile sia, per qualche privilegio della venerabile Antichità, il Sedente in Pistoja. Checchè sia di questo (che a me pare una *magnifica* contraddizione del Rettor *magnifico*) certo, io non veggo come sia possibile combinare la lettera scritta a Brescia con quella scritta a Roma. Ch' io debba onorare tutti quei che hanno de' figli, e mi sia lecito ingiuriare mio Padre; dover rispettare tutti i Pastori, e poter cozzare col mio, questo per verità non può entrare nella mia testa: solita disgrazia delle teste piccole. Eppure, anche il Pujati, papagallo nero Tamburiniano, è di questo

(e) V. il Critico corretto ec.

parere. In prova, basterà scorrere le costui strepitose Annotazioni alle *Pacifiche* del Marchetti: In esse si troverà che l' A. perdona a se stesso lo insultare i sommi Pontefici, e non perdona al Marchetti d' aver perduto il rispetto (accusa falsissima) al Vescovo Pistojese. Queste contraddizioni, torno a dire, non mi entrano. Io ho di già confessato, che la mia testa è molto piccola; ma il *Magnifico* di Pavia, ed il *Reverendo* di Padova confessino, che anche i loro assurdi sono molto enormi. Forse mi entreranno allora quando il signor Rettore si sarà compiaciuto di comunicare all'Italia il nomocanone da osservarsi nel rispettare M. Ricci. Questo nomocanone per altro, io non lo aspetto; imperocchè, gli è certo che se il Compilatore di esso ha ponderata da vero Cattolico, e da uomo meno *magnifico*, ma più savio tutta la condotta tenuta insino ad ora dal suo Antesignano, avrà conosciuto essere impossibile di rendere rispettabile un uomo che in cento guise, e cento si è reso disprezzevole appunto, perchè essendo Episcopo non dovea nè dire, nè fare, nè scrivere cose che sono tutt' altro che Episcopali, o che disonorano l' Episcopato. Che poi vi siano de' casi ne' quali la Greggia possa lecitamente alzar la voce contro il proprio Pastore, lo attesta lo stesso signor Tamburini là dove ne fa osservare che la (*f*) Chiesa di CP. si alzò *coraggiosamente* contro gli errori di Nestorio. M. Ricci, è vero, non ha sparse eresie nè contro l' unità della persone in G. C., nè *apertis verbis* contro (*g*) la Maternità di Maria; ma ne ha insinuate, e favorite tante altre nel suo Sinodo e negli Opuscoli Bracaliani, che se non ha perduto come quel Patriarca ogni diritto d' esser rispettato, lo ha perduto quanto basta per non potersi lagnare che i suoi Diocesani glielo contrastino, e che i suoi Censori glielo ricusino. Chi può mai rispettar un Sacerdote di prim' ordine che non si vergogna di farsi vedere prostrato (con quel *profondo rispetto* che perde al Vicario di

(f) Vera idea della S. Sede Cap. I. §. 2. che è la vera idea d' uno Scrittore maligno.
(g) V. l' Art. MADRE di DIO.

Cristo) *al Regio trono* (*h*), a dimandar cose che dipendono unicamente dalla S. Sede? Il signor Tamburini s'applichi al naso un par d'occhiali, o lo contempli con una lente in quell'atteggiamento, e dica se il suo M. Ricci prostrato con tanto rispetto gli sembri un Monsig. rispettabile, poi ascolteremo volentieri i suoi ammaestramenti. Intanto, e mentre ch'egli starà scrivendo per insegnare a Roma a rispettare i Vescovi, noi scriveremo per insegnare al suo Vescovo a rispettare il Papa.

113. Ritrattazione. Parola molesta all' amor proprio d' ognuno, ma odiosissima agli erranti osinati. Eppure a tutti coloro i quali hanno disgraziatamente insegnate, e pertinacemente sostenute delle opinioni erronee, a voler salvar l'anima, altro mezzo non rimane fuorchè quello di una sincera, ed umile ritrattazione. Monsig. Ricci non può negare d' aver divulgate, favorite, e promosse dottrine condannate dalla Chiesa; nè io voglio rendermi stucchevole al mio Lettore, col recare le numerose prove della giustizia di questa accusa. Egli ne ha oltre il bisogno in tutte le Pastorali, Allocuzioni, e nel di lui Sinodo, ed in moltissime Censure scritte, e pubblicate da valentuomini contro quelle, e questo. Dunque M. Ricci (supposto che gli stia a cuore l'eterna sua salvezza) non dee contentarsi d'aver rinunziato il governo della sua Greggia: sarebbe come se il Tamburini, in prova d'esser pentito d'aver appestati i suoi Scuolari, altro non facesse che cedere la sua Cattedra ad un nuovo Professore. M. Ricci dee pensare a dar contrasegni manifesti di pentimento d'averla scandalizzata con le sue Riforme, e con la sua condotta Antiepiscopale per più anni. Lo scandalo è stato pubblico, pubblica e notoria ne debb'essere la riparazione. Il contrasegno più degno d'un Cattolico, ed il più grato a Dio sarebbe questo: Confessare con ingenuità di avere o per ignoranza, o per malizia parlato male, scritto peggio, ed operato pessimamente, dall' aurora al tramontare del suo clamorosissimo Episcopato. *Durus est hic sermo*: lo so; anzi

(h) Consid. sul Sinodo di Pist. §. III. N. 97.

durissimus. Ma anche Michel Bajo, Edmundo Richerio, Pietro de Marca; anche il Dupin, e il Card. di Noailles, e Gerberon, e Giannone, e tutta quella schiera di Ravveduti, raccolta dal sig. Abb. Zaccaria (*a*), trovava durissimo il ritrattarsi; e a' giorni nostri, e fra i partitanti medesimi della cabala Ricciana, i Brandi, i Cassola, i Thuin, i Nocetti, i Catani sentivano ripugnanza a confessare d'aver battuta la via dell'errore, eppure lo hanno fatto con consolazione dell'anime loro, e con edificazione de' buoni Cattolici, forse maggiore dello scandalo che lor avean recato. Mediante questa confessione il nostro Monsignore potrà rimediare, e con poche parole a quello che ha dato ai Fratelli dilettissimi, ed insieme agli odiatissimi che sono in buon numero. Se poi questa Formola non piacesse a Monsignore, perchè suggerita da me *homo bulla*, e moderno, ne cerchi delle più autorevoli, e vetuste. Troverà nel quarto secolo quelle che nel primo Concilio Toletano furono usate da (*b*) sei Priscillianisti, parte Vescovi, parte Preti, le quali sono belle. Ne troverà nelle lettere (*c*) di san Gregorio I. una bellissima, dettata da questo gran Pontefice per comodo dei Vescovi ravveduti; e dove gli piacesse più quella, che fu al dir d' Alcuino, pronunziata alla presenza (*d*) di Carlomagno nel Concilio d' Aquisgrana da Felice Vescovo Urgelitano, si serva pure; basta che ne scelga una, ma faccia presto; imperocchè chi non rinunzia ai suoi errori da giovine, difficilmente li ritratta da vecchio. Questa sentenza non è mia (io non sono sentenzioso) ella è di Gio. le Clerc, il quale scrivendo appunto ad un Vescovo, gli diceva (*e*) che *Quod olim visum est, et defendi a juvenibus caeptum, in senectute non facile revocatur*. La vecchiezza, come dice Isidoro di Siviglia (*f*), è la sesta età dell'uomo. M. Ricci è di già molto avanti nella quinta, onde non vi è molto tempo da perdere. Saprà in oltre essere pur troppo vera

(a) *De doctis Catholicis viris qui Cl. Justino Febronio in scriptis suis retractandis .... praiverunt, liber singularis*.
(b) Thiers: Traitè de l' absolution de l'Heresie. Art. II.
(c) Lib. X. Ep. 31.
(d) Adv. Elipand. lib. I.
(e) Epist. cric. Ep. 4.
(f) Orig. lib. IX. cap. 2.

la riflessione del famoso Lirico di Teos; cioè che la vita umana fugge come una ruota (*g*)

Τροχὸς αρματς γὰρ οἷα
Βίοτοσ τὸ εκει κυλισθεὶς
Rota nam velut curulis
Properat volucris ætas.

Confessi adunque d' aver errato, ed oltre alla festa che se ne farà in Cielo sopra novantanove Giusti consolerà il suo tenerissimo padre PIO VI. tanto in oggi da tanti altri figlj prevaricatori amareggiato. Rallegrerà tutto il corpo Episcopale, la già sua Greggia di Pistoja e Prato; e poi i Giornalisti Romani, la Società Letteraria, gli Annotatori pacifici, i Pistofili, i Primicerj, i Pievani, tutti in una parola i suoi Censori, i quali edificati da un atto così generoso, e magnanimo, getteranno tutti a un tempo la penna già adoperata contro di lui, o non l' adopereranno che per tessergli sinceri elogj, con impegno non inferiore a quello, dal quale venivano animati allorchè erano costretti, loro malgrado, a biasimarlo. Anderà a Pistoja, e vi sarà da tutti ammirato fuorchè dal Bartoli, e da Bracali. Si tratterrà liberamente in Prato, senza pericolo d' udir più i fischj lapidarj dei Fratelli dilettissimi. In Firenze passeggierà su la piazza de' Pitti, e i circostanti gli caveranno il cappello. Girerà per le ville, ed i bifolchi, non più Idioti (*h*) come un tempo, lo segneranno a dito, e diranno: *Ecco il fu Vescovo di Pistoja, il quale dopo d'aver dette, e fatte tante castronerìe, si è generosamente, e cristianamente disdetto: il Cielo lo prosperi, e gli dia una lunga vita.* Si scriverà di quà e di là: *Monsignor Ricci si è ritrattato*; e verrà la risposta che all'annunzio del ravvedimento di Teodoro Vescovo di Mira (*i*) diede già nel Concilio Niceno II. il santo Vescovo di Sardi, Eutimio: *Benedictus Deus qui unit eum catholicæ Ecclesiæ.* Dal sin quì detto, e dal silenzio de' suoi Avversarj, anzi dagli elogj che di lui faranno i suoi medesimi Censori, conoscerà evidentemente che la guerra non si faceva alla sua stimabilissima Persona, ma sì bene ai suoi gravissimi errori,

(g) IV. *De seipso.*
(h) V. l'Art. IDIOTISMO.
(i) Thiers ut sup. Art. VI.

ed insieme alle sue troppo irregolari, e fantastiche innovazioni che avevano il vizio organico, e radicale d' incompetenza. Forse si vergognerà di chiedere scusa al Papa di certe lettere arroganti scrittegli così senza riflessione; ma come? non si vergognò d' offendere il suo Superiore, e si vergognerà di dimandargli scusa dell' offesa? Via; per animarsi a farlo si richiami alla memoria quel Natalio già Confessore, e poi Vescovo, il quale sin dal principio del terzo secolo non arrossì di prostrarsi ai piedi del Papa Zefirino *Cilicio* (*k*), *saccoque indutus*, *cineribus aspersus cum magno mærore*, *& lachrymis*. Si ricordi di que' Vescovi dell' Asia i quali non arrossirono di dimandar perdono (*l*) ad Acacio, non già Papa come PIO VI., ma Patriarca di CP. Tutti i Savj si accordano col Salvini concittadino di Monsignore nell' insegnare che *quando* (*m*) *ci sia rimostrata*, *o pure per se stessa ci si scuopra qualche cosa in contrario di quella che altre volte possiamo avere affermata*, *non è vergognosa*, *ma santa la palinodia*, *e la ricantazione* „ Il en coute „ sans doute, diceva il gran Fenelon al Vescovo d' Arras (*n*) „ de s' humilier; mais la moindre resistance au S. Siege „ couteroit cent fois plus a „ mon coeur „. M. Ricci sa meglio di me che questo grand' Arcivescovo si ritrattò, e che la sua ritrattazione „ fut pour „ lui une espèce de triomphe „. Sa altresì che quell' atto eroico gli convertì tutti i Censori del suo Libro nel quale *peccaverat*, come disse Innocenzo XII. *excessu amoris divini*, in altrettanti Ammiratori della sua virtù. Una statua di questo illustre Prelato scolpita per ordine del Re nel 1777., e che si vede in Parigi, fa fede che il ravvedersi, ed il sottomettersi al giudizio della prima Sede non viene riputato nè viltà, nè incostanza, nè debolezza. Forse Monsignore ragionando secondo i suoi principj circa la venerabile Antichità, crederà d' avere a fare gran cose per riconciliarsi con la Chiesa. S' ingannerebbe a partito. La disciplina dei tre primi secoli Cristiani assoggettava alla pubblica penitenza anche

(k) Euseb. H. E. lib. V. cap. 21.
(l) Evagr. H. E. lib. III. cap. 9.
(m) Disc. I. cit. dalla Crusca.
(n) Dict. hist. Art. Fenelon

i Vescovi erranti, come si raccoglie dalle lettere di San Cipriano. Certo, in que' tempi M. Ricci avrebbe dovuto starsene nella schiera dei *Flentes*, poi in quella degli *Audientes*, in appresso nella classe dei *Substrati*, e finalmente fra i *Consistentes*, quattro Stazioni penitenziali molte incomode, ed umilianti per chicchessia; *a fortiori* per un Prelato avvezzo a correre or qua or là in un morbido, e galante Carrozzino. Ora questo rigore dalla Chiesa non viene più esercitato; e qui Monsignore, se pensa alla sua conversione, dovrebbe render grazie al cielo che al rigore canonico della sua venerabile Antichità sia succeduta la pietosa dolcezza della nostra Disciplina moderna, la quale non esige dai Vescovi ravveduti che una penitenza privata. Questa eseguita, chi sa che nol veggiamo un bel giorno, se non restituito alla Sede di Pistoja, (ora occupata dal degnissimo Monsignor Falchi, il quale non si porrà certamente in circostanza da doverla rinunziare) mandato a governarne un' altra, lo che equivalerebbe alla restituzione? Berillo di Bosra, e poi Zoo, e (*o*) Saturnino, due Vescovi già Novaziani, Basilio d'Ancira, Teodoro di Mira, Teodosio d'Amorio, Gregorio di Neocesarea, dopo d'aver detestati i loro errori furono pur rimandati alle loro Sedi; e così a que' Vescovi anonimi di Rodi, d'Iconio, di Gerapoli, e di Pisinunte, i quali si pentirono nel testè citato Concilio Niceno II. fu detto da Pietro Legato di Papa Adriano, e da Giovanni, e Tommaso Vicarj dell' Oriente, che ritornassero liberamente alle loro Chiese: *Recipiant Sedes suas*. Non è dunque incredibile che M. Ricci possa venir destinato ad un nuovo Vescovado. Io ne godrei, oh quanto! imperocchè sono sinceramente di parere che il nostro Prelato sia di quegli uomini, dell' operar de' quali si dice *Ubi male nemo pejus; ubi bene nemo melius*. Tengo per indubitato che rientrato in se stesso, e scacciati dal suo fianco gli Annalisti venali, i Priori sfonacati, i Romiti mentecatti, e i Teologi venduti, ritornerebbe ad essere qual era nel nobil convitto

(o) S. Basil. *in Ep. canon. ad Amphiloch.*

di Roma, nell' Uditorato della Nunziatura, e del Vicariato di Firenze, e ripiglierebbe *tutto* (*p*) *ciò* che negli anni precedente al suo Episcopato *avea formata la base del suo governo*. Ma se canto la palinodia, che diranno i miei Argiraspidi che mi hanno secondato con tanto fanatismo? Che diverranno i miei Sciarelli, i Pannilini, i Tamburini, i Mengoni, i Bracali, i Bartoli, i Palmieri, i Longinelli, i del Mare, che si sono fatti per amore di me la favola di tutta l'Italia? Queste, e simili considerazioni agiteranno il cuor titubante, ed indeciso del Prelato convertendo. A tali interrogazioni rispondendo io, dico: che tocchi, e penetrati dall' esempio del loro Antesignano, i due Vescovi forse si convertiranno anch'essi. Che Tamburini continuerà a mangiare a spalle d' altri, ed a spropositare a conto suo. Che del Mare si darà pace ricevendo i ringraziamenti di tanti che mercè le sue Lettere avranno passata una buona notte (*q*). Che il Bartoli verserà, se non è impazzito, lagrime Priorali su l'abbandonate lane monastiche. Che Bracali penserà a consegnare alla Cassa de' malefizj le somme acquistate co' suoi velenosi torchj Opusculari. Che Mengoni, Palmieri, e Longinelli prenderanno col rimanente della plebaglia Filoricciana, gli Annalisti Fiorentini, il partito di tacere. Dico in somma che M. Ricci, ritrattandosi da privato, farà un gran bene, e forse non inferiore al male che ha fatto dottoreggiando da Vescovo. Una sola sciaguria prevedo inevitabile a Monsignore; a sostenere la quale non vi vorrà meno che armarsi di una gran costanza, e di molta rassegnazione. La morale certezza cioè d' aver perdute per sempre le Dedicatorie del Pujati. Questa sarà una tentazione terribile, della quale voglia il cielo che il nostro buon Prelato riporti compita vittoria. Ma tu (dirà Monsignote) che mostri tanto desiderio di vedermi convertito, chi sei? .... Un povero peccatore il quale vorrebbe ottenere il perdono de' suoi pec-

(p) Annot. pacif. Sez. 1. p. 10.
(q) V. l'Art. DEL MARE, e la seconda Lettera del Primicerio di Mondorbopoli.

cati che sono molti, coll' indurre VOI a confessare i vostri che non sono pochi.

114. Rubriche. Che le cerimonie praticate dalla cattolica Chiesa vengano derise dagli Ebrei, dagli Eretici, e da certi spiritelli alla moda, non mi fa meraviglia. I primi sono tenacissimi delle antiche, i secondi sono ribelli alla lor Madre, gli ultimi sono ignoranti. Ma che se ne parli con sommo disprezzo da tre Vescovi Toscani, in una pubblica Assemblea, alla presenza di altri quindici fra Arcivescovi, e Vescovi rispettabilissimi, è cosa che mi fa orrore. Orrore sì, ed insieme nausea tale, che non mi stenderò in questo Articolo come ho fatto in tanti altri. Chi vuol vedere sin dove sia giunta la impudenza, e l' audacia di quel triumvirato Episcopale, nel quale trovo i Lepidi, e i Marcantonj, ma non veggo gli Augusti, apra gli Atti dell' Assemblea Nazionale tenuta in Firenze l'anno 1787. Troverà sotto il Num. LXXXI. una Memoria, nella quale un Pannilini di Chiusi, un Sciarelli di Colle, ed un Ricci di Pistoja (gran nomi!) degnissimi seguaci di un Filopard schernitore malnato delle Rubriche, parlano di queste, e delle Cerimonie della Sposa di Gesù Cristo in questa religiosissima guisa: *Il Messale Romano* (*quando pure per Messale Romano non si voglia intendere quell'* INDIGESTO CENTONE *d'* ERRORI, *e d'* INEZIE, *che senza alcuna* AUTORITA' (S. Pio V. Clemente VIII. e Urbano VIII. non avevano autorità) *furono intruse* (da chi?) *sotto il titolo di Rubriche generali*) (*a*). Quattro cose io trovo in questa bella parentesi: I. Molta decenza nell' espressioni. II. Gran modestia Episcopale. III. Singolare esattezza di critica. IV. Sommo rispetto verso tre Vicarj di Gesù Cristo. A questi caratteri chi non riconosce subito tre delle più belle teste che abbia prodotto nel corrente secolo la Toscana? tre eccellenti Riformatori d' ogni co-

(a) La scurrilità usata da questi tre Vescovi nel parlare delle Rubriche Generali, è per me, lo dico ingenuamente, una prova quasi evidente che non hanno mai lette (eppure pretendono d' essere illuminati, e dotti) le Opere dei celebri Autori che trattano delle Rubriche, o delle Cerimonie liturgiche praticate dalla Chiesa, delle quali spiegano eruditissimamente il significato.

sa? Ma ora n' è uscita un' altra Presbiterale (e sarà la quarta fra le teste oblique) assai più bella delle tre Vescovili. Parlo di un certo Sacerdote anonimo di Toscana, le cui lettere (*b*) sopra il presente argomento sono per buona sorte su l' andare di quelle del *Laico ortodosso*; cioè Lettere, nelle quali ad ogni tratto s' incontrano proposizioni affatto prive di buon senso. A conoscere il merito di costui basta riferire (senza tante confutazioni in oggi del tutto inutili) poche parole, che non ha arrossito d' inserire in alcune Note. Le *Rubriche*, dice questo sciocco, *sono materialità*, *piccolezze*, *serie freddure*, *esattezze materiali* (diverse dalle materialità) *proprie de' Preti più inutili oziosi* (come se vi fossero de' Preti, i quali allorchè non sanno che fare, si occupino a qualunque ora nella recitazione, o nell' esercizio delle rubriche) *ed ignoranti*. Il Rubricista poi di che razza è egli? *Un genio minuto*, *che potrà riuscire ad atteggiare da Soldato*, *e da Pantomimo*. Dalle Note, chi legge, può argomentare il merito di questo degnissimo Sacerdote Etrusco.

S

115. SACROSANCTÆ &c. Questo è il secolo, nel quale si scoprono tutte le magagne de' Libri santi. Mi rincresce che va a finire, e chi sa quante ne rimarranno da svelarsi; e chi sa, se il secolo venturo avrà voglia (nel seno della sua prosperità preveduta dai Ricci, promessa dai Bartoli, e desiderata dai Morardi) di occuparsi in somigliante vagliatura? A buon conto al *Pater noster* male espresso, e all' *Ave Maria* poco decente, è stato rimediato. Quì è degno d' osservazione che un S. Girolamo gran Padre antico, e uomo grande, e se mal non mi avviso, quanto M. Ricci, protesta di non aver intrapresa la correzione della Scrittura sacra se non per comando del Pontefice S. Damaso (*a*): *Laborem corrigendi antiquam Scripturae lectionem nonnisi jubente Damaso mihi sumpsi*; e M. Ricci si dà da se a guastare l' Orazione Domenicale, e l' Angelica Salutazione

(*b*) Della pronunzia del Canone della Messa, etc. Fir. 1787.
(*a*) V. la vita del Santo.

così per capriccio, e senza la menoma autorità. Ma vediamone dell'altre ugualmente belle. Le Indulgenze del Capo visibile della Chiesa (*b*) conducenti i Pistojesi, ed i Pratesi alla *superstizione*, proibite, e dichiarate stravaganti in Pistoja e Prato: il Breviario odioso ai Regalisti, ripurgato: l'antica *Gerarchia*, parola inesatta, mutata nel vocabolo esattissimo di *Gerodulia*: Il titolo di unico Vicario di Gesù Cristo modificato con un *Primo frai Vicarj*, &c. M. Ricci malamente chiamato Vescovo di Pistoja, ha ricuperato il titolo di Vicario del Padre eterno. In alcuni Canoni del Concilio (ecumenico) di Trento v'erano degli *sbagli*; sono stati corretti con *Editti dei nostri Re* (*c*). Nella *Viacrucis* s'incontravano delle irregolarità; una *Persona illuminata* se n'avvide, pregò il P. Pujati a toglierle, e il P. Pujati più illuminato della *Persona illuminata*, le tolse coll'introdurvi la *debolezza apparente* che riordinò ogni cosa. Nelle Opere di Quesnello si leggevano dieci diecine di *proposizioni erronee* che vi erano; in oggi vi si trovano dieci diecine di *verità di Fede* che non vi sono; e così molte altre sconciature, e cose sconsonanti che i Novatori vedevano in sogno ora ne' Libri Liturgici, ora ne' Catechismi, ora nelle Estravaganti, ed ora in alcune Divozioni approvate, ed autorizzate dai Sommi Pontefici, sono state o tolte, o deformate a meraviglia, senza la menoma intelligenza del Vicario di Gesù Cristo. Tutto questo in Pistoja, e quasi tutto per opera dell'instancabile M. Ricci. Due, o tre Ricci nel secolo venturo, ecco sbanditi da tutti i Libri gli errori, anche quelli che non vi sono. Vi era ancora una certa Orazione *indigesta*, cioè quella che si dice ogni giorno (e grazia a Dio senza indigestione) da tutti coloro che sono obbligati alla recitazione dell'Uffizio divino. Parlo di quella che incomincia *Sacrosanctae & individuae Trinitati*, la quale nel calendario di Chiusi vien chiamata *indigesta precandi formula*. I difetti di questa *Formula* non erano stati travveduti che da un Giansenista in Francia. Gli ha riveduti nel 1789. quel-

(*b*) V. l'Art. SUPERSTIZIONE.

(*c*) V. l'Art. MATRIMONIO.

la gran testa di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, piccola appendice, ed insieme abbreviatura del Vescovo di Pistoja e Prato. E' cosa singolare che questo zelantissimo Pastore non si sia accorto se non dopo venti e più anni che recitava il Breviario, dei difetti insoffribili del Breviario, nel quale si legge la suddetta *Formula indigesta*. Convien credere che i tubercoli prodotti dall' indigestione di essa non siano venuti a suporazione nella *Formula* medesima se non nel 1789. cioè dopo 14. anni, dacchè Monsignore Pannilini illuminava il Clero della sua Diocesi. Che ha dunque egli fatto? ha vietato al suo Clero di recitarla; l' ha discacciata dal Breviario a dispetto di XXXIII. Papi che l'anno approvata, e del possesso che godeva legittimamente da due secoli. Ma per qual ragione? Lo dice l' estensore del Calendario Fra Gabriello; perchè (*d*) *pluribus scatet erroribus*. Ma perchè le espressioni di quella Orazione son elleno erronee? Questo *perchè* lo dirò io: perchè Fra Gabriello *multa scatet ignorantia*; ed ecco come dal piccol Vescovo della piccolissima Reggia di Porsena è stata annullata in pratica l' indulgenza d' un Leon X. pubblicata dalla Sede del Vaticano. Questa rimetteva *defectus et culpas in Officio persolvendo ex humana fragilitate contractas*. Poveri Sacerdoti di Chiusi, e di Pienza! se mai per disgrazia foste soggetti alle umane fragilità, state all' erta, e guardatevi bene dalle distrazioni, o negligenze nella recitazione delle ore Canoniche; poichè l' indulgenza è andata. Chi sia quel F. Gabriello che fa eco ai sogni del Pannilini, non lo so: ma debb' essere necessariamente un uomo grande, profondo Teologo, e del taglio di F. Guglielmo ch'è un buon taglio.

116. SAMUELLO. S. Bernardo (*a*) dà questo nome al Pontefice

(d) V. il Suppl. al G. E. di Roma, Quint. IV. 1789. dalla p. 233. alla p. 243 ove il Vescovo novatore, e lo sciocco Calendariografo vengono maestrevolmente confutati. Veggansi eziandio le dottissime *Animadversiones in notas &c.* dell'Eminentiss. Sig. Card. Gerdil contro il Signor Feller.

(a) De Consid. lib. II. cap. 8,

Romano: *Samuel judicatu*. Ma S. Bernardo sbaglia. Il gran Prior di S. Spirito che ne sa più dell' Abbate di Chiaravalle, dopo d' aver appropriato il nome del gran Legislatore d' Israele ai Curati del Pistojese, assegna al Superiore dei medesimi, al Vescovo, quello d' un Giudice dello stesso Popolo; di maniera che se la bisogna andasse realmente come sta nel celabro ignito del Prior balordo, i Curati darebbero la legge al Vescovo. *Moyses* (*b*) *&* *Aaron*, dice il Salmista, *in Sacerdotibus ejus*: e Samuele *Samuel inter eos qui invocant nomen ejus*. Epperò, Guglielmo Estio più considerato di Guglielmo Bartoli, commentando quel versetto, scrive così: *De Samuele controversia est, an fuerit Sacerdos. Scriptura nusquam id testatur; immo, hoc loco contrarium innuit*. Ma se il nostro signor Priore aveva tanta smania di bamboleggiare con le sue trasformazioni sinodiche, avrebbe, mi pare, potuto farlo in guisa un pò meno soggetta al ridicolo; cioè col chiamare Mosè, piuttosto il Vescovo (*c*) che i Parochi; e questi chiamarli *Samuelli*: tanto più, che i Parochi essendo stati innalzati al rango di Giudici della Fede in Pistoja, sarebbero stati meno disconvenevolmente paragonati a Samuele, giudice della Legge in Israele. Tutti coloro poi che salmeggiano, sanno che l' Altissimo *Notas* (*d*) *fecit vias suas*, non ai subordinati a Mosè, ma a Mosè medesimo, *Moysi*: e così *voluntates suas*, non *Filiis Israel*, affinchè le comunicassero a Mosè; ma a Mosè, affinchè (*e*) le comunicasse *filiis Israel*. Ciò non ostante, il Bartoli fa sapere ai suoi Mosè legislatori subordinati al loro Giudice Samuele, che questi *sedet in Templo* (così la versione latina degli atti del Sinodo) *ad instar Samuelis, Episcopus vester. Vos* (o Signori Mosè) *estis ipsius Presbyterium, ipsius corona*. Per

(b) Ps. XCVIII. 6.

(c) Forse il Priore non vedeva nell' avvenevole M. Ricci un cospetto legislativo; o veramente considerando che Mosè aspettava la legge dal Cielo, e che il suo Prelato andava a prenderla dal Trono, non ardì avventurare agli occhi del Pubblico un confronto manifestamente contradittorio,

(d) Ps. 102.

(e) V. Euthym. *in Ps.* CII.

verità, se Monsig. Ricci *sedens* (*f*) *in Templo* si è ingalluzzato qualche poco, lo compatisco. Vedersi incoronato da un Presbiterio composto di 246 Mosè! Qual Vescovo, o Arcivescovo, o Patriarca, anzi qual Romano Pontefice ebbe mai l' onore d' uno incoronamento Presbiterale così nobile, dignitoso, e venerando? Chi dunque (ripigliando il confronto Bartoliano) dicesse che Samuele fu Vescovo Israelita, non direbbe poi cosa tanto strana, abbenchè l' Ughelli non abbia fatto menzione di un tal Vescovado. A buon conto, l'antico Samuele aveva un Presbiterio, benchè probabilmente egli non fosse che Levita: un Presbiterio che gli correva appresso a Silo, a Masfa, a Betel, a Galgala, a Ramata, a Suf, a Najot; e sempre a piedi come le turbe dietro al lor divin Maestro, le quali (*g*) *Secutæ sunt eum pedestres de civitatibus*. Quel povero Presbiterio si sarà stancato di molto; tanto più, che dovendo formare la *corona* del loro Vescovo Levita, avrà dovuto fare molti viaggi vertiginosi, sempre a zonzo, alla maniera dei Dervis, i quali finiscono le loro giravolte coll' andare per terra. Ma giacchè ad onta del buon senso (per quanto pare a noi) e della buona Critica, M. Ricci ha ad essere ad ogni costo un *Monsignor Samuele del tempio*, può darsi che ciò non ostante il Prior Bartoli abbia colto nel segno, e comparisca un uom sensato, e buon Critico. Facciasi pertanto il confronto del vero Samuele col falso. L'antico, come abbiamo notato, non fu, a giudizio di molti, Sacerdote, ma soltanto Levita. Il moderno è, a detta di tutti, Sacerdote, e Vescovo. Quello ubbidiva (*h*) prontamente alla voce che credeva di Eli. Questi fa il sordo alla voce del Papa. Il primo giudicava (*i*) gli Israeliti con rettitudine. Il secondo giudica i Pistojesi alla diavola. Uno vivendo in tempi ne' quali non vi era tanta politica (*k*),

(f) Il Traduttore avrà de' guai col P. Pujati; imperocchè la Scrittura non dice che Samuele *sedesse* nel Tempio, ma che ci *dormiva* da giovine, *Dormiebat in Templo Domini*. I. Reg. III. 3. (g) Matth. XIV. 13.

(h) *Ecce ego quia vocasti me*. I. Reg. III. 9,

(i) *Judicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ*. Ib. VII. 15.

(k) I. Reg. cap. XV.

parlava fuor de' denti, e diceva *verba salutis* ai Saulli. L'altro corteggiatore de' Troni profonde adulazioni superlative ai Principi. Samuele profettizzava (*l*) cose che sicuramente sarebbero accadute. M. Ricci predice cose del secolo venturo, che se Dio non ci abbandona, sicuramente non accaderanno. Il Giudice d'Israele piangeva (*m*), perchè Iddio benedetto si era pentito d'aver fatto Re Saulle. L'Angelo di Pistoja ride di quelli che hanno motivo di pentirsi d'averlo fatto Vescovo. Il figliuolo d'Elcana, e d'Anna alzava (*n*) Altari al Signore in Ramata sua patria, e fra Masfa, e Sin. L'illuminato Scipione ne atterra molti nelle Chiese di Pistoja, e di Prato. Il Profeta viaggiava sempre a piedi (*o*). Il Vescovo corre a Prato, a Firenze, a Poggio Imperiale, ad Igno in un bello, ed agiato carrozzino. Il Veggente Biblico adunava in (*p*) Najot un cuneo di Vati, i quali invasi dallo spirito del Signore profetizzavano cose singolari. Il Gerodulo Etrusco assembra in San Leopoldo un mondo di Cooperatori i quali presi dallo spavento sottoscrivono spropositi da cavallo. Samuele potè attestare su la piazza di Galgala di non essersi mai (*q*) appropriata cosa d'altri, nè di aver mai oppresso alcuno. M. Ricci non sa che rispondere all'accusa che gli vien data d'aver alleggerita di molto certa Cassa, e di aver perseguitati non pochi de' suoi Contradittori, come Cellesi, Marchetti, Ca-

(l) *Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram*. Ib. III. 19.

(m) *Lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominum poenitebat, quod constituisset eum Regem*.

(n) *Tulit autem Samuel lapidem unum, et posuit eum inter Masphat, et Sin, et vocavit nomen loci illius* Lapis adjutorii. Ibid. VII. 12. *Revertebaturque in Ramatha.... edificavitque etiam ibi altare Domino*. Ibid. 17.

(o) La sacra Scrittura non dice mai che Samuele andasse a cavallo, o in carrozza: e siccome, secondo la regola Pujatesca inserita nella famosa *Viacrucis*, non si dee ammettere per vero (trattandosi di cose Scritturali) se non ció che si legge nel testo della Bibbia; così non è credibile che il Profeta viaggiasse nè a cavallo, nè in carrozza. Forse viaggiava per aria; ma *la Scrittura non lo dice*; dunque camminava a piedi, come camminano tutti coloro che non hanno nè cavalli nè cocchj.

(p) *Qui cum vidissent cuneum prophetarum vaticinantium, et Samuel inter eos &c.* Ib. XIX. 20.

(q) *Loquimini de me coram Domino...utrum bovem cujusquam tulerim, aut asinum... Si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem*. Cap. XII.

robbi, ed il mio Vincenzo Bartoli con altri. Finalmente il vecchio Levita di Silo fa (*r*) piangere, morendo, il suo Popolo che (*s*) amava. Il giovine Pastor dell' Ombrone, che non ama i *Fratelli amatissimi*, li fa piangere in vita. Distingua chi può la copia dall' originale, cioè Monsig. Scipione Vescovo di Pistoja, da Monsignor Samuele Profeta d' Israele; io intanto mi rallegro molto col Prior Bartoli Curato di S. Spirito. Ma giacchè era tanto innoltrato nell' adulazione, perchè non insinuare al suo cliente, anzi dargli a credere d'avere ogni diritto di farsi venerare come un Santo, ad imitazione di Sejano (*t*) che giunse a sommossa de' suoi Adulatori a credersi un Dio, e ad offerir vittime e sagrifizj a se stesso? Parliamo seriamente. Come non si è vergognato il P. Bartoli di apostrofare con tanta altitonanza un congresso di Padri, la maggior parte ignoranti, senza nome, senza meriti noti al pubblico, e poco, e (più probabilmente) nulla informati della persona, della storia, e delle vicende di quel medesimo Mosè, al quale venivano paragonati? Qual meraviglia adunque che tre o (*u*) quattro di que' disgraziati Parrochi, digiuni affatto della giusta spiegazione delle parole Bibliche, udendo che Mosè era disceso dal Monte Sina *Ignorans quod cornuta esset facies ejus*, se la pigliassero tanto calda contro il loro Panegirista, ricusassero di rientrare in S. Leopoldo, e protestassero di non volere assomigliare nè punto nè poco, nè fisicamente, nè rettoricamente al loro Prototipo, insino a tanto che un Dottore non ebbe fatto vedere ad essi, con la scorta degli Interpreti sacri, che per *cornuta* si doveva intendere o *corusca*, o *radiosa*, o *clarificata*, o *resplendens*? Finalmente, l'Assemblea di Trento, direi al Bartoli esageratore, era pur composta d' uomini rispettabilissimi per dignità, celebri per dottrina, e per ogni riguardo venerandi; eppure ov' è

(r) *Mortuus est autem Samuel, & congregatus est universus Israel, & planxerunt eum*. Ib. XXV. 1.

(s) *Samuel erat benignus, & populi amator*. D. Chrysost. in Ep. ad Rom. Cap. 15.

(t) Dione lib. LVIII.

(u) Lettera del P. Telesforo da Soana ad un Religioso d'Assisi.

quell' Istorico, o quell' Oratore il quale abbia scritto o ragionato dei PP. Tridentini con la stomachevole iperbole con la quale ha favellato dei Padruzzi Pistojesi lo scimunito Prior di S. Spirito? Io (lo dico davvero) credo che costui si sia preso, con poca carità, bel giuoco di que' poveri Pretoni, ed abbia inteso di canzonare co' suoi paragoni il Samuele del Tempio insieme, ed i Mosè di montagna. Comunque sia, il nostro Priore non può sfuggire la taccia o di sperticato Adulatore, se ha parlato sul serio, o di Corbellator maligno, se ha parlato per giuoco.

117. Scipione. Ne' Martirologj si trovano i santi Romolo, Mario, Fabio, Cassio, Metello, Marcello, Servilio, e persino S. Claudio, e S. Tiberio, nomi, o cognomi in origine gentileschi. Ma per quanto si svolgano e S. Girolamo, e Beda, e Adone, e Usuardo, e il Molano, e il Baronio, anzi tutti quanti i Menologj Greci, e Latini, antichi, e moderni, con quelli eziandio che furono dichiarati apocrifi dal Papa S. Gelasio, non si troverà un san Scipione. Credeva di rinvenirlo almeno nel Martirologio de' nuovi Santi Giansenisti; ma insino ad ora non vi è nemmeno in questo. Perciò M. Scipione de' Ricci sarà andato in collera (come da quanto riferiremo fra poco si può argomentare) e con ragione contro i suoi Genitori, i quali non osando chiamare ad imitazione de' Romani (*a*) il loro Neonato con nome tratto da quello di qualche Deità, lo chiamarono *Scipione*. Forse vedevano balenare in fronte al formidabil Bambino un qualche lampo d'indole guerriera, annunziatore dell'ultima rovina del Turco. Nè s' ingannarono; imperocchè il loro Paladino, appena fatto Vescovo, alzò bandiera: non v' è altro se non che, in vece di far la guerra al Turco, e all' Alcorano, come essi speravano, egli l' ha fatta alla Chiesa, e al Breviario. Si sarà fors' anche sdegnato col Paroco battezzatore che glielo aveva bravamente applicato. E per verità, siccome ogni buon Cristiano dee studiarsi d' imi-

(a) Lips. Quaest. Rom. XII. V. Schmid. *de Fatalitate nominum* sect. 1.

tare le virtù esercitare dal Santo di cui porta il nome; così il nostro Monsignore, sin da quando non era che Scipioncino, si trovava un poco imbarazzato; imperocchè da una parte non gli era stato imposto il nome d' alcun Santo, e dall' altra, savio come gli era, non voleva paganizzare virtuosamente con gli Scipioni, tanto più che mai non seppe se il sùo sia l' Affricano, o l' Asiatico, o l' Ispano, o di quegli altri Scipioni che prendevano un sovranome, ora dalla Chioma, ora dalla Barba, ora dal Naso; ed ecco perchè s' inquietava ogni volta che sentivasi chiamare con questo nome: é però mi spiace d' avergliela più d' una volta, e con poco giudizio ricordato in questo Dizionario. Conseguenza, o effetto di codesta sua ben ragionata inquietudine è l'articolo XXIII. di certo Decreto (*a*) inserito negli atti del Sinodo Pistojese; articolo, nel quale viene determinato *Che almeno il primo nome dei Battezzandi sia sempre quello di qualche Santo*, e di Santo *canonizzato dalla Chiesa* (*b*): condizione che esclude tutti i Santi del vecchio Testamento: per il che Monsignore avrebbe dovuto ricusare dal ribattezzatore Bartoli il nome di *Samuele*, e i Padri del Sinodo quel di *Mosè*. Il secondo nome, ed anche il terzo (come si deduce dall' ossatura del ben organizzato Decreto) non importa che siano *profani*, *o ridicoli o indecenti*. Dunque tutti que' Genitori, i quali, non facendo caso di quanto viene scritto da Cristiano Enelio nella seconda Dissertazione *de* Ονοματοθεσία *Infantium*, avesser voglia d'imporre ai loro figliuoli i nomi, a cagion d' esempio, di Clodio, o d'Ovidio, o di Sejano, e per sino quello di Caligola, si servano pure. M. Ricci lo tollererà; ma col patto che facciano precedere al nome di Clodio il nome verbigrazia di Matteo, a quel d' Ovidio quello d' Agostino, al nome di Sejano il nome di Bartolommeo, a quel di Caligola quello di Cipriano. In questa guisa potranno accoppiarsi un Drudo di Pompea con un Evangelista, un Poeta libertino con un Vescovo d' Ippona, un Ministro infame con un Apostolo, un odioso

(a) Sess. IV. p. 116.

(b) *Latet anguis in herba*: lo vedrebbe un orbo.

Tiranno di Roma con un Martire invitto di Cartagine. Se non erro anche questa sensatissima determinazione sinodica di M. Ricci, è una di quelle tante cose *grandi*, *e straordinarie*, che *il mondo* aspettava da Pistoja. Ora Monsignore, dopo d'aver pensato agli altri, dovrebbe pensare a se stesso, e considerando che il nome profano, e paganico di *Scipione* che porta, non solo non è il secondo, o il terzo, ma il primo, e l'ultimo, cioè l'unico che si legga nella sua fede battesimale, dovrebbe, dissi, studiare tutti i modi di discipionarsi. Ma che? sperare dal cielo un qualche *Nomen novum* come lo ebbero i Patriarchi Abramo, e Giacobbe, i fanciulli Babilonesi, e san Pietro, e san Paolo, i santi Giovanni, e Giacomo ec. sarebbe del tutto vano. Questa prerogativa in oltre è stata promessa ai Vincitori: *Vincenti... dabo Nomen novum*; ora a noi non è noto che M. Ricci abbia finora riportata alcuna vittoria meritevole di tale prerogativa. Sbattezzarsi, non è possibile. Farsi ribattezzare, illecito. Associare al nome di Scipione quello di qualche Santo ancorchè *canonizzato dalla Chiesa*, inopportuno; giacchè l' associato allora sarebbe nel secondo luogo, cosa contraria al decreto del *santo* Sinodo. Mutarselo da se, ad imitazione de' sommi Pontefici, che imitano o Sergio II. o Adriano III. o Giovanni XII. de' quali uno fu il primo ad assumere un nome nuovo, nol può senza rendersi più ridicolo. Che fare adunque? non saprei. Dirò soltanto che se il nome di Scipione non si legge nel presente Martirologio, converrebbe a M. Ricci farsi santo, affinchè si potesse inserire nel futuro. Bella cosa! sentire in Coro: *Florentiæ, in Tuscia: Scipio de Riccis Episcopus Pistopraten. qui &c.* So che il divenir tale da meritare d'essere canonizzato, e canonizzato *dalla Chiesa*, non è affare di poche tavole; anzi è certo che se Monsignor nostro si ostina a fare copertamente la pera al *Theotocon* del Concilio Efesino, la guerra al Primato di giurisdizione del Papa, e la corte ai Giansenisti, non gli sarà possibile di essere mai canonizzato da altra Chiesa fuori che dalla sedicente Chiesa d' Utrecht; ma so altresì che se vorrà piegarsi alle celesti ispirazioni, ed approfittarsi degli ajuti della

Grazia, potrà destarsi dal funesto letargo in cui giace, riguadagnare se stesso, e rendersi degno di riempire qualcheduna di quelle lacune, che ha lasciate nel suo nuovo Breviario per comodo dei Santi futuri. Egli ha un esemplare luminosissimo da imitare in persona appunto di un altro Monsignor Scipione, e di più Gallicano. Parlo di Monsignor Scipione di Bonneval Vescovo vivente di Senez. Questo incomparabil Prelato (un poco più paragonabile agli Atanasj, ed ai Crisostomi, di quel che lo sia il Scipione Etrusco) ben lontano dal seguire le tracce di un suo Predecessore, cioè di Giovanni Soannenio morto Appellante, non solo si dichiara ad ogni occasione Vescovo *per grazia della S. Sede*, ma piuttosto che tradire la sua coscienza coll'affettare indipendenza dal Capo visibile della Chiesa, come affettasi da M. Ricci, soffre tuttavia, e con invitta pazienza una travagliosa carcerazione (c) nella Fortezza di Seyne. Oh quanta discrepanza fra le vicende del Scipione Gallicano *Missus in carcerem*, e quelle delle peripezie dello Scipione Toscano *profugus super terram*! Quelle sono conseguenze ingiuste di una Ortodossìa a tutta prova: queste, effetti deplorabili di una Eterodossia ostinata. M. Ricci segua per quanto ora gli è possibile l'esempio di M. de Bonneval; e allora se non potrà aver luogo nell'elenco futuro dei coraggiosi Martiri, potrà averlo in quello degli illustri Penitenti.

118. Secolo *V. Tamburiniano*.

119. S. Sede. Le Cattedre, e i Troni sono di legno. Il Papa, e i Re non sono di legno; adunque il Papa, ed i Re non sono nè Cattedre, nè Troni; dunque è verissimo che *Aliud sunt Sedes* (a), *aliud Præsidentes*. Questa è una notizia della quale dobbiamo essere obbligati al signor Don Pietro Tamburini, stroppiatore di san Leone il grande. E però allorchè qualcheduno dice che la *S. Sede* ha condannata la dottrina, verbigrazia di Giansenio, o che una tal legge è emanata *dal Trono*, non vuol mica di-

(c) Mem. del Vesc. di Senez ai Membri della Deleg. Ecclesiastica Dat. I. Agosto 1791.
(a) V. la *Vera idea della S. Sede*. Cap. I. §. 13.

re con questo che quella condanna sia uscita dalla bocca, o dalla penna del Papa, nè quella legge dalla bocca, o dalla penna del Sovrano, ma bensì che l'una, e l'altra è uscita, per mezzo di qualche scrocchio, da quelle tavole di albuccio, o di castagno, che compongono la Sede del Papa, e il Trono del Re. Così quando leggiamo nelle gazzette di Firenze, o di Lugano che il signor Don Pietro Tamburini sostiene con molta lode la Cattedra teologica di Pavìa, non ci dobbiamo immaginare che il sig. Don Pietro detti in quella Città la sua Teologia; ma bensì che questo Teologo atlantico, da Professore divenuto Facchino, regge con molta leggiadrìa su le sue spalle una Cattedra di noce stagionata in Pavìa. Piano. S. Girolamo che non voleva udire sciocchezze, commentando un passo di S. Matteo, nel quale vien fatta menzione della cattedra di Mosè, scrive così: *Quod autem ait* SUPER CATHEDRAM MOYSI SEDERUNT SCRIBÆ ET PHARISÆI: *per Cathedram* DOCTRINAM *legis ostendit*; *Ergo & illud*.... IN CATHEDRA PESTILENTIÆ NON SEDIT ..... DOCTRINAM *debemus accipere*. DEBEMUS, sì; ma D. Pietro che dotto reggia i Dottori di S. Chiesa, dice Nò. In fatti chi per *Decisione della S. Sede* intendesse in oggi una decisione di PIO VI., o pensasse che un *Editto partito dal Trono*, fosse un Editto del Re, sarebbe tenuto per un baggèo: perchè? perchè *Aliud sunt Sedes*, *aliud Præsidentes*. Ma dunque, come va, che chi non si arrende alle decisioni della S. Sede viene condannato dal Papa; e chi non ubbidisce agli editti del Trono viene punito dal Principe? Non saprei. Codesti sono arcani, misteri, enimmi ignoti al volgo; ed io son volgo.

120. SFRATE. Chi cessa d'esser Frate. Il verbo però è attivo, e passivo; imperocchè lo *Sfratar* uno, gli è cacciarlo via da qualsivoglia luogo, ma rigorosamente parlando dal Convento, come seguì a Pietro detto *Fullone*, il quale nel VI. secolo fu dai Monaci Acemeti cacciato da un Monastero della Scizia. *Sfratarsi* poi, gli è un disertare dallo Instituto che si professa, e dal Chiostro, per irreligione, o per empietà, come gli Apostati, o come fecero fra

gli antichi, Pelagio, Celestio, e Leporio; e fra' moderni, Enrico di Tolosa, Lutero, Bucero, Ochino, Pietro Vermiglio, Quesnello, Fra Noberto, e di fresco il famoso Gugliemo Bartoli, perla finissima un tempo dell' Ordine Domenicano, ed ora risplendentissimo topazio della tiara Pistojese. *Sfratarsi* finalmente può anche applicarsi a quei Religiosi, i quali, premessa la dispensa della S. Sede, e per giusti, e gravi motivi, passano dal corpo del Clero Regolare, a quello del Clero Secolare. Questi non cessano d'esser degni di venerazione, e di stima; nè di questi intendo parlare. Ma questa sfratazione finora per mancanza o di motivi gravi, o di patrimonio, o di benigno Ricettatore, o di altre circostanze richieste dalle leggi del Tridentino (*a*), riusciva non poco difficile ad ottenersi. Quindi gli era necessario, per riformare a dovere la Chiesa, e provvedere all' umana debolezza, di stabilire un nuovo Canone, molto più dei conciliarj, conforme al vero spirito del Vangelo. Quel *Nemo mittens* (*b*) *manum suam ad aratrum, et respiciens retro aptus est regno Dei*, imbarazzava qualche poco quei Frati malcontenti che non potevano allegare motivi bastantemente gravi, onde poter ottenere la secolarizzazione. Monsignor Ricci che pensa a tutto, e che *non* (*c*) *sibi soli, sed omnibus laborat*, ha deciso col fatto, che un Memoriale sottoscritto a nome del Sovrano dal Galluzzi, o dal Salucci dee prevalere, o almeno supplire a quanti Canoni vi siano in contrario sopra questa materia. Alcuni Canonisti, dotti sì, ma deboli, e particolarmente i Curiali di Roma, dicevano che il Canone Ricciano era opportunissimo per mandare *plenis velis* a casa del Diavolo quei malaccorti che lo avrebbero abbracciato; ma dopo l' opuscolo Besozziano, e le Dissertazioni di certo Anonimo contro l' opinione di costoro, benchè ridotte in polvere (*d*) dai Giornalisti Romani, non vi è più dubbio che la suddetta sottoscrizione in nome del Princi-

(a) Sess. XXV. de Regular. et Mon.

(b) Luc. IX. 62.

(c) V. la Nota all' Art. PASSIO.

(d) Giorn. Eccl. T. 2. e T. 4.

le presenti quelle celebri parole di S. Bernardo al Papa Eugenio III. (*f*) cioè, che *Dispensatio sine necessitate, et utilitate non fidelis dispensatio, sed dissipatio est*. Molto meno quell'altre del Card. Gaetano: *Ruina est, et laqueus homini, post vota emissa modum quærere non implendi vota*. Se le avesse considerate, avrebbe riconosciuto a prima giunta, che la scappucciatura del Reverendo non era nè necessaria, nè utile alla Chiesa di Pistoja; anzi di grave danno all'anima del Postulante, di scandalo ai Pistojesi, e d'ingiuria alla S. Sede, che sola può dispensare dai voti; riconoscendo tutto questo, forse non l'avrebbe nè favorita, nè approvata. Ma la cosa ora è fatta. Il Galluzzi se ne lava le mani, il Frate tripudia, il Vescovo l'ha premiato; dunque se *Amen* vuol dire „ Così sia „ come assicurano il Titelmanno, e Fortunato Scacchio, dicasi *Amen*. Ma io, che nel mio particolare non dico gli *Amen* così facilmente (tanto più che questa formola, al dire del Bechoffen, non si trova ne'Messali della *Venerabile* Antichità) e che avrei le mie difficoltà a dirne uno a questo proposito, vorrei, prima di unirmi con gli altri a far eco ai Riccisti, che il signor D. Guglielmo dasse almeno una scorsa a quelle due lettere scritte dal gran S. Gregorio a Venanzio di Siracusa, il quale aveva deposto l'abito Monastico per prender moglie. Sono ben persuaso che questo non sia stato il motivo che abbia mosso il P. Bartoli a deporre il suo; poichè il bel progetto di dar moglie ai Preti, sinora non è stato grazie a Dio nè applaudito, nè promosso; nondimeno, s'egli leggerà quelle due Epistole, vi troverà di che dubitare alcun poco della legittimità della sua metamorfosi, e allora non diremo *Amen* nè lui nè io.

121. Sillogismo. La via più breve, il mezzo più opportuno, l'arma la più possente a provare, e sostenere la verità, ed a ribattere l'errore è senza dubbio il Sillogismo, ove non venga alterato, come ai tempi di Paolo Samosateno (*a*)

„ Porfirio che d'acuti sillogismi
„ Empiè la dialettica faretra (*b*)

(f) *De Consid.* lib. III. cap. 4.

(a) Euseb. H. E. lib. V. cap. 27.

(b) Petr. *Trionfo della Fama*.

lo conoscev. meglio di noi sin dal terzo secolo. Per questo i nostri Avversarj lo sfuggono, lo screditano, e se la pigliano tanto calda contro la Scolastica. Questo è sempre stato l'artifizio degli Eretici, e lo è attualmente dei Giansenisti, dei Riccisti, e dei Tamburiniani, cioè di declamare e gridare da spiritati contro gli Scolastici. Quarant' anni addietro si procurò di bandire il Sillogismo dai Circoli, e di sostituirvi un solo e lungo *Extra-formam*, parola che contiene in se medesima la deformità, e l' utilità di questa argomentazione, mediante la quale l' Argomentatore poteva o sragionare a suo bell' agio, o benchè ignorante, con un bell'*Extra formam* adottivo, imparato a mente, comparir dotto. Ma se ne' Circoli il comodo *Extra-formam* non potè far fortuna, molta ne fa ai giorni nostri negli Scritti di M. Ricci, e de'suoi Aderenti, e segnatamente in quelli, con i quali hanno preteso di rispondere alle *Annotazioni pacifiche*. E' mai in fatti riuscito al Marchetti, e così al Bolgeni, ai Giornalisti Romani, a D. R. B. di ridurre i loro Oppositori dalla campagna aperta, ove errano liberamente, e senza freno, allo steccato ove sarebbero atterrati, e conquisi? Chi ha ragione, o crede almeno d'averla, e di poterla provare, non solo non teme o fugge, nel disputare, la forma sillogistica, ma la pretende, la vuole. Coloro all' incontro che la temono, danno chiaramente a conoscere d'aver per le mani una causa fallita, che li costringe a gettarsi al largo. Tali sono i Giansenisti, e con questi tutti i *Campiductores* del Partito. Ingarbugliare le proposizioni, dipartirsi dal punto essenziale della questione, usar parole e frasi anfibie, mutilare i testi, dissimulare le autorità che lor sono contrarie, non far caso delle risposte trionfanti che si danno ai loro cavilli, riconoscere nel medesimo Autore, quì per autentici que' passi che lor sembrano favorevoli, e là per apocrifi que' testi che lo convincono d' errore, e poi imposturare, esagerare, mentire a faccia scoperta. Questo, lo vede ognuno, è il metodo de' suddetti; metodo che essi trovano molto opportuno a sedurre i loro seguaci, ad ingannare i loro discepoli, a canzonare il mondo. Ora se

questo metodo di questionare sia giusto, e sincero, ed onesto, lo lascio al giudizio de' Saggi. Meno disprezzabile di costoro è un certo Autore anonimo d' un libercolo di 70. pagine intitolato: *La venerabile Antichità su l' autorità de' Vescovi*. Costui almeno dice i suoi spropositi chiari, lampanti, e smascherati. Assicura, senza ravvolgimenti di parole o di frasi, che Gesù Cristo non diede a San Pietro niente di più di quel che diede agli altri Apostoli. Non gl' importa un acca del Vangelo, un ette de' Concilj, un zero de' Santi Padri. Niega al Papa (m' immagino per far dispetto a Lutero, ed a Calvino che glielo accordavano) il Primato per sino d' onore, e la precedenza d' ordine: finalmente si fa conoscere senza tergiversare, seguace di Fozio, e di Wicleffo. Questo nuovo Scrittore è un matto glorioso che va imperterrito incontro alla taccia di Mirologo ignorante. Peggiore degli altri Novatori moderni nel dottoreggiare, è almeno talmente scoperto, che non può nuocere; e nel darsi per quello che veramente egli è, lo trovo più sincero, ed onesto di quelli che pretendono di essere Cattolici, scrivendo da Eretici. *Plus plerumque periculi est* (come avverte (a) san Leone il grande) *in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto*. Di codesti insidiatori, mascherati con molta ipocrisìa, ne abbiamo di già scoperti parecchj. Ne scopriremo degli altri.

122. Sina. Monte celebre nell' Esodo, e nel Levitico, il quale, come sogliono fare le montagne, era stato sempre fermo. Ma il Bartoli, avendo letto nel Breviario che alle volte *Montes ascendunt, et descendunt*, e non facendo caso dell' antica minaccia, *Omnis qui tetigerit montem Sinai* (a) *morte morietur*, lo ha trasportato in mezzo a Pistoja ad occupare (*Oh res miranda!*) tutta l' area della Chiesa di san Leopoldo. Lo ha reso poi anche accessibile ed agiato; imperocchè, là dove il Sina nell' Arabia Petrea si saliva con molta fatica, come succedeva a Mosè a forza d' andare su e giù, tradotto in Pistoja si può pe-

(a) Serm. IX. de Quadrag.

(a) Exod. XIX. 12.

netrare con tutto il comodo sul fare della famosa Grotta di Posilipo, che traforata già da Calfurnio Coccejo conduce da Napoli a Cuma; con questo trionfo del Bartoli; che dove l'Architetto Romano dovette impiegare nel suo traforo cento mila schiavi per quindici giorni, l'Ex-Domenicano Pistojese perfezionò il suo da se solo, e *in ictu oculi*. Comprese in oltre il nostro secondo tomo del Taumaturgo di san Medardo, che molti de' suoi Mosè, avvezzi a giudicar della Fede in montagna, probabilmente non erano preparati a giudicarne in pianura; per la qual cosa a scanso del pericolo che vi sarebbe stato d'udirli spropositare, conveniva coltivare la loro fantasia col dar loro ad intendere che erano in montagna; benchè fossero al piano. Questa sola grande operazione, messa nel suo vero punto di vista, basterebbe a chiuder la bocca ai Gentili, i quali avendo letto nella prima *ad Corinthios* (*b*), che la Fede viva può trasferire i monti, e non veggendo mai alcuna traslazione di monti, accusavano a'tempi di Beda (*c*) i Cristiani d'aver perduta la Fede viva di san Paolo. Ora ecco che oltre a san Gregorio di Neocesarea di Ponto, noi abbiamo in oggi, sano e vivo un Curato il quale sostiene co' fatti la riputazione del Cristianesimo. Animati dall' esempio alcuni Curati hanno tentato questo prodigioso trasporto; ma finora non è riuscito che ad un Curato di Bologna, e a quel di Crescentino di trasportare, il primo, pochi passi più in quà la Facciata della sua Parrocchia, ed il secondo dieci palmi più in là il suo Campanile. Ma è da sapersi, a disinganno de' loro Colleghi, che questi due Curati sprovveduti di taumaturgia Bartoliana, per riuscire nel loro intraprendimento sono stati costretti di ricorrere al meccanismo. E poi, chi mai paragonerebbe un Campanile, ed una Facciata con un monte Sina? Una cosa sola è sfuggita all' occhio benchè linceo del Bartoli; ed è questa: che stante la metamorfosi di san Leopoldo in un Monte, il Vescovo di Pi-

(b) Cap. 13.
(c) Comment. in Marc. lib. 3.

stoja non (*d*) può più in conto alcuno intitolarsi *Samuello del Tempio*, onde converrà chiamarlo *Samuello del Monte*; ma in tutta la sacra Bibbia non si trova alcun Samuello di montagna: ecco un imbroglio. Checchè sia però di questa svista, gli è certo che se gli ammiratori d'Ovidio avessero chiara notizia delle metamorfosi Bartoliane, non caricherebbero le Ovidiane di tante lodi. Trasformare se stesso, da Domenicano, in un Apostata; un Vescovo de' nostri giorni, in un Profeta de' tempi di Saulle; una folla di Pretoni, in altrettanti Conduttori d'Israele; una Chiesa di Pistoja, in un Monte dell' Arabia, è ben altro che convertire Ateone in cervo, Tereo in upupa, Batto in sasso, Talo in pernice. Rimetto il mio giudizio a quello degli uomini letterati; ma dirò sempre, la felicità con la quale il nostro Curato immagina, dispone, ed eseguisce le trasfigurazioni, esser tale, che s'egli lo volesse, potrebbe bagnare il naso a quanti inventori di balli girano pe' Teatri d'Italia, ed a quanti fabbricatori di *mondi nuovi* vanti il paese degli Allobrogi.

123. Sinodo. Compatisco quegli Ecclesiastici studiosi, i quali avendo gran desiderio di sapere la storia de' Concilj, non hanno il mezzo di procurarsi li 17. volumi dei Labè, e Cossart. Eccomi a secondare la loro brama con un consiglio che dò gratuitamente, e volentieri a tutti coloro che si ritrovano nello stesso caso. Se vogliono adunque sapere cos' è il Concilio Ecumenico o il Plenario, o il Nazionale, o il Provinciale, o il Diocesano, non hanno che a comperare con pochissime lire dal Pagani di Firenze (molto discreto nel prezzo de' Libri eterodossi) un Tomo in 4. che porta questo magnifico titolo „ Atti, e Decreti del Concilio „ Diocesano di Pistoja „ oppure dal Comini di Pavia la bella versione latina (*ob improbus labor*!) de' medesimi Atti, e Decreti in due tometti in 8. Ne lor rincresca che questo Concilio sia soltanto Diocesano. Abbenchè Diocesano, gli è tale che *mutatis mutandis* contiene ed esi-

(d) Sinodo di Pist. p. 34.

bisce tutto ciò che di maestoso, di utile, e di prudente si trova in quelli quattro che san Gregorio I. *Sicut sancti Evangelii quatuor libros venerabatur*; cioè il Niceno, il CPlitano, l'Efesino, ed il Calcedonese. Una cosa sola si troverà discrepante; ma è una bagattella: cioè, che quanto è certo che al Sinodo di Pistoja intervenne il Priore di san Spirito con le sue ingegnose iperboli, altrettanto è dubbio se v' intervenisse lo Spirito santo con le sue celesti ispirazioni. Ma Gesù Cristo non disse(*a*), *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*? Ora i Padri Pistojesi erano ben altro che due, o tre; erano presso che 250.; dunque *a fortiori &c.* Questo è tutto vero: ma l' imbroglio sta in quelle parole *in Nomine meo*; imperocchè siccome vi è tutta l' apparenza che il Sinodo di M. Ricci si congregasse in nome di tutt' altri che di Dio, così viene a essere molto probabile, che la promessa dello Spirito santo non avesse luogo nella Congregazion di Pistoja. Certo i Motuproprj, le Encicliche, i Viglietti aulici non sono voci Paraclete, e non recano lumi celesti. Ciò non pertanto il confronto, del quale trattiamo, non verrà, a motivo di questa lieve discrepanza fra il Niceno, ed il Pistojese, considerabilmente alterato. Sarà bensì necessario aver una testa ben criterizzata, e quadra, a fine di poter dare alle cose una giusta proporzione, nella maniera che usano i bravi Dipintori allora che riducono i quadri dal grande al piccolo, o che dipingono li sott' in su, o pure che disegnano in poca tela dal vero qualche spaziosa prospettiva. Ma questo è presto fatto. Basta raccomandarsi al Bartoli. Quest'uomo grande (imitator fedele di Melozzo da Forlì) che ha saputo compendiar Samuele in un Ricci, Mosè in più Parochi, un Monte in un Tempietto, saprà dare a chi gliela ricercherà la giusta regola di formare gli scorci più bizzarri, e strani, e di ragguagliare le cose, e le persone a meraviglia bene. Certamente Pistoja non sarà mai Nicea. I Pretoni di san Leopoldo, non

(a) Matth. XVI. 20.

mai i Padri Niceni; il Cavalier Avvocato non sarà mai il grande Imperador Costantino. Ma mediante la regole Bartoliane, nell'immaginazione de' suddetti Ecclesiastici, Pistoja sarà una Nicea in prospettiva, i Pretoni Pistojesi, una corona di Vescovi, non *in partibus*, ma *in effigie*; e il gran Costantino, un Ente epilogato nell' infinitamente piccolo Cavalier Avvocato. Così le istanze supreme, benchè *comandi*, al fin del giuoco, in questa perfettissima lanterna magica (lavoro insigne di M. Ricci, di F. Guglielmo, e del Rettor Magnifico) compariranno semplici desiderj. *Le smanie* del Promotore, *zelo* divorante. I freddissimi *Placet* dei Padri, infuocati *fiat*, *fiat*. I canapi svolazzanti, simboli di libertà; ed il Bargello in moto, un *Megeteriarca* del Partito, un Protettore dell' *augusta* Assemblea. Gran forza, direbbe il Muratori, gran forza della Fantasia. Se poi brameranno (come è naturale) di conoscere verbigrazia *Nicolò di Mira*, guardino Luca di Piteccio; se *Potamione d' Eraclèa*, chiamino Gianmaria di Bacheretto; se *Jacopo di Nisibe*, diano un fischio a Matteo di Spazzavento; se *Leonzio di Cesarea*, eccolo in Giuseppe di Costigonzi; tutti in somma i PP. Niceni si troveranno facilmente nei PP. *Augusti* dell' *Augusta* Assemblea di Pistoja congregata *In Sina*, *in sancto*. Da questa tutto il mondo (lo dice F. Guglielmo bocca (*b*) della verità) aspettò (e le aspetta ancora, e le aspetterà per un pezzo) *Cose grandi*; ed in questo il Sinodo Diocesano di Pistoja ha superata la gloria del Concilio Ecumenico di Nicèa; imperocchè siccome a' tempi di quel Concilio non era ancora stata scoperta l' America, così allora nelle carte geografiche il mondo era certamente più piccolo. Brameranno fors'anche di sapere chi facesse in qualche maniera la figura d' Ario, o sia d' uomo professante una dottrina diversa da quella che professavano i matadori del Sinodo. La curiosità è ragionevole; onde merita d' esser appagata. Cerchino dunque il signor Canonico Cellesi. Quest' uomo singolare che ebbe la fortuna

(b) V. la Lettera critologica di D. Giulio Senile a D. Beda Montormo N. XI.

di non piacere a Monsignor Ricci, perchè pensava bene, e la disgrazia di piacergli subito che incominciò a pensar male, venne ne' primi giorni riguardato dai Caporioni del Sinodo come un membro infetto, e già stavano per reciderlo dal corpo Sinodico; ma alcuni Mosè, più giudiziosi del Samuello, temendo che il corpo mutilato non puzzasse più del membro reciso, non si venne al taglio, e finalmente un viglietto complimentoso, e laconico di Monsù Fulger, pose fine a tanta lite. Quanto è vero che i viglietti Ministeriali scritti a tempo ad una adunanza di Ecclesiastici che abbiano lo stomaco di riceverli, possono fare del gran bene! Che se poi, nulla ostante tutti codesti felicissimi ragguagli, l' illusione non fosse giunta ad impadronirsi pienamente delle loro teste, onde non potessero perfezionare l' idea che vorrebbero formarsi dei Concilj, sarà bene fissare lo sguardo sopra la finissima stampa, che sta in principio del prezioso volume. Non intendo parlare di quella che rappresenta il lezioso, e ben capillato M. Ricci, nè degli emblemmi che adornano il quadro; questi non sono enimmi, la interpretazione de' quali sia a portata del limitatissimo ingegno umano. Tavoloni (fosser mai le tavole del nostro M. Ricci!) saettati (*c*) da tre piccoli Marchetti. Libri aperti sopra d'un tavolino, indicanti, cred' io, gli aurei Opuscoli di M. Ricci; cornucopie che versano zecchini; levrieri, parenti alla lontana del numismatico (*d*) Leone Fiammingo, che corrono con doppieri in bocca. Ov'è l' Edipo cui dia l' animo di spiegare emblemmi così ingegnosi, e sublimi? Certo se è vero, come afferma Monsignore, che la Compagnia di Gesù fosse un *Ceto enigmatico*, con questi suoi enimmi sinodici, mi fa quasi credere, che sia stato Gesuita, quanto il Padre Lorenzo. Parlo adunque di quella Carta, che rappresenta il santo Sinodo adunato in san Leopoldo. Vedranno, (se sapranno far uso della regola proporzionale del Bartoli) in fon-

(c) Veggasi nel Sinodo il ritratto di M. Ricci circondato d'Emblemmi.
(d) V. la St. delle Rivol. della Chiesa d'Utrecht. Lib. III. §. I.
(e) Apoc. IV. 5.

do, il più gran Vescovo d' Italia *sedentem in throno*, ed in procinto di dire agli attoniti Padri: *Ecce nova facio* (*e*) *omnia*; cioè quelle che mi tornano a conto. Al fianco di questo gran Vescovo ravviseranno il più rinomato Avvocato di Toscana, il secondo Cino da Pistoja, in aria di un sarcofago Etrusco, e diranno (guatando il Vescovo): Ecco il grand' Osio di Cordova che presiedeva al primo Concilio Ecumenico; ed osservando il Cavaliere (*f*) Avvocato; Ecco, diranno, il Conte Elpidio che fece da testimonio nell' Efesino II. Nel mezzo della grand' area conciliare vedranno un Tamburini, teologo enciclopedico, sdrajato in una ciscranna sul modello delle sedie Curuli della ven. Antichità, e diranno: Ecco l' Archimandrita Barsuma che *Tamquam potens crapulatus a vino* faceva il diavolo a quattro nel *latrocinale* di Efeso. D' intorno conteranno quattro ordini di oracoli Mosaici, con muso duro, quali furono trovati dai Galli Senoni i gravissimi, e pretestati Padri Coscritti di Roma, e giubilando esclameranno: Ecco i Paoli di Neocesarea, i Pafnuzj della Tebaide, gli Eustazj d' Antiochia, i Maccarj di Gerusalemme, i Spiridioni di Tremitunte. Finalmente, e *pour la bonne bouche* vedranno (e quì attenti bene) da quel medesimo Pulpito che fu già calcato con tanta riputazione dall' onagro d' Ammiano Marcellino, vedranno, dissi, sbucare in figura d' un paralellogramma, l' altitonante F. Guglielmo Oratore del Sinodo, e diranno: Il Nazianzeno che recitò l' Orazion sinodica nel Concilio CPtano I., era tal quale. Sazj, ed insieme istruiti da sì bei confronti, tanto veri, quanto lo erano

(e) Apoc. IV. 5.

(f) Questi è quel Signor - Cavaliere - Avvocato - Canonista - Teologo - Regio PARIBENI, il quale ebbe la temerità, e l' impertinenza di decidere nell' Assemblea conciliare di Firenze l' anno 1787. che la dottrina contenuta in certa Pastorale di Monsignor Pannilini era *forse migliore*, e più sana della dottrina contenuta nel Breve del Papa regnante, contro la medesima. Grande arroganza! Questo signor Cavalier Canonista avrebb' egli l' ardimento, in caso analogo al succennato, di asserire nè meno a mezza bocca, che un tal libro verbigrazia, condannato dal suo Sovrano, è più sano del Decreto condannatorio? Non lo credo. Ma trattandosi del Papa (già si sa) non vi è insolenza che non sia permessa. Certo, l' impunità de' misfatti inspira un gran coraggio! V. l' Ist. dell' Assemb. di Fir. T. II. p. 246.

quelli del Scismatico Codde (*g*) con sant' Ignazio, e con sant' Ilario, converrà che leggano, ma con molta attenzione, altrimenti saremo da capo, l' Orazione Sinodica del Bartoli, che è veramente un quadro parlante dell' *augussa* Assemblea, una pezza che arricciò i peli mosaici. Dalla meditazione di questo *non plus ultra* oratorio, il Lettore si sentirà derivare ne' nervi, e l' ossa un sacro orrore, un divoto raccappriccio, un tremulo rispetto, e allora conoscerà tutta la maestà del *Santo* Concilio, lo zelo ardentissimo del Vescovo Presidente, la gravità del Cattedratico Promotore, e la profondità della dottrina de' Padri congregati in nnmero di 246., e col Bargello che stava di fuori, 247. Poscia andando innanzi nella lettura del Tomo s' incontrerà, quì, con una circolare di LVII. Articoli emanata dal Trono laicale; là, in un *Motuproprjo*, esclusivo, (come poi praticamente seguì) dei *motuproprj* di que' poveri Pretoni, costretti a seguire i *moti* d' altri. Oggi, in Viglietti di M. Fulger a conforto de' Convertiti, ed a terrore de' Convertendi: dimani, in Rescritti di Monsù Riguccio Galluccio contenenti la permissione di prolungare il Sinodo dimandata da M. Ricci, come si dimanda alle volte la prolungazione della Fiera di Reggio, o di Bergamo. Ora in Suppliche da presentarsi al Sovrano per ottenere al Pastore il permesso di continuare a pascere la sua Greggia. Che si direbbe d' un Medico che dimandasse licenza al Pretore di continuare a curare un Infermo non ancora ben guarito? Un Vescovo poi che supplica il Sovrano di lasciargli continuare la cura, delle anime, è un Ente più singolare, e la cosa in se è molto onorevole all' Episcopato, ed insieme opportunissima a far ricuperare gli *originarj diritti*. Ma andiamo innanzi. S' incontrerà di tanto in tanto in sentenze, e dottrine dagli ignoranti tenute *a buon diritto* (direbbe il Pujati) per scismatiche, ed ereticali, ma dal dotto, ed illuminato Partito dichiarate sanissime. Rimarrà poi incantato nell' udire in un' Assemblea Ecclesiastica risuonare

(g) St. della Rivol. della Chiesa d' Utrecht.

i nomi dei *Ministri* Alberti, e Seratti, dei *Cancellieri* Sgtilli, e Ciulli, dei *Segretarj*, o *Direttori* Krenner, e Hochbichler, confusi con quelli del Vescovo, e de' Teologi, dei Pievani, e Curati, dei Canonici, dei Cappellani; di maniera che, se non terrà la testa a casa, crederà facilmente di trovarsi, non in un Sinodo della Chiesa di Pistoja, ma in una Dieta di misto Impero. In somma, a misura che si anderà divorando il Libro (e sarebbe bene che se lo divorasse ad imitazione non dirò di Ezechiele, che si mangiò quel misterioso Libro, *Qui erat scriptus intus et foris*, ma dei Tartari, i quali, al dire di Busbequio, *Libros suos devorant*) toccherà con mano che un' Assemblea ideata con tanta sagacità, composta d' uomini di tal calibro, raunata con tanto apparecchio, in piena libertà obbligatoria di andar dietro al Vescovo, che andava per chiassi, e vicoli, di arrendersi alle minacce del Promotore, e di ritrattarsi ove avesse per errore parlato bene, non poteva a meno di recare a tutta la Toscana, non che a Pistoja, e Prato, quel grand' utile che veggiamo averle recato e in ordine alla Fede, ed in tutto ciò che riguarda la disciplina, la morale, e la liturgia. Eppure vi è chi va gridando con (*b*) Libanio in Pistoja, e Prato che *Ægritudo undique affluit, veteribus malis non intermittentibus, accedentibus autem novis*. Ma a codesti finimondi che non sono mai contenti, non si dee dar retta: quindi il mio Lettore chiuderà il libro (ove secondo il mio consiglio non lo abbia di già nel ventricolo); ed avendo acquistate tante luminose notizie, si troverà al caso di descrivere ad altri il Concilio Niceno, o il Calcedonese, come se vi fosse stato presente; e così tutti gli altri Concilj Ecumenici, ai quali quel di Pistoja, benchè soltanto Diocesano, si può paragonare. Il paragone (lo capisco) parrà a più d' uno alquanto sproporzionato; ma io, dopo che il Bartoli, che avrò sempre pel vero maestro dei confronti, non trova alcuna mostruosità a paragonare Monsignor Ricci al santo Giudice d' Israele, faccio de' salti mor-

(b) Ep. XVIII.

tali con molto coraggio. Prima di por fine a questo Articolo, stimo mio dovere di prevenire i nostri studenti Ecclesiastici sopra il giudizio che hanno dato di questo Sinodo molti dotti Teologi, assai diverso dal mio. Ognuno vede che io ne dico gran bene, ma que' Teologi benedetti (e non sono Romani) ne dicono gran male, e sostengono che il Sinodo più ridicolo, illegittimo, indecente, ed eterodosso che sia stato convocato dall'anno xxxiv. di Cristo a questi tempi, è quel di Pistoja: quinci conchiudono, che l'intitolazione della versione latina del Sinodo Pistojese, non dovea essere *Acta, & Decreta Synodi Pistoriensis*, ma bensì *Acta, & Decreta Moechosynodi Pistoriensis*. Dicono in oltre che il Ritratto emblemmizzato di M. Ricci, è una sconvenevolissima pupazzata: che l'Orazione Bartoliana è un vivajo d'impertinenze, di scempiaggini, e di satire contro Roma, ed insieme un composto di adulazione, di viltà, e di cortigianerìa. Che i Padri congregati non avevano il voto libero, e lo provano coi fatti, e co' documenti, ed eziandio con allegare l' esempio dell' Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi Toscani, nella quale il sovranominato Cavalier-Canonista aperse la prima (*i*) Sessione con *Esortare* (in bocca d'un Regio Deputato l' *Esortazioni* cosa significano?) i Prelati ad UNIFORMARSI alle *Supreme* intenzioni, manifestate nella Circolare ec. Che in ogni Sessione si trovano o provvidenze sciocche, o proposizioni temerarie, o dottrine erronee, e dannate. Oh quanto mi dispiacerebbe che tutto fosse vero! Verissimo intanto è questo, che non si vede essere derivato dal Sinodo Pistojese alle diocesi di Pistoja, e Prato il menomo vantaggio, nè circa la Religione, nè circa la pietà, nè circa la dottrina; ma piuttosto dissensioni, inimicizie, e tumulti. Per la qual cosa viene, per rapporto a quel mal composto Sinodo, a verificarsi ciò che il Nazianzeno (*k*) scriveva a Gregorio Modario; cioè, che *Sæpe in unum coire, nec tamen*

(i) V. l'Ist. della suddetta Assemblea T. I. p. 31.
(k) *In Epist. sel.* lib. II. Ep. 9.

nullum malorum finem reperire; *verum tumultibus semper tumultus adjungere*, *majoris est infamiæ*. Ciò non ostante, allorchè la condanna di questo obbrobriosissimo Sinodo sarà pubblicata (e non avrebbe a tardar molto) a soddisfazione de' veri Cattolici, ne sentiremo delle belle, e delle nuove. La S. Sede dirà che la dottrina Ricciana, o piuttosto Tamburiniana del Sinodo è velenosa, e cento Paribeni la tosterranno per *forse più sana* della Bolla di PIO VI. Se ne condanneranno con diverse qualificazioni LXXX. proposizioni, estratte dagli Atti con la maggiore esattezza; e ottanta Pujati le dichiareranno per altrettante *Verità di Fede* con la maggiore iniquità. La Bolla sarà ricevuta con rispetto da tutti i Vescovi Cattolici; e gli Annalisti Fiorentini, se esisteranno ancora, ne stamperanno su gli occhi che quasi nessun Vescovo l'ha accettata. M. Ricci puzzerà, a detta di tutti gli Ortodossi, di stomachevole eresia; e M. Ricci, a detta di Marcello del Mare, spargerà soavissima fragranza del più perfetto Cattolicismo. Il *Magnifico* hà di già in pronto due piccoli tometti di grosse bestialità, in difesa dei proscritti Decreti Sinodali: questi saranno applauditi, e magnificati dal partito, che non potrà più stiracchiare a suo trionfo il silenzio di Roma. In questa, non so se più temeraria, o più vergognosa ribellione di gente, nata, e pasciuta nel grembo della santa, Cattolica, Romana Chiesa che ardisce far fronte al Vicario di Gesù Cristo con satire, calunnie, ed appelli; in questa aperta ribellione, dissi, spirerà il decrepito secolo XVIII. e ne nascerà il fortunato secolo XIX. il quale canterà inni, e peani in musica Pujatesca; e spanderà incensi Giansenistici su le tombe onorate de' suoi gloriosi benefattori.

124. SOLE. *V. Annali Eccles.*

125. SOLIO. *Pontifizio*. Nulla ostante certi antichi esametri i quali dicono (*a*) così:

Rex solium, Doctor cathedram, Judexque tribunal
Possidet, ac sedem Præsul, Prætorque curulem;

le voci *Solium*, *Thronus*, *Ca-*

(*a*) Gloss. in Clement. cap. 2. *de Sepult.*

thedra, *Sedes Pontificis*, *Episcopi* &c. sono come sinonimi, e ben mi fa meraviglia che il dottissimo Scaligero, (*b*) avendo letto in Sidonio Apollinare, parlante di san Saturnino Vescovo di Tolosa, questo verso (*c*)

Qui Tolosanam tenuit Cathedram

s'immaginasse che la Cattedra occupata dal suddetto Santo, fosse una cattedra di Rettorica, o di Teologia, come quella verbigrazia, nella quale siede, e pantomimeggia in Pavia a' giorni nostri Pietro il *magnifico*. Solio Pontificio adunque è la S. Sede Romana chiamata da Teodoro Studita (*d*) *Solium sublime*, *verticale*, *in quo Christus fidei claves posuit*; *adversus quod non prævalebunt usque ad consummationem portæ Inferi*, *ora scilicet Hæreticorum*. Il Sedente su questo Solio è in oggi PIO SESTO, che Dio benedetto lasci sedere, ma con miglior ventura, *ad multos annos*. Questa Sede, o Solio non isdegna di ammettere d' intorno a se, non *in plenitudinem potestatis*, ma *in partem sollicitudinis* degli Assistenti scelti fra i Vescovi, i quali con lo stare uniti a lei, e col loro zelo, pietà, e dottrina concorrono a custodire, e mantenere intatto il deposito della Fede, che le fu consegnato da G. C. medesimo. Uno di questi Vescovi Assistenti al Solio Pontificio, è quello di Pistoja, e Prato, Scipione de' Ricci. Ma Scipione de' Ricci in vece di assistere al Solio Papale, stima meglio assistere ai Principeschi; come se non si potesse esser utile a quello, senza recar pregiudizio a questi. Il divino Salvatore disse, gli è verissimo, che *Non* (*e*) *potest duobus dominis servire*: ma questo debbe intendersi allorache due Padroni comandano cose contradittorie. Ora a me pare che si possa essere buon Vescovo insieme, e buon Suddito. Stare con zelo a canto al Solio del Vicario di G. C., e con fedeltà dinanzi al Trono de' Regnanti. Gli Apostoli sapevano giovare alla Religione senza nuocere ai Cesari. Che se ciò riusciva agli Apostoli, i quali avevano a fare con

(b) 1. in Auson. cap. XII.
(c) Lib. IX. 16. *ad Firminum*.
(d) In Ep. *ad Naucratium*.
(e) Matth. VI. 24.

Principi nemici del Cristianesimo, pare che dovrebbe riuscire, e molto più agevolmente ai Vescovi, che hanno a fare con Principi che lo professano. Quindi non ammetterò mai la sentenza di Potino il quale diceva a Tolomeo Dionisio

. . . . *exeat aula*
Qui volet esse pius (*f*).

Questo era falso sin d'allora, ed è falso anche in oggi. Vi sono, grazia a Dio, anche a' nostri tempi de' Principi giusti, ragionevoli, ed assennati, i quali, ben lontani dallo sviare i Vescovi dalla santa Sede, godono di vederveli uniti; ben persuasi che dalla vicendevole armonia del Capo co' membri, non può nascere disordine nel corpo. In fatti non son eglino in grandissimo numero, anzi nel maggiore d'assai, i Pastori che assistono, e sostengono la santa Sede Romana, senza volger le spalle ai Troni dei Regnanti? Ma qual bisogno ha egli il Papa, dirà taluno, dell' assistenza di M. Ricci? nessuno, dirò io; posciachè egli viene assistito da G. C. medesimo che è il *Pontifex* (*g*) *assistens futurorum bonorum*: ma M. Ricci non ha egli bisogno del Papa? Se non istà unito con la S. Sede Romana, *Unde* (*h*) *unitas Sacerdotalis exorta est*, o come si esprimono i PP. Gallicani con san (*i*) Leone, *Unde Religionis nostræ fons, et origo manavit*, spera egli di salvar l'anima? E come può lusingarsi d'essere unito alla Cattedra di san Pietro un Vescovo che usa cento arzigogoli per dispensarsi dall' ubbidirlo? *Qui cathedram* (*k*) *Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit?* Sant' Ambrogio scrisse già che (*l*) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Il Pietro di questo tempo è PIO VI. Se M. Ricci si diparte da PIO VI. per seguir Giansenio, e corteggiar Quesnello, si diparte adunque, secondo il S. Dottore, dalla Chiesa. Codeste non sono bagattelle da dormirci sopra, e M. Ricci sa questo, lo vede, e lo conosce meglio di me da lungo tempo. Ma, in quali occasioni, soggiungono i Partitanti, M. Ricci avrebbe egli potuto esser utile al Solio Apo-

(f) Ap. Lucan. lib. VIII.
(g) Hebr. IX. 2.
(h) D. Cypr. Ep. LV. o LIX. *ad Cornel.* P.
(i) In Ep. Synod. *ad Leonem* P.
(k) D. Cypr. *de unit. Eccl.*
(l) Enarrat. in Ps. XL. num. 30.

stolico con la sua Episcopale assistenza? Rispondo: Se avesse fatto il Vescovo, e Vescovo zelante nel Tempio, IN MOLTISSIME. Facendo il Regalista, e Regalista prostrato nelle Corti; IN NESSUNA. Certo volendo perseverare nella sua disubbidienza antivangelica non meno che anticanonica, e distribuire medaglie con testi Scritturali mutilati, il sedente PIO VI. non lo avrebbe mai chiamato al suo Solio, nè *in plenitudinem potestatis*, perchè questa non può esser posseduta che dal Capo visibile della Chiesa; nè *in partem sollicitudinis*, perchè non si sarebbe fidato d'un Vescovo avvezzo a spolverare coll'epitogio Vescovile i gradini d'altre Sedi.

126. SOLO. *Væ soli*, esclama l'Ecclesiaste; il che non vuol dire *Guai al sole*! come credeva nel 1786. uno di quegli *augusti* Padri che fiorirono nell'*augusta* assemblea di Pistoja; ma bensì, *Guai a chi è solo*! Il proverbio popolare dice che *è meglio esser solo*, *che male accompagnato*. Ora, a chi darebbe l'animo di conciliare codeste due sentenze. A chi riuscirebbe di starsene ora *solo* senza paura d'alcun *Væ*, ed ora, piuttosto che solo, male accompagnato con profitto a dispetto del detto popolare? A chi? a M. Ricci. Questi seppe esser solo nello sconvolgere con clamorose novità tutta la sua Diocesi, e male accompagnato allora che si trattò di spargere dottrine infette. Nell'introdurre le prime, se non ebbe imitatori, non ebbe nè meno Consiglieri prudenti, i quali lo avrebbero forse esortato a condursi ne' suoi intraprendimenti un poco più bel bello, ma allora le cose non sarebbero andate tutte a seconda delle sue mire; ed ecco che per M. Ricci è stato meglio essere solo, che bene accompagnato. Prima di spacciar le seconde all'incontro, conobbe la necessità di chiamare in soccorso i Tamburini, i Bartoli, i Palmieri, i del Mare, senza le penne de'quali le sue tavole poco lo avrebbero ajutato; ed ecco che per Monsig. Ricci è stato molto meglio essere male accompagnato, che solo. E' vero che la sua solitudine lo fece bersaglio di molti *Væ*; ma egli presto se ne consolò, ragguagliandoli alle contraddizioni

sofferte da san Paolo suo Padre compagno. E' vero che lo essersi associato ai suddetti Cagnaroli nello stendere le infelici sue Pastorali, gli fece perdere il credito; ma lo ricuperò di lì a pochi mesi, mediante la sfarzosa Dedicatoria del Pujati. Gran virtù delle Dedicatorie allorchè sono parti d' uomini egregj! Eppure quel mentecatto del Chierico Toscano, che lombardeggia nel frontispizio delle sue (a) *Emende* inemendabili, riassunse la difesa di questa espressione, come se M. Ricci non avesse inteso d' usarla che relativamente alla da lui negata a' suoi Diocesani permissione di anticipare la vigilia di san Mattia. Ma il Prelato dice così: *La taccia d' esser* (b) *solo ..... non mi spaventa fino che vi predico la verità del Vangelo*. Ora l' anticipazione, o posticipazione della vigilia di san Mattia è ella cosa, che appartenga al Vangelo? Ecco come la cucurbita Chiericale dell' Emendatore questa volta ha dato in ceci. Che dovrà poi dirsi della costui poetica fantasìa, di fare della proposizione Ricciana una Dea? Certo i Boccacci, i Pluche, i Giraldi, i Bannier, i Cartari, i Ripa, tutti i mitologi del Burmanno giurerebbero che io parlo per giuoco, o esagero per malignità. Convien dunque giustificarsi, lo che non può riuscire se non col recare le parole del Divinizzatore. Rechiamole a sollazzo del Lettore. *S' accosta* (c) *a voi Signor Curato* (questo Curato è il signor Marchetti) *degnamente composta, e di severa pudica veste coperta, fra lo squallor del digiuno* (ben detto!) *e fra il grave treno* (meglio) *di Dea più che di Donna quella forte proposizione* LA TACCIA D' ESSER SOLO ec. Ecco una proposizione fatta Dea, e Dea che digiuna. Così in questi bei giorni l' Assemblea Nazionale di Francia ha creato un nuovo Nume chiamato ne' Fogli pubblici *Dio costituzionale*. Oh le nuove, e ben immaginate apoteosi! Se i Cercopiteci parlassero, che direbbon eglino di queste bestialità? Ma ritorniamo al Chierico. Meravigliosa è la descrizione che fa costui

(a) Emende sincere d' un Chierico Lombardo alle (emende ..... *alle*) Annotazioni pacifiche.

(b) Lett. Past. p. 72.

(c) Tom. I. Num. 40. p. 168.

del Marchetti, il quale *fa entrare* (*d*) *nel suo tugurio* (Parrocchiale) *la Dea*, *e quasi mastino* (*e*) *sciolto si slancia addosso a lei* (alla Dea Proposizione) *e le strappa la veste*, *e l'ornato* (oh tradimento !) *e lasciatala ignuda affatto* (oh vergogna!) *osa* ... (che è il solito de' Mastini sciolti) *sino all' oltraggio più indegno del paterno cuore* (del cuore di M. Ricci, padre, e madre della Dea Proposizione) *di chi la diede alla luce* ..... Se fosse lecito soffermarsi nella contemplazione d'un quadro così licenzioso, farei vedere l'inesattezza della metafora del Chierico senza logica, e senza oratoria. Ma tralasciando questo che poco importa, dimando agli uomini savj, e ben costumati, se un fraseggiare così libero, un immaginare così indecente, un poetare così scorretto, e degno dei Giovenali, e dei Petronj, sia perdonabile a un Cristiano, che si vanta membro della Chieresìa ? Per verità non crederò mai, e poi mai che il cuor puerpero di M. Ricci sia molto contento d' avere per Apologista un pazzo simile, che gli fa disonorare le figlie eterodosse da un Dottore ortodosso.

127. Sovrani. Che ai Sovrani siano dovuti tutti quegli atti di rispetto, di fedeltà, e di ubbidienza, che sono conciliabili con la legge di Dio, non v' è bisogno d' insegnarlo ai Cattolici : imperocchè, se si parla degli antichi tempi, basta aver salutati ancorchè solamente *a limine* gli Apologisti della Religione Cristiana, e singolarmente S. Giustino, Atenagora, e Tertulliano, per rimaner convinti che i Sudditi più ossequiosi, e fedeli ai Cesari, comechè bene spesso persecutori del loro culto, erano i Cristiani (*a*): se de' tempi

(d) Ibid.

(e) E' chiaro che il nostro Chierico Lombardo avea notizia di quei *Canes Catenarii*, de' quali fa menzione il Greco Romanziere *Longo* lib. II. cap. 2. che aveva presenti le note del Burmanno, e d' altri al capo 29. del Trimalcione di Petronio, e che si ricordava di quel verso di Dante:

„ Come veltri che uscisser di catena „

Bravo il signor Chierico!

(a) *Precantes sumus omnes semper* (scriveva, parlando dei Cristiani, Tertulliano nell' Apologetico cap. XXX.) *pro omnibus Imperatoribus*, *vitam illis prolixam*, *imperium securum*, *domum tutam*, *exercitum fortem*, *senatum fidelem*, *populum probum*, *orbem quietum*. A' giorni nostri, allorchè le Province Ameri-

nostri, e principalmente in Italia (*b*), ov'è quel vero Cattolico, il quale nieghi d' esser tenuto ad ubbidire al suo Principe? Per la qual cosa, quella gran premura d'alcuni Vescovi dei giorni nostri d' inculcare ai loro Diocesani di ritenere *alta mente reposita* (*c*) le parole di Teofilo d' Antiochia (quasi che il comando di Gesù Cristo medesimo d' onorare i Cesari avesse mestieri del voto d' un Patriarca) a questo proposito, a me sembra una vera caricatura; come vera caricatura sarebbe il raccomandare con calore, e frequenza l' osservanza d'una legge, che già si (*d*) osservasse fedelmente da tutti. Tale poi mi sembra anche più allorchè osservo questa raccomandazione in quelle Carte, che portano il titolo di Pastorali, nelle quali sarebbe pur anche conveniente di raccomandare a certi *sapientissimi celeberrimæ Universitatis Professores* (*e*) di rispettare il Papa che è il Vicario di quel medesimo divino Legislatore, che ne comanda di ubbidire al Principe, ed il Pastore di quei medesimi onorandissimi Cesari. Ma in oggi non si sentono che declamazioni sopra il grand' obbligo di dare a Cesare ciò che è di Cesare; come se vi fosse fra quelli, che professano il Vangelo, chi ri-

38

cane si ribellarono all'Inghilterra, una si mantenne fedele al suo Sovrano. Quale? Quella nella quale vi erano innumerabili Cattolici; il Canadà. L' osservazione non è mia, ma dell' Eminentiss. sig. Card. Antonelli nella sua giudiziosissima Lettera agli Arcivescovi Cattolici d' Irlanda, riportata dai Giornalisti Ecclesiastici di Roma nel Suppl. al loro Giornale. Quint. III. p. 201.

(b) Che se mai avvenisse (lo che Dio non voglia) che l'Italia degenerasse ciecamente dal suo istituto, gli è certo, certissimo che ciò dovrebbe attribuirsi ai Giansenisti, nemici ugualmente della Cattedra di S. Pietro, e dei Troni dei Monarchi. Questo, a mio giudizio, è quello che dovrebbe far capire una volta ai Principi Cattolici, che il Giansenismo è la peste de' loro Stati: in fatti, egli è ormai evidente; che là dove se fra i Pagani qualche cattivo, e rivoltoso Suddito abbracciava il Cristianesimo, diventa buono, e mansueto; in oggi, se un qualche buon suddito, e fedele si dà a professare il Giansenismo, diviene indocile, e tumultuante. Veggano cosa è diventato in Pavia D. Pietro *il Magnifico*, dopo d' aver traviato dal vero Cattolicismo, e d'essersi dato a corteggiare da frenetico quella Setta malnata.

(c) V. la bella, ed erudita Pastorale del rispettabilissimo Monsignor Giuseppe Bertieri ai Pavesi 1792.

(d) Come è stata sempre osservata dai Pavesi fedelissimi.

(e) Nella citata Pastorale si dice che i nomi di que' sapientissimi Professori *in ore famæ versantur*. Questo è vero pur troppo. Anche i nomi di Giansenio, di Sancirano, di Quesnello ec. *in ore famæ versabantur:* tutto sta che i nomi d' alcuni di que' *sapientissimi Professores*, per voler essere troppo in bocca della fama, non siano stati cancellati dal libro della vita.

cusasse di darglielo. Questi affettatissimi Cesariani senza tanto affaticarsi a pro temporale de' Sovrani, perorino un po' qualche volta la sola causa di Dio, direttamente, e con zelo uguale almeno a quello, col quale promovono quella del Principato. All' udirli si crederebbe che il Divino Legislatore rispondendo alla interrogazione degli Erodiani, dopo d' aver pronunziate quelle da essi tanto festeggiate parole *Reddite ..... quæ sunt Cæsaris Cæsari*, altro non soggiungesse; o veramente che avendo posto in secondo luogo il *quæ sunt Dei Deo*, abbia voluto comandare d' obbedire prima ai Sovrani, e poi a Dio. Tutto al rovescio. Facciano i Signori Vescovi Regalisti, che i popoli rendano a Dio ciò che è di Dio, e li vedranno rendere in conseguenza a Cesare ciò che è di Cesare. *Dimostratevi in parole, ed in fatti* (così recentemente un Vescovo (*f*) che parla alla sua Greggia da zelante Pastore, e da buon Suddito) *figliuoli ubbidienti, e fedeli della santa Romana Chiesa; e di* LUI *che siede al governo di essa su la cattedra del Principe degli Apostoli come Padre, e Maestro, così degli agnelli, che sono tutti i Cristani, come delle pecore rappresentanti i Vescovi, a lui dato dal Pastore de' Pastori* G. C. *egualmente a pascere nella persona di Pietro. La Filosofia ..... dopo essersi .... lusingata d' aver tolte quasi affatto le pratiche di pietà inceppata la giurisdizione spirituale, rotto il vincolo degli inferiori Pastori col primo supremo centro dell' unità, e posto in discredito, e in favola la Religione, e i Ministri di essa, sicchè ormai più non si credesse nè alla Chiesa, nè a Dio, quale riguardo aver poteva alla* SOVRANITA' *ed al* PRINCIPATO? *Come risparmiarlo ne' suoi furiosi attentati, e rispettarne i legittimi dritti, de' quali la* RELIGIONE SOLA *è la* VERA SOSTENITRICE? Il Profeta Semuele (il più antico, ed illustre Antenato di M. Ricci, se il genealogista Bartoli non ha preso un granchio a secco) pensava a mio giudizio in questa guisa. Come parlò egli al Popolo adunato in Gal-

(f) Monsignor Carlo Giuseppe Pistoni Vescovo d' Alessandria in una Pastorale in data de' 15. Luglio 1792 L' ordine de' periodi si è variato unicamente per adattare i savj, e cristiani sentimenti del Prelato al nostro argomento.

gala? *Nunc* (g) *ergo praesto est Rex Vester*, disse, *ecce dedit vobis Dominus Regem*. Pare che dopo queste parole avrebbe dovuto raccomandare agli Israeliti di osservare fedelmente quella *Legem Regni* (h), che loro avea data a viva voce, e poi in iscritto in un Codice da lui in appresso collocato *coram Domino*, e stendersi sopra l' obbedienza, e la fedeltà dovuta al loro Sovrano. Nulla di questo. Persuaso che il timor di Dio porta in conseguenza l' adempimento dei doveri di Suddito: *Si timueritis Dominum*, soggiunse immediatamente, e senza tanta cortigianerìa, *& servieritis ei*, *& audieritis vocem ejus .... eritis & vos*, *& Rex qui imperat vobis, sequentes Dominum Deum vestrum*. Aggiungasi che il Profeta parlava ad un Popolo non avvezzo ad ubbidire ai Re; per la qual cosa, un po' d' istruzione, e di raccomandazione non sarebbe stata inopportuna. Il recente cattivo (i) esempio dei Figliuoli di Beliail, i quali *Despexerunt eum* (il nuovo Re) *& non attulerunt ei munera*, lo avrebbero autorizzato a noverare con isfarzo sul gusto d' oggi, i dritti della Sovranità. I Vescovi adunque veglino (come tanti e tanti fanno) a mantenere e nodrire ne' loro Diocesani una Religione santa, e pura, e daranno infallibilmente allo Stato de' sudditi obbedienti, e fedeli. Senza di questa, le declamazioni Regalistiche, sempre sospette di privato interesse, a poco servono; ond' è che i Principi savj non debbono contar molto sopra una fedeltà, e sommessione, la quale non abbia per fondamento, e base la Religione. Quei Numi che vengon fatti Numi dal timore, godono un culto, è vero; ma guai ad essi, se l' origine della loro apoteosi si dilegua dal petto degli Adoratori! Ma si parli ora del nostro M. Ricci. Questi per verità, testimonio oculare della fedeltà e sommessione degli Italiani verso i loro Principi avrebbe potuto, e dovuto risparmiarci la noja di leggere certe Pastorali, nelle quali si tratta questo inutilissimo argomento; ma più d' ogni al-

(g) I. Reg. XII. 13. 14.
(i) Ibid. 27.

(h) Ib. X. 25

tra, quella molto ridicola non meno che maligna, da lui pubblicata l'anno 1784. (*k*) uscita probabilmente, non dalla sua, ma piuttosto dalla penna di qualche vilissimo mancipio delle Corti. Di questa fanno al solito squisitissimi encomj gli Annalisti (*l*) Fiorentini, lo che in oggi è un argomento infallibile che quello Scritto ridonda d'assurdi, d'errori, e di cortigianerìa. Non voglio dunque perdere il tempo (cosa tanto preziosa) nel confutarlo. Siccome a screditare per ogni dove la nuova *Via-crucis* bastò il sapersi che l'Autore n'era il P. Pujati, e il Mecenate Monsignor Ricci; così chiunque noterà che l'Istruzione della quale parliamo si vuole lavoro di M. Ricci, e che fu dedicata a M. Ortiz già Vescovo di Motula *Regis gratia*, saprà formarne un giudizio corrispondente alla riputazione del Pistojese, e ai meriti del Motulense. Se non fossi di mia natura timidissimo, consiglierei i signori Annalisti ad affasciare l'Istruzione Pistojese, la Dedica al Motulense, le Note del Partenopeo, e i loro encomj stipendiati, ed offerire ogni cosa su qualche ara Etrusca, in gradevole suffumigio al Dio dei buffoni. Per altro da tutto quello che a proposito della Sovranità è stato scritto finora, o fatto scrivere, e poi pubblicato da M. Ricci nelle sue Pastorali, e nelle Sessioni del malaugurato suo Sinodo, si raccoglie senza fatica che questo Vescovo mirava a porre in combustione il Sacerdozio, e l'Impero, rendendoli vicendevolmente odiosi l'uno all'altro. Buon per noi che la natura non gli aveva assegnata una testa da cagionare rivoluzioni nel nostro globo; altrimenti chi sa che non gli fosse riuscito di riunire su quelle de' Principi la corona Regale insieme, e l'Antifrigio Vescovile? Adulazione aulica tanto, e tanto mostruosa, che giunse a nauseare i Sovrani medesimi nelle loro pretensioni molto più discreti, e moderati, di quel che lo fosse nelle sue inchinazioni l'Angelo incensatore di Pistoja. L'effetto lo ha fatto vedere in guisa, che m'im-

(k) Veggasi (di questa Istr. Past.) l'Ediz. di Napoli, corredata di Note peggiori del Testo.

(l) Ann. 1784. num. 32. e Ann. 1789. num. 29.

magino che il nostro Angelo, ridotto ad essere del numero di quegli *Episcopi vagantes*, de' quali fa menzione il Concilio di Vernon, veggendosi abbandonato, ad onta de' suoi incensamenti, da que' medesimi che simulavano di proteggerlo, a quest' ora distacchi ira di Dio contro il suo eccessivo, ed inutilmente sostenuto Regalismo. Ma a lui, per consolarsi di questo (facile a prevedersi) fatal rovescio, deono bastare i panegirici de' suoi Annalisti. Non tema, no, d' essere mai da costoro abbandonato. Degni Socj del magnifico Tamburini, il quale si vanta di scrivere per chi gli dà da mangiare, sono impegnati a lodare chiunque lor dia da bere; e però, insino a tanto che Monsignore farà scivolare sul telonio tipografico di costoro le trenta lire, può esser sicuro che anche le lodi scivoleranno perennemente ne' loro Foglj. Forse Monsignore teme qualche poco che i suoi Lodatori a lungo andare non si ravvedano. Non tema nè meno di questo ravvedimento. Egli debb' essere ormai persuaso, che se pure le grida della Religione oltraggiata, il rossore della riputazione venduta, ed il timore di perder l' anima tradita avessero presso costoro qualche energìa per indurli a tacere, il suono mensuale di trenta lire (se Dio non provvede) ne ha molta di più per animarli a parlare. Ma io senza aspettazione, e senza l' invito, nè il desiderio di trenta lire, a ribattere la manìa Regalistica de' Novatori, i quali fingono d'ignorare tutto ciò che schiarirebbe, e fisserebbe la giusta idea che dee aversi della Sovranità, trascriverò parte del Discorso, non di qualche Prete, o Frate, nè di qualche Ildebrandista, o Curiale; ma bensì d'un Imperatore, dell' Imp. Basilio. Discorso che da se solo basta a far fronte; anzi ad atterrare quanti esser vi possano testi favorevoli agli Aulici (*m*): „ Non è concesso ai „ Laici (disse questo Cesare „ (*n*) in pien Concilio) nè a „ coloro che sono incaricati „ degli affari civili, di aprir la „ bocca intorno alle materie „ Ecclesiastiche. Ciò appar-

(m) La traduzione fedelissima di questo Discorso è dell' Anonimo Volgarizzatore della Pastorale di Monsignor Asseline Vescovo di Bologna in Picardia 1790.

(n) Nell' ottavo Concilio G. ap. Hard. Concil. Tom. V.

„ tiene ai Vescovi, e ai Sacer-
„ doti: *Opus enim hoc Ponti-*
„ *ficum, et Sacerdotum* (o) *est.*
„ In qualunque stato voi sia-
„ te... non ho altro a dirvi, se
„ non che essendo voi Laici,
„ non vi è in alcuna maniera
„ permesso di trattare degli
„ affari Ecclesiastici .... *Nullo*
„ *modo vobis licet de Ecclesia-*
„ *sticis causis sermonem mo-*
„ *vere*. Ciò che riguarda lo
„ spirituale, appartiene ai Mi-
„ nistri del Signore, che gli
„ ha destinati al governo del-
„ le anime per santificarle;
„ che hanno la podestà di le-
„ gare, e di sciogliere, e che
„ hanno ricevute le chiavi del
„ Regno celeste. Questa non
„ è cosa che sia di nostra giu-
„ risdizione; noi abbiamo bi-
„ sogno d'esser condotti nei
„ pascoli, di essere santifica-
„ ti, di essere legati, o sciol-
„ ti: *Non nostrum qui... liga-*
„ *ri, vel a ligamento solvi e-*
„ *gemus*.... Noi non dobbia-
„ mo accostarci ad essi che con
„ una fede sincera, e un ris-
„ pettoso timore, poichè es-
„ si sono i Ministri, e le im-
„ magini del Signore ..... In-
„ tanto che vediamo noi pre-
„ sentemente? Un gran nu-
„ mero di secolari (la raz-
„ za di costoro sussiste) i
„ quali dimenticandosi del lo-
„ ro stato, e di esser nulla
„ più che i piedi del corpo
„ mistico della Chiesa, pre-
„ tendono di dettare la legge
„ a coloro che ne sono gli
„ occhi: *Videmus adeo multos*
„ *malitia in insaniam accendi,*
„ *ut obliviscentes proprii ordi-*
„ *nis, et quod pedes sint mi-*
„ *nime cogitantes, legem po-*
„ *nere velint oculis* „. Ma sic-
come non so se M. Ricci, e
i suoi Partitanti abbiano per
un Ragionator Greco, benchè
incoronato, quella deferenza
che hanno pe' Ragionatori Gal-
licani, così sono invitati ad
ascoltare l'Arcivescovo di Cam-
bray, l'immortale Fenelon (*p*).
„ I Principi diventando fi-
„ gliuoli della Chiesa, non so-
„ no diventati suoi Padroni...
„ Egli è vero che il Princi-
„ pe pio, e zelante è chiama-
„ to *Vescovo esteriore, e pro-*
„ *tettore dei Canoni* .... *ma il*

(o) Quest' è ben altro che asserire con petulanza Morardica, che l'Inquisizione della Fede aspetta ai Magistrati laicali ugualmente che ai Vescovi. V. il libercolo sopra i *Testamenti* del P. Morardi Scolopio p. 217. L' Imperatore Basilio lo avrebbe fatto rinchiudere in un ergastolo.

(p) Discorso di M. di Fenelon, detto in occasione della consecrazione d' un Elettor di Colonia, e citato dal suddetto Vescovo di Bologna.

„ Vescovo esteriore non dee
„ mai esercitare le funzioni
„ del Vescovo interiore. Egli
„ se ne sta colla spada in ma-
„ no alla porta del Santuario
„ (M. Ricci ci teneva il Bar-
„ gello) ma si guarda bene di
„ non entrarvi; nel tempo
„ stesso in cui protegge, egli
„ obbedisce: protegge le de-
„ cisioni, ma si astiene dal
„ farne. Ecco le due funzioni
„ alle quali si ristringe. La
„ prima consiste nel mante-
„ nere la Chiesa in piena li-
„ bertà contro tutti i di lei
„ nemici esteriori, acciocchè
„ possa al di dentro parlare
„ senza veruna soggezzione, e
„ decidere, approvare, cor-
„ reggere, abbattere, ogni or-
„ goglioso spirito, che si sol-
„ levi contro la scienza di
„ Dio. La seconda consiste
„ nel proteggere queste me-
„ desime decisioni, tosto che
„ sono fatte, senza permet-
„ tersi giammai d' interpre-
„ tarle sotto qualunque siasi
„ pretesto. Questa protezio-
„ ne dei Canoni si rivolge
„ dunque unicamente contro
„ i nemici della Chiesa, cioè
„ a dire contro i Novatori
„ (questo non piacerà a M.
„ Ricci) contro gli spiriti indo-
„ cili, e contagiosi (questo
„ non piacerà al Tamburini)
„ contro tutti quelli che ri-
„ cusano la correzione (que-
„ sto dispiacerà moltissimo al
„ Padre Pujati). Guardi Id-
„ dio che il Protettore go-
„ verni, nè prevenga mai nul-
„ la di ciò che la Chiesa sa-
„ rà per ordinare! Egli aspet-
„ ta, ascolta umilmente, cre-
„ de senza esitare, obbedisce,
„ e fa obbedire e coll' au-
„ torità del suo esempio, e
„ con la possanza, che ha nel-
„ le sue mani. Il Protettore
„ finalmente della libertà non
„ la diminuisce giammai: la
„ sua protezzione non sarebbe
„ più un ajuto, ma prende-
„ rebbe le sembianze d' un
„ giogo, ogni qual volta in
„ vece di lasciarsi regolare
„ dalla Chiesa volesse regolarla
„ a suo talento „. Sin quì il
savio Arcivescovo Cameracen-
se. Ma questo, dirà l' acuto M.
Ricci, non è finalmente che
il voto d' un solo, d' un pri-
vato. Dice bene. Dunque si
compiaccia d' udire tutta l' As-
semblea del Clero Gallicano
(q): „ Gl' interessi del Cielo,
„ e quelli della terra non so-

(q) V. gli Atti dell' Assemblea del Clero di Francia 1765.

„ no stati riuniti nelle medesime mani. Dio ha stabiliti due Ministeri differenti. L' uno perchè i Cittadini passino lieti, e tranquilli i loro giorni; l'altro per il perfezionamento dei Santi, per formare i figliuoli di Dio, i suoi, e i coeredi di Cristo. La sapienza Divina non potendo essere contraria a se stessa, Dio non ha potuto stabilire le due Potestà, perchè fossero fra di loro opposte; egli ha voluto che potessero sostenersi, ed ajutarsi scambievolmente: la loro unione è un dono del cielo che comunica loro una nuova forza, e le rende atte a compiere i disegni di Dio sopra gli uomini...... Ma questa scambievole unione non può essere un principio di soggezione nè per l'una, nè per l'altra Podestà: ognuna è sovrana, indipendente, assoluta in ciò che le appartiene: ognuna ritrova in se stessa l'autorità che conviene alla sua istituzione: esse debbonsi una vicendevole assistenza, ma per mezzo della concordia, e corrispondenza, e non già per mezzo della dipendenza, e della subordinazione „. Così il Clero Gallicano, il quale non ignorava quel che fu scritto dal celebre Osio Vescovo di Cordova (r) all' Imperator Costanzo: *Tibi Deus Imperium tradidit; nobis Ecclesiastica concredidit: ac emadmodum qui tibi Imperium subripit, Deo ordinanti repugnat; ita metue ne si ad te Ecclesiastica pertrabas* (singolarmente ove si trattasse di Sinodi, ne' quali i voti debbono esser liberi, e non angustiati dal timore) *magni criminis reus fias*. Ora ai sentimenti dell' Imp. Basilio, di Monsignor Fenelon, e dell' Assemblea del Clero, che si opporrà? Nol so, mi rispose un Amico, nol so davvero. Lo so io. Che Basilio, essendo un buon Cattolico, era conseguentemente (conseguenza alla Voltaire) un Principe debole, o che il discorso di lui è apocrifo. Che Fenelon voleva adulare l'Elettor di Colonia Vescovo insieme, e Sovrano. Che l'Assemblea del Clero nel 1765. era diventata una Curialessa Gallicana,

(r) Ap. D. Athan. *ad Monachos*.

e con questo chi ha avuto, ha avuto.

128. Stampatori. Una volta gli Stampatori che non erano del valore dei Manuzj, altro non facevano che stampare; e l'arte loro meccanica lor forniva di che vivere onoratissimamente, e spesse volte di che arricchirsi di molto. In oggi alcuni di essi stampano insieme, e dottoreggiano. Fra questi, oltre ai Pagani di Firenze, ed ai Bracali di Pistoja, si va sempre più segnalando l' Agnelli di Lugano, imitator fedelissimo dello stile anticristiano dei famosi Gazzettieri, sedicenti, Annalisti Toscani. Costui, avendo da lungo tempo posta l' anima sua all' incanto per danaro, (pronto sempre a rivenderla al maggior Offerente) riempie i suoi Foglj gazzettieri d'iniquità, di calunnie, di menzogne, di favole, e d'impertinenze meritevoli d'essere ribandite o con l' antico argomento Aristotelico, del quale dovrebbe aver memoria, o veramente

Con quei cazzotti delle sante nocca.

Ignorantissimo siccome egli è, e di rozzo costume, morde, e lacera gli Scrittori più rispettabili, e gli Scrittori più ortodossi, senza averli letti, non che capiti; e senza leggerlo, non che capirlo solleva al terzo cielo qualunque libercolo sia uscito dalle teste riscaldate, e sediziose de' Giansenisti. Chi ne vuole una prova recentissima noti l'ardimento, col quale questo onagro Luganese dichiara (*a*) *Capo d' opera di dottrina, e di criterio* l'Apologia dell'Istruzione Pastorale di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, del quale abbiamo parlato nell' Articolo SACROSANCTÆ. All' udire costui, chi non crederebbe d'udire un qualche dotto, e grave Teologo? Eppure, chi è egli il Panegirista di quel Libro, *Capo d' opera di dottrina, e di criterio*? E' un altro *Capo d' opera*, ma *di gaglioffaggine, e di presunzione*: è l' Agnelli, Stampatore, e Gazzettiere di Lugano. Oh vedete in mano di chi sta la scienza teologica! E non ne sarà permesso di esclamare:

Ahi come in oggi
Povera, e nuda vai Teologia!

(a) V. il N. II. del corrente 1792.

Ma forse codesti elogj Luganesi sono stati dettati allo sciaurato Tipografo dagli Emissarj segreti, e nottambuli de' Giansenisti: se mai è così, oh poveri Giansenisti, diremo noi, ridotti alla umiliante necessità di mercare da un Gazzettiere ignorante, e screditato gli elogj de' loro libri! Io non ho ancora veduta l'enunciata Apologìa, e però non posso parlarne; ma se l'Autore di essa ha seguite le tracce di quel certo Cavaliere-Avvocato, che decise con somma petulanza la dottrina del Vescovo Pannilini essere forse *più sana* di quella di PIO VI., dico sin d'ora, che l'opinione dell' Apologista sarà una buffoneria, come fu già una solenne impertinenza, la decisione dell' Avvocato.

129. Stamperia. *V. Italia*.

130. Superstizione. In questo secolo pieno di lume Giansenistico, e Neoterico si ha piuttosto a combattere coi Miscredenti, che co' Superstiziosi. Di questi non se ne trovano quasi più, che fra i Giuocatori di lotto, i quali salgono ginocchioni le scale d' *Aracoeli*, raccolgono le ultime parole de' Giustiziandi, interpretano i sogni delle Vecchierelle, e ne ricavano i numeri che debbono uscire; numeri sicuri, che non escono, onde per gola di guadagnare cento scudi che mai non entrano nella borsa, perdono quattro paoli che vi erano entrati. Dunque molti diranno, non vi sono nè meno più libri fomentatori della Superstizione, fuorchè qualche libercolo di cabala, qualche Casamìa? Piano. Ancor io credeva così, ma il Vescovo Ricci che si è faticato per raccapezzare la verità ne' luoghi più reconditi, mi ha fatto toccar con mano che vi può essere della Superstizione in quelle carte di Roma che contengono delle Indulgenze. E però, chi ne bramasse qualcheduna, la dimandi piuttosto a M. Ricci, e l'avrà Plenaria, e scevra da ogni Superstizione Romana, come l' ottenne il fortunato Accolito di Piteccio (*a*). Ma, è egli veramente credibile che i sommi Pontefici pensino a favorire, e promovere la Super-

(a) Storia dell' Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana. Fir. 1788 T. II. p. 246.

stizione per mezzo dell' Indulgenze? Questa non l' hanno detta nemmeno Lutero, nemmeno Calvino, nè alcun altro Eresiarca L' ha detta Monsignor Ricci? sì, l' ha detta: tanto basta. In fatti, siccome egli non è uomo da dar panzane, così ha dichiarata superstiziosa una di codeste Carte, e precisamente quella, nella quale il regnante PIO VI. con Decreto in data de' 5. Aprile 1786. concede un' Indulgenza a chi reciterà la mattina una *Salve Regina* col versetto *Dignare me* &c., e il dopo pranzo il *Sub tuum præsidium* con lo stesso versetto, aggiungendovi il *Benedictus Deus in sanctis suis*. L'intitolazione della Carta è la seguente: *Pium exercitium in honorem B. Mariæ Virginis Matris Dei, & omnium Sanctorum, Fidelibus propositum in charitate Christi, & Sanctorum communione viventibus, ac sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Pastoribus sedulo commendatum*. Questo è il titolo della *Cartuccia*, nella quale M. Ricci trovò (chi lo avrebbe mai immaginato!) non solamente della *Stravaganza*, ma della *Superstizione*. E perchè nè meno io sono uomo da dar panzane, ecco le parole medesime uscite dalla penna olografa del Prelato: *Uomini maligni* (Preti; e Frati) (*b*) *inondano la mia Chiesa di una* STRAVAGANTE, e SUPERSTIZIOSA *Cartuccia*, *intitolata* PIUM EXERCITIUM &c. Ora siccome so che secondo i Teologi, scortati da S. Agostino, e da S. Tommaso, vi sono tre specie di Superstizione, così mi venne voglia di sviluppare, se nella Carta Pontificia vi fossero tutte e tre, o due soltanto, o una e quale di esse. L' Idolatrìa, *Quæ divinam reverentiam indebite exhibet creaturæ*, non ce la trovai affatto, poichè quì non si tratta di venerare creature immeritevoli di venerazione, ma di onorare la gran Madre di Dio, cui è dovuto un culto d' Iperdulìa, ed i Santi ai quali niuno nega quello di Dulìa. La Divinazione, *Quæ dæmones consulit per aliqua pacta cum eis inita, vel tacita vel expressa*, nè meno; giacchè in detta Carta, il diavolo (se non ce lo ficca M. Ricci) non ci entra per nien-

(b) Nella Pastorale del 1787. stamp. dal Bracali 1788. p. 38. 39. in una Nota.

te. La *Superstiziosa quarumdam rerum observatio*, ancor meno; non leggendosi in essa osservazione di sorta alcuna: e però, che avremo a credere? Che quella intitolazione sia superstiziosa? *Absit*; sarebbe un urtare di fronte l'evidenza che ne abbiamo in contrario. Che M. Scipiòne sia un Censor temerario delle *Cartuccie* di PIO VI.? No: è noto quanta *Obbedienza canonica* egli professi al *primo tra i Vicarj* di Gesù Cristo.... quella *Cartuccia*, quel *Pium exercitium* era pure stato *sedulo commendatum* dal Papa medesimo ai Pastori; conseguentemente M. Scipione era obbligato, e come Vescovo di Pistoja, e come *Vicario del Pastore eterno*, a dargli corso, ed a proporlo ai *Fratelli dilettissimi*. Perchè adunque l'ha egli non solo censurato, ma proibito? Potrei sospettare (e non senza grave (c) fondamento) che ciò avvenisse perchè in quel pio Esercizio MARIA viene chiamata „ Madre di Dio „ Ma per ora crederò piuttosto che siccome la pratica di quella divozione era raccomandata, non a tutti i Pastori, ma solamente ai Pastori cattolici; così M. Ricci stimasse di non essere obbligato ad accettarla. Davvero io non capisco che razza di coscienza sia quella dello sconsigliato M. Ricci. Egli, Vescovo, Pastore, Assistente al solio Pontifizio, essere il primo, essere il solo a screditare le divote pratiche indulgenziate dal Capo visibile della Chiesa! Non l'intendo. Mi ricordo bensì che il procurare di porre in discredito le Indulgenze, fu l'esordio della Luterana eresìa, e la sorgente dei molti errori di Pietro Giannone. Mi ricordo eziandio di certe parole a questo proposito dette l'anno scorso dal zelantissimo Monsignor Turchi Vescovo di Parma, il quale quando parla Pastoralmente alla sua Greggia, parla *Super tecta*, e fuor de' denti. *Questo vocabolo* (d) *di superstizione* (dic' egli) *in bocca dei nostri Filosofi, e dei falsi Teologi che li favoriscono, è divenuto a' dì nostri come una specie di parola magica. Si vuol applicarlo a tutte le divozioni esteriori* (chi si sente scottare tiri le gambe a se) *e non*

(c) V. l' Art. MADRE di DIO.
(d) Omelia recitata nel giorno di tutti i Santi 1791.

si vede, o non vuolsi vedere essere questa la via più breve per non avere Religione nessuna. Così quello stimatissimo Prelato, il quale essendo come Monsignor Ricci Vescovo Assistente al Solio, non solo non iscredita, ma venera, e fa venerare i Decreti che partono da quel Solio al quale egli assiste; quindi ne promuove l'esecuzione con non minore zelo di quello che ne adoperi M. Ricci per far eseguire i Motuproprj del Trono Etrusco. Prima di passare ad altro Articolo, non dispiacerà al Lettore d'udir parlare il nostro M. Ricci a proposito di Superstizione in questa guisa: *Può un Vescovo* (così egli nella Sessione XI. (*d*) dell'Assemblea di Firenze) *essere bastantemente ignorante per non credere superstiziose certe divozioni che realmente lo sono*. Sin quì M. Ricci ciceroneggiando *pro domo sua*, ed io ciceroneggiando *pro domo mea*, e con un po' più d'esattezza (*e*) dirò così: *Vi può essere eziandio un qualche Vescovo bastantemente maligno per far credere superstiziose certe divozioni, che realmente non lo sono*. Tutt'e due i casi sono possibili. Del primo vado cercando qualche esempio, del secondo già l'ho trovato.

T

131. TAMBURINIANO. Discepolo o seguace del signor D. Pietro Tamburini, fra i Pietri d'Italia il *Magnifico* (*a*), la

(d) Ist. dell'Assemblea di Fir. T. II. p. 187.

(e) Questa riflessione di M. R. non solo è falsa, insolente, e maligna, ma è stata esposta eziandio con molta anfibologia: imperocchè, dire che *un Vescovo pu essere bastantemente ignorante per non credere* ec. è un supporre, anzi un dare per indubitato che i Vescovi siano tutti ignoranti, chi più, chi meno. Se avesse detto (giacchè voleva ferire con un sol morso tutta la gerarchia Episcopale) *fra i Vescovi ve ne può essere qualcuno ignorante a segno di non credere* ec. avrebbe detto male, perchè avrebbe parlato ugualmente sopra un falso supposto; cioè che fra le divozioni approvate dalla Chiesa ve ne possano essere delle *Superstiziose*: ma la proposizione sarebbe stata molto meno pungente, e temeraria, e conseguentemente assai meno riprensibile. Forse la suddetta locuzione Ricciana, certamente inesatta e mordace, dee attribuirsi allo sciocco, e villano Estensore dell'Istoria della suddetta Assemblea, e non andare a carico del Prelato, il quale dottoreggiava alla presenza d'altri 17. fra Arcivescovi, e Vescovi suoi Confratelli, e come m'immagino, dilettissimi.

(a) Si dice per cosa sicurissima che sia giunto in Lombardia un nuovo *Magnifico*, il quale smagnificherà tutti i Magnifici dell'Università di Pavia. Se questo si avvera, addio la magnificenza Tamburiniana.

cui scuola ha più del (*b*) Teatro Comico, che del Ginnasio teologico. Alcuni dicono che quest' uomo strepitoso è un ignorante (*c*), ma questo non può essere; imperocchè essendo egli un Rettor magnifico, e forse il più magnifico di quanti se ne siano veduti mai in Italia, sarebbe in tal caso un magnifico ignorante; ora questo (ancorchè si vegga assai frequentemente la magnificenza assorellata con l' ignoranza) trattandosi del nostro signor D. Pietro, non cammina. Io dunque l' ho per uomo dottò, e *Magnificabile* quanto Pitagora magnificato da Platone (*d*), o piuttosto quanto il Cremete di Terenzio magnificato da Siro, (*e*) il *Gerodulo* di Clinia; ma mi dispiace molto che per voler sostenere opinioni assolutamente false, e sentenze dannate che sostener non si possono con buone ragioni, e sodi argomenti, faccia spessissime volte la figura d' ignorante; e così bene, e tanto al naturale, che ognuno giurerebbe ch' egli è tale davvero. Eppure io di questo *Magnifico* ne spero bene.. Ah! se il nostro PIO VI. volesse assegnargli una qualche cattedra nell' Archiginnasio della *Sapienza*, un titolo d' Arcimagnifico nel *Cracas*, quattro scudi il mese di più dello stipendio di Pavia, e due di quelle *Porzioni*, che in Roma si chiamano *Porzioni* (*f*) *di palazzo*, scommetto che questo gran D. Pietro in meno di 15 giorni diventa Curiale, Isidoriano, Ildebrandista, e manda a dormire Pavia, Pistoja, e M. Ricci col suo Sinodo, senza mai più

(b) Quando esce dalla bocca magnifica del Signor D. Pietro qualche impertinenza contro la S. Sede, o contro le Congregazioni di Roma, o i Cardinali, eccoti gli Scuolari batter le mani, e gridare *Evviva il Signor Professore*: dal Ginnasio poi passano al Teatro, ove applaudiscono con uguale trasporto ai farfalloni d' Arlecchino, e di Coviello.

(c) I Teologi Salmaticensi non dicono che il Tamburini sia un ignorante, ma dicono bensì che egli è Autore di proposizioni false, seducenti, scismatiche, temerarie, *Sapientes hæresim*, *hæresi proxime*, ed ancora eretiche *Respective*. Chi non avesse il Decreto della suprema Inquisizione di Spagna relativo a questo giudizio, ed emanato in Madrid, 4. Marzo 1792., lo legga nel Giornale Ecclesiastico di Roma Num. XXX. 4 Agosto dell' anno suddetto. Come mai l' Università di Salamanca ha avuto il coraggio di condannare un *Rettor Magnifico* di Pavia? Possibile che i Teologi Spagnuoli siano anch' essi Curiali Romani?

(d) Ap. Apul. *de dogm. Plat.*

(e) *Heautont.* III. 2.

(f) Questa Porzione Palatina l' aveva un tempo da Clem. XI. il Codde. V. Rivol. d' Utrecht lib. II. §. 14.

aprir bocca contro di Roma. *Numquid rugiet onager* (dice il S. Giobbe VI .5.) *cum habuerit herbam, aut mugiet bos cum ante præsepe plenum steterit?* Ma parliamo un poco dei Tamburiniani. Questi in Pavia si conoscono facilmente a cert'aria trionfante, che spira dai loro volti, riverberi perenni della Tamburiniana *magnificenza*. Ma anche senza questo si conoscono subito al solo vederli andare su, e giù per *Contrada nuova*, e dar di naso in tutte le botteghe de' Libraj, senza mai comperare un libro. Aria svelta, faccia franca, naso in su, orecchie tese, testa in moto, guardatura sprezzante, mani dietro, passo veloce, due catene da orologio, cappello alla sgherra, e due cornici da quadro per fibbie, ecco il Tamburiniano, che tamburineggia in Pavia. Chi poi conversa con essi, li scopre più facilmente. Conosco tre o quattro di costoro, e molto giovani. Non hanno letto che gl' Indici de' libri cattivi; e nemmeno il Frontispizio de' buoni, ciò non ostante decidono di tutti i luoghi Teologici. Questi sono i fracurradi, i burattini del teatro Tamburiniano, ai quali san Girolamo direbbe: *Nolite audire verba* (g) *Doctorum, qui vos docent mendacium; & decipiunt vos; par enim erit pœna & Magistro, & Discipulo*. Sano dire *Ildebrandista*, *Isidoriano*, *Curiale*, *Gesuitajo*, *Ceto enigmatico*, e questo basta a farli riconoscere del partito (che non è enigmatico) per celabri illuminati, e per giovani tutti di molto talento. Sanno i nomi gloriosi di Giannone, di Van-Espen, di Richerio, di Febronio, di Eybel, e gli innalzano alle stelle *in verba Magnifici*. Si ridono del Concilio di Trento, del Catechismo Romano, del Bellarmino, del Gotti, ed eccoli Riformatori *in herba* del Secolo, della Religione, e della Chiesa. Presso codesti ignoranti insieme, e presuntuosi insetti del Tamburinismo, le invitte *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti sono Satire; la Storia fedelissima *delle rivoluzioni della Chiesa* Scismatica d' Utrecht, scritta dall' onoratissimo Conte Mozzi,

(g) In Jerem. lib. IV. in cap. 24.

è a detta di questi sciocchi un Romanzo; *l' Episcopato*, e i *Fatti dommatici* dell' Abbate Bolgeni, una Raccolta Curialistica. All' incontro tutti i Libri Tamburiniani, benchè sparsi di errori, e di contraddizioni palpabili, sono *Capi d' opera*; e benchè proscritti dalla S. Sede, e da tutti gli Ortodossi, si hanno ad avere per sanissimi. Guai poi a chi parlasse con qualche venerazione della Bolla *Unigenitus*! Guai! Se ne darebbe subito avviso dal più zelante Tamburiniano del crocchio, all' ignorante fra i dottissimi Professori di Padova, il quale, sapendo per rivelazione di qualche Santo del Giansenismo, che detta Bolla condannando 101. proposizione di Quesnello, condanna 101. verità di Fede, spedirebbe a vista all' imprudente veneratore di essa, prima la patente di *Curiale Romano*, poi quella di *Fariseo*. Tali sono i Tamburiniani in Città. Quando vengono al paese a villeggiare, guardano i Preti, e i Regolari d' alto in basso; imperocchè, se questi non Tamburineggiano, la presunzione è, presso i nostri Dottoroni sbarbati, che siano necessariamente (*h*) zotici: quindi azzardano proposizioni bestiali sul gusto delle *verità di Fede* del P. Pujati; ora dicono spropositi madornali, e li sostengono con petulanza; ora sentenze ereticali, e le difendono con ostinazione. Se qualcuno lor contraddice, saltano in bestia. Se lor si porge un qualche libro, censore degli oracoli Giansenistici, lo gettano per terra, e vengono subito investiti dalle convulsioni del Diacono di san Medardo. Finalmente, se qualche buon Paroco, mosso a pietà del loro fatale, e manifesto accecamento, osasse di ammonirli, lo tratterebbero con tutto il rispetto Tamburiniano, cioè in proporzione di quel rispetto, col quale il loro Maestro suol trattare i suoi Pastori. Questi sono i bravi Studenti di Pavia (parlo dei soli Tamburiniani) de' quali la frene-

(h) *Costoro* (dice in certe Osservazioni sopra quattro spropositatissime Tesi di Pavia, un mio dottissimo Amico) *credono d' aver acquistata senza grande fatica la vera scienza Teologica, perchè senza grande fatica hanno appreso il facil mestiero di dare il titolo d' ignoranti ai vecchj Teologi*. Le suddette Osservazioni si stampano attualmente. Forse vi si risponderà, ma con ingiurie, o sofismi fanciulleschi; poichè il magazzino Teologico di Pavia ormai non abbonda che di codeste merci.

sia è giunta a segno, che a risanarla tre navigazioni ad Anticira non basterebbero. Studenti infatuati del loro Maestro, e talmente guasti dalle costui dottrine, che non so se al B. Lorenzo da Brindisi, il quale nel secolo sedicesimo convertiva i Studenti (*i*) appunto di Pavia, riuscirebbe di convertire quelli del decimottavo. Questi, o caro Lettore, benchè tutti somiglianti al Tiresia di Minuzio Felice; a quel Tiresia, *Qui cæcus* (*k*) *futura videbat, præsentia non videbat*, saranno nel secolo venturo (chi sà se meriterò di trovarmici anch'io!) i Candelabri, le Colonne, i Dottori, i santi Padri del mondo cattolico: questi i zelanti, e prudenti Riformatori della Chiesa, della disciplina, e della morale. Gli sforzi dell' Angelo zelantissimo di Pistoja, e Prato, uniti a quelli che vanno facendo in Città, ed in campagna i Chiericoni frequentatori della Scuola Tamburiniana, sono e saranno tali, che l' Italia avrà finalmente de' Vescovi tanto illuminati, quanto sono ciechi i presenti: de' Parochi tanto dotti, quanto i viventi sono baggei: dei Cattedratici tanto sani, quanto infermi sono quelli de' tempi nostri, i quali non avendo studiato a Pavia, *in tenebris*, e fors' anche *in umbra mortis jacent*. Già i nuovi Apostoli, redivivi ne' loro libri (*l*), Giansenio, Quesnello, Sancirano, Soanenio, Arnaldo, Petitpied, Febronio ec. mandano avanti la loro bassa Famiglia, l' Eybel, il Pereira, Zavellein, Guadagnini, del Mare, Palmieri, Tosi, e per sino i Casini, i Seraspini, i Chierici Lombardi, a preparare, chi negli Episcopj, chi nelle Parrocchie, chi nelle Università i loro alloggi. In som-

(i) V. la vita del Beato lib. I. cap. 6.

(k) Min. Fel. in Oct. cap. XXVI.

(l) Ed abilissimi a corrompere gli altrui sani e buoni. Al qual proposito venghiamo assicurati che la mala fede di questa marmaglia di Novatori si è manifestata, non sono molti mesi, agli occhi di tutta Roma, in occasione della Revisione dell' Opera *Meditazioni sopra i Vangeli ec.* E' noto che il Revisore (abitante di quella casa religiosa, dalla quale svaporó anni addietro una nuova dottrina, che associava una quarta persona alla Santiss. Trinità) incaricato di purgare la suddetta Opera da alcuni idiotismi Piemontesi, in vece di togliere gli idiotismi, v' inserì solecismi Gianseniani che ammorbano. Il fatto non puó negarsi se non da chi faccia professione di mentire.

ma presto si vedranno ritornare i bei tempi della Chiesa; que' bei tempi ne' quali fiorirono a centinaja le Eresie che attaccarono la Trinità, la Divinità di G. C., e dello Spirito santo, la verginità, e la maternità di Maria, l' Eucaristia, e gli altri Sacramenti, tutti gli attributi di Dio, tutti i Dogmi della Fede, tutti i riti di Chiesa santa: que' bei tempi ne' quali si distinsero con edificantissimo zelo i Simoni, i Menandri, i Cerinti, i Novati, i Sabellj, i Marcioni, i Maneti, gli Arj, i Donati, i Macedonj, i Pelagj, i Nestorj, gli Eutichj: que' bei giorni ne' quali le Chiese d' Oriente erano, a motivo della effeminatezza del Clero, costrette a soffrire le Presbitere, le Diaconesse, e le Suddiaconesse: quei bellissimi giorni, ne' quali il Cristianesimo veniva favorito con piacevolissime persecuzioni dai Giuliani, dalle Eudossie, dai Leoni Isaurici, dai Copronimi, dagli Attila, dai Costanti, dagli Alarici, e dai Teodorici: quei bellissimi tempi per ultimo, ne' quali i Girolami, nel centro medesimo della Religione, venivano (*m*) imposturati di magia, e d' empietà: tempi ne' quali trionfarono tutti i vizj; e tali, che facevano declamare, e piangere i Cipriani, i Nazianzeni, i Gregorj, gli Ambrosj, i Crisostomi, e che fecero adunare tanti Concilj, e decretare cento Canoni penitenziali. Certo, benchè di cortissima vista, coll' ajuto del cannocchiale Giansenistico-Tamburiniano, io veggo avvicinarsi i bei tempi della Chiesa. Di sì desiderabil ritorno ne assicurano la delicatezza di coscienza de' Protettori di Essa, impegnatissimi a mantenere intatta l' Ecclesiastica giurisdizione coll' investirla, ed a lasciare al Vicario di Cristo del tutto libero l' esercizio delle chiavi, col legargli le mani; tanto promettono i Ministri, intentissimi ad allontanare dal Trono tutto ciò che potrebbe alienar l' animo de' loro Sovrani dall' amore della cattolica Religione col presentare ai medesimi il turibile per suppediano dello scettro. A sì bei tempi ne vanno preparando le Cattedre d' Utrecht, e di Pa-

(m) Ep. 39. ad Paul.

via, che da molti anni si studiano di dileguare le tenebre del Secolo XVIII., già vicino ad esser sepolto in una eterna notte, per dar luogo alla risplendentissima aurora del XIX. Altrettanto si può sperare dalla moderatissima Assemblea Nazionale di Francia, la quale divorata da un vero zelo del Cattolicismo, ai cattivi Pastori ortodossi (*n*) sostituisce con ottimo accorgimento pietosissimi lupi Scismatici. Più di tutti, a sì gran ventura, ne conducono que' pochi sì, ma pettoruti Episcopi che professano con tanta umiltà una ubbidienza tutta Canonica al Capo visibile della Chiesa. Io per altro fondo quasi tutta la mia speranza sopra il valore de' Giansenisti, e di tutte le diverse diramazioni del Giansenismo, il quale da fantasma che era dapprima, ha preso un corpo palpabile da chiunque abbia un par di mani attaccate ad un par di braccia. Pochi anni addietro i seguaci di questa malnata Setta erano caduti in tale, e tanto avvilimento, che il Popolo medesimo di Parigi non li chiamava con altro nome, che con quello di *Margoulistes*. In oggi hanno alzata la testa (e, certo, questa insurrezione viene dal Cielo: *Mutatio dexteræ Excelsi*), onde giustificano il presagio di G. G. Rosseau (*o*), e formando un *Club* Giansenistico, concorrono al pari de' Calvinisti alla sanguinosa, e Maomettica Riforma delle Gallie, le quali non sono mai state, come in questi tempi, così deformi, nè meno nei secoli dei Druidi; animano, e secondano un' Assemblea Nazionale, che distrugge la Nazione, e spalleggiano l' empietà d' un altro *Club* di carnefici, di sicarj, e d' assassini, che non vogliono un Re per farla impunemente da Tiranni. Tutta questa enorme catastrofe di cose, è opera in gran parte (*p*) dei signori Giansenisti. Ora siccome abbiamo anche noi un buon numero di codesti signori (l' elenco lo ha l' Arciegumento del *Club*

(n) V. l' edificantissima Istruzione Pastorale di Monsignore Pietro Thuin, dapprima Vescovo errante, ed intruso di Seine, e Marne, ora ravveduto, e pentito.

(o) V. la nov. Heloise. P. ult. lett. 21.

(p) Per rimanerne convinti, basta scorrere il libro del Signor E. A. Audainel, nel quale vengono svelati i mezzi infami adoperati dall' Assemblea per distruggere in Francia la Religione cattolica.

Giansenistico, M. Scipione de' Ricci) e tutti bene intenzionati, così anche l'Italia vedrà (ove la *grand' Opera* del savio buffone Target non venga attraversata dal *petto* Apostolico dei Vescovi, e dal braccio ortodosso dei Principi) vedrà, dissi, le medesime rivoluzioni; quelle cioè, che rendono a' giorni nostri la Monarchia Gallicana un vero Paradiso terrestre, ed i Popoli di essa i più felici, i più contenti, ed i più liberi del globo terraqueo. Che se qualche miscredente, di quelli che non vogliono mai credere se non toccano, dubitasse che a sì utile riforma, ed a sì santi Riformatori potesse mai venir meno il favore, e la protezione dal cielo, si manderebbe a qualche nuova scuola, affinchè imparasse, che Gesù Cristo allorchè disse *Ego rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua*, non parlava con san Pietro, come credono gli Scribi Romani del Pujati, ma bensì con qualche Pregiansenista, a noi finora sconosciuto. Ora intendo con qual fondamento potesse il gran F. Guglielmo rivolgere dalla Sinodale bigia di S. Leopoldo le sue speranze ai radunati Mosè. *Confidimus*, gridò questo sublime Oratore (q), *confidimus ... de vobis meliora, et viciniora* (r) *saluti*. E per verità, chi non vede ora mai, che gli eletti da Dio a riformare la Chiesa sono, e saranno i PP. *Augusti* del Sinodo Pistojese? E se è così, come è stato profetizzato da F. Guglielmo, con qual fronte posson mai i Curiali Romani sostenere tutt'ora che i Giansenisti, i Riccisti, ed i Tamburiniani *Non* (s) *sunt de semine virorum illorum per quos salus facta erit in Israel*? So bene che *Disperdet Dominus ab Israel* (t) *caput, et caudam*: so che la coda è quel Profeta che vende menzogne: *Propheta docens mendacium* (u) *ipse est cauda*, e che perciò il nostro Profeta Bartoli, il quale ha tutta l'aria d'essere una di queste code, dovrebbe pensare ai casi suoi: lo so; ma credo che anche questa sia una curialata Romana da farsene poco conto. Io che non sono nè Romano, nè Curiale, dico così: *Oh il fortunato secolo che va ad essere il decimonono*!

(q) Hebr. VI. 9.
(r) V. il N. VIII. dell' Oraz. Bartoliana.
(s) I. Mach. V. 62.
(t) Is. IX. 14.
(u) Ibid. 15.

132. Tavola. Questo vocabolo ebbe sin dall'età di Cebete Tebano molte significazioni, come è noto anche ai fanciulli. Ma noi non vogliamo far qui parole di esso, se non in quanto alle volte significa estensione, e sublimità d'ingegno, o grandi, e pluralità di talenri. In questo senso lo adoperò, favellando dell' Illustrissimo, e Reverendissimo M. Ricci, il nostro Dottore Marchetti in quelle sue immortali Annotazioni pacifiche, alle quali si risponderà con sensati argomenti, e con buone ragioni quando si saranno trovate. *Quelli che vi trattarono* (*a*) *più da vicino nel Seminario Romano* (così quel Dottore ben informato) *sebbene vi abbiano sempre conosciuto per uomo di poche tavole, sono testimonj* ec. Con questa locuzione (la quale a dir vero non pecca d'Asiatico) io non credo che il Marchetti abbia voluto dichiarare che M. Ricci sia un ignorante; ma rilevare soltanto, che non è stato fornito dalla natura di gran copia di talenti, nè di molta penetrazione, e intendimento; doti, delle queli non dee scarseggiare chiunque miri ad intraprendimenti strani, malagevoli, e singolari: ed ancorchè il censore suddetto avesse inteso d'accusarlo sì dell'uno, che dell'altro difetto, egli avrebbe potuto consolarsi della prima accusa con un *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini*, nelle quali si può entrare senza essere addottorati: e della seconda, con un *Beati qui ambulant in simplicitate*, cammino aperto a tutti i poveri di spirito. Diceva pur bene S. Agostino, che *Melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia*. Ma siccome gli uomini per l'ordinario, riguardando follemente la riputazione di talento (*b*), non come la terza, ma come la prima base della loro esistenza morale, fanno più pompa di luminoso ingegno, che di savia condotta; così ne avviene in conseguenza che siano più sensibili alla taccia d'ignoranti, che a quella di cattivi. Ecco pertanto il motivo pel quale M. Ricci, sprezzatore del rimprovero d'Er-

(a) Pag. 6. della quinta Edizione.
(b) V. d'Alembert. *Melange de Philosophie, & de Morale* Cap. VIII.

rante nell' amministrazione dell'Episcopato, e nell'adempimento de' doveri Episcopali, non seppe reggere, e star saldo incontro al disprezzo, che de' suoi talenti avea fatto il Marchetti. Per questo si riscaldò egli tanto contro di lui nella famosa Pastorale del 1788. Pastorale infelice, della quale ne avvenne che questi, ben lontano dall'accrescergli l'assegnamento delle tavole, fu tentato a scemarglielo. Per questo, Marcello del Mare, (molto meno intavolato di M. Ricci) prese a versare ira di Dio contro le Annotazioni pacifiche. Per questo, ad ingiuriare l'invitto Annotatore, alzarono la cresta, come dal pozzo di Cleante, i Pujati mentecatti, i Seraspini antilogici, i Chierici buffoncelli, i disperati Annalisti. Per questo finalmente, Pietro il *Magnifico* formò il gran progetto d'*insegnare* a Roma il *rispetto* (*c*) che deesi ai Vescovi. Eppure, a niun di costoro, avvegnacchè scatenati contro l' esatto Enumeratore de' Ricciani talenti, è riuscito di distruggere il fondamento che abbiamo di credere, che la farina delle Pastorali, divulgate come pulmenti del Prelato Pistojese, sia farina del sacco Bartoliano, mischiata con qualche poco d'orzo Scipionico, e di loglio Tamburiniano. Nondimeno io non voglio annoverare il Vescovo di Pistoja fra i Plagiarj di Tommaso (*d*) Crenio, (*e*) e di Guglielmo Saldeno. Le Pastorali a buon conto (siano di lui, o d' altri) sono certamente non degne di un Vescovo, e ridondanti di errori o scritti, o approvati dal Pastore che le mandò in giro: dal contenuto in esse si rileva a prima giunta il corto ingegno insieme, e il poco senno dell' Estensore: lo che giustifica meravigliosamente l' accusa data dal nostro Dottore al non dotto Prelato, a sventare la quale furono inutili gli sforzi dell' Accusato, e vano il gavazzare de' suoi Apologisti. Se poi si esamina la condotta tenuta da M. Ricci nell'intraprendere la Riforma del Mondo Cristiano, è facile riconoscere che sventu-

(c) V. l'Art. RISPETTO.
(d) *De Furibus librariis.*
(e) *De Librorum usu, & abusu.*

ratamente egli non ebbe nè meno i principj di quella prudenza, discernimento, ed accortezza che era a lui necessaria per introdurre, promuovere, e stabilire il suo piano; il quale, per essere stato mal concepito, fu in conseguenza male incamminato, e peggio promosso. Favore incostante, manchevole, interessato, ed apparente di Magnati. Adesioni, in parte simulate, ed in tutto insignificanti, di pochissimi Vescovelli senza nome, ed invidiabili finchè vivevano quasi ignoti a se stessi, non che all' Italia. Banditori di novità, sospetti, anzi convinti di falsa dottrina, ed inveleniti contro la S. Sede Romana. Opuscoli manifestamente eterodossi e dannati. Sinodi indecenti, ridicoli, non liberi, e piuttosto laicali che Ecclesiastici. Confederazione con Chiese pubblicamente scismatiche. Fratellanza affettata con tutti i più scioperati Giansenisti. Ritrosia scandalosa, anzi disubbidienza maligna al Capo visibile della Chiesa. Questi, e simili furono (e sempre a mal tempo) i perni, sopra i quali reggevasi la gran macchina Riformatrice di quel *mondo*, che aspetta tuttavia da Pistoja quelle certe *cose grandi e straordinarie* prenunziate dal Bartoli lungo le rive dell' Ombrone. Tutto questo complesso di spropositi madornali, d' imprudenze, e di mellonaggini, riconfermano la pochezza, non che la mediocrità di talenti dell' Illustre Riformatore, già dal savio Annotator *Pacifico* asserita. Pure se le tavole sono poche, fossero almen quadrate; onde si potesse dire che Monsignore ha una testa piccola sì, ma quadra. Mi sono dato ad esaminarle più volte, nel riandare le tracce da lui tenute per avanzare i suoi disegni. Ma ho dovuto conchiudere, che la quadratura della testa di questo degnissimo Prelato si troverà, quando sarà trovata quella del circolo. Per la qual cosa, Monsignore non avrebbe dovuto indragarsi tanto incontro il suo Censore, il quale lo aveva come esortato a non contar molto sopra le sue tavole. Anzi a me pare che il degnissimo Prelato dovrebbe in oggi avere in barbagrazia che la natura sia stata seco lui molto avara nel provvederlo di poche tavole, cioè di pochi talenti; imperocchè, chi

non ha voglia di trafficarli utilmente, ed in modo da poter dire un giorno, *Ecce alia quinque*, o almeno *alia duo superlucratus sum*, rimane meno imbarazzato nella obbligazione del moltiplico; tutto sta che la bisogna vada poi bene nel rendimento de' conti, i quali per ora mi pajono molto imbrogliati. Forse non lo saranno. *Utinam*.

133. TITO FLAVIO CLEMENTE. Per lungo tempo, e da molti conosciuto sotto il nome di san Clemente Alessandrino. Ma non più per Santo da tutti coloro che hanno notizia della eruditissima lettera di Benedetto XIV. (*a*), diretta dall' anno 1748. a Giovanni V. Re di Portogallo. In essa questo dotto Pontefice provò chiaramente che al suddetto Clemente Prete d' Alessandria non è dovuto il titolo di *Santo*; e fu di ciò tanto convinto che ordinò di non inserirlo nel Martirologio Romano. Ma M. Ricci, il quale avea di già incontrata la taccia di ardito per aver tolto questo titolo a san Gregorio VII. cui competeva, volle meritarsi anche quella d' ignorante, coll' accordarlo a Clemente Alessandrino, cui non compete. *La Fede* (dice il nostro Prelato nel suo pseudo Sinodo) (*b*) *debb' essere una persuasione certissima. San Clemente Alessandrino insegna ec.* Nè può credersi errore di stampa; imperocchè egli lo canonizza di nuovo nella sesta Sessione (*c*) con i santi Cipriano, Basilio, Epifanio ec. Il Tradutor latino riproduce fedelmente lo stesso Errore. Questi sono i dotti, i sensati critici, destinati ad erudire il mondo, che aspettava dal Sinodo di Pistoja *cose grandi, cose straordinarie*.

134. TRASFORMAZIONI. v. MOSE'.

135. TRIDENTINO. Gesù Cristo non viene più ad istruirci visibilmente. Il Papa, ancorchè decida *Ex Cathedra*, secondo gli Antipapisti, è fallibile. Il Concilio Ecumenico, se non viene approvato, autorizzato, e confermato dal Romano Pontefice, non può obbligare i Fedeli all' osser-

(a) Dal num. 19. al num. 37. Veggasi a proposito di questo argomento la lettera Critica di Gio. le Clerc contro Guglielmo Cave. Amst. 1700.

(b) Pag. 98.

(c) Pag. 226.

vanza de' suoi decreti. Qual sarà dunque la nostra regola sicura di Fede? Eccola. La Chiesa universale, adunata, o dispersa avente per capo il legittimo successor di Pietro. Benissimo. Dunque i decreti del sacrosanto Concilio Tridentino, composto di tutta la Chiesa adunata, ed avente per capo, dapprima Paolo III., poi Giulio III., indi Pio IV. successori legittimi di san Pietro, dovranno essere per i Fedeli altrettante regole di fede. *Distinguo*: per tutti gli Ortodossi, *Concedo*; per M. Ricci, Tamburini, Palmieri, Pujati, del Mare, e cento altre teste d' egual calibro, *Nego*. Ma la regola della Fede di costoro (dimandava jer sera ad un Teologo di Siena un Chierico di Provenzano) qual è? forse non ne hanno alcuna? Ne hanno quattro, rispose il Teologo. Gli Opuscoli di Pistoja, il Capriccio dei Giansenisti di Pavia, l' impertinenza degli Annalisti di Firenze, e gli *Editti dei* (*d*) *nostri Re*.

V

136. Ubbidienza. Vera, e perfetta ubbidienza si dee da qualsivoglia Suddito al suo Sovrano nelle cose temporali: nelle spirituali è dovuta al Vicario di Gesù Cristo. Questi sono due comandi di Dio che si possono dire compresi in quella notissima sentenza Evangelica di dover dare *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*. Sentenza assai chiara, e precisa, la quale dai sinceri veneratori della divina Legislazione non viene mai riportata per metà; questo è un arbitrio del quale non fanno uso (e con molta, e cortigianesca affettazione) che i Scipioni de' Ricci castratori del Vangelo, come del Breviario, ne' loro Numismi Sinodali. Siccome poi a quella sono tenuti anche i Personaggi più qualificati, e gli stessi figli de' Regnanti; così a questa sono obbligati tutti i Cattolici, e gli stessi Vescovi. Sant' Ignazio d' Antiochia scriveva ai Filadelfj così: (*a*)

(d) V. l' Art. MATRIMONIO.
(a) Epist. VI.

Principes subditi estote Cæsari; milites, Principibus; Diaconi, Presbyteris, ut sacrorum administratoribus; Presbyteri vero, et Diaconi, atque omnis Clerus, simul cum omni Populo, militibus, Principibus, et Cæsare obediant Episcopo: Episcopus vero Christo, sicut Patri Christus, et ita unitas per omnia servatur. M. Ricci, per quel che riguarda l'obbedire al Sovrano, non ha mai trovata la menoma difficoltà; anzi, inclinato alle opere di aulica supererogazione, lo ha ubbidito e da Suddito, e da Vescovo al di là de' Sovrani comandi. Ma circa l'obbedienza dovuta al Papa, si è sempre trovato molto imbrogliato. Da una parte, l'obbedienza vera, e perfetta verso il Capo visibile della Chiesa gli pesava assaissimo, e l'aveva per incomodissima, perchè del tutto contraria alla signorìa de' suoi capricci, ed arbitrj. Dall'altra, non poteva dimenticarsi d'avergliela solennemente giurata. Il bivio era alquanto intralciato, e spinoso; ma i Genj sublimi non si smarriscono, e le teste abbondantemente intavolate sanno rinvenire dei mezzi, onde sbarazzarsi ad un bisogno, non noti al volgo. M. Ricci per disimpegnarsi elegantemente, e da suo pari, ideò una certa *Ubbidienza canonica*, la quale in un senso accomoda tutto, ed in un altro guasta ogni cosa. Di quale razza sia poi questa ubbidienza sedicente *Canonica*; cosa debba intendersi per essa, confesso la verità, io non lo so, perchè Monsignore non lo ha mai spiegato, e probabilmente non lo spiegherà mai, se non nel modo anfibologico, nel quale si è spiegato sopra il Primato del Papa. Dirà che chi non sa il significato, l'estensione, ed il valore di quella parola, è un ignorante; in questa guisa si dispenserà dal comunicarci cosa intenda per quella sua nuova espressione. Tanta ripugnanza, a parlar chiaro, mi autorizza a sospettare che l'ubbidienza Ricciana sia su l'andare di quella ubbidienza canonica, che fa a pugni con i Canoni antichi, e moderni, simile a quella dei Pseudo-Episcopi d'Utrecht, e molto lontana dalla vera, leale, e perfetta, che tutti i Cattolici professano al Vicario di Gesù Cristo; in somma tutta diversa da quella che Monsignore non può negare d'aver giurata in

Roma a PIO VI. allorchè bramò di essere dal medesimo collocato su la sede Pistojese, da lui poscia sollevata per mezzo di squisitissime dottrine, e di strepitosissime azioni al *Non plus ultra* della riputazione, e della gloria.

137. Veli. A' tempi di S. Ambrogio, le cose delle quali prendeva possesso il Fisco Imperiale, ricoprivansi con certi veli, sopra de' quali eranvi dipinte le immagini degli Imperadori; e perciò chiamavansi eziandio „ Titoli Fiscali „ Il suddetto santo Dottore li chiamò *Cortinæ Regiæ*. Il Card. Baronio distingue i titoli Fiscali dai Veli. *Ea fuit* (a), scrive il nostro Annalista; *inter Vela, & Titulos differentia, quod in Velis imago esset depicta Imperatoris, in Titulis nomen ejus inscriberetur*. Gregorio IV. che secondo il Bibliotecario, faceva tessere *Vela*, ora *de rodino*, ora *alethina* per circondarne gli Altari, vietò che le cose sacre si ricoprissero con que' Veli, o Titoli Fiscali. M. Ricci il quale per essere sicuro di non isbagliare, fa sempre il contrario di ciò che trova essere stato praticato dai Papi, avrebbe proibiti i Veli purpurei di Gregorio IV. ed ammessi i Fiscali della Corte. Eppure l' uso del Velo dinanzi alle sacre Immagini venne autorizzato dal cielo in una Chiesa di CP. con un miracolo, del quale Urbano II. fu mosso ad ordinare, ed introdurre l' uffizio che si chiama *De* S. M. *in sabbato* nel 1089. circa. *In quadam Ecclesia civitatis CPlis erat Imago* B. V. *coram qua dependebat velum quod totam velabat Imaginem; sed hoc velum in sexta feria post vesperas recedebat ab imagine, nullo movente, sed solo Dei miraculo... ut plene posset Imago a populo conspici*... Già mi pare di vedere M. R. ridersi di me, che gli racconto un miracolo favorevole alla rimozione de' Veli. Aspetti un momento; legga ciò che segue; e vedrà me ridermi di lui. *Celebratis vero vespris in sabbato, descendebat ipsum velum ad eamdem Iconem, & ibi manebat usque ad sextam feriam* (b). Veggasi l' Art. MANTELLINI.

(a) A. C. 112. N. 4.
(b) Durand. lib. IV. cap. 1. num. XXXI. e Lib. V. cap. 1. num. IX. — Macr. *Hierolex.* voc. SABBATUM — Laur. Vigilj *Origo & Praxis sacr. Rit. &c.* voc. *Officium div.*

138. Vescovi. *V. Rispetto*.

139. Vetturale. La Crusca dice che i Vetturali sono quelli che portano quà e là le mercanzie, o le persone. Il Calepino li chiama latinamente *Muliones*. Ma il Calepino, e la Crusca dovevano distinguere Vetturali da Vetturali. Questi sono *Muliones* in tutte le parti del mondo, fuorchè in Pistoja. In questa fortunata Città fanno alle volte le veci dei Sacerdoti, o per lo meno dei Diaconi, e nella settimana santa cantano in sant' Alessio (*a*) il *Passio* col Paroco: e siccome lo cantano naturalmente nel tuono, col quale sogliono dar voce ai muli

Frenorumque vices lingua virilis agit.

come dei Vetturali Francesi scrive Claudiano (*b*); così ella è veramente una delizia ad udirli, singolarmente allorchè hanno a cantare qualche VAH! o qualche ELOI. Fortunati pertanto coloro che nel 1787. ascoltarono per la prima volta in sant' Alessio di Pistoja la voce vetturalissima di certo Meo di Lapo modulata a contrappunto di *Passio*! Così se i Pistojesi de' tempi d' Ammiano (*c*) Marcellino videro un mulo salire sul tribunale del Palazzo del Pubblico, i Pistojesi dell' età di Monsignor Ricci hanno veduto un Mulattiere salire su l' ambone di una Parrocchia. Frutti della Riforma.

140. Via Crucis. Siccome ogni secolo ha prodotto degli uomini dotati di singularissimo ingegno; così in ogni secolo si è veduta qualche Opera classica, che ha riportata la palma letteraria sopra d' ogn' altra. Già l' uomo più grande, l' ingegno più sublime... dirò meglio, la testa più quadra che fiorisca nel nostro, è senza dubbio quella che sta sul collo del P. Pujati; dunque la più grand' Opera (che farà epoca col Sinodo di Pistoja) debb' essere necessariamente la *Via Crucis*, uscita da questa testa quadra. L' egregio Autore, dopo d' aver illustrato col suo libro il secolo XVIII. stante l' età sua ancor fresca, illustrerà eziandio buona parte del XIX. Bella cosa starsene

(a) V. la Voce della Greggia p. 31.

(b) Epigr. 1.

(c) Hist. lib. 27. Dempst. *Etrur. Reg.* lib. V. c. 12. Chimentell. de Hon. Disp. I. cap. XV. p. 61.

a cavallo di due secoli, e con la certezza di partecipare della gloria dell'uno, e dell'altro! Ma di lui si è detto sufficientemente altrove. Dicansi poche parole dell'Opera, sommamente encomiata dagli Annalisti Fiorentini, i quali piuttosto che adulare, esagerare, o mentire, si lascierebbero scannare. Prima che il Pujati s'incomodasse, avevamo una *Via Crucis*, nell'orditura della quale, a dir vero, l'antico Autore (il quale sapeva molto bene non esser necessario di accompagnare il Redentore al Calvario in istile Ciceroniano) non avea fatto sfarzo di grand'eloquenza, molto meno di sublime poesia, e di squisita musica, ma sì bene di sincera divozione, e di molta pietà. E a dir vero io penso che un fervente Cristiano, il quale intraprenda questo pio esercizio per istimolo di vera Religione, e con eccitare nel suo cuore sentimenti d'amor sincero verso Dio, di pentimento de' suoi trascorsi, e di riconoscenza verso l'appassionato Redentore; io penso, dissi, che sempre ne riporti grazie singolari, e segnalati favori dal Dator di ogni bene. Che poi lo stile di quelle orazioni non sia Ciceroniano, che la poesia non sia Petrarchesca, che la musica non pareggi quella dei Pitoni, e che le parole non siano uscite dalla tramoggia Fiorentina, questo poco importa: le anime semplici, ed accese di amor di Dio, ancorchè si esprimano rozzamente, sanno farsi ascoltare, e gradire in Cielo, ove i meriti degli umili pregatori, ed il valore delle fervorose preghiere non si misurano con le regole della rettorica, della poesia, della musica, e della crusca. Queste sono frascherìe di un Monaco sfaccendato, cui è venuto il ticchio d'innoltrare la moda nuova per sino negli atti più divoti, e teneri della Religione. E ben mi stomaca che Monsignor Ricci (un Vescovo) abbia dato favore, e grido al capriccioso libercolo del Pujati; forse unicamente per ricompensa della Dèdica che a lui ne avea fatta lo screditato Autore. Io (lo dico *Conceptissimis verbis*) tengo per certo che se detto libercolo; in vece d'essere uscito dalla penna di un Giansenista Antenoreo, fosse uscita da quella di un qualche buon Cattolico Romano, e fosse sta-

to dedicato, verbigrazia, al P. M. Mamachi, o all' Abate Zaccaria, o al Dottor Marchetti, sicuramente Monsignor Ricci sarebbe stato il primo a ritrovarlo colmo d' errori, e di assurdi, ed a strapparlo dalle mani de' suoi Diocesani. Quello per altro che ha più commosso, e risvegliato il zelo Pujatesco, si è che nell' antica *Via Crucis* vi sono cose che non si leggono nella sacra Scrittura. Questa, veramente ridicola scrupolosità, è di già stata dileguata da parecchi valentuomini, onde non mi dò a combatterla. Una sola cosa vorrei sapere dal Monaco riformatore. Egli scrive nella Stazione VII. così: *Io non ardirò mai aggiugnere, o Gesù, al vostro santo Vangelo, e dire quel ch' ei non dice, che Voi siate caduto per istrada*. Nella IX. scrive: *Ah mio Gesù ..... Voi vi siete mostrato come soccombente in apparenza .... Noi ci riposiamo sulla vostra debolezza* (*a*) *che è apparente*. Ora io dico così: Se il Monaco disapprova che nell' antica *Via Crucis* si parlasse di cadute, le quali ancorchè non vengano attestate dagli Evangelisti, sono però verosimili, e lo asserirle, senza errore, con qual fronte ha egli inserite nella nuova, espressioni non solo non autorizzate dal Vangelo, ma spropositate? Ove trova egli che le sacre Carte parlino di *soggiacimento apparente*, di *apparente debolezza?* Il nostro monaco si protesta (e ben fuor di luogo) di non voler dir ciò che non dice il Vangelo. Da suo pari. Dunque dia di penna alla sua Stazione IX. Passiamo ad altro. Il P. Pujati dice (e dice una bugia) che *una Persona illuminata*, in seguito dei lumi che riceveva dall' esercizio della *Via Crucis*, andò *a buon diritto* (dice i P. Pujati, e dice un' altra bugia), andò in collera contro questo libriccino. E però il nostro buon Monaco che ha un trasporto sfrenato per le *persone illuminate*, e molta tenerezza per quei che vanno in collera facendo la *Via Crucis*, subito si diede a comporre il suo *Opera-omnia*, la nuova *Via Crucis*. Conoscendo poi,

(a) Da tutto questo periodo si può argomentare qual razza di Grammatica il P. Pujati insegnasse in Roma ai Convittori del Collegio Clementino.

che a porvi il Sigillo dell' immortalità, era necessario trovarle un Mecenate de' più clamorosi del secolo, la dedicò al clamorosissimo Monsignor Ricci, oggetto dell' Epoche felicissime di Monsù Fulger. Non ne ho veduta che la prima (*b*) Edizione del 1782. per una buona ragione, perchè la seconda non v'è. Questo gran volume adunque della prima, ed ultima (come è probabile) magnifica Edizione, contiene XXVIII. pagine in sedici; *in foglio* ne conterrebbe quasi due. Il luogo della Stampa è Firenze, perchè allora il P. Pujati non aveva ancora a' suoi comandi la stamperia *Italia*, che ebbe di poi per le sue *Annotazioni ec.* Lo Stampator fortunato fu Giuseppe Antonio Pagani, il quale non potendo reggere da se solo a sì enorme fatica, chiamò in ajuto i *Compagni*; ed ecco perchè appiè del frontespizio sta scritto PER G. A. PAGANI, E COMPAGNI. Il corsivo della Dedicatoria bagna il naso a tutti i corsivi di Bodoni, di Barchanville, e del Sallustio di Spagna. Le Poesie che vi si trovano sparse, sono veramente Pindarico-sacre, in metro Anacreontico-morale. Questo è bello: ma v'è di più. Vengo assicurato da F. Giocondo, romito di Gazaniga nella vallata di Bergamo, che sono state composte dal Reverendo Pujati intempestivamente (volle dire *estemporaneamente*) in su due piedi. Se questo è vero, addio Mollo, e Lorenzi, addio le tre Calliopi Etrusche, Corilla, Temira, Amarilli. Ma dove l'insigne Monaco ha superato veramente se stesso, è in quelle cartine di musica che ha inserite nella grand' Opera. Non parlo del bulino, il quale lascia indietro di molto quello dei Bartolozzi, e dei Volpati, e dei Morghen, ma bensì del profondo contrappunto che vi si scorge nella composizione musicale (*c*). Ar-

(b) E' stata proposta da M. Ricci ai reverendi Parochi in una lettera del 1. Luglio 1782. Monsignor Mecenate avendo notate le due bugie dette dal Pujati nella Dedicatoria, per non iscomparire ne ha dette due anch' esso nella sua Lettera col chiamar l'Autore uomo PIO, e DOTTO. Si è per altro guardato dal nominarlo; capì che nominandolo, avrebbe fatto ridere i reverendi Parochi più facilmente di quello che possa farli piangere il libretto del reverendo Monaco.

(c) M. Ricci, benchè Mecenate della grand' Opera, comprendendo insieme Poesia, e Musica, chiama le strofe della nuova *Viacrucis* (Past. contro le A. P. p. 14.)

disco affermare che se Pergolese, compositore del celebre *Stabat Mater*, e gli Autori dei famosi *Miserere* della Cappella Sistina fossero in vita, anderebbero . . (non vorrei esagerare) ... a nascondersi. Chi avrebbe mai pensato che da un Cattedratico di Padova ne potesse uscire un Maestro di Cappella (*d*), *In peritia sua requirens modos musicos*? In somma questa è un' Opera che fa veramente onore all' Autore Pujati, al Mecenate Ricci, allo Stampator Pagani, a quasi tutte le belle Arti, e *præ cæteris* alla *persona illuminata*. A questa noi tutti frequentatori della *Via Crucis* professiamo molta obbligazione, come a quella, che coll' essere andata *a buon diritto* in collera contro la prima VIA, tutta sparsa di fango Francescano, ne ha procurata la seconda, tutta lastricata di gioje Pujatesche. Del merito intrinseco di essa non favellerò nè punto, nè poco, per due motivi. Primo, perchè sono di già seccato di quel poco che ho dovuto dirne per dar gusto ad alcune *persone non illuminate*, le quali stimano *a buon diritto* che il Pujati sia un bel buffone. Secondo, perchè non mi sarebbe possibile rilevarlo meglio di quel che lo hanno rilevato il P. Flaminio da Latera, il P. Ireneo Affò, il P. Stanislao Volpini, F. F. A. F. O., e il P. Gasparo Samoclèo, quei famosi *Osservanti tanto inveperiti* (*e*); fratelli carnali sin dal secolo XII. dei *Domenicani accaniti*; e di tanti altri *Frati indisposti*, forse perchè qualcheduno di essi ha la terzana doppia. Per verità il linguaggio usato dal molto Reverendo P. Pujati contro due de' più venerandi, e per ogni conto rispettabilisimi Ordini, è ben altro che la censura giocoseria che si fa dei suoi pochi Foglj: che se da questa ne risulta un ridicolo sopra l' incattedrata sua per-

Divote Cantilene; questo non mi piace; imperocchè, quantunque Dante abbia scritto:

„ Rispose alla divina cantilena
„ Da tutte parti la beata corte,

ciò non ostante questa parola *Cantilena* suona le più volte *Canzone ingrata*, *e seccante*: lo che non puo dirsi delle strofe Pujatesche, imparadisatrici di chiunque abbia buon orecchio.

(d) Eccli. 44.

(e) V. le Annot. del Pujati.

sona, la colpa è tutta sua. Si ricordi delle arroganti, e temerarie espressioni che egli ha usate parlando del Papa, di Roma (*f*), delle sacre Congregazioni, delle Bolle dommatiche, e di molti uomini dottissimi, e per lunga serie di meriti letterarj sommamente stimati; e vegga se non ha perduto *a buon diritto* ogni diritto ad essere trattato con urbanità, e rispetto. Che se mai dicesse (e lo avrà detto alla *persona illuminata*) che da noi si diridono gli esercizj di Cristiana pietà, egli ci calunnierebbe senza illuminare di più la *persona illuminata*. Noi non deridiamo la *Via Crucis* che è la Via del cielo, ma bensì lui che è tutt' altro che una *Via Crucis*, ed il suo libretto, e così non l'oggetto, nè l'argomento del libretto, ma gli errori che in esso contengonsi. Se in grazia di una *Via Crucis* in istampa si dovessero porre in dimenticanza le ingiurie che ha vomitate contro la S. Sede, e gli Ordini regolari, tutti i nemici di Roma, imitando l'ipocresìa Pujatesca, per calunniarla impunemente, farebbero precorrere alle loro calunnie una qualche nuova *Via Crucis*, o qualche altro *Divoto esercizio*. Ho detto *imitando l'ipocrisia Pujatesca*, e credo d'aver detto bene; imperocchè stendere un libro di pietà, e con la stessa penna schiccherare eresìe, come ha fatto (*g*) il nostro Monaco passionario, è cosa da vero ipocrita: mi rimetto al giudizio di tutti gli uomini dabbene, *dummodo* non siano mai stati Romiti delle valli di Bergamo. Chiuda questo Articolo un *Avviso al Pubblico* interessantissimo; cioè, che Monsignor Ricci per manifestare alla sua Greggia d'aver molto gradita la Dedica del P. Pujati, ordinò sin dal 1782. ai Parochi di dare *come in premio a chi assiste al Catechismo* un esemplare della *Via Crucis* del nostro buon Monaco. Se non mi vergognassi di farmi vedere nella mia età avanzata al Catechismo co' ragazzi, oh quanto volentieri anderei al Catechismo o del *Fanoj* di *Piteglio* verbigrazia, o del *Tadei* di *Galciana* per buscarmi uno di questi tesoretti!

42

(f) V. le Annot. del Pujati.

(g) Ibid.

141. Via del dovere. Più si studia, meno se ne sa. Io credeva, che le *Vie del dovere* fossero quelle che conducono alla virtù, alla pietà, a Dio, all'eterna salute. E però, quando udiva che un tale era ritornato alle *Vie del dovere*, io m'immaginava che questo tale fosse uscito dai vicoli fangosi dell' errore, per rientrare nella via maestra della verità. Credeva per esempio che il signor Canonico Fabrizio Cellesi, mantenendosi fermo nell'opporsi agli errori, ed alle stravaganze di M. Ricci, battesse le *Vie del dovere*; ma il signor Fulger dice di no, ed assicura, con viglietto (*a*) pubblicato negli Atti del Sinodo Pistojese con molta prudenza dal Prelato, che il Canonico Fabrizio era affatto fuori della buona strada, e che non vi si è rimesso se non nell' atto di ravvedersi, cioè di sottoscrivere quanto volle Monsignore; ed ecco che in oggi anche i Monsù sono Teologi. Fortunato Fabrizio! I Viatori del dovere adunque imparino quale è la strada che mena *recto tramite* alla celeste patria. Io per altro persuaso che il signor Canonico, nel contrariare a Monsignor Scipione, facesse fronte all' errore, e sostenesse la verità, lo compiango di aver meritate le congratulazioni di Monsù; e dico, che in quel caso, per lui, sarebbe stata molto più desiderabile l'impenitenza finale, che la conversione.

142. Vicario. Nella Gerarchia, (o per parlare correttamente alla Pistojese) *Gerodulia* Ecclesiastica, i Vicarj sono diversi. In *primo* luogo vi è, se si può dire senza curializzare, il *Christi Vicarius*; poi il *Vicarius generalis*, il *Vicarius foraneus*, il *Vicarius capitularis*, il *Vicarius S. Officii*, il *Vicarius Archimandritæ*, detto eziandio *Deuterarius*; e nella laicale si trova un *Vicarius Imperii*; e nella cronaca Reicherspergense si troverebbero dei *Vicarii servi*, e presso Incmaro di Reims un altro *Vicarius duelli*. Ora è a sapersi che Monsignor Ricci, da Vicario diventò Vescovo, e che ora da Vescovo è ritornato Vicario. Ma il secon-

(a) V. la Versione degli Atti nella Sess. VII. In questo medesimo Viglietto si dà per nuova certa che il Sinodo di Pistoja *Farà Epoca*. Lo credo. Tutto sta che l'Epoca sia per essere onorevole; e questo non lo credo.

do Vicariato è ben altro che quello del fu Monsignor Incontri Arcivescovo di Firenze. Il presente è tale, che non ha superiori in terra. Di chi dunque è egli Vicario? Di Cristo? no: sotto questo titolo, e denominazione, (abbenchè alle volte sia stata largita, così *ad honorem* anche ai Vescovi, come quell' altra di *Dei terreni*) noi non conosciamo che PIO SESTO. Sarà Vicario Generale; nè meno: anzi, egli ne ha uno in persona del signor Preposto Bracciolini. Foraneo? oibò; M. Ricci non istà fuori, ma dentro, in Città. *Capitolare?* peggio: se Monsignor Ricci è Vescovo di Pistoja, la sede di Pistoja, non può esser vacante. Sarebbe mai Vicario dell' Archimandrita? Eh! pensate. In tutta l' Italia non vi è che un solo Archimandrita, e questi, se non isbaglio, sta in Sicilia. Dell' *Imperio*? ma come? la Toscana non è mica l' Imperio. Dunque sarà Vicario del sant' Uffizio? spropositi: questo Tribunale, dappoiche fu scoperto posseditore di una cassa necessaria che non sarebbe dispiaciuta a Monsignor Ricci, e che in oltre era un Tribunale incomodissimo ai Novatori, e ai Libertini, fu abolito in tutta la Toscana; quinci quel degnissimo Episcopo ne ha fatto inserire *Exultans ut aries, & sicut agnus ovium*, nell' Appendice del suo Sinodo l' Editto soppressivo. Or via, diciamolo: egli è Vicario dell' *Eterno Pastore*, o vogliam dire del Padre Eterno. Chi vorrà crederlo? e pure gli è così; e lo so di certo, perchè lo so da lui medesimo. *Quando piacerà al Pastore eterno* (parole di (*a*) Monsignore) *di cui* SIAMO *Vicarj* (tutti i Vescovi sono Vicarj del Pastor eterno: quanti Vicarj! ottocento) *di* CHIAMARMI (deh! non così presto; Monsignor Vicario avrebbe de' guai col suo eterno Pastore, il quale non può essere molto soddisfatto del di lui benchè glorioso Vicariato) *a parte di quel premio* (ben dovuto ai meriti, ed alle fatiche apostoliche dell' Oratore) *che solo desidero, e solo aspetto*. Bella mischianza di parole nella loro significazione diametralmente opposte! Le prime,

(a) Nella Allocuzione ai Padri del Sinodo.

proprie d' un Scismatico deciso; le seconde analoghe al *Cupio dissolvi* dell' Apostolo: alcune Antipapistiche; altre unisoni alla *Vox turturis* di S. Bernardo, ed al *Gemitus columbæ* del Bellarmino. Nella versione latina del Sinodo, uscita, come ho detto altrove, da Pavia, il *Pastor æternus* di M. Ricci è stato convertito in *summus Pastor*, cioè *& cum summo* Pastori .... *libuerit*. Se la correzione togliesse l'errore, loderemmo il savio; e prudente Correttore; ma con tutta questa mutazione di epiteto, sempre rimane, che il nostro Monsignor Vicario si crede Vicario immediato di Domeneddio, che è il solo (o *sommo* si chiami, o *eterno*), dal quale egli possa aspettarsi d' esser *chiamato* lassù, in *premio* d' averlo servito tanto bene quaggiù. Se nonche, considerando meglio detta mutaziune, ci scopro per entro un artifizio non indifferente. Il desiderio che avrei di poter lodare la prudenza del Traduttore, forse mi fa travvedere, ma ciò non ostante, dirò quel che mi passa pel capo a questo proposito. Anche il Papa viene chiamato *summus Pontifex*, *pater summus*, *Paternitas summa*, *Paternitas summæ authoritatis*, e più al nostro argomento *summus Pastor* (*b*) dá Aratore, dai Vescovi di Germania, da Ivone Carnotense, da certo Amatore, e dall' Anonimo scrittore della lettera *ad Occidentales*. Convenendo pertanto questo titolo di *Pastor sommo* anche al Papa, Vicario di Gesù Cristo in terra, si potrebbe credere che M. Ricci avesse inteso di parlare di PIO VI. Ma il premio ch' egli desidera, non può essere che l' eterna vita, e questa non può averla da PIO VI. il quale, sebbene abbia la potestà di aprire le porte del santo Paradiso, non ha quella di spingervi dentro per forza i Monsignori Vicarj di Pistoja; molto meno se per disgrazia fossero tutti del taglio del Vescovo-Vicario Ricci. Se potesse dare l'eterna vita ai Fedeli, la darebbe senza dubbio, e volentieri a Monsignor Scipione; tanto più, che se è di fede che l' eterno Pastore potrà dargliela, non è di

(b) Teoph. Rayn. Onomast. Pontif.

fede, che gliela darà. Dunque M. Ricci ha inteso di dimandare il premio al celeste Premiatore; dunque, ove io sperava di poterlo giustificare in latino dello sproposito che ha detto in italiano, eccomi nelle mie speranze deluso. Ma Monsignore non esprime (oh vedete quanto mi sta a cuore di difendere il nostro buon Prelato!) qual sia il guiderdone che *solo desidera*, e che *solo aspetta*. Ora, se stando alla traduzione, non è incredibile che abbia inteso di parlare del Papa, che sta in terra, sarebbe egli per avventura impossibile, che anche per *premio* avesse inteso un qualche *premio* terreno? Mi aspetto una risata da' miei lettori, e tale che forse faranno ridere anche me; cosa difficile, e che finora non è riuscita che al chiarissimo P. Pujati. Eh via! diranno, questo in cuore del Vescovo di Pistoja è impossibile. Immaginatevi se questo savissimo Vescovo che ha tanta antipatia pel Curialismo Romano, possa asprir mai ad un Cappel rosso. Ad un Cappel rosso che non preferirà mai al suo Cappel verde per isdruscito, e scolorito che sia, se non nel caso che il rosso curialesco di Roma, ed il verde regalistico di Pistoja si associassero insieme. Ecco adunque nuovamente deluse le mie speranze, come succede a tutti i patrocinatori delle cause fallite. Or io vorrei sapere se M. Ricci si crede davvero Vicario *immediato* di Dio, e conseguentemente legittimo successor di San Pietro; oltre all' eresìa che, ciò credendo, sosterrebbe, egli sarebbe in manifesta contraddizione (cosa da non sorprendere chi ha lette le Pastorali di lui) con se medesimo. Non ha egli scritto con penna Ultrajettina che il Papa è il *Primo* fra i Vicarj (*c*) di Gesù Cristo? Ma se lui, e tutti i Vescovi sono Vicarj immediati dell'eterno Pastore, il *secondo* fra i Vicarj, de' quali il Papa è il primo, chi è, Dirassi del successor di Pietro fatto Papa dallo stesso Pastor eterno, che non è altro che un *Primus inter pares*? sciocca definizione; il secondo non è mai eguale al primo; altrimenti quali sarebbero le prerogative del Primato? è stato detto altrove (*d*) con S. Ciril-

(c) V. l'Art. PRIMO FRA I VICARJ.

(d) Loc. cit.

lo che *Sicut Christus accepit a Patre Ecclesiæ sceptrum .... sic & Petro, & ejus* SUCCESSORIBUS PLENISSIME *commissit*, & NULLI *alii*; il che mi pare voglia dire a *nessun altro*. Questo a *nessun altro* getta a terra il *pares* degli Antipapisti. Se poi M. Ricci si riconosce, come voglio credere, per Vicario sì dell' eterno Pastore, ma subordinato al sommo Pastore terreno; siamo d'accordo: in questo senso, e con questa modificazione, e riserva, egli poteva intitolarsi ugualmente *Vicario della santissima Trinità*. Ma troverei sempre ridicola, artifiziosa, equivoca, strana, e nuova l' espressione, e insieme pericolosa per i semplici, ed insipienti. Se il Vescovo di Pistoja avesse voglia di camminare per la via maestra di Cassiodoro, e non a spinapesce pe' viottoli, presto sarebbe convinto; imperocchè gli si potrebbe parlare in questa guisa: Monsignore, se in Pistoja, e fuori, i *Pagni* di Aiolo, i *Bucci* di Baggio, i *Bicci* d'Asano, gli *Ulivi* di Treppio, i *Frilli* d' Usella, i *Gioannoni* di Lamporecchio, i *Ravanelli* di Germinaja, avendo occasione di scrivervi, nelle loro soscrizioni s' intitolassero *Vicarj dell' eterno Pastore*, lo soffrireste? Eh, pensate! Vi udiremmo gridare contro di essi, e contro la loro pretensione, come gridava S. Epifanio (*e*) contro Aerio, il quale voleva i Preti uguali ai Vescovi. Falso, rispondereste: siete Vicarj di me Scipione de' Ricci, e lo siete per grazia della S. Sede Vescovile di Pistoja. Eppure tutti questi un tempo (e lo insegnò (*f*) a M. Ricci il fu Reverendiss. P. Mamachi) furono chiamati come voi ora *Antistites*, ora *Episcopi*. Sono inoltre a detta vostra, e di F. Guglielmo giudici della Fede, e fanno ogni giorno o all' Altare, o al Confessionale le veci di Dio, come credete di farle voi allorchè pubblicate, e stampate Libercoli, o Pastorali edificantissime a pascolo della vostra Greggia. E' noto eziandio che i Preti di Efeso radunati da san Paolo in Mileto, furono da questo Apostolo chiamati Vescovi: *Attendite* (*g*) *vobis*, & *universo gregi*,

(e) Haer. 75. n. 3.
(f) *Orig. & Antiq. Christiane* Tom. IV. P. 1. p. 470.
(g) Act. cap. XX.

in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei : e però nel senso nel quale M. Ricci s' intitola Vicario dell' eterno Pastore, i Preti potrebbero intitolarsi Vescovi. Sarei curioso di sapere quale sarebbe la risposta del buon Prelato a questa argomentazione. Orsù, i Vescovi si contentino, dirò anch'io con un dotto (*b*) Scrittor vivente, di essere in quel senso Vicarj di Cristo, come alle volte sono stati chiamati da alcuni Antichi, ma non affettino un titolo, che da tanti secoli la Chiesa ha appropriato con tutta ragione al solo Romano Pontefice, come a suo visibil Capo universale, e supremo. Ma supponiamo (oh quanti assurdi convien supporre bene spesso, mercè le stravagantissime novità Ricciane !) che il Vescovo di Pistoja sia un Vicario immediato di Dio. Essere Vicario di Dio significa (se non ha in Pistoja qualche altra significazione) fare le veci di Dio. M. Ricci ha fatto cento cose cattive; di questo egli non è confesso dinanzi agli uomini, lo so; ma ne è convinto ormai e dinanzi agli uomini, e dinanzi a Dio: dunque o egli suppone che Dio benedetto, se ritornasse ad umanarsi, farebbe in Pistoja cose cattive, o egli non ha fatte le veci di Dio. Cred' egli per esempio che Gesù Cristo insegnerebbe, in vece di dottrine Evangeliche, le dottrine di Giansenio, di Quesnello, di Tamburini? che volendo distribuire libri sani, ed ortodossi, gli anderebbe a prendere alla bottega del disgraziato Bracali? che ricuserebbe d' ammettere fra' suoi discepoli l' Abate Marchetti, e conferirebbe l' Apostolato a Fra Guglielmo? che oltre al tributo che pagherebbe ai Cesari, cederebbe ai Cesari anche l' incenso, che sarebbe dovuto al suo Sacerdozio? che atterrerebbe le Chiese (egli che tanto pianse su le future ruine del Tempio di Sion) per fabbricarsi un Palazzo? che chiamerebbe a se dall' essedra teologica di Pavia il Rettor magnifico, come chiamò S. Matteo (benche non fosse nè *Rettore*, nè *Magnifico*) dal telonio di piazza? Per ultimo quell' eterno Pastore, del qua'

(b) L' A. del Libro intitol. „ Comandi chi può, ubbidisca chi dee „ Nella Pref. p. 9.

le M. Ricci sostiene con tanto onore, e decoro il Vicariato, è lo stesso che l' eterno Padre. Posto ciò, come ha mai potuto il nostro Prelato fare in pezzi tanti Padri eterni effigiati nelle Chiese di Pistoja, e di Prato, ove in marmi, ove in tavole, ed ove in tele? Se essendone il Vicario, ne ha trattate le immagini con tanto disprezzo, come le tratterebbe, se mai gli venisse tolto dall' eterno Pastore il Vicariato? Affè con questi bei meriti, e senza apparenza che pensi ad accumularne de' migliori, mi pare che Monsignore non dovrebbe avere tanta fretta d' esser *chiamato*. Io non so nulla, io non entro a squittinare i giudizj di Dío che adora; ma se mi trovassi ne' panni di M. Ricci, con tutta la buona scorta dei meriti Vicarj ch' egli ha, vorrei pregare caldamente il Signore di non *chiamarmi* così presto. Che se il nostro Monsignor Vicario si ride di questo consiglio, sarà bene ricordargli con san Bernardo anche (*i*) *Æger se se non sentiens*, *periculosius laborat*: poi faccia lui.

143. UNIGENITUS. Che le 101. proposizioni condannate nel nuovo Testamento ec. del Padre Quesnello, siano, benchè apparentemente speciose, e divote, ripiene di veleno, e dirette a stabilire il sistema di Giansenio sopra la grazia; sistema che certamente non è quello di S. Agostino, questo è stato da gran tempo, ed anche di fresco provato ad evidenza; e dove nol fosse a questo segno, a me, per crederlo, basterebbe l' oracolo della santa Sede Romana, a cento doppj più autorevole di tutto l' ostinato corpo Giansenistico, perchè a cento doppj più illuminata, e sicuramente diretta da Dio. Trovandosi pertanto chi sostenesse le suddette proposizioni esse (*a*) *cattolicissime*, si direbbe così: Chi sostiene codesta empia sentenza o è un qualche fanciullo che parli a caso su la fede del suo Pedagogo, e gli va applicato un buon rovescio. O è un qualche vecchio rimbambito, nella cui testa sia rimbambita anche la teologia, e va mandato a letto. O finalmente è un qualche mentecatto, e va

(i) De Consid. lib. I.
(a) V. gli Art. CATTOLICISSIMA, e CATTOLICISSIMO.

legato *ne noceat*. Ma questa viene sostenuta dal P. Pujati, il quale ha l'audacia di dire, e ridire (*b*) che Clemente XI. nel condannare le 101. proposizioni, condannò 101. verità di fede. Questo in buon italiano vuol dire, che l' errante non è Quesnello, ma Clemente XI. con tutti i suoi Successori. Da questa proposizione poi ne deriva questa conseguenza rettilinea, che le decisioni d' un Monaco buffone sono più giuste insieme, e più autorevoli di quelle dei Romani Pontefici. Ma chi è il P. Pujati? Un Fanciullo? No; dunque il rovescio sarebbe, anche per altri riguardi, male applicato. E' egli forse un Vecchio rimbambito? Nemmeno, poichè nol credo giunto ai 50. anni; dunque non si può mandare a dormire, se non ne ha voglia. Ma s'egli non è nè un Fanciullo da scuola, nè un Vecchio depontano, gli è dunque un Mentecatto; dunque si faccia legare, e presto. Che una Tesi così bestiale non possa difendersi, se non da chi abbia perduto affatto il cervello, e la coscienza, è cosa tanto manifesta, che se pensassi a recarne le prove, mi aspetterei d' esser legato anche io. Che il P. Pujati la difenda, basta dare un' occhiata alle costui sovracitate *Annotazioni* ec. che hanno fatto tanto ridere l' Abate Marchetti, e sdegnare i Giornalisti Romani; guardino, se ben mi ricordo, a carte 78. ove dice senza andirivieni la surriferita infame proposizione, che assorbisce in se sola tutte le 101. di Quesnello. Dunque si leghi il P. Pujati, e gli si farà una grazia: dico una grazia; imperocchè io voglio credere che un uom Religioso singolarmente, un Benedettino, un Cattedratico come lui, reputi minore sciagura lo esser tenuto per un matto, che per un empio. Affinchè poi non vada solo, e soletto all'ospedale, si potrebbe fare la stessa funzione della legatura anche a tutti coloro (e segnatamente ai petulanti Annalisti Fiorentini) i quali (*c*) asseriscono che la costituzione *Unigenitus* è stata rigettata da quasi tutta la

(b) V. le costui Annot. contro le *Annotazioni Pacifiche* dell' invitto Dottor Marchetti: ed il Suppl. al Giornale Eccl. di Roma Quint. I. 1789.

(c) V. la nostra lettera Proem.

Chiesa. A smentirne tutti costoro riguardo appunto alla loro Toscana (*d*), non citeremo nè Curiali, nè Gesuitaj, ma uno Scrittore del lor medesimo partito; voglio dire l'Istorico anonimo dell'Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana. *La Costituzione* (scrive costui (*e*) a lettere d' appigionasi) fu RICEVUTA IN TOSCANA *senza la menoma opposizione: basti il dire* (si noti bene) *che in un Sinodo di Pistoja dell' anno* 1721. *fu posta immediatamente dopo una brevissima confessione di fede*. Ecco smentiti gli Annalisti Toscani da un Istorico Toscano, Giansenista, Ricciano, e vivente. Alla prima falsità, e menzogna ne aggiungono un' altra; cioè che il nostro PIO VI. *Ha dichiarato*, che questa Bolla (*f*) *dee insegnarsi* (oh bugiardi Annalisti) ISTORICAMENTE, e non DOMMATICAMENTE, come se le Bolle de' Papi fossero Gazzette di Lugano. Ma codeste asserzioni, contraddicendo non la Dottrina, ma il Fatto, possono attribuirsi comodamente ad una crassa ignoranza; e però prima di trattare gli Assertori alla Pujaresca, vorrei che venissero costretti a leggere la *Storia* di detta Costituzione scritta da M. Lafitau; le *Lettere* del P. Gourdan al Cardinal di Noailles, il Breve di PIO VI. al Vescovo di Brescia, il succinto, ma fedele, ed erudito Opuscolo del signor Lambruschini (*g*) *De Hæresi Janseniana*, ove ho letto con molta soddisfazione un compendio della succennata Istoria; e per ultimo l' *Estratto* (*h*) ec. proposto dall'Arcivescovo di Cambray ai Fedeli della sua Diocesi. Che se tutti codesti Autori non piaciono, perchè si abbiano per affezzionati alla S. Sede, piacerà Giustino Febronio, il quale dapprima fece alla medesima molta guerra con velenosa penna: *Constitutioni* (*i*) UNIGENITUS (parole del Febronio) *ut dogmatico S. Sedis, & universalis Ecclesiæ judicio, omnimoda ab omni-*

(d) Riguardo agli altri paesi cattolici veggasi la stessa Lettera.
(e) Nella Prefazione p. IX.
(f) Ann. 1786. N. 1.
(g) *Theol. Dogm.* Genuae 1788. p. 133. et seq.
(h) V. la sopracit. Lettera proem.
(i) *In Comm. in suam Retract.* PIO VI. *submiss.* 181.

bus obedientia debetur. Se dopo d'aver letti questi Libri i Novatori persistono con diabolica ostinazione nella loro sentenza, si chiami lo Spedalingo, e gli si dica: *Fate il vostro dovere*. Ma vi sono poi altri più cauti, e più accorti, i quali considerando che il condannare la Bolla a faccia scoperta farebbe ostacolo alla loro fortuna, ne sparlano così, come suol dirsi a mezza bocca: *Oh quanto sarebbe meglio*, dicono in tuon patetico insieme, e decisivo, *che quella benedetta Bolla non fosse mai uscita*! con queste, o somiglianti esclamazioni vogliono comparire zelanti della quiete pubblica, e così nascondere la loro inclinazione verso i Refrattarj della Bolla medesima, senza la quale il mondo cristiano sarebbe ora mai tutto Giansenista, e forse qualche cosa di peggio. Costoro, più petulanti dei seguaci del Monotelismo, vorrebbero che i Giansenisti parlassero, e che i Cattolici tacessero: per lo meno approverebbero l'Ectesi, o Tipo dell' Imperator Costanzo, e biasimerebbero san Martino I. ed il Concilio Lateranense I. che lo condannarono come scritto contrario, ed ingiurioso alla Fede. Questi medesimi Ipocriti vorrebbero che il sacrosanto Vangelo cedesse alla più insensata, e ridicola politica. Se si tratta della Bolla, ne parlano lagrimevolmente, come se fosse stata, e fosse tuttavia un pomo di discordia gettato nel seno della Chiesa. Ma, Dio ottimo massimo, ov' è la probità, ove la giustizia indispensabile nel giudicare delle cose? Perchè voler attribuire l' antica, e la presente guerra teologica ad una Bolla tanto necessaria, stesa dopo lunghi, e maturi esami, pubblicata, e confermata da otto Vicarj di Gesù Cristo a solo fine di estirpare una dottrina ereticale, e non piuttosto alla protervia, e superbia de' Giansenisti, ribelli alla Chiesa loro Madre, alla ragione, ed alla verità? O Refrattarj insensati, *stultiores Melitide*, *apud quos insana laurus extat*! Quando cesserete d' imposturare, di agitare la Chiesa, di tradire voi stessi?

144. Volgare. *V. Lingua*.

145. Voti. *V. Sfrate*.

146. Voto. Il celebre Marchese Maffei, adottando la sen-

tenza di un antico, disse nella sua *Merope*, che anche i malvagj hanno un qualche Giove per protettore:

Hanno il lor Giove i malandrini ancora.

Meglio di quel celebre Letterato, o almeno più al nostro proposito, e sin dalla metà del quarto secolo, Giulio Firmico alludendo a certi Sacerdoti ugnitori del Paganesimo, aveva detto che *Etiam diabolus habet Christos suos*. Dunque l'Assemblea malandrina di Parigi avrà anch' essa il suo Giove? Senza dubbio (rispose il Secondicerio di Mondorbopoli mio amico) e sapete chi è? Sarà, diss' io, un qualche gran Personaggio, eretico, potente, accreditato, e sicuramente Francese. No (così l'amico) avete sbagliato, come suol dirsi, nome, cognome, e patria. Il Giove dei malandrini assembrati in Parigi sarà forse eretico, ma non è nè grande, nè potente, nè accreditato, nè Francese. E' un Italiano, un sedicente Cattolico, un Vescovo, un M. Ricci, *olim* Angelo Etrusco, ed ora Zabolo Gallicano. Nel Secolo XV. vi fu un matto che lodò in versi, così per ischerzo, la lue celtica de' corpi: eccone nel XVIII. un altro, a cento doppj più matto del primo, che stende seriamente in prosa l'elogio della lue celtica delle anime. Così è: Monsignor Ricci, quell'uomo tanto *rispettabile* agli occhi Tamburiniani, l'*Atanasio* del Pujati, il *Cipriano* del Seraspini, il *Crisostomo* del Canonico Litta, ed altri buffoni ha finalmente deposta la maschera. Costui ha avuto il coraggio, o per meglio dire l'empietà di fare l'apologìa di quelli sciagurati Ecclesiastici (detestati dal Papa, da tutto il corpo de' Vescovi, da tutti i buoni Cattolici, e per sino dai Cattolici non buoni) che hanno prestato il noto infame giuramento all'Assemblea, e conseguentemente di biasimare CXXXIII. Vescovi, e LXXXV. mille Ecclesiastici, i quali temendo la Divina giustizia più che il pugnale costituzionario di una masnada d' Assassini, hanno con invitta costanza ricusato di prestarlo. Chi stanco di ragionare da savio, volesse incominciare a sragionare da pazzo, legga il *Voto*, o sia la *Memoria* Giacobinica di M. Ricci a questo proposito: „ Fissato (attento bene)

„ che il Giuramento richiesto „ dall'Assemblea non sia contrario ai diritti veri della „ Religione (forse la Religione ne ha de' falsi) come non lo è (*a*) CERTAMENTE quello che si è veduto „ ne' pubblici foglj, mi sembra indubitato che gli Ecclesiastici hanno una VERA „ obbligaziune di prestarlo „. Che ne dite? Questo dare per incontrastabile, ed innegabile ciò appunto che viene vivamente, e con tutta ragione contrastato, e negato; lo asserire essere *certamente* savia, lecita, ed innocente un' azione certissimamente illecita, malvagia, e dannosa, non è ella una maniera d' argomentare da uomo onesto, e di senno? Dio santissimo! Se ne' tempi delle persecuzioni un qualche Vescovo avesse parlato ai Cristiani perseguitati così: „ FISSATO che lo „ incensare il simolacro di „ Marte, o di Venere, o di „ Mercurio, non sia un atto „ contrario (come non lo è „ certamente) ai veri diritti „ del Cristianesimo, non veggo per qual ragione voi „ ricusiate d' incensarlo „; i Fedeli, all' udire un tal consiglio, non avrebbero accusato quel disgraziato Vescovo o d' empietà, o d' insania? Certo che sì. Eppure a me, lo confesso, l' argomentazione Ricciana piace moltissimo, e tanto, che voglio servirmene per fare l' apologia del nostro Monsignore. Udite quattro miei FISSATI stupendi.

I. FISSATO che lo disubbidire al Vicario di Gesù Cristo non rompa l' Unità (come *certamente* non la rompe) M. Ricci non l' ha rotta.

II. FISSATO che lo spargere fra i Diocesani Opuscoli pestiferi e dannati non possa recare alcun nocumento alle anime de' medesimi (come *certamente* non può recarlo) M. Ricci non ha tradito il suo Episcopale ministero.

III. FISSATO che le proposizioni ereticali del Sinodo Pistojese non offendano nè la Fe-

(a) Non mi dò a dimostrare la falsità manifesta di così strana, e scandalosa asserzione; imperocchè a riconoscerla, basta appunto leggere i foglj pubblici. Chi per altro bramasse di leggere due ragionatissime, e dottissime Confutazioni del delirio antiteologico del Prelato, legga quella di Monsig. Luigi Mozzi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, stampata in Fuligno 1792. dal Tomassini, e l' altra d'un supposto Vescovo Francese emigrato, uscita ad istanza del Sign. Canonico Grisei dai torchj Sartoriani di Loreto.

de, nè la Religione (come *certamente* non l'offendono) M. Ricci non ha avvelenata la sua Greggia.

IV. Fissato che lo scandalizzare tutta l'Europa non sia un peccato de' più enormi (e *certamente* non lo è) M. Ricci non è obbligato a ritrattarsi. Ribattete, se vi dà l'animo, questi quattro Fissati. Capisco che potreste avere qualche difficoltà circa tutti quei *certamente*, che fissano una dottrina certamente falsa; ma codeste sono inezie, delle quali le teste illuminate, i grandi genj, i sublimi Ragionatori della classe dell'Ex-episcopo di Pistoja non fanno il menomo caso. E per verità, a provare verbigrazia, che nel maggior bujo della notte risplende il Sole, non basta egli asserirlo? = Sin quì il Secondicerio. Ora io vorrei sapere se M. Ricci crede seriamente che la sua maniera d'argomentare sia giusta, e sensata. Se *no*, perchè adoperarla nel patrocinare la causa eterodossa di quegli Ecclesiastici giuratori, anzi spergiuratori? Se *sì*, anche a noi sarà lecito di fissare un *Fissato* sul gusto del suo. FISSATO dunque che Monsignor Ricci sia stato un Uditor, versipelle, un cattivo Vicario, un pessimo Vescovo, e che in oggi sia un Vagabondo insidioso; una specie di Jena Giansenistica, *certamente* Monsignor Ricci merita d'esser detestato da tutti i veri Cattolici. Quale disparità fra l'argomentazione di questo Prelato, e la nostra? Una sola: che là dove il *Fissato* Ricciano sta tutto per aria, il nostro ha pur troppo (così non li avesse!) tutti i più sodi fondamenti. Facciasi ora qui una breve parafrasi del Voto insensato di Monsignore. Il Giuramento richiesto dall'Assemblea Parigina *certamente* (dice il Prelato) non è contrario ai veri diritti della Religione; Dunque (diremo noi) gli Ecclesiastici Francesi dovevano ubbidire: hanno ricusato d'ubbidire; dunque erano Cittadini sediziosi, perturbatori dello Stato, nemici del Ben pubblico; dunque meritavano d'esser puniti; dunque sono stati (e con essi alcuni Vescovi) giustamente trucidati; dunque noi, che con tutta la cattolica Chiesa pensavamo di ascriverli al catalogo de' Martiri, dovremo riguardarli come altrettanti ribelli, che hanno mancato, es-

senzialmente al lor dovere. Tutte queste conseguenze risultano evidentemente dalla giudiziosa Memoria di Monsignore Apologista. Possibile che questo meschinissimo Successor degli Apostoli non abbia preveduto, che una decisione così bestiale avrebbe fatto non solamente ribrezzo alle teste le più feconde d'assurdi, ed esercitate ne' paradossi, ma orrore eziandio all' anime le più agguerrite ne' campi dell' iniquità, e della irreligione? Pentito d'aver rinunziato il Vescovado di Pistoja, aspira fors' egli a qualche Vescovado fluviatile della Francia? Io ciò non credo; ma se mai fosse, perchè non va egli subito ad inchinarsi al simolacro della Libertà Francese, ed a prestare nel 1792. a' piedi di costei un giuramento distruttivo di quello che prestò nel 1780. (*b*) a' piedi di PIO VI.? Oh il bello, e singolare spettacolo! Un Angelo Etrusco divenuto Druido d'una Dea Gallicana! M' immagino che per rendersi propizia la sua nuova Deità il nostro Monsignore gli direbbe così.„ Io mi chiamo Scipione de Ricci, e son Toscano. Nell' anno 1780. fui consacrato Vescovo di Pistoja, e Prato. In Giugno dello stesso anno giurai vera obbedienza ad un certo PIO VI. Sommo Pontefice dei Cristiani. Nell' Agosto del 1781. mancai essenzialmente ed in più guise al mio giuramento. Nel corso del gloriosissimo mio Episcopato stetti immobile nello spergiuro. Finalmente dopo undici anni d' invitta costanza in esso, eccomi, o Dea, risoluto di giurare a Te tutto il contrario di quanto giurai a quel PIO VI. „. Sfido chicchessia a trovare una bugìa in questa dichiarazione. Ah così Iddio non permetta mai che un Scipione de Ricci, il capo visibile, e *ministeriale* de' Novatori, il più strepitoso *Gerodulo* d' Italia si lasci indurre dal prurito scismatico, che lo agita, ad andarsi a bagnare pseudepiscopalmente nel. la Gallia carica dell' odio pubblico, e rea di quell' (*c*)

.... alto - delitto atroce
Ond' ha tutt' ora Europa i capegli irti.

(b) V. l' Art. Giuramento.

(c) Così l' elegante, e robusto Autore delle canzoni in morte di Luigi XVI., il P. Franceschini. Canz. I.

delitto esecrando, che in oggi stampa in fronte a quella turbatissima, e scellerata Babele

.... Orrenda macchia, e prava
Cui non estingue eternità, nè tutta
Senna, e Garonna, e il doppio mar non lava.

Dio non voglia mai che il *Dottore delle genti* Etrusche... il *primo fra i Vicarj* di Giansenio, e di Quesnello, faccia un passo così rovinoso, e scivolente: passo funesto, il quale conducendolo appiè dell' Idolo della Libertà (schiava del fanatismo prepotente di Parigi) lo uguaglierebbe a que' disgraziati Giudei mentovati nella Storia sacra, i quali, in occasione delle feste consacrate a Bacco, *Cogebantur, hædera* (*d*) *coronati, Libero circuire*. Non sia mai, ne prego l'Altissimo di cuore, che i nostri Nipoti abbiano a leggere nella storia delle luttuose vicende presenti, che mentre tanti Vescovi Gallicani emigravano dalla Francia in Italia per non tradire la causa di Dio, e della Chiesa, un Vescovo Toscano emigrava dall' Italia in Francia, per andarvi a patrocinare quella del diavolo. Voglio sperare che il nostro Prelato non si indurrà mai a dare di se *Mundo, et Angelis, et hominibus* uno spettacolo cotanto ignominioso. La condotta per altro di quest' infelice Monsignore per me sarà sempre un enimma insolubile. Che gli sia riuscito di reprimere i latrati della coscienza, e di rinunziare al titolo di Cattolico, non mi sorprende: *Peccator, cum in profundum venerit, contemnit*. Ma come ha egli mai potuto superare la ripugnanza (la quale negli animi superbi suol essere fortissima) di farsi conoscere sotto, e sopra i tetti per uomo senza raziocinio, ed ignorante? Per mia fè, chiunque ragionasse in un qualche crocchio, o adunanza di uomini assennati nella guisa, con la quale ha ragionato Monsignor Ricci nella sua *Memoria*, non si avrebbe egli in conto d'un balordo, o d'un fatuo? E se il Marchetti avesse scritte le *Annotazioni pacifiche* dopo di aver letta la suddetta *Memoria*, avrebbe egli potuto accordare a Monsignor Scipione quelle certe *poche tavole*,

(d) Mach. II. 6.

senza incontrare la taccia di Adulatore? Supponiamo ora per pochi momenti, che vi fossero delle ragioni, onde giustificare, almeno apparentemente, la prestazione del giuramento costituzionale: vorrei che M. Ricci avesse fatte due riflessioni, che forse lo avvrebbero ritenuto dallo scrivere quella sua sciaurata *Memoria*. Una, sopra l'essere stato dimandato il voto consultivo *a lui* piuttosto che *ad altri*, e *solamente a lui*, in materia di somma importanza, e circa la quale i veri Cattolici di retta coscienza lo dimanderebbero, occorrendo, a molti, e molti. Che il Vescovo di Pistoja, Scipione de Ricci, sia stato preferito a tanti altri Dottori d'Italia, perchè godesse nelle Gallie una grande riputazione di dottrina; e di probità, e vi fosse celebre per delicatezza di coscienza, non può essere; imperocchè, per segnalate che fossero sin d'allora le prove che quell'Angelo mitrato dava all'Etruria di luminosi talenti, e d'intemerata Religione, alla fè non erano tali che meritassero di passare gli Appennini su l'ali della Fama; in oltre, scommetterei che prima della Rivoluzione non v'erano dieci Francesi, ai quali fosse nota l'esistenza d'un M. Ricci. Covien dunque credere, o almeno presumere che gli Interrogatori, avendo in animo di arrendersi, o deboli alle violenze, o infedeli all'Invito della Convenzione nazionale, per ricoprire con qualche specioso velo d'equità, e di ragionevolezza la loro viltà, o ribellione, interrogassero un qualche Vescovo dal quale potessero sperare con fondamento un voto favorevole alla loro risoluzione quanto bastasse per occultarne l'iniquità. Informati da qualche buon Giansenista o dell'Ombrone, o del Ticino, esservi in Italia un certo Vescovo di Pistoja, il quale non si faceva scrupolo di giurare con le parole, e di spergiurare co' fatti a misura che gli tornava a conto, a lui si rivolsero; onde dobbiamo conchiudere, che M. Ricci venne consultato, non come il più dotto fra i Vescovi, ma come il meno cattolico fra i casisti. In fatti perchè, se non per l'allegato motivo, han eglino interrogato piuttosto il piccol Vescovo di Pistoja, che il sommo Pontefice Vescovo de' Ve-

scovi, contro la pratica costante de' Vescovi Gallicani, i quali, sin dal IV. secolo, nelle loro incertezze in materie spettanti alla Religione, sempre hanno consultato il Capo visibile della Chiesa? Se questa prelazione faccia molto onore al nostro Pastore, ne cedo il giudizio a lui medesimo; e se non basti ad autorizzare il sospetto che si ha dell' interezza della di lui ortodossia, lo rimetto a chi legge. L' altra riflessione è questa. Se, ancorchè avesse creduta ammissibile in qualche modo, e lecita la prestazione di detto giuramento, fosse spediente lo approvarla in que' giorni di ribellione, di violenza, di calpestamento di tutte le leggi Divine, ed umane. Di approvarla in tempo appunto, che tanti Vescovi, e tanti buoni Cattolici sacrificavano gli agi, la libertà, e la vita per non piegarvisi. Di approvarla, trattandosi di romper la fede giurata al legittimo Sovrano, per giurarla ad una greggia d' indemoniati. Di approvarla lui, M. Ricci, tanto adoratore dei troni Regali, e tutto impegnato ad ampliare; anche a spese della religione, i dritti dei Cesari. E come mai non vide quel *bonus vir*, che il suo voto lo avrebbe convinto di manifesta, e palpabile contraddizione? Che gli avrebbe conciliato l' odio pubblico? Che lo avrebbe fatto complice in parte delle violenze Clubiche di Parigi? Che avrebbe disonorato l' ordine Episcopale? E che conseguentemente sarebbe stato riguardato da' suoi Confratelli, e da tutta la sua *gerodulia* Pistojese, e Pratese con isdegno, ed orrore? Possibile che M. Ricci, il Tuttoveggente dell' età nostra, non vedesse quel che avrebbe veduto un cieconato? l' uomo il più balordo dell' orbe terraqueo? Oh giudizj di Dio!

147. Utrecht. Prima che l' illuminatissimo M. Ricci sedesse su la cattedra Episcopale di Pistoja, e Prato l' esistenza della falsa Chiesa Ultrajettina era ad un gran numero di persone del tutto ignota, poco o nulla se ne parlava nel mondo; e fra gl' Italiani, innumerabili erano coloro che ne ignoravano la storia. Ma essendo stata riconosciuta per *cattolicissima* dai Partitanti del suddetto Prelato di Pistoja, e Prato, encomiata dagli An-

nalisti di Firenze, e difesa con impeto, e furor ditirambico dal *Magnifico* di Pavia, moltissimi desideravano di conoscere il carattere, e le peripezie del pseudo-Episcopato, del Clero irregolare, e del Capitolo scismatico di essa. Monsign. Arciprete Mozzi ha soddisfatto pienamente la pubblica curiosità mediante un'Opera divisa in tre Volumi, intitolata così: *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht*, stampata in Venezia da Antonio Zatta 1787. I documenti autentici, che in gran copia ivi si trovano, sovvertono tutte le cavillazioni dei Partitanti, i quali ora, non sapendo più ove dar di testa per sostenere una ribellione per parte de' Giansenisti oltraggiosa alla Religione, e disonorante il buon senso sbalzano da una moderata difesa ad un eccesso di superlativi apologetici, tanto sciocchi, e ridicoli, quanto intempestivi, ed inutili. L' ordine cronologico poi, col quale vengono esposte, e descritte le vicende Ultrajettine, presenta la serie de' Fatti con tutta la maggior chiarezza, ed in modo che il Lettore rimane informato appieno di tutto il giro, e progressione della ribellione Giansenistica. Chi, male istruito, compatisce tuttavia lo stato presente di quella Chiesa ingannata, e ingannatrice; chi asserisce ch' ella ha più volte bramato, e brama di rientrare nel seno della Chiesa Romana; e finalmente chi accusa questa di durezza contro di quella, se si degnerà leggere i tre volumi Mozziani, sicurissimamente (ove non sia di coloro che hanno il cuore, e le orecchie incirconcise, e la cervice più dura dei macigni di Paros) muterà linguaggio, ed arrossirà d' aver accusati d' eccedente rigore i Sommi Pontefici, piuttosto che di diabolica ostinazione gli Ultrajettini egualmente strani, e ridicoli nelle loro pretensioni. Tal sia di loro. Che se i tre citati Volumi non bastassero a disingannare gl' indurati sostenitori dell' innocenza d' Utrecht) fra i quali, il primato d' ordine, ed anche di giurisdizione Giansenistica viene meritamente posseduto dal magnifico Don Pietro) leggasi il Libro di Venceslao Bachusio, illustrato dal Ch. signor Abb. Zacca-

ria (*a*). Se dopo di averlo letto disappassionatamente non congedano i loro Clienti, avremo tutto il diritto di chiamarli mentecatti, e ribelli alla ragione, all' onestà, ed al buon senso. A me, certo, la ribellione Ultrajettina è un motivo di vieppiù ammirare, adorare, e temere gli alti, e profondi giudizj di Dio; considerando come quella Popolazione medesima, la quale nel 1521. coniava (*b*) Medaglie in onore del suo concittadino ADRIANO VI. ornandone l'effigie con tre corone in capo, nel 1792. concorra al progetto quasi generale di non lasciarne nemmeno una in capo a PIO VI.

Z

148. ZACCARIA. Gli elogj degli uomini grandi che si sono segnalati con la produzione di Opere egregie, sogliono essere lunghissimi; quello che io intendo di fare al signor Abate Zaccaria, sarà brevissimo, e di nuova maniera. Eccolo. Gli Annalisti Fiorentini sono pagati, ma con l'obbligo non solamente di difendere tutti gli spropositi, e di lodare tutti gli Spropositanti del nostro bel secolo, ma col peso eziandio d'investire (*c*), deridere, ed insultare tutti i veri Cattolici, e i veri Dotti. Questa è la Tesi. In prova, si scorrano i zibaldoni periodici di questa nuova, e sconsigliata genìa d'impostori, e troveranno somme lodi dei MM. Sciarelli, Pannilini, Ricci, e Ortiz, e così del Tamburini, del Bartoli, del Pujati, di del Mare, del Guadagnini, del Palmieri, del de' Vecchi, Conte *in partibus*, e d'altri simili banderaj di ridicole novità, e di opinioni eterodosse. All' incontro leggeranno improperj ed insulti contro il fu Padre Maestro Mamachi, il Marchetti, il Bolgeni, il Mozzi, il Muzzarelli, il Gusta, il Cucagni, il Mondelli, il Becchetti, il Collini, e cent' altri sosteni-

(a) Assisi presso lo Sgariglia.

(b) Burmann. *Analect. hist. de Hadriano* VI. p. 151.

(c) Ciò è tanto vero, che se io dubitassi della perfezione della mia ortodossia in questo Dizionario, niuno potrebbe forse tranquillarmi quanto gli Annalisti Fior. col dichiararlo erroneo. Così non crederó mai che questa mia fatica abbia qualche pregio, se i suddetti Annalisti da trenta lire non dicono che non ne ha nessuno.

tori della Verità, e della Religione. Questa, torno a dire, è la Tesi. Ecco, ripigliando il mio proposito, l'argomento in forma. Tutti gli uomini che vengono investiti, derisi, ed insultati dagli Annalisti Fiorentini, sono veri Cattolici, e veri dotti: il signor Abate Zaccaria viene investito, deriso, ed insultato dagli Annalisti Fiorentini; dunque il signor Abate Zaccaria è un vero Cattolico, un vero dotto. La Tesi è riconosciuta per incontrastabile da tutti coloro che non sono del partito Ricciano. Del sillogismo la maggiore scaturisce, dirò così, e deriva dalla verità manifesta della Tesi. La *minore* è innegabile da chiunque svolga imparzialmente i foglj Annalistici. La *conseguenza* non può rifiutarsi, se non da qualche onagro, o da qualche pazzo. Capisco che questa mia maniera d'argomentare, la quale può senza dubbio servire all'encomio eziandio dei valentuomini testè mentovati, non può andar guari a sangue agli Icaromenippi dell' Etruria; ma che farci? Io sono del numero di coloro che piacevano ad un antichissimo Annalista Romano, un po' più onestuomo dei moderni Annalisti Fiorentini; parlo di Q. Ennio, l'amico dei Scipioni Africani, che non erano Scipioni Pistojesi; sono, dissi, del numero di coloro, i quali

................(*a*) *amicitiam*
Atque inimicitiam in frontem
promptam gerunt.

Quindi io parlo chiaro, e senza equivoci; carattere di chi venera, ed onora il merito degli uomini dotti, che giovano alla Religione, e disprezza le ingiurie dei Zibaldonieri screditati, che portano in trionfo lo Scisma.

149. Zanzelismo. (*a*) Che i Novatori dello spirante secolo professino il Giansenismo, non v'ha più chi ne dubiti. Che il Giansenismo sia in lega col Giacobinismo, è cosa provata da molti dotti, e valenti Scrittori; e provata con tali, e tanti

*

(a) Enn. fragm. ap. Gell. lib. 19.

(b) Volendosi aggiungere al Dizionario questo Articolo; ed essendo la stampa de' Foglj già verso il fine, si è dovuto porre sotto la lettera Z., prendendo la denominazione della Setta dal cognome dell' Institutore di essa.

argomenti, che nè Messer Pietro Tamburini con tutto il suo ceffo di basalto, nè il Teologo dei buffoni Vincenzo Palmieri potranno mai negarla. Che se pure negar la vorranno (abbenchè abbiano confessato che i (*b*) vocaboli di Giansenista, e di Giacobini sono divenuti sinonimi) in qualche altra cinquina di lettere, piene come le prime di ciarle, d'assurdi, e di piagnistei non meno artifiziosi che ridicoli, noi altro non faremo che pregare l'Altissimo, che si degni svegliarli, scuoterli, e rimovere dal loro intelletto quel funesto, diabolico velo, che sempre più addensandosi, gli ha ormai resi incapaci di ragionare, e di conoscere la verità. Certo, se all'accusa d'esser nemici del Sacerdozio, e dell'Impero, traditori della Religione, e del Principato, non opporranno, come sulla traccia di quasi tutti gli eretici hanno praticato insino ad ora che *proteste* contraddette dai fatti, *declamazioni* da fanatici, *argomentazioni* da sofisti, e *lagrime* da ipocriti, la loro causa anderà sempre fallita, nè sarà mai patrocinata che da uomini o ignoranti, o privi di senno, o di per[dut]a coscienza. Per giustificarsi, ai Giansenisti non rimane altro mezzo, che quello di smentire con testimonianze incontrovertibili tutti li documenti autentici, pubblici, e solenni che vengono riportati con la più scrupolosa fedeltà, ed interezza dai Lafiteau, Preville, Audainel, Barruel, Mozzi, Cucagni, Bolgeni, Gemini, del Giudice ec. Documenti, dico, in grandissimo numero, chiarissimi, sinceri, registrati in pubblici Archivj, tutti comprovanti evidentemente, non solo la sinonimia del *vocabolo*, ma l'identità delle massime pratiche del Giansenismo, con quelle del Giacobinismo. E però (parlo chiaro al mio solito) insino a tanto che non dimostrano la falsità di tanti attestati, che depongono manifestamente contro di essi, e contro le loro vaghe protestazioni, il *Magnifico* potrà schicherare migliaja di lettere, ed il suo Scutifero (*c*) altrettante *Dicerìe*, noi continueremo a tener de-

(b) Nelle lettere teologico—politiche ec. Lett. III.

(c) Cioè *Agatopisto Filarco*, o sia il suddetto Palmieri teologo in credenza, e autore di una *Dicerìa* (come da lui medesimo viene chiamata a p. 3) in appre-

sti i buoni Cattolici, e ad avvertirli essere i presenti Giansenisti quali, a detta di Minuzio Felice, erano un tempo gli Ipocriti del Paganesimo (*d*): *Spiritus insinceri*, *vagi*, *a cælesti vigore terrenis labibus*, *&* *cupiditatibus degravati*. Seduttori pericolosissimi, che *jam depravati*, *errorem pravitatis infundere non desinunt*. Uomini tristi, che *alienati a Deo*, *inductis pravis religionibus*, *bonos a Deo segregare conantur*. Sì, non cesseremo mai di condannare, senza tante politiche alienissime dallo spirito Evangelico, e disonoranti l' Apostolico ministero, i Sinodi eterodossi di Pistoja, e di predicare *super tecta* che i Giansenisti sono quei Dottori *contaminati ac perditi*, de' quali scriveva Lattanzio (*e*), che *Per omnem terram vagantur*; che *solatium perditionis suæ perdendis hominibus operantur*; e che però, *omnia insidiis*, *fraudibus*, *dolis*, *erroribus complent*. Ma, del tuo *Zanzelismo*, dice il Lettore, quando se ne parlerà? Subito. Gli odierni Novatori rivestono continuamente le loro stranezze col laccinioso manto della *venerabile Antichità*; ma che? Come Giansenisti, essi non possono vantare che un secolo e mezzo di vita; ora io voglio per loro consolazione, e trionfo farli avvertiti, che come Giacobini possono derivare (se non altro) la loro denominazione da dieci secoli addietro. E' noto che nel VII. secolo della Chiesa uscì dalla scuola Eu-

vazione delle citate lettere Tamburiniane. Costui, interrogato (p. 5. 6.) se fosse Giansenista, *oibò* rispose; *io sono Cristiano*, *e nient' altro*. Una risposta così inesatta, ed insensata non poteva darsi che da un dottor balordo. 1. Perchè quell' *oibò*, così asciutto, proverebbe a prima giunta che il Giansenista non è Cristiano. 2. Pechè il titolo di *Cristi no*, tutt' isolato, è comune a molti Eretici, ai Scismatici, ed a qualunque Libertino. 3. Perchè quel *nient' altro*, secco secco, che è la seconda parte della risposta; ne farebbe venir voglia di dubitare della realtà della prima. Il Signor Filarco sia ben persuaso, che gli Antigiansenisti non sono stolidi come lui; e però, prima di rispondere alle interrogazioni, ci pensi. Anche il grecismo, col quale si è mascherato, meritava qualche riflessione; imperocchè *amator Imperii* significa un amator d'Impero, un uomo *imperandi cupidus*. Sono persuaso che il Signor Palmieri non aspira al trono, e che forse non si curerebbe nemmeno d' essere creato Re de' Giansenisti; onde crederò benissimo, che col denominarsi *Filarco*, abbia voluto veramente far intendere a noi, ch' egli è amico de' Regnanti, parziale del Principato, Regalista, Cortigiano, e simili; ció non ostante, avrebbe dovuto scansare l'equivoco.

(d) In Oct. N. XXVI.

(e) D. I. lib. II. cap. 4.

tichiana un certo Jacopo Zanzelo, dal quale nacque la setta de' *Giacobini*, o *Giacobiti*, mentovati ne' fasti Ecclesiastici, e nella storia dell' Eresie de' primi secoli. Si sa dagli Annali de' Greci, che a' tempi dell' Imp. Eraclio, Sergio Patriarca di CP. ed Atanasio di Gerapoli professavano un Giacobinismo, diverso, sì, dal Giansenistico; ma ugualmente pernicioso, e zeppo di eresie. E' poi da osservarsi che fra il moderno Giacobinismo, e l' antico vi è una tal quale analogia, che dee confortare i presenti Giansenisti ingiacobinati; ed è questa: che siccome l'*antico* (esistente tuttavia, al dire di Riccardo Simone, nell' Oriente) giunse bel bello ad assorbire tutti i Monofisiti, e gli Armeni, e i Copti, e gli Abissini; così il *moderno* è giunto nell' età nostra a quasi immedesimarsi co' Luterani, e Calvinisti, ed a coalizzarsi (senza quasi) con gli Scismatici, con gli Appellanti, e co' Framassoni. Ma i Giacobini del VII. secolo si stimatizzavano (*f*) in fronte con un ferro rovente. Non so per verità se questa funzione piacerebbe a M. Ricci, al Tamburini, al Palmieri, al Pujati, all' Abb. Marcello, in somma ai Giansenicoli: eppure sarebbe bene che anch' essi, per fare veramente un' bell' onore alla *venerabile Antichità* portassero (*g*)

Signatam fixo peccati stigmate carnem

Dovrebbero, sì, stimatizzarsi caritatevolmente l' un l' altro, o nel vertice, o nel meditullio del loro venerandissimo cranio. Così noi, conoscendoli alla prima, potremmo tributare ad ogni individuo del loro Club quegli atti di venerazione *canonica*, che lor sono dovuti per cento titoli. Ma il segno, quale avrebbe a essere? Oh, questo, noi nol sappiamo ancora. Le iniziali delle nuove opinioni che sostengono, o delle sette che corteggiano, o delle false dottrine che spargono alla giornata? No: imperocchè allora ogni fronte, o cranio Giansenistico diverrebbe un intiero Alfabeto. Dunque.... faremo così. Consulteremo i Gnostici, i Carpocraziani, i Basili-

(*f*) Theoph. Rayn. *de Stigmatismo &c.* Sect II. cap 6.
(*g*) Alcimus Avitus *in Gen.*

diani, e fors' anche i Geloni (b)

Membraque qui ferro gaudent pinxisse ...

Che se a noi non riuscisse di rinvenire segni veramente adattabili al partito, ed alla moda, i signori Giangiacobini ne dimandino uno di loro genio a quella che fu un tempo la creatrice ridicola delle mode più strane, e che in oggi è la feconda madre dei delitti più esecrandi.

150. Zelo. Che la parola *Zelo* abbia diversi significati, consta a tutti coloro che hanno pratica delle sacre Scritture, e de' sacri Interpreti. Alle volte è un *fuoco* che ne accende a pro d'altri, e singolarmente a difesa dell'onore, e della gloria di Dio, come fu quello di Finees, il quale (a) *Zelatus est pro Deo suo*. Talvolta significa *sdegno*, e lo abbiamo in un versetto del Salmo 78. *Usquequo accendetur velut ignis zelus tuus*? Nella prima ai Corinti ove si legge (b), *Cum enim sint inter vos zelus, et contentio*, viene interpretato per *invidia*. Per *vendetta* si prende in Saulle il quale (c) *Voluit percutere zelo* (i Gabaoniti) *quasi pro filiis Israel, et Juda*. Qualche volta finalmente denota *zelotypia*, come nei Proverbj, ove troviamo *Zelus; et furor* (d) *viri non parcet*. Ora il zelo di M. Ricci Vescovo di Pistoja come lo chiameremo, o per dir meglio, quale avremo a crederlo? Egli, dopo d'aver fatte cose da orsi, pretende che si abbia a prendere per un vero zelo, di quel buono, del quale era acceso il suddetto figliuolo d' Eleazaro nipote d' Aronne, o per quello dell' Angelo d' Efeso tanto commendato da S. Giovanni (e). Ma chi potrà mai credere che sia vero zelo quello che ha mosso il nostro Prelato ad introdurre nella sua Diocesi tante novità irregolari, inopportune, e perniciose, e sorgenti di tumulti, di scandali, e di dileggiamento delle cose sacre? Novità promosse senza prudenza, senza discernimento, e senza diritto? Chi avrà mai in conto di

(b) Claudian. in Rufin. lib. I.
(a) Num. XXV. 13.
(c) II. Reg. XXI.
(e) Apoc. cap. 2.
(b) III. 3.
(d) XI. 34.

vero zelo lo andar cercando inesattezze nel *Pater noster*, impropietà nell' *Avemmaria*, zizania nel *Breviario*, disordini nella *pietà* approvata dai Fedeli, assurdi nelle *divozioni* più care al popolo, superstizione nelle *Indulgenze* dei Romani Pontefici, equivoci nei *Concilj* Ecumenici? e lo atterrare capricciosamente gli Altari, e il rimuoverne improvidamente i veli dalle Immagini, e il riprodurre libri dannati, e il mancare ai giuramenti, e il convocar Sinodi illegittimi, e il favorire i disertori dai loro Istituti, e il proteggere i nemici della S. Sede, del Primato, e del Papa, e lo accarezzare fra questi un pazzo riformatore de' *pii esercizj*, chi mai riconoscerà tutto questo complesso d' irregolarità, di usurpazioni, e di stravaganze, per prove, ed effetti di vero zelo, di sollecitudine pastorale, d' interessamento pel bene spirituale di una Diocesi? Lo riconosca chi vuole. Io che ho oggimai fondatissimo argomento di credere che Monsignor Ricci sia disgraziatamente uno di quei *multi Pseudoprophetæ* che, al dir di san Giovanni, *exierunt* (f) *in mundum*, sto al consiglio del medesimo Apostolo: *Nolite omni spiritui credere*. E per mia fè, se il zelo del Vescovo Pistojese è vero zelo, tutti i nemici della Religione ne hanno. Se quello che adopera M. Ricci è veramente lo zelo, del quale debbano far uso i Pastori dell' anime, i Ministri di Dio; PIO VI. che disapprova la condotta del suddetto Vescovo di Pistoja, e Prato, e DCCCXIX. Vescovi che la biasimano col non imitarla, sono tutti adunque privi affatto di zelo. Povera Chiesa! Ma l' Angelo Pistojese è egli poi ben sicuro di non avere nel corso del suo enigmatico Episcopato costantemente travveduto? di non aver costantemente sbagliato nel giudicare della rettitudine del suo zelo? Si esamini; non per renderne conto a me, che non ho dritto di esigere risposta da un Vescovo, ma per renderlo all' eterno Giudice, al quale sarà costretto a darla un giorno. Se trova di non aver errato nello scrivere lettere arroganti al Capo visibile di S. Chiesa; di essere stato mo-

(f) I. 4. 1.

derato nel rispondere al Marchetti; d'aver amareggiato l'inclito Ordine di S. Domenico, senza mancare alle leggi della carità, e della prudenza; falsati i Catechismi senza alterazione della dottrina ortodossa; satireggiato il tribunale dell'Inquisizione senza animosità, e senza oggetto di vendetta; e finalmente abbandonata la sua Chiesa non per continuare nei suoi errori, ma unicamente per lasciarne il governo ad altri più idoneo a governarla; e se di tutto questo non sente rimordimento alcuno, forse perchè le sue azioni nel fondo siano state dirette da un zelo, creduto da lui, e *coram Deo*, e per ignoranza invincibile, Sacerdotale, Cristiano, Evangelico, meno male. Ma se nell'esaminarsi suffocasse mai i latrati della coscienza, per dare ascolto alle lusinghe de' suoi veri nemici, cioè de' suoi adulatori, si ricordi bene di quelle tremende, e decisive parole del Profeta (g): *Væ, qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras*. Che se mai gli venisse voglia di conoscere i caratteri del vero zelo, interroghi (fra tanti altri, che non nomino *brevitatis gratia*) il piissimo Clemente di Sassonia, ed i Cardinali *Mendoza* Patriarca di Lisbona, *Costa* Arcivescovo di Torino, *Giovanetti* Arcivescovo di Bologna, *Berioli* Arcivescovo di Urbino, *Zaguri* Vescovo di Vicenza, *Turchi* Vescovo di Parma ec. ec., e glieli mostreranno. Questi non sono mica i piccoli Vescovi delle maremme di Siena, nè i Pastori impercettibili dei tufi di Porsena, i quali (salvo il lor carattere uguale in tutti) sono insetti del corpo Episcopale, ma bensì Vescovi di vastissime, e popolose Diocesi; uomini dottissimi, luminarj di Chiesa santa, e per saviezza, e prudenza di governo riveriti, ed ammirati da tutti i veri, e buoni Cattolici. Legga Monsignor Ricci (ma sopprimendo nel leggere la superbia, e l'amor proprio) i Sinodi, e le Pastorali di questi sette illustri successori degli Apostoli (e così di moltissimi altri Vescovi d'Italia), e poi dica se crede ingenuamente, da onesto uomo, ed in coscienza, che

(g) Is. V. 20.

al tribunale di Dio il suo zelo, e quello de' suoi Pannilini (g) di Chiusi, e Sciarelli di Colle potrà esser riconosciuto per buono, e vero zelo, ed all' incontro per nocivo, e falso quello de' suddetti venerabilissimi Pastori. Se giunge a tanto di credere che sarà così, l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Scipione de Ricci faccia pure la pace sua; noi faremo la nostra.

F I N E.

(g) Di questo Monsignor Pannilini abbiamo buone nuove. Egli ha pubblicata una Istruzione pastorale tutta ortodossa e conseguentemente ben diversa da alcune altre, nelle quali osservammo, con sommo rammarico, dottrine al tutto erronee. E' da sperarsi che compirà l' opera del suo ravvedimento col ritrattarle solennemente. Questo degno Prelato non ignora che anche nella Legge antica, all' espiazione de' peccati degli Unti del Signore si ordinava un' ostia maggiore che per quelli de' privati: egli avrà presente il testo del Levitico IV. 3. *Si Sacerdos qui unctus est* (è noto che a que' tempi il solo sommo Sacerdote *ungebatur*, cioè il Pontefice) *peccaverit ...... offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino*. Ma nella nuova Legge, a placare Iddio non servono le vittime svenate: conviene riparare allo scandalo pubblico con una pubblica ritrattazione; imperocchè, una sana, e cattolica Istruzione promulgata nel 1793. non giustifica l'Errante dalle false dottrine da lui seminate nel 1789. Confessi almeno, ma pubblicamente, che quel Signor Cavalier-Avvocato, il quale sciorinò già quella sciocca decisione, da me riferita così di fuga nell' Art. STAMPATORI, è non solamente un Dottor ignorante, ma un Sentenziator temerario, e maligno. Chi sa che il pentimento generoso del Vescovo di Chiusi, e Pienza non produca quello dell' Ex-vescovo di Pistoja, e Prato? Sarebbe in vero cosa singolare, che dove nel 1787. M. Pannilini fu pervertito da M. Ricci, nel 1794. M. Ricci fosse convertito da M. Pannilini. Dio lo faccia.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA

Lo Stampatore al cortese Lettore. pag. 5
Lettera Proemiale. 7
Avviso al Lettore. 17

1. ACCADEMIA. 19
2. ADULAZIONE. 23
3. ALTARI. 27
4. ANNA. 36
5. ANNALI Ecclesiastici. ivi
6. ANNOTAZIONI pacifiche. 39
7. ANNOTAZIONI confermate. 40
8. ANTICHITA'. 41
9. APPARENTE. 46
10. ASSEMBLEA. ivi

11. BARGELLO. ivi
12. BARTOLI. 47
13. BOLLA. 49
14. BREVIARIO. ivi
15. BUGIE. 56

16. CANONICO. 58
17. CASI. ivi
18. CASSA. ivi
19. CATTOLICISSIMA. 60
20. CATTOLICISSIMO. 62
21. CATTOLICO. 64
22. CELEBRITA'. 69
23. CETO enigmatico. 70
24. CHIAVI. 74
25. CHIERICO Lombardo. 79
26. COMUNIONE. ivi
27. CONFORTO. 82
28. CONFRONTI. 84
29. COSCIENZA. ivi
30. CRESCENZIONE. 85
31. CRUSCA 87
32. CURIA ivi
33. CURIALE. 88
34. CURIALISMO. 91

35. DEBOLEZZA apparente. 92
36. DEL MARE. 94
37. DOVERE 95

38. EMBLEMMI ivi
39. ENZIO. ivi
40. ETERNO Padre. ivi
41. ETERNO Pastore ivi
42. EXTRAVAGANTE Ambitiosae ivi
43. EYBEL. 98

44. FANTASMA. ivi
45. FESTA dei Genitori di M. V. ivi
46. FIORENTINI Annalisti. 104

47. GARBO ivi
48. GERARCHIA. ivi
49. GEROBEBELOSIA. ivi
50. GERODULIA. 105
51. GIANSENISMO. 107
52. GIOACHIMO. S. 102
53. GIURAMENTO. ivi
54. GRAZIA della S. Sede. 113
55. GRAZIA di G. C. 120
56. GREGORIO VII. S. ivi
57. GUDUERT. 126

46

58. GUGLIELMO Bartoli. 128
59 IDIOTISMO. ivi
60. IGNO. 132
61. IGNORANTE. 134
62. ILLUMINATI. ivi
63. IMMAGINI. 139
64. IMPEDIMENTI ivi
65. INDICE de' libri proibiti. 142.
66. INDIGESTIONI spirituali pag. 145
67. INDULGENZE. 152
68. ITALIA. 156
69. LIBRI. 157
70. LINGUA volgare. ivi
71. LITTA. 159
72. MADRE di Dio. 161
73. MAGNIFICO. 169
74 MALEDETTO 170
75. MANTELLINI. 172
76. MARCHETTI. 176
77. MARE. ivi
78. MATRIMONIO. ivi
79. MESSA. 179
80. MOSE'. 181
81. NOVATORI. 183
82. OMNIONE. S. 188
83 ORAZIONE sinodale. ivi
84. OSCURAMENTO ivi
85. PANIERI. 191
86. PAOLO Apostolo. 197
87. PARIS Abb. 203
88. PASSIO ivi
89. PASTORALI. 204
90. PATRIMONIO ecclesiastico. 208
91. PEIRETTE 209
92. PERSONE di garbo. ivi
93. PIACE. 210
94. PIETRE 213
95. PIO V. S. 215
96. PITTURE. 218
97. POSTERITA'. ivi
98. PRESCRIZIONI 224.
99. PRIMATO. 226
100. PRIMO fra i Vicarj di G. C. ivi
101. PROFESSORI. 231
102. PUJATI. 234
103. QUESNELLO. 236
104. RELIGIONE al Trono. 237
105. RETTOR magnifico. ivi
106 RIALDIRSI. ivi
107. RICCI M. 239
108. RIFORMA. 241
109. RINUNZIA 245
110. RISERVATI. 247
111. RISPETTI umani. 250
112. RISPETTO verso i Vescovi. 254
113. RITRATTAZIONE. 258
114. RUBRICHE. 264
115. SACROSANCTÆ. 265
116. SAMUELLO. 267.
117. SCIPIONE. 172
118. SECOLO. 275
119. S. SEDE. ivi
120. SFRATE. 276
121. SILLOGISMO 279
122. SINA. 281
123. SINODO. 283
124. SOLE 291
125. SOLIO Pontificio ivi
126. SOLO. 294
127. SOVRANI. 296
128. STAMPATORI. 305
129. STAPERIA. 306
130. SUPERSTIZIONE. ivi
131. TAMBURINIANO. 309
132. TAVOLA. 317

133. T. *Flavio* Clemente. 320
134. Trasformazione. ivi
135. Tridentino. ivi
136. Ubbidienza 321
137. Veli. 323
138. Vescovi. 324
139. Vetturale. ivi
140. Via-Crucis ivi
141. Via del dovere, 330
359
142. Vicario. ivi
143. Unigenitus 336
144. Volgare. 339
146. Voti ivi
146. Voto. ivi
147. Utrecht. 346
148. Zaccaria 348
149. Zanzelismo. 349
150. Zelo. 353

INDICE

DELLE MATERIE.

L. P. *Lettera Proemiale.*

Il numero Arabico indica gli Articoli.

A

ABELLY Vescovo di Rodez: suo libro catechistico, Art. 72.

ACQUE del Ticino, singolari, 1.

ABOLIZIONE de' giuramenti, proposta da M. Ricci all' Arciduca Leopoldo, 53.

ACCOLITO di Piteccio muore divoto dell' Abb. Paris, 85. escluso dai Sacramenti, *ivi*. Canonizzato dai Giansenisti, *ivi*.

ACCUSA d' oscuramento nella Chiesa, calunnia de' Giansenisti, 84.

ADULATORI definiti da diversi Scrittori sacri, e profani, 11.

ALESSANDRO Severo, non fa uso del *Velum cubicularium*, 74.

ALTARE degli Olocausti, atterrato da Giuda Maccabeo, 3.

ALTARI. Moltiplicità di essi, antichissima, 3. provata, *ivi*, asserita da un Concilio Africano, da Anastasio Bibliotecario, *ivi*, demoliti dai Donatisti: esclamazione di S. Ottato di Milevi a questo proposito, *ivi*. Più Altari sin da molti secoli in S. Gio. di Laterano, nella Cattedrale d' Imola, in S. Pietro di Roma, *ivi*, non si potevano convertire in uso profano, *ivi*, fatti gettare da M. Ricci ne' fondamenti dell' Episcopio, *ivi*.

AMENOFI *Deorum contemplator*, 62.

ANNALISTI Fiorentini, incorreggibili, L. P. num. II. di malafede, *ivi* IV. ridicoli, calunniatori, venali, 5. ed altrove. Di delicata coscienza 29. Falsatori dei decreti Tridentini, 14.

ANNOTAZIONI pacifiche trionfanti, 6. censurate meschinamente da M. R. e dai suoi Adulatori, 6. 7. *Confermate*, 7.

ANTICHITA' delle Pastorali de' Vescovi. 89.

APOSTOLI (ss.) riputatati *idioti* dalla Sinagoga, 59.

ARÆ DEI, o sia Altari, 3.

ARE in Atene, 3. asili presso gli Idolatri, *ivi*, alle meretrici era proibito di toccarle, *ivi*.

ARNALDO (Antonio), suo libro sopra la frequente Communione, volgarizzato dal P., Tosi 26.

AUTORI illustri, curializzati dal gran P. Pujati, 33.

AUSTROLOMBARDI, nuovi Israeliti, I.

B

BARGELLO di Pistoja associato al Sinodo Ricciano, 11. di Nestorio, *ivi*.

BASILIO Imp. Discorso di lui nel

VIII. Concilio gen., 127.

Benedetto XIV. In quale concetto avesse il Diacono Paris, 85. sua lettera sopra Clemente Alessandrino, 133.

Berchielli Soldato gregario, fatto da M. Ricci Paroco di Saripoli, L. P. *in not.* Uno dei tanti Mosè del Sinodo di Pist. *ivi*.

Berengario convertito da S. Gregorio VII. 56.

Bertieri M. Vescovo di Pavia, lodato 54. citato, 127. *in not.*

Bolla *Ambitiosae* di Paolo II. ampliata da tre sommi Pontefici, 42. abolita in Toscana *ivi*, *Unigenitus*, ricevuta da tutta la Chiesa, L.P., e 143. compresa la Toscana *ivi*.

Bossuet Vesc. di Meaux, suo ritratto de' Novatori, somigliantissimo a M. R., 81.

Brandi (P. Ubaldo) sua ritrattazione in morte, 85.

Breve di N. S. PIO *sesto* all'Ortiz Vesc. di Motula, pieno di carità, 54.

Breviario Giansenistico, ideato, 14.

Bugia solenne di M. R. circa l' affare di M. Ortiz, 54. circa il libro del Gudvert., 57.

Bugie del P. Pujati, 136. dieci di M. R., 15.

C

Cadaloo Parmense, Antipapa, 54.

Cagliostro, nemico di Mosè, 80.

Cani *catenarj*, presso Longo, e Petronio, 126.

Canzone vecchia de' Giansenisti 1.

Cardinali (li) libercolo d' un Laico ignorante, 81.

Carita' alle volte malintesa. L. P. n. VI.

Carlo (S.) va a piedi da Milano a Torino, 8.

Cassa amministrata da S. Lorenzo M. 18. altra da S. Cirillo *ivi*, altra malmenata da M. R. *ivi*, Pieretta, de' Giansenisti, *ivi*.

Castelli Vescovo di Cefalù, sant'uomo, 8.

Catani Avv. morto ravveduto 63. *in not.*

Catechismo del Montazet, falsificato, 59.

Cause Matrimoniali deonsi giudicare dalla Chiesa, e non dai Principi, 64.

Censori della spropositata *Via-Crucis* del Pujati. 140.

Chiave del Sovrano de' Moscoviti, 24. falsa de' Vescovi d' Utrecht, *ivi*.

Chierico Lombardo, ignorante, 25. investe da buffone il Dott. Marchetti, 126.

Chiesa Greca, e suo rito circa gli Altari, 3. del Papa, universale, 14. d' Utrecht, esaltata dai Giansenisti, 19. da M. R. *ivi*. Istoria delle vicende di essa, *ivi*.

Circolare del Vescovo d' Alessandria sensatissima, 127. lodata dai Giornalisti Rom. *ivi in not.* Di M. R. pone in iscompiglio la sua Diocesi, 89.

Clero *Gallicano* (il) codannna la proposizione che il Giansenismo sia un fantasma, 51.

Colle, Città modernissima, 54.

Collini Abb., calunniato dal Guadagnini, L. P. num VI. *in not.*

Compagnia di Gesù, feconda d' uomini dotti, 23. Ceto enigma-

tico agli occhi torbidi di M. R. 23.

Concilio Africano prova la moltiplicità degli Altari, 3. Alessandrino, 11. di Costanza, condanna la dottrina di Vicleffo circa i giuramenti, 53. di Nicea, condanna il Neoterismo, 63. di Calcedonia, esclude i Laici, 78. Concilio di Trento: suoi Decreti riguardanti il Matrimonio, 78. temerariamente censurato da' Giudici incompetenti, *ivi*. Niceno, 79. Ancirano *ivi* di Torino, *ivi*, di Pistoja, ridicolo, non libero, semilaicale, 80. 123. Torinese, 93. Tridentino 135.

Congresso d' Ems in una Bettola, 53. e *not.* (f).

Corpo d' un Martire fabbriccato da M. R. con molta meccanica, ed anatomia, 30.

Cose sacre confuse da M. R. con le profane, 49.

Costaguti M. vieta la simultaneità delle Messe, 3.

Cristiani accusati di non avere alcun Dio, 75. Sudditi fedeli, 127. Custodi incorruttibili dei Depositi, 18. lodati da Plinio, *ivi*.

Curialita' di M. R., 34.

Curie antiche di Roma, 32.

D

Dea di nuova stampa, creata dal Chierico Lombardo, 126.

Decisione temeraria dell'Avv. Paribeni, 123. *in not.*

Decreti del Tridentino sul Matrimonio, postergati dai Novatori, 78.

Decreto di M. R. circa i nomi da imporsi nel Battesimo, 117.

Del Mare (sig. Abb. Marcello) sue lettere, antidoti contro l' Agripninia 36.

Descrizione della strage, fatta dal Dott. Marchetti, d' una povera Dea, 126. Del mecho-sinodo Pistojese 123. e ritratto dei Tamburiniani 131.

Detto di Soffocle adatabile a M. Ricci.

Dieci bugie di M. R., 15.

Diocesi di Francia ne' fiumi, 54.

Discorso del sig. Abb. (ora Cardinale) de Maury, 78. dell'Imp. Basilio, religiosissimo, 127.

Divozioni, screditate dal *Cattolicissimo* M R. 34.

Domenicani satireggiati nella villa d' Igno, 60.

Donatisti atterrano gli Altari, 3.

Dottrina falsissima d'Ant. Arnaldo sopra la Comunione, 26. abbracciata dal bravo P. Tosi, *ivi*, e perciò lodato dagli Annalisti di Firenze, *ivi*.

E

Effigie dell' eterno Padre, venerata sino dai tempi di Niceforo, 8. Soppressione di essa, condannata da Alessandro VIII., *ivi*.

Emblemmi negli Atti sinodici di Pistoja, 123.

Ems paese Luterano, *vedi* Congresso.

Enciclica del P. Vasquez, disapprovata dal Papa, e ritrattata dall' Autore, 51.

Enigmi simposiaci presso i Greci, 23.

Enrico IV. Imp. giustamente condannato da s. Gregorio VII., 56.
Epoche Fulgeriane, 141., 80.
Eresia di Nestorio serpeggia nell' Indie, 72.
Eresie de' primi secoli, 131.
Eretici di Cordova detti *gli Illuminati*, 62. abbruciati in Siviglia, *ivi*.
Erranti che si sono ritrattati, 113.
Errore degli Annalisti Fior. circa i nomi di Gioachimo, e d' Anna, 45. Di M. R. circa le voci Gerarchia, e Gerarca, 50. Del Wirstenburzio, 45.
Esercizio della *Via-Crucis*, deformato dal P. Pujati, 140. biasimato da M. R. in un luogo, approvato in un altro, 14. *not.* Altro, proposto da PIO VI. e dichiarato da M. R. superstizioso, 130.
Etimologie diverse d' un bel vocabolo Pujatesco, 106.
Eybel eretico, dichiarato *Cattolicissimo* dal non Cattolico P. Pujati, 20.

F

Fatiche dei F. Riformatori, inutili, 1.
Fenelon Arciv. di Cambray, suo Discorso sopra la Sovranità, 127.
Fiorentini. *V.* Annalisti.
Formola *Placet*, antichissima nelle Assemblee, 93. maledica degli Ebrei, 74. di Ritrattazione per comodo di M. R., 113.
Fulger, suo viglietto al Vescovo di Pistoja, sentenzioso, e profetico, 141.

G

Gabriele (F.) estensore del Calendario di Chiusi, 115. passato all' eternità, *ivi in una nota*.
Gazzettiere di Lugano, venduto ai Giansenisti, 128. rozzo, ed ignorante, *ivi* 93.
Geremia, pianto di questo Profeta sopra la distruzione del Santuario, 94. ucciso in Tafne. *ivi*.
Ex-gesuiti, lodati, 23.
Giansenisti, loro cassa pecunaria, 18. Ritratti di alcuni di costoro in Igno, 107. loro Santi di nuovo conio, 85., 56. loro esistenza, 51. Bugiardi, ostinati, disonorati. L. P. ed altrove.
Gersone (*Gio.*) sua dottrina circa le Chiavi date a S. Pietro, 24. contrario a M. R. circa il Primato del Papa, 100. volubile nell' opinare, *ivi*.
Giornalisti *Eccl.* di Roma 67. 8. 119.
Giudici *della Fede*, ora sono, ora non sono i Parochi, 121. 107. 116. 79. 65. 53.
Greci, loro rito circa gli Altari, 3.
Gregorio (s.) di Neocesarea, paragonato a Mosè, 79.
Guadagnini (il sig. Arciprete) calunnia il signor Abb. Collini, L. P. *in not.*
Guglielmo *Bartoli*, secolarizzato da M. R., 12. fatto Priore di S. Spirito, *ivi*. *Opera omnia* di lui, un' Orazione, *ivi* ed altrove.
Guiberto da Ravenna, antipapa, 56.

I

Ilario (s.) va a piedi da Arles a

Roma, 8.
ILLUMINATI, e loro Visioni, 62. V. ERETICI.
IMPOSTURA di M. Ricci, 26. degli Annalisti Fiorentini, 110. del suddetto M. R. 54. *not.*
INCOSTANZA del P. Pujati, 102. di M. R. nell' intitolarsi, 54. ne' Giuramenti, 72.
INFALLIBILITA' delle promesse di G. C. alla sua Chiesa, 84.
INFEDELTA' del Traduttore del Sinodo di Pistoja, 26. e nella L. P. *num.* IV.
INGIURIE che si fanno alla Religione, intollerrabili, L. P. *num.* VI.
INTITOLAZIONE delle Pastorali de' Vescovi qual fosse sin dal secolo XII. 54. stravaganza dell'Ortiz a questo proposito, *ivi*.
ISRAELE Austrolombardo, 1.
ISTORIA delle vicende della Chiesa scismatica d' Utrecht, 19.
ISTRUZIONE dell'Arciv. di Salisburgo, adottata da M. R. in Pistoja, 72.
ITALIANI fedeli ai loro Sovrani 127.

L

LAMOURETTE Vescovo intruso del Rodano, 53.
LETTERA di Benedetto XIV. sopra Clemente Alessandrino, da M. Ricci o ignorata, o disprezzata, 133. di S. Ignazio M. ai Filadelfi, 136. del G. D. Leopoldo falsificata dagli Annal. Fior. 110.
LETTERE scismatiche del Tamburini, esecrate, 62.
LIBRI ottimi usciti contro i presenti Novatori, 97.
LIRE 30. mensuali, paga degli Annalisti Fiorentini per mentire, e spargere eresie, 5. 29. 127. 148. *not.*
LODI date a M. R. dal non lodevole Can. Litta, 71. Di S. Pio V., 95. di S. Gregorio VII., 56.
LORENZO Vescovo Upsalense, sue parole rimarchevoli, 75.
LOTTARIO Imp., giudicato da Nicolò I. 64.

M

MAGNIFICO titolo del signor D. Pietro Tamburini, 131.
MAGNIFICENZA del signor Tamburini, 73.
MALEDIZIONI presso gli Ebrei, 74.
MARBOEUF (M.) Arciv. di Lione, lodato, 54.
MARIA V. poco onorata da M. R.
MARIEMBERGH accolito, morto appellante, 85.
MARCELLINA, incensava l' immagine di S. Paolo, 86.
MARTIRE (corpo di un) fabbricato da M. R. in Pistoja, 30.
MATERNITA' di M. V. impugnata da Nestorio, 72. difesa da S. Cirillo, *ivi*, non asserita da M. R. apertamente, *ivi*.
MATILDE, urna sepolcrale di questa piissima contessa in S. Pietro di Roma, 56.
MATTIA *Corvino*, suo Breviario nella Biblioteca Vaticana, 14.
MAURY (Abb. *de*) ora Cardinale, *vedi* DISCORSO.
MEDAGLIE coniate dagli Ultrajettini in onore di Adriano VI., 147.
MEMORIA anticristiana di M. R. favorevole ai Preti giuratori, e

spergiuri della Francia. 146. Confutata da diversi. *ivi not.*

MENNA Re dell' Etiopia, ammiratore di S. Pio V. 95.

MENSÆ *Domini*, ed *Arae Dei*, detti gli Altari, 3.

MESSA, in lingua volgare, proposta da un Ugonotto, da un Protestante, e da M. R. 70. contraria alla presente disciplina, *ivi*.

METODO de' Giansenisti, e dei Novatori nelle controversie. L. P. num. II. 120.

MEZZI praticati da M. R. per promovere la sua insensata riforma, 59.

MIRABEAU (M. *de*) scrive a favore della Gerarchia Ecclesiastica, 78.

MISCHIANZA scandalosa di atti laicali co' Sinodali, 47.

MISSO, Sacerdote di Diana, tuttoveggente, 62.

MONACI antichi disertori del Chiostro, 120.

MORARDI, sua petulanza, 127. *not.*

MORNEO, eretico arrogante, ed ostinato, L. P. *num.* III. *not.*

MOTIVI che hanno escluso S. Pio V. dal Breviario clandestino di Pistoja, 95.

N

NESTI, Avvocatello Pistojese, censurato dal signor Abb. Iturriaga, 64.

NICOLE benefattore della *Propaganda* Gianseniana, 18.

NIMREZETH, formola maledica presso gli ebrei, 74.

NIVIBUS (*a*) Stefano, sua dottrina su la pluralità delle chiavi, 24.

NOMI de' Genitori di M. V. soppressi da M. R. a capriccio, 45. gentileschi, non convengono, 117.

NOVATORI, accarezzati dal partito Ricciano, 107. di malafede, L. P. *num.* IV.

NOVITA' del Vescovo di Motula, biasimata da PIO VI. 54.

O

OBBEDIENZA Canonica 89. 136.

OBBLIGO di ubbidire al Papa come Vicario di Gesù Cristo, comune a tutti i fedeli, 136.

OLIVETANI (i PP.) motteggiati scioccamente in Igno co' PP. Domenicani, 60.

ORATORII con altari annessi alla Chiesa, 3.

ORAZIONE sinodica dell' ex-Domenicano Bartoli, 12. 123.

ORAZIONI indigeste, 115.

ORTIZ (Monsignore *Stefano*) s'intitola Vescovo di Motula *Regis gratia*, 54. rimproverato da PIO VI. *ivi*.

OSCURITA' ne' tempi antichi, 75.

OSIO Vescovo di Cordova, sue parole all' Imp. Costanzo, 127.

OTTATO Milevitano, sua esclamazione nel vedere atterrarsi gli Altari dai Donatisti, 3.

P

PALMIERI (Sig. D. *Vincenzo*) successore del P. Natali nella cattedra di Pavia, 18. suo trattato dell' Indulgenze, 67. Teologo di Corte al Sinodo di Pistoja, *ivi*.

PANNILINI (Monsig.) Vescovo di Chiusi, e Pienza proibisce l' ora-

zione *Sacrosanctae* come *indigesta*, 115. uno de' falsatori del catechismo del Montazet, 59. si spera che siasi ravveduto, 150. *not.*

Paolo II. sua estravagante abolita in Toscana, 42.

Paralello di M. R. con S. Paolo, quanto sia *ad hominem*, 89. di Quesnello col medesimo Vescovo più giusto, 103. del suddetto Vescovo con Samuele, 116.

Parere di Febronio circa l'obbedienza dovuta alla Bolla *Unigenitus*, 143.

Paribeni (Sig. Cav. Avvocato) sua decisione temeraria ed ingiuriosa al regnante PIO VI. 123. *not.*

Parole degne d'attendimento di Lorenzo Vescovo d'Upsal 75. di S. Girolamo a Nepoziano, 78. di S. Bernardo circa la dispenza dai voti, 120. di Osio Vescovo a Costanzo Imperatore, 127. di S. Gregorio Naz. a Modario, 123.

Parochi. V. Giudici *della fede*.

Pastorale di M. R. cortigianesca, 127. altre, ridicole, 89. di M. Bertieri ai Pavesi, 127.

Patrimonio Ecclesias. dissipato, 18. 90. 62.

Pecoli (*Reginaldo*) Vescovo di Cicestre degradato da Pio II. 65.

Pelisson voleva la Messa in volgare, 70.

Penitenze canoniche, 113.

Pianto di Geremia. V. Geremia.

Pio esercizio, dichiarato da M. R. non *pio*, ma superstizioso, 130.

Pio sesto S. P. ammonisce con molta dolcezza l'Ortiz, 54. *not.*

Pitture infami, e satiriche nella Villa d'Igno, 60.

Pluralita' degli Altari, provata. V. Altari.

Primato d'onore, e di precedenza, accordato al Papa da Lutero, e da Calvino, 121. negato da un Anonimo Cattolico, *ivi*.

Principato sacro, convertito da M. Ricci in *sacra servitù*, 50.

Principi veneratori di S. Pio V. 95.

Proibizioni de' libri infetti, necessaria, 65.

Proposizione di M. R. fatta Dea da uno sciocco, 126.

Prosa poetica d'un Chierico ignorante, 126.

Pujati (il P.) uomo grande *passim*.

Q

Quadri d'Igno ingegnosissimi, 60.

Quesnellismo difeso ereticamente dal P. Pujati, 103.

Quignones (il Card.) autore d'un nuovo Breviario, 14.

R

Ragione fredda dei Giansenisti, 1.

Ragionamento sensatissimo del *Clero* di Francia, 127.

Raimondo *Giordano*, chiamato l' *Idiota sapiente*, 59.

Regalismo mal inteso, 127.

Regola sicura per conoscere i libri eterodossi dei nostri tempi, 26.

Regole *di Fede* dei Giansenisti, 129.

Religione (*la*) al Trono, opuscolo d'un Paroco insensato, 81.

Religiosi secolarizzati, 120.

Ricetta per dormir bene, dell' Abb. del Mare, 36.

RIFLESSIONI, *morali* &c. del P. Quesnello, delizie de' Giansenisti, 103.
RIFORMA ideata da M. R. con poco discernimento, 108. del Breviario, sciaurata 14.
RIFORME in Pistoja, veramente ridicole, 108.
RIGORE de' Principi nel condannare i libri contrarj ai loro interessi, 65.
RITRATTI de' Giansenisti nel Casino Ricciano d'Igno, 107.
RITRATTO enigmatico di M. R. negli Atti del Sinodo di Pistoja 107. Del Novatore, espresso dal gran Bossuet, somigliantissimo a M. R., 81.
ROMA, tutta Curia, 32.
ROMANI, tutti Curiali compresa la Guardia Svizzera del Papa, 33.

S

SAGRIFIZIO *imperfetto*, sogno perfetto di M. R. e de' suoi Casisti, 79.
SAMUELE, se fosse Sacerdote, 116. M. R. paragonato a Samuele dal Bartoli *ivi*.
SANCIRANO primo inventore dell' oscuramento nella Chiesa, 84.
SANTI nuovi introdotti nel Breviario Ricciano, ed altri soppressi, 14. 107. 108. di *fresca data*, ripudiati dagli Annalisti Fior. 14. del Giansenismo, 56. con nomi profani, 117. mutilati in Pistoja, 30.
SANTITA', e meriti di S. Gregorio VII. 56.
SANTO triumvirale di M. Ricci, 30.
SASSI delle Chiese dispersi in Pistoja, 94.
SCIARELLI (*Mons.*) Vescovo di Colle, seguace di M. R., 54.
SCIPIONE Vesc. di Senez, ben diverso nel pensare da Scipione Vesc. di Pistoja, 117.
S. SEDE calunniata dai nemici di Roma, 24.
SELIMO II. temeva S. Pio V. 95. ne festeggia la morte, *ivi*.
SENTENZE di S. Cirillo, di S. Bernardo, e di G. Gersone sopra il Primato, 100.
SIMOLACRI dei Gentili, o sia de' loro idoli velati, 74. 137.
SINA (*il monte*) trasportato, e spianato dal Mosè Bartoli, 122.
SINODO di Torino, difeso contro gli Annalisti Fior. 92. di Pistoja, non libero, 80.
SODALES, non sono gli amici, 72. *not.*
SOLE, divisa di Cagliostro, e degli Annalisti di Firenze, 5.
SOLITUDINE di M. R. difesa scurrilmente dal Chierico Lombardo, 126.
SOMMI Pontefici, che rinunziarono il Papato, 109.
SOVRANI Cinesi, e Tartari, velati, 75.
SPROPOSITI di tre Vescovi, e d'un Sacardote anonimo circa le Rubriche, 114.
STAMPATORE di Lugano, ignorante, e venale, 128.
SUPPLICA impropriissima di M. R. al Sovrano, 123.

T

TALENTI di M. R. misurati dall' Abb. Marchetti, 132.
TAMBURINI Prete di Brescia, un tempo cattolico, 21. dottrina di

lui condannata in Salamanca; 131. *not.*

TAMBURINIANI di Pavia, buffoni d'Italia, 131. loro ritratto. *ivi.*

TEOLOGI Salmaticensi, V. TAMBURINI.

TESI temerarie di Pavia, 53. *not.*

TIPOGRAFIA del P. Pujati, 68.

TITO Imp. deplora la ruina del Tempio di Gerusalemme, 94.

TITOLI del Vicario di G. C., 100. 142. *fiscali*, vietati da Gregorio IV., 137.

TITOLO di Re Cattolico quando acquistato dai Re di Spagna, 18., di Vicario appropriato a più persone, 142.

TRASFIGURAZIONI Bartoliane, 80.

TRASPORTO istantaneo del monte Sina in Pistoja, miracolo del Bartoli, 122.

TRIUMVIRATO Episcopale, derisore delle Rubriche 114.

V

VASQUEZ (*P. Gen.*) giustificato 51.

UBBIDIENZA *canonica*, 53. 89. 136. alla S. Sede, 125. ai Sovrani, *ivi.*

VELI dinanzi alle immagini presso gli Antichi, 75. disapprovati da M. R., *ivi*, frequenti in Ispagna, *ivi.*

VELO nel Tempio di Salomone, 75.

VESCOVI antichi non avevano nè cocchj, nè cavalli, 8. intrusi nella Francia, tutti in acqua, 54. promulgatori di eccellenti Pastorali, 89. onorati da'Principi, 112. convertiti, sono rimandati alle loro Sedi, 113. loro autorità, esagerata da un Anonimo; 121. senza l'approvazione del R. P. non sono legittimamente Vescovi, 54. Costituzionarj, 54. e *not.* Gallicani, deposti da S. Pio V., 95. *Villani*, 60., *Vagantes*, 127. Dei terreni, 142.

VETTURALE (*un*) canta il *Passio* in S. Alessio di Pistoja, 70.

VIA-CRUCIS del P. Pujati, rifiutata da tutti i buoni Cristiani, 22. censurata da diversi, 140.

VICARII diversi, così chiamati, 100. 138. 142.

VICLEFO condannato dal Concilio di Costanza, 53.

VIDENTES, alla moda de' Giansenisti 62.

VIGLIETTO ridicolo di Monsù Fulger 141.

VISIONI degli odierni Illuminati, 62.

VOCABOLO nuovo del P. Pujati 106.

UOMINI dotti che combattono co' moderni Novatori, 5. 92. 97. 131. insigni fra gli *Ex-Gesuiti*, 23.

VIRSTENBURZIO (*Ernesto*) errore di costui circa i nomi de' Genitori di M. V., 45.

Z

ZACCARIA (*Sig. Abb.*) vero Cattolico, e vero dotto, 148.

ZANZELO (*Jacopo*) Fondatore dei Giacobini del VII. Secolo, 149.

ZELO politico, biasimevole, L. P. *num.* VI. falso, di M. R. e de'suoi aderenti, 150. vero, di diversi Vescovi, *ivi.*

IL FINE.